DEL

VECCHIO TESTAMENTO

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTO IN LINGUA VOLGARE

E CON ANNOTAZIONI ILLUSTRATO

TOMO XV.

CHE CONTIENE

EZECHIELE PROFETA, E DANIELE PROFETA.

IN NAPOLI MDCCLXXXV.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

Con licenza de' Superiori.

PROFEZIA DI EZECHIELE.

PREFAZIONE.

Ezechiele fu di ſtirpe ſacerdotale, figliuolo di Buzi, e fu condotto prigioniere a Babilonia inſieme con Jeconia re di Giuda, e cinque anni dopo cominciò ad eſercitare il miniſtero profetico, nel quale continuò per lo ſpazio di venti anni, dall'anno 3409. fino al 3430., che fu il decimoquarto dopo la eſpugnazione di Geruſalemme, com'è indicato capo 40. 1. Per quello, ch'è detto capo 1. 1., molti credettero, che nell' anno trenteſimo dell'età ſua riceveſſe Ezechiele da Dio lo ſpirito profetico; altri però per quell'*anno trenteſimo* inteſero non l'età del Profeta, ma tutt'altra coſa, come diremo. Cominciò adunque Ezechiele a profetare nella Caldea nel tempo, che Geremia profetava in Geruſalemme, e ſecondo che le profezie di Geremia mandavanſi a Babilonia, ſi mandavano parimente quelle di Ezechiele nella Giudea, affinchè e nell'uno, e nell' altro paeſe ſi veniſſe a rendere manifeſta la provvidenza di Dio, ed intendeſſer gli Ebrei, come tutto quello, che ad eſſi avveniva, era effetto di ordinazione divina, come oſſervò S. Girolamo. Imperocchè a confermar nella fede gli Ebrei di Babilonia, i quali all'eſortazioni di Geremia ſi erano ſoggettati a' Caldei, e di poi vedendo, che Geruſalemme tuttavia era in piedi, ſi pentivano,

e si doleano di quello, che avean fatto; non rifina Ezechiele di ripetere il prossimo indubitato adempimento delle predizioni di quel Profeta, e la distruzione di Gerusalemme, e del tempio. Ma non a questo solo fine fu indiritta la missione di Ezechiele; imperocchè e de' gastighi, co' quali volea Dio punire le scelleraggini de' popoli confinanti colla Giudea, e gli stessi Caldei, e la superba Babilonia; e del ritorno felice degli Ebrei nella loro terra, e della ristorazione di Gerusalemme, e del tempio, e della nuova alleanza, e della vocazione delle genti, e del regno pastorale di Cristo, e del suo battesimo, e della risurrezione de' morti parlò egli, e profetò con altissimi sensi; per la qual cosa *massimo*, e *sublimissimo* tra' Profeti è detto dal Nazianzeno, e da S. Girolamo l'*oceano delle scritture*, *ed il labirinto de' misteri di Dio*. Imperocchè questi misteri di Dio sono esposti da lui frequentemente per via di figure, di simboli, di enimmi, onde sovente la somma difficoltà d'intenderlo, e molto più di traslatarlo, ed illustrarlo. Quindi è, che quanto alla prima visione di questo Profeta, e quanto a tutto quel, ch' egli scrive intorno alla nuova edificazione del tempio, le Sinagoghe tutte erano mute fino a' tempi di S. Girolamo, affermando i Giudei esser cosa più che da uomo il tentare di ragionarne, ed essendo da' loro maestri proibito a chicchessia di accostarsi a questo Profeta prima dell' età sacerdotale, cioè de' trent' anni, e volendo essi ancora, che al più al più fosse permesso di esporre in genere i principali argomenti di questo libro, e non mai di presumere di spiegarlo a parte a parte. Sottile superstiziosa cautela degna dello spirito di tali dottori; come se quello, che

Dio dettò, e fece egli stesso scrivere dal Profeta, per altro fine lo avesse dettato, e fatto scrivere, fuori che per essere meditato, e studiato a edificazione della fede. Imperocchè in primo luogo quella, per così dire, sagra, e venerabile oscurità, che s' incontra nelle scritture sante, dee servire non a raffreddare, od ammorzare il desiderio, ma a risvegliare la santa sollecitudine della pietà, la quale, mediante il fervore dell' orazione, può ottenere da Dio quello, che alla naturale intelligenza è negato. In secondo luogo, a consolazione di quelli, che in tale palestra si esercitano, e per propria utilità, e per giovare insieme a' fratelli, ottimamente osservò S. Agostino, che *il fine, e la pienezza delle scritture non altro essendo, se non la doppia carità, chiunque le scritture divine, e qualunque parte di esse si crede di aver intese, ma in tal guisa le intende, che con questa sua intelligenza non edifica questa doppia carità, non le ha ancora ben intese; ma chi poi da quelle tali sentimenti ne tragge, che sono utili a nudrire, e fortificare questa carità, abbenchè forse non abbia ben compreso il vero senso, che in quel luogo ebbe in mente il sagro Scrittore, questi nè con suo danno s' inganna, nè cade assolutamente in menzogna*. De Doct. Chr. lib. 1. 35. 36. Per la qual cosa io pure nella necessità di scrivere sopra questo difficilissimo libro non ho omessa primieramente diligenza, e fatica, che io credessi utile a facilitarmene la intelligenza, e di poi ho domandato sovente l' ajuto divino per la intercessione di quello stesso santo Profeta, per cui questo immenso tesoro di recondite altissime cognizioni volle a noi trasmettere la Provvidenza, e particolarmente ho domandato, che, essendo io certamente incapace

di alzarmi fino *a comprendere la larghezza*, *e la lunghezza*, *e la sublimità*, *e la profondità* della celeste dottrina in questo libro racchiusa, non permetta almeno, che in tutto il mio lavoro siavi cosa, che servir non possa alla edificazione della pietà, e della carità, di quella carità, che *sta sopra la scienza*, e nella quale sta il compimento della legge, ed il fine delle scritture.

Ma tornando al nostro Profeta, egli ebbe la gloria di morir martire della giustizia, come leggesi nel Martirologio Romano a' dieci di Aprile: *Memoria di Ezechiele profeta, il quale vicino a Babilonia fu ucciso dal principe del suo popolo, perchè lo riprendeva a motivo del culto, che quegli rendeva a' simulacri, e fu sepolto nel monumento di Sem, e di Arphaxad progenitori di Abramo, dove molti sogliono concorrere a far orazione*. L' autore de' comenti imperfetti sopra il Vangelo di S. Matteo *hom.* 46. scrive, ch' ei fu strascinato, fino che spezzato il cranio ne schizzarono le cervella.

PROFEZIA DI EZECHIELE.

CAPO PRIMO.

In qual luogo, ed in qual tempo Ezechiele avesse le visioni divine de' quattro animali, delle ruote, e del trono, e dell' uomo sedente sul trono, e circondato dal fuoco.

1. ED avvenne, che l' anno trentesimo nel quarto mese a' cinque del mese, mentre io me ne stava in mezzo a' prigionieri presso

1. ET *factum est in trigesimo anno, in quarto, in quinta mensis, cum essem in medio captivorum * juxta fluvium Chobar, aper-*

ANNOTAZIONI

Verf. 1. *Ed avvenne, che l' anno trentesimo ec.* Si è veduta in altri libri la particella congiuntiva *E* posta al principio secondo l' uso degli Ebrei, così cominciano l' Esodo, il Levitico, i Numeri, Giosuè ec. Intorno a quest' anno trentesimo è disputa tra gl' Interpreti; da qual punto, od epoca sia da computarsi. Due sole opinioni riferirò; l' una, che conta i trent' anni dal principio del regno di Nabopolassar padre di Nabuchodonosor sul fondamento non irragionevole, che Ezechiele vivendo tra' Caldei, e soggetto a' Caldei, come tutta la sua nazione, abbia voluto segnare l' anno di queste visioni secondo l' uso degli stessi Caldei, i quali contavano gli anni dal cominciamento del regno di quel re fondatore dell' impero Caldaico: la seconda opinione, ch' è forse più vera, prende quest' anno trentesimo dall' anno diciottesimo di Giosia, nel qual anno fu trovato il libro della legge, e fu celebrata la Pasqua con istraordinaria solennità, come si narra 4. *Reg.* 22. 10. 11. 12.; e da quest' anno fino all' anno quinto della trasmigrazione del re Joachim vi sono trent' anni. *Il quarto mese.* Si crede comunemente dell' anno sagro, che cominciava in marzo, onde il quarto mese è qui il mese di giugno. *Presso il fiume Chobar.* Egli è l' Eufrate, o qualche canale dell' Eufrate secondo molti Interpreti; ma secondo altri egli è il fiu-

il fiume Chobar, si apersero i cieli, e vidi visioni divine.

ti sunt cæli, & vidi visiones Dei.

* Inf.3.23., 10.20., 43.3.

2. A' cinque del mese nell' anno appunto, che fu il quinto dopo la trasmigrazione del re Joachim,

2. *In quinta mensis, ipse est annus quintus transmigrationis regis Joakin,*

3. Il Signore indirizzò sua parola ad Ezechiele sacerdote figliuolo di Buzi nel paese de' Caldei presso il fiume Chobar, ed ivi si fece sentire sopra di lui la mano del Signore.

3. *Factum est verbum Domini ad Ezechielem filium Buzi sacerdotem in terra Chaldæorum, secus flumen Chobar: & facta est super eum ibi manus Domini.*

4. E vidi, ed ecco un turbine di vento, che veniva da

4. *Et vidi, & ecce ventus turbinis veniebat ab A-*

---

me *Chabora* nella Mesopotamia, rammentato da Tolommeo, e detto *Abora* da Strabone, e da Ammiano Marcellino.

Si apersero i cieli. Vuol dire, che fu illustrata la sua mente per vedere le cose celesti.

E vidi visioni divine. Visioni mandate da Dio. Queste egli le vide o co' soli occhi della mente, ovvero con gli occhi anche del corpo.

Vers. 2. *Dal re Joachim*. Egli è chiamato più comunemente Jechonia. Vedi 1. *Paral.* 3. 16. 17.

Vers. 3. *Ed ivi si fece sentire sopra di lui la mano del Signore*. La mano in questo luogo significa lo spirito profetico, il quale spirito cominciò allora ad investire Ezechiele.

Vers. 4. *Un turbine di vento, ec.* Ovvero: un vento tempestoso. Questo vento dinotava la forte indignazione del Signore contra Gerusalemme, la quale da questo vento doveva essere atterrata, e distrutta. Il Profeta dice, che questo vento veniva da Settentrione, cioè dalla Caldea, ch' è a Settentrione rispetto alla Giudea, contra la quale soffiava questo vento potente; e benchè egli fosse attualmente nella Caldea, con tutto ciò parla, come se nella Giudea si trovasse, e nella stessa città di Gerusalemme, perchè si tratra delle calamità dell' una, e dell' altra, che sono mostrate allo stesso Profeta. Si può anche per questo turbine tempe-

settentrione, ed una nube grande, ed un fuoco, che in lei s'immergeva, ed uno splendore intorno ad essa, e dal suo centro (viene a dire da mezzo al fuoco) una immagine come di elettro :

quilone ; & nubes magna, & ignis involvens, & splendor in circuitu ejus : & de medio ejus quasi species electri, id est de medio ignis.

5. Ed in mezzo a quel (fuoco) la rappresentanza di quattro animali, de' quali l'apparenza era tale : essi aveano somiglianza di uomo.

5. Et in medio ejus similitudo quatuor animalium : & hic aspectus eorum, similitudo hominis in eis.

---

stoso intendere significato Nabuchodonosor, di cui volea servirsi il Signore come di strumento a punire la Giudea, e Gerusalemme.

Ed una nube grande. E' detta grande questa nube forse non tanto per essere vastissima, quanto perchè era gravida di procelle, e di tutt'i flagelli, che Dio voleva mandare sopra la terra.

Ed un fuoco, che in lei s' immergeva. Globi immensi di fiamme si aggiravano nel centro di questa nube. *Ed uno splendore intorno ad essa.* I lampi, e le folgora, che partivano da questa nube, faceano, che tutto intorno ad essa era luce, e splendore. *E dal suo centro (viene a dire di mezzo al fuoco) una immagine ec.* Nel centro della nuvola, il qual centro era vivo fuoco (come si è detto) vide il Profeta una immagine, o figura di uomo (*vers.* 27.), la cui esterna apparenza era come s'ei fosse fatto di *elettro*. Non ho voluto cambiar questa voce, perchè quantunque sia questo una specie di rame, egli era però un rame molto prezioso, anzi più splendido, e più prezioso, e più stimato dell'oro, come dice S. Girolamo, Origene, ed altri. Gli antichi lo chiamarono *orichalco*. La figura adunque, che vedevasi in mezzo a quel fuoco, era di tal materia, ch'esprimea (quanto umanamente esprimer si può cosa sì grande) la maestà dell'Altissimo personaggio, che per essa veniva rappresentato.

Vers. 5. *Ed in mezzo a quel (fuoco) la rappresentanza di quattro animali, ec.* Per questi quattro animali venivano simboleggiati quattro principali Angeli ministri del Re de' regi. Dice, *la rappresentanza* di quattro animali, perchè non veri animali, ma nobilissimi spiriti erano essi, e sola-

6. Ciascuno avea quattro facce, e ciascuno avea quattro ale.

7. I loro piedi, piedi diritti, e la pianta de' loro piedi come la pianta del piede di un vitello, e gettavano scintille come fa al vedersi un fulgido acciajo.

8. E mani di uomo (eran) sotto le loro ale a' quattro lati, ed avean le facce, e le ale da' quattro lati.

6. *Quatuor facies uni, & quatuor pennæ uni.*

7. *Pedes eorum pedes recti, & planta pedis eorum quasi planta pedis vituli; & scintillæ quasi aspectus æris candentis.*

8. *Et manus hominis sub pennis eorum in quatuor partibus: et facies, et pennas per quatuor partes habebant.*

---

mente per alcune qualità aveano qualche similitudine con certi animali conosciuti da noi.

Verf. 6. *Ciascuno avea quattro facce.* Ognuno di essi avea primo la faccia di uomo; secondo ognuno avea dalla parte destra la faccia di lione; terzo dalla sinistra parte la faccia di bue; quarto finalmente nella parte di dietro la faccia di aquila: così secondo queste quattro diverse, e distinte facce ciascuno di questi animali veniva ad essere, uomo, lione, bue, ed aquila. Vedi *il versetto* 10. *E ciascuno avea quattro ale.* Due per volare, e due per coprire le parti inferiori del corpo.

Verf. 7. *Ed i loro piedi, piedi diritti.* Per li piedi intende gli stinchi, ch'eran diritti come quelli degli uomini, non curvi come quelli de' buoi, lioni ec., i quali hanno a mezzo della gamba la piegatura, che hanno gli uomini nel ginocchio.

E la pianta de' loro piedi ec. La pianta de' piedi era rotonda com'è quella del vitello.

E gettavano scintille come fa al vedersi un fulgido acciajo. Ovvero, *come un fulgido rame;* ma la prima traduzione, ch'è del Vatablo, mi sembra più appropriata per spiegare la lucentezza de' piedi di questi sagri animali.

Verf.8. *E mani di uomo (eran) sotto le loro ale a'quattro lati.* Aveano quattro mani, come aveano quattro facce, quattro ale, una mano a ciascuno de' loro lati. Vi ha chi crede, che le quattro ale fosser le quattro braccia coperte di penne, all'estremità delle quali braccia erano le quattro mani.

9. Ed erano unite le ale dell' uno di essi a quelle dell' altro. Non andavan indietro allorchè camminavano, ma ciascheduno si movea secondo la direzione della sua faccia.

9. Junctæque erant pennæ eorum alterius ad alterum: non revertebantur cum incederent: sed unumquodque ante faciem suam gradiebatur.

10. Quanto alla figura de' loro volti, avean faccia di uomo, e faccia di lione avean tutti quattro alla loro destra parte: la faccia di bue avean tutti quattro alla sinistra parte, ed al dissopra di essi quattro era la faccia dell' aquila.

10. Similitudo autem vultus eorum: facies hominis, et facies leonis a dextris ipsorum quatuor; facies autem bovis, a sinistris ipsorum quatuor, et facies aquilæ desuper ipsorum quatuor.

11. Le loro facce, e le loro ale si stendevano all' insù: due ale di ciascuno di essi erano egualmente distese, e due cuoprivano i loro corpi.

11. Facies eorum, et pennæ eorum extentæ desuper: duæ pennæ singulorum jungebantur, et duæ tegebant corpora eorum;

Vers. 9. *Ed erano unite le ale dell' uno di essi a quelle dell' altro*. Sendo spiegate le ale di questi animali come per volare, si toccavano nelle loro estremità l' una coll' altra. Sembra, che sulle loro ale reggeasi da questi animali il trono di Dio, onde s' intende, che toccandosi le ale dell' uno con quelle dell' altro, le otto ale venivano a formare, e chiudere un quadrato.

Non andavano indietro allorchè camminavano. Andavano sempre innanzi per diritta via quando si muovevano, e nè tornavano mai indietro, nè piegavano a destra, od a sinistra; ond' è detto, che *si moveano secondo la direzione della sua faccia*, il che intendesi della faccia umana, ch'era in essi la principale. Con quelle parole: *Non tornavano indietro ec.* può dinotarsi la invariabil costanza di questi spiriti nell' adempiere i comandi del Signore.

Vers. 10. *Ed al dissopra di essi quattro era la faccia dell' aquila*. La faccia adunque di aquila non era nella parte deretana del capo, ma sopravanzava sul capo istesso; perocchè S. Girolamo, S. Gregorio, e tutt' i Latini lessero *desuper*, benchè oggidì questa parola non sia nell' Ebreo, e neppure nella nuova edizione di S. Girolamo.

Vers. 11. *Le loro facce, e le loro ale si stendevano all' insù*. Ovvero: *erano rivolte all' insù, miravano all' insù*. Es-

12. Ed ognuno di essi si movea secondo la direzione della sua faccia: dove portavali l' impeto dello spirito, colà andavano, nè in andando si volgevan indietro.

13. E gli animali erano a vederli come carboni ardenti di fuoco, e come accese faci: vedeasi scorrere nel mezzo degli animali uno splendore di fuoco, e del fuoco uscir folgori.

14. E gli animali andava-

12. *Et unumquodque eorum coram facie sua ambulabat: ubi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur, nec revertebantur cum ambularent.*

13. *Et similitudo animalium, aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium, & quasi aspectus lampadarum. Hæc erat visio discurrens in medio animalium, splendor ignis, & de igne fulgur egrediens.*

14. *Et animalia ibant, &*

---

pressione, che spiega come questi spiriti erano sempre intesi a Dio, a considerare le cose celesti, ed i misteri dell' Altissimo. *Due ale... erano egualmente distese*. Il senso, che ho tenuto nella versione, parmi, che sia il più vero, e sicuro: le loro ale erano tra loro corrispondenti, erano di contra l' una all'altra, spiegate come le ale di un uccello, che vola: tal è (secondo me) il senso delle parole: *Simul jungebantur*. *Sono quattro virtù* (dice S. Gregorio), *che alzano l' animale sopra le terrene affezioni, riguardo al futuro l' amore, e la speranza, che vanno del pari, perchè gli eletti amano le cose celesti, e speran quello, che amano; riguardo al passato il timore, e la penitenza, le quali due virtù nascondono agli occhi di Dio i loro mali, i peccati passati*. Ecco quel, che significhino le due ale, con cui i santi animali velano i loro corpi.

Vers. 12. *Secondo la direzione della sua faccia*. Della faccia di uomo, come si disse qui avanti. *Dove portavali l' impeto dello spirito, ec.* Questo spirito egli è lo spirito di Dio, che reggea questi animali in tutt' i loro movimenti.

Vers. 13. *Come carboni ardenti di fuoco*. Erano del colore del fuoco, e parea che ardessero da ogni lato. *Vedeasi scorrere ec.* Di mezzo agli animali uscivano lampi, e folgori, e viva fiamma. Qualche Interprete suppone, che nel mezzo del quadrato, che formavasi da' quattro animali, fosse come un grandissimo braciere di accesi carboni, la fiamma de' quali spandeasi per ogni parte, onde gli animali stessi erano del colore del fuoco.

Vers. 14. *Andavano, e venivano a somiglianza ec.* Anda-

no, e venivano a somiglianza di folgore lampeggiante.

15. E mentre io mirava gli animali, apparì una ruota sulla terra presso agli animali, la quale avea quattro facce:

16. E le ruote, e la materia di esse erano a vederle come del colore del mare, ed erano tutte quattro ad un modo, e la loro forma, e la loro struttura era come di una ruota nel mezzo di un' altra ruota.

17. Camminavano costan-

revertebantur, in similitudinem fulguris coruscantis.

15. *Cumque aspicerem animalia, apparuit rota una super terram juxta animalia, habens quatuor facies:*

16. *Et aspectus rotarum, & opus earum, quasi visio maris: & una similitudo ipsarum quatuor: & aspectus earum & opera, quasi sit rota in medio rotæ.*

17. *Per quatuor partes ea-*

---

vano, e camminavano con somma celerità, come tanti folgori.

Vers. 15. *Una ruota sulla terra presso agli animali, ec.* Presso ciascuno degli animali era una di queste ruote, ond' erano quattro ruote, ed erano totalmente simili tra loro nella forma, e nella grandezza, onde chi una ne vedea, le avea tutte vedute, ed elle erano fatte in tal guisa, ch' erano come una ruota inserita in altra ruota, tagliandosi le due ruote ad angoli retti, ed agevolmente poteano muoversi verso l' una, e verso l' altra parte, e ciò secondo alcuni vuol significarsi quando dicesi, che aveano quattro facce; altri però suppongono, che le stesse ruote avessero impresse le quattro facce de' Cherubini, la faccia di uomo, la faccia di lione, di bue, e di aquila, e così l' intese S. Girolamo.

Vers. 16. *Del colore del mare.* Di color ceruleo. *E la loro forma, e la loro struttura ec.* Erano (come si è detto) due cerchi, che si tagliavano ad angoli retti, ed erano inseriti l' uno nell' altro. Si disputa, se queste ruote avessero il loro asse, onde venissero a fare il cocchio, e pare, che non dovesse dubitarsene, perchè lo Scrittore sacro dell' Ecclesiastico dice, che Ezechiele, *vide lo spettacolo della gloria mostrato a lui nel cocchio de' Cherubini.* 49, 10. Ma alcuni lo negano, e dicono, che si parla di cocchio, perchè le quattro ruote stavan sempre in egual distanza, ed o stavano ferme, o si muovevano insieme con tutto il grande spettacolo.

Vers. 17. *Camminavano ... pe' quattro lati.* Si movea-

temente pe' quattro lati, e quando camminavano non si volgevano indietro.

rum euntes ibant, & non revertebantur cum ambularent.

18. Le ruote avean pure una grandezza, ed un' altezza orribile a vedersi, e tutto il corpo di tutte quattro all' intorno era pieno di occhi.

18. *Statura quoque erat rotis, & altitudo, & horribilis aspectus: * & totum corpus oculis plenum in circuitu ipsarum quatuor.* * Inf.10.12.

19. E camminando gli animali, camminavano del pari anche le ruote dietro ad essi, e quando gli animali si alzavan da terra, si alzavano insieme anche le ruote.

19. *Cumque ambularent animalia, ambulabant pariter & rotæ juxta ea: & cum elevarentur animalia de terra, elevabantur simul & rotæ.*

20. Dovunque andava lo spirito, colà dietro allo spirito s'indirizzavan le ruote seguitandolo; imperocchè nelle ruote era (lo) spirito di vita.

20. *Quocumque ibat spiritus, illuc eunte spiritu, & rotæ pariter elevabantur, sequentes eum. Spiritus enim vitæ erat in rotis.*

21. Andavano se quegli andavano, stavan ferme se stavano per ogni verso, ed erano portate dal comune movimento del cocchio.

21. *Cum euntibus ibant, & cum stantibus stabant: & cum*

Quando camminavano non si volgevano indietro. La più vera sposizione di queste parole credo esser questa, che queste ruote non si moveano come le ruote de' nostri cocchi; girando intorno al loro asse, ma si moveano col movimento del cocchio.

Vers.18. *Era pieno di occhi*. Questa circostanza dà a queste ruote una somiglianza col cielo, di cui sono come tanti occhi le stelle lucenti.

Vers. 19. *E camminando gli animali, camminavano del pari anche le ruote*. Muovendosi gli animali verso qualunque parte, si movevano anche le ruote, onde restava sempre lo stesso spazio tra le ruote, e gli animali.

Vers. 20. *Dovunque andava lo spirito, colà, dietro allo spirito ec.* Lo stesso spirito, che guidava, e portava gli animali, portava anche le ruote. Il cocchio del Signore non era tirato da buoi, nè da cavalli, ma camminava da se, quasi fosse animato. Si movevano i Cherubini per impulso dello spirito, e le ruote li seguivano pel medesimo impulso, quasi fossero animate.

van fermi quegli, ed alzandosi quelli da terra, si alzavan anche le ruote seguendoli, perchè lo spirito di vita era nelle ruote.

elevatis a terra, pariter elevabantur & rotæ, sequentes ea: quia spiritus vitæ erat in rotis.

22. E sopra le teste degli animali era la figura del firmamento, che pareva un cristallo orribile a vedersi steso sopra le loro teste,

22. *Et similitudo super capita animalium firmamenti, quasi aspectus crystalli horribilis, & extenti super capita eorum desuper.*

23. E sotto del firmamento le loro ale stese quella dell' uno a quella dell' altro, ciascuno con due ale velava il suo corpo, e l' altro era velato allo stesso modo.

23. *Sub firmamento autem pennæ eorum rectæ alterius ad alterum: unumquodque duabus alis velabat corpus suum, & alterum similiter velabatur.*

24. Ed io udiva il suono delle ale come romoreggiamento di molte acque, come tuono di Dio possente: quando camminavano il romore era come di turba grande,

24. *Et audiebam sonum alarum, quasi sonum aquarum multarum, quasi sonum sublimis Dei: cum ambularent quasi sonus erat multitudinis, ut sonus vestrorum: cumque*

Vers. 22. *E sopra le teste degli animali era la figura del firmamento*, Vidi il firmamento, o sia il cielo, diafano, splendente, orribile (cioè stupendamente bello) a vedersi, i cui quattro angoli erano sopra le teste de' Cherubini.

Vers. 23. *Le loro ale stese, quella dell' uno a quella dell' altro*, Le due ale di ciascuno degli animali erano tutte distese alla stessa guisa, ed alla medesima altezza, onde dove finiva l' ala di uno, cominciava quella dell' altro.

Ciascuno con due ale velava il suo corpo, e l'altro era velato allo stesso modo. Queste parole: *E l' altro era velato ec.* Sono una repetizione delle precedenti, repetizione usata dagli Ebrei, quando vogliono spiegare la conformità di varie cose tra loro.

Vers. 24. *Ed io udiva il suono delle ale ec.* Quando i Cherubini volavano in alto, lo sbatrimento delle ale loro facea romore, come di una gran piena d' acque, e come di tuono mandato da Dio onnipotente a terror de' mortali: quando poi i Cherubini camminavano, il romor, ch'essi facevano, era come romore di gran turba di popolo, ovvero di grande esercito.

come romore di un' armata: e quando ſtavan fermi, avean poſa le loro ale;

25. Imperocchè quando levavaſi voce ſopra il firmamento, ch' era ſopra le loro teſte, eglino ſi fermavano, e tenean ferme le loro ale.

26. E ſul firmamento, ch' era ſopra le loro teſte, era come un trono di pietra ſaffiro; e ſu quel quaſi trono era la figura come di un uomo.

27. Ed io vidi una ſpecie come di elettro, e come un fuoco dentro di lui, ed all' intorno da' lombi di lui all' insù, e da' lombi di lui fino all' infime parti vidi come un fuoco, che riſplendeva all' intorno.

28. Qual è l' aſpetto dell' arco

ſtarent, demittebantur pennæ eorum.

25. *Nam cum fieret vox ſuper firmamentum, quod erat ſuper caput eorum, ſtabant, & ſubmittebant alas ſuas.*

26. *Et ſuper firmamentum, quod erat imminens capiti eorum, quaſi aſpectus lapidis ſapphiri ſimilitudo throni: & ſuper ſimilitudinem throni, ſimilitudo quaſi aſpectus hominis deſuper.*

27. *Et vidi quaſi ſpeciem electri, velut aſpectum ignis, intrinſecus ejus per circuitum: a lumbis ejus, & deſuper, & a lumbis ejus uſque deorſum, vidi quaſi ſpeciem ignis ſplendentis in circuitu.*

28. *Velut aſpectum arcus cum*

E quando ſtavan fermi, aveano poſa le loro ale. Così dee tradurſi il verbo, *ſubmittebantur*, come appariſce dalla Verſione de' LXX., e non ſi dee già intendere, che i Cherubini abbaſſaſſero, o ripiegaſſer le ale, ch' eſſi teneano ſempre teſe, e pronte al volo, com' è detto nel verſ. 11.

Verſ. 25. *Quando levavaſi voce ſopra il firmamento, ec.* Ad una voce di Dio, che ſtava ſopra il firmamento, i Cherubini davan poſa alle loro ale, tenendole però ſempre diſteſe.

Verſ. 26. *Come un trono di pietra ſaffiro.* Nulla può idearſi di più nobile, e grandioſo di queſto trono formato di ſaffiro, pietra di sì gran pregio, e bellezza, come ſi è detto più volte. Sopra queſto trono vede il Profeta l'immagine di un gran perſonaggio, di un gran re.

Verſ. 27. *Vidi una ſpecie come di elettro, ec.* Il perſonaggio ſedente ſopra quel trono da' fianchi in ſu parea formato di elettro, dentro di cui ſplendea vivo fuoco, da' fianchi in giù tutto era fuoco in tutte le parti, ed all' intorno.

Verſ. 28. *Qual è l'aſpetto dell' arco baleno.* Dalla refrazione

arco baleno allorchè formasi nella nube in un dì piovoso, tal era l' aspetto del fuoco, che risplendeva all' intorno.	*cum fuerit in nube in die pluviæ : hic erat aspectus splendoris per gyrum.*

---

zione della luce tramandata da questo splendidissimo corpo, formavasi nella sottoposta atmosfera una bella iride, che cingeva il trono, e la maestà del Signore sedente sul trono.

Dopo avere spiegata brevemente, e (quanto per noi si potea) chiaramente la lettera della profezia, conviene, che alcuna cosa diciamo per la intelligenza di quest' altissima, e difficilissima visione, nella cui sposizione se lo stesso S. Girolamo credette di dover pregare i suoi lettori, che compatisser la sua temerità, che dovremmo dir noi in tanta disuguaglianza d' ingegno, di scienza, e di spirito? Con tutto ciò il desiderio di servire alla edificazione, ed istruzione de' prossimi non mi permette di abbandonare a questo passo senza guida i lettori, e confidando nell' ajuto divino, e seguendo le tracce di quel massimo Interprete delle Scritture, ed i lumi degli altri padri, e maestri, potrà forse riuscirmi di dare una qualche idea di questo spettacolo, spettacolo maraviglioso, e pieno di grande istruzione.

In questa visione di Ezechiele si veggono i Cherubini, che furono nel tabernacolo di Mosè, e nel tempio di Salomone; anzi da questo luogo del nostro Profeta, e dal capo 41. 18. argomentò qualche dotto Interprete, che gli stessi Cherubini di Mosè, e di Salomone avessero anch' essi le quattro facce come quelli di Ezechiele. Ed è ancor da notare, che Salomone fece nel tempio (secondo l' ordine dato da Davidde) *una quadriga di Cherubini*, come si legge 1. *Paral*. 28. 18., onde, non due, ma quattro furono i Cherubini del tempio, come quattro ne furon veduti da Ezechiele. Le quattro ruote venivano a fare come un quadrato, e quasi formavano un cocchio, che somigliava l'arca del Testamento nella sua figura quadrangolare. Presso alle ruote stavano i Cherubini, e sopra i Cherubini stava il firmamento, ch' era come la predella del trono di Dio. Da quello adunque, che fu fatto prima nel tabernacolo di Mosè, e di poi nel tempio di Salomone, si vede e qui, ed in molti altri luoghi delle Scritture rappresentato l' Altissimo, che siede, e vola sopra i Cherubini, *Deuter*. 33. 26., *Ps*. 17. 10., 79. 2., 98. 1., 4. *Reg*. 19. 15. *Isai*. 37. 16. Ed è molto simile questa visione a quella, ch' è descritta da S.

Giovanni *Apocal.* 4. Sono adunque notate dal Profeta tutte queste cose; primo il vento, la nube grande, il turbine di fuoco; secondo il cocchio di Dio co' quattro Cherubini; terzo le ruote; quarto il trono di Dio, cui serve di predella il firmamento; e finalmente lo stesso Dio in figura umana sedente sul trono.

Si è veduto, che il vento, il turbine, ed il fuoco venivano da settentrione verso Gerusalemme, onde significano la terribil tempesta, che dovea venire da quella parte sopra Gerusalemme, e sopra le genti vicine. La nube grande è figura dell' esercito numerosissimo de' Caldei comandato da Nabuchodonosor, come si vede in Geremia *cap.*1.11.13. Questa tempesta viene da Dio, perchè egli de' Caldei si servirà ad eseguire i suoi decreti contra i Giudei, ed il fuoco, che va colla nube, annunzia la devastazione, e l' incendio della città, e del tempio. S. Gregorio M. applicò questo luogo a Cristo, il quale venendo al giudizio con immensa schiera di Angeli, e di Santi, quasi in turbine rovinoso di fuoco involgerà i reprobi, e li precipiterà nell' inferno.

Il cocchio di Dio è figura della sua gloria, della sua maestà, della sua provvidenza, e del suo regno, onde intorno a questo cocchio stanno gli Angeli ministri di lui, che i voleri di lui adempiono con eguale esattezza, e celerità. Le quattro ruote, e le quatrro facce degli animali, e delle ruote dimostrano come la Provvidenza verso le parti tutte dell' universo penetra, e si stende; e siccome le ali distese degli animali dimostrano la prontezza, e celerità, con cui la stessa Provvidenza il tutto opera, ed a tutto provvede: così le ali ripiegate, che velano il corpo di essi, ci fanno intendere come di molte ordinazioni divine sono occulte a noi le cagioni; ma con tutto ciò nel generale governo del mondo splende miracolosamente la gloria di Dio, e della sua infinita sapienza. Ma ove più dappresso si consideri il fine, per cui fu mandata questa visione al Profeta, noi verremo a comprendere, che tutto il grande spettacolo è specialmente indiritto a rappresentare il sovrano Signore del cielo, e della terra qual terribile guerriero, che messo in ordine il suo cocchio, va a far guerra agli Ebrei. Imperocchè (come osservò S. Girolamo) quei Giudei, i quali insieme col loro re Joachim si erano soggettati a' Caldei, ed erano stati condotti a Babilonia, avendo per quasi cinque anni veduto come Gerusalemme era tuttora in piedi, ed il regno sussisteva, e non si adempivano ancora le predizioni fatte contra quella città da Geremia (*cap.* 24.)

quei Giudei (dico) cominciavano già a pentirsi di essersi volontariamente renduti al nimico, ed a negar fede alle parole di quel Profeta. E Dio in quell' anno appunto diede ad Ezechiele lo spirito di Profezia; e con questa prima visione volle a lui far vedere (e per mezzo di lui a quegl'increduli), che la guerra di Dio contra Gerusalemme non era finita, e che anzi egli non tarderebbe a ricominciarla, e non tarderebbero a verificarsi le profezie di Geremia; ed allora fortunati si riputerebbero i Giudei, che vivevano in pace nella Caldea in comparazione de' loro fratelli rimasi nella patria, dove ogni sorta di mali, e di sciagure avrebbero sofferta sia nell' assedio, sia nella espugnazione della infelice città. Che tale fosse il fine di Dio in questa visione, evidentemente dimostrasi da quello, che dicesi *cap.* 43. 3., dove si legge, che questa visione egli la ebbe *quando Dio venne a distruggere la città*. Quindi, siccome le profezie tutte di Ezechiele si riferiscono principalmente a quel grande avvenimento, così possiam dire, ch' elle sieno quasi la chiave per la intelligenza di questa visione.

I quattro animali, o sia Cherubini, sono quattro Angeli primarj ministri dell' Altissimo nel governo delle cose create, e particolarmente nel governo del popolo di Dio, ed i decreti di lui eseguiscono, sieno essi di misericordia, ovver di giusta vendetta. Per la qual cosa noi leggiamo, che cacciato Adamo dal paradiso terrestre fu posto un Cherubino colla sua spada fiammante a custodire quel luogo, ed a tenerne lontani Adamo, ed i suoi figliuoli. Le quattro facce degli animali secondo alcuni sono simboli delle quattro virtù, che diconsi cardinali, giustizia, prudenza, fortezza, temperanza; ma forse meglio per riguardo al fine già detto di questa visione, s' intenderà nella faccia di uomo significata la giustizia; nella faccia di bue la mansuetudine, nella faccia di lione la fortezza, nella faccia di aquila la sapienza di Dio; onde queste quattro facce de' Cherubini sono come gli stemmi, e le insegne del loro Signore. E siccome nel general governo dell' universo spiccano mirabilmente la giustizia, la bontà, la possanza, e la sapienza infinita del Creatore, così si fecer nobilmente conoscere nel gastigo di Gerusalemme, gastigo, in cui la giustizia fu temperata colla misericordia, gastigo, cui Dio colla sua sapienza, e possanza ordinò al ravvedimento, e conversione del popol suo; onde tutti quattro i Cherubini hanno le piante di bue per dimostrare come tutto quello, che Dio farà, avrà per fine la misericordia, di cui goderanno quelli, che a lui si rivol-

geranno colla penitenza. Le stesse facce sono nelle quattro ruote, le quali ruote dimostrano la somma facilità, e prontezza, con cui le cause seconde si muovono ad un cenno del Creatore, come gli occhi, ond' elle sono piene, e la loro altezza dinotano la oculatissima, e sapientissima Provvidenza, la quale il tutto vede, ed il tutto modera da un polo all'altro, e dall' una fino all' altra estremità del mondo. L' essere poi ciascuna di queste ruote *come una ruota in mezzo ad un' altra* ci dimostra la concordia, e l' armonia, e corrispondenza, che trovasi in tutte le opere di Dio; corrispondenza non sempre veduta, ed intesa da noi; ma di essa abbiamo una bella, e viva immagine negli ordinatissimi movimenti de' corpi celesti.

Siede Dio sopra il suo trono in atto di esercitare la suprema sua potestà di giudicare, e di punire i peccatori: e questo trono è formato di una pietra la più rara, e preziosa, che si conoscesse in quei tempi del colore stesso del cielo, e sparsa di macchie d'oro, come di stelle: e la magnificenza del trono è ricresciuta dallo stesso firmamento, che serve di sgabello a' piedi del Signore. Questi sul trono apparisce agli occhi del Profeta come una figura di elettro nella parte sua superiore, ed al di dentro piena di fuoco, e nella parte inferiore tutta fuoco, perchè, come dice S. Girolamo, la gloria della divinità non s' intende dagli uomini quale ella è in se stessa; ma solo per le inferiori sue parti si vede, cioè per le opere esteriori, onde l' eterna virtù di lui si conosce: e si osserva anche in questa pittura verificato quello, che di Dio già disse Mosè, ch' *egli è un fuoco divoratore*, Deut. 9. 3. L' Iride finalmente, che cinge il trono di Dio, è simbolo della misericordia, per cui le stesse avversità, e gli stessi flagelli sono indiritti alla salvazione degli eletti, pe' quali tutte le cose sono fatte.

CAPO II.

Il Profeta è confortato da Dio, affinchè riprenda senza paura i figliuoli d' Israele per vedere se si emendano dagli antichi loro peccati; e gli è comandato di divorare un libro scritto di dentro, e di fuora, in cui erano lamentazioni, e mesti cantici, e guai.

1. Questa visione era similitudine della gloria

1. *Hæc visio similitudinis gloriæ Domini:*

del Signore, ed io la vidi, e caddi boccone, ed udii voce di un, che parlava, e disse a me: Figliuolo dell'uomo rizzati su i tuoi piedi, ed io parlerò con te.

& vidi, & cecidi in faciem meam, & audivi vocem loquentis. Et dixit ad me: Fili hominis sta super pedes tuos, & loquar tecum.

2. E dopo che quegli ebbe parlato, entrò in me lo spirito, e mi alzò su i miei piedi, e udii colui, che mi parlava,

2. Et ingressus est in me spiritus postquam locutus est mihi, & statuit me supra pedes meos: & audivi loquentem ad me,

3. E dicea: Figliuolo dell'uomo, io spedisco te a' figliuoli d'Israele, a nazioni

3. Et dicentem: Fili hominis, mitto ego te ad filios Israel, ad gentes apostatrices,

---

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E caddi boccone*. La grandezza, e novità di tale spettacolo atterrisce il Profeta: perocchè (dice Teodoreto) se i Serafini velano dinanzi a Dio la loro faccia, che dovrà fare un uomo mortale? Ma possiamo anche aggiungere, che il Profeta cadde boccone sul suolo per adorare la maestà del Signore. Così di Abramo si dice, che *cadde boccone*, quando a lui Dio parlò. *Gen.* 17. 3.

E udii voce di un, che parlava ec. Dio stesso era quegli, che parlava; ma il Profeta prostrato colla faccia sul suolo, e pieno, com'era di riverenza, e di timore, non seppe subito distinguere, se fosse egli stesso, od alcuno de' Cherubini, che a lui parlasse.

Figliuolo dell'uomo. Affinchè l'esser sollevato da Dio al ministero di Profeta, e l'essere stato fatto degno di vedere cose sì grandi, e di altissimo mistero ripiene, non possa servir giammai ad inspirare ad Ezechiele sentimento alcuno di vanità, è rammentata perciò a lui la terrena, e meschina sua condizione. Vedi Teodoreto, e S. Gregorio. Questo nome di Figliuolo dell'uomo lo appropriò a se stesso il Verbo fatto carne, col qual nome rammemora a noi continuamente la estrema umiliazione, a cui discese per amore di noi.

Vers. 2. *Entrò in me lo spirito*. Lo spirito di Dio, la virtù di Dio, il quale di un uomo fragile, e meschino volea formare un Profeta, questa virtù entrò in me.

Vers. 3. *A nazioni di apostati*. Ezechiele era mandato da

di apostati, che si son dilungate da me; elleno, ed i padri loro han trasgredito il patto, che avean meco, fino a quello dì.

4. E son figliuoli di dura cervice, e di cuore indomabile, quegli, a' quali io ti mando, e tu dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio;

5. Se a forte essi ascoltino, e se a forte si posino; perocchè famiglia contumace ella è questa. Ed essi sapranno, che v' ha in mezzo ad essi un Profeta.

6. Tu adunque figliuolo dell'uomo non aver paura di loro, nè ti diano apprensione i loro discorsi, perchè tu hai da fare con increduli, e distruttori, e tu coabiti con de-

quæ recesserunt a me: ipsi et patres eorum prævaricati sunt pactum meum usque ad diem hanc.

4. *Et filii dura facie, et indomabili corde sunt, ad quos ego mitto te: et dices ad eos: Hæc dicit Dominus Deus:*

5. *Si forte vel ipsi audiant, et si forte quiescant, quoniam domus exasperans est: et scient quia propheta fuerit in medio eorum.*

6. *Tu ergo fili hominis ne timeas eos, neque sermones eorum metuas: quoniam increduli, et subversores sunt tecum, & cum scorpionibus habitas: verba eorum ne ti-*

Dio a profetare a voce agli Ebrei, ch' erano in Babilonia, e per iscritto a quelli, ch' erano tuttora in Gerusalemme: gli uni, e gli altri son nominati col titolo obbrobrioso di *genti*, ovver *nazioni*, perchè aveano seguiti i vaneggiamenti, e la idolatria delle genti.

Vers. 5. *Se . . a forte si posino; ec.* Finiscano di peccare. Io voglio, che tu predichi agli Ebrei, anche a quelli, che si mostreranno avversi alle tue parole, anche a quelli, che non vorrebbero ascoltarle; perocchè non di rado egli avviene, che chi ascoltò con pena, e molestia, abbracci di poi la parola con frutto, dice S. Girolamo.

Ed essi sapranno, ec. Sapranno, che io non ho mancato di somministrare ad essi l'ajuto per convertirgli, e se resteranno nella loro ostinazione, saranno sempre più inescusabili.

Vers. 6. *Tu hai da fare con increduli, e distruttori, ec.* Gli uomini, a' quali tu dei predicare, son gente incredula, che distrugge ogni bene, che non ascolta nissun sano consiglio, ed ama, e cerca la propria rovina: veri scorpioni, che essendo cattivi per loro stessi, cercano d' istillare negli altri il loro veleno.

gli scorpioni; non temere le loro parole, nè i loro volti ti spauriscano, perchè ella è una contumace famiglia.

7. Tu adunque ripeterai loro le mie parole, se a sorte ascoltino, e si posino; perocchè sono gente fatta per irritare.

8. Ma tu figliuolo dell'uomo ascolta tutto quello, che io dico a te, e non esser contumace, come è contumace cotesta famiglia: apri la tua bocca, e mangia tutto quello, che io ti do.

9. E vidi, ed ecco una mano stesa verso di me, la quale teneva un libro involto; e lo spiegò a me d'avanti, ed

meas, et vultus eorum ne formides, quia domus exasperans est.

7. *Loqueris ergo verba mea ad eos, si forte audiant, & quiescant: quoniam irritatores sunt.*

8. *Tu autem fili hominis audi quæcumque loquor ad te: & noli esse exasperans, sicut domus exasperatrix est: aperi os tuum, & comede quæcumque ego do tibi.*

9. *Et vidi, & ecce manus missa ad me, in qua erat involutus liber: & expandit illum coram me, qui erat scri-*

Vers. 7. *Apri la tua bocca, e mangia tutto quello, che io ti do.* Apri l'anima tua a ricevere le mie parole: sieno esse il tuo cibo, e convertile nella tua propria sostanza coll' applicazione, e meditazione del tuo spirito, e di poi il tutto annunzia con fedeltà al mio popolo: non dissimulare, non tacere, non ritenere dentro di te alcuna parte di quello, che io ti do.

Vers. 9. *Egli era scritto di dentro, e di fuori.* I libri in antico essendo (come si disse altrove) lunghe membrane, che si avvolgevano attorno ad un cilindro, non solevano essere scritti, se non nella parte interiore: l'essere adunque scritto di dentro, e di fuori questo libro presentato ad Ezechiele significa, che lungo sarebbe il suo profetare, mentre non poteano contenersi nello stesso libro tutte le sue profezie, se non empiendolo per di fuora come per di dentro.

Lamentazioni, e cantici di mestizia, e guai. La lamentazione è il semplice gemito; il cantico è una forte, e meditata querela; il *væ*, guai, esprime il dolore dell'animo, accompagnato da gesti, e movimenti del corpo. Non debbo però tacere, che Origene, e S. Girolamo per la voce *carmen* intesero un cantico di letizia per le liete promesse, le quali nel nostro Profeta si leggono; onde le lamentazio-

egli era scritto di dentro, e di fuori, ed in esso erano scritte lamentazioni, e cantici di mestizia, e di guai.

ptus intus, & foris: * *& scriptæ erant in eo lamentationes, & carmen, & væ.*

* Apocal. 5. 1.

ni si riferiranno alla predizione delle calamità di Gerusalemme, e del popolo Ebreo, il cantico di letizia alle misericordiose promesse del Signore, ed il guai alla disperata sorte degl' impenitenti. Finalmente dirò, come a questa visione di Ezechiele è molto simile quella di S. Giovanni, *Apocal.* 5. Vedi quello, che ivi si è detto.

CAPO III.

Ezechiele mangia il libro, ed è rivestito da Dio di gran costanza per riprendere i figliuoli d' Israele. Egli è costituito come sentinella della casa d' Israele: vede di nuovo la gloria del Signore, dal quale gli è ordinato di chiudersi in sua casa, e starvi legato, e muto.

1. ED (il Signore) disse a me: Figliuol dell' uomo, mangia tutto quello, che troverai, mangia questo volume, e va, e parla a' figliuoli d' Israele.

1. *ET dixit ad me: Fili hominis quodcumque inveneris comede: comede volumen istud, & vadens loquere ad filios Israel.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Mangia tutto quello, che troverai:* Ovvero: tutto quello, che ti sarà dato. Empiti delle mie parole scritte in questo libro; perocchè ognun vede, che non si tratta di mangiamento corporale, ma di feria applicazione della mente alla parola del Signore, affine di annunziarla agli altri: onde ottimamente osservò S. Girolamo darsi qui un buon documento a' ministri del Signore, a' quali si dice, che, se prima non avran mangiato, e converso in propria sostanza il libro delle Scritture, non possono esser idonei ad istruire i figliuoli d' Israele. Trasfondi nel tuo petto (dice Dio ad Ezechiele) tutte le mie parole, e colla tua meditazione fanne tuo nudrimento, tuo sangue, tua vita, onde dell' abbondanza del tuo cuore parli di poi la tua lingua.

2. Ed apersi la mia bocca, ed ei mi fece mangiar quel volume:

2. *Et aperui os meum, & cibavit me volumine illo:*

3. Ed ei disse a me: Figliuolo dell'uomo, il tuo ventre si ciberà, e le tue viscere si empieranno di questo volume, che io ti do. E lo mangiai, e fu dolce alla mia bocca come il mele.

3. *Et dixit ad me: Fili hominis venter tuus comedet, & viscera tua complebuntur volumine isto, quod ego do tibi.* * *Et comedi illud: & factum est in ore meo sicut mel dulce.*

* Apocal. 10. 9. 10.

4. Ed ei disse a me: Figliuolo dell'uomo, va alla casa d'Israele, ed annunzierai loro le mie parole;

4. *Et dixit ad me: Fili hominis vade ad domum Israel, & loqueris verba mea ad eos.*

5. Imperocchè non ad un popolo di astruso linguaggio, e d'ignota favella sei tu mandato, ma alla casa d'Israele;

5. *Non enim ad populum profundi sermonis, & ignotæ linguæ tu mitteris, ad domum Israel:*

6. Nè a popoli varj di astruso linguaggio, e d'ignota favella, de' quali tu non possa capire il discorso, e se a questi tu fossi mandato, essi ti ascolterebbero.

6. *Neque ad populos multos profundi sermonis, & ignotæ linguæ, quorum non possis audire sermones: & si ad illos mittereris, ipsi audirent te.*

Vers. 3. *E fu dolce alla mia bocca come il mele.* Perocchè è dolce cosa per l'uomo l'essere messo a parte de' consigli di Dio, dice S. Girolamo; e l'essere mandato a chiamare i peccatori alla penitenza coll'annunzio de' gastighi di Dio è cosa parimente dolce per un uomo zelante dell'onore di Dio, e del bene delle anime. Ma quando il Profeta ebbe considerato dentro di se tutto quello, ch'ei doveva intimare di funesto alla sua gente, e la poca speranza d'illuminare gli Ebrei protervi, ed indocili, e le vessazioni, ed i mali trattamenti, a' quali l'esponeva un tal ministero, allora questa parola amareggiò grandemente il cuore del Profeta, come si dice vers. 14. Vedi *Apocal.* 10. 9.

Vers. 6. *Nè a' popoli varj di astruso linguaggio, ec.* Dicendo Dio, ch'ei manda il Profeta non a gente barbara, ma agl'Israeliti, de' quali egli intende la lingua, ed i quali intendono anche il linguaggio del Signore, sendo stati allevati alla scuola di Mosè, e de' Profeti; ed aggiungendo

7. Ma la casa d'Israele non vuole udir te, perchè me stesso non vuole udire: perocchè la casa tutta d'Israele è di fronte impudente, e di cuore indurito.

7. Domus autem Israel nolunt audire te, quia nolunt audire me: omnis quippe domus Israel attrita fronte est, & duro corde.

8. Ecco io do a te faccia più tosta delle facce loro, e fronte più dura delle lor fronti.

8. Ecce dedi faciem tuam valentiorem faciebus eorum, & frontem tuam duriorem frontibus eorum.

9. Ti darò faccia come di diamante, e di selce, non aver paura, e non ti conturbare dinanzi a loro, perchè ella è una contumace famiglia.

9. Ut adamantem, & ut silicem dedi faciem tuam: ne timeas eos, neque metuas a facie eorùm: quia domus exasperans est.

10. E disse a me: Figliuolo dell'uomo, tutte le parole che io dico a te, ricevile nel cuor tuo, ed ascoltale colle tue orecchie.

10. Et dixit ad me: Fili hominis, omnes sermones meos, quos ego loquor ad te, assume in corde tuo, & auribus tuis audi.

11. E va, presentati a' fuorusciti, a' figliuoli del popol tuo, e parlerai loro, e (se per sorte ascoltino, e si posino) dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio.

11. Et vade, ingredere ad transmigrationem, ad filios populi tui, & loqueris ad eos, & dices eis: Hæc dicit Dominus Deus: si forte audiant, & quiescant.

---

ancora il Signore, che se a' popoli barbari, e d'ignota favella lo avesse mandato, lo avrebbero questi ascoltato, non viene egli Dio a predire quello, che finalmente egli fece quando alle più barbare, e selvagge nazioni spedì gli Apostoli, la predicazione de' quali fu udita, ed abbracciata da tutta la terra?

Vers. 7. 8. *Di fronte impudente, e di cuore indurito ec.* Quelli sono sfacciati, e senza pudore; tu non cedere a loro; e s'essi con audacia somma peccano, e fanno ogni male, tu con ardimento grande, e senz' arrossire, rinfaccia ad essi le loro iniquità.

Vers. 9. *Perchè ella è una contumace famiglia.* La causale *quia* vale qui lo stesso, che *benchè*, come tra noi la parola *perchè*.

Vers. 11. *A' figliuoli del popol tuo.* Dio non dice: *A' figliuoli del popol mio:* perchè coloro si erano renduti indegni del nome di popolo del Signore.

12. E presemi lo spirito, e udii dietro a me voce di grande strepito: Benedetta la gloria del Signore nel luogo santo di lui.

13. E (udii) il romore delle ali degli animali, delle quali l' una battea l' altra, ed il romorio delle ruote, che seguivano gli animali, e voce di grande strepito.

14. E lo spirito mi sollevò, e mi prese, e me n' andava amareggiato dall' ira del mio spirito; ma era meco la man del Signore, che mi fortificava.

15. E giunsi a' fuorusciti presso ad una massa di nuove biade, dov'eran quei, che

12. *Et assumpsit me spiritus, & audivi post me vocem commotionis magnæ: Benedicta gloria Domini de loco suo,*

13. *Et vocem alarum animalium percutientium alteram ad alteram, & vocem rotarum sequentium animalia, & vocem commotionis magnæ.*

14. *Spiritus quoque levavit me, et assumpsit me: et abii amarus in indignatione spiritus mei: manus enim Domini erat mecum, confortans me.*

15. *Et veni ad transmigrationem, ad acervum novarum frugum, ad eos qui*

Vers. 12. *E presemi lo spirito, ec.* La virtù di Dio, ovvero uno spirito angelico mi prese, e mi trasportò corporalmente, e realmente dal fiume Chobar al vicino villaggio. Ivi stavano una parte de' Giudei, ch' erano stati menati com' egli a Babilonia. Vedi S. Girolamo.

Voce di grande strepito: Benedetta la gloria ec. Il Profeta udì il romore, che faceva il cocchio del Signore, e la voce de' Cherubini, i quali intuonavan queste parole: *Benedetta la gloria*, cioè benedetta la maestà di Dio sedente sul cocchio della sua gloria, a questa maestà diasi gloria nel cielo, ch' è il luogo santo di sua dimora. Così nella nascita di Cristo gli Angeli cantarono: *Gloria ne' luoghi altissimi a Dio*. Luc. 2. 14. Il Signore fa udire tutto questo al Profeta per renderlo sempre più animoso, e forte a predicare la sua parola.

Vers. 14. *Amareggiato dall' ira del mio spirito.* Il zelo della gloria di Dio empiè di amarezza, e d' indignazione l' anima mia; mi adirava dentro di me col popolo mio per le sue iniquità, per cui io vedea quali sciagure dovesser venire sopra di lui.

Vers. 15. *Presso ad una massa di nuove biade*. Varj antichi Interpreti in vece di *massa di nuove biade* hanno rite-

abitavano presso il fiume Chobar, e mi posi a sedere dove quelli sedevano; ed ivi mi stetti sette giorni afflitto in mezzo a loro.

16. E passati sette giorni: parlò a me il Signore: dicendo:

17. Figliuolo dell' uomo, o ti ho dato per sentinella alla casa d' Israele, e dalla mia bocca udirai le mie parole, e le annunzierai loro da parte mia.

18. Se quando io dico all' empio: Certo che tu morrai, tu non glielo annunzj, e non gli parli, affinchè si ritragga dalla via di sua empietà, e viva; l' empio stesso morrà nel suo peccato, ma del sangue di lui domanderò conto a te.

habitabant juxta flumen Chobar, et sedi ubi illi sedebant: et mansi ibi septem diebus mærens in medio eorum.

16. *Cum autem pertransissent septem dies, factum est verbum Domini ad me, dicens:*

17. * *Fili hominis speculatorem dedi te domui Israel: et audies de ore meo verbum, et annuntiabis eis ex me.*

* Inf. 33. 7.

18. *Si dicente me ad impium: Morte morieris: non annuntiaveris ei, neque locutus fueris ut avertatur a via sua impia, et vivat; ipse impius in iniquitate sua morietur, sanguinem autem ejus de manu tua requiram.*

---

nuto l' Ebreo *Tel-abib* come nome proprio di città, o villaggio vicino al fiume Chobar. Così il Caldeo, Simmaco, Aquila, Teodozione, e molti moderni; ed alcuni vogliono, che tal nome fosse dato a quel villaggio dagli stessi Ebrei. S. Girolamo avendo tradotto il significato di questa voce, non viene perciò ad opporsi al sentimento di quelli, ma volle notare il mistero, dicendo, che quel luogo fu chiamato in tal guisa, perchè ivi dimorava il piccolo, e povero Israele presso le rive del Chobar, dove Dio il serbava ad essere come la nuova semenza del popolo Giudaico, quando venisse il tempo di liberarlo dalla cattività.

Vers.17. *Ti ho dato per sentinella ec.* Con simile comparazione è significato l' ufficio del Profeta, e del maestro del popolo sì nel nostro Profeta in altri luoghi, e sì ancora presso Isaia 21. 6. ec., e Geremia 6. 17., e presso gli altri Profeti.

Vers.18. *Ma del sangue di lui domanderò conto a te. Perocchè* (dice S. Gregorio) *il pastore lo uccise, perchè col suo tacere lo abbandonò alla morte.* Non posso tenermi dal

19. Ma se tu avrai avvisato l'empio, e quegli non si sarà convertito dalla sua empietà, e dall'empia sua via, egli morrà nella sua iniquità, ma tu hai liberata l'anima tua.

20. Similmente se il giusto abbandonerà la sua giustizia, e farà opere inique, io porrò inciampo dinanzi a lui; ei morrà, perchè tu non lo hai ammonito: morrà nel suo peccato, e non faraffi ricordanza delle opere giuste, ch'egli fece; ma del sangue di lui chiederò conto a te.

21. Che se tu avrai ammonito il giusto, affinchè il giusto non pecchi, ed egli non peccherà, egli avrà vera vita, perchè tu lo hai ammonito, e tu hai liberata l'anima tua.

22. E si fece sentire sopra

19. Si autem tu annuntiaveris impio, & ille non fuerit conversus ab impietate sua, & a via sua impia: ipse quidem in iniquitate sua morietur, tu autem animam tuam liberasti.

20. Sed & si conversus justus a justitia sua fuerit, & fecerit iniquitatem: ponam offendiculum coram eo, ipse morietur, quia non annuntiasti ei: in peccato suo morietur, & non erunt in memoria justitiæ ejus, quas fecit: sanguinem vero ejus de manu tua requiram.

21. Si autem tu annuntiaveris justo, ut non peccet justus, & ille non peccaverit: vivens vivet, quia annuntiasti ei, & tu animam tuam liberasti.

22. Et facta est super me

---

riportare le parole di S. Agostino *homil.* 28. inter 50. *In un pericolo grande di perdizione io mi trovo se mi taccio; ma quando io avrò parlato, e adempiuto l'ufficio mio, pensate voi pure al vostro pericolo. Che voglio io, che cerco, che bramo? Per qual motivo qui parlo, qui seggo, qui vivo, se non perchè noi viviam tutt' in Cristo? Questa è la mia brama, il mio bene, il mio gaudio. Che se voi non vorrete ascoltarmi, io libererò l'anima mia: ma non voglio già io esser salvo senza di voi.* Vedi anche *hom.* 24. *ibid.*

Verf. 20. *Io porrò inciampo dinanzi a lui.* Io lo farò precipitare ne' mali di pena, de' quali è degno, onde in essi egli morrà, e morendo impenitente si perderà in eterno. La voce *inciampo* dee qui intendersi dell'occasione non di cadura nel peccato, ma di caduta nella pena del peccato. S. Girolamo per questo *inciampo* intese lo stato di languore, in cui cade il giusto, quando la via della giustizia egli abbandona.

di me la mano del Signore, e dissemi: Sorgi, e va alla campagna, ed ivi io parlerò con te.

23. Ed alzatomi andai alla campagna, ed ecco, che ivi si stava la gloria del Signore, come quella gloria, che io vidi presso il fiume Chobar: ed io caddi boccone.

24. Ed entrò in me lo spirito, e rizzommi su i miei piedi, e parlommi, e dissemi: Va, e rinchiuditi nella tua casa.

25. Ed ecco, che a te, o figliuolo dell'uomo, son messe le catene, e con esse ti legheranno, e tu non potrai uscire di mezzo a loro.

26. E farò, che la tua lingua ti si attacchi al palato,

manus Domini, & dixit ad me: Surgens egredere in campum, & ibi loquar tecum.

*23. Et surgens egressus sum in campum: et ecce ibi gloria Domini stabat quasi gloria, quam vidi juxta fluvium Chobar: * & cecidi in faciem meam.* * Supr. 1. 3.

24. Et ingressus est in me spiritus, & statuit me super pedes meos: & locutus est mihi, & dixit ad me: Ingredere, & includere in medio domus tuæ.

25. Et tu fili hominis, ecce data sunt super te vincula, & ligabunt te in eis: & non egredieris de medio eorum.

26. Et linguam tuam adhærere faciam palato tuo, &

Vers. 24. *Rinchiuditi nella tua casa*. Così il Profeta chiuso nella propria casa dovea col fatto predire l'imminente assedio di Gerusalemme; quando i Giudei doveano trovarsi chiusi dentro quella città. Vedi S. Girolamo.

Vers. 25. *A te . . . sono messe le catene*. Dio avea già fatte vedere queste catene al Profeta, quando egli era alla campagna: tornato ch'ei fu a casa, i famigliari, ed i vicini al vedere i suoi atti, ed i suoi gesti, lo considerarono come uomo fuori di se, e lo legarono. Così S. Girolamo; ed i suoi legami erano una predizione della schiavitù de' Giudei di Gerusalemme. Per simil guisa i fratelli di Cristo andarono per legarlo come mentecatto. *Marc.* 3. 21.

E tu non potrai uscire di mezzo a loro. Non potrai uscire a tuo piacimento per andare alla campagna ad orare, e meditare come prima solevi.

Vers. 26. *E farò, che la tua lingua ti si attacchi al palato*. Ti farò stare in silenzio, talmente che tu sembri diventato mutolo, e paja, che tu abbi la lingua immobile, ed attaccata al palato: così tu non sarai più il riprensore

e farai mutulo, e non più come un riprensore: perocchè ella è una contumace famiglia.

eris mutus, nec quasi vir objurgans: quia domus exasperans est.

27. Ma quando io ti avrò parlato, aprirò la tua bocca, e tu dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: Chi ascolta, ascolti, e chi dorme, dorma; perocchè ella è una contumace famiglia.

27. *Cum autem locutus fuero tibi, aperiam os tuum, & dices ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Qui audit, audiat: & qui quiescit, quiescat: quia domus exasperans est.*

de' costumi del popolo; non isgriderai più i peccatori; e questo stesso tuo silenzio darà da pensare a questi ostinati. Il silenzio adunque de' Profeti (e lo stesso dicasi de' pastori della Chiesa) è segno dell' ira di Dio. *Chryfost. hom. 6. in Isai.*

Vers. 27. *Chi ascolta, ascolti, e chi dorme, dorma.* Sono parole di Dio, il quale dichiara, che ascolterà chi vorrà ascoltare, e dormirà, e non ascolterà chi nel suo letargo vorrà restarsi, e non ascoltare. I LXX. tradussero: *Chi ascolta, ascolti; chi è incredulo, sia incredulo*, nel senso istesso della nostra Volgata, benchè con diversa espressione.

CAPO IV.

E' comandato al Profeta di fare una pittura dell' assedio di Gerusalemme, e di dormire sul lato sinistro per trecento novanta giorni, e sul destro per quaranta, e di mangiare pane immondo; colle quali cose viene ad indicare le future calamità d' Israele.

1. E tu figliuolo dell' uomo, prenditi un mattone, e te lo porrai d'avanti, e su questo disegnerai la città di Gerusalemme.

1. *ET tu fili hominis sume tibi laterem, & pones eum coram te: & describes in eo civitatem Jerusalem.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Prenditi un mattone*. Probabilmente vuol significarsi un mattone non cotto, ed assai grande, perchè con

2. E disporrai contra di essa un assedio, e vi fabbricherai delle torri, ed ammasserai terra, e porrai alloggiamenti contra di essa, ed all' intorno metterai gli arieti.

3. E tu prenditi una padella di ferro, e la porrai, qual muro di ferro, tra te, e la città, e la guarderai con occhio bieco, ed ella sarà assediata, e tu la circonderai. Que-

2. Et ordinabis adversus eam obsidionem, & aedificabis munitiones, & comportabis aggerem, & dabis contra eam castra, & pones arietes in gyro.

3. Et tu sume tibi sartaginem ferream, & pones eam in murum ferreum inter te, & inter civitatem: & obfirmabis faciem tuam ad eam, & erit in obsidionem, et circumdabis eam:

---

facilità sopra di esso potessero disegnarsi la città, l' esercito nimico, le trincee, le macchine disposte contra di essa ec. Nelle antiche fabbriche ho veduti mattoni molti grandi.

Vers. 2. *Vi fabbricherai delle torri*. Alzerai torri di legno, sulle quali vanno gli arcieri, ed i frombolatori, che uccidono i difensori, che stanno sulle mura. Talora queste torri avevan anche de' ponti levatoi, che si gettavano sulla muraglia, e vi passavan sopra i soldati. *Ammasserai terra*. Si faceano questi alzamenti di terra sì per tener coperto l' esercito da' dardi degli assediati, e sì ancora per piantarvi sopra le macchine grandi da battere le mura.

Metterai gli arieti. Ezechiele è il più antico scrittore, in cui sia fatta menzione di questa macchina usata di poi comunemente negli assedj da' Greci, e da' Romani. Era una grossa trave armata in cima quasi di un gran corno di ferro, e spinta con gran forza contra le mura, vi facea gran breccia, e talora le sconquassava.

Vers. 3. *Una padella di ferro*. Propriamente la voce Ebrea significa quella lamina di ferro, la quale messa sul fuoco serviva a cuocere un pane simile alle nostre schiacciate, e di essa si fa menzione sovente nelle Scritture; ed anche oggi giorno in tal guisa cuocono il loro pane alcuni Orientali. Questa lamina di ferro, che il Profeta, per ordine di Dio, pone tra 'l disegno della città fatto su quel mattone, e la sua persona, significa, come omai un muro di ferro è posto tra la stessa città, e Dio, perocchè la persona di Dio rappresentavasi dal Profeta: così dimostrasi la inflessibile ira di Dio, o la immutabilità della sentenza già pronunziata contra Gerusalemme.

E tu la circonderai. ec. Tutto questo apparato servirà a far

Questo è un segno per la casa d' Israele.

4. E tu dormirai sul tuo fianco sinistro, e porrai su di questo le iniquità della casa d' Israele per quel numero di giorni, ne' quali tu dormirai su di quello, e porterai le loro iniquità.

5. Or io ti ho dato il numero di trecento novanta giorni per tanti anni della loro iniquità; e tu porterai l'iniquità della casa d' Israele.

eam: signum est domui Israel.

4. *Et tu dormies super latus tuum sinistrum, & pones iniquitates domus Israel super eo numero dierum, quibus dormies super illud, & assumes iniquitatem eorum.*

5. *Ego autem dedi tibi annos iniquitatis eorum, numero dierum trecentos, & nonaginta dies: & portabis iniquitatem domus Israel.*

---

a far intendere, come tu per ordine mio formi già anticipatamente l'assedio della città.

Questo è un segno per la casa d' Israele. E questo sarà per la casa d' Israele un segno, ed una immagine profetica di quello, che accaderà.

Vers. 4. 5. 6. *E tu dormirai sul tuo fianco sinistro, ec.* Tu giacerai per trecento novanta giorni sul fianco sinistro, e sopra di questo ancor dormirai quando vorrai dormire; e per quaranta giorni starai parimente sempre a giacere sul lato destro; ed in tal guisa giacendo porterai prima sul fianco sinistro, di poi sul fianco destro la iniquità, cioè la pena dell' iniquità, di cui è degna la casa d' Israele; col tuo patimento di 390. giorni, e di 40. giorni rappresenterai, e verrai a predire l' imminente gastigo meritato dagl' Israeliti: tu patirai per trecento novanta giorni giacendo sul lato sinistro per li 390. anni, ne' quali ha peccato Israele, e patirai per 40. giorni giacendo sul destro per li 40. anni, ne' quali peccò la casa di Giuda; viene a dire e nel primo, e nel secondo periodo patirai per tanti giorni, per quanti anni hanno quelli peccato contra di me. Per ischiarimento di questo luogo convien notare, primo, che la voce *iniquità* è posta nel vers. 4. a significare la *pena della iniquità*, come sovente è usato nelle Scritture; in secondo luogo i trecento novanta giorni, pe' quali il Profeta dee giacere sul lato sinistro, significano i trecento novanta giorni, che dovea durare lo stretto assedio di Gerusalemme; ed alcuni a questi aggiungono anche gli altri quaranta supponendo, che realmente durasse l' assedio quattrocento trenta gior-

6. E finiti questi giorni tu dormirai in secondo luogo sul tuo destro fianco, e porterai l'iniquità della casa di Giuda per quaranta giorni, un dì per un anno, perocchè ho assegnato a te un dì per un anno.

6. *Et cum compleveris hæc, dormies super latus tuum dexterum secundo: * et assumes iniquitatem domus Juda quadraginta diebus: diem pro anno, diem, inquam, pro anno dedi tibi.*

* Num. 14. 34.

---

ni; altri poi pretendono (e forse con più ragione) che i quaranta giorni sieno tutto il tempo, che fu impiegato nell' incendiare, e demolire la città. Gerusalemme fu assediata l'anno nono di Sedecia, il decimo mese, a' dieci del mese, e fu presa l'anno undecimo di Sedecia, il quarto mese, a' nove del mese; ma come si è veduto in Geremia 37. l'assedio fu interrotto per del tempo, quando Nabuchodonosor dovette avanzarsi contra gli Egiziani, che si erano mossi per recar soccorso alla città. Il tempo adunque dello stretto assedio sarebbe ridotto a qualche cosa meno di tredici mesi. Presa poi Gerusalemme a' nove del quarto mese, a' dieci del mese quinto fu messo fuoco al Tempio, ed alcuni giorni dovetter certamente impiegarsi nell'atterrare tante grandiose fabbriche, e le mura, e le fortificazioni della città, onde facilmente troviamo i quaranta giorni, ne' quali finito l'assedio continuarono le desolazioni, e le miserie degli Ebrei, e della città ridotta in una massa di pietre. Quanto poi a' trecento novant' anni, ed a' quarant' anni delle iniquità d' Israele, pel nome d' Israele s' intende in questo luogo tutta la nazione, cioè tanto le dieci Tribù, come le due Tribù, e per casa di Giuda s' intende la famiglia reale de' discendenti di David. Dall' anno primo di Roboam re di Giuda, e di Geroboamo re d' Israele fino all' ultimo anno di Sedecia si contano trecento novant' anni secondo molti cronologi, a' quali anni d' iniquità corrispondono i 390. giorni di assedio, ed i 390. giorni, ne' quali il Profeta si sta giacente sul fianco sinistro. Nè alcuno si maravigli se in questa opinione confondonsi insieme tutti due i regni, di Giuda, e di Samaria; perocchè noi veggiamo, che sotto lo stesso Roboamo a' principj del regno di lui, l'idolatria facea grandi progressi nel popolo di Giuda 3. *Reg.* 14. 22. 23. 24. Restano i quarant' anni significati pe' quaranta giorni, ne' quali il Profeta giacque sul fianco destro, e per questi s' intendono i 40. anni, pe' quali durò

7. E volgerai la tua faccia all' assediata Gerusalemme, e stenderai il tuo braccio, e profeterai contra di lei.

8. Ecco che io ti ho cinto di catene, e tu non ti volterai da un lato all' altro fino a tanto, che tu abbi compiuti i giorni del tuo assedio.

9. E tu prendi del frumento, e dell' orzo, e delle fave, e delle lenti, e del miglio, e della vezza, e queste cose metti in un vaso, e ne farai de' pani secondo il numero de' giorni, ne' quali dormirai sul tuo fianco: ne mangerai per trecento novanta giorni.

10. E quel, che tu mangerai per tuo nutrimento, sarà del peso di venti stateri

7. Et ad obsidionem Jerusalem convertes faciem tuam, et brachium tuum erit extentum: et prophetabis adversus eam.

8. Ecce circumdedi te vinculis: et non te convertes a latere tuo in latus aliud, donec compleas dies obsidionis tuæ.

9. Et tu sume tibi frumentum, et hordeum, et fabam, et lentem, et millium, et viciam: et mittes ea in vas unum, et facies tibi panes numero dierum, quibus dormies super latus tuum: trecentis, et nonaginta diebus comedes illud.

10. Cibus autem tuus quo vesceris, erit in pondere viginti stateres in die: a tempo-

---

la empietà di Manasse, il quale, come si legge, *inondò Gerusalemme di sangue innocente*, e profanò il tempio col mettervi i suoi idoli; onde fin d'allora il Signore risolvè la ruina di Gerusalemme. 4. *Reg.* 21. 7. 13. 16. Così potrà ancora intendersi, per qual motivo quei quarant' anni di quasi incredibile empietà sieno contati due volte, cioè prima nella somma di 390., e di poi a parte; conciossiachè alle prevaricazioni orribili di quel regno di quarant'anni corrisposero specialmente i quaranta giorni d' incendio, di distruzione, e di eccidio della città.

Vers. 7. *E volgerai la tua faccia ec.* Guarderai con faccia irata la misera peccatrice città, che terrai d' avanti a' tuoi occhi, e stenderai il tuo braccio, come per combattere contra di lei, profetando così il suo esterminio con tutte queste azioni, senza dir mai parola.

Vers. 9. *E della vezza.* S. Girolamo in vece di *vezza* mette *vena* ne' suoi comentarj. *E ne farai de' pani ec.* Ne farai impastare tanti pani, quanti sono i giorni, che tu ti starai giacendo legato sul sinistro tuo fianco.

Vers. 10. *Del peso di venti stateri per giorno.* Lo statere è lo stesso peso del siclo, cioè mezz' oncia; onde il pane,

per giorno: lo mangerai da un tempo all'altro.

11. E l'acqua berai a misura, la sesta parte di un hin; la berai da un tempo all'altro.

12. Ed (il pane) lo mangerai cotto sotto la cenere come una schiacciata d'orzo; e collo sterco umano lo cuoprirai sotto gli occhi loro.

13. E disse il Signore: Così i figliuoli d'Israele mangeranno immondo il loro pane tra le nazioni, dove io li caccerò.

re usque ad tempus comedes illud.

11. *Et aquam in mensura bibes, sextam partem hin: a tempore usque ad tempus bibes illud.*

12. *Et quasi subcinericium bordeaceum comedes illud: & stercore, quod egreditur de homine, operies illud in oculis eorum.*

13. *Et dixit Dominus: Sic comedent filii Israel panem suum pollutum inter gentes,* * *ad quas ejiciam eos.*

* Ose. 9. 4.

---

che Dio assegna per vitto quotidiano al Profeta, è dieci once. La qualità del pane, e la piccola quantità da bastare appena per non morire indicava la carestia, e la fame, che dovea patirsi in Gerusalemme assediata da' Caldei.

Lo mangerai da un tempo all'altro. Da una sera all' altra. Così S. Girolamo.

Vers. 11. *La sesta parte di un hin.* Secondo alcuni sarebbero circa trenta once di acqua, secondo altri un poco più. In una parola Dio assegna al Profeta tanto da bere, e da mangiare, che basti per tenerlo vivo, non per essere in forze; ed in tal guisa doveva egli annunziare il patire, che sarebbero gli Ebrei nell'assedio.

Vers. 12. *E collo sterco umano lo cuoprirai ec.* Sotto la cenere fatta di sterco umano cuocerai questo pane. Con questa strana maniera di cuocere il pane, o sia queste stiacciate, viene a denotarsi la somma penuria delle legna, a cui saranno ridotti gli assediati, penuria tale, che non avendo abbastanza neppur di sterco bovino, o di altre bestie, col quale asciutto, e seccato possan cuocere il pane, si servano in quel cambio di sterco umano. Dello sterco di buoi si racconta, che fanno uso anche oggi giorno i contadini dell' Egitto per cuocere il loro mangiare, e di questo permise Dio, che si valesse Ezechiele, il quale mostrò una gran ripugnanza ad eseguire questo comando. Vedi vers. 15. Lo sterco umano era abbominevole. *Deuter.* 23. 12.

Vers. 13. *Mangeranno immondo il loro pane ec.* E non so-

14. Ed io dissi: Ah, ah, ah, Signore Dio, l' anima mia non è contaminata, e dalla mia adolescenza fino ad ora non mangiai d' animale morto da se, o sbranato dalle fiere, e nissuna sorta di carne immonda è entrata in bocca a me:

15. Ed ei mi disse: Ecco che in cambio di sterco umano ti assegno sterco di bue, e con questo farai il tuo pane.

16. E mi disse: figliuolo dell' uomo, ecco che io torrò a Gerusalemme il sostentamento del pane, ed il pane mangeranno ad once, e con apprensione, e l' acqua beranno a misura con afflizione;

17. Talmente che mancato il pane, e l' acqua, venga a cadere l'uno addosso all' altro, e si consumino nelle loro iniquità.

14. *Et dixi: A, a, a, Domine Deus, ecce anima mea non est polluta; & morticinum, & laceratum a bestiis non comedi ab infantia mea usque nunc, et non est ingressa in os meum omnis caro immunda.*

15. *Dixit ad me: Ecce dedi tibi fimum boum pro stercoribus humanis: et facies panem tuum in eo.*

16. *Et dixit ad me: Fili hominis: * Ecce ego conteram baculum panis in Jerusalem: et comedent panem in pondere, et in sollicitudine: et aquam in mensura, et in angustia bibent:*

* Infr. 5.16., & 14. 13.

17. *Ut deficientibus pane, et aqua, corruat unusquisque ad fratrem suum: et contabescant in iniquitatibus suis.*

---

lo nel tempo del loro assedio, ma anche quando saranno condotti a vivere tra le nazioni, dove io li dispergerò, saran costretti dalla fame a mangiar pane immondo.

Vers. 16. 17. *Torrò a Gerusalemme il sostentamento del pane, ec.* Fatò, che manchi nell'assediata città ogni specie di pane, onde la vita sostiensi, e chi ne avrà qualche poco, lo mangerà di soppiatto, e con apprensione, e poco per volta, e similmente l' acqua beranno a misura, e con affanno di cuore vedendosi vicini a mancarne totalmente: quindi mancato il pane, e l' acqua cadranno morti di fame, e di stento l' un sopra l' altro, e si struggeranno miseramente per le loro iniquità.

CAPO V.

Il Profeta rade i capelli del suo capo, e ne fa tre parti, le quali in tre diverse maniere consuma, accennando le maniere onde saranno consunti gli Ebrei. Minacce terribili di Dio contra di essi.

1. E Tu figliuolo dell'uomo prendi un ferro affilato da radere i peli, e menalo attorno alla tua testa, ed alla tua barba, e prenditi una bilancia, e fa la divisione del pelo.

2. La terza parte la metterai sul fuoco nel mezzo della città finiti che sieno i dì dell'assedio; e presa un'altra terza parte la taglierai col

1. *ET tu fili hominis sume tibi gladium acutum, radentem pilos: et assumes eum, et duces per caput tuum, et per barbam tuam: et assumes tibi stateram ponderis, et divides eos.*

2. *Tertiam partem igni combures in medio civitatis, juxta completionem dierum obsidionis: et assumes tertiam partem, et concides gla-*

ANNOTAZIONI

Verf. 1. *Prendi un ferro affilato ec.* Non si sa, se in quei tempi fossero in uso i rasoi; ma si sa, che tagliarsi i capelli, e la barba era segno di lutto tra gli Ebrei, e che ciò talora fu fatto per ischerno, e strapazzo. Vedi 2. *Reg.* 10.4.

Verf. 2. *La terza parte la metterai sul fuoco nel mezzo della città*. Diviso tutto il pelo della testa, e della barba in tre parti, ne abbrucerai un terzo nel mezzo della città disegnata da te sopra quel mattone.

Finiti, che sieno i dì dell'assedio. Farai questa funzione di abbruciare questa parte de' capelli, e della barba, quando avrai compiuti i 390. giorni, ne' quali starai giacente sul fianco sinistro, significando il tempo, che durerà l'assedio. Questa terza parte abbruciata nel mezzo della città è figura di quei cittadini, che periranno in Gerusalemme di pestilenza, e di fame.

Un' altra terza parte la taglierai col ferro intorno alla città. Quest' altro terzo è figura di quegli, i quali nel tempo dell'assedio periranno nelle sortite, e sulle mura della

ferro intorno alla città, e l' altra terza parte la spargerai al vento: ed io sguainerò la spada dietro ad essi.

dio in circuitu ejus: tertiam vero aliam disperges in ventum, et gladium nudabo post eos.

3. E di questa ne piglierai un piccol numero, e li legherai all' estremità del tuo pallio.

3. Et sumes inde parvum numerum: et ligabis eos in summitate pallii tui.

4. E di questi pure alcuni ne torrai, e li getterai in mezzo al fuoco, abbruciandogli, e ne uscirà fuoco per tutta la casa d' Israele.

4. Et ex eis rursum tolles, et projicies eos in medio ignis, et combures eos igni: et ex eo egredietur ignis in omnem domum Israel.

---

città, ed anche di quei molti, i quali espugnata Gerusalemme furono uccisi da' Caldei fuori di essa, mentre tentavano di fuggire con Sedecia.

L'altra terza parte la spargerai al vento. Questi sono quegli, i quali furon condotti via da' Caldei, e sperſi in varie regioni, e quelli, che con Johanan figliuolo di Caree andarono nell' Egitto, e finalmente un non piccol numero, che si fuggì pe' vicini paesi. Vedi *Jerem.* 43. E si è veduto presso lo stesso Geremia come la vendetta di Dio perseguitò nell' Egitto, ed altrove gli stessi Giudei. *Jerem.* 42. 16. ec.

Vers. 3. *E di questa ne piglierai un piccol numero, ec.* Un piccol numero di capelli di questa terza parte tu li nasconderai avvolti nella estremità del tuo pallio; e questi pochi capelli figuran quei pochi Giudei, che Dio salverà nell' eccidio della nazione, e colla sua protezione li custodirà in quei luoghi, dove da lui saranno collocati per essere come il principio di una nuova stirpe di Ebrei.

Vers. 4. *E di questi pure alcuni ne torrai, ec.* Alcuni interpreti credono qui indicati quegli Ebrei, i quali o lasciati nella Giudea da' Caldei, o tornativi da' luoghi vicini si erano riuniti presso Godolia lasciato al governo della Giudea: ma poco dopo Godolia fu ucciso da Ismaele, ed allora fu come un secondo eccidio della Giudea. Vedi *Jerem.* 40. 41. 42. Ma molti, ed antichi, e moderni scrittori hanno creduto, che voglia piuttosto dal Profeta accennarsi la gravissima persecuzione mossa contra del popolo da Antioco Epifane, persecuzione, la cui origine venne da' peccati dello stesso popolo, e dalle discordie, che in esso regnavano; e finalmente non è mancato chi queste stesse parole di

5. Queste cose dice il Signore Dio; Questa è la Gerusalemme, cui io fondai in mezzo alle genti, e le loro terre intorno a lei.

6. Ed ella ha disprezzati i miei giudizj per esser empia più che le genti, ed i miei precetti (ha violati) più che le genti, che le stanno d'intorno; perocchè rigettarono i miei giudizj, e non han camminato secondo i miei comandamenti.

7. Quindi queste cose dice il Signore Dio: perchè voi avete sorpassate le genti, che vi stanno d'intorno, e non avete camminato secondo i miei precetti, e non avete adempiuti i miei giudizj, e non avete seguitato il costume delle genti, che sono intorno a voi;

8. Per questo così dice il Signore Dio: Eccomi a te:

5. Hæc dicit Dominus Deus: Ista est Jerusalem, in medio gentium posui eam, et in circuitu ejus terras.

6. Et contempsit judicia mea, ut plus esset impia quam gentes; et præcepta mea ultra quam terræ, quæ in circuitu ejus sunt: judicia enim mea projecerunt, et in præceptis meis non ambulaverunt.

7. Idcirco hæc dicit Dominus Deus: Quia superastis gentes, quæ in circuitu vestro sunt, et in præceptis meis non ambulastis, et judicia mea non fecistis, et juxta judicia gentium, quæ in circuitu vestro sunt, non estis operati;

8. Ideo hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te, et ipse

Ezechiele riferisca all' ultima rovina di Gerusalemme espugnata da Tito. La seconda sposizione però è la migliore, e l'ambizione di Menelao, di Giasone, di Alcimo, e degli altri Giudei, i quali per dominare nella città, ricorsero alla protezione di Epifane, molto bene è paragonata ad un fuoco sterminatore, che desolò la misera Gerusalemme. Vedi 1. *Machab.* 7., 2. *Machab.* 3.

Vers. 5. *Questa è la Gerusalemme, cui io fondai in mezzo alle genti, ec.* La Gerusalemme, che tu vedi (dice Dio al Profeta) condannata al fuoco ed all'esterminio, ella è quella città, che da me fu fondata in mezzo a nazioni idolatre, affinchè a tutte le vicine regioni fosse ella esempio di religione, e di pietà; ma tutto il contrario n' è avvenuto.

Vers. 7. *E non avete seguitato il costume delle genti.* Avete violate le leggi stesse di natura osservate dalle nazioni, e riputate inviolabili presso tutti gli uomini.

ed io stesso adempierò in mezzo a te i miei giudizj in faccia alle genti:

9. E farò contra di te quel, che mai non ho fatto, e cose tali, che mai le simili io non farò, a motivo di tue abbominazioni.

10. Per questo in mezzo a te i padri mangeranno i figliuoli, ed i figliuoli mangeranno i padri loro, ed adempirò in mezzo a te i miei giudizj, e spergerò a tutt' i venti gli avanzi tuoi tuttiquanti.

11. Per questo io giuro, dice il Signore Dio: perchè tu hai profanato il mio santuario con tutte le tue immondezze, e con tutte le tue abbominazioni, io pure ti estirperò, nè s' impietosirà l'occhio mio, ed io non avrò misericordia.

12. Una terza parte de' tuoi morrà di peste, e sarà consunta dalla fame in mezzo a te; ed una terza parte di te perirà di spada intorno

ego faciam in medio tui judicia in oculis gentium:

9. *Et faciam in te, quod non feci, & quibus similia ultra non faciam, propter omnes abominationes tuas.*

10. *Ideo patres comedent filios in medio tui, & filii comedent patres suos, & faciam in te judicia, & ventilabo universas reliquias tuas in omnem ventum.*

11. *Idcirco vivo ego, dicit Dominus Deus: Nisi pro eo quod sanctum meum violasti in omnibus offensionibus tuis, & in cunctis abominationibus tuis: ego quoque confringam, & non parcet oculus meus, & non miserebor.*

12. *Tertia pars tui peste morietur, & fame consumetur in medio tui: & tertia pars tui in gladio cadet in circuitu tuo: tertiam vero*

Vers. 9. *Cose tali, che mai le simili io non farò*. I mali sofferti dagli Ebrei nell' assedio, e nella espugnazione di Gerusalemme a' tempi di Nabuchodonosor, sono un formidabile esempio della giusta severità della eterna divina giustizia, cui non si vide più il simile in tutto il tempo, che fu in piedi la sinagoga. Perocchè l' altro ancor più terribile eccidio della stessa città appartiene al Nuovo Testamento, e venne da più grave cagione, voglio dire dal rifiuto, e dalla uccisione del Messia.

Vers. 11. *Con tutte le tue immondezze*. Ovvero più letteralmente: *Con tutt' i tuoi scandali*; e coll' uno, e coll' altro nome s' intendono gl' idoli.

alle tue mura; ed una terza parte di te spergerò a tutt' i venti, e sguainerò dietro ad essi la spada.

13. E sazierò il mio furore, e sopra di essi farò, che si posi il mio sdegno, e mi consolerò: Ed allorchè io averò sfogata sopra di loro la mia indignazione, conosceranno, che io il Signore pel mio zelo ho parlato.

14. E ti renderò un deserto, e lo scherno delle nazioni, che ti stanno all'intorno, a vista di tutt' i passeggeri.

15. E tu sarai l' obbrobrio, e la maledizione, e l' esempio, e lo stupore delle genti circonvicine, quando avrò esercitati contra di te i giudizj miei col furore, e coll'indignazione, e colle vendette dell' ira.

16. Io Signore ho parlato: quando io scoccherò contra di loro le saette orribili della fame, che porteranno la morte, e le quali io lancerò per isperdervi, e la fame raunerò contra di voi, e torrò a voi il sostentamento del pane.

partem tuam in omnem ventum dispergam, & gladium evaginabo post eos.

13. *Et complebo furorem meum, & requiescere faciam indignationem meam in eis, & consolabor: & scient quia ego Dominus locutus sum in zelo meo, cum implevero indignationem meam in eis.*

14. *Et dabo te in desertum, & in opprobrium gentibus, quæ in circuitu tuo sunt, in conspectu omnis prætereuntis.*

15. *Et eris opprobrium, & blasphemia, exemplum, & stupor in gentibus, quæ in circuitu tuo sunt, cum fecero in te judicia in furore, & in indignatione, & in increpationibus iræ.*

16. *Ego Dominus locutus sum: Quando misero sagittas famis pessimas in eos: quæ erunt mortiferæ, & quas mittam ut disperdam vos: et famem congregabo super vos, et * conteram in vobis baculum panis.*

* Supr.4.16. Infr.14.13.

Vers.13. *Pel mio zelo ho parlato*. Ho parlato con quella indignazione grande accesa in me dal disprezzo dell' amor mio.

Vers.16. *Quando io scoccherò ... le saette orribili della fame*. Chiama saette della fame le procelle, e le siccità, gl' insetti nocivi a' seminati, la ruggine ec. donde vengono le carestie, e la fame. Questo versetto, ed il seguente contengono un discorso rotto per la veemenza dell' affetto; ma dee sottintendersi ripetuto dal vers.13. *Conosceranno, che io*

17. E spedirò contra di voi la fame, e le fiere crudeli, fino allo sterminio, e passeggeranno nelle tue strade la pestilenza, e la strage, e la spada farò piombare sopra di te: Io il Signore ho parlato.

17. *Et immittam in vos famem, et bestias pessimas usque ad internecionem: et pestilentia, et sanguis transibunt per te, et gladium inducam super te: ego Dominus locutus sum.*

ho parlato; conosceranno, che io il Signore ho parlato quando scoccherò le saette orribili della fame ec. Allora non dubiteranno più della verità di quello, che annunziano i miei Profeti; allora presteran fede a' loro oracoli, ma troppo tardi.

Vers. 17. *E le fiere crudeli*. Teodoreto, ed altri per queste *fiere* intesero i Caldei; altri intendono qui ripetuta la minaccia stessa fatta a questo popolo dal suo legislatore Mosè *Deuter.* 32. 24. onde spiegano queste parole in tal guisa: farò, che de' miseri avanzi, che andranno a nascondersi su i monti, e nelle boscaglie, non pochi sien divorati da' lioni e dalle altre fiere selvagge.

C A P O VI.

A motivo della idolatria degli Ebrei le loro città saran desolate, e quelli, che non periranno di peste, di fame, e di spada, saranno dispersi tra le genti, ed ivi oppressi dalle calamità si convertiranno al Signore.

1. ED il Signore parlommi, dicendo:
2. Figliuolo dell' uomo, volgi la tua faccia a' monti d' Israele, e ad essi profeterai,

1. *ET factus est sermo Domini ad me, dicens:*
2. *Fili hominis pone faciem tuam ad montes Israel, et prophetabis ad eos,*

A N N O T A Z I O N I

Vers. 2. *A' monti d' Israele*. Dopo la distruzione del regno delle dieci Tribù non si osserva più ne' libri santi veruna distinzione tra Giuda, ed Israele, onde dicendo il Profeta *a' monti d' Israele*, intende i monti della Giudea, e particolarmente i monti di Gerusalemme, il Sion, l' Uliveto ec. profanati tutti dalla idolatria, onde ad essi predice la imminente desolazione.

3. E dirai: monti d' Ifraele udite la parola del Signore Iddio. Queste cose dice il Signore Dio a' monti, ed a' colli, alle rupi, ed alle valli: ecco, che io farò piombare sopra di voi la spada, e dispergerò gli eccelsi luoghi vostri,

4. E getterò a terra i vostri altari, ed i vostri simulacri saran fatti in pezzi; e getterò i vostri cittadini uccisi dinanzi a' vostri idoli.

5. Ed i cadaveri de' figliuoli d' Ifraele porrò dinanzi alla faccia de' vostri simulacri, e le ossa vostre spargerò intorno a' vostri altari.

6. Per tutto dove voi abitate, le città saranno deserte, ed i luoghi eccelsi saran demoliti, e dissipati, i vostri altari andranno in rovina, e saranno distrutti, ed i vostri idoli finiranno, ed i vostri templi saranno atterrati, e le opere vostre saran dissipate.

7. E sarà grande uccisione in mezzo a voi, e conoscerete, che io sono il Signore.

8. Ed alcuni di voi, che

3. *Et dices:* * *Montes Israel audite verbum Domini Dei: Hæc dicit Dominus Deus montibus, & collibus, rupibus, & vallibus: Ecce ego inducam super vos gladium, & disperdam excelsa vestra,*

* Infr. 36. 2.

4. *Et demoliar aras vestras, & confringentur simulacra vestra: & dejiciam interfectos vestros ante idola vestra.*

5. *Et dabo cadavera filiorum Israel ante faciem simulacrorum vestrorum: & dispergam ossa vestra circum aras vestras,*

6. *In omnibus habitationibus vestris. Urbes desertæ erunt, & excelsa demolientur, & dissipabuntur: & interibunt aræ vestræ, & confringentur: & cessabunt idola vestra, & conterentur delubra vestra, & delebuntur opera vestra.*

7. *Et cadet interfectus in medio vestri: & scietis quia ego sum Dominus.*

8. *Et relinquam in vobis*

Verf. 3. *Gli eccelsi luoghi vostri*. Di questi luoghi eccelsi, dove adoravansi i simulacri secondo il rito gentilesco, si è parlato più volte.

Verf. 4. *Dinanzi a' vostri idoli*. L'Ebreo propriamente porta: *dinanzi alle vostre sporcizie*: titolo che si dà agl' idoli anche altrove. Così gli Ebrei ivi sono puniti dove peccarono, dice S. Girolamo.

Verf. 6. *Ed i vostri templi saranno atterrati*. Secondo l'Ebreo sarebbero gli adoratorj, ovvero simulacri eretti al sole.

Verf. 8. *Ed alcuni di voi ... lascerò tra le genti*, *ec.*

fuggiranno la spada, lascerò tra le genti, quando io vi avrò spersi in questo, ed in quel paese.

9. E quei, che di voi saran liberati, si ricorderanno di me tra le nazioni, dove saranno condotti schiavi, perchè io spezzerò il cuor loro adultero, ed alieno da me; ed (umilierò) i lor occhi invescati nell' amore de' loro idoli; ed eglino dispiaceranno a loro stessi per ragion de' mali, che han commessi con tutte le loro abbominazioni.

10. E conosceranno, che io il Signore non indarno ho parlato, di far di essi tale scempio.

11. Queste cose dice il Signore Dio: percuori mano con mano, e batti il piede, e dì: Guai a tutte le abbominazioni inique della casa d' Israele: perocchè stan per perire di fame, di spada, e di peste.

eos, qui fugerint gladium in gentibus, cum dispersero vos in terris.

9. *Et recordabuntur mei liberati vestri in gentibus, ad quas captivi ducti sunt: quia contrivi cor eorum fornicans, & recedens a me: & oculos eorum fornicantes post idola sua: & displicebunt sibimet super malis, quæ fecerunt in universis abominationibus suis.*

10. *Et scient, quia ego Dominus non frustra locutus sum, ut facerem eis malum hoc.*

11. *Hæc dicit Dominus Deus: Percute manum tuam, & allide pedem tuum, & dic: Heu, ad omnes abominationes malorum domus Israel: quia gladio, fame, & peste ruituri sunt.*

Di quelli, che saranno salvi dal furor de' Caldei, alcuni saran condotti tra le genti, ed ivi io conserverò ad essi la vita aspettandogli a penitenza. E' notata qui non solo la dispersione degli avanzi di Giuda, ma di più è accennato, che solamente un piccol numero di questi sarebbe rimaso in vita tra le nazioni, e questi dovevan essere come la semenza di un nuovo popolo.

Vers. 10. *E conosceranno, che io il Signore non indarno, ec.* Conosceranno, che col gastigargli ho cercata (e non indarno) la loro conversione, e la loro penitenza.

Vers. 11. *Percuoti mano con mano, e batti il piede.* Sono qui tutti movimenti di dolore, e di compassione alla vista de' mali orrendi, che pioverà Dio sopra gli Ebrei.

Guai a tutte le abbominazioni ec. Guai alla casa d'Israe-

12. Chi è lontano, morrà di peste, e chi è vicino, cadrà sotto la spada; chi ne scamperà, e sarà assediato, morrà di fame; ed io sfogherò sopra di essi il mio sdegno.

13. E conoscerete, che io sono il Signore, quando i vostri saranno uccisi in mezzo agl' idoli vostri, intorno a' vostri altari, sopra ogni alto colle, e su tutte le vette de' monti, e sotto ogni albero ombroso, e sotto ogni quercia frondosa, dovunque arsero incensi odorosi a tutt'i loro idoli.

14. Ed io stenderò sopra di loro la mia mano, e la loro terra renderò desolata, ed abbandonata più del deserto di Deblatha in tutt'i luoghi, dove abitavano: e conosceranno, che io sono il Signore.

12. Qui longe est, peste morietur: qui autem prope, gladio corruet: & qui relictus fuerit, & obsessus, fame morietur: & complebo indignationem meam in eis.

13. Et scietis quia ego Dominus, cum fuerint interfecti vestri in medio idolorum vestrorum, in circuitu ararum vestrarum, in omni colle excelso, & in cunctis summitatibus montium, & subtus omne lignum nemorosum, & subtus universam quercum frondosam, locum ubi accenderunt thura redolentia universis idolis suis.

14. Et extendam manum meam super eos: & faciam terram desolatam, & destitutam a deserto Deblatha in omnibus habitationibus eorum: & scient quia ego Dominus.

le per ragione di tutte le sue abbominazioni, ed empietà.

Vers. 12. *Chi è lontano, ec.* Quei, che stan lungi da Gerusalemme, periranno per la pestilenza; e quelli, che sono nelle vicinanze della città, finiranno la vita sotto la spada de' Caldei.

Vers. 14. *Più del deserto di Deblatha.* Deblatha, ovver Deblathaim, deserto di Moab rammentato ne' Numeri 33. 46. *Deuter.* 8. 15.

CAPO VII.

Devastazione prossima, ed inevitabile del paese di Giuda a motivo delle scelleraggini degli Ebrei.

1. Ed il Signore parlommi, e disse:

1. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. Or tu figliuolo dell' uomo, queste cose dice il Signore Dio alla terra d' Israele: Il fine viene, viene il fine per tutte le quattro parti di questa terra.

2. Et tu fili hominis, hæc dicit Dominus Deus terræ Israel: Finis venit, venit finis super quatuor plagas terræ.

3. Adesso è il fine per te, ed io rovescerò il furor mio contra di te, e ti giudicherò secondo il tuo operare, e porrò d' avanti a te tutte le tue abbominazioni.

3. Nunc finis super te, & immittam furorem meum in te: & judicabo te juxta vias tuas: & ponam contra te omnes abominationes tuas.

4. E l' occhio mio non s' impietosirà sopra di te, e non avrò misericordia, ma sopra di te porrò le opere tue, e le tue abbominazioni saranno in mezzo a te, e conoscerete, che io sono il Signore.

4. Et non parcet oculus meus super te, & non miserebor: sed vias tuas ponam super te, & abominationes tuæ in medio tui erunt: & scietis quia ego Dominus.

5. Queste cose dice il Signore Dio: L' afflizione unica, l' afflizione ecco che viene:

5. Hæc dicit Dominus Deus: Afflictio una, afflictio ecce venit:

6. Il fine viene, viene il fine, sollecitamente si affretta contra di te, eccolo che viene:

6. Finis venit, venit finis, evigilavit adversum te: ecce venit:

ANNOTAZIONI

Verſ. 2. 3. *Or tu figliuolo dell' uomo*. Si sottintende *ascolta, pon mente*.

Il fine viene, viene il fine ec. Il ripeter, che fa per tre volte queste parole, *viene il fine*, dimostra come la calamità è vicina. Se questa predizione è dell'anno sesto di Sedecia, di lì a poco più di due anni Nabuchodonosor venne nella Giudea, e l'anno undecimo di Sedecia espugnò Gerusalemme. *Adesso è il fine per te*. Parla alla terra della Giudea, ovvero a Gerusalemme.

Verſ. 4. *Sopra di te porrò le opre tue*. I flagelli meritati da te colle tue male opere. *Le tue abbominazioni saranno in mezzo a te*. Sarà sempre con te la cognizione delle tue empietà, e la pena, con cui io le gastigherò.

Verſ. 5. *L' afflizione unica, ec.* Afflizione singolare, estrema funestissima. Vedi *cap. 5. 9.*

7. Viene lo sterminio sopra di te, che abiti questa terra; il tempo viene, è vicino il dì della strage, e non del tripudio su i monti.

8. Or io mi avvicino per versare sopra di te l'ira mia, e sfogherò in te il mio furore, e ti giudicherò secondo le opere tue, e porrò sopra di te tutte le tue scelleratezze;

9. E l'occhio mio non s'impietosirà, e non avrò misericordia, ma le opere tue porrò sopra di te, e le tue abbominazioni saranno in mezzo a te, e conoscerete, che io sono il Signore, che punisco.

10. Ecco il giorno, ecco ch'ei viene: lo sterminio s'avanza: la verga ha fiorito, la superbia ha gettati i suoi rami:

11. L'iniquità è cresciuta in verga dell'empietà, non avrà

7. Venit contritio super te, qui habitas in terra: venit tempus, prope est dies occisionis, & non gloriæ montium.

8. Nunc de propinquo effundam iram meam super te, & complebo furorem meum in te: & judicabo te juxta vias tuas, & imponam tibi omnia scelera tua:

9. Et non parcet oculus meus, nec miserebor, sed vias tuas imponam tibi, & abominationes tuæ in medio tui erunt: & scietis quia ego sum Dominus percutiens.

10. Ecce dies, ecce venit: egressa est contritio, floruit virga, germinavit superbia:

11. Iniquitas surrexit in virga impietatis: non ex eis, &

Vers. 7. *E non del tripudio su i monti*. E non de' canti, e della festa, che fanno nell' autunno i vendemmiatori sulle colline. *Jerem.* 48. 33. Potrebbe anche intendersi delle canzoni, con cui si celebravano le feste de' falsi dei adorati sulle colline dagli Ebrei ad imitazione de' Gentili.

Vers. 10. *La verga ha fiorito*, *la superbia ec.* La verga, con cui Dio vuol punirti, è già fiorita, la superbia quale infausta, e nociva pianta ha prodotti i suoi rami, de' quali Dio si servirà per batterti fino alla morte. Con questa espressione forte, e piena di gran senso viene qui a dirsi, che i peccati stessi degli uomini sono la radice, onde sorgono le verghe, ed i flagelli di Dio, come notò S. Girolamo. Per la *superbia* intendesi in questo luogo la ostinata volontà di peccare, che seco porta il disprezzo di Dio, e de' suoi giudizj.

Vers. 11. *L'iniquità è cresciuta in verga dell' empietà.* La malvagità di questi ostinati peccatori ha prodotta la verga,

avrà scampo nissun di loro, nissuno del popolo, nissuno di quei, che fanno romore: essi non avranno mai requie.

12. Viene il tempo, si avvicina il dì: chi compra non si rallegri, e chi vende non pianga; perocchè l' ira sta sopra di tutto il suo popolo;

13. Perocchè chi vende non ritornerà ad avere l' effetto venduto, benchè sia tuttora tra' vivi: conciossiachè la visione, ch' è per tutta la sua moltitudine, non sarà senza effetto, e nissuno nella iniqua sua vita troverrà suo sostegno.

14. Date fiato alla tromba: mettansi tutt' in ordine:

& non ex populo, neque ex sonitu eorum: & non erit requies in eis.

12. *Venit tempus, appropinquavit dies: qui emit, non lætetur: et qui vendit, non lugeat, quia ira super omnem populum ejus.*

13. *Quia qui vendit, ad id, quod vendidit, non revertetur, et adhuc in viventibus vita eorum: nisi enim ad omnem multitudinem ejus non regredietur: et vir in iniquitate vitæ suæ non confortabitur.*

14. *Canite tuba, præparentur omnes, et non est qui va-*

---

ga, ch' è fatta apposta per punire l' empietà, la verga, che conquiderà gli empj colla loro empietà. *Non (avrà scampo) nissun di quei ec.* Nissuno di costoro andrà esente dal gastigo, nissuno del popolo, nissuno de' grandi, che si fanno stimare, e temere, nissuno di loro avrà requie.

Vers. 12. 13. *Chi compra non si rallegri, ec.* Notisi, che secondo la legge un Ebreo, che avesse venduto il suo podere, ne ricuperava il dominio l' anno del giubbileo *Levit.* 25. 10. Il Profeta adunque dopo aver detto, che chi compera l' altrui patrimonio non ha da rallegrarsi, perchè per poco tempo goderà il suo nuovo acquisto, e colui, che vende non ha molto da rattristarsi, perchè se non avesse venduto il suo, lo avrebbe perduto in breve, soggiunge di più, che il venditore benchè vivo tuttora non tornerà al possesso del suo l' anno del giubbileo, perchè egli sarà schiavo in terra straniera, e la Giudea sarà soggetta a' Caldei.

Conciossiachè la visione, ch' è per tutta la sua moltitudine, ec. La profezia fatta a tutto il popolo, e contra tutto il popolo avrà certamente il suo effetto, e nissun uomo troverrà nel mal fare sostegno, ed ajuto per salvarsi dall' ira del Signore.

Vers. 14. *Date fiato alla tromba: ec.* Descrive, e scherni-

ma alcuno non è, che vada a combattere, perchè l' ira mia sta sopra di tutto il suo popolo.

15. Di fuori la spada, e dentro la peste, e la fame: chi è in campagna, morrà di spada, e chi in città, sel divoreranno la peste, e la fame.

16. E si salveranno quei di loro, che fuggiranno, e staranno su i monti quai colombe delle valli tutti pieni di paura, ognuno al riflesso della sua iniquità.

17. Tutte le braccia saranno fiacche, e tutte le ginocchia vacilleranno.

18. E si vestiran di cilizj, e saranno ingombri di spavento; in ogni faccia la confusione, e tutte le loro teste saranno calve.

19. Getteran fuora il loro argento, e l'oro tra le immondezze. Il loro argento,

dat ad prælium: ira enim mea super universum populum ejus.

15. *Gladius foris, & pestis, & fames intrinsecus: qui in agro est, gladio morietur: & qui in civitate, pestilentia, & fame devorabuntur.*

16. *Et salvabuntur qui fugerint ex eis: & erunt in montibus quasi columbæ convallium omnes trepidi, unusquisque in iniquitate sua.*

17. *Omnes manus dissolventur, & omnia genua fluent aquis.*

18. * *Et accingent se ciliciis, & operiet eos formido, & in omni facie confusio, & in universis capitibus eorum calvitium.*

*Isai.15.2. Jer.48.37.

19. *Argentum eorum foras projicietur, & aurum eorum in sterquilinium erit.* * *Ar-*

---

sce i vani tentativi degli Ebrei per difendersi dal nimico. Non mancherà chi tra loro dica, si suoni la tromba, si adunino i soldati; ma nissuno andrà incontro a' Caldei per combattere, perchè l'ira di Dio li rende paurosi, e vili. Vedi *Deuter.* 32. 30.

Vers. 16. *E si salveranno quei di loro, ec.* Quelli, che fuggiranno cercando salute, erreranno pe' monti come timide colombe, che dalle valli volano al monte, fuggendo il falcone, e la loro stessa iniquità gli empierà di paure.

Vers.18. *E tutte le loro teste saranno calve.* Anche questo è segno di lutto, come il cilizio: perocchè gli Ebrei non si tagliavano i capelli, e la barba, se non in occasione di pubblica, o privata calamità.

Vers.19. *Getteran fuora il loro argento, ec.* Nella fame, e nella disperazione estrema getteranno via l'argento, e l'o-

nè l'oro salvare non li potrà nel dì del furor del Signore, nè saziare l'anima loro, nè empire il loro ventre, perchè è stato occasione d'inciampo alla loro malvagità.

gentum eorum, & aurum eorum non valebit liberare eos in die furoris Domini. Animam suam non saturabunt, & ventres eorum non implebuntur: quia scandalum iniquitatis eorum factum est.

*Prov.11.4. Eccli.5.10. Sophon.1.18.

20. E l'ornamento de' loro monili servir fecero alla superbia, ed a farne immagini delle loro abbominazioni, e de' loro idoli: per questo farò ch'ei sia per essi immondezza:

20. *Et ornamentum monilium suorum in superbiam posuerunt, & imagines abominationum suarum, & simulacrorum fecerunt ex eo: propter hoc dedi eis illud in immunditiam:*

21. E darollo in preda alle mani degli stranieri, e ne faran bottino gli empj della terra e lo profaneranno.

21. *Et dabo illud in manus alienorum ad diripiendum, & impiis terræ in prædam, & contaminabunt illud.*

22. E volgerò da loro la mia faccia: e quelli violeranno i miei penetrali, e vi en-

22. *Et avertam faciem meam ab eis, & violabunt arcanum meum: & introibunt*

---

ro tra le immondezze, vedendo come non val nulla a liberarli dalla fame, e dalla morte; e ciò per giusta pena de' peccati di avarizia, d'ingiustizia ec., de' quali fu per essi occasione l'amore dell'oro, e dell'argento.

Vers.20. *Per questo farò, ch'ei sia per essi immondezza.* Per questo farò, che l'oro, e l'argento, i preziosi monili, che furono incitamento alla superbia, e di cui si servirono a coltivare l'idolatria, divengano per essi come sterco, ed immondezza, quando vedranno, che nè l'argento, nè l'oro, nè i preziosi lor simulacri non potranno dare ad essi ajuto alcuno, nè conforto ne' loro travagli.

Vers.21. *E darollo in preda alle mani ec.* Farò, che tutto quest'oro, argento ec. sia preda di un popolo straniero, di un popolo empio più che alcun altro del mondo, e come cosa profana sarà rapito, e contaminato quell'oro, ch'era riguardato da voi come cosa santa, per essere impiegato in onore de' vostri simulacri.

Vers.22. *E volgerò da loro la mia faccia.* Priverò il mio popolo della mia protezione; ed allora i Caldei entreranno

treranno i ladroni, e li contamineranno.

23. Ristringi in poco: perchè la terra è piena di sanguinarj giudizj, e la città è piena d' iniquità.

24. Io condurrò qua la feccia delle genti, e questa possederà le loro case, e reprimerò la superbia de' potenti, ed i lor santuarj saranno occupati da altri.

25. Sopraggiunto che sia lo sterminio, cercheran pace, nè pace sarà.

26. Afflizione verrà sopra afflizione, e cattive nuove sopra nuove cattive, e domanderanno al profeta quel, che abbia veduto, ed i sacerdoti non sapranno più la legge, ed i seniori saranno senza consiglio.

in illud emissarii, & contaminabunt illud.

23. Fac conclusionem: quoniam terra plena est judicio sanguinum, & civitas plena iniquitate.

24. Et adducam pessimos de gentibus, & possidebunt domos eorum: & quiescere faciam superbiam potentium, & possidebunt sanctuaria eorum.

25. Angustia superveniente, requirent pacem, & non erit.

26. Conturbatio super conturbationem veniet, & auditus super auditum: & quærent visionem de propheta, & lex peribit a sacerdote, & consilium a senioribus.

---

nel più recondito, e sagro luogo del tempio, nel Santo de' santi: vi entreranno questi ladroni, e lo profaneranno. E' noto come nel Santo de' santi non entrava se non il pontefice, ed una sola volta l'anno il dì della grande espiazione. Vedi *Hebr. 9.*

Vers. 24. *Ed i lor santuarj saranno occupati da altri.* Nel tempio poteano considerarsi tre parti, l'atrio del popolo, e quello de' sacerdoti, indi il santo, e finalmente il santo de' santi: per questo può dire i *lor santuarj*. Ma può ancora il Profeta parlare de' santuarj eretti dagli Ebrei alle gentilesche divinità, e di questi dire, ch' essi saranno invasi, e profanati, e distrutti da' Caldei.

Vers. 26. *I sacerdoti non sapranno più la legge.* I sacerdoti, che hanno per proprio uffizio d' illuminare, ed istruire il popolo, e confortarlo nelle angustie co' principj della religione, e della pietà, non sapranno adempier l'obbligo loro, come quelli, che hanno pensato a tutt' altro, che a meditare la legge, ed essendo di cattivi costumi hanno perduta l'autorità, che aver doveano sopra del popolo.

27. Il re sarà nell' afflizione, ed il principe sarà coperto di tristezza, ed il popolo del paese sarà senza braccia. Secondo le opere loro li tratterò, e secondo i loro giudizj farò giudizio di essi, e conosceranno, che io sono il Signore.

27. *Rex lugebit, & princeps induetur mœrore, & manus populi terræ conturbabuntur. Secundum viam eorum faciam eis, & secundum judicia eorum judicabo eos: & scient quia ego Dominus.*

Vers.27. *Il re sarà nell' afflizione*. Parla di Sedecia. *Ed il principe ec.* Il singolare è posto pel plurale intendendosi i principi della casa reale, ovvero i principi del popolo.

CAPO VIII.

Ezechiele condotto in ispirito a Gerusalemme vede nel tempio stesso l'idolatria de' Giudei: onde Dio dichiara, che non perdonerà, nè esaudirà le loro preghiere.

1. Ed il sesto anno, il sesto mese, a' cinque del mese mentre io stava sedendo in casa mia, e sedevano i seniori di Giuda intorno a me, si fece sentir ivi subitamente la mano del Signore Dio sopra di me.

1. *Et factum est in anno sexto, in sexto mense, in quinta mensis: ego sedebam in domo mea, & senes Juda sedebant coram me, & cecidit ibi super me manus Domini Dei.*

ANNOTAZIONI

Vers.1. *Il sesto anno, il sesto mese, ec.* Questo sesto mese dell' anno sagro corrisponde al mese d'agosto. Dopo che il Profeta secondo l'ordine di Dio ebbe passati i 430. giorni giacendo legato nella maniera, che s'è veduto, e dopo essere stato per tutto quel tempo in silenzio, senza però lasciar di profetizzare col fatto stesso come si disse, egli in tutto questo tempo avendo ascoltato Dio, è mandato finalmente a predicare agli altri quello, che aveva udito, ed imparato; prima però è condotto in ispirito a Gerusalemme a vedere le abbominazioni, onde non solo la città, ma il tempio istesso era pieno. Vedi S. Girolamo.

2. E vidi, ed ecco un' immagine d' uomo quasi di fuoco: da' lombi in giù era fuoco, e da' lombi in su era come una splendida luce, come elettro lucente.

3. E stesa come una mano mi prese per una treccia del mio capo, ed alzommi in ispirito tra il cielo, e la terra, e portommi in Gerusalemme per una visione di Dio, presso alla porta interiore, che guardava a settentrione, dov' era collocato l' idolo della gelosia a provocare la emulazione.

2. Et vidi, & ecce similitudo quasi aspectus ignis: ab aspectu lumborum ejus, & deorsum, ignis, & a lumbis ejus, & sursum, quasi aspectus splendoris, ut visio electri.

*3. * Et emissa similitudo manus apprehendit me in cincinno capitis mei: & elevavit me spiritus inter terram, & cælum: & adduxit me in Jerusalem in visione Dei, juxta ostium interius, quod respiciebat ad Aquilonem, ubi erat statutum idolum zeli ad provocandam æmulationem.*

* Dan. 14. 35.

Verf. 2. *E vidi, ed ecco un' immagine ec.* Ella è qui la stessa immagine descritta *cap.* 1. 27.

Verf. 3. *E stesa come una mano ec.* E' come se dicesse: e parvemi, che quella immagine stesa la sua mano, e presomi per una treccia del capo mi sollevasse, e mi portasse fino a Gerusalemme. Il Profeta parla così, perchè tutto questo avvenne in ispirito, ed in visione, e non realmente, e di fatto; perocchè senza partirsi dalla sua casa, dove sedea con quei seniori, vide, udì, disse tutto quello, che qui, e ne' due seguenti capitoli è raccontato.

L' idolo della gelosia a provocare la emulazione. Ezechiele venendo in ispirito da Babilonia è condotto addirittura alla porta dell' atrio interiore, cioè dell' atrio de' sacerdoti: perocchè così vanno intese quelle parole *juxta ostium interius*; or l'atrio de' sacerdoti dicevasi atrio interiore rispetto all' atrio del popolo. Alla porta adunque di quest' atrio egli vide l'*idolo di gelosia*: quest' idolo secondo S. Girolamo è l' idolo di Baal posto nel tempio da Manasse, toltone da Josia, e postovi di bel nuovo da' successori di Josia. Egli è detto *idolo di gelosia*, perchè quasi messo a posta in faccia al vero Dio nel suo tempio per accendere l' ira di Dio, che chiamasi nelle Scritture un Dio zelatore, cioè geloso. V' ha chi crede, che quest' idolo sia l' idolo di Adone, e sia detto *idolo di gelosia* perchè Adone amato da Ve-

4. Ed ecco ivi la gloria del Dio d' Israele secondo la visione, che io avea veduta nella campagna.

5. Ed ei mi disse: Figliuolo dell' uomo alza i tuoi occhi alla parte di settentrione: ed alzai i miei occhi alla parte di settentrione, ed ecco a settentrione della porta dell' altare l' idolo di gelosia sullo stesso liminare.

6. E dissemi: Figliuolo dell' uomo, vedi tu quel, che fanno costoro, e le abbominazioni grandi, che fa qui la casa d' Israele, perchè io mi ritiri dal mio santuario? E se tu ti volgerai altrove, vedrai abbominazioni maggiori.

7. E mi condusse ad una porta dell' atrio interiore, ed eravi un foro nella muraglia.

4. Et ecce ibi gloria Dei Israel, secundum visionem, quam videram in campo.

5. Et dixit ad me: Fili hominis leva oculos tuos ad viam Aquilonis. Et levavi oculos meos ad viam Aquilonis: & ecce ab Aquilone portæ altaris idolum zeli in ipso introitu.

6. Et dixit ad me: Fili hominis, putasne, vides tu quid isti faciunt, abominationes magnas, quas domus Israel facit hic, ut procul recedam a sanctuario meo? & adhuc conversus videbis abominationes majores.

7. Et introduxit me ad ostium atrii: & vidi: & ecce foramen unum in pariete.

---

nere fu fatto uccidere per gelosia da Marte, che mandò contra di lui un cinghiale.

Molto bene notò S. Girolamo, che *idolo di gelosia*, che provoca l' ira di Dio zelatore, è nel cuor dell' avaro l' amore dell' oro, onde l'avarizia fu detta da Paolo *servitù renduta agl' idoli*: nel cuore dell' ambizioso l'amor degli onori; nel cuore del lussurioso l' oggetto de' suoi affetti: nell' eretico il proprio giudizio, ch' ei preferisce al giudizio della Chiesa; e così idolo opposto a Dio è tutto quel, che si ama contra l'ordine di Dio, il quale dee talmente regnare sul cuore dell' uomo, che nissuna cosa o si metta con lui in confronto, od a lui si anteponga.

Vers. 4. *Nella campagna*. Presso al fiume Chobar *cap.* 3. 23.

Vers. 5. *A settentrione della porta dell' altare*. Forse la porta di settentrione fu detta *porta dell' altare* dopo che Achaz vi ebbe fatto trasportare l' altare di bronzo fatto da Salomone. Vedi 4. *Reg.* 16. 14.

Vers. 7. *E mi condusse ad una porta dell' atrio*. Ad una di quelle porte, le quali dall' atrio de' sacerdoti davano l'

8. E dissemi : Figliuolo dell' uomo, apri la muraglia: e rotto ch' ebbi il muro, comparve una porta.

9. Ed ei mi disse : Entra dentro, ed osserva l' abbominazioni pessime, che fan qui costoro.

10. Ed entrai, e vidi; ed ecco immagini d' ogni specie di rettili, e di animali, e l' abbominazione della casa d' Israele, e tuttiquanti i suoi idoli eran dipinti all' intorno nel muro quanto era grande.

11. E settanta uomini de' seniori della casa d'Israele stavan dinanzi alle pitture, ed in mezzo ad essi Jezonia figliuolo di Saphan; ed ognun di essi aveva alla mano un turibolo, ed un vapor come nebbia alzavasi dall' incenso.

12. Ed ei mi disse: Certamente figliuolo dell' uomo, tu vedi le cose, che i senio-

8. Et dixit ad me: Fili hominis fode parietem. Et cum fodissem parietem, apparuit ostium unum.

9. Et dixit ad me: Ingredere, & vide abominationes pessimas, quas isti faciunt hic.

10. Et ingressus vidi, & ecce omnis similitudo reptilium, & animalium, abominatio, & universa idola domus Israel depicta erant in pariete in circuitu per totum.

11. Et septuaginta viri de senioribus domus Israel, & Jezonias filius Saphan stabat in medio eorum, stantium ante picturas: & unusquisque habebat thuribulum in manu sua: & vapor nebulæ de thure consurgebat.

12. Et dixit ad me: Certe vides fili hominis quæ seniores domus Israel faciunt in tene-

---

ingresso nelle camere, ch'erano allato, e servivano all' uso de' sacerdoti. Presso a quella porta era un foro nella muraglia, che rispondeva in una sala; il foro essendo piccolo il Profeta in ispirito sente, che Dio gli ordina di allargare il foro, affinchè si potesse comodamente vedere quel, che faceasi là dentro; rotto il muro, e fatta come una porta, il Profeta entrò dentro, e vide i giudici, ed i principi d' Israele, che adoravano le immagini di rettili, e di animali dipinte nella parete. Abbiam veduto più volte come e le statue, e le pitture di qualunque cosa o della terra, o del mare, o del cielo eran proibite nella legge, *Exod.* 20. 4., *Levit.* 26. 1., *Num.* 33. 52. In quella loro sala faceano questi sacerdoti, e questi primarj signori di Gerusalemme quello, che sarebbonsi vergognati di fare nel cospetto del popolo. Così adoravano in pubblico il vero Dio, e di nascosto la turba de' falsi dei.

ri della casa d' Israele fanno nelle tenebre, ognuno nel segreto della sua camera: imperocchè essi dicono: Il Signore non ci vedrà: il Signore ha abbandonata la terra.

bris, unusquisque in abscondito cubiculi sui; dicunt enim: Non videt Dominus nos, dereliquit Dominus terram.

13. E dissemi: Ancor volgendoti in altra parte vedrai abbominazioni peggiori, che fanno costoro.

13. *Et dixit ad me: Adhuc conversus videbis abominationes majores, quas isti faciunt.*

14. E menommi all'ingresso della porta della casa del Signore, che guardava settentrione, ed ecco ivi le donne a sedere piangenti Adone.

14. *Et introduxit me per ostium portæ domus Domini, quod respiciebat ad Aquilonem: & ecce ibi mulieres sedebant plangentes Adonidem.*

15. E dissemi: Tu certamente figliuolo dell'uomo hai veduto; se anche altrove ti volgerai, vedrai abbominazioni maggiori di queste.

15. *Et dixit ad me: Certe vidisti fili hominis: adhuc conversus videbis abominationes majores his.*

16. E menommi nell' atrio interiore della casa del Signore; ed ecco all' ingresso del tempio del Signore tra il vestibolo, e l' altare circa venti-

16. *Et introduxit me in atrium domus Domini interius: & ecce in ostio templi Domini inter vestibulum, & altare, quasi viginti quinque vi-*

Vers. 14. *Le donne a sedere piangenti Adone.* Piangeano la morte di Adone con canti lugubri, e di poi celebravano la sua risurrezione; perocchè si fingea tornato in vita; e tuttta questa scena era accompagnata da tali oscenità, che ne aveano rossore i Gentili stessi meno corrotti, onde ancora credeasi gran peccato il divulgare quello, che in tal festa faceasi. Nell' Ebreo in vece di *Adone* leggesi Thammuz, che vuol dire *nascosto*, *segreto*, e può essere chiamato così, o per ragione del silenzio, sotto di cui custodivansi i suoi misterj, ovvero perchè egli era portato nella bara tutto coperto, ed ascoso alla vista altrui per tutto il tempo, che si fingea morto. La favola di Adone nata in Egitto si sparse ben presto per tutta la Grecia, la Fenicia, la Siria ec.

Vers. 16. *Nell' atrio interiore ec.* Nell' atrio de' sacerdoti (come si è detto di sopra) dinanzi al vestibolo del tempio, dov' era l'altare degli olocausti.

Circa venticinque uomini. Il luogo, dove stavano questi

cinque uomini, che voltavan la schiena al tempio del Signore, e la faccia all' oriente, e adoravano il sol nascente.

ri, dorsa habentes contra templum Domini, & facies ad orientem: & adorabant ad ortum solis.

17. E dissemi: Certamente, o figliuolo dell' uomo, tu hai veduto: è ella forse piccola cosa per la casa di Giuda il fare queste abbominazioni, che hanno fatte in questo luogo, che ripiena avendo la terra d' iniquità, si son rivolti ad irritarmi? Ed ecco che accostano un ramoscello alle loro narici.

17. *Et dixit ad me: Certe vidisti fili hominis: numquid leve est hoc domui Juda, ut facerent abominationes istas, quas fecerunt hic: quia replentes terram iniquitate conversi sunt ad irritandum me? & ecce applicant ramum ad nares suas.*

18. Anche io per tanto nel mio furore agirò: non s'impietosirà l' occhio mio, e non avrò misericordia: ed allorchè alzeran le grida alle mie orecchie, io non gli esaudirò.

18. *Ergo & ego faciam in furore: non parcet oculus meus, nec miserebor: & cum clamaverint ad aures meas voce magna, non exaudiam eos.*

---

uomini, cioè tra il vestibolo del tempio, e l' altare degli olocausti, sembra che non lasci dubbio per dir, che fossero sacerdoti, e Leviti, ch' erano di settimana al servigio del tempio. Vedi *Joel.* 2. 17., *Matth.* 23. 35. Nel tempio del vero Dio si orava, si offeriva l'incenso ec. colla faccia volta ad occidente con rito contrario a quello de' Gentili di adorare colla faccia volta a levante. Questi sacerdoti, e Leviti voltando le spalle al santuario, ch' era ad occidente, adoravano volti ad oriente il sole, che nascea. Superstizione antichissima in tutto l'oriente, di cui è fatta menzione nel libro di Giobbe 31. 26. 27. 28.

Vers. 17. *Ed ecco che accostano un ramoscello alle loro narici*. S. Girolamo intese un ramoscello di palma; altri vogliono, che sia un ramoscello di lauro, albero consagrato al sole: comunque sia, questo ramoscello il tenevano in mano nell' adorare il sole, e lo accostavano alla bocca forse baciandolo. Vedi quello, che si è detto nel citato luogo di Giobbe.

C A P O IX.

Dio ordina, che sieno uccisi tutti quelli, che non saranno segnati col Thau. Orazione del Profeta. Dio gli dice, che le scelleraggini degli Ebrei lo sforzano a punirli con tanta severità.

1. E Con gran voce gridò alle mie orecchie dicendo: Vicina è la visita della città, ed ognuno ha in mano uno strumento da uccidere.

2. Ed ecco che sei uomini venivano per la strada della porta superiore, che guarda settentrione; ed in mano d' ognun di essi uno strumento di morte: eravi anche un uomo in mezzo a loro vestito di roba di lino, ed aveva

1. *ET clamavit in auribus meis voce magna, dicens: Appropinquaverunt visitationes urbis, & unusquisque vas interfectionis habet in manu sua.*

2. *Et ecce sex viri veniebant de via portæ superioris, quæ respicit ad Aquilonem; & uniuscujusque vas interitus in manu ejus: vir quoque unus in medio eorum vestitus erat lineis, & atramentarium scriptoris ad renes ejus: & in-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Vicina è la visita della città*. La visita è qui il gastigo, e la divina vendetta. Vedi *Exod.*20.5., *Levit.*18.15.

Ed ognuno ha in mano ec. Ognuno de' sei personaggi, che dovevano eseguire i decreti di Dio contra Gerusalemme.

Vers. 2. *Per la strada della porta superiore, che guarda settentrione*. Venivano questi sei personaggi dalla stessa porta, donde il Profeta era entraro nel tempio, ch' è detta *porta settentrionale superiore*, perchè era più in alto, che l' altra, la quale dalla stessa parte conducea nell' atrio del popolo, laddove questa conducea nell' atrio de' sacerdoti; e da quella parte entrarono di poi i Caldei nella città. Questi sei uomini erano sei Angeli simili a quelli, che uccisero nell' Egitto i primogeniti, ed i cento ottantacinque mila uomini dell' esercito di Sennacherib.

Eravi anche un uomo in mezzo a loro vestito ec. I LXX. tradussero: *vestito di podere*, o sia di veste talare, di veste sacerdotale, perchè questo era l' Angelo, che pregava per

appeso a' fianchi un calamajo da scrivere, ed entrarono, e si fermarono presso l' altare di bronzo;

3. E la gloria del Signor d' Israele da' Cherubini, su i quali stava, si portò al limitare della casa, e chiamò l' uomo, ch' era vestito di lino; ed aveva a' suoi fianchi il calamajo.

4. Ed il Signore gli disse: Va per mezzo alla città, per mezzo a Gerusalemme, e segna un Thau sulle fronti degli uomini, che gemono, e sono afflitti per tutte le abbominazioni, che si fanno in mezzo ad essa.

gressi sunt, & steterunt juxta altare æreum.

3. *Et gloria Domini Israel assumta est de Che ub, quæ erat super eum ad limen domus: & vocavit virum, qui indutus erat lineis, & atramentarium scriptoris habebat in lumbis suis.*

4. *Et dixit Dominus ad eum: Transi per mediam civitatem in medio Jerusalem:* * *& signa thau super frontes virorum gementium, & dolentium super cunctis abominationibus, quæ fiunt in medio ejus.*

* Exod.12.7. Apoc.7.3.

---

quelli, che dovevano essere salvati dall' esterminio, e questi segnava col Thau, onde aveva il calamajo da scrivere; così egli era una figura dell' unico mediatore tra Dio, e gli uomini Gesù Cristo. Questo *calamajo* è propriamente la custodia delle canne da scrivere, come notò S. Girolamo, e non il vaso, in cui noi mettiamo l' inchiostro. Origene tradusse: *tavoletta da scrivere*.

Vers. 3. *E la gloria del Signor d' Israele ec.* La gloria del Signore in questo luogo ella è la immagine di elettro, cioè lo stesso Dio sedente sul suo trono sopra i Cherubini. Dio adunque dopo aver chiamati a se gli Angeli ministri delle sue vendette, e dopo aver comandato, che dall' atrio stesso cominciassero la uccisione de' peccatori, abbandonato il cocchio, ed i Cherubini, andò a posarsi alla porta della casa, cioè alla porta del Santo. Vedi *cap.* 10. 18.

Vers. 4. *E segna un Thau sulle fronti ec.* Origene sulla testimonianza di un Ebreo convertito, affermò, che la lettera Thau degli Ebrei ne' tempi anteriori ad Esdra avea la figura della Croce, ed era interamente simile al Tau de' Greci; ed al sentimento di Origene si attenne S.Girolamo, Tertulliano, Clemente Alessandrino, S. Ambrogio, S. Agostino, e moltissimi Interpreti. E' adunque annunziata la Croce di Cristo come segno, anzi come unico principio di

5. Ed a quelli disse, udendolo io: Passate per la città seguitando lui, e percuotete: non s' impietosisca l' occhio vostro, e non abbiate pietà.

6. Uccidete fino allo sterminio, il vecchio, il giovane, la vergine, il pargoletto, e le donne: non uccidete però alcuno, che veggiate aver sopra di se il Thau, e date principio dal mio santuario. Dieder dunque principio da quei seniori, ch'erano d' avanti al tempio.

7. Ed ei disse loro: Profanate la casa, e degli uccisi empietene i portici: andate. E quegli andarono, e percuoteano quanti erano nella città.

8. E finita che fu la strage, rimasi io: e mi gettai

5. Et illis dixit, audiente me: Transite per civitatem sequentes eum, & percutite: non parcat oculus vester, neque misereamini.

6. Senem, adolescentulum, & virginem, parvulum, & mulieres interficite usque ad internecionem: omnem autem, super quem videritis thau, ne occidatis, & a sanctuario meo incipite. Cœperunt ergo a viris senioribus, qui erant ante faciem domus.

7. Et dixit ad eos: Contaminate domum, & implete atria interfectis: egredimini. Et egressi sunt, & percutiebant eos, qui erant in civitate.

8. Et cæde completa, remansi ego: ruique super fa-

---

salute per tutti quelli, che arriveranno alla salute. Quindi la venerazione, e l'affetto di tutt' i santi verso la Croce. Con questa sono segnati in Gerusalemme quegli uomini, i quali non solo non si unirono con gli altri a peccare, ma piangeano gli altrui peccati, e le trasgressioni, e l' empietà de' loro fratelli.

Vers. 6. *E date principio dal mio santuario. ec.* Date principio alla strage col mettere a morte quei venticinque uomini consagrati al mio servigio, i quali stando tra il vestibolo, e l'altare adoravano poco fa il sole nascente *cap.* 8. 16., perocchè la loro scelleratezza è tanto più enorme, quanto più santa è la loro dignità, e contagioso il loro malo esempio.

Vers. 7. *Profanate la casa, e degli uccisi empietene i portici.* Profanate l' atrio de' sacerdoti coll' uccider questi, ed empiete il loro atrio de' loro cadaveri: non badate, che questo essendo parte del tempio è perciò luogo sagro: io l' ho già condannato ad essere profanato.

Vers. 8. *Rimasi io.* Rimasi io solo vivo in quell' atrio, solo io sacerdote. Vedi Teodoreto. Notano gl' Interpreti,

boccone, ed alzando le strida, dico: Ahi, ahi, ahi, Signore Dio: dispergerai tu adunque tutti gli avanzi d' Israele, spandendo il furor tuo sopra Gerusalemme?

ciem meam, & clamans ajo: Heu, heu, heu, Domine Deus: ergone disperdes omnes reliquias Israel, effundens furorem tuum super Jerusalem?

9. E disse a me: L' iniquità della casa d' Israele, e di Giuda è grande, oltre modo grande, e la terra è coperta di sangue, e la città è piena di ribellione, perocchè han detto: Il Signore ha abbandonata la terra, il Signore non vede.

9. Et dixit ad me: Iniquitas domus Israel, & Juda magna est nimis valde, & repleta est terra sanguinibus, et civitas repleta est aversione: dixerunt enim: Dereliquit Dominus terram, et Dominus non videt.

10. Non s'impietosirà adunque l' occhio mio, ed io non avrò misericordia: sul capo loro farò cadere le opere loro.

10. Igitur et meus non parcet oculus, neque miserebor: viam eorum super caput eorum reddam.

11. Ed ecco colui, ch' era vestito di lino, ed aveva il calamajo a' suoi fianchi, portò risposta dicendo: Ho fatto come tu mi comandasti.

11. Et ecce vir, qui erat indutus lineis, qui habebat atramentarium in dorso suo, respondit verbum, dicens: Feci sicut præcepisti mihi.

---

che sendo stato ordinato da Dio all' Angelo di segnare col Thau gli eletti, gli vien detto ancora di andare a segnarli per la città, e nissuno si legge, che ne segnasse nel tempio: onde l' orrore del Profeta per sì grande strage, e le grida, e le preghiere, ch' ei fa al Signore.

Vers. 9. *Il Signore ha abbandonata la terra*, ec. Ecco l' abisso, in cui precipita finalmente il peccatore indurato: egli nega la Provvidenza, nega, che Dio vegga, o tenga conto del bene, e del male, che si fa sopra la terra, nega i gastighi, ed i premj della vita avvenire.

Vers. 11. *Ho fatto come tu mi comandasti*. Ho segnati i gementi, i buoni, i giusti.

C A P O X.

Dio comanda all' Angelo vestito di veste di lino, che prenda de' carboni di mezzo alle ruote, e gli sparga sopra la città. Descrizione de' Cherubini, e delle ruote del cocchio di Dio.

1. E Vidi, ed ecco nel firmamento stante sopra il capo de' Cherubini apparve sopra di essi come una pietra di zaffiro, come una specie di trono.

2. Ed il Signore parlò all' uomo vestito di lino, e disse: Entra nel mezzo delle ruote, che sono sotto i Cherubini; e prendi quanto cape nella tua mano de' carboni accesi, che sono tra' Cherubini, e gettali sulla città. E quegli andò, vedendolo io.

1. ET *vidi, et ecce in firmamento, quod erat super caput Cherubim, quasi lapis sapphirus, quasi species similitudinis solii, apparuit super ea.*

2. *Et dixit ad virum, qui indutus erat lineis, et ait: Ingredere in medio rotarum, quæ sunt subtus Cherubim, et imple manum tuam prunis ignis, quæ sunt inter Cherubim, et effunde super civitatem. Ingressusque est in conspectu meo.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Come una specie di trono*. E sul trono era tornato a sedere il Signore; perocchè egli è, che parla, e dà altri ordini nel versetto, che segue. Ed è qui la stessa visione.

Vers. 2. *Entra nel mezzo delle ruote, ec.* Si è già veduto *cap.* 1. 4. 13., che tra le ruote, e per conseguenza tra' Cherubini era un gran braciere, che facea figura dell' altare de' timiami, ch' eran nel santuario. Dio adunque comanda all' Angelo, che da quel gran braciere prenda i carboni, onde appiccare il fuoco alla città. Così non dagli uomini, non da' Caldei nimici, ma da Dio stesso è condannata Gerusalemme alle fiamme, ed un Angelo è quello, che per ordine di lui le dà fuoco. E siccome quest' Angelo è figura di Cristo mentre segnò gli eletti col Thau, così figura di lui egli è, quando incendia Gerusalemme; di cui dico, che pioverà sopra i reprobi alla fine del mondo il fuoco stermi-

3. Ed i Cherubini stavano al lato destro della casa, quando quell' uomo entrò, ed una nuvola empieva l' atrio interiore.

4. E la gloria del Signore fu alzata sopra i Cherubini al liminare della casa, e la casa fu ingombrata dalla nuvola, e l' atrio fu ripieno dallo splendor della gloria del Signore.

5. Ed il romor delle ale de' Cherubini si udiva fino all' atrio esteriore, come la voce di Dio onnipotente, che parlava.

6. Ed

3. Cherubim autem stabant a dextris domus cum ingrederetur vir, & nubes implevit atrium interius.

4. Et elevata est gloria Domini desuper Cherub ad limen domus: & repleta est domus nube, & atrium repletum est splendore gloriæ Domini.

5. Et sonitus alarum Cherubim audiebatur usque ad atrium exterius, quasi vox Dei omnipotentis loquentis.

6. Et

---

natore, da cui saranno arsi in eterno.

Vers. 3. *Stavano al lato destro della casa*. Viene a dire: dalla parre meridionale dell' atrio de' sacerdoti.

Vers. 4. *E la gloria del Signore fu alzata sopra i Cherubini ec.* Il glorioso trono del Signore, ch' era sopra i Cherubini, movendosi i Cherubini, si mosse, e fu portato presso al liminare della casa, cioè dell' atrio de' sacerdoti, il quale fu ingombrato dalla nube, e l' atrio esteriore fu ripieno di splendore derivante dalla stessa nube, che velava la maestà del Signore. Si è veduto sovente come Dio agli Ebrei si mostrava in una nube assai densa, ed oscura, per cui era significata la oscurità della legge, nella quale tutto era velato sotto ombre, e figure, l' intelligenza delle quali non era data al comune del popolo: laddove nella nuova legge si mostrò in una nube tutta lucente, significando così la viva chiarissima cognizione di Dio, e de' suoi misterj comunicata al popolo de' credenti per mezzo del Vangelo. Per la qual cosa nella trasfigurazione di Cristo sul monte si legge, che i compagni di lui i tre Apostoli *da lucida nube furono involti*, Matth. 17. 5.

Vers. 5. *Ed il romore delle ale de' Cherubini si udiva fino all' atrio esteriore, ec.* Fino all' atrio del popolo. Il batter delle ale de' Cherubini faceva un suono, e romor grande come di voce di Dio, ovvero come di tuono di Dio.

6. Ed avendo egli ordinato, e detto a colui, ch'era vestito di lino: Prendi il fuoco di mezzo alle ruote, che sono tra' Cherubini: andò quegli, e si stette presso una ruota.

7. Ed uno de' quattro Cherubini stese sua mano al fuoco, ch' era tra' Cherubini, e ne prese, e poselo nella man di colui, ch' era vestito di lino, il quale avendolo preso, se ne andò.

8. Ed apparve ne' Cherubini una come mano di uomo sotto le loro ale.

9. E vidi, ed ecco quattro ruote presso a' Cherubini, una ruota presso ad uno, ed un' altra presso ad un altro Cherubino: e l' aspetto delle ruote era come una specie di pietra Crisolito:

10. Ed erano tutte quattro al vedersi di una stessa forma, come se una ruota fosse nel mezzo di un' altra.

6. Cumque praecepisset viro, qui indutus erat lineis, dicens: Sume ignem de medio rotarum, quae sunt inter Cherubim: ingressus ille stetit juxta rotam.

7. Et extendit Cherub manum de medio Cherubim ad ignem, qui erat inter Cherubim: et sumsit, et dedit in manu ejus, qui indutus erat lineis: qui accipiens egressus est.

8. Et apparuit in Cherubim similitudo manus hominis subtus pennas eorum:

9. Et vidi, et ecce quatuor rotae juxta Cherubim: rota una juxta Cherub unum, et rota alia juxta Cherub unum: species autem rotarum erat quasi visio lapidis Chrysolithi:

10. Et aspectus earum similitudo una quatuor, quasi sit rota in medio rotae.

Vers. 6. *Andò quegli, e si stette presso una ruota*. Non prese egli il fuoco di mezzo alla ruota, ma aspettò, che a lui lo desse uno de' Cherubini.

Vers. 7. *Uno de' quattro Cherubini*. Notisi la frase Ebrea: *Cherub de medio Cherubim*, che vuol dire: un Cherubino, ch' era uno de' quattro Cherubini.

Vers. 8. *Una come mano d' uomo*. Vedi *cap.* 1. 8. Notò qualche Interprete, che i Cherubini aveano le mani coperte sotto le loro ale come per significare, che la spada era tuttora nel fodero, e tutta questa visione era solamente una minaccia del futuro, minaccia però, che indubitato, e pronto avrebbe l' effetto.

Vers. 9. *Come una specie di pietra Crisolito*. Come di color marino, *cap.* 1. 16.

11. E quando si moveano, camminavano da quattro lati, e non si volgevano altrove in andando; ma a quel luogo, a cui s'indirizzava quella, ch'era la prima, la seguivano anche le altre, nè mutavano direzione.

12. E tutto il corpo di esse, ed i colli, e le mani, e le ale, ed i cerchi eran pieni di occhi all'intorno alle quattro ruote.

13. Ed a queste ruote sentii io, ch'ei diede il nome di volubili.

14. Ognuno degli animali avea quattro facce, la prima faccia era faccia di Cherubino, e la seconda faccia era

11. *Cumque ambularent, in quatuor partes gradiebantur, & non revertebantur ambulantes, sed ad locum, ad quem ire declinabat, quæ prima erat, sequebantur, & ceteræ, nec convertebantur.*

12. *Et omne corpus earum, & colla, & manus, & pennæ, et circuli, plena erant oculis, in circuitu quatuor rotarum.*

13. *Et rotas istas vocavit volubiles, audiente me.*

14. *Quatuor autem facies habebat unum: facies una, facies Cherub: et facies secunda, facies hominis: et in*

Vers. 11. *E quando si muoveano, camminavano da quattro lati*. Andavano a destra, a sinistra, innanzi, indietro, e secondo che andava una di esse, andavan anche le altre.

Vers. 12. *E tutto il corpo di esse, ed i colli, e le mani, ec.* Alcuni con Teodoreto riferiscono tutto quel, che dicesi in questo versetto a' Cherubini: altri una parte a' Cherubini, ed un' altra alle ruote: ma chiunque consideri attentamente le parole del Profeta, dovrà confessare, che nè l'una, nè l'altra opinione può sostenersi, e ch'è meglio attenersi a S. Girolamo, ed intendere metaforicamente pe' colli delle ruote i loro mozzi, per le mani i raggi, per le ale i cerchi di legno, e pe' circoli i cerchi di ferro. Tutto questo era pieno di occhi. Vedi *cap.* 1. 18.

Vers. 13. *Diede il nome di volubili*. I LXX. (come notò S. Girolamo) ritennero nella lor traduzione lo stesso nome Ebreo dato da Dio alle ruote, e tradussero; *a queste ruote diede il nome di Gelgel*, cioè volubili, nome adattato alla facilità, e celerità, con cui moveansi per ogni lato.

Vers. 14. *La prima faccia era faccia di Cherubino*. Dalla descrizione, che si ha di questi animali nel capo 1. paragonata con quello, che si legge in questo versetto, si vede chiaramente, che *faccia di Cherubino* vuol qui dire fac-

faccia di uomo, e la terza faccia di leone, la quarta faccia di aquila.

tertio facies leonis : & in quarto facies aquilæ.

15. Ed i Cherubini si alzarono in alto: essi son gli stessi animali, che io avea veduti presso il fiume Chobar.

15. *Et elevata sunt Cherubim : ipsum est animal, quod videram juxta fluvium Chobar.*

16. E mentre i Cherubini si moveano, si moveano parimente le ruote dietro ad essi, e quando i Cherubini stendean le loro ale per alzarsi da terra, le ruote non istavan ferme, ma elle ancora andavan presso a loro.

16. *Cumque ambularent Cherubim, ibant pariter, & rotæ juxta ea : & cum elevarent Cherubim alas suas ut exaltarentur de terra, non residebant rotæ, sed & ipsæ juxta erant.*

17. Se quei posavano, elle posavano, ed alzandosi quelli, si alzavano : perchè era in esse lo spirito di vita.

17. *Stantibus illis, stabant: & cum elevatis elevabantur: spiritus enim vitæ erat in eis.*

18. E la gloria del Signore partì dal liminare del tempio, e si posò sopra i Cherubini.

18. *Et egressa est gloria Domini a limine templi : & stetit super Cherubim.*

19. Ed i Cherubini, stendendo le loro ale, si alzaron

19. *Et elevantia Cherubim alas suas, exaltata sunt a ter-*

---

cia di bue, e di bue avevan essi non solo la faccia, ma anche i piedi, e riguardo all' uffizio di tirare il cocchio del Signore, la faccia di bue veniva ad essere come la principale tra le quattro facce.

Vers. 16. *E mentre i Cherubini si moveano, si moveano parimente le ruote ec.* Da ciò s' impara come e nella repubblica, e nella Chiesa (ch' è il cocchio di Dio) nè mutazione, nè movimento alcuno succede, che dalla Provvidenza di Dio, mediante il ministero de' suoi Angeli, non sia diretto; ed ancora l' adattarsi, che fanno le ruote all' andare, ed allo stare de' Cherubini, dimostra come se quelli, che governan le Chiese, vanno innanzi col buono esempio loro, li segniranno i fedeli : e se quelli si alzeranno alla perfezione della virtù, si alzerà dietro ad essi anche il popolo.

Vers. 18. *E la gloria del Signore partì ec.* Vedi *vers.* 4.

Vers. 19. *All'ingresso della porta orientale della casa ec.* Si fermò il cocchio sopra la porta orientale del tempio, per

da terra veggente me, ed al partirsi di quelli, le ruote ancor li seguirono, ed essi si fermarono all' ingresso della porta orientale della casa del Signore, e la gloria del Dio d' Israele era sopra di essi.

ra coram me: & illis egredientibus, rotæ quoque subsecutæ sunt: & stetit in introitu portæ domus Domini orientalis: & gloria Dei Israel erat super ea.

20. Eran gli stessi animali, che io vidi sotto il Dio d' Israele presso il fiume Chobar, ed io conobbi, ch' erano i Cherubini.

20. *Ipsum est animal, quod vidi subter Deum Israel juxta fluvium Chobar: * et intellexi quia Cherubim essent.*

* Supr. 1. 1. 3.

21. Ognun di essi ha quattro volti, e quattro ale, ed una come mano di uomo sotto di essi.

21. *Quatuor vultus uni, et quatuor alæ uni: et similitudo manus hominis sub alis eorum.*

22. E l' immagine de' loro volti era come quegli stessi volti, che io avea veduti presso il fiume Chobar, come

22. *Et similitudo vultuum eorum, ipsi vultus, quos videram juxta fluvium Chobar, et intuitus eorum, et impe-*

---

la qual porta entravasi nell' atrio del popolo; e sopra quella porta pose Dio il glorioso suo trono.

Vers. 20. *Eran gli stessi animali, che io vidi sotto il Dio d' Israele*. Il trono di Dio posava (come si è veduto *cap.* 1.) sopra il firmamento, e questo era sopra le teste de' Cherubini, *cap.* 1. 25.

Vers. 22. *Il mirare, e muoversi ciascuno di essi con impeto ec.* Questa stessa proprietà de' Cherubini di mirar sempre innanzi, di portarsi avanti, e con gli occhi, e col corpo, e di non tornare indietro, questa proprietà, io dico, ripetuta, e notata più volte può significare la costante volontà del Signore loro di abbandonare la sinagoga per trasferirsi alla Chiesa delle nazioni. Con tutto ciò (come si è veduto in questo capitolo) Dio, ch' è sempre pieno di misericordia, passa da questo a quel luogo della sua casa, ferma or qui, or là la sua stazione mostrando, come di mala voglia abbandoni quel tempio riguardato da lui come sua abitazione sopra la terra. In un altro senso molto bene notò S. Girolamo, che le mire, ed i desiderj de' Cherubini sono di dimenticare tutto il passato, e di stendersi alle cose future secondo quella parola di Paolo: *Dimentico di quel, che ho dietro le spalle, verso le cose stendendomi, che mi*

pure il mirare, e muoversi ciascuno di essi con impeto secondo la direzione de' loro volti.

tus singulorum ante faciem suam ingredi.

stanno d' avanti, mi avanzo verso il segno, verso il premio della superna vocazione di Dio in Cristo Gesù, Philip. 3. 13. 14.

C A P O XI.

Predizione contra i principi, e contra il popolo di Gerusalemme, i quali si burlavano delle profezie. Pheltia nel tempo, che Ezechiele profetizza, cade morto. Dio rimenerà gli avanzi d' Israele nel loro paese, e darà loro un cuore di carne, affinchè temano, ed onorino il Signore.

1. ELevommi lo spirito, e menommi alla porta orientale della casa del Signore, che guarda il sol nascente, ed ecco all' ingresso della porta venticinque uomini; e vidi in mezzo a questi Jezonia figliuolo di Azur, e Pheltiam figliuolo di Banaia, principi del popolo.

2. E (il Signore) mi disse: Figliuolo dell'uomo; questi son coloro, che manipolano iniquità, e trattano pessimi consigli in questa città,

3. Dicendo: Non si ha egli fabbricate poco fa delle ca-

1. *ET elevavit me spiritus, & introduxit me ad portam domus Domini orientalem, quæ respicit ad solis ortum: & ecce in introitu portæ viginti quinque viri: & vidi in medio eorum Jezoniam filium Azur, & Pheltiam filium Banaiæ, principes populi.*

2. *Dixitque ad me: Fili hominis, hi sunt viri, qui cogitant iniquitatem, & tractant consilium pessimum in urbe ista,*

3. *Dicentes: Nonne dudum ædificatæ sunt domus? hæc est*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E levommi lo spirito, e menommi alla porta orientale*. Dove (come disse nel capo precedente *vers.* 19.) stava già il cocchio di Dio: perocchè ella è qui la stessa porta, per cui dalla città si entrava nell' atrio del popolo.

Vers. 3. *Non si ha egli fabbricate poco fa delle case? Questa è la caldaja, ec.* Tra le varie sposizioni di questo luogo

se? Questa è la caldaja, e noi le carni.

4. Per questo tu profetizza sopra di essi, profetizza, figliuol dell' uomo.

5. E lo spirito del Signore venne sopra di me, e mi disse: Parla: Queste cose dice il Signore: Voi avete parlato così, o casa d' Israele, ed i pensieri del vostro cuore son noti a me.

6. Voi avete uccisa molta gente in questa città; ed avete ripiene le strade di morti.

7. Per questo il Signore Dio dice così: Quei, che voi avete uccisi, e gettati nel mezzo della città, queste sono le carni, e questa è la caldaja: ma voi io trarrò fuora di lei.

8. Voi avete temuta la spada, e la spada io farò venire sopra di voi, dice il Signore Dio,

9. E vi discaccerò da lei, e darovvi in poter de' nimi-

lebes, nos autem carnes.

4. *Idcirco vaticinare de eis, vaticinare fili hominis.*

5. *Et irruit in me spiritus Domini, & dixit ad me: Loquere: Hæc dicit Dominus: Sic locuti estis domus Israel, & cogitationes cordis vestri ego novi.*

6. *Plurimos occidistis in urbe hac, & implestis vias ejus interfectis.*

7. *Propterea hæc dicit Dominus Deus: Interfecti vestri, quos posuistis in medio ejus, hi sunt carnes, & hæc est lebes: & educam vos de medio ejus.*

8. *Gladium metuistis, & gladium inducam super vos, ait Dominus Deus,*

9. *Et ejiciam vos de medio ejus, daboque vos in ma-*

---

parmi la migliore quella indicata da Origene, e da S. Girolamo. Questi empj, che non isperan salute, nè la salute voglion cercare per mezzo della penitenza, e della emendazione della vita, dicono: dopo che una parte de' nostri sono stati menati in ischiavitù con Jechonia, si sono rifatte in Gerusalemme delle case, e delle fabbriche: dunque non si crede tra noi vera quella predizione di Geremia, che vide la celebre caldaja (*Jerem.* I. 13.); e quando anche dovesse Gerusalemme esser quella caldaja, e noi le carni da cuocersi in essa, noi vogliamo piuttosto esser bruciati qui, che metterci nelle mani de' Caldei secondo il consiglio di Geremia: sia pure Gerusalemme la caldaja, e noi le carni.

Vers. 7. 8. 9. 10. *Quei, che voi avete uccisi, ec.* Voi, che mettete in dubbio la verità degli oracoli di Geremia, e ve ne burlate, voi, se nol sapete, gli adempite. Voi uccidete

ci, e farò giudizio di voi.

10. Perirete di spada, a' confini d' Ifraele farò giudizio di voi, e conofcerete, che io fono il Signore.

11. Quefta città non farà la voftra caldaja, e voi in effa non farete le carni: a' confini d' Ifraele farò giudizio di voi.

12. E conofcerete, che io fono il Signore; perchè voi non avete camminato ne'miei comandamenti, e non avete offervati i miei giudizj, ma avete feguitati i riti delle genti, che ftanno intorno a voi.

13. Ed avvenne, che, nel mentre che io profetava, Pheltias figliuolo di Banaia morì, ed io caddi boccone ad alta voce gridando, e dicendo: Ahi, ahi, ahi, Signore Dio, vuoi tu far fine degli avanzi d' Ifraele?

nu hoftium, & faciam in vobis judicia.

10. *Gladio cadetis: in finibus Ifrael judicabo vos, & fcietis quia ego Dominus.*

11. *Hæc non erit vobis in lebetem, & vos non eritis in medio ejus in carnes: in finibus Ifrael judicabo vos.*

12. *Et fcietis quia ego Dominus; quia in præceptis meis non ambulaftis, & judicia mea non feciftis, fed juxta judicia gentium, quæ in circuitu veftro funt, eftis operati.*

13. *Et factum eft, cum prophetarem, Pheltias filius Banaiæ mortuus eft: et cecidi in faciem meam clamans voce magna, et dixi: Heu, heu, heu, Domine Deus: confummationem tu facis reliquiarum Ifrael?*

---

fenza fine ed i profeti, ed i giufti, che fono tra voi: così ecco, che la voftra città è una caldaja, e quefti giufti fono le carni fagrificate al voftro furore, e cotte, e confunte in quefta caldaja. Ma quanto a voi la voftra caldaja non è Gerufalemme; voi farete menati lungi da lei: avete temuta la fpada de' Caldei, e nella fpada incorrerete: e farò vendetta di voi, non in Gerufalemme, ma a' confini d' Ifraele, a Reblatha, dove farete condotti dinanzi a Nabuchodonofor, ed ivi farete meffi a morte, ed ivi faranno cavati gli occhi al voftro re. Vedi *Jerem.* 39. 6., 4. *Reg.* 25. 19. 20. 21.

Verf.13. *Nel mentre, che io profetava, Pheltias figliuolo di Banaia morì.* Nel tempo, che il Profeta ftando in Babilonia in ifpirito vedeva, ed afcoltava Dio in Gerufalemme, ed a nome di lui parlava a quei principi, cade repentinamente morto uno di effi; e quefto avvenimento atterri-

14. Ed il Signore parlommi, e disse:

15. Figliuolo dell' uomo, a' tuoi fratelli, a' fratelli tuoi, ed a' tuoi parenti, ed a tutti gli uomini della casa d'Israele han detto gli abitanti di Gerusalemme: Andate lungi dal Signore, a noi è stata data in dominio la terra.

16. Per questo il Signore Dio dice così: Se io gli ho mandati lontani tra le nazioni, e gli ho dispersi per terre straniere, io sarò per un po' di tempo il lor santuario nella terra dov' essi son andati.

14. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens:*

15. *Fili hominis, fratres tui, fratres tui, viri propinqui tui, & omnis domus Israel, universi, quibus dixerunt habitatores Jerusalem: Longe recedite a Domino, nobis data est terra in possessionem.*

16. *Propterea hæc dicit Dominus Deus, quia longe feci eos in gentibus, & quia dispersi eos in terris: ero eis in sanctificationem modicam in terris, ad quas venerunt.*

---

sce, e muove a gran compassione Ezechiele.

Vers. 15. *A' tuoi fratelli ... han detto gli abitanti di Gerusalemme: Andate lungi dal Signore, ec.* Gli Ebrei rimasi a Gerusalemme disprezzano, e scherniscono quegli altri Ebrei, che sono teco cattivi in Babilonia, trattandoli come gente rigettata, ed abbandonata da me, onde ad essi dicono: andate lungi dalla faccia del Signore, andate a servire agli dei stranieri; la Giudea, e la città santa, ed il tempio non sono più per voi, ma a noi soli appartengono: tanto è crudele, ed inumano il cuore di questi empj verso de' loro fratelli! Nissuno ardisca di schernire i peccatori nelle tribolazioni, che soffrono pe' loro peccati; nissuno li disprezzi, perchè essi sieno miserabili (dice S. Girolamo), perocchè sovente son essi più cari a Dio, che molti altri, ch' ei lascia vivere tranquillamente; come vedesi da quel, che segue.

Vers. 16. *Io sarò per un po' di tempo il lor santuario ec.* Essi non potranno intervenire alle sagre funzioni nel tempio di Gerusalemme; ma io stesso terrò ad essi luogo di tempio nel luogo del loro esilio, il qual esilio non sarà eterno, ma breve: ivi io ascolterò le loro preghiere, riceverò le loro offerte spirituali, ed esaudirò i loro voti, e nella mia bontà troverranno più di quello, che hanno perduto, perdendo la patria, ed il tempio.

17. Per questo tu dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Io vi raccorrò di mezzo a' popoli, e vi raunerò da' paesi, pe' quali siete dispersi, e darò a voi la terra d' Israele.

18. Ed eglino vi entreranno, e torranno da lei tutti gli scandali, e tutte le sue abbominazioni.

19. E darò loro un cuore unanime, e nuovo spirito infonderò nelle loro viscere, e torrò ad essi il cuore di pietra, e darò loro un cuore di carne,

20. Affinchè seguano i miei precetti, ed osservino i miei giudizj, e li mettano in pratica, e sien essi mio popolo, ed io sia Dio loro.

17. *Propterea loquere: Hæc dicit Dominus Deus: Congregabo vos de populis, & adunabo de terris, in quibus dispersi estis, daboque vobis humum Israel.*

18. *Et ingredientur illuc, & auferent omnes offensiones, cunctasque abominationes ejus de illa.*

19. * *Et dabo eis cor unum, & spiritum novum tribuam in visceribus eorum: & auferam cor lapideum de carne eorum, & dabo eis cor carneum:*

* Jer.31.33. Infr.36.26.

20. *Ut in præceptis meis ambulent, & judicia mea custodiant, faciantque ea: & sint mihi in populum, & ego sim eis in Deum.*

Vers. 17. 18. 19. 20. *Per questo tu dirai: ec.* Tu adunque a' tuoi fratelli annunzia la promessa, che io fo loro di ragunargli un giorno da tutt' i luoghi, dove sono dispersi, e di ricondurli nella natia loro terra, donde torranno gli scandali tutti, e le abbominazioni della idolatria, e tolto da essi il cuor di pietra, darò loro un cuore di carne, un cuore unanime, e concorde nel cercare, ed onorar me, ed osservar la mia legge, onde essi sieno mio popolo, come io sarò loro Dio. Queste grandiose promesse non poterono avere il loro pieno adempimento ne' Giudei ritornati dalla cattività di Babilonia: la libertà ad essi renduta, il culto degl' idoli sterminato dal paese d'Israele, il culto del vero Dio, e l' osservanza della legge rimessa in piedi, erano figure della schiavitudine degli uomini sotto il peccato, sciolta da Cristo, e della introduzione di un nuovo culto spirituale, secondo il quale i nuovi fedeli il Padre adorano in ispirito, e verità; il cuore di carne, il nuovo spirito, ch'è qui promesso da Dio, non può aversi se non per effetto di quello Spirito mandato da Cristo sopra gli stessi fedeli, onde sta

21. Ma quanto a quegli, il cuore de' quali va dietro agli scandali, ed alle loro abbominazioni, porrò le opere loro sopra la loro testa, dice il Signore Dio.

21. Quorum cor post offendicula, & abominationes suas ambulat, horum viam in capite suo ponam, dicit Dominus Deus.

22. Ed alzarono i Cherubini le loro ale, e le ruote dietro ad essi, e sopra di questi era la gloria del Dio d'Israele.

22. Et elevaverunt Cherubim alas suas, & rota cum eis: & gloria Dei Israel erat super ea.

23. E la gloria del Signore si alzò dalla città, e fermossi sul monte, che sta all' oriente della città.

23. Et ascendit gloria Domini de medio civitatis, stetitque super montem, qui est ad Orientem urbis.

24. E levommi lo spirito, e mi condusse nella Caldea a' fuorusciti in visione per ispirito di Dio, e la visione, che io avea veduta, mi fu tolta.

24. Et spiritus levavit me, adduxitque in Chaldæam ad transmigrationem, in visione, in spiritu Dei: & sublata est a me visio, quam videram.

25. E dissi a' fuorusciti tut-

25. Et locutus sum ad trans-

---

scritto: *La carità di Dio è stata diffusa ne' nostri cuori per lo Spirito santo, ch' è stato a noi dato.* Rom. 5. 5.

Vers. 21. *Porrò le opere loro sopra la loro testa.* Porrò sopra di loro la pena, ch' è dovuta alle loro iniquità, ed alla loro idolatria. Parlasi particolarmente de' Giudei di Gerusalemme.

Vers. 23. *E la gloria del Signore si alzò dalla città, ec.* Così finalmente Dio abbandona il tempio, e Gerusalemme, e, come con altri antichi Interpreti osservò S. Girolamo, si posò sul monte Oliveto a mirare l' incendio, e la desolazione e del tempio, e della città, per indi, compiuta l' opera sua, tornarsene al cielo. Così Cristo per assai lungo tempo predicò agli Ebrei, e particolarmente in Gerusalemme, e nel tempio, e finalmente messo a morte, e crocifisso dagli empj fuori della città, dallo stesso monte Oliveto salì al cielo.

Vers. 24. *E levommi lo spirito, ec.* Non col corpo, ma sol collo spirito fu il Profeta ricondotto nella Caldea, donde era stato traportato a Gerusalemme in ispirito a vedere, udire, e profetare quello, che vide, udì, profetò in visione.

Vers. 25. *E dissi a' fuorusciti tuttequante le cose, ec.*

tequante le cose, che avea mostrate a me il Signore.	*migrationem omnia verba Domini, quæ ostenderat mihi.*

Raccontò loro il Profeta tutto quello, ch' è contenuto in questo, e ne' precedenti capitoli 8. 9. 10.

C A P O XII.

Ezechiele facendo bagaglio dimostra, come il re, ed il popolo di Gerusalemme andrà in ischiavitù; minacce di Dio contra del popolo. Le predizioni de' Profeti non saranno vane, nè sarà differito lungamente l'adempimento.

1. E Parlommi il Signore, dicendo:	1. *ET factus est sermo Domini ad me, dicens:*
2. Figliuolo dell' uomo, tu abiti in mezzo di una famiglia contumace, che hanno occhi per vedere, e non veggono, ed orecchie per udire, e non odono; perocchè ella è una contumace famiglia.	2. *Fili hominis in medio domus exasperantis tu habitas: qui oculos habent ad videndum, & non vident: & aures ad audiendum, & non audiunt: quia domus exasperans est.*
3. Tu adunque, figliuolo dell' uomo, fa bagaglio per	3. *Tu ergo fili hominis, fac tibi vasa transmigrationis, &*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Tu abiti in mezzo di una famiglia contumace, ec.* Questa profezia, e quelle de' capi seguenti fino al vigesimo probabilmente furono fatte l'anno sesto di Sedecia, cinque anni prima della rovina di Gerusalemme. Gli Ebrei di Babilonia erano sempre inquieti, e malcontenti dello stato loro, perchè, vedendo, che Gerusalemme, ed il regno di Giuda tuttor sussisteva, invidiavano la sorte degli Ebrei, che vi erano rimasi, e quasi più non credevano alle reiterate predizioni di Geremia, e dello stesso Ezechiele. Costoro (dice Dio) sono una stirpe contumace sempre, e ribella, e fatta apposta per provocare l' ira.

Vers. 3. *Fa bagaglio per cangiar di paese, ec.* Io voglio, che tu col fatto stesso rappresenti, ed inculchi nuovamente a costoro quel, che ha da essere degli Ebrei, che son tuttora nella Giudea.

cangiare di paese, e tramenerai (il tuo bagaglio) di giorno alla loro presenza, e passerai da dove sei in altro luogo a vista di essi, se a sorte vi badassero, perchè sono una contumace famiglia.

transmigrabis per diem coram eis: transmigrabis autem de loco tuo ad locum alterum in conspectu eorum, si forte aspiciant: quia domus exasperans est.

4. E porterai fuora il tuo bagaglio di giorno sotto i lor occhi, come per cangiar di paese: tu poi partirai alla sera a vista di essi, come uno, che se ne va altrove.

4. *Et efferes foras vasa tua quasi vasa transmigrantis per diem in conspectu eorum: tu autem egredieris vespere coram eis, sicut egreditur migrans.*

5. Su gli occhi loro fa un' apertura nella tua muraglia, ed esci per essa.

5. *Ante oculos eorum perfode tibi parietem: & egredieris per eum.*

6. A vista di essi tu sarai portato su gli omeri altrui, sarai menato via al bujo: velerai la tua faccia, e non vedrai la terra: perocchè io ti ho fatto portento alla casa d' Israele:

6. *In conspectu eorum in humeris portaberis, in caligine effereris: faciem tuam velabis, & non videbis terram: quia portentum dedi te domui Israel:*

7. Io feci adunque come avea comandato a me, il Si-

7. *Feci ergo sicut præceperat mihi Dominus: vasa mea*

E tramenerai (il tuo bagaglio). Tal è quì il senso della parola*: transmigrabis.*

Vers. 5. *Fa un' apertura nella tua muraglia.* Tu non uscirai per la porta nell' andartene, ma, fatta un' apertura nella muraglia della tua casa, per essa uscirai: così Sedecia, ed i principi usciranno per le brecce delle mura, *Jerem.* 39. 4., 4. *Reg.* 25.4.

Vers. 6. *Sarai portato su gli omeri altrui. ec.* Sedecia preso mentre fuggiva, e condotto a Nabuchodonosor, privato degli occhi fu portato a Gerusalemme. Per questo Dio vuole, che Ezechiele sia portato da altri di notte, e colla faccia velata, ch' esprime come a Sedecia saranno cavati gli occhi.

Ti ho fatto portento alla casa d' Israele. Non solo tutt' i tuoi detti, ma anche i tuoi fatti saran segno, e figura di quello, che dee avvenire alla casa d' Israele. Vedi S. Girolamo, e Teodoreto.

gnore, portai fuora di giorno il mio bagaglio, come chi vuol cambiar di paese, e la sera feci colla mano un' apertura nel muro, ed al bujo me n' andai, portato sulle altrui spalle veggenti loro.

protuli quasi vasa trasmigrantis per diem: & vespere perfodi mihi parietem manu: & in caligine egressus sum, in humeris portatus in conspectu eorum.

8. Ed il Signore parlommi la mattina, e disse:

8. *Et factus est sermo Domini mane ad me, dicens:*

9. Figliuolo dell' uomo, la famiglia d'Israele, la famiglia contumace non ti ha ella detto: Che è quel, che tu fai?

9. *Fili hominis, numquid non dixerunt ad te domus Israel, domus exasperans: Quid tu facis*

10. Dì loro: Queste cose dice il Signore Dio: Questo duro annunzio è pel capo, che sta in Gerusalemme, e per tutta la casa d' Israele, che sta nel suo recinto.

10. *Dic ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Super ducem onus istud, qui est in Jerusalem, & super omnem domum Israel, quæ est in medio eorum.*

11. Dì loro: Io son per voi un portento: come ho fatto io, così sarà fatto a loro: Cangeran di paese, e saran fatti schiavi.

11 *Dic: Ego portentum vestrum: quomodo feci, sic fiet illis: in trasmigrationem, & in captivitatem ibunt.*

12. Il capo, ch' è tra di

12. *Et dux, qui est in me-*

Vers. 9. *La famiglia contumace, non ti ha ella detto: ec.* Ovvero: *Non ti dirà ella?* Verrà certamente a più d' uno la curiosità di sapere il perchè tali cose tu facci.

Vers. 10. *Pel capo, che sta in Gerusalemme*. Per Sedecia. Ezechiele profetando così in Babilonia veniva in primo luogo a confermare le profezie, che si faceano da Geremia nello stesso tempo in Gerusalemme, alle quali poca, o nissuna fede prestavano quei Giudei; in secondo luogo le profezie di Ezechiele servivano a tenere in timore i Giudei di Babilonia, e ad inspirare speranza nelle misericordie del Signore, il quale prometteva a questi la libertà; in terzo luogo con facilità in quel tempo poteano le profezie fatte in Babilonia passare a Gerusalemme, e quelle fatte in Gerusalemme passare a Babilonia, dopo che la Giudea era divenuta soggetta a' Caldei, e tanto numero di Giudei di ogni ordine erano passati in quei paesi.

Vers. 12. *La faccia di lui sarà velata, affinchè ec.* Ciò

loro, sarà portato sugli omeri altrui, uscirà al bujo, romperanno la muraglia per metterlo fuora, la faccia di lui sarà velata, affinchè non vegga la terra.

13. Ed io tenderò a lui la mia rete, ed ei sarà preso nella mia rete; ed io lo menerò a Babilonia nela terra de' Caldei, ed ei non la vedrà, ed ivi morrà.

14. E tutti quelli, che stanno intorno a lui, le sue guardie, e le sue squadre, le spergerò a tutt' i venti, e dietro ad essi sguainerò la spada.

15. E conosceranno che io sono il Signore, quando gli avrò dispersi tra le genti, e gli avrò seminati per tutte le terre.

dio eorum, in humeris portabitur, in caligine egredietur: parietem perfodient ut educant eum: facies ejus operietur ut non videat oculo terram.

13. * *Et extendam rete meum super eum, & capietur in sagena mea: & adducam eum in Babylonem in terram Chaldæorum: & ipsam non videbit, ibique morietur.*

* Infr. 17. 20.

14. *Et omnes, qui circa eum sunt, præsidium ejus, & agmina ejus dispergam in omnem ventum: & gladium evaginabo post eos.*

15. *Et scient quia ego Dominus, quando dispersero illos in gentibus; & disseminavero eos in terris.*

---

potè essere fatto a Sedecia o per ragione delle piaghe fattegli nel cavargli gli occhi, o perchè si velava ordinariamente la faccia a' rei condannati a morte. *Esther* 7. 8., ed in tal guisa forse fu egli presentato dinanzi al suo vincitore Nabuchodonosor.

Vers. 13. *Tenderò a lui la mia rete*. La metafora è presa da' cacciatori. Lo farò incappare nella rete tesagli da me per man de' Caldei, i quali seguendolo nel deserto lo prenderanno. Vedi Geremia nel luogo citato, ed il 4. libro de' Re.

Lo menerò... nella terra de' Caldei, ed ei non la vedrà. Giuseppe Ebreo racconta, che Sedecia sentendo, come da un lato Geremia dicea, ch' ei sarebbe condotto a Babilonia, e dall' altro, che Ezechiele dicea, ch' ei non avrebbe veduta quella città, credette, che queste due profezie non potesser mai conciliarsi tra loro, e disprezzò l' una, e l'altra: ma egli conobbe la verità degli oracoli de' due Profeti, allorchè condotto da' Caldei a Babilonia, essendo privo del lume degli occhi non potè vedere quella città. Vedi *Joseph. Antiq.* 10. 10.

16. E piccol numero di essi sottrarrò alla spada, alla fame, ed alla peste, affinchè raccontino tutte le loro scelleratezze tra le genti, dovunque andranno, e conosceranno, che io sono il Signore.

16. Et relinquam ex eis viros paucos a gladio, & fame, & pestilentia: ut enarrent omnia scelera eorum in gentibus, ad quas ingredientur: & scient quia ego Dominus.

17. Ed il Signore parlommi, e disse:

17. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

18. Figliuolo dell' uomo, mangia il tuo pane con affanno, ed anche la tua acqua beila con prescia, ed in tristezza.

18. Fili hominis, panem tuum in conturbatione comede: sed & aquam tuam in festinatione, & mœrore bibe.

19. E dirai al popolo, ch' è in questa terra: Queste cose dice il Signore Dio a quei, che abitano in Gerusalemme nella terra d'Israele: Mangeranno il loro pane nel turbamento, e beranno la loro acqua nello smarrimento: perocchè la terra rimarrà priva del molto suo popolo per ragion delle iniquità di tutt' i suoi abitatori.

19. Et dices ad populum terræ: Hæc dicit Dominus Deus ad eos, qui habitant in Jerusalem in terra Israel: Panem suum in sollicitudine comedent, & aquam suam in desolatione bibent: ut desoletur terra a multitudine sua propter iniquitatem omnium, qui habitant in ea.

20. E le città, che or sono abitate, diverranno una solitudine, e la terra sarà deserta, e conoscerete, che io sono il Signore.

20. Et civitates, quæ nunc habitantur, desolatæ erunt, terraque deserta: & scietis quia ego Dominus.

Vers. 16. *E conosceranno, che io sono il Signore*. Ed essi, e tutte le genti conosceranno, come io sono vero Dio, giusto giudice, che ho puniti i Giudei, perchè erano peccatori, e si erano renduti degni dell' ira mia colle loro empietà, le quali dovran confessare, che sono state la cagione delle loro sciagure.

Vers. 18. *Mangia il tuo pane con affanno*, ec. Tu ti ciberai non con pace, e consolazione, ma con affanno ed agitazione, e tremore, ed in simile stato berai la tua acqua per rappresentare le anguistie, i terrori, la fame, che patiranno i Giudei nel tempo dell' assedio di Gerusalemme.

21. Ed il Signore parlommi, e disse:

22. Figliuolo dell' uomo, che proverbio è quello tra voi nella terra d'Israele, ove dicono: I giorni andranno in lungo, e di tutte le visioni non sarà altro?

23. Per questo dì tu ad essi: Queste cose dice il Signore Dio: Torrò di mezzo questo proverbio, e questo non sarà più un dettato in Israele; e tu dirai loro, che sono vicini i giorni, e le cose, predette in tutte le visioni;

24. Imperocchè non saravvi per l'avvenire visione senza effetto, nè predizione ambigua presso i figliuoli d' Israele;

25. Perocchè io il Signore parlerò, e tutto quello, che avrò detto, sarà, nè andrà più in lungo; ma a vostri dì, o famiglia contumace, io

21. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

22. *Fili hominis, quod est proverbium istud vobis in terra Israel, dicentium: In longum differentur dies, & peribit omnis visio?*

23. *Ideo dic ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Quiescere faciam proverbium istud, neque vulgo dicetur ultra in Israel: & loquere ad eos quod appropinquaverint dies, & sermo omnis visionis.*

24. *Non enim erit ultra omnis visio cassa, neque divinatio ambigua in medio filiorum Israel.*

25. *Quia ego Dominus loquar: & quodcumque locutus fuero verbum, fiet, & non prolungabitur amplius; sed in diebus vestris domus exasperans loquar*

Vers. 22. *I giorni andranno in lungo, e di tutte le visioni non sarà altro?* Questa doveva essere una maniera di dettato comune tra gli empj, ed increduli abitanti di Gerusalemme. I giorni dell' adempimento di queste minacce fatte a noi da' Profeti andranno tanto in là, che noi saremo morti, e tutte queste profezie andranno in fumo. Dalla benignità, e longanimità di Dio, che differisce il gastigo per dar luogo alla penitenza, perchè ei non vuole la morte del peccatore, ma che si converta, e viva, da questa benignità prendono argomento gli empj per insolentire sempre più contra Dio, e diventar sempre peggiori.

Vers. 24. *Non saravvi per l'avvenire visione senza effetto, ec.* Io non terrò più lungamente sospeso l'effetto di mie minacce, e tutte le predizioni fatte da' miei Profeti avranno il loro adempimento talmente chiaro, ed evidente, che nissuno potrà dubitare del senso delle mie profezie.

io parlerò, e farò, dice il Signore Dio.

26. Ed il Signore parlommi, dicendo:

27. Figliuolo dell' uomo, ecco la casa d' Israele, che dice: La visione, che questi ha veduta, va alla lunga, ed ei profeta per tempi lontani.

28. Per questo dì tu ad essi: Queste cose dice il Signore Dio: Tutte le mie parole per l' avvenire non avran più dilazione: la parola, che io avrò detta, sarà adempiuta, dice il Signore Dio.

loquar verbum, & faciam illud, dicit Dominus Deus.

26. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

27. *Fili hominis, ecce domus Israel dicentium: Visio, quam hic videt, in dies multos: & in tempora longa iste prophetat.*

28. *Propterea dic ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Non prolungabitur ultra omnis sermo meus: verbum, quod locutus fuero, complebitur, dicit Dominus Deus.*

CAPO XIII.

Minacce di Dio contra i falsi profeti, che seducono il popolo, promettendo pace: e contra le profetesse false, che adulavano i peccatori.

1. Ed il Signore parlommi, e disse:

2. Figliuolo dell' uomo, profetizza a' profeti d' Israele, i quali fan da proferi, e dirai a costoro, che profetano di lor capriccio; udite la parola del Signore:

3. Queste cose dice il Signore Dio: Guai a' profeti stolti, i quali seguono il proprio spirito, e non veggon nulla.

1. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

2. *Fili hominis, vaticinare ad prophetas Israel, qui prophetant: & dices prophetantibus de corde suo: Audite verbum Domini.*

3. *Hæc dicit Dominus Deus: * Væ prophetis insipientibus, qui sequuntur spiritum suum, & nihil vident.*

* Jerem. 23. 1. Infr. 14. 9., & 34. 2.

ANNOTAZIONI

Vers. 3. *Guai a' profeti stolti, ec.* Contra questi stolti, cioè empj profeti, i quali si fingeano mandati da Dio, e

4. I tuoi profeti, o Israele, son come volpi ne' deserti.

5. Voi non siete usciti a mostrar la faccia, nè vi siete posti di contra qual muro per la casa d'Israele, per sostenere la pugna nel dì del Signore.

6. Vane son le loro visioni, e son bugie i loro indovinamenti, e dicono: Il Signore ha detto, mentre il Signore non gli ha mandati; ed essi continuano ad asseverar quello, che han detto.

7. Non è egli vero, che vane sono le vostre visioni, e bugiardi gl' indovinamenti, che avete spacciati? E voi dite: Il Signore ha detto, quando io non ho parlato.

8. Per questo il Signore

4. *Quasi vulpes in desertis, prophetæ tui Israel erant.*

5. *Non ascendistis ex adverso, neque opposuistis murum pro domo Israel, ut staretis in prælio in die Domini.*

6. *Vident vana, & divinant mendacium, dicentes: Ait Dominus: cum Dominus non miserit eos: & perseveraverunt confirmare sermonem.*

7. *Numquid non visionem cassam vidistis, & divinationem mendacem locuti estis? & dicitis: Ait Dominus; cum ego non sim locutus.*

8. *Propterea hæc dicit Do-*

---

co' vani loro oracoli, e colle loro adulazioni favorivano la dissolutezza, e la ostinazione de' peccatori, contra questi declamò anche Geremia 29. 23.

Verf. 4. *Son come volpi ne' deserti*. Paurosi, e furbi, ed ipocriti non altro cercano, che di saziare il loro ventre, ed i loro appetiti, e tutt' i mezzi son buoni per loro, purchè giungano a questo fine.

Verf. 5. *Non siete usciti a mostrar la faccia, ec.* Siete voi giammai usciti fuora mostrando la faccia per raffrenare i peccatori, e ridurgli ad emendazione? Vi siete voi posti di mezzo tra 'l popolo, e Dio per placarlo colle vostre orazioni nel tempo, che Dio mandava la guerra, e le calamità sopra l' infelice popolo? Voi non avete fatta nissuna di queste cose, anzi avete fatto animo a' peccatori, perchè sempre più imperversassero, e nelle comuni miserie non avete avuta compassione, nè sentimento di carità pe' vostri fratelli. Sono qui notati due caratteri del vero Profeta; caratteri, che spiccarono mirabilmente in Mosè, in Isaia, in Geremia, in Ezechiele, ed in tutti gli altri Profeti veri del vecchio Testamento; e similmente ne' Profeti del nuovo.

Dio dice così : Perchè voi avete spacciate cose vane , e le vostre visioni son bugiarde , per questo , eccomi a voi, dice il Signore Dio .

minus Deus : Quia locuti estis vana , & vidistis mendacium: ideo ecce ego ad vos , dicit Dominus Deus .

9. E la mano mia sarà sopra i profeti da visioni vane, e da predizioni bugiarde: non saranno nel ceto del popol mio , e non saranno scritti nella marricola della casa d' Israele , e non entreranno nella terra d'Israele : e conoscerete , che io sono il Signore Dio :

9. *Et erit manus mea super prophetas , qui vident vana , & divinant mendacium : in consilio populi mei non erunt , & in scriptura domus Israel non scribentur , nec in terram Israel ingredientur : & scietis quia ego Dominus Deus .*

10. Perchè eglino han gabbato il mio popolo , dicendo: Pace , e la pace non è : e quegli fabbricava un muro , e quelli lo intonacavano con loto , senza mistura di paglia.

10. *Eo quod deceperint populum meum , dicentes: Pax , & non est pax : & ipse ædificabat parietem , illi autem liniebant eum luto absque paleis .*

Vers. 9. *Non saranno nel ceto del popol mio , ec.* Ho preferita questa traduzione , che può stare benissimo colla nostra Volgata , perchè emmi paruto , che non sarebbe congrua pena per la empietà di costoro l'essere esclusi dal consiglio de' seniori , dal sinedrio ; ma il profeta ha voluto dire , che costoro saranno sterminati dal ceto d'Israele , saranno riputati non più come Israeliti , ma come Gentili profani ; onde le seguenti parole *: E non saranno scritti nella matricola della casa d' Israele* , spiegano , ed illustrano le prime . Questa pena di *essere sterminati dal popolo di Dio* , l'abbiam veduta ne' libri di Mosè minacciata più volte a quelli , che avesser peccato gravemente contra la legge del Signore . La pena de' falsi profeti era la morte , *Deuter.* 13.5.

Vers. 10. *E quegli fabbricava un muro , e quelli lo intonacavano ec.* E quando uno de' falsi Profeti colle sue false predizioni , e adulazioni aveva alzato quasi un muro di difesa , e di riparo pel popolo deluso , venivano gli altri profeti , e cercavano di dar ornamento , e sostegno a quel muro quasi intonacandolo , ma lo intonacavano non con buona calcina , ma con fango non misto con paglia : confermavano le menzogne , e le adulazioni del primo con nuove men-

11. Dì a costoro, che intonacano senza mistura, che il muro cadrà: imperocchè verrà pioggia, che inonderà, e manderò ad urtarlo pietre smisurate, ed una busera, che lo atterrerà.

12. E quando il muro sarà caduto, non si dirà egli a voi: Dov' è l'intonacatura fatta da voi?

13. Per questo il Signore Dio così dice: Io nella mia indignazione farò scappar fuora la busera, e nel furor mio verrà pioggia, che inonderà, e nell' ira mia grosse pietre, che porteranno rovina.

14. E distruggerò il muro intonacato da voi senza mistura, e lo agguaglierò al suolo, ed i suoi fondamenti saranno scoperti, e cadrà, e

11. *Dic ad eos, qui liniunt absque temperatura, quod casurus sit: erit enim imber inundans, & dabo lapides prægrandes desuper irruentes, & ventum procellæ dissipantem.*

12. *Siquidem ecce cecidit paries: numquid non dicetur vobis: Ubi est litura, quam linistis?*

13. *Propterea hæc dicit Dominus Deus: Et erumpere faciam spiritum tempestatum in indignatione mea, & imber inundans in furore meo erit: & lapides grandes in ira in consumptionem.*

14. *Et destruam parietem, quem linistis absque temperamento: & adæquabo eum terræ, & revelabitur fundamentum ejus, & cadet, & consu-*

---

zogne, e adulazioni: così la loro fabbrica era sempre rovinosa, e tutto quello, che ne traevan di frutto, si era d'ingannare il misero popolo.

Vers. 11. *Che intonacarono senza mistura.* Senza mistura di paglia, la quale tritata, e mescolata col loto, ovver colla terra argillosa potea dare al muro qualche maggior saldezza.

Vers. 13. *Verrà pioggia che inonderà, ec.* La fabbrica di questi proferi mal costrutta, e male intonacata andrà per terra: verrà la pioggia, le pietre cadenti da alto, e la busera ad urtar questo muro, ed ei sarà dissipato. Il furor de' Caldei mandati da me (dice Dio) farà vedere quanto debole, ed insussistente fosse il lavoro di questi architetti di menzogne.

Vers. 14. *E quelli periranno con esso.* I falsi profeti periranno insieme col loro edificio. Nella Volgata dee leggersi: *Consumentur*, come lesse S. Girolamo, e tanto più, che l'Ebreo, i LXX., il Caldeo ec. portano: Voi *sarete consunti*: parlandosi qui agli stessi falsi profeti. Molto bene tutto questo luogo si applica da S. Gregorio a quei ministri

quelli periranno con esso; e conoscerete, che io sono il Signore.

15. E sfogherò il mio sdegno sopra il muro, e sopra quelli, che lo intonacano senza mistura, e dirò a voi: Il muro non è, e quei, che lo intonacavano, più non sono.

16. Quei profeti d'Israele, che profetizzavano sopra Gerusalemme, e vedean per lei visione di pace, e pace non è, dice il Signore Dio.

17. Ma tu, figliuolo dell' uomo, fissa lo sguardo su le figliuole del popol tuo, le quali di lor capriccio profetano, e profetizza sopra di esse.

18. E dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Guai a quelle, che applicano de' cuscini a tutt' i cubiti, e fan-

metur in medio ejus, & scietis quia ego sum Dominus.

15. *Et complebo indignationem meam in pariete, & in his, qui liniunt eum absque temperamento, dicamque vobis: Non est paries, & non sunt qui liniunt eum.*

16. *Prophetæ Israel, qui prophetant ad Jerusalem, & vident ei visionem pacis: & non est pax, ait Dominus Deus.*

17. *Et tu fili hominis, pone faciem tuam contra filias populi tui, quæ prophetant de corde suo, & vaticinare super eas,*

18. *Et dic: Hæc dicit Dominus Deus: Væ quæ consuunt pulvillos sub omni cubito manus: & faciunt cervicalia sub*

---

del Signore, i quali per umano rispetto, o per altri fini terreni in vece di proccurar la salute de' peccatori col ridurgli a vera emendazione della loro vita, con falsa benignità gli adulano, e gli addormentano ne' loro vizj, onde non potranno fuggire il gastigo minacciato da Dio a' falsi profeti, i quali *non le cose di Cristo cercano, ma le proprie*, come dice l'Apostolo. *Phil.* 2. 21.

Vers. 18. *Guai a quelle, che applicano de' cuscini ec.* E nel vecchio, e nel nuovo Testamento siccome vi fu un gran numero di veri Profeti, così vi furon de' falsi; ma veramente avendo noi non poche profetesse vere, questa è la prima, ed unica volta, che si trovino rammentate ne' libri Santi le false profetesse. Ma anche questo è un argomento del pessimo stato, in cui si trovava allora la Sinagoga, il vedere, che il sesso donnesco, ordinariamente più timido, e ritenuto, si arrogasse sfacciatamente un ministero sì santo. Tra gli Eretici de' primi tempi sono famose Prisca, e Massimilla, due profetesse de' Montanisti. Le minacce adunque del Signore sono qui indiritte alle false profetesse, ch' erano

no de' guanciali da mettere sotto alle teste di qualunque età per far preda delle anime; e facendo preda delle anime del popolo mio, davano vita a quelle anime,

capite universæ ætatis ad capiendas animas: & cum caperent animas populi mei, vivificabant animas eorum.

19. E mi disonoravano dinanzi al mio popolo per un po' d'orzo, e per un tozzo di pane, uccidendo le anime, che non son morte, e facendo vive le anime, che non vivono, spacciando menzogne al popol mio, che crede alle menzogne.

19. Et violabant me ad populum meum propter pugillum hordei, & fragmen panis, ut interficerent animas, quæ non moriuntur, & vivificarent animas, quæ non vivunt, mentientes populo meo credenti mendaciis.

---

allora tra' Giudei, e con una maniera di proverbio s' intima l'ira di Dio a queste donne, le quali fanno de' cuscini adattati a qualunque cubito, e de' guanciali, sopra de' quali posino il capo gli uomini di qualunque età; e vuol dire hanno dolci, e graziosi parlari adattati alle condizioni, ed all' età diverse degli uomini, per ingannarli, facendoli viver quieti, e dormire tranquilli ne' loro peccati. Molto bene disse S. Agostino: *le lingue degli adulatori legano le anime al peccato: perocchè è diletto il far quelle cose, per cui non solo non temesi riprensore, ma si trovano ancora de' lodatori*. Sent. 137.

E facendo preda delle anime del popol mio, davano vita a quelle anime. Se nella Volgata in vece di *eorum* si leggesse *earum*, si avrebbe il senso dell' originale, il qual senso è questo: Nella perdizione delle anime altrui, credeano queste infelici di trovare la loro salute. Non di meno la lezione della Volgata è simile a' LXX.: facendo preda delle anime le salvavano a detto loro, e facevano il loro bene, quando veramente col piaggiarle, e adularle, le rendeano sempre peggiori, e degne di dannazione più rigorosa.

Vers. 19. *Uccidendo le anime, che non son morte, ec.* Dicono, che sono morti dinanzi a Dio quelli, che veramente sono vivi, e dicono vivi quelli, che realmente dinanzi a Dio son morti. Queste false profetesse era cosa naturale, che avessero in odio i veri profeti, ed i giusti, e ne sparlassero, e li condannassero come gente odiata da Dio, nel tempo stesso, che facevano elogj di quelli, che ad esse cre-

20. Per questo così parla il Signore Dio: Eccomi a' vostri cuscini, co' quali voi fate preda delle anime, come di uccelli, ed io gli straccerò nelle vostre mani, ed alle anime, delle quali voi fate preda, darò libero volo.

21. E romperò i vostri guanciali, e libererò dal poter vostro il mio popolo, e non saran più nelle vostre mani per essere vostra preda. E conoscerete, che io sono il Signore.

22. Perchè voi con menzogne avete contristato il cuore del giusto, cui io non contristai; ed avete fortificate le braccia all'empio, perchè non si convertisse dal suo mal fare, e vivesse:

23. Per questo non avrete più le vostre false visioni, nè

20. Propter hoc hæc dicit Dominus Deus: ecce ego ad pulvillos vestros, quibus vos capitis animas volantes: & dirumpam eos de brachiis vestris: & dimittam animas, quas vos capitis, animas ad volandum.

21. Et dirumpam cervicalia vestra, & liberabo populum meum de manu vestra, neque erunt ultra in manibus vestris ad prædandum: & scietis quia ego Dominus.

22. Pro eo, quod mœrere fecistis cor justi mendaciter, quem ego non contristavi: & confortastis manus impii, ut non reverteretur a via sua mala, & viveret:

23. Propterea vana non videbitis, & divinationes non

devano; e tutto questo si facea da loro pel vilissimo interesse di un po' d' orzo, e di un tozzo di pane, come dice il Profeta.

Vers. 20. *Ed alle anime, delle quali voi fate preda, darò libero volo.* Le libererò dalle vostre mani, affinchè non sieno più ingannate, e tradite da voi, le libererò, stracciando i vostri coscini, facendovi perdere ogni credito, col dimostrare la falsità delle vostre predizioni, e la empia temerità vostra nell'arrogarvi il nome, e l'autorità di profetesse.

Vers. 22. *Avete contristato il cuore del giusto, cui io non contristai.* Alcuni per questo giusto intesero Geremia, alle cui predizioni si opponeano queste profetesse, come anche i profeti simili ad esse; e questo sentimento parmi non sia da rigettare, benchè si può ancora intendere generalmente, che queste cattive donne inquietassero, e con false profezie cercassero di atterrire i giusti, che ad esse non credeano, conoscendole per quel, ch' erano.

Vers. 23. *Non avrete più le vostre falsi visioni.* Vi pri-

fpaccerete indovinamenti, ed io trarrò dalle voftre mani il mio popolo: e conofcerete, che io fono il Signore.

divinabitis amplius, & eruam populum meum de manu veftra: & fcietis quia ego Dominus.

verò di vita, e finirete di profetare, e di fpacciare le voftre menzogne, nè potrete più ingannare, e fedurre il femplice popolo, ed ignorante.

CAPO XIV.

Minacce di Dio contra gl' ipocriti, che vanno a confultare i Profeti, confervando nel loro cuore il peccato, e la idolatria. Noè, Daniele, Giobbe non potrebbero colle loro orazioni liberare il popolo dalle fciagure imminenti. Con tutto ciò gli avanzi d' Ifraele faranno falvi.

1. E Venner da me alcuni de' feniori d' Ifraele, e fi pofero a federe dinanzi a me.

1. *ET venerunt ad me viri feniorum Ifrael, & federunt coram me.*

2. Ed il Signore parlommi, e diffe:

2. *Et factus eft fermo Domini ad me, dicens:*

3. Figliuolo dell' uomo, quefti uomini portano ne' loro cuori le loro immondezze, e tengono dinanzi al proprio volto lo fcandalo della loro iniquità. Quando effi m' interrogheranno, rifponderò io forfe a coftoro?

3. *Fili hominis, viri ifti pofuerunt immunditias fuas in cordibus fuis, & fcandalum iniquitatis fuæ ftatuerunt contra faciem fuam: numquid interrogatus refpondebo eis.*

4. Per quefto parla loro, e dirai: Quefte cofe dice il

4. *Propterea hoc loquere eis, & dices ad eos: Hæc*

ANNOTAZIONI

Verf. 3. 4. *Portano ne' loro cuori le loro immondezze, ec. Hanno confagrati ne' loro cuori i loro idoli*, come porta un' antica verfione. All' efterno fingono di adorare il vero Dio, ma in cuor loro fono tutti dediti a' falfi dei, e vengono a te quafi per confultarti, ma realmente per tentarti: perocchè i loro affetti fono tutt' intefi a quello, che adorano, e ten-

Signore Dio: Qualunque uomo della casa d'Israele, che porti le sue immondezze in cuor suo, e lo scandalo di sua iniquità tenga d'avanti al proprio volto, e venga a trovar il Profeta, affine d'interrogar me per mezzo di questo, io Signore risponderò a lui secondo le molte sue immondezze,

dicit Dominus Deus: Homo, homo de domo Israel, qui posuerit immunditias suas in corde suo, & scandalum iniquitatis suæ statuerit contra faciem suam, & venerit ad prophetam, interrogans per eum me: ego Dominus respondebo ei in multitudine immunditiarum suarum:

5. Affinchè la casa d'Israele sia tradita dal proprio cuore, col quale si allontanaron da me per tutt' i loro idoli.

5. Ut capiatur domus Israel in corde suo, quo recesserunt a me in cunctis idolis suis.

6. Per questo dì tu alla casa d'Israele: Queste cose dice il Signore Dio: Convertitevi, e ritiratevi da' vostri idoli, e non guardate più in viso tutte le vostre abbominazioni.

6. Propterea dic ad domum Israel: Hæc dicit Dominus Deus: Convertimini, & recedite ab idolis vestris, & ab universis contaminationibus vestris avertite facies vestras.

---

gono sempre d'avanti agli occhi, i cari loro simulacri, che sono per essi occasione, e causa di ogni iniquità.

Risponderò io forse a costoro... Risponderò a lui secondo le molte sue immondezze. Se un tal Ebreo ipocrita viene con cuor doppio, e finto ad interrogarmi, son io tenuto a rispondergli? No certamente. Ma io risponderò a lui secondo il suo cuore, e secondo le sue immondezze: viene a dire io permetterò, ch' egli da qualche falso profeta ascolti risposta confacente a' suoi desiderj, ed alle prave sue inclinazioni. Così fu di Achab, il quale avendogli predetto Michea, che la sua spedizione contra i Siri sarebbe stata di esito infelice, trovò non uno, ma molti falsi profeti, che lo animarono ad intraprenderla con promessa di sicura vittoria, ed egli andò, e nella battaglia morì, 3.*Reg*.22.10.11.*ec*.

Vers. 5. *Affinchè la casa d'Israele sia tradita dal proprio cuore*. Così avverrà, che Israele ne' suoi proprj affetti, e nelle sue concupiscenze (per cui a me volse le spalle) troverrà il suo laccio, e la sua perdizione. *Dalle sue iniquità rimane preso l'empio, e stretto dalle funi de' suoi peccati*. Prov.5.22. Vedi anche *Rom*.1.24.

7. Perchè qualunque uomo della casa d'Israele, o qualunque straniero, che sia proselito in Israele, se si alienerà da me, e porterà idoli nel cuor suo, e terrà dinanzi al proprio volto lo scandalo di sua iniquità, e verrà a trovare il Profeta, affine d'interrogar me per mezzo di questo, io Signore risponderò a lui da per me.

8. Ed io getterò irato il mio sguardo sopra costui, e farò, ch'ei diventi esempio, e favola a tutti, e lo spergerò di mezzo al mio popolo, e conoscerete, che io sono il Signore.

9. E quando il profeta darà in errore, e parlerà, io Signore ho ingannato quel profeta; ed io stenderò la mia mano sopra di lui, e lo cancellerò dal ceto del popol mio d'Israele.

10. Ed essi porteranno la loro iniquità: quale l'iniquità

7. Quia homo homo de domo Israel, & de proselytis quicumque advena fuerit in Israel, si alienatus fuerit a me, & posuerit idola sua in corde suo, & scandalum iniquitatis suæ statuerit contra faciem suam, & venerit ad prophetam, ut interroget per eum me, ego Dominus respondebo ei per me.

8. Et ponam faciem meam super hominem illum, & faciam eum in exemplum, & in proverbium, & disperdam eum de medio populi mei: & scietis quia ego Dominus.

*9. * Et propheta cum erraverit, & locutus fuerit verbum: ego Dominus decepi prophetam illum: & extendam manum meam super illum, & delebo eum de medio populi mei Israel.*

* Supr. 13. 3.

10. Et portabunt iniquitatem suam: juxta iniquitatem

Vers. 7. 8. *Io Signor risponderò a lui da per me. ec.* Risponderò a lui non per bocca del Profeta, ma da per me, e gli risponderò non colle parole, ma co' fatti, gastigando severamente la sua empietà, ed ipocrisia, e farò, ch'egli diventi terribile esempio di mie vendette, e lo scherno di tutti gli uomini, e lo spergerò dalla società del mio popolo.

Vers. 9. 10. *E quando il profeta darà in errore, e parlerà, io Signore ho ingannato quel profeta.* Quando il falso profeta dà una falsa risposta all'ipocrita adoratore de' falsi dei, son io quegli, che ho permesso a questo profeta d'ingannare colui, ho permessa la menzogna del profeta, ed ho permesso, che da questa fosse gabbato, ed indotto in errore colui, che lo consultava. Tal è il senso di questo luo-

di colui, che consulta, tale sarà la iniquità del profeta;

11. Affinchè non si alieni più la casa d' Israele da me, nè si contamini con tutte le sue prevaricazioni, ma sieno essi mio popolo, ed io sia loro Dio, dice il Signor degli eserciti.

12. Ed il Signore parlommi, dicendo:

13. Figliuolo dell' uomo, quando la terra avrà peccato contra di me, prevaricando enormemente, io stenderò la mano mia contra di lei, e torrolle il sostentamento del pane, e manderò contra di essa la fame, e farò morire i suoi uomini, ed i suoi giumenti.

14. Se in essa saran questi tre uomini, Noè, Daniele,

interrogantis, sic iniquitas prophetæ erit:

11. *Ut non erret ultra domus Israel a me, neque polluatur in universis prævaricationibus suis: sed sint mihi in populum, & ego sim eis in Deum, ait Dominus exercituum.*

12. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

13. *Fili hominis, terra cum peccaverit mihi, ut prævaricetur prævaricans, extendam manum meam super eam, & conteram * virgam panis ejus: & immittam in eam famem, & interficiam de ea hominem, & jumentum.*

* Supr.4.16., & 5.16.

14. *Et si fuerint tres viri isti in medio ejus, Noe, Da-*

---

go, e di quelle parole, *Io ho ingannato quel profeta*. Ripugna alla somma bontà, ed alla prima verità l' ingannare: ma non ripugna il tolerare per secreto consiglio di sua giustizia le imposture, e le menzogne del falso profeta, nè ripugna il permettere, che dalle menzogne di questo sia tradito il peccatore, il quale in pena della sua iniquità, e particolarmente della sua ipocrisia, merita di essere abbandonato allo spirito di errore. Ma Dio, che permette l' error dell'ipocrita, punisce ancora la menzogna del profeta, il quale lo gabba, anzi dichiara, che *quale l' iniquità di colui, che consulta, tale sarà l'iniquità del profeta;* viene a dire, avranno lo stesso supplizio ed il peccatore, che consulta, ed il falso profeta, ch'è consultato; perocchè la voce *iniquità* è posta per la *pena dell'iniquità*, come in molti altri luoghi.

Vers. 13. *Quando la terra avrà peccato ec.* Quando gli abitatori della terra, o di un paese, qualunque egli sia, avran peccato.

Vers. 14. *Se in essa saran questi tre uomini, Noè, Daniele, e Giobbe, ec.* Vuol dimostrare il Signore, ch' egli

e Giobbe, eglino colla loro giustizia salveranno le anime loro, dice il Signore degli eserciti.

15. Che se io di più manderò fiere crudeli in quella terra per devastarla, ed ella diverrà inabitabile, nè uomo vi passerà per timor delle fiere:

16. Questi tre uomini se in essa si troverranno (vivo

niel, & Job: ipsi justitia sua liberabunt animas suas, ait Dominus exercituum.

15. *Quod si & bestias pessimas induxero super terram, ut vastem eam; & fuerit invia, eo quod non sit pertransiens propter bestias:*

16. *Tres viri isti si fuerint in ea, vivo ego, dicit Domi-*

---

tratterà gli uomini secondo le opere loro, e gastigando per esempio una nazione peccatrice avrà riguardo a' giusti, e li salverà, ma flagellerà i cattivi con tutto il rigore di sua giustizia, nè si placherà alle preghiere di uomini anche santissimi, i quali con tutto il fervore della loro carità s'interpongano per ottenere, che Dio perdoni a' peccatori. E porta per esempio Noè, Daniele, e Giobbe, i quali benchè pieni di virtù, e di merito, ed amantissimi de' prossimi loro, non potrebbero ottenere, che fosse salvata una nazione per le sue empietà condannata da Dio alla perdizione. In fatti (dice S. Girolamo) Noè non potè salvare gli uomini dal diluvio, nè Daniello gli Ebrei dalla cattività, nè Giobbe i suoi figli, e le figlie dalla morte. Del rimanente non si regge in piedi la conclusione, che hanno voluto trarre da queste parole gli eretici contra la invocazione de' Santi: perocchè Dio non proibisce di ricorrere alle orazioni de' Santi, ma dice, che non gli esaudirà quando pregheranno per una nazione, che ha *enormemente prevaricato*, ch'è perciò indegna di pietà, onde ha già Dio risoluta la sua perdizione; sicchè (sia detto con pace di questi nostri avversarj) piuttosto s'inferisce da questo luogo, che altre volte pregano utilmente i Santi per gli uomini, ed in fatti utilmente pregò Dio il santo Giobbe pe' suoi amici, a'quali Dio stesso disse: *Andate a trovar Giobbe mio servo, ed offerite olocausto per voi, e Giobbe mio servo farà orazione per voi, ed in grazia di lui non sarà imputata a voi la vostra stoltezza;* e di poi: *E si placò il Signore in grazia di Giobbe*. Job. 42. 8. 9. Finalmente noterò, com'è gloria grande per Daniele, ch'era non solo vivente, ma anche giovine di età, l'essere da Dio messo insieme con quei due santissimi uomini insigni per la loro giustizia.

io, dice il Signore Dio), non salveranno i figli loro, nè le figlie, ma soli essi saranno liberati, e la terra sarà desolata.

nus Deus, quia nec filios, nec filias liberabunt: sed ipsi soli liberabuntur, terra autem desolabitur.

17. E se contra quella terra manderò io la spada, e dirò alla spada: Scorri la terra: e se io ucciderò in essa l' uomo, ed il giumento,

17. *Vel si gladium induxero super terram illam, & dixero gladio: Transi per terram: & interfecero de ea hominem, & jumentum:*

18. Ed in essa si troverranno quei tre uomini, vivo io, dice il Signore Dio, essi non salveranno i figli loro, nè le figlie, ma essi soli saran salvati.

18. *Et tres viri isti fuerint in medio ejus: vivo ego, dicit Dominus Deus, non liberabunt filios, neque filias: sed ipsi soli liberabuntur:*

19. Che se io in quella terra manderò anche la pestilenza, e l' ira mia spanderò sopra di lei per farvi macello, e per toglier da lei l' uomo, ed il giumento;

19. *Si autem, & pestilentiam immisero super terram illam, & effudero indignationem meam super eam in sanguine, ut auferam ex ea hominem, & jumentum:*

20. E saranno in essa Noè, e Daniele, e Giobbe, vivo io, dice il Signore Dio, non salveranno i figli loro, nè le figliuole, ma colla loro giustizia salveranno le anime loro;

20. *Et Noe, et Daniel, et Job fuerint in medio ejus: vivo ego, dicit Dominus Deus, quia filium, & filiam non liberabunt: sed ipsi justitia sua liberabunt animas suas.*

21. Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: Se i quattro peggiori flagelli io manderò contra Gerusalemme, la spada, la fame, le bestie feroci, e la pestilenza per uccidere in essa l' uomo, ed il giumento,

21. *Quoniam hæc dicit Dominus Deus: Quod etsi quatuor judicia mea pessima, gladium, & famem, ac bestias malas, & pestilentiam immisero in Jerusalem, ut interficiam de ea hominem, et pecus:*

22. Rimarran però salvi de' suoi alcuni, i quali ne trarran fuora i figli, e le figlie:

22. *Tamen relinquetur in ea salvatio educentium filios, & filias: ecce ipsi ingredien-*

Vers.22.23. *Ecco, che questi verranno da voi, e vedrete i loro costumi, ec.* Gli avanzi di Gerusalemme, salvati da me per pura misericordia, verranno qua nel paese di Ba-

ecco, che questi verran da voi, e vedrete i loro costumi, e le loro opere: e vi consolerete delle sciagure, che io ho mandate sopra Gerusalemme, e di tutto il peso, onde io l' ho aggravara.

23. E servirà a voi di consolazione il vedere i loro costumi, e le opere loro, e conoscerete, che non senza ragione ho fatto tutto quello, che ho fatto contra di lei, dice il Signore Dio.

tur ad vos, & videbitis viam eorum, & adinventiones eorum, & consolabimini super malo, quod induxi in Jerusalem, in omnibus, quae importavi super eam.

23. Et consolabuntur vos, cum videritis viam eorum, & adinventiones eorum: & cognoscetis quod non frustra fecerim omnia, quae feci in ea, ait Dominus Deus.

bilonia, dove voi siete, e vedrete, e sentirete da essi, quali fossero i loro costumi, e le opere loro, e con quanta giustizia io abbia percossa Gerusalemme per l'enormità delle sue scelleraggini, e quanto grande sia stata la mia misericordia nel conservare quei pochi, mentre avrebbero meritata la perdizione, in cui gli altri tutti saranno caduti; onde riguardo agli Ebrei non farò quello, che ho fatto per tante altre nazioni distrutte interamente dalla vendicatrice ira mia. Così voi sarete costretti ad approvare i miei decreti, e quello, che da me sarà fatto contra i vostri fratelli, ed il conoscere, ch' erano degni di gastighi anche peggiori, servirà ad alleviare la pena, che voi proverete de' loro mali.

CAPO XV.

Come il legno della vite tagliato non è buono, se non a bruciare, così Gerusalemme per le inveterate sue colpe sarà abbruciata.

1. ED il Signore parlommi, dicendo:

2. Figliuolo dell' uomo, che si farà egli del tralcio del-

1. ET factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis, quid fiet de ligno vitis ex omnibus li-

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Che si farà egli del tralcio della vite ec.* Per

la vite a preferenza di tutti gli altri legnami delle boscaglie, se ella è come le piante della selva?

3. Si prenderà egli un pezzo di essa per farne qualche lavoro; ovver se ne formerà egli un cavicchio per attaccarvi qualche arnese?

4. Ecco, che si mette a nudrir il fuoco l'una parte, e l'altra parte di lui l'ha consunta il fuoco, ed il di mezzo è ridotto in cenere, sarà egli buono a qualche uopo?

5. Anche quando era intero non era buono a nulla;

gnis nemorum, quæ sunt inter ligna silvarum?

3. *Numquid tolletur de ea lignum, ut fiat opus, aut fabricabitur de ea paxillus, ut dependeat in eo quodcumque vas?*

4. *Ecce igni datum est in escam: utramque partem ejus consumpsit ignis, & medietas ejus redacta est in favillam: numquid utile erit ad opus?*

5. *Etiam cum esset integrum, non erat aptum ad o-*

---

qual uso il tralcio della vite si preferirà alle piante de' boschi qualunque elle sieno, se ella è come le altre piante delle boscaglie; viene a dire, se non dà verun frutto? Si farà egli conto de' tralci, o del pedale di una vite, più che di un' altra pianta salvatica, quando la vite non porta frutto? No; anzi si stimerà assai meno, perchè il legname delle altre piante a molte cose sarà buono, i tralci poi della vite infruttuosa non son buoni a verun lavoro, com' è detto in appresso. La Chiesa, e le anime sono sovente paragonate da Dio ne' libri santi ad una vite, perchè Dio nella Chiesa, e nelle anime cerca non bei fiori, nè belle frondi, ma buoni frutti, e frutti degni di vita eterna, simili perciò al frutto della vite, sì utile alla conservazione della umana vita.

Vers. 3. *Un cavicchio per attaccarvi qualche arnese?* Da questo, e da altri luoghi delle Scritture si vede l'antichissimo uso di avere i mobili della casa, e gli utensili tutti attaccati a' cavicchi fitti nella parete, del qual uso conservasi ancora l'esempio nel Levante secondo le relazioni de' viaggiatori. Vedi *Isai.* 22. 23. Lo stesso uso si vede in Omero.

Vers. 4. 5. *Ecco, che si mette a nudrir il fuoco.* Ecco quel, che si fa de' sarmenti, e del ceppo della vite sterile: si mettono sul fuoco, e ben presto sono bruciati, e ridotti in cenere; nè di essi resta pur un tizzone, di cui possa

quanto più divorato, ed arso, ch'egli è dal fuoco, non potrà farsene cosa alcuna?

6. Per questo così dice il Signore Dio: Come il legno della vite fatto simile alle legna de' boschi, io lo do al fuoco, che lo divori, così farò degli abitanti di Gerusalemme.

7. E volgerò contra di essi il mio sguardo: usciran del fuoco, ed un (altro) fuoco li consumerà, e conoscerete, che io son il Signore, quando volgerò contra di essi il mio sguardo,

8. Ed inabitabile, e desolata renderò la lor terra, perchè essi sono stati prevaricatori, dice il Signore Dio.

pus: quanto magis cum illud ignis devoraverit, & combusserit, nihil ex eo fiet operis?

6. *Propterea hæc dicit Dominus Deus: Quomodo lignum vitis inter ligna silvarum, quod dedi igni ad devorandum, sic tradam habitatores Jerusalem.*

7. *Et ponam faciem meam in eos: de igne egredientur, & ignis consumet eos: & scietis quia ego Dominus, cum posuero faciem meam in eos,*

8. *Et dedero terram inviam, & desolatam: eo quod prævaricatores extiterint, dicit Dominus Deus.*

farsi qualche cosa, come avviene di altri legni, che bruciano lentamente, ed abbruciando s' indurano, onde tratti dal fuoco possono ancora esser buoni a qualche cosa.

Vers. 7. *Usciranno del fuoco, ed un (altro) fuoco li consumerà*. Il fuoco è la tribolazione; ed il flagello di Dio. Gli Ebrei, che fuggiranno il flagello della spada, periranno sotto il flagello della fame; se si salveranno dalla fame, andranno in ischiavitù. Origene vide qui indicato dopo l'incendio di Gerusalemme sotto Nabuchodonor, l' ultimo incendio sotto Tito.

CAPO XVI.

Gerusalemme prima poverissima d' ogni bene esaltata mirabilmente da Dio, fu ingrata verso di lui, e sorpassò Samaria, e Sodoma nelle scelleraggini: per questo ella sarà desolata, e diverrà l' obbrobrio delle nazioni. Dio però manterrà cogli avanzi di lei la sua alleanza.

1. ED il Signore parlommi, e disse:

1. ET *factus est sermo Domini ad me, dicens:*

2. Figliuolo dell' uomo, fa tu sapere a Gerusalemme le sue abbominazioni,

3. E dirai: Queste cose dice il Signore Dio di Gerusalemme: La tua stirpe, e la tua origine è dalla terra di Canaan. Tuo padre Amorreo, e la tua madre Cetea.

4. Ed allorchè tu venisti alla luce, e nel dì della tua nascita non ti fu tagliato l'ombellico, nè fosti lavata con acqua salutare, nè aspersa di sale, nè involta in fasce.

2. *Fili hominis, notas fac Jerusalem abominationes suas,*

3. *Et dices: Hæc dicit Dominus Deus Jerusalem: Radix tua, & generatio tua de terra Chanaan: pater tuus Amorrhæus: & mater tua Cethæa.*

4. *Et quando nata es, in die ortus tui, non est præcisus umbilicus tuus, & aqua non es lota in salutem, nec sale salita, nec involuta pannis,*

ANNOTAZIONI

Vers.3. *La tua stirpe, e la tua origine è dalla terra di Canaan*. Parla alla sinagoga, e comincia dal dirle, ch' ella non è già stirpe di Abramo, ma stirpe di Cananei, e perchè tra' Cananei erano sommamente scellerati gli Amorrei, e gli Hetei, le dà per padre un Amorreo, per madre una donna Hetea; come se dicesse: se per natura tu sei figlia di Abramo, e di Sara, per la qualità de' tuoi costumi tu sei stirpe di Cananei, figlia di un Amorreo, e di una Hetea. Era un grande oltraggio per un Israelita il dargli il titolo di Cananeo; onde a' vecchioni dette Daniele lo stesso nome: *Stirpe di Canaan*: 13. 56. Che le donne Hetee fosser di costume molto cattivo, si vede *Gen.* 27. 46.

Vers.4. *Allorchè tu venisti alla luce... non ti fu tagliato l' ombellico, ec.* Di tal padre, e di tal madre sendo tu generata, allorchè tu nascesti, non fu fatta a te alcuna di quelle cose, che son necessarie, od utili alla vita dl un bambino nascente: non ti tagliarono l' ombellico, non ti lavarono con acqua fredda, nè il misero tuo corpicciuolo toccaron col sale per rinforzarlo. L'ombellico, come ognun sa, si taglia a' bambini, e perirebbero se non si tagliasse, perchè perderebbero tutto il sangue. Il lavargli coll' acqua fresca fu costume di molte nazioni, ed il mescolare nell'acqua una buona dose di sale per render più ferma la cute fu insegnato dagli antichi medici. Nissuna di queste cose fu fatta a te (dice Dio alla sinagoga) e neppure vi fu chi si prendesse pensiero d' involgere nelle fasce la tua nudità. Tu eri, in una parola, come una creatura esposta, abbandona-

5. Nè occhio d' uomo s' impietosì per te, onde alcuna di queste cose per compassione facesse a te, ma fosti gettata sul suolo con ispregio della tua vita il giorno, che tu nascesti.

5. Non pepercit super te oculus ut faceres tibi unum de his, misertus tui: sed projecta es super faciem terre in abjectione anima tua, in die qua nata es.

6. Ma passando io vicino a te, ti vidi imbrattata del proprio tuo sangue; ed io dissi a te quando nel tuo sangue eri involta, vivi, ti dissi, o tu immersa nel sangue tuo, vivi.

6. Transiens autem per te, vidi te conculcari in sanguine tuo: & dixi tibi cum esses in sanguine tuo: Vive: dixi, inquam, tibi: In sanguine tuo vive.

7. Ti feci crescere come l' erba del campo, e crescesti, ed ingrandisti, ed avanzasti (negli anni), e giungesti al tempo degli abbigliamenti donneschi al tempo di pubertà; ma tu eri ignuda, e piena di confusione.

7. Multiplicatam quasi germen agri dedi te: & multiplicata es, & grandis effecta, & ingressa es, & pervenisti ad mundum muliebrem: ubera tua intumuerunt, & pilus tuus germinavit: & eras nuda, & confusione plena.

---

ta, e destinata a perire, niente amabile per te stessa, e dispregiata da tutti. Si può considerare, che il popolo Ebreo nascesse nell' Egitto dopo la morte di Giuseppe, perocchè moltiplicandosi allora i discendenti de' dodici Patriarchi, di una famiglia semplice, ch' erano per l' avanti, si fece un popolo; ivi adunque nacque Israele in mezzo alle immondezze della superstizione, e nella ignoranza, e nella schiavitudine.

Vers.6. *Ma passando io vicino a te, ti vidi ec.* Allude a quello, che avvenne di Mosè esposto da' genitori, e salvato dalla morte per la compassione, che n' ebbe in vederlo la figlia di Faraone. Dio fece altrettanto per tutti gli Ebrei, ch' ei sottrasse alla schiavitù, ed alla morte.

Immersa nel sangue tuo, vivi. Benchè tra le fauci della morte io ti vegga, tu pur viverai, e sarai nutrita, e crescerai.

Vers.7. *Ti feci crescere come l' erba del campo.* Ti feci crescere con quella celerità, con cui cresce l' erba, e si alza in un buon prato.

Giungesti al tempo degli abbigliamenti donneschi, al tem-

8. E passai vicino a te, e ti vidi, e quel tuo tempo, era il tempo degli amanti, ed io distesi sopra di te il mio pallio, e copersi la tua ignominia: e feci a te giuramento, ed un patto feci con te (dice il Signore Dio) e tu fosti mia.

9. E ti lavai con acqua, e ti nettai dal tuo sangue, e ti unsi con olio.

8. Et transivi per te, & vidi te: & ecce tempus tuum, tempus amantium: & expandi amictum meum super te, & operui ignominiam tuam. Et juravi tibi, & ingressus sum pactum tecum (ait Dominus Deus) & facta es mihi.

9. Et lavi te aqua, & emundavi sanguinem tuum ex te: & unxi te oleo.

---

po di pubertà. Giungesti a quella età, nella quale le fanciulle bramando di accasarsi, desiderano, e cercano di ornarsi, e di comparire; ma tu eri tuttora nella nudità, e nella confusione: perocchè sebbene io ti avea data la vita, non ti avea però ancora ornata de' doni miei, e della mia protezione.

Vers.8. *E quel tuo tempo era il tempo degli amanti, ed io distesi sopra di te il mio pallio*. Tu eri già in età di esser data a marito: ma chi ti avrebbe voluto, essendo tu ignuda, e priva di ogni ornamento? ma io ti amai, ti rivestii, ti presi per mia sposa, facendo teco, per mezzo di Mosè mio servo, un patto di eterna alleanza; e così tu fosti mia sposa. Dicendo Dio: *stesi sopra di te il mio pallio*, allude al rito nuziale degli Ebrei, presso de' quali lo sposo stesa una falda del suo pallio sopra la donna veniva a dichiararla sua moglie. Vedi *Ruth. 3. 9.*, e S. Girolamo. Da questa elezione di pura misericordia, con cui Dio unì a se la sinagoga, da questa elezione vennero i privilegj tutti d'Israele innalzato alla gloria di popolo del Signore, distinto tra tutt' i popoli della terra, depositario degli oracoli divini, e delle promesse, avente una legge santa, ed un culto, ed un sacerdozio stabilito dal medesimo Dio; e ciò in un tempo, in cui gli altri popoli giacevano in una funesta ignoranza, abbandonati a' pravi desiderj del loro cuore, e *senza Dio in questo mondo*, come dice l' Apostolo.

Vers.9. *E ti lavai con acqua, e ti nettai dal tuo sangue, ec.* Perchè tu fossi non indegna di me, ti lavai con acqua, che ti mondasse dalle tue sordidezze, e di poi con prezioso unguento ti profumai. Per quest' acqua possono intendersi le lustrazioni, e lavande prescritte nella legge; per l' olio,

10. E ti rivestii di abiti ricamati, e ti diedi calzari di color di jacinto, e cintura di bisso, e ti addobbai di finissimo manto.

11. E ti adornai con magnificenza, e misi i braccialetti alle tue mani, e la collana al tuo collo.

12. Ed ornai la tua faccia di pendenti, e le orecchie co-

10. *Et vestivi te discoloribus, & calceavi te janthino: & cinxi te bysso, & indui te subtilibus.*

11. *Et ornavi te ornamento, & dedi armillas in manibus tuis, & torquem circa collum tuum.*

12. *Et dedi inaurem super os tuum, & circulos auribus*

---

ovver unguento può intendersi l'unzione, e consagrazione de' sacerdoti: conciossiachè fu grande onore del popolo Ebreo l'avere un ordine di sacerdoti stabilito da Dio, e consagrato con solenne cerimonia prescritta dallo stesso Dio; talmente che lo stesso popolo potè dirsi: *nazione santa, regno sacerdotale*. Exod. 19. 6.

Vers. 10. *E ti rivestii di abiti ricamati*. Tal'era la veste del sommo Sacerdote, intorno alla quale vedi *Exod.* 28. *Sap.* 18. 24.

E ti diedi calzari di color di jacinto. E' un color di porpora più pieno, stimato sommamente dagli antichi: di pelli di tal colore fu coperto il tabernacolo *Exod.* 26. 14. *E cintura di bisso*. Erano molto in uso le cinture a varj colori, e di gran pregio, non tanto per la mareria, quanto pel lavoro. Vedi *Prov.* 31. 24. E di simil cintura de' sacerdoti si parla *Exod.* 28. 39.

E ti addobbai di finissimo manto. Comunemente s'intende veste di seta, ed alcuni vogliono, che in vece di manto s'intenda il *péplo*, nel quale s'involgeano totalmente le donne in Oriente. L'uso della seta non sappiamo veramente, che fosse ancora nella Giudea, ma era antico nell'Assiria, dove stava Ezechiele, e donde la stessa seta trassero di poi i Romani. Questo peplo era segno di verecondia, e di soggezione della donna verso il marito.

Vers. 12. *Ornai la tua faccia di pendenti*. L'Ebreo propriamente porta: *diedi pendenti al tuo naso*. Intorno a quest' ornamento abbiamo parlato *Gen.* 24. 22., ed altrove. Poteano le donne portare quest' ornamento, o pendente dalla fronte sul naso, come credette S. Girolamo, e molti altri, ovvero attaccato al naso stesso, come usano tuttora le donne d'America.

gli orecchini, e la tua testa colla corona.

13. E tu fosti abellita d' oro, e d' argento, e vestita di bisso, e di abiti ricamati a molti colori: Ti fu dato a mangiare del fior di farina, il mele, e l' olio, e diventasti bella grandemente oltra modo, ed arrivasti a regnare.

14. Ed il tuo nome si sparse tra le nazioni a motivo di tua bellezza, perchè tu eri perfetta nella bellezza, che io stesso avea posta in te, dice il Signore Dio.

15. E superba di tua bellezza, ti disonorasti quasi padrona di te, ed esponesti la tua disonestà ad ogni passaggero per darti a lui.

16. E prese le tue vestimenta, ne lavorasti ornamenti pe' luoghi eccelsi, dove tu talmente peccasti, che cosa simile mai non fu, nè sarà.

tuis, & coronam decoris in capite tuo.

13. *Et ornata es auro, & argento, & vestita es bysso, & polymito, & multicoloribus: similam, & mel, & oleum comedisti, & decora facta es vehementer nimis, & projecisti in regnum.*

14. *Et egressum est nomen tuum in gentes propter speciem tuam: quia perfecta eras in decore meo, quem posueram super te, dicit Dominus Deus.*

15. *Et habens fiduciam in pulcritudine tua, fornicata es in nomine tuo: & exposuisti fornicationem tuam omni transeunti, ut ejus fieres.*

16. *Et sumens de vestimentis tuis fecisti tibi excelsa hinc inde consuta: & fornicata es super eis, sicut non est factum, neque futurum est.*

E la tua testa colla corona. La corona però si metteva in capo anche alle spose. *Cant.* 4. 8., ed altrove; ed a questo rito alludesi adesso.

Vers. 13. *Ti fu dato a mangiare del fior di farina, ec.* Fosti condotta ad abitare in una terra feconda di ogni bene, e che scorre latte, e mele, nè ti mancò veruna specie di delizie, come non ti mancò nissun pregio, che tu potessi desiderare da me; *ed arrivasti a regnare*: fosti donna, e signora di bello, e grande paese; ed avesti lunga serie di regi, e fosti ricca, e potente.

Vers. 15. *Quasi padrona di te.* Come se tu non avessi avuto sposo, e marito, ma fossi stata donna libera, e padrona di te. Dimenticato il tuo sposo, ed il tuo Dio, ti abbandonasti non ad un solo, ma a molti amatori, agli dei stranieri, cui tu amasti, ed adorasti. Così adorasti gli dei degli Ammoniti, degl' Idumei, degli Egiziani, Assirj, ec.

17. E presi gli ornamenti id tua gloria fatti col mio oro, e col mio argento, i quali aveva io dati a te, ne facesti immagini d' uomini, e con questi hai peccato.

18. E le tue vestimenta a molti-colori impiegasti a coprire le immagini, ed il mio olio, ed il mio timiama ponesti d' avanti ad esse.

19. Ed il mio pane, che io diedi a te, ed il fior di farina, e l' olio, ed il mele, onde io ti nutriva, lo presentasti al loro cospetto in oblazione di odor soave: e così fu, dice il Signore Dio.

20. E prendesti i tuoi figli, e le tue figliuole, che tu avevi a me generate, e le immolasti ad essi, perchè il fuoco

17. Et tulisti vasa decoris tui de auro meo, atque argento meo, quæ dedi tibi, & fecisti tibi imagines masculinas, & fornicata es in eis.

18. Et sumpsisti vestimenta tua multicoloria, et operuisti illas: et oleum meum, et thymiama meum posuisti coram eis.

19. Et panem meum, quem dedi tibi, similam, et oleum, et mel, quibus enutrivi te, posuisti in conspectu eorum in odorem suavitatis, et factum est, ait Dominus Deus.

20. Et tulisti filios tuos, et filias tuas, quas generasti mihi: et immolasti eis ad devorandum. Numquid par-

---

Vers. 17. *E presi gli ornamenti di tua gloria ec.* Può alludere al fatto di Achaz, il quale prese i vasi del Tempio, e chiuse le porte di esso, e dell' oro, ed argento di quei vasi si servì in onore degl' idoli, come sembra indicarsi 2. *Paral.* 28. 24.

Immagini di uomini. Può alludere agli osceni simulacri usati nelle feste di Osiride, di Bacco, e di Adone.

Vers. 18. *Ed il mio olio, ed il mio timiama ponesti d' avanti ad esse*. Dio avea prescritta la materia de' timiami da offerirsi a lui nel suo tabernacolo, e nel suo Tempio, e sotto pena di morte avea proibito, che per proprio uso si facesse giammai da alcuno uomo simile composizione. E qui è rinfacciato alla sinagoga di aver bruciati gli stessi timiami in onore de' simulacri. Vedi *Exod.* 30. 23. 33. 38.

Vers. 19. *Ed il mele*. Questo non si offeriva a Dio, *Levit.* 2. 11., ma agli dei del gentilesimo si presentava continuamente.

Vers. 20. *E le immolasti ad essi, perchè il fuoco le divorasse*. In onore di Moloch. Empietà rammentata moltissime volte nelle Scritture.

le divorasse. E' ella leggera cosa la tua fornicazione?

21. Immolasti i miei figli, e li donasti agli idoli, a' quali li consagrasti.

22. E dopo tutte le abbominazioni, e fornicazioni tue non ti sei ricordata de' giorni di tua adolescenza, quando eri ignuda, e piena di confusione, ed involta nel sangue tuo.

23. Ed avvenne, che dopo tanta tua malvagità (guai, guai a te, dice il Signore Dio)

24. Ti fabbricasti de' lupanari, ed alzasti postriboli in tutte le piazze.

25. Ad ogni capo di strada tu ponesti il segno di tua prostituzione, ed abbominabile rendesti la tua beltà, e ti abbandonasti a qualunque passaggero, e moltiplicasti le tue fornicazioni.

26. E co' figli dell' Egitto

va est fornicatio tua?

21. Immolasti filios meos, & dedisti illos, consecrans eis.

22. Et post omnes abominationes, & fornicationes, non es recordata dierum adolescentiæ tuæ, quando eras nuda, & confusione plena, conculcata in sanguine tuo.

23. Et accidit post omnem malitiam tuam (væ, væ tibi, ait Dominus Deus)

24. Et ædificasti tibi lupanar, & fecisti tibi prostibulum in cunctis plateis.

25. Ad omne caput viæ ædificasti signum prostitutionis tuæ: et abominabilem fecisti decorem tuum: & divisisti pedes tuos omni transeunti, & multiplicasti fornicationes tuas.

26. Et fornicata es cum filiis

Verf. 22. *Non ti sei ricordata de' giorni di tua adolescenza, ec.* Il legislatore della sinagoga poco prima di morire le avea detto: *Abbi cura, che quando avrai mangiato, e sarai satollo, quando avrai edificate di belle case, e le abiterai, ed avrai mandre di buoi, e greggi di pecore, e copia d' oro, e d' argento, e di tutte le cose, non s' inalberi il cuor tuo, onde non ti ricordi del Signore Dio tuo, che ti trasse dalla terra d' Egitto, dalla casa di schiavitù ec.* Deuter. 8. 12. 13. 14.

Verf. 24. 25. *Ti fabbricasti de' lupanari, ec.* I luoghi eccelsi, gli altari, i delubri eretti a mille sozze divinità nelle contrade, nelle piazze, ed in ogni parte di Gerusalemme, e della Giudea, questi sono i lupanari, ed i luoghi d' infamia, dove questa donna infedele violando la fede data al suo Dio si disonorò, e si avvilì formisura, e meritò questi acerbi rimproveri, e finalmente i tremendi gastighi del cielo.

Verf. 26. *E co' figli dell' Egitto peccasti, ec.* Nissuna na-

peccasti, viciui tuoi di grosse membra, ed aggiugnesti fornicazione a fornicazione per irritarmi.

27. Ecco che io stenderò la mia mano sopra di te, e toglierò a te le cose tue sante, e ti abbandonerò al volere delle figlie della Palestina, le quali ti odiano, ed han rossore del tuo vivere scellerato.

28. Ma tu, non essendo ancor sazia, hai peccato co' figli degli Assirj; e neppur dopo tali fornicazioni sei stata contenta.

Ægypti vicinis tuis magnarum carnium: & multiplicasti fornicationem tuam ad irritandum me.

27. *Ecce ego extendam manum meam super te, & auferam justificationem tuam: & dabo te in animas odientium te filiarum Palæstinarum, quæ erubescunt in via tua scelerata.*

28. *Et fornicata es in filiis Assyriorum, eo quod necdum fueris expleta: & postquam fornicata es, nec sic es satiata.*

---

zione fu perduta, ed immersa nel culto d' infiniti dei, e ne' vizj, che accompagnan l' idolatria, al pari degli Egiziani, e da questi venner la maggior parte de' superstiziosi riti, e dell' empietà, che si sparsero per l' Asia, e per la Grecia.

Vers. 27. *Le cose tue sante*. I doni, de' quali ti ornai come mia sposa, e pe' quali tu splendevi tra tutt' i popoli, come rivestita di santità, e di giustizia: tutto questo, che io diedi a te, che al di fuora ti fa comparire, io tel torrò. *E ti abbandonerò al volere delle figlie della Palestina, ec.* E ti dileggeranno, e ti scherniranno le figlie de' Filistei, le quali hanno rossore delle tue iniquità. Parlando del popolo Ebreo come di una donna infedele, molto convenientemente minaccia a lei di punirla per le mani delle donne Filistee, donne nimiche, e sebbene idolatre di professione, con tutto ciò meno sfacciate, e men cattive di lei.

Vers. 28. 29. *Hai peccato co' figli degli Assirj*. Non ti bastò di aver adottati gli dei de' Cananei, de' Moabiti, degli Ammoniti, Egiziani ec. che cercasti anche di far tuoi i numi degli Assirj, il sole, la luna, la milizia del cielo ec., ed il culto di questi introducesti nella terra di Canaan, dove non era stato mai conosciuto dagl' infedeli, che l' abitavano prima, che io in essi ti collocassi: tale credo essere il senso di quelle parole: *Moltiplicasti le tue fornicazioni nella terra di Canaan co' Caldei*.

29. E moltiplicasti le tue fornicazioni nella terra di Canaan co' Caldei, e neppur con questo sei stata sazia.

30. In qual modo purificherò io il tuo cuore, dice il Signore Dio, mentre queste opere tutte tu fai proprie di donna peccatrice, e sfacciata?

31. Perocchè tu edificasti i tuoi postriboli a tutt' i capi di strade; ed in ogni piazza ti facesti un luogo eccelso, nè sei stata come una meretrice, la quale colla schifiltà si fa accrescere il prezzo,

32. Ma come un' adultera, che in vece del proprio marito adesca gli stranieri.

33. Alle altre meretrici si dà mercede, ma tu l' hai data a tutt' i tuoi amatori; e facevi loro de' donativi, perchè da ogni parte a te venissero, per teco peccare.

34. Ed è avvenuto in te il contrario di quel, che costumasi colle donne di mala vita, e non sarà dopo di te simil fornicazione; perocchè nell' aver tu data mercede, e nel non aver ricevuta mercede, è avvenuto in te il rovescio.

35. Per questo, o donna

29. Et multiplicasti fornicationem tuam in terra Chanaan cum Chaldæis: & nec sic satiata es.

30. In quo mundabo cor tuum, ait Dominus Deus; cum facias omnia hæc opera mulieris meretricis, & procacis?

31. Quia fabricasti lupanar tuum in capite omnis viæ, & excelsum tuum fecisti in omni platea: nec facta es quasi meretrix fastidio augens pretium,

32. Sed quasi mulier adultera, quæ super virum suum inducit alienos.

33. Omnibus meretricibus dantur mercedes: tu autem dedisti mercedes cunctis amatoribus tuis, & dona donabas eis: ut intrarent ad te undique ad fornicandum tecum.

34. Factumque est in te contra consuetudinem mulierum in fornicationibus tuis, & post te non erit fornicatio: in eo enim quod dedisti mercedes, & mercedes non accepisti, factum est in te contrarium.

35. Propterea meretrix audi

Vers. 33. *Alle altre meretrici si dà mercede*, ec. Tu nel tuo peccare non cercasti di lucro; perocchè, ch' è quello, che dettero a te quei falsi dei, o che poteano darti, mentre nulla hanno, e son nulla per loro stessi; ma tu nel peccare amasti lo stesso peccato, ed anzi spendesti il tuo, cioè i miei doni stessi impiegasti per onorare quest' infiniti tuoi dei.

peccatrice, ascolta la parola del Signore.

36. Queste cose dice il Signore Dio: Perchè tu hai gittato il tuo denaro, ed hai renduta pubblica la tua ignominia nelle tue fornicazioni co' tuoi amatori, e nelle abbominazioni de' tuoi simulacri colla strage de' tuoi figliuoli, che ad essi offeristi;

37. Ecco che io ragunerò tutt' i tuoi amatori, co' quali hai peccato, e tutti quelli, che tu amavi, e tutti quelli, che tu avevi in odio, e li ragunerò contra di te da tutte le parti, ed avanti ad essi manifesterò la tua ignominia, ed essi vedranno tutte le tue turpitudini.

38. E farò giudizio di te come di adultera, e come di sanguinaria; e ti punirò con vendetta di furore, e di gelosia.

39. E ti darò in balia di coloro, ed essi distruggeranno il tuo lupanare, e ruineranno il tuo postribolo, e ti spoglieranno delle tue vestimen-

verbum Domini.

36. Hæc dicit Dominus Deus: Quia effusum est æs tuum, & revelata est ignominia tua in fornicationibus tuis super amatores tuos, & super idola abominationum tuarum in sanguine filiorum tuorum, quos dedisti eis:

37. Ecce ego congregabo omnes amatores tuos, quibus commixta es; & omnes quos dilexisti, cum universis quos oderas: & congregabo eos super te undique, & nudabo ignominiam tuam coram eis, & videbunt omnem turpitudinem tuam.

*38. * Et judicabo te judiciis adulterarum, & effundentium sanguinem: & dabo te in sanguinem furoris, & zeli.*
* Infr. 23. 10.

39. Et dabo te in manus eorum, & destruent lupanar tuum: & demolientur prostibulum tuum: & denudabunt te vestimentis tuis, & auferent

---

Vers. 36. *Hai gittato il tuo denaro.* Nel fare, ed ornare i tuoi idoli, che sono i tuoi amatori.

Vers. 37. *Ragunerò tutt' i tuoi amatori... e tutti quelli, che tu avevi in odio, ec.* Ragunerò contra di te i Caldei, e le altre nazioni, delle quali ti proccurasti l'amicizia coll' adorare i loro dei, e farò, che questi Caldei uniti colle altre genti, che tu ami, e con quelle, che tu hai in avversione, vengano ad assalirti, e ti riducano in estrema desolazione, e miseria, onde al mondo tutto vengano a manifestarsi le infami tue scelleratezze, e le orrende tue prevaricazioni, per le quali ti sei meritata sonori gastighi.

ta, e porteranno via tutto quello, onde tu eri bella, e ti lasceranno ignuda, e piena d' ignominia:

40. E rauneran contra di te la moltitudine, e ti lapideranno senza pietà, e ti trafiggeranno colle loro spade.

41. E le tue case daranno alle fiamme, e faran giudizio di te alla presenza di moltissime donne, e tu finirai di fornicare, e non pagherai più mercede.

42. Ed avrà posa l'indignazione mia verso di te, e la gelosia, che io avea per te, passerà, e starò in quiete, nè più mi adirerò.

vasa decoris tui: & derelinquent te nudam, plenamque ignominia:

40. *Et adducent super te multitudinem, & lapidabunt te lapidibus, & trucidabunt te gladiis suis.*

41. * *Et comburent domos tuas igni, & facient in te judicia in oculis mulierum plurimarum; & desines fornicari, & mercedes ultra non dabis.* * 4. Reg. 25. 9.

42. *Et requiescet indignatio mea in te: & auferetur zelus meus a te, & quiescam, nec irascar amplius.*

Vers. 40. *E ti lapideranno*. La pena degli adulteri era di essere lapidati. *Levit.* 20. *Deut.* 22. 22. *Jo.* 8. 5. Gerusalemme sendo stata espugnata per mezzo di quelle macchine, colle quali si gettavano sassi enormi contra le mura, sofferse in certo modo la pena di una donna adultera.

Vers. 41. *Alla presenza di moltissime donne*. Alla presenza di molte nazioni, che insulteranno alla tua desolazione.

Vers. 42. *Nè più mi adirerò*. Ti lascerò in abbandono, nè più mi darò pensiero di quel, che tu facci. *Pena gravissima* (dice S. Girolamo) *quando l'uomo è abbandonato alle sue scelleraggini, ed a' suoi peccati*. Ed Origene Hom.8. Exod.: *Osserva la misericordia, e la pietà, e la pazienza del buono Iddio: quando vuol fare misericordia, dice, che si adira, e si sdegna; così in Geremia* (cap. 6.) *co' dolori, e co' flagelli sarai corretta, o Gerusalemme, affinchè l'anima mia non si ritiri da te. Questa, se tu ben l'intendi, è voce di Dio, che fa misericordia quando si adira, ed ha gelosia, e dà di mano a' dolori, ed alla sferza: perocchè egli flagella ogni figliuolo, cui riconosce per suo. Vuoi tu udire una voce terribile di Dio irato. Senti quello, che per Osea egli dice: dopo aver riferite molte cattive cose fatte da Gerusalemme, soggiugne: Non visiterò le vostre figlie quando peccano, nè le vostre nuore se fanno adulterio*. Osee 4.

43. Perchè tu non ti sei ricordata de' giorni di tua adolescenza, e con queste cose tutte mi hai provocato; per questo io pure sul tuo capo ho fatte cader le opre tue, dice il Signore Dio, e non ti ho trattata secondo le tue scelleratezze nel tempo di tutte le tue abbominazioni.

43. Eo quod non fueris recordata dierum adolescentiæ tuæ, & provocasti me in omnibus his: quapropter & ego vias tuas in capite tuo dedi, ait Dominus Deus, & non feci juxta scelera tua in omnibus abominationibus tuis.

44. Ecco che chiunque ama i proverbj, ripeterà questo sopra di te, dicendo: Quale la madre, tale la figlia di lei.

44. Ecce omnis, qui dicit vulgo proverbium, in te assumet illud, dicens: Sicut mater, ita & filia ejus.

45. Veramente sei tu figlia di tua madre, che abbandonò il suo marito, ed i suoi figliuoli; e sorella sei tu delle tue sorelle, che rigettarono i lor mariti, ed i loro figli: la madre vostra Cetea, ed il padre vostro Amorreo.

45. Filia matris tuæ es tu, quæ projecit virum suum, & filios suos: & soror sororum tuarum es tu, quæ projecerunt viros suos, & filios suos: mater vestra Cethæa, & pater vester Amorrhæus.

Vers. 43. *Perchè tu non ti sei ricordata de' giorni di tua adolescenza, ec.* Perchè tu ti sei scordata di tutt' i miei benefizj, e con ogni maniera di oltraggio hai provocato il mio furore, io perciò farò cader sopra di te le tue iniquità, che saranno il tuo gastigo, e non ti tratterò secondo il merito della scellerata tua vita, nè secondo l' empietà commesse da te nel tempo delle tue abbominazioni. Quello, che nel testo è espresso col tempo passato: *ho fatto cadere; non ti ho trattata,* conviene esporlo, ed intenderlo in futuro, secondo l'uso profetico, affine di aver chiaro il senso di questo versetto.

Vers. 44. 45. *Quale la madre, tale la figlia di lei.* La madre di questa donna infedele disse già, ch' era una Hetea; or siccome la tua madre Hetea rigettò il vero Dio per adorare i falsi dei, ed a questi consagrò i suoi figliuoli, e le figlie; così tu pur facesti; nè sola la cattiva madre tua imitasti, ma fosti simile ancora in tutto, e per tutto alle tue scellerate sorelle.

46. E tua forella maggiore ella è Samaria: e le figlie di lei, che abitano alla tua finiftra: e la tua minor forella, che abita alla tua deftra, ella è Sodoma, e le figliuole di lei.

46. Et foror tua major, Samaria ipfa, & filiæ ejus, quæ habitant ad finiftram tuam: foror autem tua minor te, quæ habitat a dextris tuis, Sodoma, & filiæ ejus.

47. Ma nè tu ti tenefti un po' in dietro nel battere le loro vie, e nell' imitare le loro fcelleratezze: quafi più fcellerate cofe facefti, che quelle in tutt' i tuoi andamenti.

47. Sed nec in viis earum ambulafti, neque fecundum fcelera earum fecifti pauxillum minus: pene fceleratiora fecifti illis in omnibus viis tuis.

Verf. 46. *E tua forella maggiore ella è Samaria, ec.* Samaria era, come ognun fa, la capitale del regno delle dieci Tribù, ed è detta forella maggiore, perchè al regno di Giuda reftarono due fole Tribù; le figlie poi di Samaria fono le città fubalterne di quel regno, le quali fecondo l'ufo degli Ebrei fi chiamano figlie della capitale.

E la tua minor forella ... ella è Sodoma, ec. Tua forella non per propinquità di fangue, ma per fomiglianza di coftumi, e di affetti ella è Sodoma. Conviene offervare, che Ezechiele parla di Samaria, e di Sodoma come di due città efiftenti, benchè Samaria più di cento venti anni prima foffe ftata diftrutta da Salmanafar, e Sodoma abbruciata dal fuoco del cielo fino da' tempi di Abramo; onde dice, che Samaria abita alla finiftra, Sodoma alla deftra di Gerufalemme, viene a dire, la prima a fettentrione, la feconda a mezzogiorno, perocchè, fecondo l'ufo degli Ebrei, il fito de' luoghi fi confidera in tal guifa, che volgendofi l'uomo a levante, ha a deftra il mezzodì, a finiftra il fettentrione. Sodoma poi in certo modo efifteva tuttora nel famofo lago, in cui fu fepolta, ed è detta forella minore, perchè ebbe più ftretto territorio, e minor numero di cittadini; e forfe anche potè Samaria chiamarfi dal noftro Profeta forella maggiore, e Sodoma forella minore di Gerufalemme, perchè, come notò Teodoreto, Gerufalemme imitò prima le iniquità di Samaria, e di poi crefcendo nella empietà imitò anche l'efecrande abbominazioni di Sodoma, e fuperò finalmente l'una, e l'altra forella; come fi dice in appreffo.

48. Io giuro, dice il Signore Dio, che non fece Sodoma tua sorella, ella, e le figlie di lei quel che hai fatto tu, e le tue figliuole.

49. Ecco qual fu l'iniquità di Sodoma tua sorella; la superbia, ed i bagordi, ed il lusso, e la oziosità di lei, e delle sue figlie: ed al povero, ed al bisognoso non istendean la mano.

50. E si levaron in arroganza, e fecero abbominazioni dinanzi a me, ed io le annichilai, come tu vedesti.

51. E Samaria non fece la metà de' peccati, che facesti tu: e tu le sorpassasti colle tue scelleraggini, e facesti apparir giuste le tue sorelle con tutte quelle abbominazioni, che tu commettesti.

48. *Vivo ego, dicit Dominus Deus, quia non fecit Sodoma soror tua ipsa, & filiæ ejus, sicut fecisti tu, & filiæ tuæ.*

49. * *Ecce hæc fuit iniquitas Sodomæ sororis tuæ: superbia, saturitas panis, & abundantia, & otium ipsius, & filiarum ejus: & manum egeno, & pauperi non porrigebant.* * Genes. 19. 24.

50. *Et elevatæ sunt, & fecerunt abominationes coram me: & abstuli eas sicut vidisti.*

51. *Et Samaria dimidium peccatorum tuorum non peccavit: sed vicisti eas sceleribus tuis, & justificasti sorores tuas in omnibus abominationibus tuis, quas operata es.*

Vers. 49. *Ecco qual fu l'iniquità di Sodoma . . . la superbia, ec.* E' notata qui l' origine di tutte le abbominazioni di Sodoma. *La superbia* (dice S. Girolamo) *i bagordi, l'abbondanza di tutte le cose, l' ozio, e le delizie sono il peccato di Sodoma, donde viene la dimenticanza di Dio, mentre i beni presenti si considerano come perpetui; onde d'Israele sta scritto, che mangiò, e bebbe, ed ingrassato, ed impinguato ricalcitrò. Deuter. 32.* Per la superbia permette Dio, che l'uomo cada ne' più obbrobriosi peccati; la gola è il fuoco, onde i pravi appetiti si accendono, e si nutriscono; l' abbondanza, ed il lusso animano, e rendono più fiero l' orgoglio, e l' oziosità di ogni malizia è maestra, come dice il Savio: finalmente la sazietà, l' abbondanza delle delizie, ed il lusso sono il funesto principio, onde nasce il disamore de' fratelli, ed il disprezzo delle loro miserie, ed il cuor duro, e crudele, che ad essi niega soccorso.

Vers. 50. *Come tu vedesti.* Riguardo a Sodoma si può dire, che il lago asfaltite era una memoria sempre visibile della distruzione di quelle città.

52. Porta adunque la tua confusione anche tu, che hai nel peccar superate le tue sorelle, facendo peggio di loro; perocchè a paragone di te elle son giuste. Anche tu adunque confonditi, e porta la tua ignominia, tu che giuste apparir facesti le tue sorelle.

52. *Ergo & tu porta confusionem tuam, quæ vicisti sorores tuas peccatis tuis, scelerατius agens ab eis: justificatæ sunt enim a te: ergo & tu confundere, & porta ignominiam tuam, quæ justificasti sorores tuas.*

53. Ma io le ristorerò, tornando in libertà Sodoma, e le sue figlie, e tornando in libertà Samaria, e le sue figlie, ed i tuoi figli condotti in ischiavitù farò tornare insieme con esse,

53. *Et convertam restituens eas conversione Sodomorum cum filiabus suis, & conversione Samariæ, & filiarum ejus & convertam reversionem tuam in medio earum,*

---

† Verf.52. *Hai nel peccar superate le tue sorelle, ec.* Osservò Origene, Teodoreto, ed altri, che Gerusalemme superò i peccati di Sodoma, perchè la ingratitudine di lei fu più enorme, ed insoffribile, dopo tanti favori, de' quali fu arricchita da Dio, onde il sentimento del nostro Profeta è simile al rimprovero fatto da Cristo a' Cafarnaiti, i quali avevano avuta per lungo tratto di tempo la sorte di udire la sua parola, e di vedere i suoi miracoli: *E tu Cafarnaum ti alzerai tu fino al cielo? Tu sarai depressa fino all' inferno, perchè se in Sodoma fossero stati fatti i miracoli, che sono stati fatti presso di te, Sodoma forse sussisterebbe fino al dì d' oggi: Perciò io ti dico, che la terra di Sodoma men rigorosamente di te sarà trattata nel dì del giudizio.* Matt. 11. 23. 24. *Giuste apparir facesti le tue sorelle:* Considerata l' enormità delle tue colpe, in tuo paragone apparvero quasi giuste le tue sorelle: tanto alla loro empietà fu superiore la tua!

Verf. 53. *Ma io le ristorerò, tornando in libertà Sodoma, e le sue figlie.* Della pentapoli rimase in piedi la piccola città di Segor, dove si rifuggì Lot, e probabilmente anche i villaggi dipendenti da questa città; e di più sotto il nome di Sodoma, convenientemente s' intendono gli Ammoniti, ed i Moabiti discendenti da' due figliuoli di Lot, ed i quali abitavano presso il mare morto: questi come aventi origine da Lot, che abitò lungamente in quel pae-

54. Affinchè tu porti la tua ignominia, e ti confonda di tutto quello, che hai fatto, e sii di consolazione per esse.

54. *Ut portes ignominiam tuam, & confundaris in omnibus, quae fecisti consolans eas.*

55. E

55. *Et*

se possono considerarsi come cittadini di Sodoma. Or noi sappiamo, che e gli Ammoniti, ed i Moabiti furon condotti nella Caldea da Nabuchodonosor in quel medesimo tempo, in cui furon condotti i Giudei, e ad essi pure predisse il loro ritorno *Geremia* 48. 47., 49. 6. Predice adunque anche Ezechiele il ritorno degli Ammoniti, e Moabiti, e de' Samaritani insieme co' Giudei. Ma come in Isaia, ed in Geremia vedemmo sovente, che il ritorno dalla cattività di Babilonia è posto come una figura della liberazione degli uomini da una peggiore schiavitudine, da cui furon tratti per Gesù Cristo, così pure in questo luogo, la stessa cosa vien figurata, e predetta. E sono ancora molto degne di osservazione quelle parole del Profeta: *Ed i tuoi figli condotti in ischiavitù farò tornare insieme con esse:* perocchè avendo posto innanzi a quel de' Giudei il ritorno de' figli, e delle figlie di Sodoma, e di Samaria, e dicendo poi, che con questi farà tornare anche i figli di Giuda, quasi questi per amore di quelli dalla schiavitudine fossero liberati, non vien egli a significare chiaramente il Profeta, che alla libertà proccurata agli uomini da Cristo avranno parte prima i gentili, ed i Samaritani (disprezzati da' Giudei anche più de' gentili) che gli stessi Giudei? Conciossiachè di questi un piccol numero solamente si convertirà ne' princìpj della Chiesa restando il corpo della nazione nella incredulità, in cui durerà ostinatamente fino al tempo stabilito da Dio per la sua conversione. Così i gentili, ed i Samaritani andarono innanzi agli Ebrei nel regno di Cristo; secondo la profezia dello stesso Salvatore. *Matt.* 8. 11.

Vers. 54. *Affinchè tu porti la tua ignominia . . . e sii di consolazione per esse.* Viene a dire: servirà di consolazione a Sodoma, ed a Samaria l'averti compagna della ignominia, che soffriranno nella loro cattività. In secondo luogo riferendo queste parole al secondo senso detto qui innanzi elle diranno: tu, o Gerusalemme porterai il peso della ignominia da te meritata, quando vedrai dall' Oriente, e dall' Occidente venire le genti, e sedere al convito del padre di famiglia con Abramo, ed Isacco nel regno di Dio,

e te,

55. E la sorella tua Sodoma, e le sue figlie torneranno al loro antico stato, e Samaria, e le sue figlie torneranno all' antico stato, e tu, e le tue figlie tornerete allo stato antico.

56. Nel tempo del tuo fasto non si udì mai ricordata da te la sorella tua Sodoma,

57. Prima che fosse scoperta la tua malizia, com' ella è adesso, e tu fossi lo scherno delle figlie di Siria, e di tuttequante le figlie di Palestina, che hai all' intorno, e ti cingono d' ogni lato:

58. Tu hai portata la tua scelleratezza, e la tua ignominia, dice il Signore Dio.

55. *Et soror tua Sodoma, & filiæ ejus revertentur ad antiquitatem suam: & Samaria, & filiæ ejus revertentur ad antiquitatem suam: & tu, & filiæ tuæ, revertemini ad iniquitatem vestram.*

56. *Non fuit autem Sodoma soror tua audita in ore tuo, in die superbiæ tuæ,*

57. *Antequam revelaretur malitia tua: sicut hoc tempore in opprobrium filiarum Syriæ, & cunctarum in circuitu tuo filiarum Palæstinarum, quæ ambiunt te per gyrum:*

58. *Scelus tuum, & ignominiam tuam tu portasti, ait Dominus Deus.*

---

e te, ed i tuoi figli esserne cacciati fuora. Allora Sodoma, e Samaria avranno consolazione in vedendosi a te preferite da Dio.

Vers. 55. *E la sorella tua Sodoma, e le sue figlie ec.* Nuovamente dimostra come i gentili, ed i Samaritani si convertiranno a Cristo, ed alla fine anche i Giudei si convertiranno allorchè sarà entrata nella Chiesa la pienezza delle nazioni. *Rom.* 11. 26.

Vers. 56. 57. *Nel tempo del tuo fasto ec.* Tu, o Gerusalemme, nel tempo in cui eri felice, e superba de' doni miei, disprezzavi talmente i gentili, che non ti degnavi di nominargli: ora tu vedi, come per la tua superbia essi sono a te preferiti; perocchè è stata adesso manifestata la tua iniquità, ch' è tale, e tanta da farti divenire lo scherno de' Sirj, e de' Filistei tuoi vicini. Gli Ebrei aveano talmente in odio i gentili, che l' essere stata aperta la porta della Chiesa a questi gentili fu una delle cagioni dell' odio arrabbiato degli stessi Giudei contra il Cristianesimo, onde di essi disse l' Apostolo: *Riguardo al Vangelo nimici per cagione di voi:* Rom. 11. 28.

Vers. 58. *Tu hai portata la tua scelleratezza, ec.* I LXX. lessero: *Porta tu la pena di tua arroganza, ed empietà.*

59. Perocchè queste cose dice il Signore Dio: Io farò (così) a te, come tu hai disprezzato il giuramento per vano rendere il patto:

60. Ma io mi ricorderò del patto, che feci teco ne' giorni di tua adolescenza, e ravviverò con te il patto sempiterno.

61. E ti ricorderai de' tuoi disordini, e ne avrai confusione, quando tu riceverai teco le tue sorelle maggiori di te insieme colle minori, ed io darolle a te in luogo di figlie, ma non in virtù del tuo patto.

59. Quia hæc dicit Dominus Deus: Et faciam tibi, sicut despexisti juramentum, ut irritum faceres pactum:

60. Et recordabor ego pacti mei tecum in diebus adolescentiæ tuæ: et suscitabo tibi pactum sempiternum.

61. Et recordaberis viarum tuarum, et confunderis: cum receperis sorores tuas te majores cum minoribus tuis: et dabo eas tibi in filias, sed non ex pacto tuo.

Ed il vero senso egli è: tu, che per la tua grande arroganza non volevi sentir nominare i gentili, li vedi adesso preferiti a te nella grazia, e nel regno di Cristo. Non debbo lasciar di osservare, che gli Ebrei carnali, e particolarmente gli Ebrei de' tempi di Cristo aveano sentimenti ben diversi da quelli de' santi Padri loro, e de' Profeti, e particolarmente di Davidde, i quali ardentemente bramarono la riunione di tutte le nazioni del mondo nel culto del vero Dio.

Vers. 59. *Io farò (così) a te, come tu ec.* Siccome tu disprezzando le promesse giurate fatte a me di adorare me solo, hai voluto per parte tua rompere l'alleanza, così io non adempierò le promesse, che già ti feci di proteggerti, e favorirti, ma le minacce severe di desolarti, e distruggerti, come ti predissi per bocca del mio servo Mosè. Vedi *Deuter.* 27. perocchè a questo luogo allude il Profeta.

Vers. 60. 61. *Ma io mi ricorderò del patto, ec.* Ma io non lascerò di ricordarmi dell' alleanza fatta teco sul Sina ne' giorni di tua adolescenza; e dopo averti punita, ti riceverò a penitenza, e ti aprirò la via ad una nuova sempiterna alleanza: ed allora, quando io stringerò teco questa nuova alleanza, ti vergognerai delle passate tue scelleratezze, ed ammirerai la bontà, e carità mia, veggendo come io a te condurrò la Samaria tua sorella maggiore, e la minor sorella Sodoma, e tu le riceverai come figlie; e ciò non in virtù dell' antico patto, che io fermai teco per

62. Ed io ravviverò con te il mio patto, e conoscerai che io sono il Signore,

63. Affinchè ti ricordi, ed abbi confusione, e non ardisca di aprir bocca per la vergogna, allora quando io mi sarò placato con te dopo tutte le cose, che tu facesti, dice il Signore Dio.

62. Et suscitabo ego pactum meum tecum: et scies quia ego Dominus,

63. Ut recorderis, et confundaris, et non sit tibi ultra aperire os præ confusione tua, cum placatus tibi fuero in omnibus quæ fecisti, ait Dominus Deus.

mezzo di Mosè, ma in virtù della nuova alleanza stabilita da me nel sangue di Cristo, per cui lungi dal disprezzare le genti, tu le accoglierai nella Chiesa come sorelle, e come figlie le amerai. La Chiesa di Gerusalemme tutta composta di Ebrei fu (come si notò più volte) la madre di tutte le altre Chiese.

Vers. 63. *Affinchè ti ricordi, ed abbi confusione, ec.* Affinchè ricordandoti delle tue precedenti iniquità, e vedendo, che con tutto ciò tu sarai arricchita da me di beni grandissimi, tu ti confonda dentro di te ammirando la mia clemenza nel mandare a te il mio Unigenito ad illuminarti, a mondarti da' peccati, a rivestirti della giustizia, anzi ad essere egli stesso per te giustizia di Dio, e santificazione, e redenzione. Tali cose tu ammirerai in profondo silenzio, e ti conoscerai incapace di celebrarle quanto elle meritano.

CAPO XVII.

Colla parabola delle due aquile, e della vigna predice, che il re di Babilonia condotto via il re Joachim, farà re Sedecia, il quale rompendo l'alleanza fatta con Nabuchodonosor si unirà col re d'Egitto; onde dal Signore sarà dato in potere di Nabuchodonosor, e condotto a Babilonia, dove morrà.

1. Ed il Signore parlommi, e disse:

2. Figliuolo dell' uomo,

1. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis propone æ-

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Proponi un enimma, e racconta una parabola.*

proponi un enimma, e racconta una parabola alla casa d' Israele;

nigma, & narra parabolam ad domum Israel,

3. Tu adunque dirai: queste cose dice il Signore Dio: un' aquila grande di vaste ali, di membra molto estese, piena di piume a varj colori venne sul Libano, e portò via la midolla del cedro.

3. *Et dices: Hæc dicit Dominus Deus: Aquila grandis magnarum alarum, longo membrorum ductu, plena plumis, & varietate, venit ad Libanum, & tulit medullam cedri.*

4. Strappò la punta delle sue frondi, e le trasportò nel-

4. *Summitatem frondium ejus avulsit: & transportavit*

Sovente nelle Scritture queste tre voci, parabola, enimma, proverbio, la stessa cosa significano, cioè una sentenza grave, istruttiva, sottile, ed oscura proposta spesso per via di similitudini. Questa maniera d' istruire era secondo il genio degli Ebrei.

Vers. 3. 4. *Un' aquila grande di vaste ali, ec.* Quest' aquila è Nabuchodonosor, significato colla stessa immagine anche da Geremia 48. 40., 49. 22. L' aquila ha nel rostro la maestà, e la possanza reale, vola più alto di ogni altro uccello, e con grandissima rapidità, avendo ale grandissime, le quali ale sono simbolo dell' ampiezza dell' impero, come la varietà de' colori nelle sue piume dinota i varj popoli, onde l' esercito di questo re era composto.

Venne sul Libano, e portò via la midolla del cedro. Pel Libano è intesa qui la Giudea, e la città di Gerusalemme, la quale pel gran numero, e per l' altezza delle sue fabbriche ben poteva assomigliarsi ad una selva di fitti, e bei cedri. Venne adunque Nabuchodonosor sul Libano, cioè a Gerusalemme, e ne portò via *la midolla del cedro*, viene a dire tutto il buono, e caro di quella città, viene a dire Jechonia re, e la madre, i principi, ed i magistrati, e di più le ricchezze non sol della casa reale, ma anche del tempio, e tutto questo portò a Babilonia. Notisi, che *midolla* di una cosa dicesi nella Scrittura, il meglio, e più pregiato della stessa cosa, così *midolla di grano*, *midolla di olio*, *di vino*, il miglior grano, il miglior olio, ec. Vedi *Deuter.* 33. 14. *Num.* 18. 12. Così qui la *midolla del cedro* è il meglio de' cedri del Libano. *Strappò la punta delle sue frondi:* i teneri ramoscelli del cedro significano i giovani principi della reale famiglia, ed i primarj signori del paese.

la terra di Chanaan, e posolle in una città mercantile.

5. E prese del seme di quella terra, e seminollo in terra, affinchè gettasse sua radice sopra grandi acque: lo seminò terra terra.

6. E questo, avendo germinato, crebbe in ampia vite, poco elevata, i cui rami si volgean verso di quella, e le sue radici erano sotto di lei. Ella adunque diventò una vigna, e gettò tralci, e frutti, e propagini.

eam in terram Chanaan, in urbe negotiorum posuit illam.

5. Et tulit de semine terræ, & posuit illud in terra pro semine, ut firmaret radicem super aquas multas: in superficie posuit illud.

6. Cumque germinasset, crevit in vineam latiorem humili statura, respicientibus ramis ejus ad eam: & radices ejus sub illa erant: facta est ergo vinea, & fructificavit in palmites, & emisit propagines.

Nella terra di Chanaan, in una città mercantile. Le seconde parole illustrano le prime; perocchè *città mercantile* spiega il significato di *Chanaan*, onde *Chananeo* vuol dir *mercatante*. *Prov.* 31. 24., ed altrove. Or Babilonia era in quei tempi il più famoso Emporio di tutto l'Oriente, il ch'è ancora accennato nell' Apocalisse 18. 11. 12. ec.

Vers. 5. *E prese del seme di quella terra, ec.* Prese della semenza di quei cedri; prese Sedecia, principe della stirpe reale, zio paterno di Joachim, e lo costituì re della Giudea, affinchè regnasse sopra molto popolo. Le acque sono simbolo de' popoli. *Apocal.* 17. 2. Ma questo seme Nabuchodonosor lo seminò terra terra, perchè volle, che avesse radici, ma non profonde; volle, che Sedecia stesse umile, e basso, e perciò gli tolse in gran parte le forze del regno, e se lo tenne soggetto.

Vers. 6. *E questo avendo germinato crebbe in ampia vite poco elevata.* Il cedro diventò una vite: il regno di Joachim, ch'era simile ad alto cedro sotto Sedecia, fu simile ad una vite, ampia ne' suoi tralci, ma bassa; perocchè rimase il regno lo stesso nella sua estensione, ma spossato, e per così dir, senza sangue nelle sue vene.

I cui rami si volgean verso di quella. Cioè verso l' aquila. Nabuchodonosor volle, che il popolo Ebreo dipendesse da' cenni suoi assai più, che dal comando di Sedecia. *E le sue radici erano sotto di lei.* E sotto l' ombra delle ali dell' aquila sussisteano le radici dell' umile regno giudaico, le radici di quella vite.

7. E fu un' altra aquila grande, con vaste ali, e folte piume: ed ecco, che quella vigna rivolse le sue radici, e stese i suoi tralci verso di questa per essere irrigata da' rivi di lei secondanti.

8. La vigna è piantata in buon terreno, e presso ad acque copiose, affinchè si dilati frondeggiando, e porti frutto, e diventi una vigna grande.

9. Tu dirai: così dice il Signore Dio: sarà ella fortunata? Non isterperà ella (l' aquila) le radici di lei, e ne svellerà i frutti, e ne farà seccar tutt' i tralci, ch' ella avea gettati, ed ella resterà arido legno; e senza che sia bisognoso di gran braccio, nè di molta gente per ischiantarla dalle radici?

7. Et facta est aquila altera grandis, magnis alis, multisque plumis: & ecce vinea ista quasi mittens radices suas ad eam, palmites suos extendit ad illam, ut irrigaret eam de areolis germinis sui.

8. In terra bona super aquas multas plantata est: ut faciat frondes, & portet fructum ut sit in vineam grandem.

9. Dic: Hæc dicit Dominus Deus: Ergone prosperabitur? nonne radices ejus evellet, & fructus ejus distringet, & siccabit omnes palmites germinis ejus, & arescet: & non in brachio grandi, neque in populo multo, ut evellerent eam radicitus?

Verf. 7. *E fu un' altra aquila grande, ec.* Questa seconda aquila egli è Faraone detto Vaphres, ovvero Apries re dell' Egitto, possente anch' egli, ma non come Nabuchodonosor; e quella vigna cominciò a bramare la protezione di quel re, e di essere irrigata dalle feconde acque del Nilo, e per questo a lui rivolse le sue radici, ed i suoi rami, quasi implorando l' ajuto di lui.

Verf. 8. *La vigna è piantata in buon terreno, ec.* Sedecia a ribellarsi da Nabuchodonosor, e collegarsi con Faraone non fu indotto da necessità, e miseria, in cui si trovasse: la bontà del paese assai fertile facea sì, che il regno di Giuda andava ripigliando forze, e vigore, per diventare una vigna grande, e di gran frutto.

Verf. 9. *Sarà ella fortunata?* Questa vigna sarà ella felice? Sedecia violando la fede giurata a Nabuchodonosor arriverà egli ad ottenere il suo intento? Quest' aquila forte, e violenta non isterperà ella questa misera vigna dalle radici, e ne svellerà i frutti, e darà alle fiamme i suoi tralci, e la ridurrà ad essere arido legno? Nè per ischiantarla vi-

10. Ecco, ch' ella è piantata: ma avrà ella sorte felice? Non è egli vero, che se il vento, che brucia, la toccherà, ella seccherà, e con tutt' i rivi, che la fecondano, diverrà arida?

11. Ed il Signore parlommi, dicendo:

12. Dì alla famiglia contumace: non sapete voi quel, che ciò voglia dire? Ecco, che il re di Babilonia viene a Gerusalemme, e prenderà il re, ed i suoi grandi, e li condurrà a casa sua in Babilonia.

13. E piglierà uno della stirpe reale, e farà alleanza con lui, e da lui riceverà giuramento: ma condurrà via anche i valorosi del paese,

14. Affinchè il regno resti basso, e non s' innalzi, ma osservi, e mantenga l'alleanza.

15. Ma quegli ritirandosi da lui mandò ambasciadore all' Egitto, per avere i suoi cavalli, e molte milizie. Sarà egli fortunato, o troverrà

10. Ecce plantata est: ergone prosperabitur? nonne cum tetigerit eam ventus urens siccabitur, & in areis germinis sui arescet?

11. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

12. Dic ad domum exasperantem: Nescitis quid ista significent? Dic: Ecce venit rex Babylonis in Jerusalem: & assumet regem, & principes ejus, & adducet eos ad semetipsum in Babylonem.

13. Et tollet de semine regni, ferietque cum eo fœdus: & ab eo accipiet jusjurandum: sed & fortes terræ tollet,

14. Ut sit regnum humile, & non elevetur, sed custodiat pactum ejus, & servet illud.

15. Qui recedens ab eo misit nuncios ad Ægyptum, ut daret sibi equos, & populum multum. Numquid prosperabitur, vel consequetur salu-

---

vorrà grande sforzo, nè grande esercito. Nabuchodonosor vinto Faraone si fermò a Reblatha con parte del suo esercito, e l' altra parte mandò ad assediare Gerusalemme.

Vers. 10. *Se il vento, che brucia, la toccherà. ec.* Questo vento significa i Caldei, i quali desoleranno, ed abbruceranno la Giudea, benchè irrigata da' rivi dell' Egitto, cioè ajutata, e protetta da Faraone.

Vers. 12. 13. *Il re di Babilonia viene a Gerusalemme, e prenderà il re, ec.* Tanto il presente, come il futuro dee qui intendersi, e spiegarsi per lo passato; perocchè eran già sei anni, che Jechonia era stato condotto con molti altri Ebrei a Babilonia.

salute un che ha fatte cose tali? Ed uno che ha rotta l'alleanza, potrà egli mettersi in salvo?

tem qui fecit hæc? & qui dissolvit pactum, numquid effugiet?

16. Io giuro, dice il Signore Dio, che nel paese del re (il quale lo avea posto sul trono, e cui ha offeso rompendo il giuramento, e violando il patto fatto con lui) nel mezzo di Babilonia ei morrà.

16. *Vivo ego, dicit Dominus Deus: quoniam in loco regis, qui constituit eum regem, cujus fecit irritum juramentum, & solvit pactum quod habebat cum eo, in medio Babylonis morietur.*

17. Nè con grande esercito, nè colla gran moltitudine Faraone verrà a battaglia contra di lui nel tempo, che si alzerà terra, e si faranno le trincee per uccidere molta gente.;

17. *Et non in exercitu grandi, neque in populo multo faciet contra eum Pharao prelium: in jactu aggeris, & in exstructione vallorum, ut interficiat animas multas.*

18. Imperocchè quegli avea sprezzato il giuramento, e rotta l'alleanza, ed ecco dà mano ad un'altra; e dopo aver fatto tutto questo non iscamperà.

18. *Spreverat enim juramentum ut solveret fœdus, & ecce dedit manum suam, & cum omnia hæc fecerit, non effugiet.*

19. Per questo così dice il Signore Dio: Io giuro, che il giuramento, cui egli ha sprezzato, e l'alleanza, ch'egli ha violata, portò sul capo di lui.

19. *Propterea hæc dicit Dominus Deus: Vivo ego quoniam juramentum quod sprevit, & fœdus quod prævaricatus est, ponam in caput ejus.*

Vers. 17. *Nè con grande esercito, nè colla gran moltitudine ec.* Il senso vero di questo versetto parmi chiaramente sia quello esposto nella versione. Faraone col suo grande esercito, colla turba de' suoi soldati non guerreggerà, ovvero, non farà gran guerra a Nabuchodonosor, nè impedirà, che questi stringa di assedio Gerusalemme, nel qual assedio dee perire tanta gente, non sol di spada, ma anche di fame, e di peste, com'è detto più volte da Geremia.

Vers. 18. *Dà mano ad un'altra.* Porge la mano a Faraone per fare nuova alleanza con lui contra Nabuchodonosor.

20. E stenderò sopra di lui la mia rete, ed ei sarà preso al mio laccio, ed io lo condurrò a Babilonia, ed ivi farò giudizio di lui per la prevaricazione, colla quale ha sprezzato me.

20. * *Et expandam super eum rete meum, & comprehendetur in sagena mea: & adducam eum in Babylonem, & judicabo eum ibi in prævaricatione, qua despexit me.*

* Supr. 12. 13.
Infr. 32. 3.

21. E tutt' i suoi fuggitivi con tutte le sue schiere periranno di spada; e gli avanzi saranno spersi a tutt'i venti: e conoscerete, che io il Signore ho parlato.

21. *Et omnes profugi ejus cum universo agmine suo, gladio cadent: residui autem in omnem ventum dispergentur: & scietis quia ego Dominus locutus sum.*

22. Queste cose dice il Signore Dio: ma io prenderò della midolla del cedro sublime, e la porrò; taglierò dalla vetta de' suoi rami un tenero ramoscello, e pianterollo sul monte alto, ed eminente;

22. *Hæc dicit Dominus Deus: Et sumam ego de medulla cedri sublimis, & ponam: de vertice ramorum ejus tenerum distringam, & plantabo super montem excelsum, & eminentem.*

23. Sul monte sublime d'Israele lo pianterò, e spunterà in arboscello, e fruttificherà,

23. *In monte sublimi Israel plantabo illud, & erumpet in germen, & faciet fructum, &*

Vers. 20. *Ha sprezzato me.* Disprezzando il giuramento prestato nel nome mio.

Vers. 22. 23. *Prenderò della midolla del cedro sublime, ec.* Nabuchodonosor condotto Joachim in ischiavitù, diede il regno della Giudea a Sedecia; ma il regno di lui fu corto, ed egli andò a morire in Babilonia, e non lasciò di se discendenza, com'era stato predetto da Geremia 22. 30., e come si ripete adesso da Ezechiele. Ma io (dice Dio) dalla midolla del cedro, cioè dalla stirpe reale, dalla vetta de' suoi rami, da Davidde, e da' posteri di lui prenderò un tenero ramoscello, e lo pianterò sul monte eccelso di Sion, dove getterà sue radici, e prospererà, e diventerà un altissimo cedro, cedro di tanta ampiezza, che all' ombra di esso faranno lor nido tutt'i volatili. Questa magnifica profezia non può applicarsi se non a Cristo, onde la parafrasi Caldea: *Prenderò il re, il Messia, e lo pianterò sul monte eccelso*, e nella stessa guisa l' intesero anche alcnni maestri Ebrei. Questo tenero ramoscello tolto dalla midolla del

e diventerà un gran cedro: e sotto di lui avranno albergo tutti gli augelli, e tutte le specie di volatili all'ombra di lui faranno lor nido.

erit in cedrum magnam: & habitabunt sub ea omnes volucres, & universum volatile sub umbra frondium ejus nidificabit.

24. E gli alberi tutti del paese conosceranno, che io il Signore ho umiliato l'albero sublime, ed ho esaltata la umile pianta, ed ho seccato il legno verde, ed ho vestito di frondi l'arido legno. Io il Signore ho parlato, ed ho fatto.

24. *Et scient omnia ligna regionis, quia ego Dominus humiliavi lignum sublime, & exaltavi lignum humile: & siccavi lignum viride, et frondere feci lignum aridum. Ego Dominus locutus sum, & feci.*

cedro, cioè da una vergine della regia stirpe di David, piantato da Dio nella Chiesa: mirabilmente crescerà, e diverrà tanto grande, che sotto la protezione di lui abiteranno, e faranno i preziosi lor frutti di buone opere tutte le anime fedeli, le quali disprezzate le cose della terra colla loro speranza si alzano verso del cielo.

Vers. 24. *E gli alberi tutti del paese ec.* E tutti gli uomini vedranno come io ho umiliato l'albero sublime, cioè Sedecia, ed ho esaltata la pianta umile, Joachim, ovvero Jechonia, ed ho seccato il legno verde, lo stesso Sedecia ho lasciato morire sterile, e senza lasciar di se verun figliuolo, ed all'arido legno, cioè allo stesso Joachim ho dato de' rami, cioè de' figliuoli, donde verrà il Cristo Signore, e re non solo della Giudea, ma anche di tutta la terra. Jechonia nella cattività generò Salathiel, Salathiel generò Zorobabel figura di Cristo, perchè gli Ebrei ricondusse dalla cattività di Babilonia a Gerusalemme, ed uno de' progenitori di Cristo secondo la carne.

CAPO XVIII.

Dice, che i figliuoli non porteranno l'iniquità de' padri, nè viceversa: ma ciascuno porterà la propria iniquità: che se l'empio farà penitenza, sarà salvato: ed il giusto, se la giustizia abbandona, sarà condannato: esortazione alla penitenza, ed al cangiamento di cuore.

1. ED il Signore parlommi, dicendo:

1. *ET factus est sermo Domini ad me, dicens:*

2. Per qual motivo tra voi nella terra d' Israele avete convertita in proverbio questa similitudine: i padri (voi dite) mangiarono uva acerba, e si sono allegati i denti a' figliuoli?

2. *Quid est quod inter vos parabolam vertitis in proverbium istud in terra Israel, dicentes: * Patres comederunt uvam acerbam, & dentes filiorum obstupescunt?*

* Jer. 31. 29.

3. Io giuro, dice il Signore Dio, che questa parabola non sarà più per voi un proverbio in Israele;

3. *Vivo ego, dicit Dominus Deus, si erit ultra vobis parabola hæc in proverbium in Israel.*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. 3. *I padri (voi dite) mangiarono uva acerba, ec.* Questo dettato leggesi in Geremia 31. 29. *Thren.* 5. 7., e vuol dire, come espone qui il Caldeo: *I padri peccarono, e son flagellati i figliuoli.* Potè adunque divenir come proverbio tra' Giudei questa maniera di parlare dal sentirsi dire da' Profeti, che il regno di Giuda sarebbe andato in rovina pe' peccati di Manasse, come pe' peccati di Geroboamo era stato distrutto il regno d' Israele. E varj esempj di figliuoli puniti per la iniquità de' padri si leggono nelle Scritture, ed ancora sta scritto: *Io sono il Dio zelatore, che visito i peccati de' padri sopra i loro figliuoli fino alla terza, e quarta generazione di coloro, che mi odiano. Exod.* 20. 5. Vedi ancora 2. *Reg.* 24. *Num.* 31. 17. *Jos.* 6. 17. 31. Ma adesso il Signore dice a' Giudei: *Io giuro, che questa parabola non sarà più per voi un proverbio in Israele:* le quali parole possono avere ambidue questi sensi: primo, io giuro, che voi non potrete più giustamente avere in bocca questa parabola; secondo, io giuro, che se voi vorrete seguitare a scusarvi con questo dettato, io severamente vi punirò; e l' uno, e l' altro senso convengono colla sposizione di questo luogo, che io crederei esser questa. Dio per ritenere con freno più forte il popol suo dal peccare, avea minacciato di punire i peccati de' padri sopra i figliuoli loro, ed i lor discendenti, ed adempiè talora esattamente questa minaccia. Adesso poi, affinchè gli Ebrei non abusassero di questo dettato per credere, che non pe' proprj, ma per gli altrui peccati si trovassero involti nelle calamità, ond' erano oppressi, dice, che riguardo ad essi, ed allo staro loro non ha luogo lo stesso dettato, perchè le loro scelleratezze di tali gastighi, ed anche di gastighi molto maggiori erano degne. In un

4. Imperocchè tutte le anime sono mie, come l'anima del padre, così anche l'anima del figliuolo è mia: l'anima, che avrà peccato, ella perirà.

5. E se un uomo sarà giusto, e viverà secondo il diritto, ed il giusto,

6. Non farà banchetto su i monti, e non alzerà i suoi occhi agl' idoli della casa d' Israele, e non violerà la mo-

4. Ecce omnes animæ meæ sunt: ut anima patris, ita & anima filii mea est: anima, quæ peccaverit, ipsa morietur.

5. Et vir, si fuerit justus, & fecerit judicium, & justitiam,

6. In montibus non comederit, & oculos suos non levaverit ad idola domus Israel: & uxorem proximi sui

---

senso allegorico queste parole del Profeta si avverarono nella nuova legge, quando senza riguardo alcuno a' precedenti peccati de' padri furon chiamati, ed i Giudei, ed i gentili alla grazia, ed alla salute per Gesù Cristo, e nel lavacro di rigenerazione furon mondati dal peccato originale, ch'è come l'uva acerba mangiata da Adamo, per cui si allegarono i denti di tutt'i figliuoli di lui, che nacquero tutti peccatori, perchè tutt' in lui peccarono.

Vers. 4. *Tutte le anime sono mie, ec.* Io sono creatore, e Signore delle anime de' figliuoli, come di quelle de' padri, onde nissuno creda, che pe' peccati de' padri io talor punisca i figliuoli, come fa un giudice debole, ed impotente, che sfoga il suo sdegno sopra quelli, ch' ei può tenere a ragione, ed altri lascia impuniti, perchè non ha forza abbastanza da farsi temere da tutti. Io adunque punirò i padri pe' lor peccati, punirò egualmente per li proprj loro peccati i figliuoli, e chiunque il male avrà fatto, avrà da me il male, cioè la pena. Anche queste parole nel senso accennato qui avanti possono intendersi della distinzione tra Ebreo, e Gentile, tolta da Cristo, il quale come Signore di tutte le anime, le ama tutte, e vuole, che giungano alla salute, e per tutte diede il sangue, e la vita, onde ad esse nè per essere ammesse nel numero de' suoi figliuoli, nè per arrivare all' eterna salute non nuocerà l'ingiustizia, e l'iniquità de' padri loro, come la giustizia de' figli non salverà i padri dal gastigo eterno, quando co' loro peccati lo abbiano meritato.

Vers. 6. *Non farà banchetto su i monti, ec.* Ne' luoghi eccelsi (rammentati tante volte nelle Scritture) si offeri-

glie del suo prossimo, e non si appresserà alla propria moglie in tempo di sua incomodità:

non violaverit, & ad mulierem menstruatam non accesserit:

7. E non offenderà alcun uomo; renderà il pegno al debitore; non rapirà per forza l' altrui; farà parte del proprio pane all' affamato, e rivestirà l' ignudo:

7. *Et hominem non contristaverit: pignus debitori reddiderit, per vim nihil rapuerit: * panem suum esurienti dederit, & nudum operuerit vestimento:*

* Isai.58.7. Matth. 25.35.

8. Non presterà ad usura, e non riceverà più del dato; ritrarrà la sua mano dall'iniquità, e retto giudizio pronunzierà tra uomo, ed uomo:

8. *Ad usuram non commodaverit, & amplius non acceperit: ab iniquitate averterit manum suam, & judicium verum fecerit inter virum, & virum.*

9. Camminerà ne' miei precetti, ed osserverà le mie leggi per operare secondo la verità: questi è giusto, avrà vita, dice il Signore Dio.

9. *In praeceptis meis ambulaverit, & judicia mea custodierit ut faciat veritatem: hic justus est, vita vivet, ait Dominus Deus.*

10. Che se egli avrà gene-

10. *Quod si genuerit filium*

---

vano ostie a' falsi dei, e delle carni faceasene solenne banchetto, e la partecipazione a tali banchetti, ed il mangiare di quelle ostie era il compimento della idolatria, come notò S. Girolamo. Sono notate in questo, e ne' seguenti versetti le virtù, che Dio esige da quelli, che vogliono piacere a lui. *E non si appresserà alla propria moglie ec.* S. Agostino *Quaest. 64. in Levit.* osserva, che questo precetto è di quegli, *i quali anche nel tempo del Nuovo Testamento ... sono indubitatamente da custodirsi, mentre da Ezechiele tra quei peccati, che sono manifesta iniquità, si conta l' appressarsi alla propria moglie ec.* Gli stessi gentili col solo lume naturale videro esser contrario alla retta ragione quello, che Dio proibì nella sua legge (*Levit.*20.18.) e la Chiesa in moltissimi canoni.

Vers. 7. *Renderà il pegno al debitore.* Intende del pegno, di cui il debitore povero ha assoluta necessità, onde comandò il Signore, che se per esempio il creditore ha avuta per pegno una coperta da letto, la renda al povero, che altra non ne ha da coprirsi, la renda, dico, avanti notte. *Exod. 22. 26.*

rato un figliuolo ladrone, omicida, e che abbia fatta una di queste cose;

11. E non tutte le abbia fatte, ma banchetti su i monti, e violi la moglie del suo prossimo,

12. Offenda il piccolo, ed il povero, faccia rapine, non renda il pegno, alzi gli occhi suoi a' simulacri, commetta abbominazioni,

13. Dia ad usura, e riceva più del dato, avrà egli vita? Non avrà vita. Avendo fatte tutte queste detestabili cose, egli certamente morrà, il suo sangue sarà sopra di lui.

14. Che se questi avrà un figliuolo, il quale veggendo tutt' i peccati commessi dal padre suo, avrà timore, e non lo imiterà in questi,

15. Non banchetterà su i monti, e non alzerà gli occhi a' simulacri della casa d' Israele, e non violerà la moglie del suo prossimo,

16. E non offenderà alcun uomo, non riterrà il pegno, non farà rapine, darà del suo pane all' affamato, e rivestirà l' ignudo;

17. Conterrà la sua mano dal fare al povero ingiuria, non prenderà usura, nè il soprappiù, osserverà le mie leggi, e camminerà ne' miei precetti, questi non morrà per l' iniquità del padre suo, ma avrà vita.

18. Il padre di lui, perchè fu calunniatore, e fece violenza al fratello, e peccò in

latronem effundentem sanguinem, & fecerit unum de istis:

11. *Et hæc quidem omnia non facientem, sed in montibus comedentem, & uxorem proximi sui polluentem:*

12. *Egenum, & pauperem contristantem, rapientem rapinas, pignus non reddentem, & ad idola levantem oculos suos, abominationem facientem:*

13. *Ad usuram dantem, & amplius accipientem: numquid vivet? non vivet. Cum universa hæc detestanda fecerit: morte morietur, sanguis ejus in ipso erit.*

14. *Quod si genuerit filium, qui videns omnia peccata patris sui, quæ fecit, timuerit, & non fecerit simile eis:*

15. *Super montes non comederit, & oculos suos non levaverit ad idola domus Israel, & uxorem proximi sui non violaverit:*

16. *Et virum non contristaverit, pignus non retinuerit, & rapinam non rapuerit, panem suum esurienti dederit, et nudum operuerit vestimento:*

17. *A pauperis injuria averterit manum suam, usuram, & superabundantiam non acceperit, judicia mea fecerit, in præceptis meis ambulaverit: hic non morietur in iniquitate patris sui, sed vita vivet.*

18. *Pater ejus, quia calumniatus est, & vim fecit fratri, & malum operatus est*

mezzo al suo popolo, egli è morto per la sua iniquità.

19. E voi dite: per qual motivo non ha portato il figliuolo l'iniquità di suo padre? Certamente perchè il figliuolo ha operato secondo la legge, e secondo la giustizia, ha osservati tutt' i miei precetti, e gli ha adempiuti, avrà vita.

20. L'anima, che avrà peccato, ella perirà: il figliuolo non porterà l'iniquità del padre, ed il padre non porterà l'iniquità del figliuolo. La giustizia del giusto sarà sul capo di lui; e sul capo dell'empio sarà la empietà di lui.

21. Ma se l'empio farà penitenza di tutt' i peccati, che ha fatti, ed osserverà tutt'i miei precetti, ed opererà secondo l'equità, e secondo la giustizia, avrà vita, e non morrà.

22. Di tutte le iniquità, ch' egli ha commesse, non avrò più memoria: nella giustizia, ch' egli ha esercitata, avrà vita.

in medio populi sui, ecce mortuus est in iniquitate sua.

19. *Et dicitis: Quare non portavit filius iniquitatem patris? Videlicet, quia filius judicium, & justitiam operatus est, omnia præcepta mea custodivit, & fecit illa, vivet vita.*

20. * *Anima, quæ peccaverit, ipsa morietur: filius non portabit iniquitatem patris, & pater non portabit iniquitatem filii: justitia justi super eum erit, & impietas impii erit super eum.*

* Deuter. 24. 16.
4.Reg.14.6., 2.Par.25.4.

21. *Si autem impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit omnia præcepta mea, & fecerit judicium, & justitiam: vita vivet, & non morietur.*

22. *Omnium iniquitatum ejus, quas operatus est, non recordabor: in justitia sua, quam operatus est, vivet.*

Vers. 22. *Di tutte le iniquità, ch' egli ha commesse, non avrò più memoria. Tanto è lungi dal vero, che i peccati de' padri ridondino sopra i figliuoli, che anzi se l'empio istesso farà penitenza, Dio dice, che non si avrà più memoria de' suoi peccati.* S. Girolamo. Non porterà adunque il figliuolo l'iniquità del padre (vers. 20.). Può ben accadere, e sovente anzi avviene, che il figliuolo innocente venga a patire, e patire ancor grandemente per le iniquità del padre suo cattivo; ma i patimenti del figliuolo innocente, e giusto non sono pena, o vendetta di Dio, ma dono, e bene-

23. Voglio io forse la morte dell' empio, dice il Signore Dio, e non anzi ch' ei si converta dal suo mal fare, e viva?

24. Ma se il giusto si ritirerà dalla sua giustizia, e peccherà secondo le abbominazioni, che suol commettere l' empio, avrà egli la vita? Tutte le opere giuste, ch' egli avea fatte, saranno dimenticate; nella prevaricazione, in cui è caduto, e nel suo peccato, che ha fatto, egli perirà.

25. E voi avete detto: La via del Signore non è retta. Udite adunque, o casa d' Israele: E' ella forse la mia via, che non è giusta, e non piuttosto le vostre vie sono storte?

26. Imperocchè quando il giusto si ritirerà dalla sua giustizia, e peccherà, morrà nel peccato: nell' ingiustizia, che ha commessa, egli morrà.

27. E quando l' empio si ritirerà dalla empietà, e dal pec-

23. * *Numquid voluntatis meæ est mors impii, dicit Dominus Deus, & non ut convertatur a viis suis, & vivat?*

* Infr. 32. & 33. 11. 2. Pet. 3. 9.

24. *Si autem averterit se justus a justitia sua, & fecerit iniquitatem secundum omnes abominationes, quas operari solet impius, numquid vivet? omnes justitiæ ejus, quas fecerat, non recordabuntur: in prævaricatione, qua prævaricatus est, & in peccato suo, quod peccavit, in ipsis morietur.*

25. *Et dixistis: Non est æqua via Domini. Audite ergo domus Israel: Numquid via mea non est æqua, & non magis viæ vestræ pravæ sunt?*

26. *Cum enim averterit se justus a justitia sua, & fecerit iniquitatem, morietur in eis: in injustitia, quam operatus est, morietur.*

27. *Et cum averterit se impius ab impietate sua, quam ope-*

fizio di lui, perchè mandati ad esercitare la virtù del figliuolo, ad accrescergli il merito, e per conseguenza la gloriosa ricompensa ne' cieli.

Vers. 25. 26. 27. *E' ella forse la mia via, che non è giusta, ec.* Da tutta la serie del ragionamento di Ezechiele in questi versetti, egli apparisce, che parea duro a molti degli Ebrei, che Dio per ragione del peccato commesso dal giusto il condanni senz' aver riguardo alla vita buona menata da lui per lo passato, e rimuneri l' empio pel bene fatto nel fine, senza badare a' molti peccati, ch' ei fece per l' avanti. A quelli, che in ciò trovavano da ridire contra la giustizia del Signore, risponde il Profeta col ripetere la stessa veri-

peccato, che ha fatto, e praticherà l'equità, e la giustizia, ei renderà vita all' anima sua;

28. Imperocchè s'egli torna in se stesso, e si ritira da tutte le iniquità, che ha fatte, avrà vita, e non morrà.

29. Ed i figliuoli d'Israele dicono: Non è retta la via del Signore: Non son forse rette le mie vie, o casa d'Israele, o piuttosto non sono storte le vie vostre?

30. Per questo, o casa d'Israele, io giudicherò ciascheduno secondo le sue vie, dice il Signore Dio. Convertitevi, e fate penitenza di tutte le vostre iniquità, e la iniquità non sarà vostra rovina.

31. Gettate lungi da voi tutte le prevaricazioni, che

operatus est, & fecerit judicium, & justitiam: ipse animam suam vivificabit.

28. *Considerans enim, et avertens se ab omnibus iniquitatibus suis, quas operatus est, vita vivet, & non morietur.*

29. *Et dicunt filii Israel: Non est æqua via Domini. Numquid viæ meæ non sunt æquæ, domus Israel, & non magis viæ vestræ pravæ?*

30. *Idcirco unumquemque juxta vias suas judicabo, domus Israel, * ait Dominus Deus. Convertimini, & agite pœnitentiam ab omnibus iniquitatibus vestris: et non erit vobis in ruinam iniquitas.*

* Matt. 3. 2. Luc. 3.3.

31. *Projicite a vobis omnes prævaricationes vestras, in qui-*

---

verità, e la stessa dottrina, perchè la giustizia di Dio sì in questa, come in tutte le altre cose è sì chiara, e patente, che non ha bisogno di argomenti per essere dimostrata. Il discorso adunque del Profeta è simile a quello di un oratore antico, il quale accusando uno con dire: *Uccidesti tua madre*, nè sapendo cosa dirsi di più grave, ed atroce, soggiunse: *che dirò io di più? Uccidesti tua madre*. Così il Profeta: voi dite, che le vie del Signore non sono giuste. Ed io vi dico, che le vie del Signore son giuste; e storte, e perverse le vostre; *Imperocchè quando il giusto si ritirerà dalla sua giustizia... morrà nel peccato. E quando l'empio si ritirerà dalla empietà... ei renderà vita all' anima sua.* Ecco tutto quello, che dee rispondersi agli empj, i quali accecati da' loro pregiudizj ardiscono talora d'intaccare le opere di Dio, e di bestemmiare quel ch'essi non intendono. Dio è verace, e giusto, e l'uomo è menzogna, e peccato.

Vers. 31. 32. *Fatevi un cuor nuovo, ec.* E' notata la libertà dell' arbitrio illuminato, ed ajutato dalla grazia ad

avete commesse, e fatevi un cuor nuovo, ed uno spirito nuovo: e perchè morrete voi, o casa d' Israele?

32. Imperocchè io non voglio la morte di colui, che si muore, dice il Signore Dio: convertitevi, e vivete.

bus prævaricati estis, & facite vobis cor novum, & spiritum novum: & quare moriemini domus Israel?

32. * *Quia nolo mortem morientis, dicit Dominus Deus, revertimini, & vivite.*

* Supr. 23. Infr. 33. 11. 2. Pet. 3. 9.

eleggere, e volere il bene; onde è tanto vera questa esortazione: *fatevi un cuor nuovo*, com' è giusta, e santa quella preghiera: *Crea, o Dio, in me un cuore mondo*. Ps. 50. 11. *E perchè morrete voi, o casa d' Israele:* Viene a dire: e perchè potendo voi vivere, vorrete morire? E perchè potendo voi col mio ajuto ben vivere, e non peccare, vorrete voi peccare, e perire? Perocchè quanto al mio volere, io vi dissi, e vi ripeto, che io non amo la morte del peccatore, il quale da se stesso si uccide col suo peccato. E se io stesso offeso, e provocato da' vostri peccati, pur son tuttora inclinatissimo a favorire la vostra causa, ed a salvarvi, per qual motivo vorrete voi la perdizione, e la morte vostra? Convertitevi adunque, e vivete.

CAPO XIX.

Colla parabola della lionessa, e de' lioncini descrive la cattività de' principi di Giuda: e colla parabola della vigna coltivata con grande studio, e di poi desolata, e distrutta, figura la passata felicità, e la presente miseria di Gerusalemme.

1. MA tu mena duolo per li principi d'Israele,

1. *ET tu assume planctum super principes Israel,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Mena duolo per li principi d'Israele*. Intende i principi discesi da Josia, e parla in primo luogo di Joachaz, e di Jechonia, indi di Sedecia, sotto del quale fu presa, e data alle fiamme Gerusalemme, ed il tempio.

2. E dirai : Per qual ragione la madre vostra, la lionessa si pose a giacete tra' leoni, ed in mezzo a' lioncelli allevò i suoi parti?

3. E de' suoi lioncini uno ne innalzò, e divenne lione, ed apparò a rapire la preda, e mangiare gli uomini.

4. E se ne sparse la fama tra le nazioni, e queste non senza rilevarne delle ferite lo presero, ed in catene il condussero nella terra d' Egitto.

5. Ma ella vedendosi priva del suo sostegno, e ch' era perita la sua speranza, si diè

2. *Et dices: Quare mater tua leæna inter leones cubavit, in medio leunculorum enutrivit catulos suos?*

3. *Et eduxit unum de leunculis suis, & leo factus est, & didicit capere prædam, hominemque comedere,*

4. *Et audierunt de eo gentes, & non absque vulneribus suis ceperunt eum, & adduxerunt eum in catenis in terram Ægypti.*

5. *Quæ cum vidisset quoniam infirmata est, & periit exspectatio ejus: tulit unum*

Vers. 2. *Per qual ragione la madre vostra, la lionessa ec.* La lionessa ell' è Gerusalemme madre di ciascuno di questi principi, onde dice, *mater tua*, che noi per maggior chiarezza abbiam tradotto *madre vostra*. Il senso di questo versetto è tale: come mai è egli avvenuto, che la madre vostra sia divenuta qual lionessa, la quale tra' lioni vivendo abbia partoriti, ed allevati de' lioncini, e di poi ad uno ad uno le son rapiti, ed uccisi? Nella stessa guisa Gerusalemme, che intrepida qual lionessa si sostenne in mezzo a' principi delle vicine nazioni, partorì, ed educò de' principi, che in poco tempo le furon tolti.

Vers. 3. 4. *E de' suoi lioncini uno ne innalzò, ec.* Questo primo lioncino è Joachaz (detto anche *Sellum*) uno de' figliuoli di Josia. Joachaz dopo la morte di Josia fu messo sul trono, e ben presto cominciò a ruggire, e ad infierire qual lione, e divenuto odioso a Dio, ed agli uomini, il Signore lo diede in potere del re d' Egitto, da cui fu messo in catene, e mandato in Egitto dopo tre soli mesi di regno. Perocchè il re d' Egitto era stato disgustato della elezione di Joachaz fatta senza suo consenso. Il Profeta accenna, che Joachaz fece buona difesa, mentre dice, che le nazioni lo presero, ma *non senza rilevarne delle ferite*: la qual circostanza non è scritta ne' libri de' re.

Vers. 5. 6. 7. *Si diede a rilevare un altro de' suoi leoncini, ec.* Sul trono di Giuda fu messo dal re di Egitto Joa-

a rilevare un altro de' suoi leoncini, e ne fece un lione.

6. Ed egli andava insieme co' leoni, e diventò lione, ed imparò a rapir la preda, ed a divorare gli uomini:

7. Imparò a far delle vedove, ed a disertar le città, ed al tuono de' suoi ruggiti restò la terra vota de' suoi abitatori.

8. E si adunarono le genti da tutte le provincie contra di lui, e gli tesero aguati, e con scambievoli ferite lo pigliarono.

9. E lo misero in una gabbia, e lo condussero incatenato al re di Babilonia, e lo rinchiusero in una prigione, affinchè non si udisse più la sua voce su i monti d'Israele.

10. La madre vostra come

de leunculis suis, leonem constituit eum.

6. *Qui incedebat inter leones, & factus est leo: & didicit prædam capere, & homines devorare:*

7. *Didicit viduas facere, et civitates eorum in desertum adducere: & desolata est terra, & plenitudo ejus a voce rugitus illius.*

8. *Et convenerunt adversus eum gentes undique de provinciis, & expanderunt super eum rete suum, in vulneribus earum captus est.*

9. *Et miserunt eum in caveam, in catenis adduxerunt eum ad regem Babylonis: miseruntque eum in carcerem, ne audiretur vox ejus ultra super montes Israel.*

10. *Mater tua quasi vinea*

---

chim fratello di Joachaz, il quale regnò undici anni 4. *Reg.* 23. 34. *ec.* Ma di questo re non fa motto il Profeta, forse perchè era stato innalzato al trono non da' Giudei, ma da un re straniero, e passa qui a Jechonia suo fratello fatto re dagli Ebrei, e ne dipinge il carattere violento, e crudele, tanto violento, e crudele, che fece fuggire dalla loro patria molti de' cittadini, e molti ne uccise, come dice il Profeta.

Verf.8. 9. *E si adunarono le genti ec.* Sta il Profeta sulla metafora del lione, e siccome quando un lione furioso assalisce uomini, ed animali in una campagna, si unisce gran numero di cacciatori, i quali con ogni industria si studiano di prenderlo, così dice, che l'esercito de' Caldei composto di varie nazioni si unì per assediare Jechonia in Gerusalemme, e lo presero, e legato il condussero al re di Babilonia, e fu messo in prigione, come un lione preso si chiude in una gabbia quando può aversi vivo. Così non si udì più la voce, cioè il ruggito del lione Jechonia su i monti d'Israele.

Vers. 10. *La madre vostra come una vite nel sangue vostro*

una vite nel sangue vostro fu piantata lungo le acque: sulle molte acque sono cresciuti i suoi frutti, e le frondi.

in sanguine tuo super aquam plantata est: fructus ejus, & frondes ejus creverunt ex aquis multis.

11. E le sue solide verghe diventarono scettri di sovrani, ed il suo fusto s' innalzò in mezzo alle frondi, ed ella si vide esaltata nel gran numero de' suoi tralci.

11. *Et factæ sunt ei virgæ solidæ in sceptra dominantium, & exaltata est statura ejus inter frondes: & vidit altitudinem suam in multitudine palmitum suorum.*

12. Ma ella è stata schiantata dall' ira, e gettata per terra, ed un vento ardente fece seccare i suoi frutti, marcirono, ed inaridirono i rigogliosi suoi tralci, ed il fuoco la divorò.

12. *Et evulsa est in ira, in terramque projecta, * & ventus urens siccavit fructum ejus: marcuerunt, & arefactæ sunt virgæ roboris ejus: ignis comedit eam.*

* Ose. 13. 15.

---

ec. Quello, che precede riguarda le passate calamità de'principi di Giuda: adesso poi si parla di quello, che avverrà a Sedecia ultimo re di Gerusalemme, la quale fu paragonata di sopra ad una lionessa, e qui ad una vite. Quelle parole, *nel vostro sangue*, fanno della oscurità: e tra le varie maniere di esporle, la più verisimile mi sembra d'interpretarle del sangue regio della stirpe di David, il quale sangue, e la quale stirpe era il fondamento della potenza di Gerusalemme, perchè *trono, e casa permanente* promise il Signore a Davidde, come si legge *Ps.*88. 5. Questa vite adunque grande, e generosa avente per suo fondamento, e radice la stirpe, ed il sangue di David innaffiata dalle acque della protezione del Signore crebbe mirabilmente, e si propagò.

Vers. 11. *E le sue solide verghe ec.* Da un sol ceppo di vite crebbero, e si alzarono solide verghe da servire di scettro a molti sovrani, ed ella a grande onore, e gloria s'innalzò in mezzo a tanti rami, quanti erano i principi del sangue reale, ed ella si compiacque, e s'insuperbì della moltitudine de' suoi tralci. Sedecia ebbe molti figliuoli, ed altri principi erano ancora figli de' re precedenti.

Vers. 12. *E' stata schiantata dall' ira, ec.* L'ira è la vendetta di Dio, da cui la vite sarà sradicata sotto Sedecia, ed il suo ceppo sarà gettato per terra dopo che un vento impetuoso, ed ardente, cioè il furore da' Caldei avrà bruciato il frutto della vite, e seccati i suoi tralci, che sa-

13. Ed ella è ora trapiantata in un deserto, in una terra arida, e disabitata.

13. Et nunc transplantata est in desertum, in terra invia, & sitienti.

14. Ed uscì di una verga de' suoi rami un fuoco, che mangiò il suo frutto, e non rimase di lei una verga forte da servir di scettro a' sovrani. Questo è carme di duolo, e servirà pel duolo.

14. Et egressus est ignis de virga ramorum ejus, qui fructum ejus comedit; & non fuit in ea virga fortis, sceptrum dominantium. Planctus est, & erit in planctum.

---

ranno dati alle fiamme. La potenza, le ricchezze, il regno di Gerusalemme, tutto perirà, ed i suoi principi saranno od uccisi, o condotti in ischiavitù.

Vers. 13. *Ed ella è ora trapiantata in un deserto, ec.* Ella sarà trapiantata questa vite infelice, ma in luogo, dov' ella mancherà di ogni bene, e di ogni ajuto per prosperare. L'esilio, e la cattività degli Ebrei a Babilonia è paragonata alla condizione di un uomo confinato in un orrido deserto, privo di acque, e sterile, e disabitato.

Vers. 14. *Ed uscì di una verga de' suoi rami un fuoco, ec.* Di una verga proveniente da' rami di questa vite uscì fuoco divoratore, che finì di sterminare tutto quel, che restava di sì grande, e bella vite. Dopo la espugnazione di Gerusalemme, condotto Sedecia, e quasi tutto il popolo a Babilonia, Nabuchodonosor al governo della poca gente, che restava nella Giudea, lasciò Godolia, ma Ismaele principe del sangue reale ammazzò Godolia, onde i Giudei temendo, che i Caldei non volessero vendicare la morte di Godolia, voller fuggire nell' Egitto, benchè ne li dissuadesse fortemente Geremia: così questo nuovo fuoco fu come una seconda distruzione della Giudea. Questo avvenimento è qui predetto da Ezechiele cinque anni prima, che fosse presa Gerusalemme.

Questo è carme di duolo, ec. Come se dicesse: tali sono le lagrimevoli peripezie di Gerusalemme registrate in questo cantico di duolo, cantico, che sarà tenuto a memoria, e ripetuto sovente per molte generazioni.

C A P O XX.

Il Signore niega di dar risposta a' figliuoli d' Israele, perchè e nell' Egitto, e nel deserto, e nella terra promessa erano stati infedeli a Dio, ed adoratori de' falsi dei, e spesso avea minacciato ad essi il gastigo, ma erasi rattenuto, affinchè non fosse bestemmiato il suo nome tra le nazioni. E con tutto ciò egli promette di farli tornare al loro paese, dove a lui servano. Profezia contra la selva di mezzodì.

1. ED avvenne, che il settimo anno, il quinto mese, a' dieci del mese vennero alcuni de'seniori d' Israele per interrogare il Signore, e si posero a sedere d' avanti a me.

2. Ed il Signore parlommi, dicendo:

3. Figliuolo dell' uomo parla a' seniori d' Israele, e dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: Siete voi forse venuti per interrogarmi? Io giuro, che non darò a voi risposta, dice il Signore Dio.

4. Fai tu giudizio di costoro, o figliuolo dell' uomo,

1. *ET factum est in anno septimo, in quinto, in decima mensis: venerunt viri de senioribus Israel, ut interrogarent Dominum, & sederunt coram me.*

2. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

3. *Fili hominis loquere senioribus Israel, & dices ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Numquid ad interrogandum me vos venistis? vivo ego quia non respondebo vobis, ait Dominus Deus.*

4. *Si judicas eos, si judicas fili hominis, abominatio-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 3. *Il settimo anno, il quinto mese, ec.* Il settimo anno della cattività di Jechonia, che fu l' anno 3411. secondo l' Usserio. E questa profezia è posteriore alle precedenti di undici mesi, e cinque giorni. Vedi *cap.* 8. 1. Il Profeta non dice quel, che volessero domandare questi seniori; ma prima ch' essi aprisser bocca, il Profeta ebbe ordine di dir loro, che non ne trarrebbero veruna risposta.

Vers. 4. *Fai tu giudizio di costoro, ec.* Vuoi tu piuttosto far giudizio di questo popolo? Fa così; metti loro d'avan-

sai tu giudizio? Fa lor sapere le abbominazioni de' padri loro.

5. E dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: Il dì, in cui io elessi Israele, e stesi la mano mia in favore della casa di Giacobbe, ed apparii ad essi nella terra d'Egitto, e stesi in favor loro la mia mano dicendo: Io il Signore Dio vostro;

6. In quel dì io stesi la mano mia per trarli dalla terra di Egitto ad una terra preparata da me per essi, che scorrea latte, e mele, ed eccellente tra tutte le terre.

7. Ed io dissi loro: Getti via ciascheduno quel, che affascina i suoi occhi, e non vi contaminate co' simulacri dell' Egitto: Io Signore Dio vostro.

8. Ma essi m' irritarono, e

nes patrum eorum ostende eis.

5. *Et dices ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: In die, qua elegi Israel, & levavi manum meam pro stirpe domus Jacob, & apparui eis in terra Ægypti, & levavi manum meam pro eis, dicens: Ego Dominus Deus vester:*

6. *In die illa levavi manum meam pro eis, ut educerem eos de terra Ægypti, in terram, quam provideram eis, fluentem lacte, & melle: quæ est egregia inter omnes terras.*

7. *Et dixi ad eos: Unusquisque offensiones oculorum suorum abjiciat, & in idolis Ægypti nolite pollui: Ego Dominus Deus vester.*

8. *Et irritaverunt me, no-*

---

ti le abbominazioni de' Padri loro, affinchè temano la pena, che toccò a quelli, de' quali imitano i pessimi esempj. S. Girolamo.

Vers. 5. 6. *Ed apparii ad essi nella terra d'Egitto, ec.* E mi dichiarai loro protettore, e salvatore nell' Egitto. Rinfaccia prima agli Ebrei l'idolatria, e gli altri peccati, co' quali disgustarono Dio nell' Egitto, indi al versetto 13. passa a rammemorare quel, ch' essi fecero nel deserto, e finalmente al versetto 27. le abbominazioni commesse nella terra di promissione.

Vers. 7. *Quel, che affascina i suoi occhi.* Ovvero: *quello, ch' è di scandalo a' suoi occhi*, viene a dire le immagini delle false divinità adorate nell' Egitto, la vista delle quali serviva d'inciampo all' Ebreo pur troppo inclinato ad adorarle. Gettatele adunque lungi da voi (diss' io) affinchè io solo sia adorato da voi come Signore, e Dio vostro.

Vers. 8. *Quel, che contaminava i lor occhi.* Quello, che

non vollero ascoltar me, e ciascuno di essi non gettò via quel, che contaminava i lor occhi, e non abbandonaron gl' idoli dell' Egitto, ed io determinai di spandere sopra di essi il mio sdegno, e di sfogare sopra di essi l' ira mia in mezzo alla terra d'Egitto.

lueruntque me audire: unusquisque abominationes oculorum suorum non projecit, nec idola Ægypti reliquerunt: & dixi ut effunderem indignationem meam super eos, & implerem iram meam in eis, in medio terræ Ægypti.

9. Ma feci questo di trarli fuora dalla terra d' Egitto, affinchè non restasse vilipeso il nome mio presso le genti, tra le quali essi vivevano, ed in mezzo alle quali io mi feci ad essi vedere.

9. Et feci propter nomen meum, ut non violaretur coram gentibus, in quarum medio erant, & inter quas apparui eis, ut educerem eos de terra Ægypti.

10. Li feci adunque uscire della terra d' Egitto, e li condussi al deserto.

10. Ejeci ergo eos de terra Ægypti, & eduxi eos in desertum.

11. E diedi loro i miei comandamenti, e le mie leggi, osservando le quali l' uomo avrà vita per esse.

*11. * Et dedi eis præcepta mea, & judicia mea ostendi eis, quæ faciens homo, vivet in eis.* * Levit. 18. 5. Rom. 10. 5.

---

veduto contaminava gli occhi, e per gli occhi il cuor loro. Si parla sempre degl' idoli col nome d' immondezza, di abbominazione, di schifezza ec.

Vers. 9. *Ma feci questo di trarli ec.* Non li punii, come avean meritato, ma anzi li trassi dall' Egitto, perchè le stolte nazioni idolatre, tra le quali essi vivevano, e che aveano veduto com' io mi era dichiarato loro protettore, non ne prendessero occasione di bestemmiare il nome mio quando avesser veduto ridotto in miseria un popolo, ch' esternamente almeno facea professione di adorarmi.

Vers. 11. *I miei comandamenti, e le mie leggi, ec.* Pe' comandamenti sono intesi i precetti morali; le leggi, o sia *i giudizj* significano quelle leggi, che risguardano la maniera del culto di Dio.

L' uomo avrà vita per essi. Sarà esente dalla morte, ch' è minacciata a' trasgressori della legge. Vedi *Deuter.* 30. 19. Egli è però anche vero, che l' osservanza della legge Mosaica dava la vita anche della grazia, ed anche la vita

12. Diedi di più ad essi anche i miei sabati, perchè fossero un segno tra me, e loro, e conoscessero, che io sono il Signore, che li santifico.

13. Ma la casa d' Israele mi provocò ad ira nel deserto, non camminarono ne' miei comandamenti, e rigettarono le mie leggi, nelle quali ha vita chi le osserva, e violarono grandemente i miei sabati. Determinai perciò di spandere il furor mio sopra di loro nel deserto, e di consumarli.

14. E per amore del nome mio nol feci, affinchè vilipeso non fosse d' avanti alle nazioni, di mezzo alle quali, elle stesse veggenti, io li trassi.

15. Io adunque giurai loro nel deserto, che non gli avrei introdotti nella terra, che io diedi ad essi, terra, che scorre latte, e mele, distinta sopra tutte le terre:

16. Perchè rigettarono le mie leggi, e non cammina-

12. **Insuper et sabbata mea dedi eis, ut essent signum inter me, & eos: & scirent quia ego Dominus sanctificans eos.*

* Exod.20.8., & 31. 13. Deuter. 5. 12.

13. *Et irritaverunt me domus Israel in deserto, in præceptis meis non ambulaverunt, & judicia mea projecerunt, quæ faciens homo vivet in eis: et sabbata mea violaverunt vehementer: dixi ergo ut effunderem furorem meum super eos in deserto, & consumerem eos.*

14. *Et feci propter nomen meum, ne violaretur coram gentibus, de quibus ejeci eos in conspectu earum.*

15. *Ego igitur levavi manum meam super eos in deserto, ne inducerem eos in terram, quam dedi eis, fluentem lacte, et melle, præcipuam terrarum omnium:*

16. *Quia judicia mea projecerunt, et in præceptis meis*

---

eterna a quegli, i quali la osservassero spiritualmente mediante la fede, e la grazia di Dio. Vedi quello, che si è detto *Rom.* 10. 5.

Vers. 12. *Diedi di più ad essi anche i miei sabati, ec.* Ordinai loro il culto del settimo giorno, nel qual giorno come uomini specialmente a me consagrati si occupassero nel meditare le opere mie, nel celebrare i miei benefizj, nello studiar la mia legge, perchè nella quiete di questi sabati si animassero sempre più ad amarmi, ed a rendersi degni figli di un Dio santo, qual io mi sono.

Vers. 16. *Dietro agl' idoli andava il cuor loro.* Erano col

rono ne' miei comandamenti, e violarono i miei sabati: conciossiachè dietro agl' idoli andava il cuor loro.

17. E s' impietosì sopra di essi l' occhio mio, perchè io non gli uccidessi; e non gli sterminai nel deserto.

18. Ma io dissi a' loro figliuoli nella solitudine: Non andate dietro agl'insegnamenti de' padri vostri, e non seguite i loro andamenti, e non vi contaminate co'loro idoli.

19. Io il Signore Dio vostro: camminate ne' miei comandamenti, osservate le mie leggi, e mettetele in pratica:

20. E santificate i miei sabati, affinchè sieno segno tra me, e voi, e conosciate, che io sono il Signore Dio vostro.

21. Ma i lor figliuoli mi esacerbarono, non camminarono ne' miei precetti, e non osservarono le mie leggi, nè fecero quelle cose, le quali facendo l' uomo, ha vita per esse, e violarono i miei sabati; e minacciai di spandere il furor mio sopra di loro, e sfogar l' ira mia contra di essi nel deserto.

22. Ma rattenni la mano mia, e nol feci per amor del mio nome, affinchè profanato non fosse d'avanti alle nazioni, di mezzo alle quali, elle stesse veggenti, io li trassi.

non ambulaverunt, & sabbata mea violaverunt: post idola enim cor eorum gradiebatur.

17. *Et pepercit oculus meus super eos ut non interficerem eos: nec consumsi eos in deserto.*

18. *Dixi autem ad filios eorum in solitudine: In præceptis patrum vestrorum nolite incedere, nec judicia eorum custodiatis, nec in idolis eorum polluamini.*

19. *Ego Dominus Deus vester: in præceptis meis ambulate, judicia mea custodite & facite ea:*

20. *Et sabbata mea sanctificate, ut sint signum inter me, & vos, & sciatis quia ego sum Dominus Deus vester.*

21. *Et exacerbaverunt me filii: in præceptis meis non ambulaverunt, & judicia mea non custodierunt ut facerent ea: quæ cum fecerit homo, vivet in eis, & sabbata mea violaverunt: & comminatus sum ut effunderem furorem meum super eos, & implerem iram meam in eis in deserto.*

22. *Averti autem manum meam, & feci propter nomen meum, ut non violaretur coram gentibus, de quibus ejeci eos in oculis earum.*

---

cuore rivolti interamente al culto de' falsi dei. Quindi tutta quella generazione di uomini perversi perì nel deserto.

23. Di bel nuovo nella solitudine alzai la mia mano contra di loro, giurai di spergerli tra le nazioni, e di trasportargli in questa, ed in quella terra,

24. Perchè non avevano osservate le mie leggi, ed aveano rigettati i miei comandamenti, e violati i miei sabati, ed avean volti gli sguardi agl' idoli de' padri loro.

25. Io adunque lor diedi comandamenti non buoni, e leggi, nelle quali non avran vita.

23. *Iterum levavi manum meam in eos in solitudine, ut dispergerem illos in nationes, & ventilarem in terras:*

24. *Eo quod judicia mea non fecissent, & præcepta mea reprobassent, & sabbata mea violassent, & post idola patrum suorum fuissent oculi eorum.*

25. *Ergo & ego dedi eis præcepta non bona, & judicia, in quibus non vivent.*

Vers.23. *Di bel nuovo nella solitudine alzai la mia mano ec.* Dio sovenre minacciò di distruggere quel popolo, perchè sovente mormorò, sovente fu incredulo, sovente irritò in molte maniere il suo Signore nel deserto; ma le preghiere di Mosè, e la sua stessa misericordia il trattennero.

Vers.25. *Io adunque lor diedi comandamenti non buoni, ec.* Perchè adunque non hanno voluto ubbidire a'miei comandamenti santi, ed utili, ne' quali avrebbero trovata là vita e del corpo, e dell'anima, io per punire la loro malvagità diedi loro, viene a dire, permisi, che si soggettassero a precetti, ed a leggi non buone, anzi cattive, e dannose, nelle quali non troverranno la vita, ma piuttosto la morte, gli abbandonai a' pensieri, ed a' desiderj del perverso lor cuore, lasciando, ch'essi facessero (come dice l' Apostolo) *cose non convenevoli* Rom. 1.24. *ec.* Notisi in primo luogo, che sovente nelle Scritture si dice, che Dio fa quello, ch'ei permette che sia fatto dal peccatore, il quale nello stesso suo mal fare trova una giustissima, e terribilissima pena di sua ostinazione nel male. In secondo luogo si noti quella maniera di parlare, *comandamenti non buoni*, ed ancora *leggi, nelle quali non avran vita*, dove dicesi il meno, perchè s' intenda il più; cioè, *comandamenti cattivi*, *leggi*, *che danno morte;* perocchè erano comandamenti pessimi, e leggi di morte, per esempio, quelle, secondo le quali gli Ebrei davano culto al Dio Moloch col sagrificare a lui i loro figliuoli. Del rimanente la sposizione, che si è data di questo

26. E li rendetti immondi nelle loro obblazioni, mentre pe' loro delitti offerivano i primogeniti, e conoſceran, che io ſono il Signore.

26. Et pollui eos in muneribus ſuis, cum offerrent omne, quod aperit vulvam, propter delicta ſua: & ſcient quia ego Dominus.

27. Per la qual coſa parla tu, o figliuolo dell' uomo, alla caſa d'Iſraele, e dirai loro: Queſte coſe dice il Signore Dio: in un altro punto ancora mi beſtemmiarono i padri voſtri, diſonorandomi con iſpregio;

27. Quamobrem loquere ad domum Iſrael, fili hominis: & dices ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Adhuc & in hoc blaſphemaverunt me patres veſtri, cum ſprevissent me contemnentes:

28. Perocchè avendogli introdotti nella terra, che io con giuramento avea promeſſo di dare ad eſſi, adocchiarono ogni colle elevato, ed ogni ombroſa pianta, ed andarono ad immolarvi le loro

28. Et induxiſſem eos in terram, ſuper quam levavi manum meam ut darem eis: viderunt omnem collem excelſum, & omne lignum nemoroſum, & immolaverunt ibi victimas ſuas: & dede-

---

luogo, ella è di S. Girolamo, ſeguitato ancora da molti de' noſtri Interpreti, e fu indicata nel Caldeo, ed è aſſai ſemplice, e piana, ed a chiunque conſideri attentamente quel, che precede, e quello, che ſegue, ella parrà la vera.

Verſ. 26. *E li rendetti immondi, ec.* Laſciai, che ſi rendeſſero immondi, ed abbominevoli nell' offerire come facevano all' eſecrande divinità i lor primogeniti, obblazione, e ſagrifizio pieno di crudeltà, e di empietà, nel quale, divenuti carnefici de' proprj figli, venivano inſieme a punire le proprie ſcelleratezze. In tal guiſa s' intendono quelle parole *pe' proprj delitti*, viene a dire per giuſta, e terribil pena de' loro delitti. V' ha però chi l' eſpone come ſe dir voleſſero: *per eſpiare i proprj delitti*: che veramente ſi hanno eſempj nella ſtoria di tali ſagrifizj di vittime umane offerte per placar l' ira degli dei; ma il primo ſenſo in queſto luogo conviene aſſai meglio; perocchè contrappone Dio le ſue leggi ſante, e dolci, e piene di rettitudine diſprezzate dagli Ebrei alle leggi barbare, brutali, inumane, cui ſi ſoggettaron quelli coll' adottare il culto de' falſi dei. Il verſetto 31. illuſtra queſta ſpoſizione, e la conferma.

Verſ. 28. *Offerirono lo ſmacco delle loro obblazioni*. Offerirono per fare ſmacco a me le obblazioni a' loro dei.

vittime, ed ivi offerirono lo smacco della loro obblazione, e vi bruciarono soavi odori, e fecero lor libagioni.

29. Ed io dissi loro: Che è egli mai quel luogo eccelso, dove voi andate? Ed il nome di Eccelso è rimaso fino a questo dì.

30. Per questo dì tu alla casa d'Israele: Queste cose dice il Signore Dio: Voi certamente vi contaminate, battendo la strada de' padri vostri, e nella fornicazione, in cui essi caddero, voi cadete,

31. E coll' offerta de' vostri doni, facendo passar pel fuoco i vostri figliuoli vi contaminate fino a quest'oggi in grazia di tutt' i vostri idoli: ed io darò a voi risposta, o casa d'Israele? Io giuro, dice il Signore Dio, che non vi darò risposta.

runt ibi irritationem oblationis suæ, & posuerunt ibi odorem suavitatis suæ, & libaverunt libationes suas.

29. Et dixi ad eos: Quid est excelsum, ad quod vos ingredimini? & vocatum est nomen ejus Excelsum usque ad hanc diem.

30. Propterea dic ad domum Israel: Hæc dicit Dominus Deus: Certe in via patrum vestrorum vos polluimini, & post offendicula eorum vos fornicamini:

31. Et in oblatione donorum vestrorum, cum traducitis filios vestros per ignem, vos polluimini in omnibus idolis vestris usque hodie: & ego respondebo vobis domus Israel? Vivo ego, dicit Dominus Deus, quia non respondebo vobis.

Vers. 29. *Ed il nome di Eccelso è rimaso fino a questo dì.* Il nome di *luogo eccelso* fu dato per ischerno da me a quei vostri ridotti sulle colline, dove andavate ad onorare gli dei de' Gentili; e voi avete ritenuto questo nome come nome di onoranza, ed avete continuato a rispettare, e frequentare quei luoghi, contra de' quali io parlai tante volte per mezzo de' miei profeti.

Vers. 30. 31. *Voi certamente vi contaminate, ec.* Alcuni Interpreti (e prima di essi Teodoreto) credono, che tutti questi rimproveri vadano a ferire gli Ebrei di Gerusalemme piuttosto, che quelli cattivi in Babilonia, i quali non par credibile, che continuassero a ritenere il culto di Moloch; e vogliono, che in tanto il Profeta parli con tanta veemenza degli eccessi de' cittadini di Gerusalemme, perchè quei seniori, a' quali parlava, erano andati per consultarlo intorno alla futura sorte di quella città, e pregarlo a porgere a Dio orazioni per essa.

32. E non avrà effetto il pensiero di vostra mente, che dice: Noi saremo come le genti, e come i popoli della terra, adorando i legni, e le pietre.

32. Neque cogitatio mentis vestræ fiet, dicentium: Erimus sicut gentes, & sicut cognationes terræ, ut colamus ligna, & lapides.

33. Io giuro, dice il Signore Dio, che io sopra di voi regnerò con mano pesante, con braccio disteso, e con ispandere tutto il mio furore.

33. Vivo ego, dicit Dominus Deus, quoniam in manu forti, & in brachio extento, & in furore effuso regnabo super vos.

34. E vi trarrò di mezzo a' popoli, e vi raunerò da' paesi, pe' quali siete dispersi, regnerò sopra di voi con mano pesante, con braccio disteso, e con ispandere tutto il mio furore.

34. Et educam vos de populis: & congregabo vos de terris, in quibus dispersi estis, in manu valida, & in brachio extento, & in furore effuso regnabo super vos.

35. E vi condurrò nello spopolato deserto, ed ivi farò giudizio con voi faccia a faccia.

35. Et adducam vos in desertum populorum, & judicabo vobiscum ibi facie ad faciem.

Vers.32.33. *E non avrà effetto il pensiero di vostra mente, ec.* Dio, che penetra i cuori, vede, che gli Ebrei stavan lì lì per rinunziare al Dio de' padri loro con dire: gettiamoci interamente ad adorare gli dei come fanno tante altre nazioni, senza che ne venga loro alcun male: rinunziato che avremo al culto del Signore, noi non avrem più a temere i suoi flagelli; egli ci lascerà in pace, come lascia in pace le altre genti. Stolti, ed empj che siete, voi non vi sottrarrete al mio dominio, nè al mio giogo: io regnerò sempre sopra di voi, e vi reggerò ma con verga di ferro, e reprimerò, e punirò l'empio disegno meditato da voi contra la soggezione, e la ubbidienza dovuta a me da voi, viene a dire da un popolo consagrato per tanti titoli al mio servigio.

Vers. 34. *E vi trarrò di mezzo a' popoli, ec.* Verrò a cercarvi in tutti quei paesi, ne' quali vi ritirerete fuggendo i Caldei, e vi darò in mano degli stessi vostri nimici, strumenti del mio furore.

Vers.35.36.37. *E vi condurrò nello spopolato deserto, ec.* Alle minacce di rigore succede la promessa d' insigne mise-

36. Come disputai in giudizio contra de' padri vostri nel deserto della terra d'Egitto, così io farò giudizio con voi, dice il Signore Dio.

37. E vi sottometterò al mio scettro, e farovvi entrare ne' vincoli di mia alleanza.

38. E dividerò da voi i trasgressori, e gli empj, e farogli uscir della terra, dove abitano, e nella terra d' Israele non entreranno: e conoscerete, che io sono il Signore.

39. Ed a te, casa d' Israele,

36. Sicut in judicio contendi adversum patres vestros in deserto terræ Ægypti, sic judicabo vos, dicit Dominus Deus.

37. Et subjiciam vos sceptro meo, & inducam vos in vinculis fœderis.

38. Et eligam de vobis transgressores, & impios, & de terra incolatus eorum educam eos, & in terram Israel non ingredientur: & scietis quia ego Dominus.

39. Et vos domus Israel, hæc

ricordia; io vi trarrò dalla vostra schiavitù, e vi condurrò di nuovo nella spopolata, e deserta Giudea, e come nel deserto d' Arabia (quando io vi trassi dall' Egitto) avendo contra di me mormorato i padri vostri, io co' miei benefizj, e co' miei prodigj feci pubblicamente conoscere la mia giustizia, e la loro ingratitudine; così quando vi avrò liberati dal giogo di Babilonia, farò conoscere solennemente a voi la giustizia, con cui vi ho puniti, e la misericordia, colla quale vi salverò, ed al mio scettro vi soggetterò unendovi a me con gli strettissimi vincoli di nuova alleanza.

Verſ. 38. *E dividerò da voi i trasgressori, ec.* Questo versetto dimostra chiaramente, che le promesse registrate ne' tre precedenti versetti riguardano non tanto la liberazione degli Ebrei dalla cattività di Babilonia, e la loro riunione nella Giudea, quanto la liberazione de' Giudei, e de' Gentili dalla cattività del demonio, e del peccato per Gesù Cristo. Imperocchè nella liberazione, e nel ritorno degl' Israeliti sotto Zorobabele, tornarono tutti senza distinzione, nè separazione alcuna fu fatta de' cattivi, che si cacciassero dalla terra di Chanaan; ma nel tempo della nuova liberazione, e della nuova alleanza gli Ebrei increduli uccisori del Cristo furon cacciati dalla nativa lor terra, nella quale non hanno potuto mai ritornare; e questo grande avvenimento è notato da Ezechiele.

Verſ. 39. 40. *Andate ognuno di voi dietro agl' idoli vostri, ec.* Continuate pure a render culto a' falsi dei vostri, e non

le, dice il Signore Dio: Andate ognun di voi dietro agl' idoli vostri, e rendete lor servitù. Che se neppur in questo mi ascolterete, e profanerete tuttora il santo nome mio offerendo a me doni, e servendo a' vostr' idoli,

40. Sul santo monte mio, sul monte eccelso d' Israele (dice il Signore Dio) ivi servirà a me tutta la casa d' Israele; tutti, io dico, nella terra, in cui saranno a me accetti, ed ivi io gradirò le vostre primizie, e l' offerta di vostre decime con tutto il vostro culto santo.

41. Come odorosissimo timiama io vi riceverò allora quando vi avrò tratti fuora dalle nazioni, e vi avrò raunati da tutte le terre, per le quali foste dispersi, ed in voi si farà manifesta la mia santità agli occhi delle nazioni.

hæc dicit Dominus Deus: Singuli post idola vestra ambulate, & servite eis. Quod si & in hoc non audieritis me, & nomen meum sanctum pollueritis ultra in muneribus vestris, & in idolis vestris:

40. *In monte sancto meo, in monte excelso Israel, ait Dominus Deus, ibi serviet mihi omnis domus Israel; omnes, inquam, in terra, in qua placebunt mihi, & ibi quæram primitias vestras, & initium decimarum vestrarum, in omnibus sanctificationibus vestris.*

41. *In odorem suavitatis suscipiam vos, cum eduxero vos di populis, & congregavero vos de terris, in quas dispersi estis, & sanctificabor in vobis in oculis nationum.*

---

e non offerire più a me doni, e sagrifizj; non mi mettete in confronto con Baal, con Moloc ec. Che se voi vorrete continuare ad irritarmi, ed a profanare il mio nome santo, comunicandolo agl' idoli, non crediate, che io per questo sia per rimanere senza veri adoratori; perocchè io ho un monte santo, un monte eccelso, dove il vero, il nuovo spirituale Israele (il popolo Cristiano) mi adorerà in ispirito, e verità. Questo monte santo, monte eccelso ella è la Chiesa di Cristo, nella quale e l' Ebreo, ed il Gentile a Dio servono, e Dio onorano, ed a lui rendono un culto perfetto, gradito da Dio assai più, che non furono le oblazioni, e le primizie, che nella sinagoga si offerivano secondo la legge.

Vers. 41. *Ed in voi si farà manifesta la mia santità agli occhi delle nazioni.* Quanto bene questa profezia si verificò colla eccellente, e veramente divina purità, e santità di

42. E conoſcerete, che io ſono il Signore, allorchè vi avrò introdotto nella terra d' Iſraele, nella terra, che io giurai di dare a' voſtri progenitori.

42. Et ſcietis quia ego Dominus, cum induxero vos ad terram Iſrael, in terram, pro qua levavi manum meam, ut darem eam patribus veſtris.

43. Ed ivi richiamerete a memoria i voſtri andamenti, e tutte le voſtre ſcelleratezze, colle quali vi ſiete contaminati, e diſpiacerete a voi ſteſſi negli occhi voſtri a motivo di tutte le malvagità, che avete commeſſe.

43. Et recordabimini ibi viarum veſtrarum, & omnium ſcelerum veſtrorum, quibus polluti eſtis in eis, & diſplicebitis vobis in conſpectu veſtro in omnibus malitiis veſtris, quas feciſtis.

44. E conoſcerete, che io ſono il Signore allora quando per amore del nome mio farò benefico con voi, e non ſecondo i voſtri cattivi andamenti, nè ſecondo le peſſime voſtre ſcelleratezze, o caſa d' Iſraele; dice il Signore Dio.

44. Et ſcietis quia ego Dominus, cum benefecero vobis propter nomen meum, & non ſecundum vias veſtras malas, neque ſecundum ſcelera veſtra peſſima domus Iſrael, ait Dominus Deus.

45. E parlommi il Signore, dicendo:

45. Et factus eſt ſermo Domini ad me, dicens:

46. Figliuolo dell' uomo, volgi la tua faccia a mezzodì, e parla dalla parte del vento Africo, e profetizza alla ſelva della campagna di mezzodì.

46. Fili hominis, pone faciem tuam contra viam Auſtri, & ſtilla ad Africum, & propheta ad ſaltum agri meridiani:

---

coſtumi, che riſulſe nella Chieſa de' primi ſecoli, quando i fedeli divenuti *il buon odore di Criſto a Dio* traſſero coll' ammirazione delle altiſſime loro virtù infinito numero d'increduli alla fede del Salvatore!

Verſ. 42. *Nella terra d' Iſraele*. Nella Chieſa Criſtiana.

Verſ. 43. *E diſpiacerete a voi ſteſſi*. E' indicata la penitenza, e la converſione dalle opere di morte come il primo paſſo per entrare nella Chieſa, onde Criſto dicea: *Fate penitenza perchè il regno de' cieli è vicino*, Matth.3.2.

Verſ. 46. *Alla ſelva della campagna di mezzodì*. Queſta ſelva è la Giudea, che reſtava a mezzodì riſpetto al Profeta dimorante nella Meſopotamia.

47. E dirai alla selva di mezzodì : ascolta la parola del Signore : Queste cose dice il Signore Dio : Ecco che io accenderò in te il fuoco , ed abbrucerò ogni tua pianta verde , ed ogni tua pianta secca ; la fiamma dell' incendio non si spegnerà , ed in essa arderà tutto quello , che v' è di bello da mezzodì fino a settentrione.

48. E gli uomini tutti vedranno , che io il Signore le ho dato fuoco , nè questo si spegnerà.

49. Ed io dissi : Ah , ah , ah , Signore Dio : costoro dicon di me : Non parla egli costui per via di parabole?

47. Et dices saltui meridiano : Audi verbum Domini: hæc dicit Dominus Deus : Ecce ego succendam in te ignem, & comburam in te omne lignum viride , & omne lignum aridum : non exstinguetur flamma succensionis : & comburetur in ea omnis facies ab Austro usque ad Aquilonem.

48. Et videbit universa caro , quia ego Dominus succendi eam , nec exstinguetur.

49. Et dixi : A , a , a , Domine Deus : ipsi dicunt de me : Numquid non per parabolas loquitur iste?

Vers. 47. *Ogni tua pianta verde , ed ogni tua pianta secca.* Manderò i Caldei , manderò il fuoco della guerra , che abbrucerà ed i giusti , ed i peccatori , i giusti per sottrarli colla morte a' mali di lunga cattività , i cattivi per mandargli agli eterni supplizj.

Tutto quello , che v'è di bello. Ovvero *tutte le facce* , tutt' i lati , tutte le parti di sì vasto paese.

Vers. 49. *Non parla egli costui per via di parabole?* Viene a dire : costui parla tanto oscuramente , che non sappiamo quel , che voglia dirsi. Nella stessa maniera i Giudei increduli si doleano , che Cristo li tenesse sospesi , non dichiarandosi pel vero Messia , quando però in molte guise avea dimostrata tal verità. Vedi *Jo.* 10. 24. Così i Giudei , che non vogliono capirlo , dicono , che Ezechiele parla per via di parabole , e di enimmi.

CAPO XXI.

Minacce contra Gerusalemme . Profezia contra gli Ammoniti ; e finalmente contra i Caldei .

1. ED il Signore parlommi, e disse:

2. Figliuolo dell' uomo , volgi la tua faccia verso Gerusalemme , e parla a' santuarj , e profetizza contra la terra d' Israele ;

3. E dirai alla terra d' Israele : Queste cose dice il Signore Dio : Ecco , che io vengo a te , ed io trarrò la mia spada dal suo fodero , ed ucciderò in te il giusto , e l'empio.

4. E perchè io ho ucciso in te il giusto , e l' empio , per questo trarrò la mia spada dal suo fodero contra tutti gli uomini da mezzodì a settentrione ,

5. Affinchè tutti sappiano,

1. *ET factus est sermo Domini ad me dicens :*

2. *Fili hominis pone faciem tuam ad Jerusalem , & stilla ad sanctuaria , & propheta contra humum Israel :*

3. *Et dices terræ Israel : Hæc dicit Dominus Deus : Ecce ego ad te , & ejiciam gladium meum de vagina sua, et occidam in te justum , et impium .*

4. *Pro eo autem quod occidi in te justum , et impium, idcirco egredietur gladius meus de vagina sua ad omnem carnem ab Austro usque ad Aquilonem :*

5. *Ut sciat omnis caro quia*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Parla a' santuarj* . Il santo , ed il santo de' santi si consideravano come due santuarj diversi . Viene adesso a spiegare la parabola posta alla fine del capo precedente .

Vers. 4. *E perchè io ho ucciso in te il giusto , ec.* E se io flagellerò con general gastigo ed i giusti , e gl' ingiusti del popol mio , dee da ciò comprendersi, che io non risparmierò le altre nazioni idolatre , che sono dal mezzodì fino al settentrione : così alcuni Interpreti ; ma siccome sembra più verisimile, che si parli qui de' soli Ebrei , quindi questa frase *da settentrione a mezzodì* , sembra doversi restringere alla Giudea, e vorrà dire per tutta la estensione della Giudea , e (come più volte si dice nelle Scritture) *da Dan fino a Bersabea* . Vedi 1. *Reg.* 3. 20.

Vers. 5. *Nè la rinfodererò* . Nè cesserò dal fare uso di

che io il Signore ho tratta dal suo fodero la spada mia, nè la rinfodererò.

6. Ma tu, figliuolo dell' uomo, trai dal rotto fianco sospiri, e nell' amarezza del cuore gemi dinanzi a costoro.

7. E quando a te diranno: Per qual motivo sospiri tu? dirai: Per quel, che ho udito; perchè (colui) viene, ed ogni cuore verrà meno, e tutte le braccia saranno spossate, ed ogni spirito sarà fiacco, e tutte le ginocchia saran bagnate di sudore: ecco, che viene, e la cosa avverrà, dice il Signore Dio.

8. Ed il Signore parlommi, dicendo:

9. Profetizza, o figliuolo dell' uomo, e dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Parla: La spada, la spada è tagliente, ed arruotata;

10. Ella è tagliente per uccider le vittime, è arruotata, affinchè riluca: tu (spada), che abbatti lo scettro del mio figliuolo, tu troncherai ogni pianta.

ego Dominus eduxi gladium meum de vagina sua irrevocabilem.

6. Et tu, fili hominis, ingemisce in contritione lumborum, & in amaritudinibus ingemisce coram eis.

7. Cumque dixerint ad te: Quare tu gemis? dices: Pro auditu: quia venit, & tabescet omne cor, & dissolventur universæ manus, & infirmabitur omnis spiritus, & per cuncta genua fluent aquæ: ecce venit, & fiet, ait Dominus Deus.

8. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

9. Fili hominis propheta, & dices: Hæc dicit Dominus Deus: Loquere: Gladius, gladius exacutus est, & limatus.

10. Ut cædat victimas, exacutus est: ut splendeat, limatus est: qui moves sceptrum filii mei, succidisti omne lignum.

---

questa spada, fino che sia compiuta la mia vendetta, e sieno puniti come si meritano i miei nimici.

Vers. 6. *Dinanzi a costoro*. Dinanzi a quei seniori rammentati *cap.* 20. 1.: perocchè è da lì in poi una stessa continuata profezia.

Vers. 7. (*Colui*) *viene*. S'intende il nimico; Nabuchodonosor si muove contra Gerusalemme; cioè presto si muoverà.

Vers. 10. *Per uccidere le vittime*. Per uccidere i peccatori, quai vittime della divina giustizia. Vedi *Isai.* 34. 6. *Jerem.* 46. 10.

Tu (*spada*), *che abbatti lo scettro del mio figliuolo*, ec.

11. Ed io l' ho data ad affilare, perchè sia alla mano: questa spada è tagliente, questa è affilata, affinchè sia in mano dell' uccisore.

11. Et dedi eum ad levigandum, ut teneatur manu: iste exacutus est gladius, et iste limatus est, ut sit in manu interficientis.

12. Grida, ed urla, o figliuolo dell' uomo, perchè questa (spada) è fatta pel popol mio, questa per tutt'i duci d' Israele, ch' eran fuggiti: sono stati messi a fil di spada col popol mio, per questo percuoti tu il fianco;

12. Clama, et ulula, fili hominis, quia hic factus est in populo meo, hic in cunctis ducibus Israel, qui fugerant: gladio traditi sunt cum populo meo, idcirco plaude super femur,

13. Perocchè questa è (spada) provata, provata allor quando ha rovesciato lo scettro di Giuda, che più non sarà, dice il Signore Dio.

13. Quia probatus est: et hoc, cum sceptrum subverterit, et non erit, dicit Dominus Deus.

14. Tu adunque, figliuolo dell' uomo, profetizza, e batti mano con mano, e si

14. Tu ergo fili hominis propheta, et percute manum ad manum, et duplicetur gladius,

---

Tu, spada di Nabuchodonosor, che farai in pezzi lo scettro di Giuda mio figlio, tu troncherai anche più facilmente, e sterminerai ogni altra nazione.

Vers. 11. *La ho data ad affilare, ec.* Egli è Dio, che si serve della mano de' principi, e della spada, ch' ei mise in lor mano, ed a questa spada dà attività per adempiere i suoi decreti contra le nazioni, che hanno meritato il suo sdegno.

Vers. 12. *Per tutt'i duci d' Israele, ch'eran fuggiti: ec.* Sembra predire quel, che avvenne a Sedecia, ed a' suoi ufficiali, e cortigiani, i quali di notte tempo, prima che i Caldei entrassero in città, si fuggirono, ma furon inseguiti, e presi da' nimici, e condotti dinanzi a Nabuchodonosor, il quale fece uccidere i figli di Sedecia, ed i principi di Gerusalemme, come si legge *Jerem.* 52. 10. Altri vogliono, che parli il Profeta di Johanan, e degli altri capi de' Giudei, i quali dopo la morte di Godolia voller fuggire in Egitto, ed ivi trovaron la morte, come si vede *Jerem.* 43.

Vers. 14. *E batti mano con mano.* Per eccesso di dolore, e di compassione.

raddoppi, e si triplichi la spada omicida: questa è la spada del gran macello, che stupidi li renderà,

15. E farà venir meno il cuore, e moltiplicherà lo scempio. A tutte le loro porte ho portato il terrore della spada tagliente, ed arruotata, affinchè risplenda, e sia pronta a fare strage.

16. Aguzzati, o spada, va a destra, ed a sinistra, dovunque a te piaccia di volgerti.

17. Anzi io pure applaudirò battendo palma a palma, e sfogherò il mio sdegno; io il Signore ho parlato.

18. Ed il Signote parlommi, e disse:

19. E tu, figliuolo dell' uomo, figurati due strade, per cui venir possa la spada del re di Babilonia: tutte due partiranno da un luogo, ed egli al capo della (doppia) strada colla mano tirerà a sorte una città.

20. Tu figurerai una strada, per cui la spada arrivi a Rabbath de' figliuoli degli Ammoniti, ed un' altra per arrivare a Giuda, alla fortissima Gerusalemme;

ac triplicetur gladius interfectorum: hic est gladius occisionis magnæ, qui obstupescere eos facit,

15. Et corde tabescere, et multiplicat ruinas. In omnibus portis eorum dedi conturbationem gladii acuti, & limati ad fulgendum, amicti ad cædem.

16. Exacuere, vade ad dexteram, sive ad sinistram, quocumque faciei tuæ est appetitus.

17. Quin & ego plaudam manu ad manum, & implebo indignationem meam, ego Dominus locutus sum.

18. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

19. Et tu, fili hominis, pone tibi duas vias, ut veniat gladius regis Babylonis; de terra una egredientur ambæ: & manu capiet conjecturam, in capite viæ civitatis conjiciet.

20. Viam pones ut veniat gladius ad Rabbath filiorum Ammon, & ad Judam in Jerusalem munitissimam,

---

Si raddoppi, e si triplichi la spada omicida. Spada raddoppiata, e triplicata vuol dire spada, che farà strage grande, e com' è detto vers. 15. *moltiplicherà lo scempio.*

Vers. 19. 20. *Figurati due strade, ec.* Ovvero *disegna due strade.* Queste due strade vengono da una, la quale comincia da Babilonia, e poi si divide in due rami, uno a destra, che mena a Gerusalemme, l' altro a sinistra, che con-

21. Imperocchè si è fermato al bivio il re di Babilonia, alla testata delle due strade, cercando d'indovinare col rimescolar le frecce: interrogherà gl'idoli, consulterà le interiora degli animali.

21. *Stetit enim rex Babylonis in bivio, in capite duarum viarum, divinationem quærens, commiscens sagittas: interrogavit idola, exta consuluit.*

---

duce a Rabbath capitale degli Ammoniti. Nabuchodonosor arrivato al capo delle due strade tirerà la sorte per determinarsi a quale delle due strade debba attenersi, e verso quale delle due città debba muoversi col suo esercito. La maniera di divinazione, che sarà usata da questo principe, è descritta nel versetto seguente.

Vers. 21. *Si è fermato al bivio ... cercando d'indovinare col rimescolar le frecce: ec.* Nabuchodonosor si fermerà al capo delle due strade, e cercherà di conoscere quale di esse debba seguitare, primo collo scrivere il nome delle due città, Rabbath, e Gerusalemme, sopra un numero eguale di frecce, le quali di poi furon messe tutte insieme nel turcasso, e trattane fuori una, il nome, ch'ella portava, serviva d'indizio, e di segno quasi divino della strada da prendersi. Questa maniera d'indovinamento era antichissima nell'Oriente. In secondo luogo consultò gl'idoli, che davano risposta per mezzo de' loro sacerdoti; terzo colla oculare ispezione fatta dagli aruspici delle viscere degli animali di presente immolati agli dei. *Exta* sono particolarmente il polmone, ed il cuore, e di poi il fegato, la milza ec. Anche questa vanissima superstizione di cercare il futuro nelle interiora delle bestie, si crede venuta da' Caldei, i quali la comunicarono a' popoli della Lidia, e da questi passò agli Etrusci, che si segnalarono sopra tutt'i popoli dell'Italia in questo mestiere. Nabuchodonosor era incerto, se prima portar dovesse la guerra a Gerusalemme, ovvero voltarsi contra gli Ammoniti, i quali aveano fatta lega contra di lui con Sedecia, col quale ancora si erano uniti gl'Idumei, ed i Moabiti. Vedi *Jerem.* 27.3. Ma di poi ed Ammoniti, e Moabiti, ed Idumei si separarono da' Giudei, e fecer loro tutto il male, che poterono. Osservò S. Girolamo, che Nabuchodonosor andava con qualche timore contra Gerusalemme, non tanto perchè sapea quanto era forte quella città, come per la memoria di quello, ch'era avvenuto a Sennacherib. Dio dispone, e permette, che tutte le manie-

22. L' indovinamento lo mena a destra contra Gerusalemme, affinchè egli la batta cogli arieti, affinchè annunzj uccisione, affinchè alzi la voce con urli, affinchè gli arieti dirizzi contra le porte, ed alzi terra, e fabbrichi de' fortini.

23. E negli occhi loro parrà come se quegli indarno consulrato avesse l'oracolo, e come se fosse per imitare l'ozio de' sabati: ma egli si ricorderà dell' ingiustizia per prendere (la città).

24. Per questo così dice il Signore Dio: Perchè voi vi siete vantati della vostra ini-

22. Ad dexteram ejus facta est divinatio super Jerusalem, ut ponat arietes, ut aperiat os in cæde, ut elevet vocem in ululatu, ut ponat arietes contra portas, ut comportet aggerem, ut ædificet munitiones.

23. Eritque quasi consulens frustra oraculum in oculis eorum, & sabbatorum otium imitans: ipse autem recordabitur iniquitatis ad capiendum.

24. Idcirco hæc dicit Dominus Deus: Pro eo quod recordati estis iniquitatis ve-

---

re d' indovinamento animino questo principe a portarsi contra Gerusalemme.

Vers. 23. *E negli occhi loro parrà come se indarno quegli ec.* Ed i Giudei si burleranno del re, e de' suoi indovinamenti, e degli oracoli de' suoi dei, e degli aruspici: e non a torto, perchè tutto ciò è mera, e prerta vanità; ma essi non sanno, che Dio stesso ha ordinate talmente tutte le cose, che secondo il volere di lui Nabuchodonosor verrà sotto Gerusalemme, e che per volere ancor del Signore egli la espugnerà; benchè i cittadini di essa, affidati nelle fortissime loro mura, e nel valore de' difensori, disprezzino il re, e la sua impresa, quasi egli fosse venuto solamente a passare oziosamente, ed inutilmente il suo tempo d' avanti a quella città: quasi fosse venuto a trastullarsi, ed a non far nulla, come si usa di fare ne' giorni di festa.

Ma egli si ricorderà dell'ingiustizia per prendere (la città). Nabuchodonosor avrà presente la ingiustizia di Sedecia, il quale ha violata la giurata alleanza, e si è ribellato da lui, e questa ingiustizia gli darà grande animo, e speranza di soggiogare Gerusalemme.

Vers. 24. *Perchè voi vi siete vantati della vostra iniquità, ec.* Sembra, che ciò debba intendersi della stessa ribellione, e della perfidia usata da Sedecia verso Nabuchodonosor,

quità, ed avete rendute pubbliche le vostre prevaricazioni, ed i peccati vostri si son fatti palesi in tutt' i vostri disegni: perchè, dico, vi siete vantati, voi verrete in potere altrui.

25. Ma tu, profano, empio principe d' Israele, per cui è venuto il dì preordinato al gastigo di tua iniquità:

26. Queste cose dice il Signore Dio: Deponi il diadema, levati la corona: non è ella questa, che sollevò l'abbietto, ed umiliò il grande?

27. Io farò manifesta l'iniquità, l' iniquità, l' iniquità di lei; e questo non sarà

stræ, & revelastis prævaricationes vestras, & apparuerunt peccata vestra in omnibus cogitationibus vestris: pro eo, inquam, quod recordati estis, manu capiemini.

25. *Tu autem profane, impie dux Israel, cujus venit dies in tempore iniquitatis præfinita:*

26. *Hæc dicit Dominus Deus: Aufer cidarim, tolle coronam: nonne hæc est, quæ humilem sublevavit, & sublimem humiliavit?*

27. *Iniquitatem, iniquitatem, iniquitatem ponam eam: & hoc non factum est, donec*

---

perfidia tanto biasimata da Dio *Ezech.* 15. 16. 17. 18. Ed anche nel versetto seguente.

Vers. 25. *Ma tu, profano, empio principe ec.* Parla a Sedecia, e gli dà il titolo di *profano*, come a violatore del giuramento prestato nel nome di Dio; ed il titolo di *empio*, perchè veramente egli imitò, e superò eziandio le scelleraggini, e l' empietà degli altri re suoi predecessori.

Vers. 26. *Deponi il diadema, levati la corona.* Tu sarai privato del diadema, e della corona reale. Alcuni hanno creduto, che la voce *cidaris* possa significare la *tiara* del pontefice. Ma qui si parla al solo re Sedecia.

Non è ella questa, che sollevò l' abbietto, ec. Questa corona non servì mai alla giustizia per tutto il tempo, che la portò Sedecia, perocchè egli abusò di sua potestà per innalzare chi meritava di esser depresso, e per umiliare, ed abbassare chi doveva essere esaltato. Questa sposizione è di S. Girolamo, ed emmi paruta la più semplice, e ragionevole tra le molte immaginate da varj Interpreti.

Vers. 27. *Io farò manifesta l'iniquità, l' iniquità, l'iniquità di lei.* Io farò conoscere colla gravezza de' miei gastighi la moltiplice iniquità di questa corona d'Israele, cioè de' re, che hanno portata indegnamente questa corona.

E questo non sarà ec. S. Girolamo ne' suoi comentarj

fino a tanto, che venga colui, a cui si appartiene di far giudizio, ed a lui io la darò.

28. Or tu, figliuolo dell' uomo, profetizza, e dirai: Queste cose dice il Signore Dio a' figliuoli di Ammon, e riguardo a' loro insulti. E tu dirai, Spada, spada, sfoderati per uccidere, affilati per uccidere, e folgoreggiare

29. (Nel tempo, che a te, o Ammon, sono annunziate visioni vane, e bugiardi indovinamenti) affinchè tu sii adoprata, e porti ferite sopra i colli degli empj, de' quali è venuto il dì preordinato al gastigo di loro iniquità.

veniret cujus est judicium, & tradam ei.

28. Et tu fili hominis propheta, & dic: Hæc dicit Dominus Deus ad filios Ammon, & ad opprobrium eorum, & dices: Mucro, mucro, evagina te ad occidendum, lima te ut interficias, & fulgeas,

29. Cum tibi viderentur vana, & divinarentur mendacia: ut dareris super colla vulneratorum impiorum, quorum venit dies in tempore iniquitatis præfinita.

---

lesse *fiet*, dove la Volgata ha *factum est*; ma, come si è veduto moltissime volte, il passato è posto pel futuro. La corona adunque di Giuda sarà tolta di capo a Sedecia, questa corona di più, e la potestà significata per questa corona sarà umiliata altamente co' molti, e gravi flagelli, onde io punirò la moltiplice iniquità di Giuda; ma questa potestà non sarà veramente distrutta, fino a tanto che venga colui, a cui per suo proprio diritto si appartiene di far giudizio, ed a lui darò io (dice il Signore) questa corona. Abbiamo qui una profezia similissima a quella di Giacobbe *Gen.* 49. 10. *Lo scettro non sarà tolto da Giuda ... fino a tanto che venga colui, che dee esser mandato*. Abbiam veduto più volte, come *giudicare*, *far giudizio* vale lo stesso, che *regnare*, perchè principalissima funzione de' regi si è l'amministrazione della giustizia. Quindi di Cristo si legge, che a lui diede il Padre l'assoluta potestà *di far giudizio*. Joan. 5. 22. L'avveramento della profezia di Ezechiele dimostrasi nella stessa guisa, che si dimostrò l'avveramento di quella di Giacobbe, sopra la quale può vedersi quello, che si è detto nel luogo citato.

Vers. 28. 29. *Queste cose dice il Signore Dio a' figliuoli di Ammon, ec.* Dopo aver parlato a' Giudei si rivolge agli Ammoniti, a' quali predice simil ruina, e sterminio per le

30. Rientra nel tuo fodero. Colà dove tu fosti fatta, nella terra dove nascesti, io farò giudizio di te,

31. E spanderò sopra di te la mia indignazione: accenderò contra di te il fuoco del furor mio, e ti darò in potere di uomini barbari, amanti di strage.

32. Tu sarai cibo del fuoco, il tuo sangue sarà negletto in mezzo alla terra, e tu sarai posto in dimenticanza; perchè io il Signore ho parlato.

30. Revertere ad vaginam tuam in loco, in quo creatus es, in terra nativitatis tuæ judicabo te,

31. Et effundam super te indignationem meam: in igne furoris mei sufflabo in te, daboque te in manus hominum insipientium, & fabricantium interitum.

32. Igni eris cibus, sanguis tuus erit in medio terræ, oblivioni traderis: quia ego Dominus locutus sum.

---

violenze, e gli scherni usati da essi contra gli stessi Giudei loro vicini. Vedi *Jerem.* 49. 1. *Sophon.* 2. 8. Nel tempo adunque, che i tuoi indovini, ed i profeti de' tuoi falsi dei, o Ammon, diranno a te, che nulla hai da temere dell' esercito di Nabuchodonosor, Dio allora ordinerà alla spada, ch' esca del fodero, e sia affilata, e folgoreggi terribilmente, e porti ferite sopra i colli degli empj Ammoniti; perocchè è venuto il tempo, in cui Dio stabilì già di punire le loro scelleratezze. Questa spada del Signore egli è il Caldeo, strumento dell' ira del Signore.

Vers. 30. 31. 32. *Rientra nel tuo fodero. Colà, dove tu fosti fatta, ec.* Tu, spada del Signore, adempiuti i decreti di Dio, e fatte le sue vendette, rientra nel fodero. Torna, o Caldeo, nella tua terra, ed ivi finalmente io farò vendetta anche di te, della tua tirannide, e delle atroci tue iniquità. Ciò si adempì quando Ciro presa Babilonia distrusse l' imperio de' Caldei, come notò S. Girolamo; ed allora i Caldei furon dati in potere de' Persiani, popolo barbaro, e crudele. Del rimanente questa profezia di Ezechiele riguardo a' gastighi, co' quali fu punita Babilonia, è simillissima a quelle d' Isaia 47. e di Geremia 50.

C A P O XXII.

Scelleraggini di Gerusalemme, per le quali l'ira di Dio piomberà sopra di lei. Peccati de' sacerdoti, de' principi, de' falsi profeti, e del popolo. Non si è trovato chi si ponesse di mezzo per calmare lo sdegno del Signore.

1. ED il Signore parlommi, dicendo:

2. E tu, o figliuolo dell' uomo, non farai tu giudizio, non farai tu giudizio della città sanguinaria?

3. E non le farai tu vedere tutte le sue abbominazioni? Tu dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Ecco la città, che versa il sangue scopertamente, affinchè venga il suo tempo: ella pur fabbricossi per sua sciagura degl' idoli, affin di contaminarsi.

4. Tu hai peccato nello sparger il sangue, e ti sei contaminata cogl' idoli, che fabbricasti, e facesti, che i gior-

1. *ET factum est verbum Domini ad me, dicens:*

2. *Et tu fili hominis nonne judicas, nonne judicas civitatem sanguinum?*

3. *Et ostendes ei omnes abominationes suas, & dices: Hæc dicit Dominus Deus: Civitas effundens sanguinem in medio sui, ut veniat tempus ejus, & quæ fecit idola contra semetipsam, ut pollueretur.*

4. *In sanguine tuo, qui a te effusus est, deliquisti: & in idolis tuis, quæ fecisti, polluta es: & appropinquare fe-*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Non farai tu giudizio della città sanguinaria?* Viene a dire, di Gerusalemme, nella qual città gli omicidj, le prepotenze, e la vessazione de' buoni sono tanto comuni: perocchè nel peccato *del sangue*, cioè dell' omicidio s' intendono compresi anche gli altri peccati contra del prossimo.

Vers. 4. *Facesti, che i giorni tuoi accelerassero, ec.* Colla moltitudine di tue scelleraggini ti accelerasti i giorni di tuo gastigo, ti accelerasti il termine degli anni tuoi, accelerando la mia vendetta.

ni tuoi acceleraſſero, e faceſti venir la fine degli anni tuoi. Per queſto ti ho fatta l'obbrobrio delle nazioni, e lo ſcherno di tutta la terra.

5. I vicini, ed i lontani trionferanno di te, o infame, famoſa, grande nel tuo ſterminio.

6. Ecco, che preſſo di te i principi d' Iſraele ſono inteſi, ciaſcuno giuſta ſua poſſa, a ſpargere il ſangue,

7. Oltraggiaron dentro di te il padre, e la madre, calunniarono il foreſtiero in mezzo a te, contriſtarono preſſo di te il pupillo, e la vedova.

8. Voi ſpezzaſte i miei ſantuarj, e violaſte i miei ſabati.

9. Tu aveſti nel tuo ſeno de' calunniatori per iſpargere il ſangue, e dentro di te ſi fecer banchetti ſulle colline, furon commeſſe le ſcelleraggini in mezzo a te.

10. Dentro di te non ſi ebbe riſpetto alla moglie del proprio padre, nè alla donna nel tempo di ſua immondezza.

ciſti dies tuos, & adduxiſti tempus annorum tuorum: propterea dedi te opprobrium gentibus, & irriſionem univerſis terris.

5. *Quæ juxta ſunt, & quæ procul a te, triumphabunt de te: ſordida, nobilis, grandis interitu.*

6. *Ecce principes Iſrael ſinguli in brachio ſuo fuerunt in te ad effundendum ſanguinem:*

7. *Patrem, & matrem contumeliis affecerunt in te, advenam calumniati ſunt in medio tui, pupillum, & viduam contriſtaverunt apud te.*

8. *Sanctuaria mea ſprevisti, & ſabbata mea polluiſti.*

9. *Viri detractores fuerunt in te ad effundendum ſanguinem, & ſuper montes comederunt in te, ſcelus operati ſunt in medio tui.*

10. *Verecundiora patris diſcooperuerunt in te, immunditiam menſtruatæ humiliaverunt in te:*

Verſ. 5. *O infame, famoſa, grande ec.* O città celebre per le tue infamie, e per le tue abbominazioni, la cui caduta sarà grande, e romoroſa a proporzione e della tua paſſata grandezza, e de' tuoi eccesſi.

Verſ. 9. *De' calunniatori per iſpargere il ſangue.* Ovvero: *de' delatori, de' falſi teſtimonj.* Simil razza di gente, peſte della ſocietà, dice Dio, che non mancavano a quei tempi in Geruſalemme. E negli ultimi tempi, quando ſi trattò di uccidere il Criſto, ſi preſentarono in gran numero i falſi teſtimonj contra di lui.

Si fecer banchetti ſulle colline. Banchetti delle carni ſagrificate a' falſi dei ne' luoghi eccelſi, *cap.* 18. 6. 11.

11. Ognun di essi fece cose abbominevoli colla moglie del prossimo suo, ed il suocero indegnamente peccò colla nuora, il fratello fece violenza alla sorella, alla figlia del proprio suo padre.

*11. * Et unusquisque in uxorem proximi sui operatus est abominationem, & socer nurum suam polluit nefarie, frater sororem suam filiam patris sui oppressit in te.*

* Jerem. 5. 8.

12. Accettarono in te de' regali per ispargere il sangue: tu ricevesti l'usura, ed il soprappiù, e per avarizia calunniavi i fratelli: Di me poi ti scordasti, dice il Signore Dio.

12. Munera acceperunt apud te ad effundendum sanguinem: usuram & superabundantiam accepisti, & avare proximos tuos calumniabaris: meique oblita es, ait Dominus Deus.

13. Per questo io battei le mani veggendo la tua avarizia, ed il sangue sparso in mezzo a te.

13. Ecce complosi manus meas super avaritiam tuam, quam fecisti: & super sanguinem, qui effusus est in medio tui.

14. Potrà egli reggere il cuor tuo, ovvero saranno elleno più robuste le mani tue ne' giorni, che io ti preparo? Io il Signore ho parlato, ed io farò,

14. Numquid sustinebit cor tuum, aut praevalebunt manus tuae in diebus, quos ego faciam tibi? ego Dominus locutus sum, & faciam.

15. E ti spergerò tra le nazioni, e ti sparpaglierò per tutte le terre, e farò, che abbia fine in te la tua immondezza.

15. Et dispergam te in nationes, & ventilabo te in terras, & deficere faciam immunditiam tuam a te.

16. E mi farò Signore di te al cospetto delle nazioni; e conoscerai, che io sono il Signore.

16. Et possidebo te in conspectu gentium: & scies quia ego Dominus.

Vers. 13. *Battei le mani*. Battere le mani è qui segno d' indignazione, e di orrore.

Vers. 14. *Ne' giorni, che io ti preparo?* Ne' giorni di desolazione, e di acerbissimo affanno.

Vers. 15. 16. *E farò, che abbia fine in te la tua immondezza*. Umiliata, ed afflitta nella cattività, tu detesterai i tuoi falli, e prenderai in orrore i tuoi idoli, ed io prenderò nuovamente possesso di te, come di mia eredità, perchè tu mi riconoscerai per tuo unico, e vero Signore.

17. Ed il Signore parlommi, dicendo:

18. Figliuolo dell' uomo, la casa d'Israele mi si è cangiata in ischiuma, tutti costoro son come rame, stagno, e ferro, e piombo nel mezzo della fornace: son diventati la schiuma dell' argento.

19. Per questo, così parla il Signore Dio: Perchè voi vi siete tutti cangiati in ischiuma, per questo, ecco che io vi raunerò nel mezzo di Gerusalemme,

20. Facendo una massa dell' argento, e del rame, e dello stagno, e del ferro, e del piombo nel mezzo della fornace per accendervi il fuoco, e liquefarvi. Così io nel furor mio, e nell'ira mia vi ragunerò, ed ivi vi abbandonerò, e vi squaglierò.

21. Vi raunerò, e vi abbrucerò col fuoco del mio furore,

17. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

18. Fili hominis, versa est mihi domus Israel in scoriam: omnes isti æs, & stannum, & ferrum, & plumbum in medio fornacis: scoria argenti facti sunt.

19. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Eo quod versi estis omnes in scoriam, propterea ecce ego congregabo vos in medio Jerusalem,

20. Congregatione argenti, & æris, & stanni, & ferri, & plumbi in medio fornacis: ut succendam in ea ignem ad conflandum, sic congregabo in furore meo, & in ira mea, et requiescam, et conflabo vos.

21. Et congregabo vos, et succendam vos in igne furoris mei,

Vers.18. *Mi s' è cangiata in ischiuma, ec.* Gl' Israeliti, ch' erano come puro argento, hanno cambiato il loro argento in ischiuma, ed in rame, ed in istagno, e ferro, e piombo. Questo popolo illustre per sua origine, più illustre pe' miei benefizj, ha oscurati tutt' i suoi pregi colla idolatria, e co' pravi costumi.

Vers. 19. 20. *Perchè voi vi siete tutti cangiati in ischiuma, ec.* Perchè voi vi siete imbrattati di ogni specie d'iniquità, e siete diventati argento falso, io farò sì, che Gerusalemme stessa diventerà per voi una fornace, i nimici saranno i carboni, ed il mantice sarà l' ira mia; così col fuoco della tribolazione io struggerò quelli, la corruzione de' quali è irrimediabile, ed espierò, e purgherò collo stesso fuoco quelli, che ammetteranno rimedio, ricevendo in ispirito di penitenza i mali, e le pene, che io lor manderò.

rore, ed in mezzo ad esso vi squaglierete.

22. Come si fonde l'argento nel mezzo della fornace, così voi in mezzo di Gerusalemme, e conoscerete, che son io il Signore, quando avrò versata sopra di voi la mia indignazione.

23. Ed il Signore parlommi, dicendo:

24. Figliuolo dell'uomo, dì a colei: Tu sei terra immonda, e non umettata nel giorno del furore.

25. Una congiura di profeti è in mezzo a lei; come lione, che ruggé, e rapisce la preda, essi han divorate le anime: hanno avute ricche mercedi, ed hanno accresciuto il numero delle vedove dentro di lei.

26. I suoi sacerdoti han disprezzata la mia legge, ed han contaminati i miei santuarj: non han saputo distinguere

mei, & conflabimini in medio ejus.

22. *Ut conflatur argentum in medio fornacis, sic eritis in medio ejus: & scietis quia ego Dominus, cum effunderim indignationem meam super vos.*

23. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens:*

24. *Fili hominis, dic ei: Tu es terra immunda, & non compluta in die furoris.*

25. *Conjuratio prophetarum in medio ejus, sicut leo rugiens, capiensque prædam, animas devoraverunt, opes & pretium acceperunt, viduas ejus multiplicaverunt in medio illius.*

26. *Sacerdotes ejus contempserunt legem meam, & polluerunt sanctuaria mea: inter sanctum, & profanum non*

Vers. 24. *Dì a colei: Tu sei terra immonda, ec.* Dì a Gerusalemme, ch' ella è terra immonda, cioè ingrata, infruttuosa, e per questo Dio nel tempo del suo furore la lascerà senza pioggia, la priverà della sua parola, la priverà della consolazione di udire le istruzioni de' Profeti, che sono la pioggia spirituale atta a fecondare questa terra.

Vers. 25. *Hanno accresciuto il numero delle vedove ec.* Uno stuolo di falsi profeti ha cospirato contra i veri Profeti del Signore, e contra i giusti di Gerusalemme, ed hanno cooperato a fare spargere il sangue di questi, ed a far delle vedove; e le loro iniquità non sono state senza frutto, perocchè si sono arricchiti.

Vers. 26. *Non han saputo distinguere tral santo, ed il profano, ec.* La ignoranza della mia legge è tale in questi uomini destinati ad esser maestri del popolo, che non san-

tral santo, ed il profano, e non han conosciuto divario tra l'immondo, ed il puro: e gli occhi chiusero alla violazione de' miei sabati, ed io era disonorato in mezzo ad essi.

habuerunt distantiam; & inter pollutum, & mundum non intellexerunt: & a sabbatis meis averterunt oculos suos, & coinquinabor in medio eorum.

27. I suoi principi in mezzo a lei, come lupi anelanti alla preda, a spargere il sangue, a rovinare le anime, a cercare guadagni alla propria avarizia.

27. * *Principes ejus in medio illius, quasi lupi rapientes prædam ad effundendum sanguinem, & ad perdendas animas, & avare ad sectanda lucra.* * Mich. 3. 11. Soph. 3. 3.

28. Ma i profeti di lei intonacavano senza la necessaria mistura, spacciando a questi delle vane visioni, e delle bugiarde profezie, dicendo: Queste cose dice il Signore Dio, quando il Signore non ha parlato.

28. *Prophetæ autem ejus liniebant eos absque temperamento, videntes vana, & divinantes eis mendacium, dicentes: Hæc dicit Dominus Deus, cum Dominus non sit locutus.*

29. I popoli di questa terra inventavan calunnie, e rapivan con violenza l' altrui: contristavano il piccolo, ed il povero, ed il forestiero opprimeano con imposture senza giustizia.

29. *Populi terræ calumniabantur calumniam, & rapiebant violenter: egenum, & pauperem affligebant, & advenam opprimebant calumnia absque judicio.*

---

no più quel, che sia santo, quello, che sia profano, quel, che sia mondo, quel, che sia immondo. *Sono ciechi, e guide de' ciechi.* Così chiamò Cristo i direttori della Sinagoga de' tempi suoi. Alla ignoranza poi uniscono un formale disprezzo della legge, e del culto di Dio: veggono negletta dal popolo la santificazione del sabato, e chiudono gli occhi, e non aprono la bocca per ammonire, e correggere.

Vers. 28. *Intonacavano senza la necessaria mistura, ec.* I falsi profeti spacciando visioni false, e profezie bugiarde rallegravano per un po' di tempo il mio popolo, adulandolo; ma come quando uno intonaca una muraglia colla sola umida terra senza mescolarvi o paglia, od altra cosa, che dia fermezza, l'intonacatura non regge, e presto si scioglie, così ben presto si accorgerà il popol mio, come i suoi falsi

30. E cercai tra lor d' un uomo, che frapponesse una siepe, ed a me stesse a petto, affinchè io non la sterminassi; nè lo trovai.

31. Ed io sparsi sopra di loro la mia indignazione: li consumai col fuoco dell' ira mia: le opere loro feci cadere sulle lor teste, dice il Signore Dio.

30. Et quæsivi de eis virum, qui interponeret sepem, & staret oppositus contra me pro terra, ne dissiparem eam, & non inveni.

31. Et effudi super eos indignationem meam, in igne iræ meæ consumpsi eos: viam eorum in caput eorum reddidi, ait Dominus Deus.

profeti lo hanno gabbato con estremo suo danno. Vedi *cap.* 13. 10.

Vers. 30. *Che frapponesse una siepe*. Che la sua orazione frapponesse qual siepe, o muraglia tra me, ed il popol mio. Così tante volte Mosè si frappose, e placò coll' ardenti sue preghiere l' ira di Dio.

Vers. 31. *Ed io sparsi sopra di loro la mia indignazione*. Per tutte queste ragioni, e particolarmente per le colpe de' sacerdoti, e de' falsi profeti io verserò sopra il mio popolo la mia indignazione. Il preterito è posto qui sempre in vece del futuro.

CAPO XXIII.

Coll' allegoria di due cattive donne descrive la turpe idolatria di Gerusalemme, e di Samaria, per cui l' una, e l' altra saran date in potere de' Gentili, de' quali imitarono l' empietà.

1. Ed il Signore parlommi, dicendo:

2. Figliuolo dell' uomo; furon due donne figlie d' una stessa madre,

1. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis, duæ mulieres filiæ matris unius fuerunt,

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Furon due donne figlie di una stessa madre*. Giuda, ed Israele dopo lo scisma avvenuto sotto Roboamo, formarono due popoli, il popolo delle dieci tribù, ch' ebbe

3. Ed elle peccarono nell' Egitto, nella loro adolescenza peccarono: ivi perderono il lor onore, e furon disonorate nella prima loro pubertà.

4. E si chiamavano la maggiore Oolla, la minor sorella Ooliba; ed io le sposai, e partoriron figliuoli, e figlie. Or quanto a' lor nomi, Oolla è Samaria, ed Ooliba è Gerusalemme.

5. Oolla adunque mancò a me di fede, ed impazzò dietro a' suoi amatori, gli Assirj suoi vicini,

3. *Et fornicatæ sunt in Ægypto, in adolescentia sua fornicatæ sunt: ibi subacta sunt ubera earum, & fractæ sunt mammæ pubertatis earum.*

4. *Nomina autem earum, Oolla major, & Ooliba soror ejus minor: & habui eas, & pepererunt filios, & filias. Porro earum nomina, Samaria Oolla, & Jerusalem Ooliba.*

5. *Fornicata est igitur super me Oolla, & insanivit in amatores suos, in Assyrios propinquantes,*

---

per città capitale Samaria, ed il popolo delle tribù di Giuda, e di Beniamin, ch' ebbe per sua capitale Gerusalemme. Questi due popoli sono figurati per queste due donne figlie d' una medesima madre, perchè ambedue comune ebber l' origine da Abramo, e da Sara; il popolo delle dieci tribù è significato per Oolla, che dicesi *sorella maggiore*, perchè lo stesso popolo era più numeroso, e potente, sendo composto di dieci tribù, dove il popolo figurato per Ooliba era di due sole tribù: il nome di *Oolla* significa un *padiglione*, quello di *Ooliba* vuol dire, *il mio padiglione*, ovver *tabernacolo è in lei*, perchè nel popolo di Giuda avea Dio il suo tempio. Alcuni vogliono, che Oolla sia detta sorella maggiore, perchè fu la prima ad abbracciare il culto de' falsi dei.

Vers. 3. *Peccarono nell' Egitto*. Nell' Egitto adorarono i falsi dei, prima che Mosè li traesse da quella schiavitù. Vedi *cap.* 20. 8., e gli Atti 7.

Vers. 4. *Ed io le sposai*. Contraendo con tutto il popolo l' alleanza sotto la mediazione di Mosè.

Vers. 5. 6. *Gli Assirj suoi vicini*. Gli Assirj, e gli Egiziani erano le due più possenti nazioni tra' vicini degli Ebrei, e questi da quelle presero le divinità, alle quali rendetter culto: Baal, il sole, la luna, le stelle erano i principali dei degli Assirj, da' quali pure furono trasmesse agli stessi Ebrei le abbominevoli impurità, colle quali onoravansi alcuni di quegli dei.

6. Vestiti di giacinto, ch' erano gran signori, ed in dignità, giovani amabili, tutti cavalieri, e domatori di cavalli:

7. E peccò sfacciatamente con questi uomini distinti, tutti figliuoli degli Assirj, e si contaminò colle immondezze di tutti coloro, dietro a' quali impazzò.

8. E di più non abbandonò ella le male pratiche, che aveva avute nell' Egitto; imperocchè gli Egiziani ancora commisero adulterio con lei nella sua adolescenza, e disonoraron la sua pubertà, ed in lei trasfusero tutte le loro fornicazioni.

9. Per questo la diedi io in potere de' suoi amatori, in potere de' figli di Assur, nell' amore de' quali avea perduto il senno.

6. Vestitos hyacintho, principes, & magistratus, juvenes cupidinis, universos equites, ascensores equorum.

7. Et dedit fornicationes suas super eos electos, filios Assyriorum universos: & in omnibus, in quos insanivit, in immunditiis eorum polluta est.

8. Insuper & fornicationes suas, quas habuerat in Ægypto, non reliquit: nam & illi dormierunt cum ea in adolescentia ejus, & illi confregerunt ubera pubertatis ejus, & effuderunt fornicationem suam super eam.

9. Propterea tradidi eam in manus amatorum suorum, in manus filiorum Assur, super quorum insanavit libidine.

Vestiti di giacinto. Di abiti di color di porpora: colore riserbato pe' principi, e signori grandi. Vedi *Nahum* 2. 3. *Dan.* 5. 7.

Vers. 8. *Non abbandonò ella le male pratiche, che aveva avute nell' Egitto*. Il fermento delle superstizioni dell' Egitto non potè mai togliersi interamente da questo popolo, che restò sempre inclinatissimo al culto degli dei di Egitto: testimone il vitello d' oro fatto nel deserto, e quei due vitelli fatti da Geroboamo, e gli onori renduti ad Adone, e simili cose rammemorate dal nostro Profeta 8. 10. 54., e da Isaia 2. 20.

Tutte le loro fornicazioni. Tutte le maniere d' idolatria, tutte le abbominazioni conosciute tra loro.

Vers. 9. *La diedi io in potere . . . de' figli di Assur*. Phul, Theglathphalasar, e finalmente Salmanasar desolarono in diversi tempi la Samaria, e condussero prigioniero quel popolo. 4. *Reg.* 15. 19. 29., 17., 18.

10. Essi scopriron la sua ignominia, menaron via i suoi figliuoli, e le figlie, e lei ucciser di spada: e queste divennero donne famose, quando di lei fecer giudizio.

11. Le quali cose vedute avendo la sorella di lei Ooliba, impazzì anche peggio di lei, e nella sua fornicazione sorpassò la sorella:

12. Si abbandonò sfacciatamente a' figliuoli degli Assirj, a' capitani, ed a' magistrati, che andavano a trovarla vestiti di vesti a varj colori, a' cavalieri domatori di cavalli, ed a' giovinotti, ch' eran tutti di straordinaria bellezza.

13. Ed io conobbi, che avevano e l' una e l' altra le stesse brutte inclinazioni.

14. Ed andò sempre avanti nelle sue fornicazioni; e veduti avendo degli uomini dipinti nel muro, immagini de' Caldei, colorite,

10. * *Ipsi discooperuerunt ignominiam ejus, filios, & filias ejus tulerunt, & ipsam occiderunt gladio: & factæ sunt famosæ mulieres, & judicia perpetraverunt in ea.*
* Sup. 16. 38.

11. *Quod cum vidisset soror ejus Ooliba, plusquam illa insanivit libidine: & fornicationem suam super fornicationem sororis suæ.*

12. *Ad filios Assyriorum præbuit impudenter, ducibus, & magistratibus ad se venientibus, indutis veste varia, equitibus qui vectabantur equis, & adolescentibus forma cunctis egregia.*

13. *Et vidi quod polluta esset via una ambarum.*

14. *Et auxit fornicationes suas: cumque vidisset viros depictos in pariete, imagines Chaldæorum expressas coloribus,*

Vers. 10. *E queste divenner donne famose, ec.* Samaria colle sue figlie, dopo essere state famose per le loro empietà, divenner famose pe' supplizj, co' quali furon punite per mano de' Caldei, i quali fecer giudizio di Samaria, e la trattarono com' ella si meritava.

Vers. 11. *Le quali cose vedute avendo ec.* L' empietà di Samaria furono non solo imitate, ma superate dalla sorella. Ooliba vide le prostituzioni di Samaria, e non voll' essere da meno di lei.

Vers. 14. *Veduti avendo degli uomini dipinti nel muro, ec.* Ella non conosceva ancora nè gli Assirj, nè i loro dei, quando per qualche relazione, ch' ebbe di loro, e per qualche pittura di essi fatta rozzamente sopra una muraglia, ella prese ad amarli furiosamente.

15. Che aveano cinti i fianchi col balteo, ed in testa tiare di varj colori, com' essendo figure di tutt' i capitani, e rappresentanze de' figliuoli di Babilonia, e della terra de' Caldei, dove quegli erano nati;

16. Gli occhi suoi s'invaghirono stranamente di essi, e mandò loro ambasciadori nella Caldea.

17. E venuti a lei i figliuoli di Babilonia, ed ammessi al suo talamo, la disonorarono colle loro disonestà, e con essi ella si contaminò, e l'anima di lei di lor si saziò.

18. Ella non tenne occulte le sue fornicazioni, ma disvelò la sua ignominia: e presela in abbominio l'anima mia, come l'anima mia avea presa in abbominio la sua sorella.

19. Ma ella moltiplicò le sue fornicazioni, rammentando i giorni di sua adolescenza, quando peccò nella terra d'Egitto.

20. Ed arse d'infame amore verso coloro, che hanno carne simile a quella degli asi-

15. *Et accinctos balteis renes, & tiaras tinctas in capitibus eorum, formam ducum omnium, similitudinem filiorum Babylonis, terræque Chaldæorum, in qua orti sunt,*

16. *Insanivit super eos concupiscentia oculorum suorum, & misit nuncios ad eos in Chaldæam.*

17. *Cumque venissent ad eam filii Babylonis ad cubile mammarum, polluerunt eam stupris suis, & polluta est ab eis, & saturata est anima ejus ab illis.*

18. *Denudavit quoque fornicationes suas, & discooperuit ignominiam suam: & recessit anima mea ab ea, sicut recesserat anima mea a sorore ejus.*

19. *Multiplicavit enim fornicationes suas, recordans dies adolescentiæ suæ, quibus fornicata est in terra Ægypti.*

20. *Et insanivit libidine super concubitum eorum, quorum carnes sunt ut carnes*

Vers. 15. *Tiare di varj colori*. La tiara de' Caldei era com' è il turbante de' Maomettani.

Vers. 16. *Mandò loro ambasciadori nella Caldea*. Può alludere agli ambasciadori mandati da Achaz a Theglathphalasar. 4. *Reg.* 16. 17.

Vers. 19. *Rammentando i giorni di sua adolescenza, quando ec.* Costringendo Dio a ricordarsi delle precedenti sue colpe, e della idolatria da lei coltivata in Egitto ne' tempi di sua adolescenza.

ni, ed il furore imitano de' cavalli.

21. E rammentasti le scelleratezze di tua adolescenza, quando il tuo onore perdesti in Egitto, e fu violata la tua pubertà.

22. Per questo a te, Ooliba, così dice il Signore Dio: Ecco, che io susciterò contra di te i tuoi amatori, de' quali è già sazia l'anima tua, e contra di te raunerolli da tutte le parti;

23. I figli di Babilonia, e tutt' i Caldei, i nobili, i tiranni, ed i principi; tutt' i figliuoli degli Assirj, giovani di bell' aspetto, capitani, e magistrati tuttiquanti, i principi de' principi, ed i famosi nell' arte di cavalcare:

24. Ed una turba di popoli verran sopra di te con carri, e cocchi; contra di te da ogni parte si armeranno di corazza, di scudo, e di cimiero: e potestà darò loro di giudicarti, e di te faranno essi giudizio a lor talento.

25. E dell'offeso amor mio sopra di te prenderò vendet-

asinorum: & sicut fluxus equorum, fluxus eorum.

21. *Et visitasti scelus adolescentiæ tuæ, quando subacta sunt in Ægypto ubera tua, & confractæ sunt mammæ pubertatis tuæ.*

22. *Propterea Ooliba, hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego suscitabo omnes amatores tuos contra te, de quibus satiata est anima tua: & congregabo eos adversum te in circuitu;*

23. *Filios Babylonis, & universos Chaldæos, nobiles, tyrannosque, & principes omnes filios Assyriorum, juvenes forma egregia, duces, et magistratus universos, principes principum, et nominatos ascensores equorum:*

24. *Et venient super te instructi curru, et rota, multitudo populorum: lorica, et clypeo, et galea armabuntur contra te undique: et dabo coram eis judicium, et judicabunt te judiciis suis.*

25. *Et ponam zelum meum in te, quem exercent te-*

Vers. 22. *Susciterò contra di te i tuoi amatori*. Particolarmente i Caldei, de' quali tutte adottasti l'empietà.

De' quali è già sazia l'anima tua. Onde annojata di essi ti sei rivolta verso gli Egiziani, che non potranno difenderti.

Vers. 24. *E di te faranno essi giudizio*. Così veramente avvenne di Sedecia, e di quei signori, ch' eran con lui, i quali furon condotti dinanzi a Nabuchodonosor a Reblatha, dov' egli li giudicò.

Vers. 25. *Ti troncheranno il tuo naso, e le tue orecchie.*

ta, ed essi la faranno senza misericordia: ti troncheranno il tuo naso, e le tue orecchie, ed il resto faranno in brani colla spada: meneran prigionieri i tuoi figliuoli, e le figlie, e quel, che di te rimarrà, sarà dato alle fiamme.

cum in furore: nasum tuum, & aures tuas præcident, & quæ remanserint, gladio concident: ipsi filios tuos, & filias tuas capient: & novissimum tuum devorabitur igni.

26. E ti spoglieranno delle tue vesti, e ti torran gli ornamenti della tua gloria.

26. Et denudabunt te vestimentis tuis, & tollent vasa gloriæ tuæ.

27. E farò, che abbian pausa le tue scelleratezze, e la fornicazione apparata nella terra d' Egitto: nè gli occhi tuoi alzerai verso de' simulacri, nè più ti ricorderai dell' Egitto;

27. Et requiescere faciam scelus tuum de te, & fornicationem tuam de terra Ægypti: nec levabis oculos tuos ad eos, et Ægypti non recordaberis amplius.

28. Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che io ti darò in balia di color, che tu hai in avversione, in balia di coloro, de' quali era già sazia l'anima tua.

28. Quia hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego tradam te in manus eorum, quos odisti, in manus, de quibus satiata est anima tua.

29. E ti tratteranno con odio, e ti torranno tutte le tue fatiche, e nuda ti lasceranno, e piena d' ignominia: e saranno manifestate le tue fornicazioni, le tue scelleratezze, e le tue fornicazioni.

29. Et agent tecum in odio, et tollent omnes labores tuos, et dimittent te nudam, et ignominia plenam, et revelabitur ignominia fornicationum tuarum, scelus tuum, et fornicationes tuæ.

Si tagliava il naso, e le orecchie talvolta agli adulteri, come notò S. Girolamo, onde questa pena ben si conveniva a Gerusalemme, la quale abbandonato il suo sposo, il vero Dio, era andata dietro agli dei stranieri. Può anche essere, che i Caldei facessero soffrir questa pena a'prigionieri Giudei.

Vers. 26. *Gli ornamenti della tua gloria*. Alcuni intesero significati i vasi sagri del tempio; ma parmi più naturale l' intendere gli ornamenti della vanità, e superbia di questa donna.

Vers. 27. *Nè gli occhi tuoi alzerai verso de' simulacri, ec.* Non considerai più ne' falsi dei, non gl' invocherai. Dopo

30. Queste cose faranno' eglino a te, perchè hai peccato dietro alle nazioni, tra le quali ti sei contaminata, servendo agl' idoli loro.

31. I costumi imitasti di tua sorella, ed il calice di lei porrò io nella tua mano.

32. Queste cose dice il Signore Dio: Tu berai il calice di tua sorella profondo, ed ampio: sarai oggetto di derisione, e di scherno: grandissimo è il calice.

33. Tu sarai inebbriata, e ricolma di affanno dal calice di afflizione, e di amarezza, dal calice di tua sorella Samaria.

34. E lo berai, e lo suggerai fino alla fondata, e ne divorerai i frammenti, e ti lacererai il seno; perocchè io ho parlato, dice il Signore Dio.

30. Fecerunt hæc tibi, quia fornicata es post gentes, inter quas polluta es in idolis earum.

31. In via sororis tuæ ambulasti, et dabo calicem ejus in manu tua.

32. Hæc dicit Dominus Deus: Calicem sororis tuæ bibes profundum, et latum: eris in derisum, & in subsannationem, quæ est capacissima.

33. Ebrietate, & dolore repleberis: calice mœroris, & tristitiæ, calice sororis tuæ Samariæ.

34. Et bibes illum, et epotabis usque ad fæces, & fragmenta ejus devorabis, et ubera tua lacerabis: quia ego locutus sum, ait Dominus Deus.

---

la cattività ebbe fine la idolatria nel popolo Ebreo.

Vers. 31. *Ed il calice di lei porrò nella tua mano.* Lo stesso calice di amarezza, e di dolori, che bevve la tua sorella, lo farò io passare a te, perchè tu pur lo bea, il calice è la misura delle tribolazioni proporzionata alle colpe. Gerusalemme sarà presa, e distrutta, come fu distrutta Samaria.

Vers. 32. *Grandissimo è il calice.* Nel latino è una sconcordanza, perchè *capacissima* certamente riferiscesi alla voce *calice*; ma la parola Ebrea corrispondente a questa è di genere femminino.

Vers. 34. *Ne divorerai i frammenti.* Come succede talora, che un bevitore forsennato bevuto il vino spezzi co' denti il bicchiere, e ne trangugi i pezzi di vetro. Così della infedele Gerusalemme si dice, ch' ella non solamente berà tutto il vino del calice preparatole dal Signore, ma i frammenti stessi del vaso ingojerà per maggior suo martoro.

35. Per questo il Signore Dio parla così: Perchè tu ri scordasti di me, e mi gettasti dietro alle tue spalle, tu pure porta le tue scelleraggini, e le tue fornicazioni.

35. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Quia oblita es mei, & projecisti me post corpus tuum, tu quoque porta scelus tuum, & fornicationes tuas.

36. Ed il Signore parlommi dicendo: Figliuolo dell' uomo, non farai tu giudizio di Oolla, e di Ooliba, ed annunzierai loro i lor delitti?

36. Et ait Dominus ad me, dicens: Fili hominis numquid judicas Oollam, & Oolibam, & annuntias eis scelera earum?

37. Imperocchè elle sono adultere, ed han le mani insanguinate, e si son contaminare co' loro idoli: ed oltre a ciò i figli, che avevano a me generati, gli hanno offerti ad essi, perchè li divorassero.

37. Quia adulteratæ sunt, & sanguis in manibus earum, & cum idolis suis fornicatæ sunt: insuper & filios suos, quos genuerunt mihi, obtulerunt eis ad devorandum.

38. Ma questo ancora hanno fatto contra di me: Han profanato in quel dì il mio santuario, e violati i miei sabati.

38. Sed & hoc fecerunt mihi: Polluerunt sanctuarium meum in die illa, & sabbata mea profanaverunt.

39. E quando agl'idoli immolavano i proprj figli, entravano lo stesso dì nel mio santuario, affin di contaminarlo: questo pur elle han fatto nel mezzo della casa mia.

39. Cumque immolarent filios suos idolis suis, & ingrederentur sanctuarium meum in die illa, ut polluerent illud: etiam hæc fecerunt in medio domus meæ.

Vers. 36. *Non farai tu giudizio ec.* Non ti unirai tu con me a giudicare, e condannare le due empie sorelle, le due adultere, dopo che sono stati propalati i loro delitti?

Vers. 37. 38. 39. *Gli hanno offerti ad essi, perchè li divorassero, ec.* Gli hanno offerti a Moloch, perchè in onore di lui fosser consunti dalle fiamme, e per colmo d' iniquità nello stesso tempo, in cui abbruciavano i figli in onore di Moloch, non ebber ribrezzo di venire nel mio santuario per profanarlo, presentandosi dinanzi a me immondi com' erano, e profanando insieme i miei sabati, ne'quali preteser di unire il mio culto col culto delle false divinità. Quest' orribil miscuglio è qui fortemente rimproverato agli Ebrei.

40. Elle hanno mandato a cercare di uomini, ch' erano in lontano paese, a' quali aveano spediti ambasciadori: ond' ecco, che quelli sono venuti, e per essi ti sei lavata, ed hai imbellettati gli occhi tuoi, e ti ornasti delle tue pompe.

40. Miserunt ad viros venientes de longe, ad quos nuncium miserant: itaque ecce venerunt: quibus te lavisti, & circumlinisti stibio oculos tuos, & ornata es mundo muliebri.

41. Ti ponesti a sedere sopra bellissimo letto, e dinanzi a te fu imbandita la mensa: sopra di questa ponesti i miei timiami, ed i miei unguenti.

41. Sedisti in lecto pulcherrimo, & mensa ornata est ante te: thymiama meum & unguentum meum posuisti super eam.

42. Ed intorno ad essa (udivansi) le voci di gente festosa, ed a quelli, che tra la turba degli uomini eran

42. Et vox multitudinis exsultantis erat in ea: & in viris, qui de multitudine hominum adducebantur, &

Vers. 40. *Hanno mandato a cercare di uomini, ec.* Intende gli Egiziani, gli Assirj, ed altri popoli, co' quali gli Ebrei cercaron di aver alleanza, e commercio, e de' quali adorarono gli dei. E descrive di poi in qual maniera queste due donne cercassero di guadagnare l'affetto di questi stranieri. Parla ora in plurale a tutte due, ora in singolare all' una di esse, cioè a Gerusalemme.

Hai imbellettati gli occhi tuoi. Vedi quello, che si è detto 4. *Reg.* 9. 3. *Jerem.* 4. 30.

Vers. 41. *Ti ponesti a sedere sopra bellissimo letto, ec.* Questo letto è uno di quelli, su i quali stavano a mensa gli antichi, e l'uso di essi credesi, che lo prendesser gli Ebrei dagli Assirj. Ma qui sembra certo, che per questo letto, e per la *mensa* notata in appresso si debba intendere un convito sagro fatto in onore degl' idoli, a' quali ancora si offeriva da Ooliba il timiama santo, e gli unguenti ordinati da Dio per uso del solo suo tabernacolo, ond' era stato severamente proibito di fargli, o adoperargli altrove. Vedi *Exod.* 30. 23. 33.

Vers. 42. *Ed intorno ad essa ec.* Intorno a quella mensa.

Ed a quelli, che tra la turba ec. Viene a dire: queste due forsennate donne non solo amarono gli Egiziani, ed i Caldei, e ne preser tutt' i costumi, e tutte le superstizio-

condotti, e venivan dal deserto, poser loro braccialetti alle mani, e vaghe corone sulle lor teste:

43. Ed io dissi riguardo a colei, ch' è invecchiata ne' suoi adulterj: continuerà ella ancora costei nelle sue fornicazioni?

44. Perocchè a lei andava la gente, come a pubblica peccatrice. In tal guisa andava la gente a trovare Oolla, ed Ooliba, donne nefande.

45. Questi uomini adunque fanno cosa giusta: essi le condanneranno alla pena delle adultere, ed alla pena de' sanguinarj; perocchè sono adultere, ed han le mani lorde di sangue;

veniebant de deserto, posuerunt armillas in manibus eorum, & coronas speciosas in capitibus eorum:

43. *Et dixi ei, quæ attrita est in adulteriis: Nunc fornicabitur in fornicatione sua etiam hæc.*

44. *Et ingressi sunt ad eam quasi ad mulierem meretricem: sic ingrediebantur ad Oollam, & Oolibam, mulieres nefarias.*

45. *Viri ergo justi sunt: hi judicabunt eas judicio adulterarum, & judicio effundentium sanguinem: quia adulteræ sunt, & sanguis in manibus earum.*

---

ni, ma anche i ladroni Sabei vegnenti dal deserto di Arabia furono accolti da esse con grandi dimostrazioni di affetto, a' quali come a persone di gran conto fecer dono di braccialetti, e di corone da ornare le loro teste. Così vien dimostrara la sfacciataggine, e la petulanza delle due donne nell' abbandonarsi agli uomini più vili, e barbari per eccesso d' insana passione, colla quale allegoria si continua a spiegare la furiosa loro inclinazione ad ogni specie d' idolatria anche la più sozza, e vituperosa.

Vers. 43.44. *Ed io dissi riguardo a colei, ec.* Io dissi riguardo a Gerusalemme invecchiata ne' suoi peccati, e nella sua idolatria: seguiterà ella adunque a peccare anch' essa, come continuò sino alla fine la sua maggior sorella Samaria? Perocchè ella era da tutti conosciuta, e frequentata come donna di pessima vita; tal era il concetto, che si avea di queste due nefande donne Oolla, ed Ooliba, che chi andava a trovarle, non vi andava, se non come da persone di mala vita.

Vers.45.47. *Questi uomini adunque fanno cosa giusta: essi le condanneranno ec.* I Caldei adunque faranno opera, ch'è secondo la giustizia, quando (come fecer già gli Assirj ri-

46. Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: Conduci contra di esse l' esercito, ed abbandonale al terrore, ed alle rapine;

47. E sieno lapidate da' popoli, e trafitte dalle loro spade: eglino uccideranno i figli loro, e le figlie, e daranno le case loro alle fiamme.

48. Ed io torrò dalla terra le scelleraggini, ed impareranno le donne tutte a non imitare i delitti di quelle.

49. Le vostre scelleratezze saran poste sopra di voi, e voi porterete i peccati degl' idoli vostri; e conoscerete, che io sono il Signore Dio.

46. *Hæc enim dicit Dominus Deus: Adduc ad eas multitudinem, & trade eas in tumultum, & in rapinam:*

47. *Et lapidentur lapidibus populorum, & confodiantur gladiis eorum: filios & filias earum interficient, & domos earum igne succendent.*

48. *Et auferam scelus de terra, et discent omnes mulieres ne faciant secundum scelus earum.*

49. *Et dabunt scelus vestrum super vos, et peccata idolorum vestrorum portabitis: et scietis quia ego Dominus Deus.*

---

guardo a Samaria) condanneranno Gerusalemme alla pena dovuta alle adultere, ed alle donne omicide, perchè di omicidj, e di adulterj infiniti è rea l' una non meno, che l'altra. Si confonde qui il gastigo delle due sorelle, quasi fosse avvenuto nel tempo stesso, perchè, quello della prima serve a giustificare la punizione della seconda. Samaria fu lapidata come adultera; come adultera sarà lapidata Gerusalemme; perocchè similissima è la loro causa, se non che Gerusalemme è stata anche peggiore di quella. Rammentando la lapidazione (pena ordinaria delle adultere) allude alle macchine militari, colle quali i Caldei gettando grosse pietre contra le mura dell' assediata Gerusalemme, vi apriranno larga breccia per entrare nella città, e metter tutto a fuoco, ed a sangue. Vedi *Levit.* 20. 10. *Deuter.* 22. 22. *Joan.* 8. 3.

Vers. 48. *Ed impareranno le donne tutte*. Tutte le città, tutte le provincie.

Vers. 49. *Porterete i peccati degl' idoli vostri*. Porterete la pena dell'empietà commesse per amore de' vostri simulacri, il culto de' quali fu per voi il principio funesto di ogn' iniquità, e la cagione di vostra rovina.

C A P O XXIV.

Caldaja piena di carni messa al fuoco, figura di Gerusalemme assediata, presa, ed incendiata. Muore la moglie di Ezechiele, e Dio proibisce a lui di fare il duolo.

1. ED il Signore parlommi l'anno nono, il decimo mese, a' dieci del mese, dicendo:

2. Figliuolo dell'uomo, prendi memoria di questo giorno, perchè oggi il re di Babilonia si è piantato dinanzi a Gerusalemme.

3. E dirai a questa casa di contumaci una maniera d'allegoria, e parlerai loro con questa parabola: Queste cose dice il Signore Dio: Prendi una caldaja, prendila, io dico, e mettivi dell'acqua,

4. Gettavi dentro pezzi di carne tutta scelta, la coscia,

1. *ET factum est verbum Domini ad me, in anno nono, in mense decimo, decima die mensis, dicens:*

2. *Fili hominis, scribe tibi nomen diei hujus: in qua confirmatus est rex Babylonis adversum Jerusalem hodie.*

3. *Et dices per proverbium ad domum irritatricem parabolam, & loqueris ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Pone ollam; pone, inquam, & mitte in eam aquam.*

4. *Congere frusta ejus in eam, omnem partem bonam,*

A N N O T A Z I O N I

Vers. 1. *L'anno nono, il decimo mese, ec.* L'anno nono di Sedecia a' dieci del decimo mese Nabuchodonosor cominciò l'assedio di Gerusalemme. Vedi 4. *Reg.* 25. 1. Lo stesso giorno Dio rivelò questo gran fatto ad Ezechiele, che dimorava in Babilonia, e gli comandò di notare questo giorno, affinchè quando venisser le nuove della Giudea, gli Ebrei di Babilonia venissero ad intendere, ch' Ezechiele per ispirito di Dio parlava, e che la mano di Dio era quella, che disponeva ogni cosa per l'adempimento de' suoi decreti contra quella infelice città.

Vers. 3. 4. 5. *Prendi una caldaja, ec.* Geremia avea colla stessa figura predetto l'assedio, e la distruzione di Gerusalemme; e da Ezechiele *cap.* 11. 3. si vede, che gli Ebrei

e la spalla, le parti ottime, e piene d' ossa:

5. Prendi carne di bestie grassissime, e metti ancora una massa di ossa sotto la caldaja: ella bollirà a scroscio, e si cuoceranno dentro di lei anche le ossa.

6. Per questo dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria, caldaja, ch' è tutta ruggine, e la ruggine non si è partita da lei: getta via (la carne) a pezzi, un pezzo dietro all'altro; non si dia luogo alla sorte.

7. Pe-

femur, & armum, electa, & ossibus plena.

5. *Pinguissimum pecus assume, compone quoque strues ossium sub ea: efferbuit coctio ejus, & discocta sunt ossa illius in medio ejus.*

6. *Propterea hæc dicit Dominus Deus: Væ civitati sanguinum, ollæ, cujus rubigo in ea est, & rubigo ejus non exivit de ea, per partes, et per partes suas ejice eam, non cecidit super eam sors.*

7. *San-*

---

si burlavano del Profeta, e delle sue similitudini, ed allegorie. La caldaja è Gerusalemme, le ossa sono i principi, le carni sono il popolo.

Metti ancora una massa di ossa sotto la caldaja: ec. Sopra le legna da far bollire la caldaja metti quantità di ossa: la caldaja bollirà, e le ossa, che vi sono dentro insieme colle carni, ne saranno cotte. Queste ossa, le quali bruciando insieme colle legna contribuiranno a far bollire la caldaja in guisa, che le ossa stesse, che vi son dentro si concuocano, queste ossa, dico, son simbolo della strage degl'innocenti uccisi in Gerusalemme, la morte de' quali è una delle cagioni dello sterminio di questa città, onde nel versetto seguente dicesi: *Guai alla città sanguinaria.*

Vers. 6. *Ch'è tutta ruggine, e la ruggine non si è partita da lei.* Questa ruggine dinota la inveterata malizia, ed empietà degli Ebrei, empietà, che non ha potuto esser vinta nè dalle minacce di Dio, nè da' precedenti gastighi.

Getta via (la carne) a pezzi, un pezzo dietro all' altro; non si dia luogo alla sorte. Getta via le carni tratte dalla caldaja a pezzi, pezzo per pezzo, ma alla rinfusa, secondo che ti verranno alle mani, senza fare scelta piuttosto di un pezzo, che d' un altro, per significare come nella comune calamità gli uomini di Gerusalemme senza distinzione alcuna saranno tutti consunti un dopo l' altro dalla fame, dalla spada, e dalla pestilenza.

7. Perocchè in mezzo a lei è il sangue, cui ella sparse: sopra tersissima pietra ella lo sparse, non lo sparse sulla terra, onde possa essere dalla polvere ricoperto;

8. Onde io sopra di lei cader facessi la mia indignazione, e facessi vendetta: il sangue di lei ho sparso sopra tersissima pietra, onde non resti celato.

7. Sanguis enim ejus in medio ejus est super limpidissimam petram effudit illum: non effudit illum super terram, ut possit operiri pulvere.

8. Ut superinducerem indignationem meam, & vindicta ulciscerer: dedi sanguinem ejus super petram limpidissimam, ne operiretur.

Vers.7. *In mezzo a lei è il sangue, cui ella sparse: ec.* Le memorie, ed i segni della strage de' buoni uccisi da Manasse, e dagli altri in Gerusalemme, queste memorie, e questi segni sono esposti alla vista di tutti: perocchè questa città divenuta madre non di uomini, ma di fiere crudeli, non ha proccurato di nascondere le sue crudeltà: il sangue, ch' ella ha versato, non lo ha versato sulla terra, da cui sia stato bevuto, e dove colla polvere possa occultarsene la traccia: ella lo ha versato sopra dura limpidissima pietra, dove lungamente il sangue stesso si conservasse, e v' imprimesse il suo colore, onde fosse la stessa pietra testimone, ed accusatore sempre parlante della barbarie, che dominava in Gerusalemme. La legge di Mosè inspirava un orror grande allo spargimento del sangue fin degli stessi animali, e non solo era proibito severissimamente di mangiarne, ma si ordinava eziandio, che versandosi lo stesso sangue, colla terra immediatamente si ricoprisse. Vedi *Levit.* 7. 26. 27., 17. 13. Per la qual cosa argomento massimo della depravazione grandissima degli Ebrei si è il vedere, che Ezechiele, e gli altri Profeti rimproverino ad essi la moltiplicità degli omicidj, e lo spargimento del sangue umano, e del sangue innocente, come un delitto divenuto comune a segno di non recar più veruna ammirazione, non che orrore. Ciò vuol significare il Profeta, dicendo, che Gerusalemme non isparse il sangue sopra la terra, che avrebbe bevuto, e dove ogni vestigio del sangue stesso avrebbe potuto coprirsi, e nascondersi gettandovi della polvere: ma lo ha sparso sopra una tersa pietra, che lo ritiene, e dove (anche asciugato il sangue) ne rimangono i segni manifesti.

Vers. 8.9. 10. *Onde io sopra di lei cader facessi ec.* Che

9. Per questo il Signore Dio parla così: Guai alla città sanguinaria, della quale io farò un gran fuoco.

10. Metti le une sopra l'altre le ossa, alle quali io darò fuoco: le carni si consumeranno, e tutto quello, ch'entra nella caldaja, si struggerà, e si sfarineranno le ossa.

11. Dopo di ciò tu porrai la caldaja vota sopra i carboni, affinchè si arroventi il rame, e si liquefaccia, onde si strugga il suo sudiciume, e si consumi la ruggine:

12. Con fatica grande, e sudore non se le potè toglier la ruggine, neppur a forza di fuoco.

9.* *Propterea hæc dicit Dominus Deus: Væ civitati sanguinum, cujus ego grandem faciam pyram.*

* Nah. 3. 1. Hab. 2. 12.

10. *Congere ossa, quæ igne succendam: consumentur carnes, & coquetur universa compositio, & ossa tabescent.*

11. *Pone quoque eam super prunas vacuam, ut incalescat, & liquefiat æs ejus: & confletur in medio ejus inquinamentum ejus: & consumatur rubigo ejus:*

12. *Multo labore sudatum est, & non exivit de ea nimia rubigo ejus, neque per ignem.*

---

ne verrà egli da tanta, e sì barbara crudeltà? Ne verrà, che io verserò sopra Gerusalemme tutta la mia indignazione, e farò vendetta del sangue innocente sparso da lei, ed il sangue di lei spargerò io pure pubblicamente, affinchè, come manifesta a tutti fu la sua crudeltà, così sia manifesto il suo gastigo, e resti dello stesso gastigo perpetua memoria. Gerusalemme adunque sarà come una vittima della divina giustizia, vittima, che sarà scannata, ed il sangue di lei si verserà sopra limpidissima pietra: indi io accenderò un gran fuoco di legna, e di ossa, che bruceranno sotto la caldaja per far bollire le carni, e le ossa di questa vittima, e tutte saran consunte le carni, e si sfarineranno le ossa.

Vers. 11. 12. *Porrai la caldaja vota ec.* Consunto tutto quel, ch'era nella caldaja, la stessa caldaja sarà messa sul fuoco, affinchè il rame stesso si strugga, e così venga a consumarsi la immondezza, ed il sudiciume della caldaja, la quale in altra guisa non avrebbe potuto purgarsi: perocchè tutto quello, che io avea fatto finora per mondare Gerusalemme, fu sempre inutile, ed il fuoco stesso di varie tribolazioni, che io le mandai, non fu buono a purificarla. Con questa fortissima figura viene a predirsi (come notò

13. Degna d' esecrazione è la tua immondezza; perocchè io volli mondarti, e tu non ti sei mondata dalle tue lordure: e neppure ti monderai, sino a tanto che io abbia sfogato sopra di te il mio sdegno.

14. Io il Signore ho parlato: Verrà il tempo, ed io farò: non darò in dietro, nè perdonerò, nè mi placherò: secondo le tue vie, e secondo i tuoi ritrovamenti io ti giudicherò, dice il Signore.

15. Ed il Signore parlommi, dicendo:

16. Figliuolo dell' uomo, ecco, che io repentinamente ti tolgo quel, che più amano gli occhi tuoi, e non ti batterai il petto, nè piangerai, nè darai libero corso alle tue lagrime.

13. *Immunditia tua execrabilis: quia mundare te volui, & non es mundata a sordibus tuis: sed nec mundaberis prius, donec quiescere faciam indignationem meam in te.*

14. *Ego Dominus locutus sum: Veniet, & faciam: non transeam, nec parcam, nec placabor: juxta vias tuas, & juxta adinventiones tuas judicabo te, dicit Dominus.*

15. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens:*

16. *Fili hominis, ecce ego tollo a te desiderabile oculorum tuorum in plaga, & non planges, neque plorabis, neque fluent lacrymæ tuæ.*

S. Gregorio), che, distrutte le ossa, che sono i principi, ed i grandi, e le carni, ch'è il popolo, la stessa Gerusalemme imbrattata di tante sordidezze, ed iniquità sarà data alle fiamme: perocchè il solo ultimo eccidio di questa ostinata, e perversa città potè purgarla da tante immondezze, ed abbominazioni: *vers.* 13.

Vers. 16. *Repentinamente ti tolgo ec.* Dio fa sapere al Profeta, che torrà per repentina morte a lui la sua cara consorte, e nel tempo stesso gli proibisce di far duolo per questa morte. Tra le persone, nella morte delle quali era permesso a' sacerdoti di far duolo, non è annoverata la moglie. *Levit.*21.1.2.3. Ma alcuni pretendono, che ciò essendo permesso agli stessi sacerdoti quando fosse morta una sorella non ancor maritata, si fosse con ragionevole interpretazione estesa la legge di Mosè anche al caso della moglie, tra la quale, ed il mariro più stretti sono i legami, che tra fratello, e sorella. Altri (e forse più a proposito) lasciando ne' suoi termini la disposizione della legge considerano, che Ezechiele stando in paese straniero, lungi dal tem-

17. Sospirerai in segreto, non menerai duolo, come si usa pe' morti: tien legata alla testa la tua corona, ed avrai a' tuoi piedi i calzari, nè ti coprirai con velo la faccia, e non mangerai de' cibi usati da quei, che sono in dolore.

17. *Ingemisce tacens, mortuorum luctum non facies: corona tua circumligata sit tibi, & calceamenta tua erunt in pedibus tuis, nec amictu ora velabis, nec cibos lugentium comedes.*

---

pio, e non avendo occasione di esercitare le funzioni sacerdotali, non sussistea perciò riguardo a lui la ragion della legge, che proibiva di far duolo ne' funerali a' sacerdoti, perchè non venisser frequentemente a contrarre quella immondezza legale, per cui rendevansi incapaci di adempiere per un certo tempo le stesse funzioni: per la qual cosa Ezechiele nella Caldea avrebbe potuto fare il lutto della propria moglie, come qualunque uomo del popolo, se Dio non gliel' avesse vietato.

Vers. 17. *Sospirerai in segreto*. Ti sarà permesso di affliggerti per tal perdita, e di sospirare, ma in guisa, che nissuno ti senta.

Tien legata alla tua testa la tua corona. S. Girolamo dice, che gli Ebrei per questa *corona* di Ezechiele intendeano quella fettuccia di cartapecora contenente parole della legge, la quale soleano mettere sulla fronte per adempiere letteralmente quello, ch'è detto nel Deuteronomio 6. 8. *Gli avrai pendenti* (questi comandamenti) *dinanzi agli occhi*. Egli è però certo, che i sacerdoti Ebrei portavano una berretta cinta attorno alla testa con un nastro; ma non sappiamo se questo loro ornamento lo portasser sempre anche fuori del tempio. Vedi *Exod.* 39. 28. E siccome dal versetto 23. apparisce, che anche gli altri Ebrei di Babilonia aveano simil corona (in Ebreo *peer*), potremo perciò intendere quelle bende, o fettucce, colle quali si cingeano la testa, simili a' diademi de' re orientali, ma differenti di materia, e di prezzo. Or in tempo di duolo ogni ornamento si deponeva, ed era anche usitato il rito di andare a piedi scalzi, e di coprirsi fino al naso col pallio.

E non mangerai de' cibi usati ec. Non farai il pasto, che suol darsi a' parenti in occasione del funerale: ovvero non mangerai di quei cibi mal conditi, e vili, de' quali sogliono cibarsi gli Ebrei nel tempo di lutto.

18. Io adunque riferii ciò al popolo la mattina, e si morì alla sera la mia moglie: ed al mattino feci come m' avea comandato il Signore.

18. Locutus sum ergo ad populum mane, & mortua est uxor mea vespere: fecique mane sicut præceperat mihi.

19. E disse a me il popolo: Perchè non dichiari tu a noi, che voglian dire le cose, che tu ti fai?

19. Et dixit ad me populus: Quare non indicas nobis, quid ista significent, quæ tu facis?

20. Ed io dissi loro: Il Signore mi ha parlato, dicendo:

20. Et dixi ad eos: Sermo Domini factus est ad me, dicens:

21. Parla alla casa d' Israele: Queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che io profanerò il mio santuario, la gloria del vostro impero, e quello, che più amano gli occhi vostri, e quello, per cui sta in sollecitudine l' anima vostra: i figli vostri, e le figlie, che voi lasciaste, periranno di spada.

21. Loquere domui Israel: Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego polluam sanctuarium meum, superbiam imperii vestri, & desiderabile oculorum vestrorum, & super quo pavet anima vestra: filii vestri, & filiæ vestræ, quas reliquistis, gladio cadent.

22. E farete come ho fatto io, non vi cuoprirete con velo la faccia, e non mangerete i cibi usati da quei, che sono in dolore.

22. Et facietis sicut feci: Ora amictu non velabitis, & cibos lugentium non comedetis.

23. Porterete le corone su i vostri capi, ed a' piedi i calzari: non vi batterete il petto, e non piangerete; ma vi consumerete a motivo del-

23. Coronas habebitis in capitibus vestris, & calceamenta in pedibus: non plangetis, neque flebitis, sed tabescetis in iniquitatibus vestris, &

Vers. 18. 19. *Feci come m' avea comandato il Signore.* Non diedi segno veruno di dolore, e ciò diede molto da pensare agli Ebrei, nazione sommamente accurata in tutto quello, che riguardava gli ultimi ufficj verso i defunti.

Vers. 21. *Il mio santuario, la gloria ec.* Io permetterò, che il tempio mio, ch' è tutta la vostra gloria, ch'è la cosa più amata da voi, e per cui maggiore è la vostra sollecitudine, permetterò, ch' ei sia profanato da' Caldei: e di più periranno di spada i figli, e le figlie, che voi lasciaste in Gerusalemme.

le vostre iniquità, ed ognuno di voi sospirerà rivolto al proprio fratello.

24. Ed Ezechiele sarà un segno per voi, secondo quello, ch'egli ha fatto, farete voi quando ciò accaderà: e conoscerete, che io sono il Signore Dio.

25. E tu figliuolo dell'uomo, ecco, che in quel dì, in cui io torrò loro quello, che li fa forti, quel, ch'è loro consolazione, e loro gloria, e quel, che più amano gli occhi loro, e quello, in cui le anime loro confidano, e torrò loro i figliuoli, e le figlie:

26. In quel dì quando un fuggitivo giungerà a te, recandotene la novella,

27. In quel giorno, io dico, aprirai tu la bocca col fuggitivo, e parlerai, e non istarai più in silenzio; e sa-

unusquisque gemet ad fratrem suum.

24. *Eritque Ezechiel vobis in portentum: juxta omnia, quæ fecit, facietis cum venerit istud: & scietis quia ego Dominus Deus.*

25. *Et tu fili hominis, ecce in die, qua tollam ab eis fortitudinem eorum, & gaudium dignitatis, & desiderium oculorum eorum, super quo requiescunt animæ eorum, filios, & filias eorum:*

26. *In die illa cum venerit fugiens ad te, ut annuntiet tibi:*

27. *In die, inquam, illa aperietur os tuum cum eo, qui fugit: & loqueris, & non silebis ultra: erisque eis in*

Verf. 24. *Ezechiele sarà un segno per voi*. Quello, ch'ei fa adesso, predice, ed annunzia quello, che sarete costretti di fare anche voi, quando all'udire la trista nuova della ruina di Gerusalemme, della profanazione, e distruzione del tempio, dell'uccisione de' figli ec. non vi sarà permesso di dare alcuna esterna, e pubblica dimostrazione di dolore.

Verf. 25. *Quello, che li fa forti, quel, ch'è loro consolazione, ec.* Il mio tempio, ch'era la loro fortezza, la consolazione, la gloria, l'amore, e la fidanza del popol mio.

Verf. 27. *In quel giorno aprirai tu la bocca col fuggitivo, ec.* Allora non più tacerai, ma parlerai liberamente agli Ebrei, co' quali tu vivi, e rammenterai loro, come tutte queste cose furon predette da te, quali appunto son raccontate da quel fuggitivo, che viene dalla Giudea, e dirai, come per giusto gastigo di Dio tutto ciò è avvenuto a cagione delle loro colpe: ed allora conosceranno, che

rai per essi un segno: e voi conoscerete, che io sono il Signore.

portentum, & scietis quia ego Dominus.

tu in tutte le azioni sei dato loro da me qual segno, e portento dell' avvenire.

CAPO XXV.

Agli Ammoniti, a' Moabiti, agl' Idumei, ed a' Filistei è minacciata l' estrema rovina, perchè hanno afflitto Israele, e si son rallegrati di sue sciagure.

1. ED il Signore parlommi, dicendo:

2. Figliuolo dell' uomo, volgi la tua faccia contra i figliuoli di Ammon, e profeterai sopra di essi:

3. E dirai a' figliuoli di Ammon: Udite la parola del Signore Dio; Queste cose dice il Signore Dio: Perchè riguardo al mio santuario, ch' è stato profanato, e riguardo alla terra d'Israele, ch' è rimasa deserta, e riguardo alla casa di Giuda, menata in ischiavitù, tu hai detto: Bene sta, bene sta;

1. *ET factus est sermo Domini ad me, dicens:*

2. *Fili hominis pone faciem tuam contra filios Ammon, & prophetabis de eis.*

3. *Et dices filiis Ammon: Audite verbum Domini Dei: Hæc dicit Dominus Deus: Pro eo quod dixisti: Euge, euge super sanctuarium meum, quia pollutum est; & super terram Israel, quoniam desolata est: & super domum Juda, quoniam ducti sunt in captivitatem;*

ANNOTAZIONI

Vers. 3. *Perchè riguardo al mio santuario, ch' è stato profanato . . . tu hai detto: Bene sta, bene sta.* Tutto questo è predetto, prima che Gerusalemme fosse assediata, e presa da Nabuchodonosor; ma Dio vedea nel cuore degli Ammoniti la segreta gelosia, ed avversione loro contra Israele, la vedea, dico, fin da quel tempo, in cui, sendosi quelli collegati con Sedecia contra Nabuchodonosor, pareano veramente amici di Gerusalemme. Vedi *Ezech.* 21.

4. Per questo darò io te in potere de' figliuoli d' Oriente, ed eglino collocheranno in te i loro ovili, ed alzeranno le loro tende; essi mangeranno le tue biade, e beranno il tuo latte.

4. Idcirco ego tradam te filiis Orientalibus in hereditatem, & collocabunt caulas suas in te, & ponent in te tentoria sua: ipsi comedent fruges tuas, & ipsi bibent lac tuum.

5. E farò sì, che Rabbath diventi abitazione di cammelli, e la regione de' figliuoli di Ammon stalla di bestie: e conoscerete, che io sono il Signore.

5. Daboque Rabbath in habitaculum camelorum, & filios Ammon in cubile pecorum; & scietis quia ego Dominus.

6. Perocchè queste cose dice il Signore Dio: Perchè tu hai battuta palma a palma, ed hai tripudiato, e di tutto cuore ti sei rallegrato dello stato d' Israele,

6. Quia hæc dicit Dominus Deus: Pro eo quod plausisti manu, & percussisti pede, & gavisa es ex toto affectu super terram Israel:

7. Per questo, ecco che io stenderò la mano mia so-

7. Idcirco ecce ego extendam manum meam super te,

---

19. 20. 21. Ma questa lega fondata sul solo interesse fu rotta subito, che gli Ammoniti videro, che potea tornar loro assai meglio l'unirsi con Nabuchodonosor, come pur fecero. *Jerem.* 27. 3. La profezia contra questo popolo ebbe il suo adempimento cinque anni dopo la rovina di Gerusalemme, come anche quella contra i Moabiti. Vedi Giuseppe Ebreo *Antiq.* 10. 11., ed anche *Jerem.* 49.

Vers. 4. *Darò io te in potere de' figliuoli di Oriente*, ec. Il paese di Ammon devastato da' Caldei, i quali ne meneranno il popolo in ischiavitù, questo paese sarà occupato da' vicini Arabi Sceniti, i quali vi meneranno al pascolo i loro bestiami, vi faranno le stalle per le pecore, e vi alzeranno le loro tende. I popoli dell' Arabia deserta sono ordinariamente indicati col nome di figliuoli d' Oriente. Vedi *Job.* 1. 3. *Jerem.* 49. 28.

Vers. 5. *E conoscerete, che io sono il Signore*. Il Signore, che fo tutte queste cose, che gastigo i popoli per le loro iniquità, e do i loro paesi ad altre genti. La stessa predizione di tali cose tanto tempo prima, che avvengano, annunzia, e dimostra una sapienza infinita, cui tutto è presente.

pra di te, e ti darò in preda alle genti, e ti torrò dal numero de' popoli, e ti ſterminerò dalla faccia della terra, e ti ſtritolerò; e conoſcerai, che ſon io il Signore.

& tradam te in direptionem gentium, & interficiam te de populis, et perdam de terris, et conteram: et ſcies quia ego Dominus.

8. Queſte coſe dice il Signore Dio: Perchè Moab, e Seir han detto: ecco che la caſa di Giuda ella è come tutte le altre genti:

8. Hæc dicit Dominus Deus: Pro eo quod dixerunt Moab, et Seir: Ecce ſicut omnes gentes, domus Juda:

9. Per queſto, ecco che io nuderò il fianco di Moab dalla parte delle città, delle città, io dico, che ſono ſu i ſuoi confini le più celebri del paeſe Bethieſimoth, e Beelmeon, e Cariathaim,

9. Idcirco ecce ego aperiam humerum Moab de civitatibus, de civitatibus, inquam, ejus, et de finibus ejus inclytas terræ Bethieſimoth, et Beelmeon, et Cariathaim,

---

Verſ. 8. *Ecco che la caſa di Giuda ella è come tutte le altre genti*. I Moabiti, e gli abitatori de' monti di Seir, cioè gl' Idumei, hanno detto: Giuda non ha un Dio, che voglia, ovvero, che poſſa liberarlo dalla potenza de' nimici: Giuda col ſuo Dio non è più potente, nè più forte di quel, che ſieno le altre nazioni co' loro idoli. Queſta beſtemmia (dice Dio) ſarà detta da' Moabiti, e dagl' Idumei, quando vedranno Geruſalemme oppreſſa, e diſtrutta da' Caldei, ed il ſuo popolo ucciſo, o condotto ſchiavo a Babilonia.

Verſ. 9. *Io nuderò il fianco di Moab dalla parte delle città, ec.* Moab ſi confidava molto nelle piazze forti, com' è detto *Jerem.* 48. 7.; ed io (dice il Signore) da quella parte appunto lo priverò di ſue difeſe, farò, che ſieno preſe le città più famoſe della frontiera di Moab Bethieſimoth, Beelmeon, e Cariathaim. Queſto verſetto va unito col 10., al principio del quale perciò abbiam ripetute quelle parole; *Aprirò il fianco di Moab:* ed in tal guiſa congiungendo inſieme (ſecondo che leſſe S. Girolamo) queſti tre verſetti 9. 10. 11. correrà aſſai chiaro il ſenſo, ch' è un po' oſcuro nella noſtra Volgata. Agli Arabi darò libero l'ingreſſo, ed il ſoggiorno nel paeſe di Moab, come lo diedi del paeſe di Ammon (*verſ.* 4.) a queſti (io dico) darò in dominio il paeſe di Moab, talmente che non reſterà memoria di Am-

10. A' figliuoli dell'Oriente (aprirò il fianco di Moab) come de' figliuoli di Ammon, ed a quelli darò il dominio di Moab, talmente che non rimarrà tra le nazioni memoria de' figliuoli di Ammon.

11. E farò vendetta di Moab; e conosceranno, che sono io il Signore.

12. Queste cose dice il Signore Dio: Perchè l'Idumea ha voluto vendicarsi de' figliuoli di Giuda, e senza ritegno ha peccato per desio di vendetta.

13. Per questo così dice il Signore Dio: io stenderò la mia mano sopra dell'Idumea, e ne sterminerò gli uomini,

10. Filiis Orientis eum filiis Ammon, & dabo eam in hereditatem; ut non sit ultra memoria filiorum Ammon in gentibus.

11. Et in Moab faciam judicia: & scient quia ego Dominus.

12. Hæc dicit Dominus Deus: Pro eo quod fecit Idumæa ultionem: ut se vindicaret de filiis Juda peccavitque delinquens, & vindictam expetivit de eis;

13. Idcirco hæc dicit Dominus Deus: Extendam manum meam super Idumæam, & auferam de ea hominem, & ju-

---

mon, e nel tempo stesso, nella stessa guisa farò giudizio de' figliuoli di Moab, sterminandoli dal loro paese.

Vers. 12. *Perchè l' Idumea ha voluto vendicarsi ec.* Come se dicesse. Perchè l'odio di Esau contra Giacobbe è passato ne' discendenti dello stesso Esau, i quali hanno sempre fatto a' Giudei tutto il male, che hanno potuto, per questo io stenderò la mia mano contra l' Idumea. Gl' Idumei erano sempre pronti a collegarsi co' nimici d'Israele. (Vedi 2. *Paral.* 28. 18. *Jerem.* 49. 14.), e nella espugnazione di Gerusalemme erano insieme co' Caldei. Vedi *Abd.* 1. 14. *Amos* 1. 11.

Vers. 13. *La renderò deserta dalla parte di mezzodì, e quei, che si trovano in Dedan, periranno di spada.* Viene a dire: da mezzodì a settentrione la Idumea sarà renduta un paese disabitato; perchè Dedan doveva essere a' confini dell' Idumea da settentrione. L' Ebreo, ed i LXX. *la ridurrò in un deserto*, e (gl' Idumei) *saran messi a fil di spada da Theman fino a Dedan:* ch' è lo stesso senso della Volgata, dove il *mezzodì* è posto in vece di *Theman* per esser da quella parte situata questa città. Del rimanente questa profezia fu adempiuta cinque, o sei anni dopo la espugnazione di Gerusalemme.

ed i giumenti, e la renderò deserta dalla parte di mezzodì; e quei, che si trovano in Dedan, periranno di spada.

mentum, & faciam eam desertam ab Austro: & qui sunt in Dedan, gladio cadent.

14. E farò mie vendette dell' Idumea per le mani del mio popolo d' Israele, ed essi tratteranno Edom secondo l'ira mia, ed il mio furore: e conosceranno, che son io, che so mia vendetta, dice il Signore Dio.

14. *Et dabo ultionem meam super Idumæam per manum populi mei Israel, & facient in Edom juxta iram meam, & furorem meum: & scient vindictam meam, dicit Dominus Deus.*

15. Queste cose dice il Signore Dio: Perchè i Filistei han fatta vendetta, e con tutto l'animo si son vendicati, facendo stragi, e sfogando gli antichi sdegni;

15. *Hæc dicit Dominus Deus: Pro eo quod fecerunt Palæstini vindictam, & ulti se sunt toto animo, interficientes, & implentes inimicitias veteres:*

16. Per questo il Signore Dio parla così: Ecco, che io stenderò la mia mano contra de' Filistei, ed ucciderò gli uccisori, e sterminerò gli avanzi del paese marittimo:

16. *Propterea hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego extendam manum meam super Palæstinos, & interficiam interfectores, & perdam reliquias maritimæ regionis:*

17. E vendetta grande prenderò sopra di loro, gastigandoli nel mio furore; e cono-

17. *Faciamque in eis ultiones magnas arguens in furore: & scient quia ego Dominus,*

Vers. 14. *E farò mie vendette dell' Idumea per le mani del popolo mio*. Questa è una nuova profezia contra gl' Idumei, profezia, che si adempiè a' tempi de' Maccabei, i quali soggettarono gl' Idumei, e li costrinsero a ricevere la circoncisione. Vedi 1. *Machab.* 5. 65., 2. *Machab.* 10. 16. *Joseph. Antiq.* 13. 17.

Vers. 15. *Perchè i Filistei han fatta vendetta, ec.* I Filistei erano sempre stati nimici crudeli d' Israele non meno degl' Idumei: quindi ad essi pure è minacciata la divina vendetta, particolarmente a motivo della barbarie esercitata da essi contra i Giudei fuggiaschi nel tempo delle ultime calamità di Gerusalemme.

Vers. 16. *Gli avanzi del paese marittimo*. I Filistei abitavano lungo la costiera del mar grande, o sia del mare Mediterraneo.

ſceranno, che ſon io il Signore, quando mi ſarò vendicato di eſſi.

cum dedero vindictam meam ſuper eos.

CAPO XXVI.

Tiro ſarà preſa, e diſtrutta da Nabuchodonoſor, perchè fece feſta della deſolazione di Geruſalemme.

1. ED avvenne, che l' undecimo anno, il primo giorno del meſe, il Signore parlommi, dicendo:

2. Figliuolo dell' uomo, perchè Tiro ha detto di Geruſalemme: Bene ſta: ſono

1. *ET factum eſt in undecimo anno, prima menſis, factus eſt ſermo Domini ad me, dicens:*

2. *Fili hominis, pro eo, quod dixit Tyrus de Jeruſalem: Euge confractæ ſunt portæ*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *L'undecimo anno, il primo giorno del meſe, ec.* Queſto anno undecimo della cattività di Jechonia, e parimente undecimo del regno di Sedecia egli è l' anno ſteſſo della rovina di Geruſalemme. E' qui notato il primo giorno del meſe, ma non è detto di qual meſe, onde la varietà de' ſentimenti tra gl' interpreti. Quanto a me crederei che ſia da intenderſi lo ſteſſo meſe quarto, in cui fu preſa Geruſalemme, onde la profezia ſarebbe di otto giorni anteriore alla eſpugnazione della città, della cui diſtruzione Ezechiele predice, che Tiro farà gran feſta, e predice inſieme, che perciò ſarà ella punita da Dio ſeveramente. Non veggo coſa, che poſſa obbiettarſi contra queſta opinione eſpoſta in tal guiſa, e veggo una ragione, che potè avere il Profeta di tacere il nome del meſe, laſciando cioè, ch'ei s' intendeſſe dalla narrazione del grande avvenimento, di cui egli parla.

Verſ. 2. *Sono ſpezzate le porte de' popoli.* Le porte erano luogo di concorſo, e di adunanza, come ſi diſſe più volte, e Geruſalemme era la città, alla quale non ſolo dalla Giudea, ma anche da tutte le parti del mondo concorreano gli Ebrei domiciliati in moltiſſime parti della terra: così Geruſalemme è detta città, le cui porte ſono porte di mol-

spezzate le porte de' popoli: tutti verranno a me, io mi empirò, ella è deserta.

3. Per questo così dice il Signore Dio: Ecco che io vengo contra di te, o Tiro, e manderò sopra di te molte genti, come flutti del mare in tempesta.

4. Ed abbatteranno le mura di Tiro, e distruggeranno le sue torri, ed io ne raderò fin la polvere, e la ridurrò un tersissimo sasso.

5. Ella sarà in mezzo al mare un sito d'asciugarvi le

populorum, conversa est ad me: implebor, deserta est:

3. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego super te Tyre, & ascendere faciam ad te gentes multas, sicut ascendit mare fluctuans.

4. Et dissipabunt muros Tyri, & destruent turres ejus: & radam pulverem ejus de ea, & dabo eam in limpidissimam petram.

5. Siccatio sagenarum erit in medio maris, quia ego lo-

---

ti, e varj popoli. Questa grande affluenza di gente facea, che Gerusalemme fosse città ricchissima, e di grandissimo commercio, donde l'invidia di Tiro, la quale si rallegra, ed esulta, perchè le porte di quella città sono spezzate, onde dalla rovina di lei crescerà il commercio di Tiro.

Tutti verranno a me. Letteralmente: *Ella è venuta a me*, il che riferisce a Gerusalemme, cioè alle ricchezze, ed al commercio di Gerusalemme, come se Tiro dicesse: io diverrò il doppio più grande, perchè tirerò a me tutto il commercio, ch' era diviso tra me, e Gerusalemme, onde io sarò piena di beni, appunto perchè ella è ridotta un deserto.

Vers. 3. *Come i flutti del mare in tempesta*. Paragona la moltitudine, la fierezza, il tumulto dell' esercito de' Caldei a' flutti del mare sconvolto. Questa predizione contra Tiro è simile a quella, che leggesi *Jerem.* 47. intorno allo stesso avvenimento. Dagli antichi scrittori della storia de' Fenicj, scrittori citati da Giuseppe (*Cont. Ap.* 1.) impariamo, che Nabuchodonosor assediò Tiro mentre ivi regnava Ithobal, e che l'assedio durò tredici anni.

Vers. 4. *Ed io ne raderò fin la polvere, ec.* Distrutta la città *ne getterò la polvere al vento*. Così i LXX. Vedi una simile frase 3. *Reg.* 14. 10.

Vers. 5. *Ella sarà in mezzo al mare un sito d'asciugarvi le reti*. La città di Tiro era composta di due città, l'antica Tiro, ch' era nella terra ferma, e la nuova Tiro, ch'

reti, perchè io ho parlato, dice il Signore Dio: ella sarà preda alle genti.

6. Le Figlie ancora di lei, che sono nella campagna, periranno di spada; e conosceranno, che io sono il Signore.

7. Perocchè queste cose dice il Signore Dio: Ecco che io da settentrione condurrò a Tiro Nabuchodonosor re di Babilonia, re de' regi con cavalli, e cocchi, e cavalieri, e turba grande di popolo.

8. Le tue figlie, che sono nella campagna, ei le ucciderà di spada, e te circonderà di fortini, ed ammasserà terra all' intorno, ed alzerà lo scudo contra di te:

9. E disporrà le vigne, e gli arieti contra le tue mu-

cutus sum, ait Dominus Deus: & erit in direptionem gentibus.

6. *Filiæ quoque ejus, quæ sunt in agro, gladio interficientur: & scient quia ego Dominus.*

7. *Quia hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego adducam ad Tyrum Nabuchodonosor regem Babylonis ab Aquilone, regem regum, cum equis, & curribus, & equitibus, & cœtu, populoque magno.*

8. *Filias tuas, quæ sunt in agro, gladio interficiet: & circumdabit te munitionibus, & comportabit aggerem in gyro: & elevabit contra te clypeum.*

9. *Et vineas, et arietes temperabit in muros tuos, & tur-*

era in un' isola, e dall' una all' altra si andava per una selciata. Qui si parla di quella, ch' era in mezzo al mare, e diede molto più da fare a Nabuchodonosor per espugnarla, conciossiachè egli dovette far di nuovo la selciata, ch' era stata distrutta da quei di Tiro. Della nuova Tiro adunque si dice, che atterrate le sue torri, e le mura, e le grandiose sue fabbriche non vi resterà altro, che il sito comodo pe' pescatori, che vi asciugheranno le loro reti.

Vers. 6. *Le figlie ancora di lei ec.* Le città subalterne di suo dominio. Tiro in quei tempi era padrona di quasi tutta la Fenicia.

Vers. 7. *Re de' regi.* Titolo, che si appropriarono i re Caldei, e dopo di essi i re di Persia.

Vers. 8. *Alzerà lo scudo contra di te.* Si avanzeranno contra le tue mura i soldati Caldei, avendo ciascuno sulla sua testa lo scudo, serrati l' uno coll' altro in guisa, che non potranno essere offesi da' dardi, nè dalle pietre, che contra di essi si gettino dalle tue mura.

Vers. 9. *Disporrà le vigne.* La vigna formavasi di legni

raglie, e le tue torri distruggerà colle sue macchine da guerra.

10. Alla inondazione de' suoi cavalli tu sarai ricoperta di polvere: al romorio de' cavalieri, e de' carri, e de' cocchi si scuoteran le tue mura, quando egli per le tue porte entrerà come si entra in una città presa per forza.

11. Le piazze tue tutte saran pestate dall' unghie de' suoi cavalli, metterà a fil di spada il tuo popolo, e le tue insigni statue andranno per terra.

12. Daranno il sacco alle tue ricchezze, prederanno i tuoi fondachi, e distruggeranno le tue muraglie, e diroccheranno le tue case magnifiche, e getteranno in mezzo alle acque i tuoi pietrami, il legname, e la tua polvere.

13. E farò, che più non si sentano i tuoi cantici, ed

res tuas destruet in armatura sua.

10. *Inundatione equorum ejus operiet te pulvis eorum: a sonitu equitum, & rotarum, & curruum, movebuntur muri tui, cum ingressus fuerit portas tuas quasi per introitum urbis dissipatæ.*

11. *Ungulis equorum suorum conculcabit omnes plateas tuas: populum tuum gladio cædet, & statuæ tuæ nobiles in terram corruent.*

12. *Vastabunt opes tuas, diripient negotiationes tuas: & destruent muros tuos, & domos tuas præclaras subvertent: & lapides tuos, & ligna tua, & pulverem tuum in medio aquarum ponent.*

13. * *Et quiescere faciam multitudinem canticorum tuo-*

---

assai forti, che sosteneano de' graticci, sotto de' quali gli assedianti si accostavano alle mura per lavorare colla zappa. *Gli arieti* erano grosse travi colla testa di ferro, le quali con impeto grande spingendosi contra le mura vi faceano breccia.

Vers. 11. *E le tue insigni statue andranno per terra.* Le statue de' tuoi dei tanto apprezzate da te. Apollo, ed Ercole erano gli dei adorati principalmente in Tiro; e Quinto Curzio racconta (*lib.* 4.) che quando Alessandro assediò la nuova Tiro, i cittadini legarono con catene d' oro la statua di Apollo all' altare d' Ercole, affinchè quel Dio non potesse scapparsi, o per opera di magia non fosse chiamato fuori della città.

Vers. 13. *I tuoi cantici.* Ovvero i tuoi concerti di musica.

il suono delle tue cetre più non si udirà.

14. E ti renderò un tersissimo sasso, e sarai un luogo da asciugarvi le reti, e non sarai più edificata, perchè io ho parlato, dice il Signore Dio.

15. Queste cose dice il Signore Dio a Tiro: al fracasso di tua rovina, ed al gemito di coloro, che sono uccisi nella strage, che in te si farà, non saranno elleno smosse le isole?

16. I principi tutti del mare scenderanno da' loro troni, e si torranno i loro manti, e getteranno le variegate lor vestimenta, e di stupore si

rum, & sonitus citharatum tuarum non audietur amplius.

* Jer. 7. 34.

14. *Et dabo te in limpidissimam petram, siccatio sagenarum eris, nec ædificaberis ultra: quia ego locutus sum, ait Dominus Deus.*

15. *Hæc dicit Dominus Deus Tyro: Numquid non a sonitu ruinæ tuæ, & gemitu interfectorum tuorum, cum occisi fuerint in medio tui, commovebuntur insulæ?*

16. *Et descendent de sedibus suis omnes principes maris: & auferent exuvias suas, & vestimenta sua varia abjicient, & induentur stupore: in*

Vers. 14. *E non sarai più edificata*. Abbiam veduto come Isaia 23. 15. predisse, che Tiro sarebbe dimenticata per settant'anni, e di poi sarebbe ristorata. Quello per tanto, che qui si legge, dee intendersi più probabilmente di Tiro l'antica, quella cioè, ch'era nella terra ferma, ch'era come la madre dell'altra, e questa distrutta interamente da Nabuchodonosor non alzò mai più testa. La nuova poi fondata nella vicina isola si rimise in piedi, ond'era già grande, e ricca a' tempi di Zacheria, cioè circa settant' anni, dopo che fu espugnata da' Caldei: perocchè questi la presero secondo l'Usserio l'anno 3416., e Zacheria credesi, che cominciasse a profetare l'anno 3486.

Vers. 15. *Le isole?* Tutt' i paesi oltra mare. Tiro avea fondate in varie parti delle insigni colonie, e, come dice Quinto Curzio, *si era renduta padrona non solo del vicino mare, ma di tutt' i luoghi ancora, dove andavano le sue armate navali*. Quindi Utica, Lepti, Cartagine, Cadice, e molte altre illustri città famose pel loro commercio da'Tirj riconobbero la loro fondazione, e queste, ed i loro principi si dice qui, che meneranno gran duolo per la rovina di Tiro lor madre.

si cuopriranno; federanno per terra, ed attoniti di tua repentina caduta saran fuori di loro stessi.

in terra sedebunt, & attoniti super repentino casu tuo admirabuntur.

17. E deplorando il tuo caso diranno a te: Come mai sei caduta, o abitatrice del mare, città gloriosa, che fosti potente in mare co' tuoi abitatori, ch'eran temuti da tutti?

17. *Et assumentes super te lamentum, dicent tibi: Quomodo peristi, quæ habitas in mari, urbs inclyta, quæ fuisti fortis in mari, cum habitatoribus tuis, quos formidabant universi?*

18. Saranno ora piene di spavento le navi nel giorno di tua rovina, e le isole del mare saranno afflitte, veggendo, che nissuno più esce di te.

18. *Nunc stupebunt naves in die pavoris tui: & turbabuntur insulæ in mari, eo quod nullus egrediatur ex te.*

19. Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: Quando io ti avrò fatta città desolata come le città, che non sono abitate, ed avrò mandato un diluvio sopra di te, e le grandi acque ti avran ricoperta,

19. *Quia hæc dicit Dominus Deus: Cum dedero te urbem desolatam, sicut civitatês, quæ non habitantur: & adduxero super te abyssum, & operuerint te aquæ multæ:*

20. E quando io ti avrò gettata laggiù al popolo eterno con quelli, che scendono

20. *Et detraxero te cum his, qui descendunt in lacum ad populum sempiter-*

Vers. 18. *Veggendo, che nissuno più esce di te.* Le vicine isole avvezze a ricever continuamente ne' loro porti gran numero delle tue navi, rimarranno afflitte non veggendo nè le tue navi, nè i tuoi marinari.

Vers. 19. *Avrò mandato un diluvio sopra di te.* Il diluvio, e le acque grandi significano le molte, e grandi calamità mandate da Dio sopra quella superba città.

Vers. 20. 21. *E quando ti avrò gettata laggiù al popolo eterno ec.* Parla di Tiro come di una persona, di una sola donna: quando io ti avrò subbissata, e gettata tra' morti; quando io ti avrò collocata tra quel popolo, che sta per sempre nel sepolcro uno alla fine del mondo, donde uscirà nella risurrezione generale per passare agli eterni supplizj; non rimanendo di te sopra la terra, se non il luogo deser-

nel sepolcro, e ti avrò collocata nel piu profondo della terra con quei, che scendono nel sepolcro, divenuta tu simile alle solitudini antiche, onde non sii abitata: e quando io avrò renduta la gloria alla terra de' vivi,

num, & collocavero te in terra novissima sicut solitudines veteres, cum his, qui deducuntur in lacum, ut non habiteris: porro cum dedero gloriam in terra viventium,

21. Io ti ridurrò al niente, e più non sarai, e nissuno cercandoti ti troverrà più, dice il Signore Dio.

21. *In nihilum redigam te, & non eris, & requisita non invenieris ultra in sempiternum, dicit Dominus Deus.*

to, dove già fosti; e quando io alla terra del popol mio avrò renduta la sua felicità, e la sua gloria, allora la tua gloria, il tuo impero, le tue ricchezze, le tue delizie, il tuo fasto sarà da me interamente annichilato, e tu più non sarai. Gerusalemme è qui detta terra de' vivi, perchè ivi adoravasi il Dio vivo, ch'è principio di vita per quei, che a lui servono, e perchè ell'era abitazione, e sepoltura de' giusti, che dovevano un dì risorgere per vivere eternamente con Dio.

CAPO XXVII.

Cantico lugubre sopra la rovina di Tiro città marittima, e doviziosissima.

1. Ed il Signore parlommi dicendo:

2. Or tu figliuolo dell'uomo intuona lugubre cantico sopra di Tiro;

1. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens:*

2. *Tu ergo fili hominis assume super Tyrum lamentum:*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Intuona lugubre cantico sopra di Tiro*. Se Dio ordina al suo Profeta di piangere le calamità, e la rovina di questa città, benchè infedele, viene con ciò a dimostrare, che di lei egli avea cura, e pensiero (come notò S. Girolamo) e com' egli della perdizione degli uomini non ha diletto.

3. E dirai a Tiro, la quale abita alla bocca del mare, al fondaco de' popoli di molte isole: Queste cose dice il Signore Dio: Tu, o Tiro, dicesti: Io son perfettamente bella,

4. E son situata nel cuor del mare. I tuoi vicini, che ti edificarono, ti ornarono di ogni vaghezza;

5. Ti fabbricarono di abeti del Sanir i due palchi della nave; tolsero un cedro dal Libano per fare il tuo albero.

6. Piallarono le querce di Basan per formare i tuoi remi, ed i sedili tuoi li fecer di avorio indiano, e le tue magnifiche camere ornate di materia tolta dall' isole d' Italia.

3. Et dices Tyro, quæ habitat in introitu maris, negotiationi populorum ad insulas multas: Hæc dicit Dominus Deus: O Tyre, tu dixisti: Perfecti decoris ego sum,

4. Et in corde maris sita. Finitimi tui, qui te ædificaverunt, impleverunt decorem tuum:

5. Abietibus de Sanir extruxerunt te cum omnibus tabulatis maris: cedrum de libano tulerunt ut facerent tibi malum.

6. Quercus de Basan dolaverunt in remos tuos: & transtra tua fecerunt tibi ex ebore indico, & prætoriola de insulis Italiæ.

Vers. 3. *Abita alla bocca del mare*. Che ha un grande, e spazioso porto, da cui può far vela verso qualunque parte del mediterraneo.

Al fondaco de' popoli di molte isole. Ella è il fondaco, donde ogni sorta di mercatanzie si portano a' popoli, che abitano ne' paesi marittimi.

Vers. 4. *E son situata nel cuor del mare*. In mezzo al mare. Ciò s' intende della nuova Tiro. *I tuoi vicini, che ti edificarono, ec.* Ella fu o edificata, o almeno accresciuta grandemente da' Sidonj. S. Girolamo la chiama Colonia de' Sidonj.

Vers. 5. *Ti fabbricarono di abeti del Sanir i due palchi della nave*. Con bellissima figura parla di Tiro, come di una nave, i cui due palchi sono formati di fortissimo abete del monte Sanir, ovver Sarion, ch' è il nome dato da' Sidonj a quello, che gli Ebrei chiamavano monte Hermon.

Vers. 6. *I sedili tuoi ec.* I sedili, i banchi de' remiganti, ch' eran di legno, furono incrostati, ed impiallacciati d' avorio, che viene dalle Indie.

E le tue magnifiche camere ornate di materia tolta dall' isole d' Italia. Non si può da questa generalità di termini inten-

7. Il bisso d'Egitto a varj colori fu tessuto per far la tua vela appesa all'albero, il giacinto, e la porpora dell'isole di Elisa facevano il tuo padiglione.

8. Gli abitatori di Sidone, e di Arad furono tuoi remiganti: i tuoi sapienti, o Tiro, furono i tuoi piloti.

9. I vecchi di Gebal, ed i più intelligenti di essa ebbero maestranze occupate alle varie bisogne di tua mari-

7. Byssus varia de Ægypto texta est tibi in velum ut poneretur in malo: hyacinthus, & purpura de insulis Elisa facta sunt operimentum tuum.

8. *Habitatores Sidonis, & Aradii fuerunt remiges tui: sapientes tui, Tyre, facti sunt gubernatores tui.*

9. *Senes Giblii, & prudentes ejus, habuerunt nautas ad ministerium variæ supellectilis tuæ: omnes naves*

---

dere quello, che dall'isole vicine all'Italia si potesse prendere per ornare la camera, o le camere di questa nave. L'Ebreo è tradotto in varie guise, e qualche moderno grammatico unendo questo membretto col precedente, l'espone così: *I sedili tuoi li fecer d'avorio, e di bossolo portato dalla Macedonia*, narrando Plinio, ch'era molto stimato il bossolo di quel paese.

Vers. 7. *Il bisso d'Egitto a varj colori ec.* Le vele di questa nave dice, ch'erano di bisso, cioè di tela di finissimo cotone a varj colori. Il cotone in certi tempi, cioè prima della scoperta dell'America era in grandissimo pregio.

Il giacinto, e la porpora dell'isole di Elisa ec. Elisa è il paese di Elide nel Peloponneso, la cui porpora è celebrata dagli antichi scrittori. Vedi *Plin. 9. 35.* E convien dire, che fosse più stimata, e di maggior prezzo di quella, che facevasi a Tiro stessa.

Vers. 8. *Gli abitatori di Sidone, e di Arad furono tuoi remiganti.* Arad è un'isola assai nota sulla costiera della Fenicia. *Gen. 10. 18.* Sembra voglia dire, che Tiro al mestier faticoso di remare si servisse non de' proprj cittadini, ma de' Sidonj, e degli abitanti di Arad.

I tuoi sapienti ... furono i tuoi piloti. In questa città tutta intesa alla navigazione, ed al commercio, tutto il sapere si riduceva alla nautica, alla scienza di ben governare una nave.

Vers. 9. *I vecchi di Gebal, ed i più intelligenti di essa ebbero maestranze occupate alle varie bisogne ec.* Gebal altrimenti Biblos era città della Fenicia, ed i legnajuoli di quel-

neria: tutte le navi del mare, e tutt' i lor marinari erano tuo popolo servendo alla tua mercatura.

maris, & nautæ earum, fuerunt in populo negotiationis tuæ.

10. Tu avevi nel tuo esercito uomini bellicosi di Persia, di Lidia, e di Libia: appeso lo scudo, ed il cimiero servivano a te di ornamento.

10. *Persæ, & Lydii, & Libyes erant in exercitu tuo viri bellatores tui: clypeum, & galeam suspenderunt in te pro ornatu tuo.*

11. I figliuoli di Arad tra le tue schiere stavano su le tue mura coronandole: ma i Pigmei, che stavano su le tue torri, appendevano intotno

11. *Filii Aradii cum exercitu tuo erant super muros tuos in circuitu: sed & Pigmæi, qui erant in turribus tuis, pharetras suas suspen-*

---

la città erano famosi fino da' tempi di Salomone 3. *Reg.* 5. 18. Vi si lavoravano anche i pietrami per le fabbriche: onde e per costruire le navi, e per le fabbriche insigni di Tiro servivano questi uomini di Gebal. *Tutte le navi del mare, e tutt' i lor marinari ec.* Erano tuo popolo gli uomini di qualunque nazione, che trafficavano per mare, le loro navi venivano ne' tuoi porti, e ti recavano le ricchezze di tutti gli altri paesi, e stendeano le tue corrispondenze per tutte le parti del mondo.

Vers. 10. *Tu avevi nel tuo esercito ec.* Tiro non avea soldati nazionali, ma prendeva al suo soldo de' soldati di valore dalla Persia, dalla Lidia, dalla Libia ec. Così Cartagine ebbe sempre al suo servizio truppa straniera, e con essa fece la guerra, ed in ciò ella aveva un grande svantaggio a petto de' Romani. Ma ell' era cosa assai naturale, che in un paese, dove la mercatura dava ricchezze, e le ricchezze davano tutte le distinzioni, e tutt' i comodi della vita, non si amasse molto la milizia. *Appeso lo scudo, ed il cimiero ec.* In tempo di guerra questi soldati erano tua difesa, in tempo di pace appeso lo scudo, ed il cimiero alle torri, ed alle mura erano a te di non piccolo ornamento. Intorno a questo costume di tenere appesi gli scudi, e le armi alle mura, vedi *Isai.* 22. 6. 8. *Cant.* 4. 4., ed il versetto, che segue.

Vers. 11. *Ma i Pigmei, che stavano ec.* L' autore della nostra latina versione S. Girolamo ci fa sapere, che la voce *Pigmei* è qui posta per significare *uomini battaglieri*, affinchè

alle tue mura i loro turcassi: essi ti faceano perfettamente bella.

12. I Cartaginesi tuoi corrispondenti, coll' abbondanza di tutte le ricche merci, coll' argento, ferro, stagno, e piombo empievano i tuoi mercati.

13. La Grecia, Thubal, e Mosoch anch' essi negoziavano teco, portando al tuo popolo degli schiavi, e degli utensilj di rame.

14. Portavano da Togorma alla tua piazza cavalli, e cozzoni di cavalli, e muli.

15. I figliuoli di Dedan facean commercio con te; tu

derunt in muris tuis per gyrum: ipsi compleverunt pulchritudinem tuam.

12. *Carthaginenses negotiatores tui, a multitudine cunctarum divitiarum, argento, ferro, stanno, plumboque repleverunt nundinas tuas.*

13. *Græcia, Thubal, & Mosoch, ipsi institores tui: mancipia, & vasa ærea advexerunt populo tuo.*

14. *De domo Thogorma, equos, & equites, & mulos adduxerunt ad forum tuum.*

15. *Filii Dedan negotiatores tui: insulæ multæ nego-*

---

nissun creda, che si volesse mai accennare quella razza di uomini favolosi, nani di statura, pe' quali era grande impresa il combattere colle grue, i quali da Omero, e da molti altri furon detti *Pigmei:* perocchè S. Girolamo fa derivar questo nome da una voce greca, che significa *combattere, battagliare.*

Vers. 13. *La Grecia, Thubal, e Mosoch ec.* Thubal secondo S. Girolamo significa l' Iberia Orientale; Mosoch è la Cappadocia.

Vers. 14. *Da Togorma ec.* Alcuni credono, che Togorma sia la Sarmazia, altri la Frigia, e veramente scrive Plinio (7. 16.) che i Frigj furono i primi domatori di cavalli. Sono però ancora celebri i cavalli Sarmati. *Plin.* 8. 42. Vedi *Gen.* 10. 3.

Vers. 15. *I figliuoli di Dedan ec.* Dedan figliuolo di Jecsan, nipote di Abramo, è nominato *Gen.* 25. 3.; ma i discendenti di questo Dedan ebber loro sede nell' Arabia, e qui per quello, che segue, pare, che voglia significarsi qualche isola; quindi alcuni vogliono, che s' intenda l' isola di Rodi, celebratissima pel commercio di mare, la quale da principio si chiamasse Dedan, e di poi colla mutazione della prima lettera fosse detta Redan, donde i Greci formarono il nome di Rodi.

davi le tue merci a molte isole: e ne tiravi in contraccambio denti d'avorio, e dell'ebano.

tiatio manus tuæ: dentes eburneos, & hebeninos commutaverunt in pretio tuo.

16. Il Siro trafficava con te, e per avere le tue molte manifatture esponea su' tuoi mercati gemme, e porpora, e telerie ricamate, e bisso, e seta, ed ogni sua preziosa merce.

16. *Syrus negotiator tuus propter multitudinem operum tuorum, gemmam, purpuram, & scutulata, & byssum, & sericum, & chodchod proposuerunt in mercatu tuo.*

17. Giuda, e la terra d'Israele venivano a far negozj con te, esponendo alle tue fiere il frumento migliore, il balsamo, il mele, e l'olio, e la resina.

17. *Juda, & terra Israel institores tui in frumento primo, balsamum, & mel, & oleum, & resinam proposuerunt in nundinis tuis.*

18. Il mercatante Damasceno contrattava con te, e per le molte tue manifatture ti dava molte, e varie ricchezze, vino pregiato, e lane di ottimo colore.

18. *Damascenus negotiator tuus in multitudine operum tuorum, in multitudine diversarum opum, in vino pingui, in lanis coloris optimi.*

E dell'ebano. L'Ebano è un legno dell'Etiopia, di un bel nero, lucente, duro, e pesante, di cui si facevano, e si fanno molti lavori.

Vers. 16. *Il Siro trafficava con te, ec.* S. Girolamo dice, che i Soriani anche a' suoi tempi continuavano ad essere spertissimi, ed attissimi mercatanti. Questi dice, che portavano a Tiro delle gemme, o sia pietre preziose, della porpora ec. *Ed ogni sua preziosa merce.* In tal senso gli Ebrei spiegano la voce *Chodshod*. Altri intendono un Rubino, ed altri altra pietra preziosa.

Vers. 17. *Il frumento migliore, il balsamo, il mele, e l'olio, e la resina.* Di tutte queste cose era ricca la Giudea, e tra queste il balsamo a lei sola era stato conceduto, come dice Plinio, e la resina di Galaad era tanto stimata, che fino da' tempi di Giacobbe se ne mandava nell'Egitto. Vedi *Gen.* 37. 25., 43. 11.

Vers. 18. *Vino pregiato.* Letteralmente *vino grasso*. Aquila, e Teodozione ritenendo la voce Ebrea tradussero, *vino di Chelbon*, il qual vino è rammentato da Ateneo

19. Dan, e la Grecia, e Mosel portarono alle tue fiere il ferro lavorato; la mirra stillante, e la canna erano ne' tuoi fondachi.

20. Quelli di Dedan ti vendevano i tappeti da sedere.

21. L' Arabia, e tutt' i principi di Cedar comperavano le tue merci: venivano a te con agnelli, arieti, e capri a far negozio con te.

22. I mercanti di Saba, e di Rema portavano a vendere alla tua piazza tutti gli

19. Dan, & Græcia, & Mosel, in nundinis tuis proposuerunt ferrum fabrefactum: stacte, & calamus in negotiatione tua.

20. Dedan institores tui in tapetibus ad sedendum.

21. Arabia, & universi principes Cedar, ipsi negotiatores manus tuæ, cum agnis, & arietibus, & hœdis venerunt ad te negotiatores tui.

22. Venditores Saba, & Reema, ipsi negotiatores tui: cum universis primis aroma-

---

Dipnosoph. *lib.* 1. dove dice, che i re di Persia non beevano altro vino, che il *Chelibonio*. Chelbon doveva essere luogo vicino a Damasco. *E lane di ottimo colore*. Un antico interprete dice, che questa era lana di *Mileto*, *ed involta*, additando con quest' epiteto l' antico savio costume degli Ebrei, de' Greci, e de' Romani di tener vestite le pecore, particolarmente quelle di lana più fina, affinchè le piogge, e l' intemperie dell' aria non guastassero la bellezza, ed il candido colore de' loro velli. Il color ottimo è il bellissimo colore candido delle belle lane. Vedi *Bochart Phaleg.* 1. 6. *De Animal. P.* 1. *lib.* 2. 12.

Verf. 19. *Dan, e la Grecia, e Mosel ec.* Dan città posta a' confini di Giuda verso le sorgive del Giordano, che fu poi detta Paneade, e finalmente ancora Cesarea di Filippo. *Mosel*, nissuno sa qual paese significhi. *La mirra stillante*. La mirra, ch' esce naturalmente, e non per incisione della sua pianta. Della *canna* odorosa si è parlato altrove, come pur dello *stacte*. Vedi *Exod.* 30.

Verf. 20. *Quelli di Dedan ec.* Forse i discendenti di Dedan figliuolo di Regma, nipote di Chus. Vedi *Gen.* 10. 7. Anche oggi giorno nel levante siedono i signori sopra ricchissimi tappeti.

Verf. 21. *L'Arabia, e tutt' i principi di Cedar ec.* L'Arabia deserta, e particolarmente i Cedareni non avevano altra ricchezza, che i loro bestiami.

Verf. 22. *Di Saba, e di Rema*. Saba significa gli Arabi Sabei nell' Arabia felice ricchissima di preziosi aromi, e di

aromati più squisiti, e pietre preziose, ed oro.

23. Haran, e Chene, ed Eden contrattavano teco: Saba, Assur, e Chelmad ti vendeano mercatanzie:

24. Eglino faceano teco commercio di varie cose, portandoti balle di jacinto, e di lavori di punto, e preziosi tesori legati, e ferrati con corde: essi ti vendevano ancora del legname di cedro.

25. Le tue navi hanno il primo luogo nella tua mercatura: e tu fosti piena, e glorificata altamente in mezzo al mare.

tibus, & lapide pretioso, & auro, quod proposuerunt in mercatu tuo.

23. Haran, & Chene, & Eden, negotiatores tui: Saba, Assur, & Chelmad venditores tui:

24. Ipsi negotiatores tui multifariam involucris hyacinthi, & polymitorum, gazarumque pretiosarum, quæ obvolutæ, & astrictæ erant funibus: cedros quoque habebant in negotiationibus suis.

25. Naves maris, principes tui in negotiatione tua: & repleta es, & glorificata nimis in corde maris.

---

pietre preziose, e di oro, come qui si dice. Regma è città di quel paese.

Vers. 23. *Haran*. Altrimenti *Charran*, nella Mesopotamia, dove stette Abramo per qualche tempo. Vedi *Gen.*28. 10. *Chene*: ovvero *Chalanne*, come dice Teodoreto, di cui è fatta menzione *Gen.* 10. 10. *Eden*: è il paese di Eden, dove fu il Paradiso terrestre. Vedi *Gen.* 2. 8. *Saba:* quest' altro paese di Saba credesi vicino all'Idumea. *Assur:* significa gli Assirj. *Chelmad:* se crediamo al Caldeo è la *Media*.

Vers.24. *E di lavori di punto:* ovver *di ricamo*. *Legati, e ferrati con corde*. Legavano le balle con corde, e si avvezzavano a legarle con tant'arte, che ordinariamente non sapea sciogliere i nodi, se non chi gli avea fatti: e la stessa cosa si usava riguardo alle casse, e forzieri, non avendo gli antichi l'uso delle chiavi, nè di unire il coperchio colla cassa, onde messovi sopra lo stesso coperchio facean passare la corda attorno alla cassa, e così la chiudeano legando l'estremità della corda con tale artifizio, che se non altro richiedea molto tempo a svilupparle.

Vers. 25. *Le tue navi hanno il primo luogo nella tua mercatura*. Come se dicesse: Tu non solamente ricevi le navi di tutt' i paesi co' lor mercatanti, ma tu hai grandissimo numero di navi, colle quali porti qua, e là le merci se-

26. I remiganti tuoi ti condussero in alto mare; il vento di mezzodì ti fracassò in mezzo alle acque.

27. Le tue ricchezze, ed i tuoi tesori, ed il molto tuo carico, i tuoi marinari, ed i tuoi piloti, che avevano in custodia le cose tue, e reggean tua gente, e gli uomini guerrieri, che avevi teco, e tutta la moltitudine, ch' era dentro di te, è precipitata nell' abisso del mare il giorno di tua rovina.

28. Al romor delle strida de' tuoi piloti si spaventerà la moltitudine delle altre navi;

29. E tutt'i remiganti scenderan dalle navi loro: i marinari, e tutt' i piloti staran su la terra:

30. Ed urleranno con voce grande sopra di te, e da-

26. *In aquis multis adduxerunt te remiges tui: ventus auster contrivit te in corde maris.*

27. *Divitiæ tuæ, & thesauri tui, & multiplex instrumentum tuum, nautæ tui, & gubernatores tui, qui tenebant supellectilem tuam, & populo tuo præerant: viri quoque bellatores tui, qui erant in te, cum universa multitudine tua, quæ est in medio tui: cadent in corde maris in die ruinæ tuæ.*

28. *A sonitu clamoris gubernatorum tuorum conturbabuntur classes:*

29. *Et descendent de navibus suis omnes, qui tenebant remum: nautæ, & universi gubernatores maris in terra stabunt:*

30. *Et ejulabunt super te voce magna, & clamabunt a-*

---

condo il bisogno, ed il genio de' varj paesi, e ne riporti tutto quello, che vi si trova di meglio, e la tua propria marineria è quella, che sostiene principalmente, e fa vivo il tuo traffico. Plinio dà a' Fenicj la gloria di avere inventata la nautica: possiam però credere, che piuttosto la promossero, e perfezionarono grandemente.

Vers. 26. *I remiganti tuoi ti condussero in alto mare; ec.* Tu nel colmo di tua felicità mentre a vele gonfie con gran franchezza scorrevi per l'alto mare, da un vento australe impetuoso fracassata, in mezzo alle acque rimanesti improvvisamente sommersa.

Vers.28. *Si spaventerà la moltitudine delle altre navi.* Il naufragio di una nave sì grande, sì famosa, sì ben contesta, sì ben governata atterrirà tutte le altre navi, che temeranno simile sciagura.

Vers. 30. 31. *Si gettaron sulle teste la polvere ec.* Daranno tutt' i segni di duolo gettandosi sul capo la polvere,

teran gridi di dolore, e si getteran su le teste la polvere, e si cuopriranno di cenere.

31. E si raderanno a causa di te i capelli, e si vestiranno di cilizj; e te piangeranno nell' amarezza dell' animo con pianto amarissimo.

32. Ed intuoneranno lugubre carme sopra di te, e ti piangeranno: Qual' è la città, che sia come Tiro, e come lei, che muta si sta nel fondo del mare?

33. Tu col tuo commercio marittimo arricchisti molte nazioni: coll' abbondanza delle ricchezze tue, e della tua gente tu facesti ricchi i re della terra.

34. Tu sei adesso messa in pezzi dal mare: le tue ricchezze sono in fondo alle acque, e tutta la gente, che avevi con te, è perita.

35. Tutti gli abitatori delle isole sono attoniti del tuo caso; ed i loro regi sbigottiti per tal tempesta son cangiati di volto.

36. I mercatanti degli altri popoli fecer delle fischiate sopra di te: tu sei ridotta al niente, e non sarai in perpetuo.

mare: & superjacient pulverem capitibus suis, & cinere conspergentur.

31. *Et radent super te calvitium, & accingentur ciliciis: & plorabunt te in amaritudine animæ ploratu amarissimo.*

32. *Et assument super te carmen lugubre, & plangent te: Quæ est ut Tyrus, quæ obmutuit in medio maris?*

33. *Quæ in exitu negotiationum tuarum de mari implesti populos multos: in multitudine divitiarum tuarum, & populorum tuorum, ditasti reges terræ.*

34. *Nunc contrita es a mari, in profundis aquarum opes tuæ, & omnis multitudo tua, quæ erat in medio tui, ceciderunt.*

35. *Universi habitatores insularum obstupuerunt super te: & reges earum omnes tempestate perculsi mutaverunt vultus.*

36. *Negotiatores populorum sibilaverunt super te: ad nihilum deducta es, & non eris usque in perpetuum.*

---

aspergendosi di cenere, radendosi i capelli, vestendosi di cilizio, cioè di sacco.

Vers. 36. *I mercatanti degli altri popoli fecer delle fischiate sopra di te*. Da principio la rovina di questa città potente renderà attoniti, e paurosi gli altri popoli; ma di poi i rivali del commercio di Tiro, invidiosi di sua felicità, non solamente goderanno di sua caduta, ma insulteranno alle sue calamità.

CAPO XXVIII.

Arroganza, infedeltà ec. del re di Tiro. Sidone sarà distrutta. Ritorno degl' Israeliti nel loro paese.

1. ED il Signore parlommi, e disse:

2. Figliuolo dell' uomo dì al principe di Tiro: Queste cose dice il Signore Dio: Perchè si è innalzato il cuor tuo, ed hai detto: Io sono un Dio, e sul trono sono assiso qual Dio in mezzo al mare; mentre tu sei un uomo, e non un Dio, e ti sei attribuita mente, quasi mente di un Dio:

3. Ecco che tu sei più sag-

1. *ET factus est sermo Domini ad me, dicens:*

2. *Fili hominis, dic principi Tyri: Hæc dicit Dominus Deus: Eo quod elevatum est cor tuum, & dixisti: Deus ego sum, & in cathedra Dei sedi in corde maris: cum sis homo, & non Deus, & dedisti cor tuum, quasi cor Dei.*

3. *Ecce sapientior es tu Da-*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Dì al principe di Tiro: ec.* Da varj Padri quello, che dicesi in questo capitolo del principe di Tiro, si applica interamente al demonio; altri poi l' intendono parte di quel re, e parte del demonio. La spiegazione de' Padri nel senso allegorico è buonissima, perchè quantunque si parli propriamente del re di Tiro, la superbia, e la rovina di lui è descritta con termini, che alludono visibilmente alla superbia, ed alla caduta di Lucifero, di cui quel re imitò il carattere. Un antico scrittore presso Giuseppe Ebreo *Antiq.* 10. 11. dice, che questo re di Tiro si chiamava Ithobal.

Sul trono sono assiso qual Dio in mezzo al mare. Io sono come il Dio del mare, avendo mio trono in questa città piantata sopra uno scoglio in mezzo al mare. *E ti sei attribuita mente, ec.* Ovvero; ti sei attribuita saggezza simile a quella di un Dio.

Vers. 3. *Ecco, che tu sei più saggio di Daniele: ec.* E' qui una pungente ironia. La sapienza di Daniele si vede

gio di Daniele: nissuno arcano è ascoso a te.

niele: omne secretum non est absconditum a te.

4. Tu ti sei fatto forte colla tua sapienza, e prudenza, e riponesti oro, ed argento ne' tuoi tesori.

4. *In sapientia, & prudentia tua fecisti tibi fortitudinem & acquisisti aurum, & argentum in thesauris tuis.*

5. Colla tua molta sapienza, e colla tua mercatura hai accresciuta la tua potenza, ed il cuor tuo si è innalzato a motivo di tua robustezza.

5. *In multitudine sapientiae tuae, & in negotiatione tua multiplicasti tibi fortitudinem: & elevatum est cor tuum in robore tuo.*

6. Per questo così dice il Signore Dio: dappoichè il tuo cuore si è innalzato, come se fosse cuore di un Dio;

6. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Eo quod elevatum est cor tuum quasi cor Dei:*

7. Ecco, che io perciò condurrò contra di te degli stranieri fortissimi tra le nazioni, e sguaineranno le spade loro contra la tua bella saggezza, ed oscureranno il tuo splendore.

7. *Idcirco ecce ego adducam super te alienos, robustissimos gentium: & nudabunt gladios suos super pulchritudinem sapientiae tuae, & polluent decorem tuum.*

8. Ti uccideranno, e ti getteranno per terra, e morrai della morte di quelli, che sono uccisi in mezzo al mare.

8. *Interficient, & detrahent te: & morieris in interitu occisorum in corde maris.*

9. Parlerai tu forse, e dirai dinanzi a' tuoi uccisori, io sono un Dio; mentre tu

9. *Numquid dicens loqueris: Deus ego sum, coram interficientibus te: cum sis*

---

qui fino a qual segno fosse celebrata per tutto l'impero de' Caldei, mentre era passata in proverbio. Supponendo, che ciò sia stato scritto da Ezechiele l'anno undecimo di Sedecia, erano già tredici, o quattordici anni, che Daniele avea spiegato a Nabuchodonosor il famoso suo sogno.

Vers. 7. *E sguaineranno le spade loro ec.* Distruggeranno colle loro spade il tuo saggio, e bel governo, il bell'ordine tenuto nel tuo vasto commercio, e faranno sparire lo splendore del tuo regno.

Vers. 8. *Morrai della morte di quelli, ec.* Morrai, e sarai sepolto nel mare, sopra del quale era fondata la tua possanza, ed opulenza. Sarai gettato nel mare co' tuoi sudditi uccisi dal nimico, per essere cibo de' pesci.

sei un uomo dato in potere di quelli, che ti torranno la vita, e non un Dio?

10. Morrai della morte degl' incirconcisi per man di stranieri; perchè io ho parlato, dice il Signore Dio.

11. Ed il Signore parlommi, e disse: Figliuolo dell' uomo intuona lugubre cantico sopra il re di Tiro;

12. E gli dirai: queste cose dice il Signore Dio: tu sigillo di somiglianza, pieno di sapienza, e perfetto in bellezza,

13. Tu vivevi tra le delizie del paradiso di Dio: sul tuo vestimento era ogni sorta di pietre preziose, il sardio, il topazio, ed il jaspide, il crisolito, e l'oniche, ed il berillo, il saffiro, il carbonchio, e lo smeraldo, e l'oro, che ti dava splendore, e gli strumenti musicali furon pronti per te nel giorno di tua creazione.

homo, et non Deus, in manu occidentium te?

10. *Morte incircumcisorum morieris in manu alienorum: quia ego locutus sum, ait Dominus Deus.*

11. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens: Fili hominis leva planctum super regem Tyri:*

12. *Et dices ei: Hæc dicit Dominus Deus: Tu signaculum similitudinis, plenus sapientia, et perfectus decore,*

13. *In deliciis paradisi Dei fuisti: omnis lapis pretiosus operimentum tuum: sardius, topazius, et jaspis, chrysolithus, et onyx, et berillus, et sapphirus, et carbunculus, et smaragdus: aurum opus decoris tui: et foramina tua in die, qua conditus es, præparata sunt.*

Vers. 10. *Morrai della morte degl' incirconcisi ec.* La tua morte sarà quale la merita un incirconciso, un empio, che non conosce, nè adora il vero Dio, morte violenta, ed infelicissima.

Vers. 12. *Tu sigillo di somiglianza, pieno ec.* Tu eri, o piuttosto ti credevi quasi sigillo, portante espressa, e viva la somiglianza di un Dio: tu eri pieno di sapienza, e perfetto in bellezza.

Vers. 13. *Tu vivevi tra le delizie ec.* Tu vivevi tra le delizie di un' amenissima città, in una reggia piena di magnificenza, e splendore: le tue vesti erano ornate di ogni specie di pietre preziose, ed eran ricchissime d' oro, che ti dava splendor mirabile: *E gli strumenti musicali furon pronti ec.* Dall' Ebreo apparisce, che tale dee essere il

14. Tu Cherubino, che le ali stende, e adombra; ed io ti collocai nel santo monte di Dio: tu camminavi in mezzo alle pietre (preziose), che gettavan fuoco.

14. Tu Cherub extentus, et protegens, & posui te in monte sancto Dei, in medio lapidum ignitorum ambulasti.

15. Perfetto nelle tue vie dal giorno, in cui fosti creato, fino a tanto che in te si trovò iniquità.

15. Perfectus in viis tuis a die conditionis tuae, donec inventa est iniquitas in te.

16. Nell' ampiezza del tuo traffico si riempì il tuo in-

16. In multitudine negotiationis tuae repleta sunt interio-

---

senso della nostra Volgata: perocchè rappresenta il Profeta la magnificenza, colla quale fece sua pubblica comparsa ornato di ricchissimo, e splendidissimo manto reale in mezzo a' cori de' suonatori questo re il giorno, in cui fu eletto, ed assunto al trono.

Vers. 14. *Tu Cherubino, che le ali stende, e adombra.* Si allude qui chiaramente a' Cherubini, che stavano sopra l'Arca, e l'adombravano: così questo re colla sua saggezza, e col buon governo proteggeva i suoi sudditi, e vegliava alla loro felicità. Vedi S. Girolamo. Dove la nostra Volgata ha *extentus*, l'Ebreo legge *unto*, accennandosi l'uso di ungere i re.

Ti collocai nel santo monte di Dio. E come i Cherubini stavano nel monte Santo, così Te io collocai in altezza grande di dignità, e di gloria. Monte di Dio vale monte altissimo.

Tu camminavi in mezzo alle pietre ec. Splendida comparsa facevi tu coperto di pietre preziose, la lucentezza delle quali spandea quasi raggi di fuoco; si può ciò intendere specialmente de' carbonchi, piropi ec. intorno alle pietre preziose nominate qui innanzi, vedi quello, che si è detto *Exod.* 28. 7. perocchè sono qui rammentate nove delle dodici specie di pietre, ch'erano nel razionale del Pontefice.

Vers. 15. *Perfetto nelle tue vie ec.* Tu fosti esemplare di ottimo principe dal tempo di tua creazione in tutte le opere tue fino a tanto, che la felicità ti rendette superbo, ed ingiusto, e per conseguenza infelice.

Vers. 16. *Nell' ampiezza del tuo traffico ec.* Il tuo vasto commercio, che fu per te sorgente di ricchezze, e di potenza, fu ancora sorgente per te di molte iniquità, di ava-

terno d'iniquità, e tu peccasti, ed io ti discacciai dal monte di Dio; e te Cherubino protettore spogliai delle pietre preziose, che aveano splendor di fuoco.

ra tua iniquitate, & peccasti: & ejeci te de monte Dei, et perdidi te, o Cherub protegens, de medio lapidum ignitorum.

17. Perocchè il tuo cuore s'innalzò nella tua magnificenza: la saggezza perdesti insieme, e la magnificenza, io ti gittai per terra: ti esposi agli occhi de' re, affinchè ti mirassero.

17. *Et elevatum est cor tuum in decore tuo: perdidisti sapientiam tuam in decore tuo, in terram projeci te: ante faciem regum dedi te: ut cernerent te.*

18. Col gran numero di tue iniquità, e cogl'ingiusti tuoi traffichi contaminasti il tuo santuario: io adunque di mezzo a te farò nascere un fuoco, che ti divori, e ti ridurrò in cenere su la terra dinanzi a tutti coloro, che han gli occhi sopra di te.

18. *In multitudine iniquitatum tuarum, et iniquitate negotiationis tuæ polluisti sanctificationem tuam: producam ergo ignem de medio tui, qui comedat te, et dabo te in cinerem super terram in conspectu omnium videntium te.*

19. Tut- *19. Omnes*

---

rizia, d'ingiustizia, di frandi, di superbia, di lusso sfrenato ec., ed io ti scacciai dall'altezza del grado, in cui io ti avea collocato.

Vers. 17. *La saggezza perdesti insieme, e le magnificenza.* Tu volesti essere più di quello, ch'eri per tua natura, e perdesti anche quello, che avevi, ed in vece dello splendore, e della scienza, guadagnasti l'abbiezione, e la stoltezza. Così S. Girolamo.

Ti gettai per terra. Ti privai del regno. Non credo necessario di ripetere continuamente, ch'è sempre qui il preterito posto in vece del futuro, secondo il primo senso, intendendosi cioè tutte queste cose del re di Tiro, *Ti esposi agli occhi de' re, ec.* Affinchè dalla tua caduta imparassero la modestia, e la umiltà, ed il timore de' giudizj divini.

Vers. 18. *Contaminasti il tuo santuario: ec.* Coll'arricchire i delubri de' tuoi dei, co' tuoi acquisti peccaminosi li profanasti, e li rendesti più immondi, che non erano per loro stessi.

Di mezzo a te farò nascere un fuoco, ec. Dalle stesse tue ini-

19. Tutti quelli d' altre nazioni, che ti vedranno, resteran commossi per causa tua: tu sei ridotto al niente, ed in perpetuo non sarai più.

20. Ed il Signore parlommi, dicendo:

21. Figliuolo dell' uomo volgi la tua faccia contra Sidone, e profeta sopra di lei,

22. E dirai: queste cose dice il Signore Dio: eccomi a te, o Sidone, ed io sarò glorificato in mezzo a te: imperocchè conosceran, che io sono il Signore, allorchè farò giudizio di lei, e farò in lei risplendere la mia santità.

23. Io manderò a lei la pestilenza, ed il sangue inonderà le sue piazze, e cadranno gli uomini in mezzo a lei accisi di spada in ogni parte, e conosceranno, che io sono il Signore.

24. Ed ella non sarà più d'inciampo, e di amarezza

19. Omnes, qui viderint te in gentibus, obstupescent super te: nihil factus es, et non eris in perpetuum.

20. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

21. Fili hominis pone faciem tuam contra Sidonem: et prophetabis de ea,

22. Et dices: Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te Sidon, et glorificabor in medio tui; et scient quia ego Dominus, cum fecero in ea judicia, et sanctificatus fuero in ea.

23. Et immittam ei pestilentiam, et sanguinem in plateis ejus: et corruent interfecti in medio ejus gladio per circuitum: et scient quia ego Dominus.

24. Et non erit ultra domui Israel offendiculum amaritu-

---

iniquità sarà acceso quel fuoco, nel quale tu sarai consumato, e ridotto in cenere tu, che volevi essere un Dio.

Vers. 22. *Eccomi a te, o Sidone, ec.* Sidone, città antichissima della Fenicia, era stata la madre di Tiro; ma la figlia divenne ben presto potente assai più della madre, onde venne tra loro grandissima rivalità, come si è detto *Isai.* 23. 4. ec., e Sidone non diede verun soccorso a Tiro, quando i Caldei si voltaron contra di lei; ma presa Tiro Nabuchodonosor portò la guerra a Sidone. A questa città adunque è annunziata da Dio la sua desolazione. Eccomi a te (dice Dio) per punire le tue empietà, ed io glorificherò il nome mio colla vendetta, che farò delle tue scelleraggini, e dimostrerò come io son giusto, e santo col far severo giudizio contra di te.

Vers. 24. *Non sarà più d'inciampo, e di amarezza alla*

alla casa d' Israele, nè spina, che fa dolore, saranno quei, che da ogni parte lo attorniano, ed a lui sono infesti: e conosceranno, che io sono il Signore.

dinis, et spina dolorem inferens undique per circuitum eorum, qui adversantur eis: et scient quia ego Dominus Deus.

25. Queste cose dice il Signore Dio: quando io avrò raunata la casa d' Israele di mezzo a' popoli, tra' quali l' ho dispersa, io farò in lei conoscere la mia santità dinanzi alle nazioni; ed ella abiterà nella sua terra data da me a Giacobbe mio servo.

25. *Hæc dicit Dominus Deus: Quando congregavero domum Israel de populis, in quibus dispersi sunt, sanctificabor in eis coram gentibus: et habitabunt in terra sua, quam dedi servo meo Jacob.*

---

casa d'Israele, ec. La casa d' Israele non avrà più in questi vicini perversi (ne' Sidonj) un esempio di sfrenata empietà, e di tutt' i vizj, che vanno congiunti colla idolatria; in secondo luogo la casa d' Israele non avrà più a temere le amarezze, e le punture, che le venivano da questi stessi vicini sempre pronti a prevalersi di tutte le occasioni per inquietare, e vessare il mio popolo: perocchè tanto essi, quanto gli altri popoli infedeli, ed avversi, che sono all' intorno, sono stati sempre come spine pungenti per Israele: così ed i Sidonj, ed i Fenicj, ed i Filistei, e tutti gli altri popoli nimici di lui saran da me sterminati. Vedi Teodoreto. Una donna di Sidone (voglio dire Jezabel figliuola di Etbal re di quella città) maritata ad Achab re d'Israele, non solo il marito, ma tutto ancora il regno d'Israele indusse a professare pubblicamente l' idolatria, e promosse in tutto il paese la depravazione de' costumi. Vedi 3. *Reg.* 16. 31. ec.

Vers. 25. ***Farò in lei conoscere la mia santità dinanzi alle nazioni: ec.*** Quando io avrò liberato dalla cattività di Babilonia il mio popolo, e lo avrò fatto tornare nel suo paese, le genti tutte conosceranno la mia santità, la mia giustizia, la mia misericordia, e la mia fedeltà nell' adempiere le mie promesse, perchè vedranno, che se ho punito con giustizia Israele pe' suoi peccati, con misericordia, ed amore l' ho salvato dopo averlo corretto. Ma quanto più la bontà, e misericordia di Dio, e la sua veracità saran conosciute da tutti gli uomini, allorchè dalla schiavitù del

26. E vi abiteranno sicuri di timore, e fabbricheranno case, e pianteranno vigne, e viveranno tranquilli, allorchè io avrò fatto giudizio di tutt' i confinanti, che son loro nimici; e conosceranno, che io sono il Signore Dio loro.

26. Et habitabunt in ea securi, et ædificabunt domos, et plantabunt vineas, et habitabunt confidenter, cum fecero judicia in omnibus, qui adversantur eis per circuitum: et scient quia ego Dominus Deus eorum.

demonio, e del peccato avrà liberato tutto il genere umano per Gesù Cristo redentore di tutti, ed a tutti avrà preparata tranquilla abitazione nella nuova spirituale Gerusalemme, nella città della pace, ch' è la Chiesa Cristiana?

CAPO XXIX.

Profezia della calamità dell' Egitto, dato in preda a Nabuchodonosor, perchè col suo esercito ebbe molto da faticare nell' assedio di Tiro.

1. L' Anno decimo, il decimo mese, agli undici del mese il Signore parlommi, dicendo:

2. Figliuolo dell'uomo volgi la tua faccia contra Faraone re dell' Egitto, e profeterai sopra di lui, e sopra tutto l' Egitto:

1. In anno decimo, decimo mense, undecima die mensis, factum est verbum Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis pone faciem tuam contra Pharaonem regem Ægypti, & prophetabis de eo, & de Ægypto universa:

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *L' anno decimo, ec.* L' anno decimo della cattività di Joachim, e parimente decimo del regno di Sedecia. Così questa profezia è anteriore a quella, che precedette, ed è contra la città di Tiro; vedi *cap. 26.*, ma questa è collocata in questo luogo, perchè la guerra di Nabuchodonosor contra l' Egitto fu posteriore all' espugnazione di Tiro.

Vers. 2. *Contra Faraone ec.* Egli è Faraone detto Hophra, ovvero Aprie, di cui si parla *Jerem.* 44. 30. Egli si era

3. Tu parlerai, e dirai: queste cose dice il Signore Dio: eccomi a te, o Faraone re dell' Egitto, gran dragone, che giaci in mezzo a' tuoi fiumi, e dici: mio è il fiume, ed io da me mi son fatto.

4. Ma io porrò un freno alle tue mascelle, ed i pesci de' tuoi fiumi farò, che stiano attaccati alle tue squa-

3. *Loquere, & dices: Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te Pharao rex Ægypti, draco magne, qui cubas in medio fluminum tuorum, & dicis: Meus est fluvius, & ego feci memetipsum.*

4. *Et ponam frenum in maxillis tuis: & agglutinabo pisces fluminum tuorum squamis tuis: & extraham te de*

---

mosso per soccorrere Sedecia, ma fu rispinto da Nabuchodonosor (*Jerem.* 37. 10.) il quale presa Gerusalemme, espugnata Tiro, domati gli Ammoniti, i Moabiti, e gli Arabi, finalmente entrò nell' Egitto circa l' anno del Mondo 3433.

Vers. 3. *Gran dragone*. Questa voce *dragone* significa un gran pesce, un mostro delle acque; ma qui significa il coccodrillo, ch' è noverato da molti tra' Cetacei, e nel Nilo ha quasi il suo regno, come dice Plinio, benchè anche in altri grandi fiumi si trovi. Egli era simbolo dell' Egitto, come in molte antiche medaglie si vede, e come Dio era adorato dagli Egiziani; così Ezechiele dà a Faraone il titolo di gran coccodrillo come titolo d' onore, ed anzi il Bochart afferma, che *Faraone* presso gli Egiziani significava il coccodrillo. *Che giace in mezzo a' tuoi fiumi*. Questi fiumi sono non solamente i sette grandi rami, pe' quali il Nilo si scarica nel mediterraneo, ma anche i molti canali derivati dal fiume istesso, che traversavano l' Egitto a gran comodità, e vantaggio del commercio. *Mio è il fiume, ed io da me mi son fatto*. Mio è il Nilo, ed io non debbo ad alcuno il mio essere, la mia potenza. Di questo Faraone Aprie racconta Erodoto, ch' egli era persuaso, che nissuno degli uomini, o degli dei non avrebbe potuto togliere a lui il regno. Vedi *Jerem.* 44. 30. *Herodot. lib.* 1. 161.

Vers. 4. *Ma io porrò un freno alle tue mascelle, ec.* Può alludere alla maniera di prendere il coccodrillo usata dagli abitanti dell' isola di Tentira, i quali facevano a lui continua guerra. Veduto nel Nilo un coccodrillo si gettavan nelle acque, e salendo sopra di lui a cavalcioni, quando

me, e ti trarrò di mezzo a' tuoi fiumi, e tutt' i tuoi pesci staranno attaccati alle tue squame.

medio fluminum tuorum, & universi pisces tui squamis tuis adhærebunt.

5. E te, e tutt' i pesci de' tuoi fiumi io getterò nel deserto: tu cadrai per terra, e non sarai raccolto, nè sepolto: io ti ho dato alle bestie della terra, ed agli uccelli dell' aria, che di te saran pasto:

5. *Et projiciam te in desertum, & omnes pisces fluminis tui: super faciem terræ cades, non colligeris, neque congregaberis: bestiis terræ, & volatilibus cæli dedi te ad devorandum:*

6. E gli abitatori tutti dell' Egitto conosceranno, che io sono il Signore, perchè tu sei stato un sostegno di canna per la casa d' Israele.

6. *Et scient omnes habitatores Ægypti quia ego Dominus: * pro eo quod fuisti baculus arundineus domui Israel.* * Isai. 36. 6.

7. Quando ti presero in mano, tu ti rompesti, e lacera-

7. *Quando apprehenderunt te manu, & confractus es,*

---

egli volgeva il capo, e la gola aperta per ingojarli gli piantavano in bocca una forte, ed assai grossa clava, le cui estremità teneano colle mani da destra, e da sinistra, ed in tal guisa quasi *imbrigliati* (dice Plinio 8. 25.) *li menavano a terra prigionieri*. Menati a terra li legavano ad un albero, ed ivi li batteano per buon tratto di tempo, e finalmente gli spezzavano, e se li mangiavano. Vedi *Eliano Var. Hist.* 10. 21. Qui Dio dice, che non solo imbriglierà Faraone, e lo trarrà fuori delle sue acque, ma con esso trarrà ancora tutt' i pesci de' suoi fiumi, i quali saranno attaccati alle sue squame, viene a dire, nella stessa calamità farà cadere con Faraone i suoi sudditi, tanto i grandi, come la plebe. Dove si allude anche a varie specie di pesci, che hanno quasi il loro re, a cui vanno dietro.

Vers. 5. *E te, e tutt' i pesci .... io getterò nel deserto: ec.* Ucciderò te, e tutt'i tuoi pesci: e getterò il tuo, ed i loro corpi morti nel deserto. Può essere, che la battaglia tra Faraone, ed i Caldei seguisse nel deserto di Arabia. *Non sarai raccolto, nè sepolto: Non congregaberis* è un' abbreviazione della frase tante volte usata nelle Scritture, secondo la quale si dice di un uomo morto, ch' ei va a riunirsi co' suoi antenati nel sepolcro.

Vers. 6. 7. *Perchè tu sei stato un sostegno di canna per la casa d' Israele. Quando ti presero in mano, ec.* Faraone

sti tutto il lor braccio, e quando vollero appoggiarsi sopra di te, tu te n' andasti in pezzi, e facesti lor rompere i reni.

8. Per questo così dice il Signore Dio: ecco, che io farò piombare la spada sopra di te: ucciderò i tuoi uomini, ed i tuoi giumenti.

9. E la terra di Egitto diverrà un deserto, ed una solitudine: e conosceranno, che io sono il Signore, perchè tu hai detto: mio è il fiume, ed io l' ho fatto:

10. Per questo eccomi a te, ed a' tuoi fiumi: e farò, che la terra d' Egitto divenga una solitudine desolata dalla spada, dalla torre di Siene fino a' confini dell' Etiopia.

11. Ella non sarà battuta da piede umano, nè pesta da

& lacerasti omnem humerum eorum: & innitentibus eis super te, comminutus es, & dissolvisti omnes renes eorum.

8. *Propterea hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego adducam super te gladium: & interficiam de te hominem, & jumentum.*

9. *Et erit terra Ægypti in desertum, & in solitudinem: & scient quia ego Dominus: pro eo quod dixeris: Fluvius meus est, & ego feci eum.*

10. *Idcirco ecce ego ad te, & ad flumina tua: daboque terram Ægypti in solitudines, gladio dissipatam, a turre Syenes usque ad terminos Æthiopiæ.*

11. *Non petransibit eam pes hominis, neque pes jumen-*

---

avea fatto animo a Sedecia, ed agli Ebrei, perchè si ribellassero contra i Caldei, promettendo loro grandi soccorsi, onde gli avea fatti andar contro al volere di Dio, e gli avea distaccati da quella fidanza, che aver doveano nel solo Dio loro; ne avvenne adunque quello, che dovea pur accadere; Faraone non diede altro sostegno ad Israele, se non quello, che dà ad un uomo debole una debolissima canna, la quale non solo non è atta a reggerlo, ma appena quegli la prende per appoggiarvisi sopra, se gli rompe tra mano, onde e la mano, ed il braccio è a lui lacerato, e pel colpo, ch' ei dà cadendo per terra si rompe i fianchi. Questa bella similitudine è usata anche da Isaia 36. 6., e da Geremia 37. 7. ec.

Vers. 10. *Dalla torre di Siene ec.* Da un' estremità del regno fino all' altra estremità; I LXX. tradussero: *Da Magdol, e da Siene fino a' confini dell' Etiopia.*

Vers. 11. *Per quarant' anni.* Questi quarant' anni dovetter finire l' anno terzo, ovvero il quarto del regno di

piè di giumento, e sarà disabitata per quarant' anni.

12. E la terra d' Egitto renderò deserta in mezzo a' paesi deserti, e le città di lei simili alle città distrutte, e saran desolate per quarant' anni, e spergerò gli Egiziani tra le nazioni, e li traporterò in varj paesi ad ogni vento.

13. Perocchè queste cose dice il Signore Dio: dopo che saranno passati i quarant' anni, radunerò gli Egiziani di mezzo a' popoli, tra' quali furon dispersi,

14. E rimenerò gli schiavi Egiziani, e li collocherò nella terra di Phathures, nella terra, dov' erano nati, e vi formeranno un povero regno:

15. Ei sarà tra gli altri regni il più piccolo, nè più s' innalzerà sopra le nazioni, e li terrò bassi, perchè non signoreggiano le genti.

16. E non saran più la fi-

ti gradietur in ea: & non habitabitur quadraginta annis.

12. *Daboque terram Ægypti desertam in medio terrarum desertarum, & civitates ejus in medio urbium subversarum, & erunt desolatæ quadraginta annis: & dispergam Ægyptios in nationes, & ventilabo eos in terras.*

13. *Quia hæc dicit Dominus Deus: Post finem quadraginta annorum congregabo Ægyptum de populis, in quibus dispersi fuerant.*

14. *Et reducam captivitatem Ægypti, & collocabo eos in terra Phathures, in terra nativitatis suæ: & erunt ibi in regnum humile:*

15. *Inter cetera regna erit humillima, & non elevabitur ultra super nationes, & imminuam eos ne imperent gentibus.*

16. *Neque erunt ultra do-*

Ciro. Altri li fanno terminare l' anno primo dello stesso re, il quale rendette la libertà a' diversi popoli menati schiavi nella Caldea da Nabuchodonosor.

Vers. 12. *E la terra d' Egitto renderò deserta in mezzo a' paesi deserti, ec.* Viene a dire deserta come la Giudea, la Fenicia, il paese di Ammon, di Moab, ec. desolati dallo stesso Nabuchodonosor, che gli avea vinti, e popolati.

Vers. 14. *Nella terra di Phathures.* Vedi *Gen.* 10. 14. Questa terra era una parte dell' Egitto superiore. *E vi formeranno un povero regno.* L' Egitto non alzò più la testa; fu soggetto a Ciro, ed a' Persiani, ed avendo tentato di ribellarsi, fu nuovamente soggettato da Cambise figliuolo di Ciro, il quale di nuovo il ridusse in pessimo stato. Vedi Erodoto *lib.* 3. 9. 15.

Vers. 16. *E non saran più la fidanza della casa d' Israe-*

danza della casa d' Israele, cui insegnavan l' iniquità, perchè a loro ricorresse, e li seguitasse; e conosceranno, che io sono il Signore Dio.

17. E l' anno ventesimo settimo, il primo mese, il primo del mese il Signore parlommi, dicendo:

18. Figliuolo dell' uomo, il re di Babilonia Nabuchodonosor ha fatto servire la sua armata in penosa servitù contra di Tiro: tutte le teste son divenute calve, e tutti gli omeri sono scorticati; e non è stata data a lui, nè al suo esercito ricompensa per la servitù, ch' ei mi ha prestata contra di Tiro.

19. Per questo così dice il Signore Dio: ecco, che io

mui Israel in confidentia, docentes iniquitatem, ut fugiant, & sequantur eos: & scient quia ego Dominus Deus.

17. *Et factum est in vigesimo, & septimo anno, in primo, in una mensis: factum est verbum Domini ad me, dicens:*

18. *Fili hominis, Nabuchodonosor rex Babylonis servire fecit exercitum suum servitute magna adversus Tyrum: omne caput decalvatum, & omnis humerus depilatus est: & merces non est reddita ei, neque exercitui ejus de Tyro, pro servitute, qua servivit mihi adversus eam.*

19. *Propterea hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego dabo*

---

le, ec. Gl' Israeliti non consideranno più nell' Egitto, nè ricorreranno all' ajuto degli Egiziani, nè seguiranno i loro consigli, come hanno fatto per lo passato, quando l' alleanza con quegli è stata occasione agli stessi Israeliti di apparare da essi l' idolatria, e tutte le abbominazioni dell' Egitto.

Vers. 17. *L' anno ventesimo settimo, il primo mese, ec.* Tra la precedente profezia, e quella d' adesso vi è l' intervallo di circa quindici anni, perchè questa è dell' anno, in cui fu espugnata Tiro, e l' altra è anteriore di un anno alla espugnazione di Gerusalemme. Nel capo seguente verso 20., e nel capo 31. ec. vedremo delle Profezie di data anteriore: perchè nel mettere insieme gli scritti de' Proferi non si è avuto riguardo all' ordine de' tempi.

Vers. 18. 19. *Nabuchodonosor ha fatto servire la sua armata ec.* Nabuchodonosor servì (senza saperlo) di strumento a Dio per punire le iniquità degli abitanti di Tiro, ed egli, ed il suo esercito ebber molto da soffrire nel lungo assedio di tredici anni, onde si dice, che i soldati avean perduti i capelli portando continuamente in testa la celata, e si erano scorticati gli omeri a portare legname, e pietre,

metterò Nabuchodonosor re di Babilonia nella terra d'Egitto, e ne farà prigioniero il popolo, e lo saccheggerà, e ne dividerà le spoglie, e sarà ricompensato il suo esercito

20. Pel servigio renduto contra Tiro: io gli ho data la terra d'Egitto, perchè egli ha faticato per me, dice il Signore Dio.

21. In quel giorno rifiorirà la possanza della casa d'Israele, ed a te aprirò io la

Nabuchodonosor regem Babylonis in terra Ægypti: * *& accipiet multitudinem ejus, & deprædabitur manubias ejus, & diripiet spolia ejus: & erit merces exercitui illius*, * Jerem. 46. 2.

20. *Et operi, quo servivit adversus eam: dedi ei terram Ægypti, pro eo quod laboraverit mihi, ait Dominus Deus.*

21. *In die illo pullulabit cornu domui Israel, & tibi dabo apertum os in medio eo-*

---

e terra, particolarmente per riempiere il braccio di mare, che dividea la città dal continente. La città finalmente fu presa, ma vota affatto di ogni bene, perchè i Tirj vedendo di non poter più resistere, s' imbarcarono quanti poterono sulle loro navi, e coll' oro, e l'argento, e le cose loro più preziose se n' andarono a Cartagine, ed in altri luoghi rimoti, come racconta S. Girolamo, che dice di aver ciò letto nelle storie degli Assirj. Così mancò al soldato vincitore la mercede, ed il frutto di sue lunghe, e gravi fatiche; e benchè tanto il re, come i soldati non avesser servito Dio in questa spedizione, se non materialmente, con tutto ciò il Signore volle ricompensare le loro fatiche colla conquista, e colle spoglie dell' Egitto. Così osservò S. Agostino, e dietro a lui S. Tommaso, che Dio rimunerò colle vittorie, e col dominio di tanta parte del mondo le virtù morali, la generosità, la clemenza, la moderazione ec. degli antichi Romani. Vedi *August. De Civ.* 5. 12. 13. 14. 15.

Vers. 21. *In quel giorno rifiorirà la possanza della casa d'Israele.* Pochi anni dopo la devastazione dell' Egitto Jechonia fu tratto fuori dalla prigione da Evilmerodach figliuolo, e successore di Nabuchodonosor, e non passò molto tempo, che Ciro agli Ebrei renderte la libertà. *Ed a te aprirò io la bocca ec.* Ed a te darò io gran fidanza di parlare liberamente, senza che alcuno abbia ardimento di contraddire, quando l'avveramento di tante tue predizioni avrà acquistata intera fede a tutte le tue parole.

bocca in mezzo ad essi, e conoscerannoo, che io sono il Signore.

rum: & scient quia ego Dominus.

CAPO XXX.

Tutte le città dell' Egitto saranno devastate da Nabuchodonosor.

1. ED il Signore parlommi, dicendo:
2. Figliuolo dell'uomo profetizza, e dì: Queste cose dice il Signore Dio: Gettate urla: guai, guai a quel dì;
3. Perocchè il giorno è vicino, è vicino il giorno del Signore, giorno caliginoso, che sarà il tempo delle nazioni,
4. E verrà contra l' Egitto la spada, e l' Etiopia sarà in terrore quando cadranno feriti gli Egiziani, e ne sarà menata via la moltitudine, e tutte le forze dell' Egitto saran distrutte.
5. L' Etiopia, e la Libia, e la Lidia, e tutti gli altri

1. *ET factum est verbum Domini ad me, dicens:*
2. *Fili hominis propheta, & dic: Hæc dicit Dominus Deus: Ululate, væ, væ diei:*
3. *Quia juxta est dies, & appropinquat dies Domini: dies nubis, tempus gentium erit.*
4. *Et veniet gladius in Ægyptum, & erit pavor in Æthiopia, cum ceciderint vulnerati in Ægypto, & ablata fuerit multitudo illius, & destructa fundamenta ejus.*
5. *Æthiopia, & Libya, & Lydia, & omne reliquum*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. 3. *Guai a quel dì*. E' lo stesso, che se dicesse: quanto infelice sarà quel giorno! questo è il giorno delle vendette del Signore contra l' Egitto, giorno tetro, e caliginoso, che sarà il tempo, in cui Dio visiterà nell' ira sua le nazioni.

Vers. 4. *L' Etiopia sarà in terrore*. Udendo con quanto furore i Caldei mettono a fuoco, e fiamme l' Egitto, i vicini Etiopi saran pieni di terrore.

Vers. 5. *La Libia*. Era vicina all' Egitto. *La Lidia:* Un paese di *Ludim*, o sia de' Lidj, si vede da Geremia (46.9.),

popoli, e Chub, ed i figliuoli della terra di alleanza periranno insieme con essi di spada.

vulgus, Chub, & filii terræ fœderis cum eis gladio cadent.

6. Queste cose dice il Signore Dio: Andranno per terra i sostegni dell' Egitto, ed il suo impero superbo sarà distrutto: cominciando dalla torre di Siene cadranno di spada gli Egiziani, dice il Signore Dio degli eserciti;

6. Hæc dicit Dominus Deus: Et corruent fulcientes Ægyptum, & destruetur superbia imperii ejus: a turre Syenes gladio cadent in ea, ait Dominus Deus exercituum;

7. E (quelle regioni) saran desolate in mezzo a terre deserte, e le sue città saran del numero delle città devastate.

7. Et dissipabuntur in medio terrarum desolatarum, & urbes ejus in medio civitatum desertarum erunt.

8. E conosceranno, che io sono il Signore, quando avrò acceso il fuoco in Egitto, e saranno distrutte tutte le sue milizie ausiliari:

8. Et scient quia ego Dominus: cum dedero ignem in Ægypto, & attriti fuerint omnes auxiliatores ejus.

9. In quel giorno partiranno de' messaggieri spediti da

9. In die illa egredientur nuncii a facie mea in trieri-

---

ch' era vicino all' Egitto, ma non se ne ha altra notizia: perocchè non si parla qui certamente della Lidia provincia dell' Asia. Si vede, che l' esercito di Faraone era composto non di soli Egiziani, ma anche di molte altre nazioni. *E Chub*. Questo paese, secondo Tolommeo, era nella Mareotide. Qualche antica versione in vece de' *Cubj*, ovver *Cobj*, mise *Arabi*. *Ed i figliuoli dell' alleanza*. I LXX. tradussero: *I figliuoli della mia alleanza*. Così non potrebbero intendersi se non gli Ebrei, i quali soli entravano nell' alleanza fatta da Dio con Abramo; e sarebbero quegli, i quali contra gli avvertimenti di Geremia aveano voluto rifuggirsi in Egitto. Vedi *Jerem.* 14. 28. E questi furono involti nelle calamità, che oppresser l' Egitto. Vedi ancora S. Girolamo, e Teodoreto.

Vers. 8. *Quando avrò acceso il fuoco in Egitto, ec.* Il fuoco è simbolo delle grandi calamità di ogni specie.

Vers. 9. *Partiranno de' messaggieri spediti da me sopra triremi ec.* In quel tempo io farò sì, che sopra spedite na-

me sopra triremi ad umiliar l' alterezza dell' Etiopia, ed ella sarà in terrore nel dì dell' Egitto, il qual dì indubitatamente verrà.

10. Queste cose dice il Signore Dio: Io diraderò la moltitudine dell' Egitto per mano di Nabuchodonosor re di Babilonia.

11. Egli, ed il suo popolo, fortissimo tra le nazioni saran condotti a distruzione dell' Egitto: e sguaineranno le loro spade contra l' Egitto, e copriranno di uccisi la terra.

12. Ed i letti de' fiumi renderò asciutti, ed uomini crudeli farò padroni della terra, e sterminerò la terra, e tutto quello, ch' ella contiene, per mano di stranieri: io il Signore ho parlato.

13. Queste cose dice il Signore Dio: io abbatterò i si-

bus, ad conterendam Æthiopiæ confidentiam; & erit pavor in eis in die Ægypti, quia absque dubio veniet.

10. *Hæc dicit Dominus Deus: Cessare faciam multitudinem Ægypti in manu Nabuchodonosor regis Babylonis.*

11. *Ipse, & populus ejus cum eo, fortissimi gentium adducentur ad disperdendam terram: & evaginabunt gladios suos super Ægyptum: & implebunt terram interfectis.*

12. *Et faciam alveos fluminum aridos, & tradam terram in manus pessimorum: & dissipabo terram, & plenitudinem ejus manu alienorum, ego Dominus locutus sum.*

13. * *Hæc dicit Dominus Deus: Et disperdam simula-*

---

vi partano dall' Egitto de' messaggieri, i quali portando nell' Etiopia novelle di quello, ch' è accaduto all' Egitto, faranno calare l' alterezza, e la fidanza degli Etiopi, i quali saran ricolmi di terrore nel giorno della desolazione dell' Egitto, giorno, che certamente verrà.

Vers. 10. *Io diraderò la moltitudine dell' Egitto*. La popolazione dell' Egitto era quasi immensa, effetto della bontà del clima, e della fertilità della terra.

Vers. 12. *Ed i letti de' fiumi renderò asciutti*. Può ciò intendersi de' molti canali derivati da' rami del Nilo, i quali canali, perchè servivano di grande impaccio a' cocchi, ed alla cavalleria di Nabuchodonosor, potè egli asciugare chiudendo l' ingresso alle acque del fiume.

Vers. 13. *E struggerò gl' idoli di Memphi*. In questa città capitale dell' Egitto inferiore si manteneva il toro adorato sotto il nome di Dio Apide, ed ella era come il centro

mulacri, e struggerò gl' idoli di Memphi, e principe nativo d' Egitto più non vi sarà: e manderò il terrore su la terra d' Egitto.

cra & cessare faciam idola de Memphis: & dux de terra Ægypti non erit amplius: & dabo terrorem in terra Ægypti. * Zach. 13. 2.

14. E rovinerò la terra di Phathures, e darò Taphnis alle fiamme, e farò giudizio di Alessandria.

14. *Et disperdam terram Phathures, & dabo ignem in Taphnis, & faciam judicia in Alexandria.*

15. L' indignazione mia spanderò sopra Pelusio baluardo dell'Egitto; e farò passare a fil di spada la moltitudine di Alessandria,

15. *Et effundam indignationem meam super Pelusium robur Ægypti, & interficiam multitudinem Alexandriæ,*

16. Ed io darò fuoco all' Egitto: Pelusio sarà in dolori come una partoriente, ed Alessandria sarà desolata, e Memphi ogni dì in affanni.

16. *Et dabo ignem in Ægypto: quasi parturiens dolebit Pelusium, & Alexandria erit dissipata, & in Memphis angustiæ quotidianæ.*

17. La gioventù di Eliopoli, e di Bubaste perirà di spada, e le loro spose saranno menate schiave.

17. *Juvenes Heliopoleos, & Bubasti gladio cadent, & ipsæ captivæ ducentur.*

18. Ed il giorno annerirà in Taphnis, allorchè quivi io spezzerò gli scettri d'Egitto, e verrà meno la superbia di sua possanza: terra nuvo-

18. *Et in Taphnis nigrescet dies, cum contrivero ibi sceptra Ægypti, & defecerit in ea superbia potentiæ ejus: ipsam nubes operiet,*

---

della idolatria Egiziana, ed erano celebri gl' indovini di Memphi, come notò S. Girolamo.

Vers. 14. *E farò giudizio di Alessandria*. Punirò severamente Alessandria. In Ebreo è *Nò*, che così chiamavasi a' tempi di Ezechiele quella città, la quale sendo stata distrutta, fu ristaurata, e rimessa in piedi d' Alessandro, e da lui ebbe il nome. Vedi quello, che si è detto *Jerem.* 46.25.

Vers. 17. *La gioventù d' Eliopoli*. Erodoto scrive, che in questa città erano gli uomini più sapienti di tutto l' Egitto. Ella era nell' Egitto inferiore. Bubaste era sulla riva orientale di quel ramo del Nilo più vicino all' Arabia.

Vers. 18. *Il giorno annerirà in Taphnis*. Tanto sarà il lutto, e la costernazione in Taphnis, che parrà cangiato il dì in oscurissima notte. Vedi il vers. 3.

la la cuoprirà, e le sue figlie saran condotte in ischiavitù.

19. E giudizio farò io contra l' Egitto, e conosceranno, che io sono il Signore.

20. E nell' anno undecimo, il primo mese, a' sette del mese il Signore parlommi, dicendo:

21. Figliuolo dell'uomo io ho rotto il braccio di Faraone re dell' Egitto, e non è stato curato per ritornarlo sano, nè avvolto con pezze, nè fasciato con bende, affinchè ripreso vigore possa maneggiar la spada.

22. Per questo così dice il Signore Dio: ecco, che io vo da Faraone re dell' Egitto, e farò in pezzi il braccio di lui, ch' era forte, ma fu rotto, e farogli cader di mano la spada:

23. E spergerò l' Egitto tra le nazioni, e li traporterò per le terre a tutt'i venti.

filiæ autem ejus in captivitatem ducentur.

19. Et judicia faciam in Ægypto: & scient quia ego Dominus.

20. Et factum est in undecimo anno, in primo mense, in septima mensis, factum est verbum Domini ad me, dicens:

21. Fili hominis brachium Pharaonis regis Ægypti confregi: & ecce non est obvolutum, ut restitueretur ei sanitas, ut ligaretur pannis, & fasciaretur linteolis, ut recepto robore posset tenere gladium.

22. Propterea hæc dicit Dominus Deus, ecce ego ad Pharaonem regem Ægypti, & comminuam brachium ejus forte, sed confractum: & dejiciam gladium de manu ejus:

23. Et dispergam Ægyptum in gentibus, & ventilabo eos in terris.

Vers. 20. *Nell'anno undecimo*, ec. L' anno undecimo della cattività di Jechonia, nel qual anno fu presa Gerusalemme.

Vers. 21. *Io ho rotto il braccio di Faraone ec.* Questa profezia forse accenna quello, che avvenne a Faraone, quando essendosi egli mosso per dar soccorso a Sedecia contra Nabuchodonosor, fu rispinto, e costretto a ritornare indietro; onde Dio dice qui, che ha rotto il braccio di Faraone, e nel versetto seguente si aggiunge, che finirà di spezzare quel forte braccio, e ciò seguì, allorchè Nabuchodonosor portò la guerra nell' Egitto. La potenza di Faraone indebolita in quel primo incontro, fu di poi tanto più agevolmente distrutta da' Caldei. Alcuni pensano, che possa qui, come in tanti altri luoghi, esser posto il passato in vece del futuro; ma, ben considerato tutto il ragionamento, la prima sposizione sembra molto migliore.

24. E darò vigore alle braccia del re di Babilonia, e la mia spada porrò in mano a lui, e spezzerò le braccia di Faraone, e quelli; che saranno messi a morte sugli occhi di lui, daran profondi sospiri.

24. Et confortabo brachia regis Babylonis, daboque gladium meum in manu ejus: & confringam brachia Pharaonis, & gement gemitibus interfecti coram facie ejus.

25. E darò vigore alle braccia del re di Babilonia, e le braccia di Faraone non si reggeranno: e conosceranno, che io sono il Signore, quando io avrò posta la mia spada in mano al re di Babilonia, e questi la sguainerà sopra la terra d' Egitto.

25. Et confortabo brachia regis Babylonis, & brachia Pharaonis concident: & scient quia ego Dominus, cum dedero gladium meum in manu regis Babylonis, & extenderit eum super terram Ægypti.

26. E spergerò l' Egitto tra le nazioni, e gli sbanderò in questo, ed in quel paese, e conosceranno, che io sono il Signore.

26. Et dispergam Ægyptum in nationes, & ventilabo eos in terras, & scient. quia ego Dominus.

Vers. 24. *E la mia spada porrò in mano a lui.* Come ad esecutore de' miei decreti contra l' Egitto, e contra altre genti io darò a Nabuchodonosor valore, e possanza per adempiere esattamente la mia volontà.

CAPO XXXI.

La ruina del re Assiro, figura della ruina di Faraone.

1. L' Anno undecimo, il terzo mese, il primo del mese il Signore parlommi, dicendo:

1. ET factum est in anno undecimo, tertio mense, una mensis, factum est verbum Domini ad me, dicens:

2. Figliuolo dell' uomo dì a Faraone re dell'Egitto, ed al suo popolo: a chi sei tu simile in tua grandezza?

2. Fili hominis dic Pharaoni regi Ægypti, & populo ejus: Cui similis factus es in magnitudine tua?

3. Eccoti Assur qual cedro

3. Ecce Assur quasi cedrus

ANNOTAZIONI

Vers. 3. *Eccoti Assur qual cedro sul Libano ec.* Nella in-

ful Libano di belle braccia, ombrofo di frondi, fublime di altezza, la cui vetta tra' denfi rami s' innalza.

4. Lo nudriron le acque, ed una perenne fiumana lo fece falire in alto; l' umore correva intorno alle fue radici; ed ei facea paffare i fuoi rufcelli a tutte le piante di quella regione.

5. Per quefto ei fuperò in altezza le piante tutte del paefe; ed i rami fuoi fi moltiplicarono, e s' ingrandirono mercè dell' acque abbondanti.

6. E

in Libano, pulcher ramis, & frondibus nemorofus, excelfufque altitudine, & inter condenfas frondes elevatum eft cacumen ejus.

4. Aquæ nutrierunt illum, abyffus exaltavit illum: flumina ejus manabant in circuitu radicum ejus, & rivos fuos emifit ad univerfa ligna regionis.

5. Propterea elevata eft altitudo ejus fuper omnia ligna regionis: et multiplicata funt arbufta ejus, & elevati funt rami ejus præ aquis multis.

6. Cum-

---

terpretazione di quefta profezia noi ci attenghiamo al fentimento di S. Girolamo, il quale col nome di *Affur* intefe fignificato il re, ed il regno degli Affirj, il qual re è paragonato ad un altiffimo cedro; onde colla caduta di quel re, e di quel cedro, viene il Profeta a predire la fimile caduta del re d' Egitto; perocchè vuol dire il Profeta a Faraone: tu fai quanto foffe grande, e potente la monarchia degli Affirj, e tu ancor fai, com' ella fu già totalmente diftrutta da Nabopolaffar padre di Nabuchodonofor: tu non fei nè più potente, nè più ftabile nella tua grandezza, nè migliore di quel re: Dio adunque colla fteffa facilità faprà annichilare la tua poffanza. Circa trentotto anni prima, prefa Ninive capitale degli Affirj, ed uccifo Sarac loro re, Nabopolaffar avea dato cominciamento al regno de' Caldei in Babilonia.

Verf. 4. *Lo nudriron le acque*, ec. Come fe diceffe: tutto contribuì a render bello, e rigogliofo quefto cedro, il quale oltre all' effere piantato in terreno convenientiffimo (ful Libano) aveva ancora copia grande di acque, che lo nudrivano, talmente che potea far parte di effe a tutte le piante del paefe. Quefte acque, e quefto fiume fono le nazioni, ch' eran foggette al re Affiro, e gli pagavan tributo, e le quali il facean potente, e ricco a fegno di poter far ricchi, e potenti i Satrapi, che fotto di lui governavano le diverfe provincie.

6. E com'ei gettava grand' ombra, su i rami di lui fecer nido gli uccelli tutti dell'aria, e sotto alle sue frondi partorirono tutte le bestie della foresta, ed all' ombra di lui si ricoverava una turba di moltissime genti.

6. Cumque extendisset umbram suam, in ramis ejus fecerunt nidos omnia volatilia cæli, & sub frondibus ejus genuerunt omnes bestiæ saltuum, & sub umbraculo illius habitabat cœtus gentium plurimarum.

7. Ed egli era bellissimo per sua grandezza, e per l' ampiezza de' rami suoi: conciossiachè erano le sue radici presso ad acque copiose.

7. Eratque pulcherrimus in magnitudine sua, & in dilatatione arbustorum suorum: erat enim radix illius juxta aquas multas.

8. Più alti cedri di lui non furono nel paradiso di Dio, non arrivavano alla sua vetta gli abeti, ed i platani non agguagliavano de' suoi rami l' ampiezza: nissuna pianta del paradiso di Dio fu da assomigliare a lui, ed alla bellezza di lui.

8. Cedri non fuerunt altiores illo in paradiso Dei, abietes non adæquaverunt summitatem ejus, & platani non fuerunt æquæ frondibus illius: omne lignum paradisi Dei non est assimilatum illi, & pulchritudini ejus.

9. Perchè io lo feci sì bello, e di molti, e firti rami, ebber di lui gelosia tutte le deliziose piante, ch'erano nel paradiso di Dio.

9. Quoniam speciosum feci eum, & multis, condensisque frondibus: & æmulata sunt eum omnia ligna voluptatis, quæ erant in paradiso Dei.

10. Per questo così dice il Signore Dio: perchè egli si è levato in altezza, ed ha alzata la verdeggiante, ed ombrosa sua cima, ed il cuore di lui s' insuperbì di sua elevazione,

10. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Pro eo quod sublimatus est in altitudine, et dedit summitatem suam virentem atque condensam, & elevatum est cor ejus in altitudine sua;

Vers. 6. *Su i rami di lui fecer nido ec.* Gli uccelli, e le bestie della foresta, che vengono a godere dell'ombra, e delle comodità, che trovano presso questa gran pianta, dinotano le diverse genri, che viveano tranquillamenre sotto il governo, e sotto la protezione dell' Assiro.

Vers. 8. *Più alti cedri di lui non furono nel paradiso di Dio.* Allude al paradiso terrestre, e vuol dire, che nissun re, per quanto fosse privilegiato, e famoso, non superò la grandezza del re dell' Assiria.

11. L'ho io dato in potere del più forte tra' popoli: ei ne farà quel, che vorrà: secondo la sua empietà io l' ho rigettato.

12. E gente straniera, ed i più crudeli tra' popoli lo troncheranno, e lo getteranno su i monti, ed i rami di lui cadran per tutte le valli, e le spezzate sue frondi sopra tutte le rupi della terra, e tutt' i popoli della terra fuggiranno dal padiglione di lui, e lo abbandoneranno.

13. Sopra le rovine di lui poseranno gli uccelli dell'aria, e su i rami di lui sederanno tutte le bestie della terra.

14. Per la qual cosa nissuno degli alberi posti lungo le acque s' innalzerà alla sua grandezza, e non eleverà la sua cima tra' densi rami, e fronzuti; nè saran fermi nella loro altezza tutti quest'alberi innaffiati dalle acque; perocchè tutti sono dati in poter di morte nell' infima terra insieme co' figliuoli degli uomini, tra coloro, che scendono nel sepolcro.

11. *Tradidi eum in manu fortissimi gentium, faciens faciet ei: juxta impietatem ejus ejeci eum.*

12. *Et succident eum alieni, & crudelissimi nationum, & projicient eum super montes, & in cunctis convallibus corruent rami ejus, & confringentur arbusta ejus in universis rupibus terræ: & recedent de umbraculo ejus omnes populi terræ, & relinquent eum.*

13. *In ruina ejus habitaverunt omnia volatilia cæli, & in ramis ejus fuerunt universæ bestiæ regionis.*

14. *Quam ob rem non elevabuntur in altitudine sua omnia ligna aquarum, nec ponent sublimitatem suam inter nemorosa atque frondosa, nec stabunt in sublimitate sua omnia, quæ irrigantur aquis: quia omnes traditi sunt in mortem ad terram ultimam, in medio filiorum hominum, ad eos qui descendunt in lacum.*

Vers. 11. *L'ho io dato in potere del più forte tra' popoli*. In potere di Nabopolassar, come si è detto.

Vers. 12. *E gente straniera, ec.* Viene a dire gente nimica, perocchè l'esercito di Nabopolassar era composto di Caldei, che aveano scosso il giogo dell'Assiro.

Vers. 13. *Sopra le rovine di lui poseranno gli uccelli dell'aria, ec.* Con questa figura vuol significare, che i popoli della monarchia Assira resteranno ne' loro paesi, ma sotto padrone diverso.

Vers. 14. *Nissuno degli alberi posti lungo le acque ec.* Parla de' Satrapi, e de' principi dell' impero degli Assiri, i

15. Queste cose dice il Signore Dio: nel dì, in cui egli cadde nell' inferno, io feci fare lutto grande, lo sommersi nell' abisso: e trattenni i suoi fiumi, ed arrestai le grandi acque: si rattristò per cagion di lui il Libano, e tutte le piante de' campi si scossero.

16. Col fracasso di sua rovina feci tremar le nazioni, quando io lo feci cader nell' inferno con quelli, che calavano in quella fossa; e nel fondo della terra si consolarono tutte le piante dell' orto di delizie insigni, e famose del Libano, le quali erano tutte innaffiate dalle acque.

15. *Hæc dicit Dominus Deus: In die quando descendit ad inferos, induxi luctum, operui eum abysso: & prohibui flumina ejus, & coercui aquas multas: contristatus est super eum Libanus, & omnia ligna agri concussa sunt.*

16. *A sonitu ruinæ ejus commovi gentes, cum deducerem eum ad infernum cum his, qui descendebant in lacum: & consolata sunt in terra infima omnia ligna voluptatis egregia atque præclara in Libano, universa quæ irrigabantur aquis.*

---

quali dice, che non saranno più a parte delle ricchezze, e della potenza del loro monarca, ma saranno dati in poter della morte, e saran gettati nell' infima terra, nel sepolcro misti, e confusi co' figliuoli degli uomini, cioè coll' infima plebe, colla quale avran comune la sepoltura.

Verf. 15. *Feci fare lutto grande*. Colla rovina di lui io preparai lutto grande a' fedeli suoi sudditi: *Lo sommersi nell' abisso:* in abisso di calamità sommersi quel re. *E trattenni i suoi fiumi, ed arrestai le grandi acque:* Torna a parlare del re di Ninive, come di un cedro fatto inaridire da Dio col privarlo delle copiose acque, che l' irrigavano; il che vuol dire, che Dio per rovina di quel re avea permesso, che si alienasser da lui quei popoli, i quali condotti da Nabopolassar lo vinsero, e lo detronarono, e lo uccisero. *Si rattristò per cagion di lui il Libano, ec.* Il Libano (come di sopra) significa tutto il regno, come le piante de' campi sono i popoli soggetti, che serbavan fede a quel re.

Verf. 16. *Quando io lo feci cader nell' inferno con quelli, che calavano in quella fossa*. Fu di gran terrore per le genti il vedere come io avea gettato nel sepolcro, e nell' inferno quel re colla turba de' morti, che scendeano laggiù: *E nel fondo della terra si consolarono tutte le piante ec.* Que-

17. Perocchè nell' inferno tra quei, che periron di spada, discesero con lui tutti quegli, i quali, essendo il suo braccio, all' ombra di lui sedeano tra le nazioni.

18. A chi sei tu simile, o illustre, e sublime tra le piante del giardin di delizia? Ecco, che colle piante di quel giardino tu sei stato cacciato nel fondo della terra: tu dormirai tragl' incirconcisi, con quei, che furono uccisi di spada. Così sarà di Faraone, e di tutta la sua gente, dice il Signore Dio.

17. *Nam & ipsi cum eo descendent in infernum ad interfectos gladio: & brachium uniuscujusque sedebit sub umbraculo ejus in medio nationum.*

18. *Cui assimilatus es o inclyte atque sublimis inter ligna voluptatis? Ecce deductus es cum lignis voluptatis ad terram ultimam: in medio incircumcisorum dormies, cum eis, qui interfecti sunt gladio: ipse est Pharao, & omnis multitudo ejus, dicit Dominus Deus.*

---

ste piante sono i Satrapi, i gran signori Assiri, i quali dice, che si consolarono nel sepolcro, vedendo come lo stesso loro re era ridotto alla stessa miseria, ed era divenuto eguale ad essi nel sepolcro, e nell' inferno. Queste piante dice, ch' erano state *innaffiate dalle acque*, viene a dire dalle acque, che irrigavano il cedro, perchè erano stati a parte delle grandezze, ed onori del regno, come persone primarie di quella corte.

Vers. 17. *Perocchè nell' inferno tra quei, che periron ec.* Perocchè con lui nella espugnazione di Ninive, e nella strage del popolo, perirono tutti quegli, i quali, essendo pel loro valore come il braccio del re, all' ombra della gran pianta sedean lieti, ed onorati tra le nazioni.

Vers. 18. *A chi sei tu simile, o illustre, ec.* Esposta la tragica sorte del re Assiro, il Profeta volge il discorso a Faraone: tu, pianta illustre, e sublime tra quante posson trovarsi nel giardino delle delizie, tu, re illustre tra gli altri re, tu imitasti l' Assiro nella superbia, e nella empietà, ed ecco, che tu pure, come gli altri empj re sarai cacciato nel fondo della terra, e co' peccatori, che di violenta morte perirono, dormirai sonno eterno. Tale sarà la sorte di Faraone, e del suo popolo. La voce *incirconciso* è sinonima della voce *peccatore*, e così tradusse il Caldeo. E morire come un incirconciso, vuol dir morire senza speranza di vita migliore. Vedi *Ezech.* 28. 10, 32. 19. 21.

C A P O XXXII.

Faraone benchè glorioso sarà abbattuto da Nabuchodonosor, e la sua rovina renderà stupidi molti re.

1. L'Anno duodecimo, il duodecimo mese, il dì primo del mese, il Signore parlommi, dicendo:

2. Figliuolo dell' uomo intuona lugubre cantico sopra Faraone re dell' Egitto, e dirai a lui: Tu fosti simile ad un lione tra le nazioni, ed al dragone, che sta nel mare: e ruotavi il corno ne' tuoi fiumi, ed intorbidavi co' tuoi piedi le acque, e conculcavi le loro correnti.

3. Per questo così dice il Signore Dio: Io con una tur-

1. *ET factum est, duodecimo anno, in mense duodecimo, in una mensis, factum est verbum Domini ad me, dicens:*

2. *Fili hominis assume lamentum super Pharaonem regem Ægypti, & dices ad eum: Leoni gentium assimilatus es, & draconi, qui est in mari: & ventilabas cornu in fluminibus tuis, & conturbabas aquas pedibus tuis, & conculcabas flumina earum.*

3. * *Propterea hæc dicit Dominus Deus: Expandam*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Tu fosti simile ad un lione ec.* Tu eri tra le nazioni quello, ch' è il feroce lione tra le altre bestie, e come la balena tra' popoli de' nuotanti. In vece di balena alcuni credono indicato il coccodrillo: nè a ciò ripugnerebbe il dirsi, *ch' è nel mare*, perchè questo nome davasi anche al Nilo, e di più aggiungesi: *ruotavi il corno ne' tuoi fiumi*, cioè ne' rami dello stesso Nilo. Del rimanente questa frase: *ruotavi il corno*, è allegorica, intendendosi pel *corno* la potenza, e la forza, come si vede in molti luoghi delle Scritture: conciossiachè nè il coccodrillo, nè la balena non hanno corna. Tu, o Faraone, facesti uso di tua possanza per offendere, e maltrattare le vicine nazioni, e con ingiuste guerre turbasti la pace loro, e quella de' tuoi sudditi.

Vers. 3. 4. *Io con una turba di molti popoli stenderò sopra di te la mia rete.* Io manderò contra di te i Caldei pescatori, ed in questa rete preparata da me tu sarai preso:

ba di molti popoli stenderò sopra di te la mia rete, e col mio amo ti trarrò suora.

super te rete meum in multitudine populorum multorum, & extraham te in sagena mea.
* Sup. 12. 13., & 17. 20.

4. E ti getterò su la terra, ti lascerò in mezzo a' campi, e farò, che calino sopra di te tutti gli uccelli dell' aria, e di te satollerò le bestie di tutta la terra.

4. *Et projiciam te in terram, super faciem agri abjiciam te: & habitare faciam super te omnia volatilia cæli, & saturabo de te bestias universæ terræ.*

5. E le carni tue spargerò sopra i monti, e le tue colline saranno piene del tuo marciume.

5. *Et dabo carnes tuas super montes, & implebo colles tuos sanie tua.*

6. E del tuo fetido sangue innaffierò la terra de' monti, e di esso saran ripiene le valli.

6. *Et irrigabo terram fœtore sanguinis tui super montes, & valles implebuntur ex te.*

7. Ed oscurerò il cielo nella tua morte, e farò annerir le sue stelle, cuoprirò di nuvole il sole, e la luna non darà la sua luce.

7. * *Et operiam, cum extinctus fueris, cælum, & nigrescere faciam stellas ejus: solem nube tegam, & luna non dabit lumen suum.*
* Isai. 13. 10.
Joel. 2. 10., & 3. 15.

8. Farò a' luminari tutti del cielo menar duolo sopra

8. * *Omnia luminaria cæli mœrere faciam super te: et*

---

e col mio amo ti trarrò fuora; i coccodrilli si prendevano e colla rete, e coll' amo, come pur fassi delle balene. Per questo in vece di *sagena* abbiam posto *amo* secondo la lezione de' LXX. approvata da S. Girolamo. Io (dice il Signore) ti trarrò fuori dalle tue acque, viene a dire, dal tuo trono, dal tuo regno, e gettato qual immondo cadavere sopra la terra, sarai divorato dagli uccelli rapaci, e dalle bestie feroci.

Vers. 5. *E le carni tue spargerò ec.* Parla di Faraone come di una balena, o coccodrillo di vastissimo corpo; e di più il popolo stesso, e l' esercito di Faraone, che fu trucidato da' Caldei, è considerato come una sola cosa insieme col suo re.

Vers. 7. 8. *Ed oscurerò il cielo nella tua morte, ec.* Con poetica iperbole abbiam veduto altre volte descriversi le

di te, e ſpanderò tenebre ſopra la tua terra, dice il Signore Dio, allorchè i tuoi cadranno feriti per la campagna, dice il Signore Dio.

dabo tenebras ſuper terram tuam, dicit Dominus Deus, cum ceciderint vulnerati tui in medio terræ, ait Dominus Deus. * Matth. 24. 29.

9. E riempierò di terrore il cuore di molti popoli, allorchè la tua calamità farò pervenire a notizia delle genti in paeſi non conoſciuti da te.

9. *Et irritabo cor populorum multorum, cum induxero contritionem tuam in gentibus ſuper terras, quas neſcis.*

10. E del tuo caſo farò, che reſtino sbigottiti molti popoli: ed i loro regi in sommo orror tremeranno per te, quando principierà a lampeggiar la mia ſpada dinanzi a' lor occhi; e tutti ſaranno in timor grande per loro ſteſſi nel giorno di tua rovina;

10. *Et ſtupeſcere faciam ſuper te populos multos: & reges eorum horrore nimio formidabunt ſuper te, cum volare cœperit gladius meus ſuper facies eorum: & obſtupeſcent repente ſinguli pro anima ſua in die ruinæ tuæ.*

11. Imperocchè queſte coſe dice il Signore Dio: La ſpada del re di Babilonia verrà ſopra di te.

11. *Quia hæc dicit Dominus Deus: Gladius regis Babylonis veniet tibi.*

12. Con le ſpade di quei forti abbatterò le molte tue ſchiere: tutte quelle genti ſono invincibili: ed elle umi-

12. *In gladiis fortium dejiciam multitudinem tuam: inexpugnabiles omnes gentes hæ: & vaſtabunt ſuperbiam Ægy-*

---

grandi calamità con dirſi, che allora ſi oſcura il ſole, le ſtelle, la luna, perchè in un eccessivo turbamento pare agli uomini, che tutto ſia notte, e tenebre, ed oſcurità 30.3.8.

Verſ. 9. *Allorchè la tua calamità farò pervenire ec.* La notizia delle atroci miſerie, dalle quali ſarà oppreſſo l' Egitto, ſi ſpanderà tra' popoli più rimoti, e gli empierà di ſpavento, e di orrore.

Verſ. 10. *E del tuo caſo farò, che reſtino sbigottiti molti popoli; ec.* I popoli poi, ed i re vicini, che vedranno lampeggiare quaſi ſu i loro occhi la ſpada mia vendicatrice, impugnata pel tuo ſterminio, temeranno, e tremeranno per loro ſteſſi, come ſe alle ſteſſe ſciagure foſſer già deſtinati.

Verſ. 12. *Colle ſpade di quei forti ec.* Più volte Ezechiele a' Caldei, ed alle nazioni, ond'era compoſto il loro eſercito, dà il titolo di *forti*. Vedi 30. 11., 31. 11. *ec.*

lieranno la superbia dell' Egitto, e le sue schiere saran dissipate.

13. Ed io sterminerò tutt' i suoi giumenti, che pascolano su le ripe delle grandi acque, queste non saranno intorbidate più da piede di uomo, nè saranno intorbidate da zoccolo di giumento.

14. Allora io renderò limpidissime le loro acque, ed i loro fiumi farò simili all'olio, dice il Signore Dio,

15. Quando io avrò desolata la terra d' Egitto. Or questa terra sarà vota di tutto quel, che la empie, quando io avrò percossi tutt'i suoi abitatori, e conosceranno, che io sono il Signore.

16. Questo è il carme lugubre, e questo sarà cantato: le figlie delle nazioni lo canteranno; lo canteranno sopra l' Egitto, e sopra la sua gente, dice il Signore Dio.

17. E l' anno duodecimo a' quindici del mese il Signore parlommi, dicendo:

pti, & dissipabitur multitudo ejus.

13. *Et perdam omnia jumenta ejus, quæ erant super aquas plurimas: & non conturbabit eas pes hominis ultra, neque ungula jumentorum turbabit eas.*

14. *Nunc purissimas reddam aquas eorum, & flumina eorum quasi oleum adducam, ait Dominus Deus:*

15. *Cum dedero terram Ægypti desolatam: deseretur autem terra a plenitudine sua, quando percussero omnes habitatores ejus: & scient quia ego Dominus.*

16. *Planctus est, & plangent eum: filiæ gentium plangent eum: super Ægyptum, & super multitudinem ejus plangent eum, ait Dominus Deus.*

17. *Et factum est in duodecimo anno, in quintadecima mensis, factum est verbum Domini ad me, dicens:*

Verſ.13. *Su le ripe delle grandi acque*. Nelle belle praterie, che sono presso a' diversi rami, e canali del Nilo, onde sono fertilissime di pastura.

Verſ.14. *Allora io renderò limpidissime le loro acque, ec.* Perchè nè uomo, nè bestia intorbiderà le acque, elle saranno limpidissime, e trasparenti come l' olio più limpido, e puro.

Verſ.17. *E l' anno duodecimo*. S' intende sempre*: dalla cattività di Jechonia*, onde quest'anno duodecimo è il primo dopo la espugnazione di Gerusalemme.

18. Figliuolo dell' uomo canta carme lugubre sopra il popolo dell' Egitto, e precipita lui, e le figlie di possenti nazioni nell' infima terra insieme con quei, che scendono nella fossa.

19. Ch' è quello, onde tu sei più rispettabile? Scendi a basso, e dormi tragl' incirconcisi.

20. Essi periranno di spada come la turba degli altri uccisi: è stata consegnata la spada: hanno gettato a terra (l' Egitto), e tutt' i suoi popoli.

21. Volgeranno a lui la parola di mezzo all' inferno i più possenti guerrieri, che sceser laggiù co' suoi ajutatori, e morirono incirconcisi, uccisi di spada.

18. *Fili hominis cane lugubre super multitudinem Ægypti: & detrahe eam ipsam, & filias gentium robustarum ad terram ultimam, cum his qui descendunt in lacum.*

19. *Quo pulcrior es? descende, & dormi cum incircumcisis.*

20. *In medio interfectorum gladio cadent: gladius datus est, attraxerunt eam, & omnes populos ejus.*

21. *Loquentur ei potentissimi robustorum de medio inferni, qui cum auxiliatoribus ejus descenderunt, & dormierunt incircumcisi, interfecti gladio.*

Vers.18. *Precipita lui, e le figlie di possenti nazioni nell' infima terra ec.* Viene a dire: annunzia, profetizza, che l' Egitto co' suoi possenti popoli sarà sprofondato nell'inferno.

Vers.19. *Ch' è quello, onde tu sei più rispettabile? ec.* Hai tu qualche merito per essere distinto, e privilegiato sopra le altre nazioni? Tu pur sarai abbattuto, e scenderai nel sepolcro, e nell' inferno co' peccatori.

Vers. 20. *Essi periranno di spada come la turba degli altri uccisi.* Gli Egiziani saranno messi a fil di spada, e non soli, ma misti, e confusi co' loro ausiliarj.

E' stata consegnata la spada. La spada è stata consegnata a' Caldei, perchè essi facciano vendetta dell' Egitto secondo i voleri di Dio.

Vers.21. *Volgeranno a lui la parola . . . i più possenti guerrieri, ec.* Nel capo 30. 5. sono rammentati gli Etiopi, e gli abitanti della Libia, e quei della Lidia, e quei di Chub ec., che dieder soccorso all' Egitto. Dice adunque, che i valorosi di queste genti, i quali sono morti in difesa dell' Egitto, volgeranno dal mezzo dell' inferno la parola

22. Ivi l'Assiro, e tutto il suo popolo sepolto intorno a lui: tutti questi furono uccisi, e periron di spada.

22. *Ibi Assur: & omnis multitudo ejus: in circuitu illius sepulcra ejus: omnes interfecti, & qui ceciderunt gladio.*

23. I quali son sepolti nel più profondo della fossa, ed il popolo di lui giace all'intorno del suo sepolcro: tutti uccisi, ed abbattuti dalla spada eglino, che una volta ingombravano di spavento la terra de' vivi.

23. *Quorum data sunt sepulcra in novissimis laci: et facta est multitudo ejus per gyrum sepulcri ejus: universi interfecti, cadentesque gladio, qui dederant quondam formidinem in terra viventium.*

24. Ivi Elam, e tutto il suo popolo intorno al suo sepolcro: tutti costoro uccisi,

24. *Ibi Ælam, & omnis multitudo ejus per gyrum sepulcri sui: omnes hi interfe-*

---

agli Egiziani, e principalmente al loro re Faraone, quando ed egli, ed un numero grande de' soldati di lui messi a morte da' Caldei, laggiù scenderanno. Non dice il Profeta quello, che a Faraone, ed agli Egiziani diranno quei popoli, ma lascia intendere, che questi alleati dell' Egitto saran molto contenti di vedere caduti in tal miseria quei loro amici, per ragion de' quali essi stessi perirono miseramente. Perocchè è qui una figura simile a quella, che si legge *Isai.* 14.3.10.*ec.*

Vers.22.23. *Ivi l'Assiro, e tutto il suo popolo sepolto intorno a lui: ec.* Dell' Assiro parlò il Profeta *cap.*31.4. Egli rammenta in questo luogo varie nazioni, le quali per la loro iniquità furono co' loro regi distrutte dal Signore. Notisi, che abbiam presa la voce *inferno* nel suo più ordinario significato, nè dee perciò fare alcuna difficoltà il dirsi, che i sepolcri del popolo Assiro sono intorno a quello del loro re, mentre nelle Scritture si dice, che i peccatori sono sepolti nell' inferno *Luc.* 16. 22., e la dannazione eterna è la vera seconda morte del peccatore. Vedi *Apocal.* 20. Fa adunque vedere in questa descrizione il Profeta, dove vadano a finire i tiranni, ed i cattivi uomini, che furono il flagello, ed il terrore di tutti fino che vissero sopra la terra. Oppone *la terra de' vivi*, cioè il mondo presente, nel quale gli uomini godono la vita, al secolo, ed al mondo futuro, nel quale i peccatori sono in perpetua morte.

Vers.24. *Ivi Elam, e tutto il suo popolo ec.* Gli Elamiti sono i Persiani. Vedi S. Girolamo, e Geremia 49. 34. ec.

ed atterrati dalla ſpada, i quali ſceſero incirconciſi nell' infima terra, eglino, che ſi fecer temere nella terra de' vivi, e portano la loro ignominia come quelli, che ſcendono nella foſſa.

25. In mezzo agli ucciſi è ſtato collocato il letto per lui, e per tutt' i ſuoi popoli, i quali intorno a lui hanno ſepolcro: tutti queſti incirconciſi, e morti di ſpada, perchè ſi fecer temere nella terra de' vivi, e portano la loro ignominia con quei, che ſcendono nella foſſa: giacciono in mezzo agli ucciſi.

26. Ivi Moſoch, e Thubal, e tutta la ſua gente, la quale intorno a lui ha i ſuoi ſepolcri: tutti queſt' incirconciſi, ed ucciſi ſotto la ſpada, perchè ſi fecer temere nella terra de' vivi.

27. E non morranno della morte de' forti incirconciſi, che perirono, e ſceſero nell' inferno colle loro armi, ed a' quali poſte furono ſotto i loro capi le loro ſpade; e le loro iniquità penetravano le lor oſſa, perchè erano il terrore de' forti nella terra de' vivi.

Ωi, ruenteſque gladio: qui deſcenderunt incircumciſi ad terram ultimam: qui poſuerunt terrorem ſuum in terra viventium, & portaverunt ignominiam ſuam cum his, qui deſcendunt in lacum.

25. *In medio interfectorum poſuerunt cubile ejus in univerſis populis ejus: in circuitu ejus ſepulcrum illius: omnes hi incircumciſi, interfectique gladio, dederunt enim terrorem ſuum in terra viventium, & portaverunt ignominiam ſuam cum his, qui deſcendunt in lacum: in medio interfectorum poſiti ſunt.*

26. *Ibi Moſoch, & Thubal, & omnis multitudo ejus: in circuitu ejus ſepulcra illius: omnes hi incircumciſi, interfectique, & cadentes gladio: quia dederunt formidinem ſuam in terra viventium.*

27. *Et non dormient cum fortibus, cadentibuſque, & incircumciſis, qui deſcenderunt ad infernum cum armis ſuis, & poſuerunt gladios ſuos ſub capitibus ſuis, & fuerunt iniquitates eorum in oſſibus eorum: quia terror fortium facti ſunt in terra viventium.*

Come ſopra per *Aſſur* s' intende il re degli Aſſiri, così qui per *Elam* s' intende il principe degli Elamiti. *E portano la loro ignominia:* la ignominia delle loro iniquità, e della loro condannazione.

Verſ. 26. *Ivi Moſoch, e Thubal, ec.* Di queſte due nazioni ſi è parlato *cap.* 27. 13.

Verſ. 27. 28. *E non morranno della morte de' forti incir-*

28. Tu stesso adunque tra gl'incirconcisi sarai calpestato, e dormirai con quelli, che periron di spada.

29. Ivi l'Idumea, ed i suoi regi, e tutt'i suoi condottieri, i quali insieme co' loro eserciti hanno luogo tra quelli, che furono uccisi di spada, ed i quali dormono tra gl' incirconcisi, e tra quei, che scendono nella fossa.

30. Ivi tutt' i principi del settentrione, e tuttiquanti i tiranni, i quali insieme con gli uccisi di spada vi sono

28. *Et tu ergo in medio incircumcisorum contereris, & dormies cum interfectis gladio.*

29. *Ibi Idumæa, & reges ejus, & omnes duces ejus, qui dati sunt cum exercitu suo cum interfectis gladio: & qui cum incircumcisis dormierunt, & cum his, qui descendunt in lacum.*

30. *Ibi principes Aquilonis omnes, & universi venatores: qui deducti sunt cum interfectis, paventes, & in sua for-*

---

concisi, che perirono, e scesero nell'inferno ec. Elam, e Mosoch, e Thubal morirono senza gloria, e furon sepolti senza quei segni d' onore, che sogliono usarsi verso gli eroi, ne' sepolcri de' quali sono messi accanto ad essi le loro armi, e sotto i capi loro le spade, ciò non fu fatto ad Elam, ed a Mosoch, ed a Thubal. Allude qui il Profeta ad un antichissimo, e notissimo costume di seppellire i grandi guerrieri colle loro armi, ch' erano la cosa più stimata, ed amata da loro fin che vissero. *E le loro iniquità penetravano ec.* E questi eroi erano incirconcisi, e peccatori, e pieni d' iniquità fino alle ossa, perchè vollero essere il terrore degli animi più forti, mentre vissero sopra la terra. Con tutto ciò ebbero almeno quel vano onore nella lor morte: ma Elam, e Mosoch, e Thubal furono più infelici di quegli, e tu stesso, o re dell' Egitto, ma non avrai sorte migliore, nè sarai distinto tra la turba più vile de' morti precipitati per le iniquità nell' inferno.

Vers.29. *Ivi l'Idumea, ed i suoi regi, ec.* Vedremo ne' capi 35., e 36., come gl' Idumei, i quali furono insieme co' Caldei all' assedio di Gerusalemme, dovevano essere puniti, e sterminati insieme cogli altri popoli nimici d'Israele.

Vers.30. *Ivi tutt'i principi del settentrione, ec.* Intende probabilmente i re di Tiro, di Sidone, e di Damasco, e fors' anche i re della Media, e dell' Assiria. In vece di *venatores, cacciatori*, abbiam tradotto *tiranni*, perchè tal è qui veramente il senso di questa parola, Vedi *Gen.10.9.*

condotti, pieni di paura, e con tutta la lor fortezza umiliati: i quali incirconcisi dormono tra quei, che periron di spada, e portano la loro ignominia come quei, che scendono nella fossa.

titudine confusi: qui dormierunt incircumcisi cum interfectis gladio, & portaverunt confusionem suam cum his, qui descendunt in lacum.

31. Faraone li vide, e si racconsolò della molta sua gente uccisa di spada, Faraone, e tutto il suo esercito, dice il Signore Dio.

31. *Vidit eos Pharao, & consolatus est super universa multitudine sua, quæ interfecta est gladio; Pharao, & omnis exercitus ejus, ait Dominus Deus.*

32. Perocchè io spanderò il mio terrore su la terra de' vivi, ed in mezzo agl' incirconcisi, con quei, che moriron di spada, si addormentò Faraone, e tutto il suo popolo, dice il Signore Dio.

32. *Quia dedi terrorem meum in terra viventium, & dormivit in medio incircumcisorum cum interfectis gladio; Pharao, & omnis multitudo ejus: ait Dominus Deus.*

Vers. 31. 32. ***Faraone li vide**, ec.* Faraone, e tutto il suo esercito in veggendo come tanti principi, e tanti altri popoli sono stati dall' ira vendicatrice distrutti, si consoleranno nella loro calamità, conoscendo, che sendo essi peccatori non meno di quelli, non meritano diverso fine. Così quando io facendo giustizia contra degli empj, riempierò di terrori la terra (ch' era terra de' vivi, e diverrà terra de' morti), allora Faraone, ed il suo popolo perirà insieme con gli altri incirconcisi, ed impuri uomini, condannati da me, a finire la vita loro con acerba morte, e violenta.

CAPO XXXIII.

La sentinella, che annunzia l' imminente pericolo, è senza colpa se altri perisce; ma è rea se si tace. Il giusto, che abbandona la giustizia si perde, l' empio, che si converte, si salva.

1. ED il Signore parlommi, dicendo:

1. *ET factum est verbum Domini ad me, dicens:*

2. Figliuolo dell' uomo, parla a' figliuoli del popol tuo, e dirai loro: Quando io manderò la spada contra un paese, ed il popolo di quel paese avrà scelto tra gl' infimi suoi cittadini un uomo, e lo avrà posto per sua sentinella,

3. E questi vedendo, che la spada viene verso il paese, darà fiato alla tromba, e faranne avvertito il popolo:

4. Se colui, che ode il suon della tromba, chiunque egli sia, non avrà cura di se, e verrà la spada, e lo reciderà, il suo sangue sarà su la testa di lui:

5. Egli ha sentito il suon della tromba, e non ha avuta cura di se; il suo sangue sarà sopra di lui: se poi si terrà in luogo sicuro, salverà la sua vita.

6. Che se la sentinella vedrà la spada, che viene, e non suonerà la tromba; ed il

2. *Fili hominis, loquere ad filios populi tui, & dices ad eos: Terra cum induxero super eam gladium, & tulerit populus terræ virum unum de novissimis suis, & constituerit eum super se speculatorem:*

3. *Et ille viderit gladium venientem super terram, cecinerit buccina, & annuntiaverit populo:*

4. *Audiens autem, quisquis ille est, sonitum buccinæ, & non se observaverit, veneritque gladius, & tulerit eum: sanguis ipsius super caput ejus erit.*

5. *Sonum buccinæ audivit, & non se observavit, sanguis ejus in ipso erit: si autem se custodierit, animam suam salvabit.*

6. *Quod si speculator viderit gladium venientem, & non insonuerit buccina: &*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Tra gl'infimi suoi cittadini ec.* Viene a dire: un uomo qualunque egli sia, anche di nissuna considerazione tra' suoi, che sia eletto, e deputato a far guardia per avvisare quando viene il nimico. Il Profeta è similmente posto da Dio per vegliare al bene, ed alla sicurezza del popolo, per avvertirlo de' suoi pericoli, per trarlo fuori dalla via della perdizione.

Vers. 5. *Il suo sangue sarà sopra di lui.* Egli solo sarà reo di sua morte, e non potrà imputare ad altri la sua sciagura.

Vers. 6. *Del sangue di lui domanderò conto alla sentinella.* Dichiarerò rea d' omicidio la sentinella, e la punirò.

popolo non si porrà in sicuro, e verrà la spada, e torrà loro un uomo; questi veramente per colpa sua è rapito; ma del sangue di lui domanderò conto alla sentinella.

populus se non custodierit, veneritque gladius, & tulerit de eis animam: ille quidem in iniquitate sua captus est, sanguinem autem ejus de manu speculatoris requiram.

7. Or te, o figliuolo dell'uomo, ho io posto per sentinella alla casa d'Israele: le parole adunque, che tu ascolti dalla mia bocca, tu le annunzierai loro da parte mia.

7. * *Et tu, fili hominis, speculatorem dedi te domui Israel: audiens ergo ex ore meo sermonem, annuntiabis eis ex me.*

* Supr. 3. 17.

8. Se quando io dico all'empio: Empio di mala morte morrai: tu non avrai parlato all'empio; affinchè si ritiri dalla sua via; l'empio medesimo per l'iniquità sua morrà: ma del sangue di lui domanderò conto a te.

8. *Si me dicente ad impium: Impie, morte morieris: non fueris locutus ut se custodiat impius a via sua: ipse impius in iniquitate sua morietur, sanguinem autem ejus de manu tua requiram.*

Vers. 7. *Te... ho io posto per sentinella alla casa d'Israele*. Ecco l'applicazione della similitudine, colla quale è insegnato al Profeta di non tacere, ma di parlare, e predicare con libertà, ed al popolo è ordinato che ascolti, ed ubbidisca alle parole del Profeta. Tutto questo da S. Gregorio, da S. Bernardo, e da molti altri Padri è applicato con gran ragione a' Prelati della Chiesa. Per non diffondermi più del bisogno mi contento di riferire le parole di Origene *hom. 7. in Jos. Tu, che presiedi alla Chiesa, tu sei l'occhio del corpo di Cristo: proccura per tanto di essere attento ad ogni cosa, di badare a tutto, ed anche di prevedere quel, che sia per essere: tu sei pastore: tu vedi le pecorelle del Signore, che senza conoscere il loro pericolo, verso il precipizio s'incamminano, e non vai loro incontro? e non le richiami? e colla voce almeno, e colle grida della correzione non le intimidisci? Così adunque ti ricordi dell'esempio di Cristo? Perocchè egli per una sola pecorella traviata, lasciate le novantanove nel cielo venne a cercar di questa sopra la terra, e trovatala su i proprj omeri se la prese, ed al cielo portolla. E non seguiremo noi nella cura delle pecorelle l'esempio del Pastore maestro?*

9. Che se quando tu l'empio ammonisci, che si converta dalle sue vie, questi non si convertirà, egli morrà nella sua iniquità: ma tu hai liberata l'anima tua.

10. Tu adunque, figliuolo dell'uomo, dì alla casa d'Israele: Voi parlate, e dite così: Le iniquità nostre, ed i nostri peccati stan sopra di noi, ed in essi noi ci consumiamo: come adunque potremo aver vita?

11. Dì ad essi: Io giuro, dice il Signore Dio: io non voglio la morte dell'empio, ma che l'empio dalla sua via si converta, e viva. Convertitevi, convertitevi dalle pessime vie vostre, e perchè morrete voi, casa d'Israele?

12. Tu

9. Si autem annuntiante te ad impium, ut a viis suis convertatur, non fuerit conversus a via sua: ipse in iniquitate sua morietur: porro tu animam tuam liberasti.

10. Tu ergo, fili hominis, dic ad domum Israel: Sic locuti estis, dicentes: Iniquitates nostræ, & peccata nostra super nos sunt, & in ipsis nos tabescimus: quomodo ergo vivere poterimus?

11. * *Dic ad eos: Vivo ego, dicit Dominus Deus: nolo mortem impii, sed ut convertatur impius a via sua, & vivat: Convertimini, convertimini a viis vestris pessimis: & quare moriemini domus Israel?* * Supr. 18. 23.

12. *Tu*

Vers. 10. *Stan sopra di noi*. Come peso gravissimo, che ci opprime. *Come adunque potremo aver vita? Gli uomini* (dice S. Agostino) *corron pericolo, e nello sperare, e nel non isperare: nello sperare quando dicono: Dio è buono, farò quello, che mi piace; nel non isperare quando dicono: noi già dobbiamo esser dannati; perchè non farem noi quel, che vogliamo?* E' *da temere, che non ti uccida la speranza, e che nella tua presunzione tu dalla misericordia non cada nel giudizio; ed è ancor da temere, che non ti uccida la disperazione. A quelli adunque, che nello sperare pericolano, dice il Savio:* (Eccli. 5.) *non tardare a convertirti al Signore, e non differire da un dì all'altro: perocchè ad un tratto verrà l'ira di lui. A quegli poi, che pericolano pel non isperare, che dic'egli? In qualunque giorno l'empio si convertirà, mi scorderò io di tutte le sue iniquità. A quegli adunque, che potrebbero disperare mette d'avanti il porto della misericordia: per quelli, che corron rischio pel loro sperare, fa incerto il dì della morte. Tu non sai quando venga l'ultimo giorno: sei ingrato se questo tu aspetti, quando egli ti dà il giorno d'oggi per emendarti.* Tract. 33. in Joan.

12. Tu adunque, figliuolo dell' uomo, dì a' figliuoli del popol tuo: La giustizia del giusto nol potrà liberare qualunque volta ei peccherà; e l' empietà dell' empio non nocerà a lui qualunque volta ei si converta dalla sua empietà: ed il giusto non potrà vivere nella sua giustizia ogni volta, ch' ei peccherà.

13. Anche quando io avrò detto al giusto, ch' egli avrà vera vita, s' egli confidato nella sua giustizia commette iniquità, tutte le sue buone opere saran poste in obblio, e nella iniquità medesima, ch' egli ha commessa, morrà.

14. Che se io avrò detto all' empio: Tu morrai di mala morte, ed egli farà penitenza del suo peccato, e farà opere rette, e giuste,

15. Se quest' empio restituirà il pegno, e renderà quel, che ha rapito, camminerà ne' comandamenti di vita, e nulla farà d' ingiusto, egli avrà vera vita, e non morrà.

16. Tutt' i peccati, ch'egli ha fatti, non gli saranno imputati: ha fatte opere rette, e giuste, avrà vera vita.

17. Ma i figli del popol

12. Tu itaque, fili hominis dic ad filios populi tui: justitia justi non liberabit eum in quacumque die peccaverit: & impietas impii non nocebit ei, in quacumque die conversus fuerit ab impietate sua: & justus non poterit vivere in justitia sua, in quacumque die peccaverit.

13. Etiam si dixero justo quod vita vivat, & confisus in justitia sua fecerit iniquitatem: omnes justitiæ ejus oblivioni tradentur, & in iniquitate sua, quam operatus est, in ipsa morietur.

14. Si autem dixero impio: Morte morieris: & egerit pœnitentiam a peccato suo, feceritque judicium, & justitiam,

15. Et pignus restituerit ille impius, rapinamque reddiderit, in mandatis vitæ ambulaverit, nec fecerit quidquam injustum: vita vivet, & non morietur.

16. Omnia peccata ejus, quæ peccavit, non imputabuntur ei: judicium, & justitiam fecit, vita vivet.

17. Et dixerunt filii populi

Verf. 13. *S' egli confidato nella sua giustizia commette iniquità, ec.* E' qui indicata la ordinaria cagione delle cadute del giusto, la superbia, e la presunzione della propria virtù.

Verf. 15. *Ne' comandamenti di vita.* Comandamenti, che hanno la promessa della vita presente, e della futura.

Verf. 17. *I figli del popol tuo han detto: Non è retta la via del Signore.* Vedi quel, che si è detto *cap.* 18. 25.

tuo han detto: Non è retta la via del Signore, quando la via loro è ingiusta.

tui: Non est æqui ponderis via Domini: & ipsorum via injusta est.

18. Imperocchè quando il giusto si allontanerà dalla giustizia, e farà opere d' ingiustizia, da queste avrà morte.

18. *Cum enim recesserit justus a justitia sua, feceritque iniquitates, morietur in eis.*

19. E quando l' empio abbandonerà la sua empietà, e farà opere rette, e giuste, da queste avrà vita.

19. *Et cum recesserit impius ab impietate sua, feceritque judicium, & justitiam, vivet in eis.*

20. E voi dire: Non è retta la via del Signore. Ciascheduno di voi giudicherò io secondo le opere sue, o casa d' Israele.

20. * *Et dicitis: Non est recta via Domini. Unumquemque juxta vias suas judicabo de vobis, domus Israel.* * Supr. 18. 25.

21. E nell' anno duodecimo di nostra trasmigrazione, il decimo mese, a' cinque del mese venne a me uno fuggito da Gerusalemme, che dissemi: La città è stata distrutta.

21. *Et factum est in duodecimo anno, in decimo mense, in quinta mensis transmigrationis nostræ, venit ad me qui fugerat de Jerusalem, dicens: Vastata est civitas.*

Vers. 21. *La città è stata distrutta.* Ella era stata espugnata a' nove del quarto mese dell' anno undecimo della cattività di Jechonia, e sarebbe maraviglia il vedere, che stesser tanto tempo a giungerne le nuove nella Mesopotamia, se non che conviene osservare, che non era cosa naturale, che alcuno degli Ebrei, che si erano salvati dalle spade de' Caldei, si volgesse a cercare asilo ne' paesi de' vincitori, dove il minor male, che potesse incontrare, si era la perdita della libertà; ma Dio avea promesso, che uno de' fuggitivi sarebbe andato a recare agli Ebrei, e principalmente ad Ezechiele il tristo annunzio, e prima ch' egli giunga, la sera avanti Dio ordina al Profeta di far sapere a tutti pubblicamente l' eccidio della città, Vedi *cap.* 23. 26. 27. Forse Dio non volle, che corresse lungo tratto di tempo tra l' annunzio del Profeta, e la conferma portata da quell' Ebreo fuggitivo per non esporre lo stesso Profeta all'ira degli stessi Ebrei, i quali non poteano mai indursi a credere, che Dio volesse abbandonare fino a quel segno la città santa, ed il suo tempio; e tutto quello, che ne avea lor detto Ezechiele, non bastava ancora per renderli persuasi, che

22. Or la mano del Signore si era fatta sentire a me la sera, prima che giungesse colui, ch'era fuggito; ed il Signore aprì la mia bocca, ed aperta la mia bocca io non istetti più in silenzio, fino a tanto che giunse colui a me la mattina.

23. Ed il Signore parlommi, dicendo:

24. Figliuolo dell'uomo, quelli, che dimoran tra quelle rovine, sopra la terra d'Israele van dicendo: Un solo uomo era Abramo, ed ei ebbe in retaggio questa terra: or noi siamo molti, a noi è stato dato il dominio di questa terra.

22. *Manus autem Domini facta fuerat ad me vespere, antequam veniret qui fugerat: aperuitque os meum donec veniret ad me mane, & aperto ore meo non silui amplius.*

23. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens:*

24. *Fili hominis, qui habitant in ruinosis his super humum Israel, loquentes ajunt: Unus erat Abraham, & hereditate possedit terram: nos autem multi sumus, nobis data est terra in possessionem.*

---

ciò pur dovess' essere. Vedi *cap.* 4. 11. *ec.*

Per questo dice il Profeta, che avendogli il Signore manifestato, come la mattina seguente dovea giungere quell' Ebreo, gli aperse eziandio la boccca per notificare al suo popolo il doloroso avvenimento.

Vers. 24. *Quelli, che dimoran tra quelle rovine... van dicendo*: *ec.* Quegli Ebrei rimasi tra le rovine di Gerusalemme, e nel paese all' intorno, dimentichi de' loro fratelli cattivi nella Caldea, de' quali non credeano possibile il ritorno, benchè predetto tante volte da Isaia, da Geremia, e dagli altri Profeti, si credeano di dover essi dar principio al nuovo popolo, che dovea possedere la terra data ad Abramo, ed alla sua discendenza; e dicevano: Abramo era un sol uomo, quando Dio gli promise di dar questa terra a lui, ed alla sua discendenza, e moltiplicata la posterità del figlio di lui, Isacco, diede finalmente a questa il possesso della Palestina. Or noi non siam tanto pochi, che non possiamo sperare di giungere un dì a ripopolare il paese, ch'è nostro. Questi uomini increduli la discorrean così senza darsi pensiero nè delle loro iniquità, per cui si erano renduti indegni delle misericordie del Signore, nè degli oracoli de' Profeti, che aveano chiaramente predetto l'universale sterminio di quegli Ebrei, ch'erano rimasi a

25. Per questo tu dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: Voi mangiate carni col sangue, e gli occhi vostri alzate agl' immondi vostri idoli, e spargete il sangue umano; sarete voi forse eredi, e possessori di questa terra?

26. Avete avuta sempre la spada alla mano, avete fatte cose abbominevoli, ed ognun di voi ha sedotta la moglie del suo prossimo, e voi sarete eredi, e possessori di questa terra?

27. Tu dirai loro così: Il Signore Dio così parla: Io giuro, che coloro, i quali abitano tra le rovine, periranno di spada, e quei, che sono alla campagna, saran dati a divorare alle fiere, e quei, che stanno ne' luoghi forti, e nelle caverne, morranno di peste.

28. E ridurrò questa terra in una solitudine, ed in

25. Idcirco dices ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Qui in sanguine comeditis, & oculos vestros levatis ad immunditias vestras, & sanguinem funditis: numquid terram hereditate possidebitis?

26. Stetistis in gladiis vestris, fecistis abominationes, & unusquisque uxorem proximi sui polluit: & terram hereditate possidebitis?

27. Hæc dices ad eos: Sic dicit Dominus Deus: Vivo ego, quia qui in ruinosis habitant, gladio cadent: & qui in agro est, bestiis tradetur ad devorandum: qui autem in præsidiis, & speluncis sunt, peste morientur.

28. Et dabo terram in solitudinem, & desertum, &

Gerusalemme con Sedecia loro re. Vedi *Ezech.* 17. *ec.* Dio per tanto fa loro sapere di nuovo, che la terra data ad Abramo non sarà mai più posseduta da uomini sprezzatori della legge, sanguinarj, idolatri, impuri, e superbi.

Vers. 25. *Voi mangiate carni col sangue, ec.* L' uso del sangue degli animali era proibito agli Ebrei. *Levit.* 19. 26., ed altrove.

Agl' immondi vostr' idoli. Letteralmente: *Alle vostre immondezze;* perocchè *immondezza*, *abbominazione*, *ec.* sono nomi, che si danno sovente agl' idoli nelle Scritture.

Vers. 26. *Avete avuta sempre la spada alla mano*. Per uccidere gl' innocenti. Un altro senso potrebb' essere: *Vi siete fatti forti sulle vostre spade*. Avete posta ogni vostra speranza non in Dio, ma nella vostra spada, nelle violenze, ne' latrocinj ec. Il Caldeo favorisce questa traduzione.

ùn deserto, e la superba sua possanza verrà meno; ed i monti d' Israele saran desolati, talmente che nissuno sia, che vi passi.

deficiet superba fortitudo ejus: & desolabuntur montes Israel, eo quod nullus sit qui per eos transeat.

29. E conosceranno, che io sono il Signore, quando la terra loro avrò ridotta in solitudine, ed in deserto a motivo di tutte le abbominazioni, ch'essi hanno commesse.

29. Et scient quia ego Dominus, cum dedero terram eorum desolatam, & desertam, propter universas abominationes suas, quas operati sunt.

30. Ma quanto a te, o figliuolo dell' uomo, i figliuoli del popol tuo parlano di te lungo le mura, e sulle porte delle case, e dicono l' uno all' altro, il vicino al vicino: Venite, andiamo a sentire qual sia la parola, che viene dal Signore.

30. Et tu, fili hominis: filii populi tui, qui loquuntur de te juxta muros, & in ostiis domorum, & dicunt unus ad alterum, vir ad proximum suum loquentes: Venite, & audiamus quis sit sermo egrediens a Domino.

31. E vengono a te, come se venisse un popolo, e si pone a sedere dinanzi a te il popol mio, ed ascoltan le tue parole, ma non le mettono in pratica, perchè essi le cambiano in cantico da cantare colla loro bocca, ed il loro cuore va dietro alla loro avarizia.

31. Et veniunt ad te, quasi si ingrediatur populus, & sedent coram te populus meus: & audiunt sermones tuos, & non faciunt eos: quia in canticum oris sui vertunt illos, & avaritiam suam sequitur cor eorum.

32. E tu sei per essi come un cantico in musica cantato da voce dolce, e soave, ed eglino ascoltan le tue parole, e non le mettono in pratica.

32. Et es eis quasi carmen musicum, quod suavi dulcique sono canitur: & audiunt verba tua, & non faciunt ea.

Vers. 30. *Andiamo a sentire qual sia la parola, ec.* Andiamo a sentire quello, che dirà il Profeta come cosa rivelata a lui dal Signore.

Vers. 31. 32. *E vengono a te, come se venisse un popolo.* Vengono in folla, e molti insieme, come suol fare una gran moltitudine. Così pare, che abbiano grande avidità di ascoltare le tue parole; ma siccome non ne fanno profitto,

33. Ma quando avverrà quel, ch' è stato predetto (ed ecco, ch' è avvenuto), allora conosceranno, che tra di loro è stato un Profeta.

33. Et cum venerit quod prædictum est (ecce enim venit) tunc scient quod propbetes fuerit inter eos.

si vede perciò, che da vana curiosità, da genio di novità sono mossi ad ascoltarti, e per ricreazione, e per una maniera di divertimento ripetono i tuoi discorsi; così ti ascoltano con quella satisfazione, con cui ascolterebbero un cantico messo in musica, e cantato da buona voce, ma non fanno quello, che tu predichi, perchè il loro cuore è preoccupato, e dominato dall' avarizia.

Vers. 33. *Ma quando avverrà ec.* Ma quando quelle cose, che io per bocca tua ho predette, saranno avvenute (ed elle sono già avvenute, e la novella ne sarà sparsa ben presto per ogni parte), allora conosceranno, che tu sei mio Profeta, e cominceranno a rispettar più, ed a temere le tue parole. Dal verso 24. in poi tutta la profezia è della sera, che precedette l' arrivo di quell' Ebreo, che portò la nuova della espugnazione di Gerusalemme.

CAPO XXXIV.

Il Signore libererà le sue pecorelle dalle mani di quei pastori, i quali, negletto il gregge, non cercano se non il loro interesse. Promessa di un Pastore, il quale riunirà le sue pecorelle, e le condurrà a' pascoli di salute.

1. ED il Signore parlommi, dicendo:

2. Figliuolo dell' uomo, profetizza intorno a' pastori d' Israele, profetizza, e dì a' pastori: Queste cose dice

1. ET factum est verbum Domini ad me, dicens:

*2. Fili hominis, propheta de pastoribus Israel, propheta, & dices pastoribus: Hæc dicit Dominus Deus: * Væ*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Guai a' pastori d' Israele, ec.* Questi pastori sono i Pontefici, i sacerdoti, i Leviti, e dottori della legge, e sono ancora i principi secolari, ed i magistrati. Il Profeta minaccia tutt' i mali e temporali, ed eterni a questi pasto-

il Signore Dio: Guai a' pastori d' Israele, i quali pascon se stessi: non son eglino i greggi, che son pasciuti da' pastori?

pastoribus Israel, qui pascebant semetipsos: nonne greges a pastoribus pascuntur?
* Jerem. 23. 1. Sup. 13. 3.

3. Voi mangiavate il latte; e delle lane vi facevate vestito, e le grasse pecore uccidevate, ma del gregge mio non avevate pensiero.

3. *Lac comedebatis, & lanis operiebamini, & quod crassum erat occidebatis: gregem autem meum non pascebatis.*

4. Non ristoraste il debole, non sanaste il malato, non fasciaste le membra rotte, e non sollevaste le (pecore)

4. *Quod infirmum fuit non consolidastis, & quod ægrotum non sanastis, quod confractum est non alligastis, &*

---

ri, che mancano a' loro doveri, perchè, come dice S. Gregorio, *sono degni di tante morti i superiori, quanti sono gli esempj di perdizione, ch' essi danno a' sudditi.*

I quali pascon se stessi. I quali non il bene del gregge cercano, ma il proprio guadagno, mentre debbono pur sapere, ch' essi sono fatti pel gregge, e non il gregge per essi.

Vers. 3. *Voi mangiavate il latte; e delle lane ec.* Pel latte s' intende la retribuzione dovuta a' pastori, i quali, secondo la parola di Paolo, *servendo all' altare, dell' altare debbono vivere;* la lana poi significa tutto quello, che oltra il proprio sostentamento i pastori prendeano collo spogliare il loro gregge: perocchè la lana o è della pecorella, o è del padrone della pecorella. *E le grasse pecore uccidevate:* facevate perire i ricchi del gregge, per divorarne le sostanze, usurpandovi l' eredità colle vostre fraudi, con gl' iniqui giudizj ec.

Ma riguardo alla retribuzione dovuta a' pastori diciamo con quale spirito debbono questi riceverla, e diciamolo colle parole di S. Agostino: *Ricevano i pastori il sostentamento di necessità dal popolo; ma la mercede del ministero l' aspettino dal Signore: perocchè non è capace il popolo di rendere condegna mercede a quelli, che a lui servono secondo la carità del Vangelo: non aspettino questi la lor mercede, se non di là, donde quegli aspettano la loro salute.*

Vers. 4. *Non ristoraste il debole, ec.* Spiega quel, che ha detto vers. 2., ch' essi non pascevano il gregge, ma solamente se stessi, e fecer servire il lor ministero alla loro avidità, all' ambizione, al genio di dominare. Vedi quello,

cadute, e non andaste in cerca delle traviate: ma governaste con rigore, e con crudeltà.

5. E le mie pecorelle si son disperse, perchè eran senza pastore: e sono state divorate da tutte le fiere del campo, e si sono disperse.

6. I miei greggi andaron errando per tutt'i monti, e per tutte le alte colline, e si spersero le mie greggi per tuttaquanta la terra, e non era chi andasse in traccia di esse, non era, dico, chi in traccia ne andasse.

7. Per questo udite, o pastori, la parola del Signore:

8. Io giuro, dice il Signore Dio, perchè i miei greggi sono stati esposti alle rapine, e le mie pecorelle ad essere divorate da tutte le bestie de' campi, perchè non

quod abjectum est non reduxistis, et quod perierat non quæsistis: sed cum austeritate imperabatis eis, et cum potentia.

5. Et dispersæ sunt oves meæ, eo quod non esset pastor, & factæ sunt in devorationem omnium bestiarum agri, & dispersæ sunt.

6. Erraverunt greges mei in cunctis montibus, & in universo colle excelso: & super omnem faciem terræ dispersi sunt greges mei, & non erat qui requireret, non erat, inquam, qui requireret.

7. Propterea pastores audite verbum Domini:

8. Vivo ego, dicit Dominus Deus: quia pro eo quod facti sunt greges mei in rapinam, & oves meæ in devorationem omnium bestiarum agri, eo quod non esset pa-

---

che di tali pastori disse Cristo *Matt.* 33. 4., e vedi ancora 1. *Pet.* 5. 2. 3. Il buon pastore dee conoscere i mali del gregge, ed i rimedj da applicarsi, nè l'ignoranza lo scuserebbe dal rendere conto a Dio della morte delle pecorelle, delle quali è a lui confidata la cura.

Vers. 5. *Sono state divorate da tutte le fiere del campo.* Sono state abbandonate al governo de' falsi profeti, de' cattivi maestri, e degli stessi demonj, che le hanno uccise, e divorate.

Vers. 6. *Andarono errando per tutt' i monti, e per tutte le alte colline.* La crudele negligenza, e la incapacità, ed il mal esempio de' pastori fu cagione, che il mio gregge, abbandonata la vera pietà, andasse dietro a' simulacri, e coltivasse l'idolatria su i monti, e sulle colline, e si facesse un sistema di religione pieno di superstizioni, e di empietà; ed i pastori non si mossero per andare in cerca delle misere pecorelle ne' loro traviamenti.

vi era pastore: imperocchè i miei pastori non badavano al mio gregge, ma pascevano se stessi, e non pascevano i miei greggi;

9. Per questo udite, o pastori, la parola del Signore:

10. Queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che io stesso a' pastori domanderò conto del mio gregge, a loro il domanderò, e farò fine di essi, affinchè più non pascano il gregge, e non pascano più se stessi i pastori, ed il gregge mio libererò dalle loro fauci, e non sarà più loro cibo;

11. Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che io stesso andrò in cerca di mie pecorelle, e le visiterò.

stor: neque enim quæsierunt pastores mei gregem meum, sed pascebant pastores semetipsos, & greges meos non pascebant:

9. Propterea pastores audite verbum Domini:

10. Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ipse super pastores requiram gregem meum de manu eorum, & cessare faciam eos, ut ultra non pascant gregem, nec pascant amplius pastores semetipsos: & liberabo gregem meum de ore eorum, & non erit ultra eis in escam.

11. Quia hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ipse requiram oves meas, & visitabo eas.

Vers. 10. *E farò fine di essi, affinchè più non pascano ec.* Sterminerò questa razza di cattivi pastori, perchè non abbiano più del mio gregge il governo. Si avverò questo in parte in quel tempo stesso, quando presa Gerusalemme, e distrutto il tempio, i sacerdoti, ed i principi stessi del popolo furon menati schiavi a Babilonia; ma perfettamente si adempiè alla venuta di Cristo, il quale dalle mani de' principi de' sacerdoti, e degli scribi, e dottori della legge liberò le sue pecorelle; perocchè migliori non erano i pastori, che Cristo trovò al governo del gregge di quel, che fossero quelli, che a' tempi di Ezechiele reggeano la sinagoga; ed al nuovo vero, e buon Pastore (a quel Pastore, che diede per le sue pecorelle la vita) s' innalza lo spirito del Profeta, come apparisce da quel, che segue.

Vers. 11. *Io stesso andrò in cerca di mie pecorelle*. Io stesso per Gesù Cristo andrò in cerca delle mie pecorelle, e le ricondurrò all' ovile. In tutto questo luogo non neghiamo, che si accenni il ritorno del popolo del Signore dalla cattività di Babilonia, e la sua riunione nella Giudea da tutt' i luoghi, pe' quali erano dispersi gli Ebrei, ma come agli altri Profeti, Isaia, Geremia ec. questo avvenimento serve

12. Come il paſtore va rivedendo il ſuo gregge nel giorno, in cui trovaſi in mezzo alle ſue pecorelle, che ſi eran diſperſe, così viſiterò io le mie pecorelle, e rimenerolle da tutti quei luoghi, pe'quali erano ſtate diſperſe nel giorno di nuvolo, e di caligine.

12. Sicut viſitat paſtor gregem ſuum in die, quando fuerit in medio ovium ſuarum diſſipatarum, ſic viſitabo oves meas, & liberabo eas de omnibus locis, in quibus diſperſæ fuerant in die nubis, & caliginis.

13. E trarrolle di mezzo a' popoli, e le radunerò dalle varie regioni, e condurrolle nella loro terra, e paſcerolle ſu i monti d'Iſraele, e preſſo a' rivi, ed in tutt'i luoghi di eſſa terra.

13. Et educam eas de populis, & congregabo eas de terris, & inducam eas in terram ſuam: & paſcam eas in montibus Iſrael, in rivis, & in cunctis ſedibus terræ.

14. Le menerò in abbondantiſſimi paſcoli, e ſu i monti eccelſi d'Iſraele ſaranno i paſcoli loro: ivi riposeranno ſull'erbette verdeggianti, ed

14. In paſcuis uberrimis paſcam eas, & in montibus excelſis Iſrael erunt paſcua earum: ibi requieſcent in herbis virentibus, & in pa-

---

ad Ezechiele di velo per adombrare la riunione di tutt'i popoli in un ſolo ovile, ſotto un ſolo paſtore, Gesù Criſto, come poi chiaramente dice lo ſteſſo Profeta verſ. 23.

Verſ. 12. 13. *Rimenerolle da tutti quei luoghi, pe' quali erano ſtate diſperſe nel giorno di nuvolo, e di caligine.* Il giorno di nuvolo, e di caligine egli è non tanto il tempo della diſperſione degli Ebrei dopo la eſpugnazione di Geruſalemme, quanto il tempo della corruzione della Sinagoga, ed il tempo della cecità delle genti, che in cambio del vero Dio adoravano la pietra, il legno, il bronzo ec. In queſto tempo di oſcurità, e di tenebre le pecorelle del Signore, Ebrei, e Gentili andavan diſperſi, allontanandoſi ogni dì più dal loro Creatore, e dalla verità, e dal loro bene. A richiamare queſte pecorelle, a trarle dalla via dell'errore, a congregarle nella loro terra, cioè nella Chieſa, ed a condurle a' paſcoli di ſalute, e di vita, venne il Criſto, Paſtore, e Signore di tutte le pecorelle. La felicità di queſte pecorelle nudrite coll'abbondanza della celeſte dottrina, aſſiſtite, e confortate dalla paterna carità di sì buon Paſtore, queſta felicità è rappreſentata mirabilmente ne' verſetti, che ſeguono.

alle grasse pasture si satolleranno su i monti d' Israele.

scuis pinguibus pascentur super montes Israel.

15. Io pascerò le mie pecorelle, ed io le farò riposare, dice il Signore Dio.

15. *Ego pascam oves meas, & ego eas accubare faciam, dicit Dominus Deus.*

16. Andrò in cerca di quelle, ch' erano smarrite, e solleverò quelle, ch' eran cadute, e fascerò le piaghe di quelle, che avran sofferta frattura, e ristorerò le deboli, ed avrò l' occhio a quelle, che son grasse, e robuste, ed ognuna di esse pascerò con saggezza.

16. *Quod perierat requiram, & quod abjectum erat reducam, & quod confractum fuerat alligabo, & quod infirmum fuerat consolidabo, & quod pingue, & forte custodiam: & pascam illas in judicio.*

17. Ma a voi, greggi miei, queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che io fo giudizio tra pecore, e pecore, tra arieti, e montoni.

17. *Vos autem greges mei, hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego judico inter pecus, & pecus, arietum, & hircorum.*

18. Non bastava egli a voi di consumare i buoni pascoli? Voi di più gli avanzi di vostra pastura avete ancor pestati co' vostri piedi, e bevuta avendo acqua purissima, quella, che ne lasciaste, la intorbidaste co' vostri piedi,

18. *Nonne satis vobis erat pascua bona depasci? insuper & reliquias pascuarum vestrarum conculcastis pedibus vestris: & cum purissimam aquam biberetis, reliquam pedibus vestris turbabatis.*

Vers. 17. *Ma a voi, greggi miei, ... Ecco, che io fo giudizio ec.* Dopo la riprensione fatta a' pastori, parla Dio allo stesso gregge, cioè al popolo, e dice in primo luogo, ch' ei farà giudizio di tutti, e farà separazione tra pecore, e pecore, tra arieti, e montoni, cioè tra' buoni, ed i cattivi, ed è quello, che disse Cristo, *Matt.* 25. 33. *Quando verrà il Figliuolo dell' uomo nella sua maestà ... egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecorelle da' capretti, e metterà le pecorelle alla sua destra, ed i capretti alla sinistra.*

Vers. 18. *Non bastava egli a voi di consumare i buoni pascoli? ec.* Parla a quelle pecorelle, cioè a quei sudditi inquieti, e cattivi, e particolarmente a quei grandi, i quali vivendo splendidamente non lasciavano aver bene a' piccoli,

19. E le mie pecorelle di quello pasceansi, che avevate voi pestato co' piedi vostri, e l'acqua beevano intorbidata da' vostri piedi.

20. Per questo così dice a voi il Signore Dio: Ecco, che io fo giudizio tral pingue bestiame, ed il magro;

21. Perocchè voi urtavate co' fianchi, e cogli omeri vostri le deboli pecorelle, e colle vostre corna le gettavate per aria, fino a tanto che fosser cacciate fuora, e disperse;

22. Io salverò il mio gregge, ed ei non sarà più depredato: ed io farò giudizio tra bestiame, e bestiame,

23. E susciterò ad esse l' unico Pastore, che le governi, Davidde mio servo: egli le pascerà, ed ei sarà il loro pastore.

19. *Et oves meæ his, quæ conculcata pedibus vestris fuerant, pascebantur, & quæ pedes vestri turbaverant, hæc bibebant.*

20. *Propterea hæc dicit Dominus Deus ad vos: Ecce ego ipse judico inter pecus pingue, & macilentum:*

21. *Pro eo quod lateribus, & humeris impingebatis, & cornibus vestris ventilabatis omnia infirma pecora, donec dispergerentur foras:*

22. *Salvabo gregem meum, & non erit ultra in rapinam, & judicabo inter pecus, & pecus.*

23. * *Et suscitabo super eas Pastorem unum, qui pascat eas, servum meum David: ipse pascet eas, & ipse erit eis in pastorem.*

* Isai. 40. 11. Ose. 3. 5. Joan. 1. 45., & 10. 11. 14.

---

ed amavan piuttosto di mandare a male, e sperdere, e dissipare il loro superfluo, che lasciarlo per sostentamento de' poverelli, e colle lor prepotenze turbavano la pace. Nella stessa guisa Cristo nel suo giudizio condannerà il disamore de' ricchi, e de' potenti del secolo. *Matt.* 25. 42.

Vers. 19. *E le mie pecorelle... pasceansi ec.* Non lasciavate alle mie pecorelle per sostentarsi, se non i vostri rifiuti.

Vers. 20. 21. *Tral pingue bestiame, ed il magro.* Tra' ricchi oppressori, ed i poveri oppressi da loro. Libererò i meschini dagli strapazzi, e dalle vessazioni, che soffrono da' loro tiranni.

Vers. 23. *E susciterò ad esse l' unico Pastore... Davidde mio servo.* Gli Ebrei, ed i Cristiani sono d' accordo nel riconoscere per quest' unico Pastore il Cristo, cui è dato il nome di Davidde, perchè figura, e padre di lui fu Davidde (secondo la carne), e perchè Cristo è insieme buon Pa-

24. Ed io il Signore sarò loro Dio, ed il mio servo Davidde sarà principe in mezzo di esse: io il Signore ho parlato.

25. E con esse farò alleanza di pace, e sterminerò dalla lor terra le fiere crudeli, e quelli, che abitano nel deserto, dormiranno quietamente pe' boschi.

26. E li farò benedizione intorno al mio monte, e manderò a suo tempo la pioggia: le piogge saran di benedizione,

24. Ego autem Dominus ero eis in Deum: & servus meus David princeps in medio eorum: ego Dominus locutus sum.

25. Et faciam cum eis pactum pacis, & cessare faciam bestias pessimas de terra: & qui habitant in deserto, securi dormient in saltibus.

26. Et ponam eos in circuitu collis mei benedictionem: & deducam imbrem in tempore suo: pluviæ benedictionis erunt.

---

store, e buon Re. Quest' unico Pastore è contrapposto a' molti pastori della Sinagoga, i quali furono molti (come dice l'Apostolo), *perchè la morte non permettea, che molto durassero. Ma questi, perchè dura in eterno, ha un sacerdozio, che non passa; onde ancora può in perpetuo salvare coloro, che per mezzo suo si accostano a Dio*. Heb. 7. 23. 24. 25. A queste parole di Ezechiele alludea Cristo quando disse: *Io sono il buon Pastore, e conosco le mie pecorelle, e quelle, che sono mie, mi conoscono*. Joan. 10. 11. Cristo è detto servo di Dio per ragione della umanità assunta da lui, come altrove si disse.

Vers. 24. *Sarà principe in mezzo di esse*. Sarà in mezzo alle pecorelle come loro Pastore, loro Re, e Signore.

Vers. 25. *Con esse farò alleanza di pace*. Cristo è l'autore di nostra pace, anzi è egli stesso la nostra pace, com'è detto da Paolo 1. *Cor.* 14. 33., e da *Michea* 5. 5., ed il suo Vangelo è vangelo di pace, *Rom.* 10. 15. *Ephes.* 6. 15., ed egli fu, che riconciliò il cielo colla terra, gli uomini col loro Dio, e la vera pace proccurò al mondo mediante questa riconciliazione operata da lui per mezzo del sangue suo. *Colos.* 1. 10.

E sterminerò . . . le fiere crudeli. Torrò a' demonj la potestà, che si avevano usurpata sopra il genere umano, e li caccerò da quel trono, sopra del quale erano adorati dagli uomini, tenuti da essi in miserabile schiavitù.

Vers. 26. 27. *E li farò benedizione intorno al mio monte.* Il monte di Dio è la Chiesa per allusione al monte, sul

27. E gli alberi della campagna produrranno il lor frutto, e la terra i suoi germi, e nella terra loro staranno senza timore, e conosceranno, che io sono il Signore, quando avrò spezzate le' catene del giogo loro, e gli avrò sottratti al poter di coloro, che li dominavano.

28. E non saran più preda delle nazioni, nè li divoreranno le bestie della terra; ma riposeranno tranquillamente senza verun timore.

29. E farò nascer per essi il germe rinomato, e non saran più consunti dalla fame

27. Et dabit lignum agri fructum suum, & terra dabit germen suum, & erunt in terra sua absque timore: & scient quia ego Dominus, cum contrivero catenas jugi eorum, & eruero eos de manu imperantium sibi.

28. Et non erunt ultra in rapinam in gentibus, neque bestiæ terræ devorabunt eos: sed habitabunt confidenter absque ullo terrore.

29. Et suscitabo eis germen nominatum: & non erunt ultra imminuti fame in terra, neque

---

qual era fondato il tempio di Gerusalemme. Promette Dio, che le pecorelle del suo nuovo gregge saran ricolme nella Chiesa di tutte le benedizioni del cielo, talmente che non solo sien benedette, ma quasi la stessa benedizione. E sopra questo monte aggiunge Dio, ch' ei pioverà benedizioni, e piogge di fertilità, e di fecondità, che arricchiranno le anime di ogni grazia, e di ogni virtù, perocchè la dottrina Evangelica farà nelle stesse anime effetti simili a quelli, che le piogge del cielo producono negli alberi, ed in tutte le produzioni della terra.

Conosceran, che io sono il Signore, quando avrò spezzate ec. Conosceranno la mia bontà, e sapienza, e possanza, quando io avrò spezzate le catene di ferro, ond' erano legati al giogo del demonio, e gli avrò liberati dal potere di questo ingiusto, e crudele dominatore.

Vers. 29. *E farò nascere per essi il germe rinomato*. Questo germe rinomato, nobile, illustre, egli è il Cristo proposto fin dal principio del mondo, come l' unica speranza degli uomini, rammentato in tutte le Scritture, predetto da tutt' i Profeti, dal quale doveva aver nome il nuovo popolo; germe di giustizia, come chiamollo Isaia; e germe di pace, come si legge in questo luogo ne' LXX., ed in altre antiche versioni.

Non saran più consunti dalla fame. Non mancherà alle

nella lor terra, e più non porteranno l'obbrobrio delle nazioni.

portabunt ultra opprobrium gentium.

30. E conosceranno, che io il Signore Dio loro sarò con essi, ed eglino, casa d' Israele, saran mio popolo, dice il Signore Dio.

30. *Et scient quia ego Dominus Deus eorum cum eis, & ipsi populus meus domus Israel: ait Dominus Deus.*

31. E voi, o uomini, voi siete i miei greggi, greggi pasciuti da me, ed io il Signore Dio vostro, dice il Signore Dio.

31. * *Vos autem greges mei, greges pascuae meae homines estis: & ego Dominus Deus vester, dicit Dominus Deus.*

* Joan. 10. 11.

pecorelle del nuovo gregge giammai il cibo della celeste dottrina.

E più non porteranno l'obbrobrio delle nazioni. E da questo popolo sarà sempre lontano l' obbrobrio delle nazioni, viene a dire il culto de' falsi dei, l' idolatria, la gentilesca superstizione.

C A P O XXXV.

L' Idumea sarà desolata, perchè ha perseguitato il popolo di Dio.

1. ED il Signore parlommi, dicendo:

2. Figliuolo dell' uomo, volgi la tua faccia verso il monte di Seir, e profeterai intorno ad esso, e gli dirai:

3. Queste cose dice il Signore Dio: Eccomi a te, o monte di Seir, ed io stende-

1. ET *factus est sermo Domini ad me, dicens:*

2. *Fili hominis pone faciem tuam adversum montem Seir, & prophetabis de eo, & dices illi:*

3. *Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te mons Seir, & extendam manum meam super*

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *Volgi la tua faccia verso il monte di Seir.* Verso i monti di Seir, dove abitò Esaù, ed i suoi discendenti. Vedi *Gen.* 36. 8. 9. La desolazione della Idumea fu predetta anche da Geremia 25. 21., 27. 3., 49. 7.

rò la mia mano sopra di te, e ti renderò desolato, e deserto.

4. Io demolirò le tue città, e tu sarai disabitato, e conoscerai, che io sono il Signore.

5. Perchè tu sei stato nimico eterno, e colla spada alla mano chiudesti a' figliuoli d' Israele lo scampo nel tempo della loro afflizione, e nel tempo di estrema calamità;

6. Per questo io giuro (dice il Signore Dio), che io ti abbandonerò al sangue, ed il sangue ti perseguiterà, ed avendo tu odiato il sangue, il sangue ti perseguiterà.

7. E

te, & dabo te desolatum, atque desertum.

4. *Urbes tuas demoliar, & tu desertus eris: & scies quia ego Dominus.*

5. *Eo quod fueris inimicus sempiternus, & concluseris filios Israel in manus gladii in tempore afflictionis eorum, in tempore iniquitatis extremæ.*

6. *Propterea vivo ego, dicit Dominus Deus: quoniam sanguini tradam te, & sanguis te persequetur: & cum sanguinem oderis, sanguis persequetur te.*

7. *Et*

Vers. 5. *Perchè tu sei stato nimico eterno, e colla spada alla mano chiudesti ec.* La nimistà di Esaù contra Giacobbe parve, che cominciasse fin dal seno della loro madre. *Gen.* 25. 22., e ne' loro posteri continuò mai sempre, e nel tempo dell' assedio di Gerusalemme gl' Idumei erano nell' esercito di Nabuchodonosor, e dopo presa la città a' miseri Giudei, i quali fuggendo dal nimico passavano pel loro paese, davan la morte.

Nel tempo di estrema calamità. Abbiam veduto molte volte, come la parola *iniquitas* è posta talora a significare la pena dell' iniquità, ed in tal senso è usata in questo luogo. Fu adunque somma la barbarie degl' Idumei contra gli Ebrei loro fratelli, mentre in tempo di tanta calamità non solo non ebber veruna compassione di essi, ma aggravavano la loro miseria.

Vers. 6. *Io ti abbandonerò al sangue, ed il sangue ti perseguiterà.* Si dee sottintendere dopo la parola *sangue* la voce *tuo*: ti abbandonerò in mano degli Ebrei, che sono tuo sangue, cioè tuoi fratelli, ed il tuo sangue (cioè questi tuoi fratelli) ti perseguiterà; e siccome tu odiasti il tuo sangue, e lo perseguitasti crudelmente, così a suo tempo il tuo sangue ti perseguiterà; i tuoi fratelli, gli Ebrei ti perseguiteranno. Ed allora questa profezia riguarderà le guerre di Giuda Maccabeo, e de' suoi successori, i quali abbatterono,

7. E renderò desolato, e deserto il monte di Seir, e farò, che non vi sia più chi vada, e chi venga.

8. Ed i monti di lei empierò de' suoi uccisi; su i tuoi colli, e per le tue valli, e pe' torrenti cadranno uccisi di spada.

9. Ti ridurrò in solitudini eterne, e le tue città non saranno abitate, e conoscerete, che io sono il Signore Dio:

10. Perchè tu dicesti: Due genti, e due regioni saranno mie, ed io le possederò in retaggio, quando ivi si stava il Signore;

7. Et dabo montem Seir desolatum, atque desertum: & auferam de eo euntem, & redeuntem.

8. Et implebo montes ejus occisorum suorum: in collibus tuis, & in vallibus tuis, atque in torrentibus interfecti gladio cadent.

9. In solitudines sempiternas tradam te, & civitates tuæ non habitabuntur: & scietis quia ego Dominus Deus:

10. Eo quod dixeris: Duæ gentes, & duæ terræ meæ erunt, & hereditate possidebo eas: cum Dominus esset ibi:

---

rono, e soggiogarono gl' Idumei. Vedi 1. *Machab.* 4. 15., 5. 3. Questa sposizione, ch' è accennata da S. Girolamo, sembra essere la vera. Perocchè due diverse calamità sono predette in questo luogo contra l' Idumea, la prima, che dovea loro venire di lì a non molti anni dallo stesso Nabuchodonosor, com' è detto più volte da Geremia; la seconda a' tempi de' Maccabei, i quali fecer vendetta delle crudeltà antiche, e nuove, esercitate dagl' Idumei contra Israele.

Vers. 9. *Ti ridurrò in solitudini eterne.* Il tuo paese sarà lungamente un orrido deserto, sendone menato il tuo popolo da Nabuchodonosor nella Caldea. Vedi *Malach.* 1. 4.

Vers. 10. *Perchè tu dicesti: Due genti, e due regioni saranno mie... quando ivi si stava il Signore.* Tu, o Idumea dicesti: Io possederò il paese di due nazioni, e le regioni di due popoli, viene a dire il mio proprio paese, e quello di Giuda, e ciò tu dicesti mentre il Signore, che diede quel paese al suo popolo, nello stesso paese abitava, avendovi tuttora il suo tempio, ch' era in piedi, onde a lui stesso facesti oltraggio, presumendo vanamente di tua possanza, e credendoti tanto forte da vincere non solo il popolo di Giuda, ma anche lo stesso Dio. I temerarj disegni degl' Idumei furon dissipati dal Signore, il quale allorchè per mano de' Caldei punì il popol di Giuda, e desolò quel paese, non permise, che gl' Idumei se ne rendes-

11. Per questo io giuro, dice il Signore Dio, io ti tratterò come merita la tua ira, e la tua invidia, e l'odio contra di essi; ed io sarò conosciuto per mezzo di essi, quando avrò fatto giudizio di te.

11. *Propterea vivo ego, dicit Dominus Deus, quia faciam juxta iram tuam, & secundum zelum tuum, quem fecisti odio habens eos: & notus efficiar per eos cum te judicavero.*

12. E conoscerai, che io il Signore ho uditi tutti gli obbrobrj, che tu hai detti contra i monti d'Israele, dicendo: Sono in abbandono, sono dati a noi, perchè li divoriamo.

12. *Et scies quia ego Dominus, audivi universa opprobria tua, quae locutus es de montibus Israel, dicens: Deserti, nobis ad devorandum dati sunt.*

13. E vi siete alzati contra di me colla vostra lingua, e gettaste contra di me le vostre parole: io le udii.

13. *Et insurrexistis super me ore vestro, & derogastis adversum me verba vestra: ego audivi.*

14. Queste cose dice il Signore Dio: Con giubilo di tutta la terra io ti ridurrò in solitudine.

14. *Haec dicit Dominus Deus: Laetante universa terra, in solitudinem te redigam.*

15. Siccome tu facesti festa sopra l'eredità della casa

15. *Sicuti gavisus es super hereditatem domus Israel, ec*

---

ser padroni, ma li condannò ad essere soggiogati, e menati in cattività dallo stesso Nabuchodonosor. Così se per qualche poco di tempo dopo la rovina di Gerusalemme gl'Idumei usurparono qualche parte della Giudea, non poterono averne stabil dominio, nè possederla in retaggio, ma e quella, ed il proprio paese perdettero.

Vers. 11. *Io ti tratterò come merita la tua ira, ec.* Ti tratterò come merita l'ira ostinata, e l'invidia, e l'odio, che tu hai sempre avuto contra questi tuoi fratelli, e si conoscerà la cura, che io ho del mio popolo, anche quando lo affliggo, e lo gastigo, si conoscerà dal severo giudizio, che io eserciterò contra di te per tutto il male, che allo stesso popolo tu facesti.

Vers. 12. *Sono dati a noi perchè li divoriamo*. I fertili monti di Giuda, e le loro delizie saranno tutte per noi, ora, che Giuda se ne va prigioniero nella Caldea.

Vers. 14. 15 *Con giubilo di tutta la terra io ti ridurrò in solitudine. Siccome tu facesti festa ec.* Renderò a te se-

d' Israele, perchè era dissipata, così io farò a te: tu, o monte di Seir, sarai devastato, e tu, Idumea tuttaquanta: e conosceranno, che io sono il Signore.

quod fuerit dissipata, sic faciam tibi: dissipatus eris mons Seir, & Idumaea omnis: & scient quia ego Dominus.

condo il tuo merito. Tu dimostrasti somma allegrezza, quando l' eredità della casa d' Israele fu devastata, ed io farò, che il tuo paese sia devastato egualmente, e tutte le vicine nazioni goderanno, e faran festa di tua rovina.

C A P O XXXVI.

Il Signore, non pe' meriti del suo popolo cattivo, e dispenso, ma per effetto di sua bontà lo ricondurrà nel suo paese, e sopra di lui verserà un' acqua monda, e farà, ch' ei cammini ne' suoi comandamenti dandogli un cuor nuovo, ed un nuovo spirito.

1. OR tu figliuolo dell' uomo, profetizza intorno a' monti d' Israele, e dirai: Monti d' Israele, udite la parola del Signore.

2. Queste cose dice il Signore Dio: Perchè il nimico ha detto di voi: Bene sta: gli alti monti sempiterni sono stati dati a noi in retaggio;

1. *TU autem fili hominis propheta super montes Israel, & dices:* * *Montes Israel, audite verbum Domini.* * Supr. 6. 3.

2. *Haec dicit Dominus Deus: Eo quod dixerit inimicus de vobis: Euge, altitudines sempiternae in hereditatem datae sunt nobis;*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Profetizza intorno a' monti d' Israele.* Annunzia quello, che io farò riguardo a' monti d' Israele: riguardo alla Giudea desolata adesso, e spopolata, e ridotta in orrida solitudine.

Vers. 2. *Perchè il nimico ha detto ec.* L' Idumeo, l' Ammonita, il Moabita, hanno detto: la cosa va bene per noi: Giuda è stato condotto in ischiavitù; i monti posseduti da lui, quei monti, a' quali egli dava il nome di

3. Per questo profetizza, e dì, queste cose dice il Signore Dio: perchè voi siete stati desolati, e conculcati per ogni parte, e siete divenuti eredità di altre nazioni, e siete nelle bocche di tutti, e siete lo scherno del volgo;

3. *Propterea vaticinare, & dic: Hæc dicit Dominus Deus: Pro eo quod desolati estis, & conculcati per circuitum, & facti in hereditatem reliquis gentibus, & ascendistis super labium linguæ, & opprobrium populi:*

4. Per questo, monti d'Israele, udite la parola del Signore Dio: queste cose dice il Signore Dio, a' monti, a' colli, a' torrenti, ed alle valli, ed a' deserti, alle mura diroccate, ed alle città derelitte, e rimase senza popolo, e schernite da tutte le nazioni all' intorno.

4. *Propterea montes Israel audite verbum Domini Dei: Hæc dicit Dominus Deus montibus, & collibus, torrentibus, vallibusque, & desertis, parietinis, & urbibus derelictis, quæ depopulatæ sunt, & subsannatæ a reliquis gentibus per circuitum.*

5. Ecco quello, che dice il Signore Dio: nel calor del mio zelo io ho parlato delle altre genti, e della Idumea tutta, le quali si sono appropiata per suo dominio la mia terra con gaudio, e con tutto il cuore, e con tutto l'animo, e ne han cacciati gli eredi per saccheggiarla;

5. *Propterea hæc dicit Dominus Deus: Quoniam in igne zeli mei locutus sum de reliquis gentibus, & de Idumæa universa, quæ dederunt terram meam sibi in hereditatem cum gaudio, & toto corde, & ex animo: & ejecerunt eam ut vastarent:*

---

sempiterni, quasi dovessero essere sua stabilissima, e sempiterna eredità: questi monti sono nostri, noi gli occuperemo come nostra eredità, ora che sono privi di abitatori.

Vers. 3. *E siete nelle bocche di tutti, ec.* E di voi si parla da tutti per derisione, e per ischerno, narrandosi in qual misero stato siete ridotti.

Vers. 5. *E ne han cacciati gli eredi per saccheggiarla.* Non solo gl'Idumei, ma anche i Moabiti, gli Ammoniti, rotta l'alleanza, che aveano fatta con Sedecia contra i Caldei, gli ajutarono, e servirono nel loro esercito all' assedio di Gerusalemme, come si accenna in molti luoghi da Geremia. Vedi *Jerem.* 12. 6., 25. 11. 12. 21. 22., e vedi ancora quel, che si disse *Ezech.* 25. 8. Onde qui si dice, ch' essi cacciarono dalla loro terra i Giudei per saccheggiarla, ed appropriarsela.

6. Per questo profetizza tu sopra la terra d'Israele, e dirai a' monti, ed a' colli, a' gioghi, ed alle valli: Queste cose dice il Signore Dio: Ecco che io nel mio zelo, e nel mio furore ho parlato, perchè voi sofferti avete gl' insulti delle nazioni.

6. Idcirco vaticinare super humum Israel, & dices montibus, & collibus, jugis, & vallibus: Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego in zelo meo, & in furore meo locutus sum, eo quod confusionem gentium sustinueritis.

7. Per questo così dice il Signore Dio: Io ho alzata la mano mia, e le nazioni, che vi stanno d' intorno, porteranno la lor confusione.

7. Idcirco hæc dicit Dominus Deus: Ego levavi manum meam, ut gentes, quæ in circuitu vestro sunt, ipsæ confusionem suam portent.

8. Ma voi, o monti d'Israele, date fuori i vostri germogli, e producete i vostri frutti pel popolo mio d' Israele; perocchè egli è vicino a tornare:

8. Vos autem montes Israel ramos vestros germinetis, & fructum vestrum afferatis populo meo Israel: prope enim est ut veniat:

9. Imperocchè eccomi a voi, ed a voi mi rivolgo, e voi sarete arati, e sarete seminati.

9. Quia ecce ego ad vos, & convertar ad vos, & arabimini, & accipietis sementem.

10. E moltiplicherò a voi gli uomini, e tutta la casa d' Israele, e le città saranno abitate, e si ristoreran le rovine.

10. Et multiplicabo in vobis homines, omnemque domum Israel: & habitabuntur civitates, & ruinosa instaurabuntur.

11. E vi riempierò d' uo-

11. Et replebo vos homini-

Vers. 7. *Ho alzata la mano mia*. Viene a dire, *ho giurato*. Si è veduta più volte questa frase *alzar la mano* per significare una maniera di giuramento. Ho giurato, che queste genti nimiche porteranno la loro ignominia, e pagheranno il fio del barbaro piacere, con cui insultarono alle calamità della Giudea.

Vers. 8. *Perocchè egli è vicino a tornare*. A tornare dalla sua cattività. Questa profezia fu fatta alquanti anni dopo la rovina di Gerusalemme, e dalla rovina di Gerusalemme fino al primo anno del regno di Ciro in Babilonia, si contano cinquantadue anni.

Vers. 11. *E beni più grandi a voi donerò, di quei che*

mini, e di giumenti, i quali moltiplicheranno, e cresceranno, e farò, che fiate abitati come al principio; e beni più grandi a voi donerò di quei, che avete da prima: e conoscerete, che io sono il Signore.

bus, & jumentis: & multiplicabuntur, & crescent: & habitare vos faciam sicut a principio, bonisque donabo majoribus, quam habuistis ab initio: & scietis quia ego Dominus.

12. Ed a voi condurrò uomini, il popol mio d' Israele, ed egli vi possederà in retaggio, e voi sarete sua eredità, e non sarete mai più senza di essi.

12. *Et adducam super vos homines, populum meum Israel, & hereditate possidebunt te: & eris eis in hereditatem & non addes ultra, ut absque eis sis.*

---

avesse da prima. Se il Profeta non parlasse, se non della felicità, e della grandezza temporale del popolo Ebreo dopo il suo ritorno dalla cattività, egli non direbbe certamente, che la Giudea sarà allora favorita da Dio di beni maggiori di tutti quelli, ch' ebbe per l'avanti, mentre ognun sa, come sotto Davidde, e sotto Salomone ella fu assai più grande, e potente; ma egli secondo il solito de' Profeti, la figura unendo col figurato, dalla celebre, e gloriosa liberazione d' Israele dalla cattività di Babilonia, si solleva col suo spirito a considerare, e descrivere un' altra migliore liberazione, e la felicità dello spirituale Israele arricchito d' infiniti beni spirituali da Cristo, il quale nella Giudea nacque, nella Giudea predicò, nella Giudea fece i miracoli, morì, risuscitò, e fondò la sua Chiesa, la quale fu ben presto moltiplicata, ed ingrandita dalla pienezza delle nazioni. E non è difficile il distinguere in questa magnifica profezia quello, che in qualche modo può convenire alla terrena Gerusalemme, ed in un senso migliore, e più adeguato conviene alla Chiesa, e quello, che alla sola vera città di Dio si conviene, alla mistica Gerusalemme.

Vers.12. *E non sarete mai più senza di essi*. A' monti della terrena Gerusalemme, e della Giudea fece Dio tornare un considerevol numero d'Israeliti tratti dalla loro cattività; ed alla Chiesa condusse Dio per Gesù Cristo gli Apostoli, ed un numero considerevole di Ebrei convertiti alla fede, ed un popolo innumerevole di gentili. Ma la Giudaica Gerusalemme, che uccideva i Profeti, e lapidava i nunzj mandati a lei dal Signore, espugnata da Tito, perdette il

13. Queste cose dice il Signore Dio: Perchè dicono di voi, che voi siete una terra, che divora gli uomini, e strozza la sua gente;

14. Per questo tu non mangerai più gli uomini, e non ucciderai più la tua gente, dice il Signore Dio:

15. E farò, che tu più non ascolti gl' insulti delle nazioni, e non avrai da tollerare gli scherni de' popoli, e non perderai più la tua gente, dice il Signore Dio.

16. Ed il Signore parlommi, dicendo:

17. Figliuolo dell' uomo, la casa d' Israele abitò nella sua terra, e la contaminò colle opere sue, e co' suoi costumi: la loro vita era dinanzi a me simile all'immondezza di donna impura.

18. Ed io scaricai la mia

13. *Hæc dicit Dominus Deus: Pro eo quod dicunt de vobis: Devoratrix hominum es, & suffocans gentem tuam:*

14. *Propterea homines non comedes amplius, et gentem tuam non necabis ultra, ait Dominus Deus:*

15. *Nec auditam faciam in te amplius confusionem gentium, et opprobrium populorum nequaquam portabis, et gentem tuam non amittes amplius, ait Dominus Deus.*

16. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens:*

17. *Fili hominis, domus Israel habitaverunt in humo sua, et polluerunt eam in viis suis, et in studiis suis; juxta immunditiam menstruatæ facta est via eorum coram me.*

18. *Et effudi indignatio-*

---

suo popolo, e rimase deserta, ma la nuova Gerusalemme fondata sopra la pietra, ch' è Cristo, durerà in eterno, non resterà giammai senza cittadini, e senza popolo, perchè con essa è l' istesso Cristo fino alla consumazione de' secoli. Questa perpetuità della Chiesa è ancor descritta, ed illustrata ne' seguenti versetti.

Vers. 13. *Dicono di voi, che voi siete una terra, che divora gli uomini, ec.* Le tante calamità, e disastri, co' quali è stata percossa da Dio la tua terra, o Israele, hanno data occasione di dire, che in questa terra non posson vivere gli abitanti, ch' ella li divora, e li consuma, benchè veramente non dalla terra, ma da' flagelli meritati per le loro iniquità sieno stati consunti. Non sarà così della terra, in cui io introdurrò il nuovo spirituale Israele, nè di essa dirassi, ch' ella divori gli abitanti, i quali nel seno di lei viveranno tranquilli, e felici.

Vers. 18. *A motivo del sangue, che aveano sparso.* Avea-

indignazione sopra di essi a motivo del sangue, che aveano sparso sopra la terra, e de' loro idoli, co' quali l'aveano contaminata.

19. Ed io li dispersi tra le genti, e li traportai qua, e là a tutt' i venti: li giudicai secondo le vie loro, e secondo i loro ritrovamenti.

20. Ed andranno tra le nazioni, in mezzo alle quali ebber luogo, e disonorarono il nome mio santo, mentre di lor si dicea: Questo è il popolo del Signore, e dalla terra di lui sono andati fuora.

21. Ed io ebbi riguardo al nome mio santo, cui la casa d'Israele disonorava presso le genti, tra le quali era andata.

22. Per questo tu dirai alla casa d'Israele: Queste cose dice il Signore Dio: Non per amor di voi io farò, o casa d'Israele, ma per amore del nome mio santo, cui disonoraste voi presso le genti, tra le quali eravate andati.

nem meam super eos pro sanguine, quem fuderunt super terram, & in idolis suis polluerunt eam.

19. *Et dispersi eos in gentes, & ventilati sunt in terras: juxta vias eorum, & adinventiones eorum judicavi eos.*

20. *Et ingressi sunt ad gentes, ad quas introierunt, & * polluerunt nomen sanctum meum, cum diceretur de eis: Populus Domini iste est, & de terra ejus egressi sunt.*

* Isai.52.2. Rom.2.24.

21. *Et peperci nomini sancto meo, quod polluerat domus Israel in gentibus, ad quas ingressi sunt.*

22. *Idcirco dices domui Israel: Hæc dicit Dominus Deus: Non propter vos ego faciam, domus Israel, sed propter nomen sanctum meum, quod polluistis in gentibus, ad quas intrastis.*

---

no sparso il sangue innocente de' loro figliuoli, e delle figlie sagrificate agli dei loro, (*Ezech.* 16.36.), e di stragi, e di sangue avevano imbrattata la loro terra. *Ezech.* 7. 23., 9. 9. ec.

Vers.20.22. *Disonorarono il nome mio santo, mentre di lor si diceva: ec.* Disperso Israele tra' Caldei per le sue iniquità, diede occasione a' gentili di parlar male di me, e di disonorare il santo nome mio; perocchè diceano quelli: questo è il popolo del Signore, ed il Signore lo protegge come suo Dio, e con tutto ciò questo popolo è stato vinto, soggiogato, e cacciato dal suo paese: il loro Dio adunque non ha potuto salvarlo, ed indarno lo adorano, ed in lui sperano i Giudei. Tale credo essere il vero senso di questo

23. E glorificherò il nome mio grande, ch' è in disdoro presso le genti, ed è profanato da voi su gli occhi loro: affinchè conoscan le genti, che io sono il Signore, quando sopra di voi avrò fatto conoscere la mia santità in faccia ad esse, dice il Signore degli eserciti;

23. Et sanctificabo nomen meum magnum, quod pollutum est inter gentes, quod polluistis in medio earum: ut sciant gentes quia ego Dominus, ait Dominus exercituum, cum sanctificatus fuero in vobis coram eis.

24. Imperocchè io vi trarrò di mezzo alle genti, e vi raunerò da tutte le terre, e vi condurrò alla vostra terra.

24. Tollam quippe vos de gentibus, & congregabo vos de universis terris: & adducam vos in terram vestram.

25. E verserò sopra di voi acqua monda, e sarete mondati da tutte le vostre sozzure, e vi purgherò da tutti gl' idoli vostri.

25. Et effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris, & ab universis idolis vestris mundabo vos.

---

luogo, senso piano, e semplice, ma oscurato dalle diverse sposizioni degl' interpreti. Si duole Dio, che Israele avendolo, per così dire, costretto a cacciarlo dalla sua terra per mandarlo in cattività tra le genti idolatre, sia una continua occasione alle stesse genti stolte di parlar male dello stesso Dio, e di sua possanza, e tal è il disonore, che fa a Dio lo stesso popolo nella sua cattività, come si fa manifesto per quelle parole: *Disonorarono il nome mio santo, mentre di lor si dicea: questo è il popolo del Signore, e dalla terra di lui sono andati fuora*. E non si parla qui nè punto, nè poco de' vizj, e peccati, co' quali nella stessa cattività i Giudei scandalezzasser le genti, della qual cosa altrove si fa parola. Quindi (*vers.* 23. 24.) dice il Signore, ch' ei renderà al nome suo la gloria, che gli è dovuta col trarre lo stesso popolo dalla cattività, e ricondurlo nel suo paese.

Vers. 23. *Quando sopra di voi avrò fatto conoscer la mia santità ec.* Quando mi sarò fatto conoscere per quel Dio santo, che io sono, primo col punire le vostre iniquità; secondo, col liberarvi per effetto di mia bontà, e misericordia.

Vers. 24. 25. *Vi trarrò di mezzo alle genti, e vi raunerò da tutte le terre . . . E verserò sopra di voi acqua monda, ec.* Gli Ebrei, i quali per quest'*acqua monda* vogliono in-

26. E darovvi un nuovo cuore, e porrò in mezzo a voi un nuovo spirito, e torrò dalla vostra carne il cuore di pietra, e darovvi un cuore di carne.

27. Ed il mio spirito porrò in mezzo a voi, e farò, che camminiate ne' miei precetti, ed osserviate le mie leggi, e le pratichiate.

26. * *Et dabo vobis cor novum, & spiritum novum ponam in medio vestri: & auferam cor lapideum de carne vestra, & dabo vobis cor carneum.* * Supr. 11. 19.

27. *Et spiritum meum ponam in medio vestri: & faciam ut in præceptis meis ambuletis; & judicia mea custodiatis, & operemini.*

---

tendere l'abbondanza de' beni temporali, dovranno mostrare, che quest' abbondanza cancelli le immondezze de' peccati. Si parla adunque di un' acqua, la quale effettivamente dia una vera interiore mondezza (come vedrassi anche meglio in appresso) a differenza delle aspersioni, e lavande ordinate nella legge, le quali non poteano dare, se non una mondezza esteriore, e legale, ed eran figure di quel sagramento *di rigenerazione, e di rinnovellamento*, nel quale Cristo *monda, e purifica la sua Chiesa colla lavanda d'acqua per la parola di vita*, come dice l'Apostolo *Tit.* 3. 5. Mediante questa lavanda i fedeli riuniti da tutte le parti della terra in un solo corpo, in una sola Chiesa diverranno *nuova creatura, gente santa*, la quale rinunziando a' vecchi errori, ed alle immondezze della idolatria, sarà degna di adorare il Padre in ispirito, e verità.

Vers. 26. 27. *E darovvi un nuovo cuore, e porrò in mezzo a voi un nuovo spirito, ec.* Il cuoro nuovo è effetto del nuovo spirito: *La carità di Dio diffusa nel cuore de' fedeli per mezzo dello Spirito santo, che ad essi fu dato*, cangia il cuore di pietra in cuore di carne, docile, ubbidiente alle dolci impressioni della grazia, e nel quale possano scriversi i precetti di salute, come dice S. Girolamo. Vedi *Rom.* 5. Che queste grandiose promesse al Nuovo Testamento appartengano, il dimostra egregiamente in tal guisa S. Agostino: *Che della nuova alleanza tali cose sieno predette, alla quale alleanza ha parte non solo la nazione Ebrea co' suoi avanzi, ma anche tutte le altre genti, non ne dubita chiunque osserva e la lavanda di rigenerazione, ch' è qui annunziata, la quale noi veggiamo fatta comune a tutte le nazioni, e quello, che disse l'Apostolo, quando sopra l'antico Testamento esaltava la grazia del Nuovo: nostra lettera siete voi...*

28. Ed abiterete nella terra, che io diedi a' padri vostri, e sarete mio popolo, ed io sarò vostro Dio.

29. E vi libererò da tutte le vostre sozzure, e farò venire il frumento, e lo moltiplicherò, nè farovvi patir la fame.

30. E moltiplicherò i frut-

28. *Et habitabitis in terra, quam dedi patribus vestris: & eritis mihi in populum, & ego ero vobis in Deum.*

29. *Et salvabo vos ex universis inquinamentis vestris: & vocabo frumentum, & multiplicabo illud, & non imponam vobis famem.*

30. *Et multiplicabo fructum*

---

scritta non con inchiostro, ma per lo spirito di Dio vivo, non nelle tavole di pietra, ma nelle tavole di carne del cuore. (2.Cor.3.2.3.) *Le quali parole dalle parole stesse del Profeta son derivate, e dello spirituale Israele formano il carattere. Or questo spirituale Israele dal carnale distinguesi non per la nobiltà della patria, ma sì per la novità della grazia. Ed il sublime spirito del Profeta, mentre allo spirituale Israele volge il discorso, mostra quasi di parlar tuttavia all'Israello carnale, non perchè invidj a noi la intelligenza delle Scritture, ma per esercitare utilmente il nostro intelletto; onde ancora dice: e vi condurrò nella nostra terra, e di poi quasi ripetendo la stessa cosa, soggiunge: ed abiterete nella terra, che io diedi a' padri vostri; le quali parole non carnalmente (come fa il carnale Israele) ma spiritualmente collo spirituale Israele dobbiamo intenderle: perocchè quella Chiesa senza macchia, e senza ruga, composta di tutte le genti, la qual dee in eterno regnar con Cristo, ella è la terra de' beati, la terra de' vivi, e questa dee intendersi data a' Padri, quando per certissima, ed immutabil volontà di Dio fu ad essi promessa . . . . come della stessa grazia, che a' Santi concedesi, dice l'Apostolo, ch'ella fu data prima, che cominciassero i secoli* (2.Tim.1.9.) *perchè nella predestinazione di Dio era già fatto quello, che a suo tempo fare si dovea. Possono però intendersi queste cose anche della terra del secolo futuro . . . nella quale non potranno avere stanza gl' ingiusti; e molto bene è detta terra de' buoni quella, che non toccherà giammai a veruno degli empj.* De Doctor. Christ. 3. 34.

Vers. 29. 30. *E farò venire il frumento, ec.* Vi darò l' abbondanza di tutt' i beni spirituali, delle grazie celesti, e della dottrina di salute, e non patirete la fame, nè alcuno potrà a voi rinfacciare, che manchi a voi il sostentamento necessario a conservare la vita dello spirito.

ti delle piante, ed i germogli de' campi, affinchè le genti non vi rinfaccino più la fame.

31. E voi vi ricorderete de' pessimi costumi vostri, e delle non rette inclinazioni: e dispiaceranno a voi le vostre iniquità, e le vostre sceleratezze.

32. Non per amor di voi io lo farò, dice il Signore Dio, sia ciò noto a voi: confondetevi, e vergognatevi de' costumi vostri, o casa d' Israele.

33. Queste cose dice il Signore Dio: nel giorno, in cui io vi monderò da tutte le vostre iniquità, e popolerò le città, e ristoterò le rovine,

34. E sarà coltivata la terra deserta, dove il viaggiatore non altro vedea, che desolazione,

35. Diranno allora: quella terra inculta è divenuta come un giardin di delizie: e le città deserte, e vote, e rovinate son ora in piedi fortificate.

36. E conosceran quelle genti, che rimarranno intorno a voi, che io il Signore

ligni, & genimina agri, ut non portetis ultra opprobrium famis in gentibus.

31. *Et recordabimini viarum vestrarum pessimarum, studiorumque non bonorum: & displicebunt vobis iniquitates vestræ, & scelera vestra.*

32. *Non propter vos ego faciam, ait Dominus Deus, notum sit vobis: confundimini: & erubescite super viis vestris, domus Israel.*

33. *Hæc dicit Dominus Deus: In die, qua mundavero vos ex omnibus iniquitatibus vestris, & inhabitari fecero urbes, & instauravero ruinosa,*

34. *Et terra deserta fuerit exculta, quæ quondam erat desolata in oculis omnis viatoris.*

35. *Dicent: Terra illa inculta, facta est ut hortus voluptatis: & civitates desertæ, & destitutæ, atque suffossæ, munitæ sederunt.*

36. *Et scient gentes quæcumque derelictæ fuerint in circuitu vestro, quia ego Do-*

Vers. 32. 33. 36. *Sia ciò noto a voi.* Abbiate ferma nel vostro cuore questa verità, che per pura misericordia mia dallo stato del peccato, e di dannazione siete stati condotti ad aver parte al regno della giustizia, e della santità. E quando io vi avrò purificati da tutte le iniquità, e ristorando le rovine spirituali del genere umano avrò popolate molte illustri chiese di uomini pii, e fedeli, e quando la incolta

riedifico le rovine, e gl' inculti luoghi riduco a coltura, che io il Signore ho parlato, ed ho fatto.

minus ædificavi dissipata, plantavique inculta, ego Dominus locutus sim, & fecerim.

37. Queste cose dice il Signore Dio; questo pure otterrà da me la casa d' Israele, che io faccia per lei: io li moltiplicherò, come un gregge di uomini,

37. Hæc dicit Dominus Deus: Adhuc in hoc invenient me domus Israel, ut faciam eis: Multiplicabo eos sicut gregem hominum,

38. Come gregge santo, come il gregge di Gerusalemme ne' suoi dì solenni: così saranno le deserte città piene di greggi di uomini, e conosceranno, che io sono il Signore.

38. Ut gregem sanctum, ut gregem Jerusalem in solemnitatibus ejus: Sic erunt civitates desertæ, plenæ gregibus hominum: & scient quia ego Dominus.

---

gentilità, la terra deserta sarà stata da me arricchita di ogni bene, di ogni grazia, di ogni virtù, talmente che dicasi divenuta come un giardino di delizie, e quando in vece degli antichi orrori, e rovine, si vedran sorgere da per tutto spirituali edifizj formati di pietre vive, fondate sopra la pietra angolare, ch' è Cristo; allora il mondo tutto conoscerà, che opera tale non può essere se non opra mia, ed a me daran gloria, a me, che le rovine ristoro, e i deserti riduco a coltura; io lo promisi, ed io lo farò.

Vers. 37. 38. *Questo pure otterrà da me la casa d'Israele . . . . Io li moltiplicherò, ec.* Promette qui Dio di moltiplicare, e propagare lo spirituale Israele, come per ordinario si moltiplica un gregge di pecorelle; così (dice il Signore) io moltiplicherò il gregge santo, la cui moltitudine sarà simile a quel gran numero di persone, che a Gerusalemme concorrono da tutta la Giudea ne' dì solenni della Pasqua, della Pentecoste, e de' Tabernacoli. In queste tre feste tutti gl' Israeliti si presentavano al Tempio, e con essi anche un numero grande di quegli Ebrei, che abitavano in altri paesi, onde nissuna cosa potea dirsi agli Ebrei più propria a dare idea di una turba immensa di popolo, che il paragonar questo popolo colla moltitudine di gente, la quale ne' bei giorni della repubblica si adunava in Gerusalemme in quelle solennità.

CAPO XXXVII.

Colla figura delle ossa aride, che riprendono vita, dimostra, come i figliuoli d' Israele, che sono senza speranza, saranno ricondotti nella loro terra; e colla unione de' due legni annunzia, che un solo regno si formerà di Giuda, e d' Israele, i quali sotto un solo re, e pastore, Davidde, osserveranno i comandamenti del Signore, il quale fermerà con essi eterna alleanza.

1. LA mano del Signore fu sopra di me, e mi menò fuora in ispirito del Signore, e mi posò in mezzo di un campo, ch' era pieno di ossa:

1. *FActa est super me manus Domini, & eduxit me in spiritu Domini: & dimisit me in medio campi, qui erat plenus ossibus:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *La mano del Signore fu sopra di me, e mi menò fuora in ispirito ec.* Visione profetica celebrata, e famosa in tutte le Chiese Cristiane ella è questa, dice S. Girolamo. Or con questa visione viene il Profeta a confermare le stesse promesse, che già si lessero nel capo precedente, e colla bellissima immagine della risurrezione de' morti dimostra la futura liberazione d' Israele, come osservò lo stesso santo Dottore, e sotto il tipo della liberazione d'Israele adombra il risuscitamento degli uomini, i quali sendo morti pe' loro peccati, sono vivificati mediante la grazia di Cristo. La risurrezione adunque de' morti è qui tanto più evidentemente stabilita, perchè ella si fa servir d' argomento della futura liberazione e del carnale, e dello spirituale Israele. Il Profeta adunque vien traportato in ispirito a vedere un campo pieno di morte, ed aride ossa, ed il Signore e col fatto, e colle sue parole gli fa intendere, che se dallo stato di morte egli farà un dì risorgere tutti gli uomini, e riunirsi l' anima di ciascheduno di essi al proprio suo corpo, molto più facilmente potrà ravvivare il suo popolo schiavo in Babilonia, rappresentato per quelle ossa, e potrà ancora colla onnipotente sua grazia risuscitare gli uomini giacenti nelle tenebre, e nell' ombra di morte.

2. E mi fece girare intorno ad esse: or elle erano in gran quantità sulla faccia del campo, e secche grandemente.

3. Ed (il Signore) disse a me: figliuolo dell'uomo, pensi tu, che queste ossa sieno per riavere la vita? Ed io dissi: Signore Dio tu lo sai.

4. Ed ei disse a me: profetizza sopra queste ossa, e dirai loro: ossa aride, udite la parola del Signore,

5. Queste cose dice il Signore Dio a queste ossa: ecco, che io infonderò in voi lo spirito, ed avrete vita.

6. E sopra di voi farò nascere i nervi, e sopra di voi farò crescer le carni, e sopra di voi stenderò la pelle, e darò a voi lo spirito, e viverete, e conoscerete, che io sono il Signore.

7. E profetai com'ei mi aveva ordinato; e nel mentre che io profetava, udissi uno strepito, ed ecco un movimento, e si accostarono ossa ad ossa, ciascuno alla propria giuntura.

2. Et circumduxit me per ea in gyro: erant autem multa valde super faciem campi, siccaque vehementer.

3. Et dixit ad me: fili hominis putasne vivent ossa ista? Et dixi: Domine Deus, tu nosti.

4. Et dixit ad me vaticinare de ossibus istis: & dices eis: ossa arida audite verbum Domini.

5. Hæc dicit Dominus Deus ossibus his: ecce ego intromittam in vos spiritum, & vivetis.

6. Et dabo super vos nervos, & succrescere faciam super vos carnes, & superextendam in vobis cutem: & dabo vobis spiritum, & vivetis, & scietis quia ego Dominus.

7. Et prophetavi sicut præceperat mihi: factus est autem sonitus, prophetante me, & ecce commotio: & accesserunt ossa ad ossa, unumquodque ad juncturam suam.

Vers. 5. *Ecco, che io infonderò in voi lo spirito, ec.* Come nella risurrezione generale della carne Dio farà, che ogni anima torni a vivificare il primiero suo corpo, così per ristorare il suo popolo oppresso, e poco men che estinto sotto la tirannia de' Caldei, gl' infonderà spirito di consolazione, di fidanza, e di vigore, e lo spirito di grazia infonderà nelle anime morte per lo peccato affin di risuscitarle alla vita spirituale.

Vers. 7. *Nel mentre che io profetava, udissi uno strepito, ec.* Lo strepito delle ossa, che si moveano tutte ad un tratto, andando ciascun osso dal luogo, in cui si trovava, a cercare le ossa compagne per riunirsi tutte, e formare i

8. E mirai, ed ecco sopra di esse vennero i nervi, e le carni, e si stese sopra di esse la pelle, ma non aveano spirito.

9. Ed ei disse a me: profetizza allo spirito, profetizza, figliuolo dell' uomo, e dirai allo spirito: queste cose dice il Signore Dio: da' quattro venti vieni, o spirito, e soffia sopra questi morti, ed essi risuscitino.

10. E profetai com' egli m' avea comandato, ed entrò

8. Et vidi, et ecce super ea nervi, et carnes ascenderunt: et extenta est in eis cutis desuper, et spiritum non habebant,

9. Et dixit ad me: vaticinare ad spiritum, vaticinare fili hominis, & dices ad spiritum: hæc dicit Dominus Deus: a quatuor ventis veni spiritus, et insuffla super interfectos istos, et reviviscant.

10. Et prophetavi sicut præceperat mihi: et ingressus est in

---

corpi distinti. Questa bella immagine grandiosamente rappresenta l' operazione della onnipotenza, al cui cenno le parti di ciascun corpo separate, e divise anche per lunghi spazj, ed anche ridotte in polvere si porteranno alla lor riunione, ed a collegarsi di nuovo insieme per formare gli stessi corpi, ch' erano innanzi. Simile a questo strepito sarà il romorio del popolo d' Israele cattivo in Babilonia, quando annunziata a lui la sua libertà tutto si metterà in movimento per disporsi al ritorno nel suo paese, al ritorno alla diletta Gerusalemme; e simile ancora sarà la commozione, che seguirà tra gli uomini, quando questi alla predicazione degli Apostoli cominceranno a detestare, e piangere i proprj falli, ed a prepararsi colla penitenza a ricevere lo spirito di vita.

Vers. 9. *Da' quattro venti, vieni, o spirito, ec.* Perchè ed i morti, che debbon risuscitare nell' ultimo giorno, sono dispersi per tutte le parti della terra, e per tutte le parti erano dispersi i cattivi d' Israele, e tuttaquanta la terra non era piena se non di uomini morti a Dio, ed alla vita dell' anima, ch' è la grazia, per questo Dio fa venire da' quattro venti lo spirito: il quale spirito nel primo senso significa l' anima di ciascun uomo, che tornerà in quel corpo, cui già animò; e nel secondo senso significa la consolazione, la fiducia, la letizia, che Dio darà allo smarrito, ed umiliato Israele perchè ritorni all' amata sua patria, e nel terzo significa lo spirito di grazia, che risuscita i peccatori.

trò in quelli lo spirito, e riebbero vita, e si stetter su i piedi loro, esercito grande formisura.

11. Ed ei disse a me: figliuolo dell' uomo, tutte queste ossa sono la famiglia d' Israele: essi dicono: le ossa nostre son aride, ed è perita la nostra speranza, e noi siam (rami) troncati.

12. Per questo tu profetizza, e dirai loro; queste cose dice il Signore Dio: ecco, che io aprirò i vostri sepolcri, e da' sepolcri vostri vi trarrò fuora, popolo mio, e vi condurrò nella terra d' Israele.

13. E conoscerete, che io sono il Signore, quando avrò aperti i vostri sepolcri, e da' sepolcri vostri vi avrò tratti, popol mio,

14. Ed avrò infuso in voi

in ea spiritus, & vixerunt, steteruntque super pedes suos exercitus grandis nimis valde.

11. *Et dixit ad me: fili hominis, ossa hæc universa, domus Israel est: ipsi dicunt, aruerunt ossa nostra, & periit spes nostra, & abscissi sumus.*

12. *Propterea vaticinare, & dices ad eos: hæc dicit Dominus Deus: ecce ego aperiam tumulos vestros, & educam vos de sepulcris vestris, populus meus, & inducam vos in terram Israel.*

13. *Et scietis, quia ego Dominus, cum aperuero sepulcra vestra, & eduxero vos de tumulis vestris, popule meus.*

14. *Et dedero spiritum*

Vers. 11. *Tutte queste ossa sono le famiglie d'Israele, ec.* Dio stesso fa l'applicazione di questa bella parabola, in cui (come si è detto) sotto la figura della universale famiglia degli uomini, che risusciterà nell' ultimo giorno, ha voluto adombrare sì il nuovo felice stato della famiglia d' Israele tratta dagli orrori di sua schiavitù, e sì ancora la più mirabile, e felice risurrezione, di cui parlava l' Apostolo, quando dicea, che, *sendo noi morti come peccatori Dio ci rendette vita con Cristo condonandoci tutt'i delitti*. Coloss. 2. 13.

Vers. 12. *Vi condurrò nella terra d' Israele*. La terra d'Israele carnale ella è la Giudea; la terra dello spirituale Israele è la Chiesa: così il Profeta non solo anima il suo popolo abbattuto, e quasi senza speranza ad aspettare l' adempimento delle promesse del Signore, ed il suo ritorno nella terra de' padri suoi; ma conforta, e consola insieme gli uomini di qualunque nazione, promettendo ad essi la grazia dello spirituale risorgimento, e di essere ascritti cittadini nella Chiesa di Cristo.

il mio spirito, e viverete, e nella terra vostra vi avrò dato riposo: e conoscerete, che io il Signore ho parlato, ed ho fatto, dice il Signore Dio.

15. Ed il Signore parlommi, dicendo:

16. E tu, figliuolo dell' uomo, prenditi un legno, e scrivi sopra di esso: a Giuda, ed a' figliuoli d' Israele, che sono con lui: e prendi un altro legno, e scrivi sopra di esso: a Giuseppe verga di Ephraim, ed a tutta la casa d' Israele, ed a quei, che sono con lei.

meum in vobis, & vixeritis, et requiescere vos faciam super humum vestram: & scietis quia ego Dominus locutus sum, & feci, ait Dominus Deus.

15. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

16. Et tu fili hominis sume tibi lignum unum: & scribe super illud: Judæ, & filiorum Israel sociorum ejus: & tolle lignum alterum, & scribe super illud: Joseph ligno Ephraim, & cunctæ domui Israel, sociorumque ejus.

Vers. 16. *Prenditi un legno, ec.* I due pezzi di legno; i quali riuniti insieme vengono a formare un solo pezzo, sono simbolo de' due regni, ne' quali si divise il popolo Ebreo dopo la morte di Salomone, quando Roboamo restò re della tribù di Giuda, alla qual tribù stette unita anche quella di Beniamin, e quella di Levi, e Geroboamo ebbe il regno delle dieci tribù, delle quali la principale era quella di Ephraim, dond'era nato lo stesso Geroboamo. E perchè Ephraim fu figliuolo di Giuseppe, per questo si dice, che Giuseppe è *verga* (o sia scettro) *di Ephraim*, perchè da un uomo della tribù di Giuseppe (da Geroboamo) principiò il regno di Ephraim, e della casa d'Israele, cioè il regno delle dieci tribù opposto a quello della casa di Giuda. Dio comanda al Profeta di riunire insieme questi due legni portanti tale iscrizione in presenza del popolo, e di fargli sapere, che nella stessa guisa saranno un dì riuniti i due regni di Giuda, e d' Israele, e sarà tolta l' antica nimistà, e discordia, ch'era tra loro, e dell' uno, e dell' altro popolo se ne formerà uno solo, che avrà un solo re. Nel ritorno dalla cattività di Babilonia molti ancor degli Ebrei delle altre tribù tornarono a Gerusalemme insieme con Giuda, e con esso formarono un solo popolo, una sola repubblica, che da Giuda ebbe nome, e fu chiamata la repubblica de' Giudei; e ciò viene a significarsi dal Profeta colla unione di quei due pezzi di legno; ma da tutto il

17. Ed accosta l' uno all' altro per fartene un solo legno, ed essi nella mano tua si congiungeranno.

18. Ed allora quando i figliuoli del popol tuo parleranno a te, e diranno: non ci dirai tu quel, che tu voglia significare con questo?

19. Tu dirai loro: queste cose dice il Signore Dio: ecco che io prenderò il legno di Giuseppe, ch' è nella mano di Ephraim, e le tribù d' Israele, che a lui sono unite, e le congiungerò insieme col legno di Giuda, e ne farò un legno solo, e saranno un solo nella mia mano.

17. *Et adjunge illa, unum ad alterum tibi in lignum unum: & erunt in unionem in manu tua.*

18. *Cum autem dixerint ad te filii populi tui loquentes: nonne indicas nobis quid in his tibi velis?*

19. *Loqueris ad eos: haec dicit Dominus Deus: ecce ego assumam lignum Joseph, quod est in manu Ephraim, & tribus Israel, quae sunt ei adjunctae: & dabo eas pariter cum ligno Juda, & faciam eas in lignum unum: & erunt unum in manu ejus.*

---

discorso apparisce, ch' egli qui non si ferma, ma annunzia di più un avvenimento infinitamente più grande, ed importante, viene a dire la riunione de' due popoli, Ebreo, e Gentile, in una sola Chiesa, sotto un solo capo, ch' è il Cristo figliuolo di David secondo la carne, il qual Cristo (come dice l' Apostolo) *delle due cose ne fece una sola, annullando la parete intermedia di separazione, le nimistà per mezzo della sua carne:* Ephes. 2. 14. talmente che in lui, *non è Greco e Giudeo, circonciso ed incirconciso, barbaro e Scita, servo e libero, ma Cristo (è) ogni cosa, ed è in tutti.* Coloss. 3. 11.

Vers. 19. *E saranno un solo nella mia mano.* Conviene tradurre in tal guisa, perchè il relativo *ejus* si riferisce alla voce *Dio*. Per la malizia, e perversità degli uomini, e de' demonj un solo regno, ch' era mio regno in due fu diviso: ma la mia potenza riunirà tutti gli uomini in un solo corpo, in un solo ovile, in un solo gregge, di cui il mio Davidde sarà re, e pastore. Notisi, che siccome la tribù di Giuda rappresenta il popolo depositario della vera religione, e delle Scritture, così le dieci tribù non solo scismatiche, ma imbrattate di pubblica idolatria fin dal tempo della loro separazione sono poste molto propriamente a significare il popolo delle genti. Notisi ancora, come tutto

20. Ed avrai dinanzi a loro nella tua mano i legni, sopra de' quali tu hai scritto,

21. E dirai loro: queste cose dice il Signore Dio: ecco che io prenderò i figliuoli d'Israele di mezzo alle nazioni, tra le quali se n' andarono, e li raunerò da ogni parte, e ricondurrogli alla loro terra.

22. E faronne una sola nazione nella lor terra su i monti d'Israele, ed un solo sarà il re, che a tutti comanderà, e non saran più due nazioni, nè saran più divise in due regni.

23. E non si contamineranno più cogl' idoli loro, e

20. *Erunt autem ligna, super quæ scripseris in manu tua, in oculis eorum.*

21. *Et dices ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego assumam filios Israel de medio nationum, ad quas abierunt: & congregabo eos undique, & adducam eos ad humum suam.*

22. * *Et faciam eos in gentem unam in terra in montibus Israel: & rex unus erit omnibus imperans: & non erunt ultra duæ gentes, nec dividentur amplius in duo regna.*

* Joan. 10. 16.

23. *Neque polluentur ultra in idolis suis, & abominatio-*

---

quello, che dicesi dell' unico re, e pastore, Davidde, che governerà *in perpetuo* (vers. 25.) il nuovo popolo, e della *mondazione* da' peccati, e dell' *alleanza di pace*, e della stabilità dello stesso popolo nella terra promessa a' santi Patriarchi (ch' è la Chiesa) tutto questo dimostra come il Cristo, e la sua sposa, la Chiesa Cristiana composta di Ebrei, e di gentili sono il vero obbietto di questa nobilissima profezia. Perocchè Zorobabele, che ricondusse gli Ebrei da Babilonia a Gerusalemme, non fu mai loro re, nè li governò (se pure in qualche tempo li governò) in perpetuo, e la remissione de' peccati, e l' alleanza di pace con Dio, e la immutabile fermezza nel felice suo stato, sono tali caratteri, che convenir non possono se non alla Chiesa di Gesù Cristo. Questa Chiesa è chiamata Tabernacolo di Dio (27.) Santuario di Dio (26. 28.) Santuario, e Tabernacolo permanente, perchè la Chiesa non sarà giammai separata da Dio, onde S. Giovanni alludendo a questo luogo, anzi ripetendolo dice di lei: *Ecco il Tabernacolo di Dio con gli uomini, ed abiterà egli con essi; ed essi saranno suo popolo, e lo stesso Dio sarà con essi Dio loro.* Apocal. 21. 3. Il Santuario, ed il Tempio Ebraico a questo nuovo Tabernacolo cedette il luogo.

colle loro abbominazioni, e colle loro iniquità: e li trarrò salvi da tutt'i luoghi, dov' essi peccarono, e li monderò, e saranno mio popolo, ed io sarò loro Dio.

nibus suis, & cunctis iniquitatibus suis: & salvos eos faciam de universis sedibus, in quibus peccaverunt, & emundabo eos: & erunt mihi populus, & ego ero eis Deus.

24. Ed il mio servo Davidde sarà il loro re, ed un solo sarà di loro tutti il pastore, ed osserveranno le mie leggi, e custodiranno i miei comandamenti, e li metteranno in opera.

24.* *Et servus meus David rex super eos, & pastor unus erit omnium eorum: in judiciis meis ambulabunt, & mandata mea custodient, & facient ea.* * Isai. 40. 11. Jer. 23. 5. Supr. 34. 23. Dan. 9. 24. Joan. 1. 45.

25. Ed abiteranno la terra, che io diedi al mio servo Giacobbe, nella quale abitarono i padri vostri, ed in essa abiteranno eglino, ed i loro figliuoli, ed i figliuoli de' figliuoli fino in sempiterno; e Davidde mio servo sarà il loro principe in perpetuo.

25. *Et habitabunt super terram, quam dedi servo meo Jacob, in qua habitaverunt patres vestri: & habitabunt super eam ipsi, & filii eorum, & filii filiorum eorum, usque in sempiternum: & David servus meus princeps eorum in perpetuum.*

26. E farò con essi alleanza di pace, che sarà un patto sempiterno per essi; e darò loro stabilità, e li moltiplicherò, e porrò in mezzo ad essi il mio santuario per sempre.

26.* *Et percutiam illis fœdus pacis, pactum sempiternum erit eis: & fundabo eos, & multiplicabo, et dabo sanctificationem meam in medio eorum in perpetuum.* * Psalm. 109. 4., & 116. 2. Joan. 12. 34.

27. E presso di loro sarà il mio tabernacolo, e sarò loro Dio, ed essi saranno mio popolo.

27. *Et erit tabernaculum meum in eis: et ero eis Deus: et ipsi erunt mihi populus.*

28. E conosceranno le genti, che io sono il Signore, il santificatore d' Israele, quando il santuario mio sarà in mezzo ad essi in perpetuo.

28. *Et scient gentes quia ego Dominus sanctificator Israel, cum fuerit sanctificatio mea in medio eorum in perpetuum.*

CAPO XXXVIII.

Abitando i figliuoli d' Israele tranquillamente nelle loro città dopo il ritorno dalla loro schiavitù, il Signore negli ultimi tempi farà venire contra di essi Gog con grande esercito: ma egli ancora colla sua gente sarà sterminato dal Signore.

1. ED il Signore parlommi, dicendo:

2. Figliuolo dell' uomo, volgi la tua faccia verso Gog, verso la terra di Magog, verso il principe, e capo di Mosoch, e di Thubal, e profetizza intorno ad essi,

1. *ET factus est sermo Domini ad me, dicens:*

2. * *Fili hominis, pone faciem tuam contra Gog, terram Magog, principem capitis Mosoch, et Thubal: et vaticinare de eo,*

* Infr. 39. 1. Apocal. 20. 7.

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Verso Gog, verso la terra di Magog, ec.* Tutti gl' interpreti dichiarano, che questa è una delle profezie più difficili del vecchio Testamento, donde viene ancora la moltiplicità delle sposizioni. Lascio da parte i sogni de' rabbini, i quali dicono, che Gog, e Magog sono nazioni della Scizia nascoste tra' monti Caspj, di dove usciranno alla venuta del Messia per combattere contra di lui, ma saranno vinte, e sterminate nella Giudea; e da questa loro suppposizione argomentano, che il Messia non è ancora venuto, non essendo ancora scappate fuori quelle nazioni: lascio ancora da parte la sposizione de' Millenarj, de' quali si parlò nell' Apocalisse, *cap.* 20. 2., ed altre più antiche opinioni, secondo le quali Gog fu creduto o Alessandro il grande, od Antioco Epifane; e solamente dirò, che in questi ultimi anni un dotto interprete credette di poter sostenere, che Gog è il re di Persia Cambise, il quale in tornando dalla guerra di Egitto s' incamminò verso il paese d' Israele, e morì ad Ecbatane della Siria: ma siccome in argomenti di tanta oscurità egli è ancor più facile il distruggere, che l' edificare non è, così questa opinione è stata combattuta con tali, e sì chiare ragioni, che sembrano averle tolta tutta la prima apparente verisimiglianza. Vedi

3. E dirai a lui: queste cose dice il Signore Dio, eccomi a te, o Gog principe, e capo di Mosoch, e di Thubal,

4. Io ti aggirerò, ed imbriglierò le tue mascelle, e

3. *Et dices ad eum: Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te Gog principem capitis Mosoch, & Thubal,*

4. *Et circumagam te, & ponam frenum in maxillis*

---

la Bibbia Latina colle annotazioni del Vatablo, e di altri spositori, stampata in Parigi, ediz. ult. 1745. S. Girolamo crede, che Gog significhi tutti gli eresiarchi, e Magog tutt'i loro aderenti, e seguaci: S. Agostino poi, e con esso molti altri suppongono, che la profezia di Ezechiele dee intendersi delle persecuzioni dell' Anticristo, e della guerra crudele, ch' egli farà alla Chiesa Cristiana; sentimento, come ognuno vede, non molto discosto da quello di S. Girolamo, mentre come c' insegna l' Apostolo Paolo *Thessal.* 2.7. l' Anticristo *opera già il mistero d' iniquità;* or questo, che non può farsi da lui personalmente, perchè egli non è ancora venuto, si fa da quei perversi uomini, i quali all' Anticristo stesso preparano le vie, e questi sono gli eretici, e gl' increduli, onde per tal riflesso l' Apostolo S. Giovanni non dubitò di dire: *L' Anticristo viene; anche adesso molti son diventati Anticristi;* alludendo a' capi dell' eresie nate fin da quel tempo, Simone, Ebione, Cerinto, ec. ed a' loro discepoli. Vedi 1. *Jo.* 2. 18. Noi vedremo nelle parole del Profeta non poche cose favorevoli a questa sposizione, e siccome ella è ancora esente da molte difficoltà, che si trovano in altri sistemi, noi perciò a questa ci atterremo senza lasciarci abbagliare dal genio di dir cose nuove, o poco comuni.

Volgi la tua faccia verso Gog, verso la terra di Magog. Gog, secondo alcuni, egli è lo stesso Anticristo; secondo altri è uno de' principali re soggetti a lui, ovvero il condottiere dell' esercito dell' Anticristo. Magog è lo stesso esercito di lui, il quale sarà composto di feroci, e barbare genti, come sono gli Sciti, i Tartari, ec. Perocchè, che Magog sia il paese degli Sciti lo afferma Giuseppe Ebreo *Antiq.* 1. 11. dove dice, che Magog figliuolo di Japhet (di cui si parla *Gen.* 10. 2.) popolò le terre abitate dagli Sciti. Lo stesso Gog è detto *Principe, e Capo di Mosoch, e di Thubal:* Mosoch significa il popolo della Cappadocia; Thubal gl' Iberi, che abitavano vicino al Ponto.

Vers.4. *Io ti aggirerò, ed imbriglierò le tue mascelle, ec.*

menerò fuori te, ed il tuo esercito, i cavalli, ed i cavalieri coperti tutti di corazze, turba grande, che darà di piglio all'asta, allo scudo, ed alla spada.

5. Con essi saranno i Persiani, e gli Etiopi, e quei della Libia, tutti provveduti di scudo, e di cimiero.

6. Gomer, e tutte le sue schiere, la casa di Thogorma, e le genti settentrionali, e tutte le loro forze, e molti altri popoli teco.

7. Preparati, e mettiti in ordine con tutta la tua moltitudine affollata intorno a te, e dà loro i tuoi ordini.

8. Dopo molti giorni tu sarai visitato: nel fine degli anni tu andrai in una terra, che fu liberata dalla spada, ed è stata radunata da molte

tuis: & educam te, & omnem exercitum tuum, equos, & equites vestitos loricis universos, multitudinem magnam, hastam, & clypeum arripientium, & gladium.

5. *Persæ, Æthiopes, & Libyes cum eis, omnes scutati & galeati.*

6. *Gomer, & universa agmina ejus, domus Thogorma, latera Aquilonis, & totum robur ejus, populique multi tecum.*

7. *Præpara, & instrue te, & omnem multitudinem tuam, quæ coacervata est ad te: & esto eis in præceptum.*

8. *Post dies multos visitaberis: in novissimo annorum venies ad terram, quæ reversa est a gladio, & congregata est de populis multis ad*

Parla Dio di Gog, come di un cavallo feroce, cui egli metterà e morso, e briglia per governarlo a suo talento talmente che non possa fare, se non quello, che Dio vorrà, o permetterà, ch'egli faccia, nè ad alcuno possa nuocere con tutta la sua possanza, se non gli sarà permesso dal medesimo Dio.

Vers. 5. 6. *Con essi saranno i Persiani, e gli Etiopi, ec.* Si noverano le nazioni, onde sarà composto l'esercito dell'Anticristo. *Gomer* (secondo Giuseppe Ebreo, e Teodoreto) significa i Galati. *Thogorma* alcuni credono essere gli Armeni, altri i popoli della Frigia.

Vers. 7. *Preparati, e mettiti in ordine ec.* E' qui una ironia: perocchè vuol dire: preparati a combattere, ed a fare tutt' i tuoi sforzi per vincere Dio, ed il popolo degli eletti, ma sappi, che nella battaglia tu perirai con tutto il tuo esercito.

Vers. 8. *Dopo molti giorni tu sarai visitato: nel fine degli anni tu andrai in una terra, ec.* Dopo che Dio ti avrà per-

genti a' monti d' Israele, che furon sempre deserti: ella fu tratta da molti popoli, e vi si abita tranquillamente.

9. Tu vi andrai, e vi entrerai come una tempesta, e come una nube per ingombrare la terra, tu, e tutte le tue schiere, ed i molti popoli, che son teco.

montes Israel, qui fuerunt deserti jugiter: hæc de populis educta est, & habitabunt in ea confidenter universi.

9. Ascendens autem quasi tempestas venies, & quasi nubes, ut operias terram tu, & omnia agmina tua, & populi multi tecum.

---

messo un dato numero di anni d' imperversare, e di far molti mali, tu sarai punito, e distrutto. Nel fine de' tempi, quando si avvicinerà la fine del mondo tu ti moverai per andare a far crudelissima guerra contra la Chiesa. Notisi, che Gerusalemme, e la terra d' Israele sono qui simbolo, e figura della Chiesa, ed alludendosi agli Ebrei salvati dalla cattività di Babilonia si dice, che questa terra fu liberata dalla spada, cioè fu liberata la Chiesa dalle persecuzioni, ch' ebbe da soffrire da' nimici della fede, e della pietà, ed ella fu adunata da molte genti, perchè ricevè nel suo seno i credenti di qualunque popolo, e linguaggio. Abbiam già veduto nelle annotazioni all' Apocalisse *cap.* 11. come l' Anticristo in Gerusalemme fisserà sua fede, e vorrà esser ivi adorato come Messia.

A' monti d' Israele, che furon sempre deserti. Secondo la lettera i monti d' Israele furon deserti pe' settant' anni della cattività, e più lungamente sono stati, e saran deserti dopo la distruzione di Gerusalemme per mano de' Romani fino all' Anticristo, il quale vorrà riedificare quella città, ed il Tempio, come si è detto *Apocal.* 11. 8. In un altro senso però pe' monti d' Israele possono intendersi i Patriarchi, i Profeti, ed i santi tutti dell' antico Testamento: dalla fede di questi declinò l' incredulo Ebreo, ma la stessa fede abbracciarono i fedeli di ogni nazione. *Ella fu tratta da molti popoli*. Si ripete, che la spirituale Gerusalemme (la Chiesa) fu composta di abitatori, e di figli tratti da ogni popolo, i quali vi abitano in piena, e perfetta pace.

Vers. 9. *Vi entrerai come una tempesta, e come una nube ec.* Colle due metafore, e similitudini della tempesta, e della nube viene a significare la possanza dell' esercito dell' Anticristo, e la moltitudine delle sue schiere, che ingombreranno la terra.

10. Queste cose dice il Signore Dio: in quel giorno tu la discorrerai in cuor tuo, e coverai pessimi consigli;

11. E dirai: io m' incamminerò verso una terra smantellata: andrò contra gente, che dorme, e vive senza sospetto: tutti costoro abitano in luoghi non murati, non hanno serrature, nè porte:

12. Così tu rapirai le spoglie, e t' impadronirai della preda, e metterai le mani addosso a coloro, i quali erano stati dispersi, e poi furono richiamati, e ad un popolo raunato di mezzo alle genti, il quale cominciò a possedere, e ad abitare l'umbilico della terra.

13. Saba, e Dedan, ed i mercatanti di Tarso, e tutt' i suoi principi ti diranno: Vieni tu a far acquisto di spo-

10. *Hæc dicit Dominus Deus: in die illa ascendent sermones super cor tuum, & cogitabis cogitationem pessimam:*

11. *Et dices: ascendam ad terram absque muro: veniam ad quiescentes, habitantesque secure: hi omnes habitant sine muro, vectes, & portæ non sunt eis:*

12. *Ut diripias spolia, & invadas prædam, ut inferas manum tuam super eos, qui deserti fuerant, & postea restituti, & super populum, qui est congregatus ex gentibus, qui possidere cœpit, & esse habitator umbilici terræ.*

13. *Saba, & Dedan, & negotiatores Tharsis, & omnes leones ejus dicent tibi: numquid ad sumenda spolia*

Vers. 11. 12. *M'incamminerò verso una terra smantellata: ec.* Gog si animerà a cominciare la sua impresa, considerando, ch' ei non troverà opposizione; perocchè egli si lusinga di trovare la Chiesa senza difesa, come quella, che nè per la umana potenza, nè per la sapienza del secolo sta sicura. Per la qual cosa egli considerà di depredare, e devastare la Chiesa, e di far suoi quegli, i quali erano una volta dissipati, e dispersi, quando del vero Dio non aveano notizia, ma furono riuniti per Gesù Cristo, e adunati in un solo ovile da tutte le parti del mondo, e da tutte le genti. Questi uomini, dice il Profeta, che cominciarono allora ad essere figli eredi della terra santa, cioè della Chiesa, la quale ebbe principio, e nascita nella Giudea, ch' era creduta, come il punto di mezzo di tutta la terra. Vedi *Ps.* 73. 12. Vedi parimente S. Girolamo.

Vers. 13. *Saba, e Dedan, ed i mercatanti di Tarso, e tutt'i suoi principi ec.* In luogo di *mercatanti di Tarso* si

glie? Certo che tu la tua molta gente hai radunata per far gran preda, per portar via l'argento, e l'oro, e le suppellettili, e le cose preziose, e portar via ricchezze infinite.

tu venis? ecce ad diripiendam prædam congregasti multitudinem tuam, ut tollas argentum, & aurum, & auferas supellectilem, atque substantiam, & diripias manubias infinitas.

14. Per questo profetizza, o figliuolo dell' uomo, e dirai a Gog: Queste cose dice il Signore Dio: In quel giorno, quando il popolo mio d' Israele se ne starà quieto, e sicuro, non te ne avvedrai tu allora?

14. *Propterea vaticinare fili hominis, & dices ad Gog: hæc dicit Dominus Deus: numquid non in die illo, cum habitaverit populus meus Israel confidenter, scies?*

15. E ti partirai dal tuo paese dalle parti settentrionali, tu, e molti popoli teco, tutt' i soldati a cavallo turba grande, esercito possente.

15. *Et venies de loco tuo a lateribus Aquilonis tu, et populi multi tecum, ascensores equorum universi, cœtus magnus, & exercitus vehemens.*

16. Ed andrai contro al mio popolo Israele come nuvola, che ingombri la terra: Tu sarai alla fine de' giorni,

16. *Et ascendes super populum meum Israel quasi nubes, ut operias terram. In novissimis diebus eris, et ad-*

---

potrebbe tradurre, *mercatanti del mare*; dove poi la Volgata ha *leones*, abbiam tradotto i *principi*, come sta nel Caldeo. I popoli di Saba, e di Dedan erano Arabi, e nimici de' Giudei, onde non è maraviglia, s' essi sono qui posti come nimici del nuovo popolo del Signore, e della nuova Chiesa di Cristo, e s' essi insieme co' mercatanti del mare, e co' loro principi si uniranno coll' Anticristo, e lo esorteranno a servirsi di sua possanza per rubare alla Chiesa le conquiste, ch' erano frutto delle vittorie di Cristo.

Vers. 14. *Non te ne avvedrai tu allora?* Non ti avvedrai tu allora, che le cose predette ora da me avranno il loro effetto?

Vers. 15. *Dalle parti settentrionali*. Alcuni intendono dal paese degli Sciti; altri dal paese di Babilonia. Vedi l' Apocalisse.

Vers. 16. *Quando io farò spiccar in te la mia gloria*. Le genti tutte conosceranno la mia giustizia, e la mia santità,

ed io ti condurrò nella mia terra, affinchè mi conoscano le genti, quando io farò spiccar in te la mia gloria su gli occhi di esse, o Gog.

ducam te super terram meam: ut sciant gentes me, cum sanctificatus fuero in te in oculis eorum, o Gog.

17. Queste cose dice il Signore Dio: Tu sei adunque colui, di cui io ho parlato ne' giorni antichi per mezzo de' servi miei, i profeti d'Israele, i quali in quei tempi profetizzarono, come io ti avrei fatto venir contra di loro.

17. *Hæc dicit Dominus Deus: tu ergo ille es, de quo locutus sum in diebus antiquis, in manu servorum meorum prophetarum Israel, qui prophetaverunt in diebus illorum temporum, ut adducerem te super eos.*

18. Ed in quel giorno, nel dì dell' arrivo di Gog nella terra d' Israele, dice il Signore Dio, scoppierà l'indignazione mia, ed il mio furore.

18. *Et erit in die illa, in die adventus Gog super terram Israel, ait Dominus Deus, ascendet indignatio mea in furore meo.*

19. E nel mio zelo, nel calor del mio sdegno io par-

19. *Et in zelo meo, in igne iræ meæ locutus sum.*

---

ed a me daranno gloria, quando io ti avrò punito, ed ucciso.

Vers. 17. *Tu sei adunque colui, di cui ho io parlato ne' giorni antichi per mezzo de' servi miei, i profeti ec.* Io non posso credere, che questi *profeti, che parlarono ne' giorni antichi*, sieno nè Daniele, nè Geremia, nè Isaia ec., i quali veramente parlarono delle ultime persecuzioni, che soffrirà la Chiesa dall' Anticristo; perocchè non poteva alcuno di quei Profeti dirsi *antico* riguardo ad Ezechiele; ma credo bensì, che si alluda ad altri Profeti antichi del Signore, de' quali o poco, o nulla ci è rimaso. Nella lettera di Giuda Apostolo è riportata una profezia di Enoch, la quale riguarda gli ultimi tempi del mondo, e la venuta di Cristo a far giudizio degli empj, che hanno bestemmiato empiamente contra di lui. Nella celebre profezia di Giacobbe si ha ancora una predizione, la quale da molti Padri è intesa dell' Anticristo. Vedi *Gen.* 49. 17., e l' Apocalisse 7. 4.

Vers. 18. 19. 20. *Scoppierà l' indignazione mia... E nel mio zelo, nel calor del mio sdegno io parlerò.* Sarà grande la mia indignazione, ed il mio furore contra i peccati del popol mio, mentre permetterò, che allora la mia Chiesa sia crudelmente vessata da Gog, e dall'esercito degli empj amici di Gog. Quindi è, che grandissima allor sarà la

lerò : grande sarà in quel dì la commozione nella terra d' Israele :

20. E dinanzi a me saranno in agitazione i pesci del mare, e gli uccelli dell'aria, e le bestie de' campi, e tutt' i rettili, che si muovono sulla terra, e tutti gli uomini, che abitano la superficie della terra : ed i monti saran rovesciati, e cadranno i baluardi, e tutte le mura precipiteranno per terra.

21. E chiamerò contra di lui su tutt' i miei monti la spada, dice il Signore Dio : dirizzerà ognuno la spada contra il proprio fratello.

22. E lo punirò colla pestilenza, e colla strage, e con pioggia furiosa, e con pietre

Quia in die illa erit commotio magna super terram Israel :

20. * *Et commovebuntur a facie mea pisces maris, & volucres cæli, et bestiæ agri, et omne reptile, quod movetur super humum, cunctique homines, qui sunt super faciem terræ : & subvertentur montes, & cadent sepes, & omnis murus corruet in terram.*

* Matth. 24. 29.
Luc. 21. 25.

21. *Et invocabo adversus eum in cunctis montibus meis gladium, ait Dominus Deus: gladius uniuscujusque in fratrem suum dirigetur.*

22. *Et judicabo eum peste, & sanguine, & imbre vehementi, & lapidibus immensis:*

---

commozione, la perturbazione, e lo spavento nel popol mio. *Sarà allora tribulazione grande, quale non fu dal principio del mondo fino a quest'ora, nè mai sarà.* Così disse Cristo *Matt.* 24. 21. E questo terribile turbamento è ancora spiegato dal Profeta col dire, che i pesci del mare, gli uccelli dell' aria, le bestie tutte, e tutti gli uomini saranno in agitazione per l'ira del Signore; ed i monti stessi, ed i baluardi, e le mura delle città saranno scosse, e rovesciate per terra, talmente che luogo di sicurezza non resti in verun luogo per gli uomini. Dove la nostra Volgata ha *sepes*, nell' Ebreo si ha *turres*, ovvero (come traduce S. Girolamo) *munitiones*: perciò abbiam tradotto *baluardi*, perchè questi servono di difesa alle città, come le siepi a' campi.

Vers. 21. *Chiamerò contra di lui . . . la spada . . . . dirizzerà ognuno la spada contra il proprio fratello*. Farò, che i partigiani stessi, ed i soldati dell' Anticristo impugnino la spada l' un contra dell'altro, e si distruggano tra di loro.

Vers. 22. *E con pietre sterminate :* Ovvero : *con pietre di grandine*, come tradussero i LXX., cioè con grandine grossa, come le pietre. Vedi *Apocal.* 16. 21.

sterminate: pioverò sopra di lui, e sopra del suo esercito, e sopra i molti popoli, che son con lui, fuoco, e zolfo.

23. E farò conoscere la mia grandezza, e la mia santità; e mi farò conoscere da molte nazioni, e sapranno, che io sono il Signore.

ignem, & sulphur pluam super eum, & super exercitum ejus, & super populos multos, qui sunt cum eo.

23. Et magnificabor, & sanctificabor, et notus ero in oculis multarum gentium, et scient quia ego Dominus.

CAPO XXXIX.

Il Signore farà venire Gog contra Israele, ma poi lo sterminerà con tutto il suo esercito, a seppellire il quale s' impiegheranno sette mesi, affine di purgare la terra. Il Signore mandò in ischiavitù i suoi figliuoli pe' loro peccati, ma a gloria del nome suo li ricondurrà nella loro terra.

1. OR tu figliuolo dell'uomo profetizza contra Gog, e dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Eccomi a te, o Gog principe, e capo di Mosoch, e di Thubal;

2. Ed io ti aggirerò, e ti trarrò fuori, e farotti partire dalle parti di settentrione, e ti condurrò su i monti d' Israele.

3. E spezzerò il tuo arco nella sinistra tua mano, e fa-

1. TU autem Fili hominis vaticinare adversum Gog, et dices: Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego super te Gog principem capitis Mosoch, et Thubal:

2. Et circumagam te, et educam te, et ascendere te faciam de lateribus Aquilonis, et adducam te super montes Israel.

3. Et percutiam arcum tuum in manu sinistra tua, et

ANNOTAZIONI

Vers. 3. *E spezzerò il tuo arco nella sinistra tua mano, ec.* Con questa bella figura vuol dire: distruggerò la tua possanza; perocchè, rotto l' arco, e strappate di mano le frecce ad un arciere, egli resta impotente ad offendere. Nell' Apocalisse si dice, che l' Anticristo, ed il suo esercito sarà divorato dal fuoco, che verrà dal cielo. Vedi *Apoc.* 20. 9. Vedi ancora qui appresso *vers.* 7.

rò cadere dalla tua destra le tue saette.

sagittas tuas de manu dextera tua dejiciam.

4. Su i monti d'Israele cadrai tu, e tutte le tue schiere, ed i tuoi popoli, che sono con te, io ti ho dato alle fiere, agli uccelli, ed a tutt'i volatili, ed alle bestie della terra, perchè ti divorino.

4. *Super montes Israel cades tu, et omnia agmina tua, et populi tui, qui sunt tecum: feris, avibus, omnique volatili, et bestiis terræ dedi te ad devorandum.*

5. Tu cadrai in mezzo del campo: perocchè io ho parlato, dice il Signore Dio.

5. *Super faciem agri cades: quia ego locutus sum, ait Dominus Deus.*

6. E scaglierò fuoco contra di Magog, e contra di quelli, che senza timore abitano le isole, e conosceran, che io sono il Signore.

6. *Et immittam ignem in Magog, et in his, qui habitant in insulis confidenter: et scient quia ego Dominus.*

7. Ed il santo nome mio farò conoscere in mezzo al popol mio d' Israele, e non lascerò più profanare il nome mio santo, e conosceranno le genti, che io sono il Signore, il Santo d' Israele.

7. *Et nomen sanctum meum notum faciam in medio populi mei Israel, et non polluam nomen sanctum meum amplius: et scient quia ego Dominus sanctus Israel.*

8. Ecco il tempo, e la cosa è fatta, dice il Signore Dio: questo è il giorno, del quale io parlai.

8. *Ecce venit, et factum est, ait Dominus Deus: hæc est dies, de qua locutus sum.*

9. Ed usciranno delle città d' Israele gli abitatori, e getteranno al fuoco, e bruceranno le armi, gli scudi,

9. *Et egredientur habitatores de civitatibus Israel, et succendent, et comburent arma, clypeum, et hastas, arcum,*

Vers. 4. *Ti ho dato alle fiere, ec.* I cadaveri degli empj saranno pasto delle fiere, degli uccelli rapaci ec.

Vers. 6. *Che senza timore abitano le isole.* I paesi confederati con Magog, fautori, e seguaci della empietà.

Vers. 8. *Ecco il tempo, e la cosa è fatta.* La cosa è vicina, e tanto egli è certo, ch' ella avverrà, ch' è come se già fosse fatta. Mille anni sono dinanzi a Dio come un solo giorno, 2. *Pet.* 3. 8.

Vers. 9. 10. *Usciranno delle città d'Israele gli abitatori... e bruceranno le armi, gli scudi, ec.* Tutta questa fortissima

e le aste, gli archi, e le saette, ed i bastoni da mano, e le picche: e gli arderanno col fuoco per sette anni.

10. E non porteranno legna da' campi, e non ne taglieranno ne' boschi; perocchè faran fuoco delle armi, e goderanno la preda de' loro predatori, e le spoglie de' saccheggiatori, dice il Signore Dio.

11. Ed in quel giorno io assegnerò a Gog per sepolcro un luogo famoso in Israele, la valle de' passeggeri all' oriente del mare, la quale farà rimanere stupefatti i passeggeri, ed ivi seppelliranno Gog, e tutta la sua moltitudine; e sarà chiamata la valle delle schiere di Gog.

12. E la casa d' Israele li seppellirà in sette mesi, affin di purgare la terra.

13. E tutto il popolo del paese concorrerà a dar loro sepoltura: e sarà per lui famosa la giornata, in cui io mi sono glorificato, dice il Signore Dio.

14. E deputeranno degli uomini, che girino pel paese, e seppelliscano, e cerchino quei, che sosser rimasi sopra la terra, affine di purificarla, e cominceranno a far ricerca dopo i sette mesi.

15. E

& sagittas, & baculos manuum, & contos: & succendent ea septem annis.

10. *Et non portabunt ligna de regionibus, neque succident de saltibus: quoniam arma succendent igni, & deprædabuntur eos, quibus prædæ fuerant, & diripient vastatores suos, ait Dominus Deus.*

11. *Et erit in die illa: dabo Gog locum nominatum sepulcrum in Israel: vallem viatorum ad orientem maris, quæ obstupescere faciat prætereuntes: & sepelient ibi Gog, & omnem multitudinem ejus, & vocabitur vallis multitudinis Gog.*

12. *Et sepelient eos domus Israel, ut mundent terram septem mensibus.*

13. *Sepeliet autem eum omnis populus terræ, & erit eis nominata dies, in qua glorificatus sum, ait Dominus Deus.*

14. *Et viros jugiter constituent lustrantes terram, qui sepeliant, & requirant eos, qui remanserant super faciem terræ, ut emundent eam: post menses autem septem quærere incipient.*

15. *Et*

---

iperbole serve a dare un' idea dell' immenso numero degli empj guerrieri uccisi insieme col loro condottiere l'Anticristo.

Vers. 11. *Assegnerò a Gog per sepolcro un luogo famoso in Israele, la valle de' passeggeri all' oriente del mare.* Secondo

15. E gireranno, e scorreranno il paese, e quando vedranno un osso di uomo, porranno vicino ad esso un segnale, per fino a tanto, che i beccamorti lo seppelliscano nella valle delle schiere di Gog.

16. Ed il nome della città sarà Amona: ed essi purificheranno la terra.

17. A te adunque, o Figliuolo dell'uomo, queste cose dice il Signore Dio: Dì tu a tutt' i volatili, ed a tutti gli uccelli, ed a tutte le bestie del campo: Raunatevi, affrettatevi, concorrete da tutte le parti alla mia vittima, la quale io immolo per voi, vittima grande, su i monti d'Israele, affinchè ne mangiate la carne, e beiate il sangue.

15. Et circuibunt peragrantes terram: cumque viderint os hominis, statuent juxta illud titulum, donec sepeliant illud pollinctores in valle multitudinis Gog.

16. Nomen autem civitatis Amona, et mundabunt terram.

17. Tu ergo Fili hominis, hæc dicit Dominus Deus: Dic omni volucri, et universis avibus, cunctisque bestiis agri: Convenite, properate, concurrite undique ad victimam meam, quam ego immolo vobis, victimam grandem super montes Israel: ut comedatis carnem, et bibatis sanguinem.

---

do il Caldeo questo mare è il mare di Genesareth, altrimenti mare di Tiberiade. In una valle ad oriente di questo mare sarà sepolto l'Anticristo con tutte le schiere, e la valle diverrà quindi famosa, e recherà stupor grande a' passeggeri l'immenso numero de' sepolcri.

Vers. 15. *Porranno vicino ad esso un segnale, ec.* Quelli, che vanno così in traccia delle ossa de' morti, non le raccolgono, nè le toccano per non contrarre immondezza, ma vi mettono un segnale, affinchè i beccamorti possano vederle, e raccoglierle.

Vers. 16. *Ed il nome della città sarà Amona.* La città vicina al luogo, dove si seppelliranno tanti morti, sarà quindi chiamata Amona, come chi dicesse *cimitero* (come tradussero i LXX.) ovvero *moltitudine di colui*, indicando con questo nome le molte schiere dell' Anticristo sepolte nel vicinato.

Vers. 17. *Dì tu a tutt' i volatili . . . concorrete da tutte le parti alla mia vittima, ec.* A divorare le carni de' miei nimici, che sono rimasi vittima di mia giustizia. Vedi *Apocal.* 19. 17. 18.

18. Voi mangerete le carni de' forti, e berete il sangue de' principi della terra, degli arieti, e degli agnelli, e de' montoni, e de' tori, e degli animali di serbatojo, e di tutte le grasse bestie.

19. E mangerete la pinguedine a sazietà, e berete fino all' ubbriachezza il sangue della vittima, che io scanno per voi:

20. Ed alla mensa mia vi satollerete di cavalli, e di forti cavalieri, e di tutti gli uomini battaglieri, dice il Signore Dio.

21. E farò mostra della mia gloria tra le nazioni, e le genti tutte vedranno la vendetta, che io avrò fatta, e la possanza mia esercitata contra coloro,

22. E la casa d' Israele conoscerà, che io sono il Signore Dio loro, da quel dì, ed in appresso.

23. E conosceranno le genti come la casa d' Israele per la iniquità sua fu posta in ischiavitù, perchè ella peccò

18. Carnes fortium comedetis, & sanguinem principum terræ bibetis: arietum, & agnorum, & hircorum, taurorumque, & altilium, & pinguium omnium.

19. Et comedetis adipem in saturitatem, & bibetis sanguinem in ebrietatem, de victima, quam ego immolabo vobis:

20. Et saturabimini super mensam meam de equo, & equite forti, & de universis viris bellatoribus, ait Dominus Deus.

21. Et ponam gloriam meam in gentibus: & videbunt omnes gentes judicium meum, quod fecerim, & manum meam, quam posuerim super eos.

22. Et scient domus Israel, quia ego Dominus Deus eorum, a die illa, & deinceps.

23. Et scient gentes quoniam in iniquitate sua capta sit domus Israel, eo quod dereliquerint me, & abscondi-

---

Vers. 18. *Le carni de' forti ... degli arieti, ec.* Voi vi sazierete, e v' inebbrierete delle carni, e del sangue de' capitani de' condottieri, e de' magnati di quell'esercito come del sangue de' fantaccini, e de' semplici soldati.

Vers. 20. *Ed alla mensa mia ec.* Alla mensa, che io v' imbandirò colle carni di questa vittima grande, cioè dell' esercito degli empi ucciso da me co' suoi condottieri.

Vers. 23. 25. *E conosceranno le genti come la casa d' Israele per la iniquità sua ec.* Si farà manifesto a tutta la terra, che la casa d' Israele fu desolata, e ridotta in ischiavitù da' Romani, e la massima parte della nazione perì di

contra di me, ed io ascosi a lei la mia faccia, e li diedi in potere de' nimici, e tutti perirono di spada.

24. Secondo la immondezza loro, e le scelleratezze io li trattai, ed ascosi loro la mia faccia.

25. Per questo, così dice il Signore Dio, io adesso ritornerò gli schiavi di Giacobbe, ed avrò pietà di tutta la casa d' Israele, e mi armerò di zelo pel mio nome santo.

26. Ed essi porteranno la lor confusione, e tutte le prevaricazioni commesse contra di me, quando nella loro terra abiteranno tranquillamente senza paura d' alcuno:

27. E quando io gli avrò tratti di mezzo a' popoli, e dalle regioni de' loro nimici gli avrò raunati, ed avrò fatta in essi conoscere la mia santità dinanzi agli occhi di moltissime genti.

28. Ed essi conosceranno,

rim faciem meam ab eis: & tradiderim eos in manu hostium, & ceciderint in gladio universi.

24. *Juxta immunditiam eorum, et scelus feci eis, et abscondi faciem meam ab illis.*

25. *Propterea hæc dicit Dominus Deus: Nunc reducam captivitatem Jacob, et miserebor omnis domus Israel, et assumam zelum pro nomine sancto meo.*

26. *Et portabunt confusionem suam, et omnem prævaricationem, qua prævaricati sunt in me, cum habitaverint in terra sua confidenter neminem formidantes:*

27. *Et reduxero eos de populis, et congregavero de terris inimicorum suorum, et sanctificatus fuero in eis, in oculis gentium plurimarum.*

28. * *Et scient quia ego*

---

spada, perchè la stessa casa d'Israele peccò contra di me rigettando il suo Cristo; ma io in que' tempi ultimi richiamerò i figliuoli di Giacobbe, li libererò dalla cattività, in cui vivono, avrò di essi pietà, e zelo grande della loro salute non pe' loro meriti, ma per amore del nome mio, e per far conoscere come io sono misericordioso, e fedele.

Vers. 26. *Ed essi porteranno la lor confusione, ec.* E quando gli avrò introdotti ad abitare pacificamente nella mia Chiesa, e ad essere nuovamente mio popolo, essi avranno gran confusione, e pentimento delle iniquità loro, e particolarmente di essere stati traditori, e nimici del loro Messia.

Vers. 27. *Ed avrò fatta in essi conoscere la mia santità.* Ed avrò fatto conoscere a tutt' i popoli come io sono un Dio santo per essenza, e santificatore delle anime penitenti.

che io sono il Signore, perchè li trasportai tra le genti, e li radunai nella loro terra senza lasciar colà un solo di essi.

Dominus Deus eorum, eo quod transtulerim eos in nationes, & congregaverim eos super terram suam, & non dereliquerim quemquam ex eis ibi. * Supr. 26. 33.

29. Ed io non asconderò ad essi il mio volto; perocchè lo spirito mio ho diffuso sopra tutta la casa d' Israele, dice il Signore Dio.

29. *Et non abscondam ultra faciem meam ab eis: eo quod effuderim spiritum meum super omnem domum Israel, ait Dominus Deus.*

Vers. 29. *Lo spirito mio ho diffuso sopra tutta la casa d' Israele.* Il Caldeo lesse: *lo Spirito santo ho diffuso ec.* Il senso della Volgata è lo stesso, intendendosi certamente lo spirito di grazia, di giustizia, di santità, il quale spirito sarà diffuso sopra la casa d' Israele, allorchè lo stesso Israele si volgerà a mirar con fede, ed amore colui, ch' egli crudelmente trafisse, viene a dire alla fine de' tempi, quando la pienezza delle genti sarà entrata nella Chiesa, ed Israele otterrà misericordia, e salute. Vedi *Rom.* 11.

CAPO XL.

E' mostrata al Profeta la ristaurazione del tempio del Signore, del qual tempio sono a lui fatte intendere le misure, come pur le misure degli appartamenti pe' sacerdoti, e pe' cantori.

1. Il ventesimoquinto anno della nostra trasmigrazione al principio dell'anno, a' dieci del mese, quattordici anni dopo la rovina della città, in quel medesimo

1. *In vigesimo quinto anno transmigrationis nostræ, in exordio anni, decima mensis, quartodecimo anno postquam percussa est civitas: in ipsa hac die facta est super*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Il ventesimoquinto anno della nostra trasmigrazione.* Viene a dire l'anno del mondo 3430.

giorno la mano del Signore fu sopra di me, e menommi colà.

me manus Domini, & adduxit me illuc.

2. In una visione divina mi condusse nella terra d'Israel,

2. *In visionibus Dei adduxit me in terram Israel, &*

E menommi colà. Viene a dire a Gerusalemme. In ispirito fu condotto il Profeta al monte, sopra del qual era già il famoso tempio, tempio, che allor non era, se non una massa di sassi, e di rovine, come tutta la santa città. Questa è quella ultima parte della profezia di Ezechiele piena di tanta difficoltà, ed oscurità, che lo stesso S.Girolamo avrebbe voluto lasciarla intatta, e quello, che violentato per così dire dalle istanze della santa Vergine Eustochietta sopra questi nove capitoli ei lasciò scritto, si protestò di dettarlo come per semplice congettura, non per certa, ed indubitata dichiarazione; e S. Gregorio Magno diceva anch' egli: *oscura è la materia, che noi prendiamo a maneggiare, ma mettiamoci bene in testa, che camminiamo di notte: resta adunque, che cerchiamo tentoni la strada, dicendo al Signore: Togli il velo dagli occhi miei, ed io considererò le maraviglie della tua legge*. Veramente in questi ultimi tempi hanno scritto, e faticato molti dotti uomini per illustrare questo argomento, ma con tutto ciò non possiam vantarci di aver fatto tanto acquisto di lumi, che sia sufficiente a dissipare le tenebre, nelle quali ci ritroviamo. Senza legarci a veruno scrittore, nè a verun sistema particolare noi andremo notando tutto quello, che ci parrà più ragionevole, e più accosto alle parole del nostro Profeta. Egli adunque dopo avere predetta, e di poi raccontata, e descritta la distruzione del tempio di Salomone, viene adesso a dare il disegno del medesimo tempio rappresentato a lui in visione da Dio, il quale volea, ch' egli ne lasciasse per iscritto la memoria al suo popolo. Questa descrizione dovea servire sì a risvegliare nello stesso popolo i sentimenti di penitenza, ben sapendo egli come per le sue iniquità avea Dio abbandonato alle fiamme quel miracoloso edifizio, di cui andavan superbi gli Ebrei, e dovea servire a risvegliare in essi il desiderio, e la speranza di vederlo un dì ristorato insieme colla repubblica Ebrea, e finalmente la stessa descrizione servir dovea di modello per la futura ristorazione dopo i settant' anni della cattività.

Vers.2. *Sopra di cui era come la fabbrica di una città*

raele, e posommi sopra un monte molto elevato, sopra di cui era come la fabbrica di una città volta a mezzodì,

3. Ed introdussemi colà dentro, ed ecco un uomo, ch' era a vedersi splendente come bronzo, ed aveva in mano una corda fatta di lino, e nell' altra mano una canna da misurare, ed ei stavasi su la porta.

4. E lo stesso uomo mi disse: Figliuolo dell' uomo, mira co' tuoi occhi, ed ascolta co' tuoi orecchi, ed applica il cuor tuo a tutte le cose, che io ti farò vedere, perocchè, affinchè ti fosser dimostrate, tu qua sei stato condotto: ed annunzia tutto quello, che vedi, alla casa d' Israele.

dimisit me super montem excelsum nimis: super quem erat quasi ædificium civitatis vergentis ad Austrum.

3. *Et introduxit me illuc: & ecce vir, cujus erat species quasi species æris, & funiculus lineus in manu ejus, & calamus mensuræ in manu ejus: stabat autem in porta.*

4. *Et locutus est ad me idem vir: Fili hominis vide oculis tuis, & auribus tuis audi, & pone cor tuum in omnia, quæ ego ostendam tibi: quia ut ostendantur tibi adductus es huc: annuntia omnia quæ tu vides, domui Israel.*

---

volta a mezzodì. Il tempio con tutt' i suoi annessi era come una città, e Davidde gli dà il nome di *città del re grande*, Ps. 47. 3. Riguardo ad Ezechiele, ch' era stato là condotto da settentrione, cioè da Babilonia, il tempio restava a mezzodì; ma riguardo a Gerusalemme il tempio era da settentrione.

Vers.3. *Ed introdussemi colà dentro*. M' introdusse nella gran fabbrica.

Ed ecco un uomo, ch' era a vedersi splendente come bronzo. Intende di quello stesso rame, di cui parlò *cap.* 1. 7. rame lucidissimo, e di gran pregio. Quest' uomo era un Angelo mandato da Dio a dare al Profeta le misure, ed il disegno della gran fabbrica. Egli ha in una mano la corda, di cui si servivan gli antichi per misurare le lunghezze, ed i piani di grande estensione, e la canna, colla quale misuravansi le altezze. La canna era lunga *sei cubiti, ed un palmo* (com' è detto nel versetto 5.) il che vuol significare, che questa canna era di sei cubiti, ed ancora di sei palmi, aggiunto cioè un palmo a ciascuno di sei cubiti. Così

5. Ed ecco al di fuori un muro tutt' all' intorno della casa, e l' uomo, avendo in mano una canna della misura di sei cubiti, ed un palmo, misurò la larghezza dell' edifizio, ch'era di una canna, e l' altezza pure di una canna.

6. Ed andò alla porta, che guardava all' oriente, e salì la sua scalinata, e misurò il liminare della porta di una canna in larghezza, viene a dire, ognuno de' liminari era largo una canna.

7. Ed ogni camera aveva una canna di lunghezza, ed una di larghezza, e tra una camera, e l'altra v' erano cinque cubiti.

5. Et ecce murus forinsecus in circuitu domus undique, & in manu viri calamus mensuræ sex cubitorum, & palmo: & mensus est latitudinem ædificii calamo uno, altitudinem quoque calamo uno.

6. Et venit ad portam, quæ respiciebat viam orientalem, & ascendit per gradus ejus: & mensus est limen portæ calamo uno latitudinem, id est, limen unum calamo uno in latitudine:

7. Et thalamum uno calamo in longum, & uno calamo in latum: & inter thalamos, quinque cubitos,

---

spiegano gli Ebrei, ed ancor molti de' nostri Interpreti, e ciò s' inferisce ancora dal capo 43. 13.

Vers. 5. *Un muro tutto all' intorno della casa*. Questa grandissima muraglia chiudeva il tempio con tutt'i suoi annessi, girando attorno al monte.

Misurò la larghezza dell'edifizio, ec. L'altezza, e la larghezza di questo muro da edificarsi erano della stessa misura di una canna.

Vers. 6. *Andò alla porta, che guardava ad oriente*. Il tempio avea quattro grandi porte, la orientale, la occidentale, la settentrionale, e quella di mezzodì; *e salì la sua scalinata:* dall' atrio de' Gentili era una salita per arrivare a quello degli Ebrei, ed un' altra salita per giungere a quello de' sacerdoti; i LXX. mettono qui una salita di sette gradini.

Misurò il liminare della porta ec. La soglia della porta avea la larghezza stessa del muro, ch' era di una canna, com' è detto *vers.* 5.

Vers. 7. *Ed ogni camera aveva una canna di lunghezza, ec.* Da ciascun lato della porta erano tre camere, o stanze della larghezza, e lunghezza di una canna, ed una stanza

8. Ed il liminare della porta presso al vestibulo dentro alla porta era di una canna.

9. E misurò il vestibulo della porta, ch' era di otto cubiti, e la fronte di due cubiti: il vestibulo della porta era al di dentro.

10. Or alla porta di oriente erano tre camere da una parte, e tre dall' altra, e le tre camere avean la stessa misura, e la stessa misura aveano le fronti dall' una parte, e dall' altra.

11. Ed ei misurò la larghezza del liminare della porta, ch' era di dieci cubiti, e

8. *Et limen portæ juxta vestibulum portæ intrinsecus, calamo uno.*

9. *Et mensus est vestibulum portæ octo cubitorum, & frontem ejus duobus cubitis: vestibulum autem portæ erat intrinsecus.*

10. *Porro thalami portæ ad viam orientalem, tres hinc, & tres inde: mensura una trium, & mensura una frontium ex utraque parte.*

11. *Et mensus est latitudinem liminis portæ, decem cubitorum: & longitudinem*

---

era divisa dall' altra con muraglia di cinque cubiti di grossezza. In queste stanze (le quali servivano anche ad ornare il vestibulo) si stavano i Leviti custodi delle porte.

Vers. 8. *Ed il liminare della porta presso al vestibulo dentro alla porta ec.* Passato il vestibulo, nel quale erano le stanze già dette veniva la porta interiore, la cui soglia era di larghezza una canna come la soglia della porta esteriore, *vers. 6.*

Vers. 9. *Misurò il vestibulo della porta, ch'era di otto cubiti.* Di otto cubiti di larghezza. Questo vestibulo doveva essere coperto con volta, che andava da una porta all' altra. Quelle parole: *il vestibulo della porta era al di dentro*, significano, ch' egli era all' ingresso del tempio, e dentro di esso tra la prima, e la seconda porta. S. Girolamo lo chiamò, atrio coperto.

E la fronte di due cubiti. Questa fronte la formavano le colonne, le quali dice, che aveano due cubiti di grossezza. *Villalp.*

Vers. 11. *Misurò la larghezza del liminare della porta, ch' era dieci cubiti.* Il senso di queste parole secondo alcuni si è, che la larghezza della porta, la quale al di fuori era di otto cubiti, veniva al di dentro ad essere di dieci cubiti, allargandosi un cubito per parte. Altri suppongono, che si parli dello spazio, che restava tra una porta di una

la lunghezza della porta di tredici cubiti.

12. E lo sporto d' avanti alle camere era d' un cubito: un cubito facea tutta la sua misura dall' una, e dall' altra parte, e le camere di qua, e di là erano di sei cubiti.

13. E misurò la porta dal tetto di una camera fino al tetto dell' altra, di larghezza di venticinque cubiti: la porta dell' una (camera) era dirimpetto all' altra.

14. E fece le facciate di sessanta cubiti, ed alla facciata fece (corrispondente) l' atrio della porta tutt' all' intorno.

15. E dalla facciata d' avanti della porta fino alla fac-

portæ, tredecim cubitorum.

12. *Et marginem ante thalamos cubiti unius: & cubitus unus finis utrinque: thalami autem, sex cubitorum, erant hinc, & inde.*

13. *Et mensus est portam a tecto thalami, usque ad tectum ejus, latitudinem viginti quinque cubitorum: ostium contra ostium.*

14. *Et fecit frontes per sexaginta cubitos: & ad frontem atrium portæ undique per circuitum.*

15. *Et ante faciem portæ, quæ pertingebat usque ad fa-*

---

delle camere fino alla camera opposta, il quale spazio fosse di dieci cubiti.

E la lunghezza della porta di tredici cubiti. La lunghezza, cioè l' altezza della porta era di tredici cubiti.

Vers. 12. *E lo sporto d' avanti alle camere era di un cubito*. Si potrebbe tradurre, *il sedile d' avanti alle camere ec.*; perocchè quello, che abbiam detto *sporto*, era un muricciuolo d' avanti a' due ordini di camere. Alcuni però pretendono, che colla voce *marginem* siesi voluto intendere lo spazio, che restava tra la porta, e ciascheduno de' due ordini di camere.

Vers. 13. *E misurò la porta dal tetto ec.* Col nome di *porta* è qui inteso tutto il vestibulo, che restava tra le due porte, di cui la larghezza tral fondo del tetto di una delle camere al fondo del tetto della camera dirimpetto era (come dice) di venticinque cubiti.

Vers. 14. *E fece le facciate di sessanta cubiti*. Le facciate delle due porte, ed il portico, o colonnato delle stesse porte aveano sessanta cubiti di altezza. Questo parmi il senso di tutto questo versetto.

Vers. 15. *Dalla facciata d' avanti della porta ec.* Tutto lo

ciata interiore dell'altra porta del vestibulo, cubiti cinquanta.

16. E (fece) delle finestre obblique nelle camere, e nelle facciate, ch' eran dentro la porta d'ogni parte all' intorno: e similmente eranvi ancora ne' vestibuli delle finestre al di dentro tutt' all' intorno, e d'avanti alle facciate (erano) palme scolpite.

17. E menommi all' atrio esteriore, e vidi le stanze, ed il pavimento dell' atrio era

ciem vestibuli portæ interioris, quinquaginta cubitos.

16. *Et fenestras obliquas in thalamis, & in frontibus eorum, quæ erant intra portam undique per circuitum: similiter autem erant & in vestibulis fenestræ per gyrum intrinsecus, & ante frontes pictura palmarum.*

17. *Et eduxit me ad atrium exterius, & ecce gazophylacia, & pavimentum stra-*

---

spazio, che restava compreso tra la facciata anteriore della prima porta, e la facciata interiore della seconda porta, era di cinquanta cubiti.

Vers. 16. *E (fece) delle finestre obblique ec.* S. Girolamo *per finestre obblique*, intese finestre chiuse con gelosie. Altri interpretano finestre larghe dalla parte interiore, ed anguste al di fuori, delle quali se ne vede tuttora nelle chiese antiche di struttura gotica. Vedi *3. Reg. 6. 9.* Queste finestre sono come quelle, che da' nostri scrittori si chiamano *balestriere*. Queste finestre erano non solo sopra le camere, ma anche alle facciate, ed intorno a tutti gli altri vestibuli, i quali aveano le stesse dimensioni, e gli stessi ornati.

E d' avanti alle facciate (erano) palme scolpite. Queste palme erano colonne, ovvero pilastri, ed i capitelli delle colonne rappresentavano i rami della palma, come il fusto della colonna rappresentava il tronco di una palma. Vedi *vers. 26.*

Vers. 17. *E menommi all' atrio esteriore, e vidi le stanze.* Vidi l'atrio circondato dalle sue stanze, ovver camere. In queste camere avevano il loro albergo i sacerdoti, ed i Leviti, ed in molte di esse si custodivano le cose necessarie pel servigio del tempio, le legna, il sale, l'olio, il vino ec. Dicesi ancora, che in quest' atrio stesser le donne ne' portici del secondo piano, come gli uomini ne' portici del piano di terra: perocchè dinanzi alle stanze, ed appartamenti già detti erano i portici sostenuti dalle colonne disposte per ordine, come notò S. Girolamo.

Il pavimento dell' atrio era lastricato di pietra. Secondo

lastricato di pietra : erano trenta stanze intorno al pavimento .

18. Ed il pavimento in faccia alle porte era più basso secondo la lungezza delle porte .

19. E misurò la larghezza della soglia della porta inferiore fino al principio dell'atrio interiore per di fuori, cento cubiti all' oriente , ed (altrettanti) a settentrione .

20. Misurò eziandio tanto la lunghezza , che la larghezza della porta dell' atrio esteriore , che guardava a settentrione .

21. E le sue camere tre da una , e tre dall' altra parte , ed il suo frontispizio, ed il suo vestibulo secondo la misura della prima porta , ella era cinquanta cubiti lunga, e larga venticinque cubiti .

tum lapide in atrio per circuitum : triginta gazophylacia in circuitu pavimenti .

18. *Et pavimentum in fronte portarum , secundum longitudinem portarum erat inferius .*

19. *Et mensus est latitudinem a facie portæ inferioris usque ad frontem atrii interioris extrinsecus , centum cubitos ad Orientem , et ad Aquilonem .*

20. *Portam quoque , quæ respiciebat viam Aquilonis atrii exterioris , mensus est tam in longitudine , quam in latitudine .*

21. *Et thalamos ejus tres hinc , et tres inde : et frontem ejus , et vestibulum ejus secundum mensuram portæ prioris , quinquaginta cubitorum longitudinem ejus , et latitudinem vigintiquinque cubitorum .*

---

l'Ebreo pare , che dee intendersi piuttosto che il lastrico fosse di marmo di colore di fuoco .

Erano trenta stanze intorno al pavimento . Questa maniera di parlare sembra , che dimostri come le stanze erano non solo al secondo piano , sopra i portici , ma anche al piano di terra .

Verſ. 18. *Ed il pavimento in faccia alle porte ec.* Ovvero : *a' lati delle porte* , come altri traducono l' Ebreo .

Verſ. 19. *E misurò la larghezza dalla soglia della porta inferiore fino al principio dell' atrio interiore ec.* La larghezza, ovvero l'ampiezza dell' atrio del popolo dalla porta orientale fino alla porta dell' atrio interiore (cioè dell' atrio de' sacerdoti) era di cento cubiti senza la lunghezza del vestibulo sopra descritto : e similmente l' ampiezza dello stesso atrio misurata da mezzodì a settentrione era di cento cubiti.

Verſ. 20. 21. 22. *Misurò eziandio ec.* La porta settentrionale dell' atrio del popolo avea le stesse dimensioni , ornati ,

22. E le sue finestre, ed il vestibulo, e le sculture avean misure simili a quelle della prima porta, cinquanta cubiti di lunghezza, e venticinque di larghezza.

23. E le porte dell' atrio interiore eran dirimpetto alle porte (dell' atrio esteriore) a settentrione, e ad oriente, e dall' una porta all' altra misurò cento cubiti.

24. E menommi dalla parte di mezzodì, e vidi la porta, che guardava mezzodì, e misurò il suo frontispizio, ed il suo vestibulo eguali in misura agli altri.

25. E le sue finestre, ed i vestibuli all' intorno eran come le altre finestre, cinquanta cubiti lunghe, larghe venticinque.

26. E ad essa (porta) si saliva per sette scalini, e dinanzi ad essa era il vestibulo, ed eranvi le palme scolpite, una da un lato, una dall' altro per d'avanti.

27. E la porta dell' atrio interiore era a mezzodì, e misurò da una porta all' altra à mezzodì, cento cubiti.

22. *Fenestræ autem ejus, et vestibulum, et sculpturæ secundum mensuram portæ, quæ respiciebat ad orientem: et septem graduum erat ascensus ejus, et vestibulum ante eam.*

23. *Et porta atrii interioris contra portam Aquilonis, & Orientalem: & mensus est a porta usque ad portam centum cubitos.*

24. *Et eduxit me ad viam Australem, & ecce porta, quæ respiciebat ad Austrum: & mensus est frontem ejus, & vestibulum ejus, juxta mensuras superiores.*

25. *Et fenestras ejus, et vestibula in circuitu, sicut fenestras ceteras: quinquaginta cubitorum longitudine, et latitudine viginti quinque cubitorum.*

26. *Et in gradibus septem ascendebatur ad eam: & vestibulum ante fores ejus, & cælatæ palmæ erant una hinc, & altera inde in fronte ejus.*

27. *Et porta atrii interioris in via Australi: & mensus est a porta usque ad portam in via Australi, centum cubitos.*

---

camere ec. come la porta orientale dello stesso atrio già descritta *vers.* 6. 7. 8. 16.

Vers. 23. *E le porte dell' atrio interiore ec.* Alle due porte, orientale, e settentrionale dell' atrio del popolo rispondeano due altre porte nell' atrio interiore, cioè de' sacerdoti; e lo stesso intendasi della terza porta.

Vers. 26. *Ed eran le palme scolpite, ec.* A' lati delle porte, ed a' lati delle camere erano le colonne, o pilastri rappresentanti la figura di tante palme. Vedi *vers.* 16.

28. E mi condusse nell' atrio interiore alla porta di mezzodì, e misurò la porta, simile nella misura alle precedenti.

29. La sua camera, il suo frontispizio, ed il suo vestibulo, e le finestre ed il vestibulo all' intorno aveano le stesse misure, cinquanta cubiti di lunghezza, venticinque di larghezza.

30. Ed il vestibulo, che girava all'intorno, era lungo venticinque cubiti, e largo cinque.

31. Ed il vestibulo menava all' atrio esteriore; eranvi le palme d' avanti, ed otto erano gli scalini per salire ad essa.

32. E fecemi entrare nello (stesso) atrio interiore per la parte orientale, e misurò la porta avente le misure di sopra.

33. Le sue camere, ed il suo frontispizio, ed il suo vestibulo, come sopra; e le finestre, ed il vestibulo di essa all' intorno, cubiti cinquanta in lungo, venticinque in largo.

34. Ed il suo vestibulo guardava l' atrio esteriore: e sul suo frontispizio scolpite le palme di qua, e di là, e per otto gradini salivasi ad essa.

35. E mi condusse alla porta, che guardava settentrione, e misurolla secondo le precedenti misure.

28. *Et introduxit me in atrium interius ad portam Australem: & mensus est portam juxta mensuras superiores.*

29. *Thalamum ejus, & frontem ejus, & vestibulum ejus eisdem mensuris: & fenestras ejus, & vestibulum ejus in circuitu, quinquaginta cubitos longitudinis, & latitudinis viginti quinque cubitos.*

30. *Et vestibulum per gyrum longitudine viginti quinque cubitorum, & latitudine quinque cubitorum.*

31. *Et vestibulum ejus ad atrium exterius, & palmas ejus in fronte: & octo gradus erant, quibus ascendebatur per eam.*

32. *Et introduxit me in atrium interius per viam orientalem: & mensus est portam secundum mensuras superiores.*

33. *Thalamum ejus, & frontem ejus, & vestibulum ejus, sicut supra: & fenestras ejus, & vestibula ejus in circuitu, longitudine quinquaginta cubitorum, et latitudine viginti quinque cubitorum.*

34. *Et vestibulum ejus, id est atrii exterioris, & palmæ cælatæ in fronte ejus, hinc, et inde: et in octo gradibus ascensus ejus.*

35. *Et introduxit me ad portam, quæ respiciebat ad Aquilonem: et mensus est secundum mensuras superiores.*

Vers. 29. *La sua camera*. Cioè ognuna delle sue camere.

36. Le sue camere, ed il suo frontispizio, ed il suo vestibulo, e le finestre all'intorno, cinquanta cubiti di lunghezza, venticinque di larghezza.

37. Ed il suo vestibulo guardava l'atrio esteriore, e le palme scolpite nel frontispizio di qua, e di là, e ad essa salivasi per otto gradini.

38. Ed ognuna delle camere a' lati delle (grandi) porte aveva una porta: ivi lavavano l'olocausto.

39. E nel vestibulo della porta eran due mense dall'una parte, e due dall'altra, per immolare sopra di esse l'olocausto, e per lo peccato, e per lo delitto.

40. E dalla parte esteriore, che va all'ingresso della porta, che guarda settentrione, due mense, e dall'altro lato, d'avanti al vestibulo della porta, due mense.

36. Thalamum ejus, et frontem ejus, et vestibulum ejus, et fenestras ejus per circuitum, longitudine quinquaginta cubitorum, et latitudine viginti quinque cubitorum.

37. Et vestibulum ejus respiciebat ad atrium exterius: et cælatura palmarum in fronte ejus hinc, et inde, et in octo gradibus ascensus ejus.

38. Et per singula gazophylacia ostium in frontibus portarum: ibi lavabant holocaustum.

39. Et in vestibulo portæ, duæ mensæ hinc, et duæ mensæ inde: ut immoletur super eas holocaustum, et pro peccato, et pro delicto.

40. Et ad latus exterius, quod ascendit ad ostium portæ, quæ pergit ad Aquilonem, duæ mensæ: & ad latus alterum ante vestibulum portæ, duæ mensæ.

Vers. 38. *Ed ognuna delle camere a' lati delle (grandi) porte aveva una porta.* Ho proccurato di schiarire il nostro testo colla giunta di una parola assolutamente necessaria: parla il Profeta del vestibulo della porta settentrionale nell' atrio de' sacerdoti, il qual atrio avea come gli altri le sue camere comprese tra le due porte grandi dello stesso vestibulo: e queste camere aveano come le altre ciascuna la sua porta, ma l'uso di queste camere del vestibulo settentrionale si era di lavare in esse i piedi, e le interiora degli animali da bruciarsi in olocausto.

Vers. 39. 40. 41. *E nel vestibulo della porta ec.* Chiama qui *vestibulo* della gran porta quello spazio, che restava coperto sotto la stessa porta, e dividevasi in due parti l'una interiore, l'altra esteriore, dov' erano quattro mense nell' una, e quattro mense nell' altra parte di detto spazio; e

41. Quattro mense da una parte, e quattro mense dall' altra; a' lati della porta erano otto le mense, su le quali faceansi le immolazioni.

42. E le quattro mense per l' olocausto eran fatte di pietre quadre lunghe un cubito, e mezzo; e larghe un cubito, e mezzo; ed alte un cubito per mettervi sopra i vasi, che si usano nell' immolate l' olocausto, e la vittima.

43. Elle aveano tutte all' intorno una cornice, che si piegava verso la parte interiore, e sopra le mense poneansi le carni dell'obblazioni.

44. E fuori della porta interiore eran le camere de' cantori nell' atrio interiore, ch' era allato alla porta, che guarda settentrione. La faccia loro era volta verso mezzodì.

41. *Quatuor mensæ hinc, & quatuor mensæ inde: per latera portæ octo mensæ erant, super quas immolabant.*

42. *Quatuor autem mensæ ad holocaustum, de lapidibus quadris exstructæ: longitudine cubiti unius, & dimidii: & latitudine cubiti unius, & dimidii: & altitudine cubiti unius: super quas ponant vasa, in quibus immolatur holocaustum, & victima.*

43. *Et labia earum palmi unius, reflexa intrinsecus per circuitum: super mensas autem carnes oblationis.*

44. *Et extra portam interiorem, gazophylacia cantorum in atrio interiori, quod erat in latere portæ respicientis ad Aquilonem, & facies eorum contra viam Australem,*

---

sopra queste mense si scannavano le vittime da offerirsi per lo peccato, e per lo delitto; ond' erano in tutto otto mense, sopra le quali si scannavan le vittime.

Vers. 42. 43. *E le quattro mense per l' olocausto ec.* Le quattro mense già dette (cioè le quattro, ch' eran dentro, e le quattro, ch' eran fuori della porta) erano di pietra, ovver di marmo, e quadre, avendo la stessa lunghezza, e la stessa larghezza di un cubito, e mezzo, ed avevano un cubito di saldezza; e sopra di esse stavano gli arnesi, e strumenti necessarj sia per uccider la vittima, sia per raccoglierne il sangue ec. Elle avevano una cornice all' intorno, che serviva a far sì, che non cadesser per terra gli strumenti, ovver qualche parte delle vittime.

Vers.44. *E fuori della porta interiore ec.* Ovvero: *e passata la porta interiore, ec.* Entrato cioè il Profeta nell' atrio de' sacerdoti, o sia atrio interiore, egli vide subito da un lato, e dall' altro della porta settentrionale le camere de'

Una ve n' era allato alla porta orientale, la quale guardava settentrione.

45. E quegli disse a me: Questa camera, che guarda mezzodì, sarà pe' sacerdoti, che vegliano a guardia del tempio.

46. La camera poi, che guarda settentrione, sarà pe' sacerdoti, che vegliano pel servigio dell'altare. Questi sono i figliuoli di Sadoc, i quali sono posteri di Levi, e si appressano al Signore per servire a lui.

47. Ed ei misurò l' atrio, di lunghezza cento cubiti, e di larghezza cento cubiti in quadro, e l' altare, ch'era dinanzi alla facciata del tempio.

48. E m' introdusse nel vesti-

una ex latere portæ Orientalis, quæ respiciebat ad viam Aquilonis.

45. *Et dixit ad me: Hoc est gazophylacium, quod respicit viam Meridianam: sacerdotum erit, qui excubant in custodiis templi.*

46. *Porro gazophylacium, quod respicit ad viam Aquilonis, sacerdotum erit, qui excubant ad ministerium altaris: isti sunt filii Sadoc, quia accedunt de filiis Levi ad Dominum ut ministrent ei.*

47. *Et mensus est atrium longitudine centum cubitorum, & latitudine centum cubitorum per quadrum: & altare ante faciem templi.*

48. *Et introduxit me in vesti-*

---

cantori Leviti. Questi cantori abitavano parte al destro lato della porta orientale dello stesso atrio, e parte al lato sinistro della porta settentrionale, e le loro camere si riunivano all'angolo di due lati, orientale, e settentrionale.

Vers. 45. *Questa camera, che guarda mezzodì, ec.* Vuol dire: *quest' ordine di camere ec.* Le camere, ch' erano dal lato meridionale della porra orientale, erano pe' sacerdoti, che *vegliano a guardia del tempio*, viene a dire, custodivano le cose più sante della casa del Signore.

Vers. 46. *La camera poi, ec.* Cioè *l' ordine di camere ec. Che vegliano pel servigio dell' altare:* l' Ebreo dice: *che custodiscono l' altare*, cioè l' altare degli olocausti, mantenendovi il fuoco, offerendovi le vittime ec. I discendenti di Sadoc celebre pontefice a' tempi di Salomone aveano l' uffizio di offerire i sagrifizj su quell' altare, come si dice anche in appresso *cap.* 43. 19., 44. 15. *ec.*

Vers. 47. *E l' altare . . . dinanzi alla facciata del tempio.* L' altare degli olocausti era allo scoperto nell'atrio de' sacerdoti dinanzi al Santo.

Vers. 48. 49. *Nel vestibulo del tempio.* Nel portico annes-

ftibulo del tempio, e misurò il vestibulo, che avea cinque cubiti da una parte, e cinque dall'altra, e la larghezza delle porte tre cubiti da un lato, e tre dall' altro.

49. E la lunghezza del vestibulo di venti cubiti, e la larghezza di undici cubiti, e vi si montava per otto scalini. E la facciata avea due colonne, una da una parte, una dall' altra.

stibulum templi: & mensus est vestibulum quinque cubitis hinc, & quinque cubitis inde: & latitudinem portæ trium cubitorum hinc, & trium cubitorum inde.

49. *Longitudinem autem vestibuli viginti cubitorum, & latitudinem undecim cubitorum, & octo gradibus ascendebatur ad eam. Et columnæ erant in frontibus; una hinc, & altera inde.*

nesso alla parte del tempio detta *il Santo*. Questo portico coperto era largo undici cubiti, lungo venti; il muro, che chiudea questo portico da destra, e da sinistra avea *cinque cubiti* di grossezza. De' venti cubiti, ch' era la lunghezza del portico (da settentrione a mezzodì) lasciando tre cubiti di muro da una parte, e tre dall' altra, restano quattordici cubiti per la larghezza della porta del tempio, la qual larghezza non è qui espressa, ma trovasi ne' LXX.

Due colonne una da una parte, una dall' altra. Sono queste le grandiose colonne di bronzo descritte 3. *Reg*. 7.15., 2. *Paralip*. 3. 15.

C A P O XLI.

Descrizione del tempio, cioè del santo, del santo de' santi, e delle stanze annesse al tempio.

1. ED ei m' introdusse nel tempio, e misurò gli stipiti (che aveano) sei cubiti di latitudine dall' una

1. *ET introduxit me in templum, & mensus est frontes, sex cubitos latitudinis hinc, & sex cubitos*

A N N O T A Z I O N I

Vers. 1. 2. *M' introdusse nel tempio*. Nel santo, nella prima parte di quello, che propriamente dicesi tempio: la seconda parte era il santo de' santi.

parte, sei cubiti dall' altra, larghezza del tabernacolo,

2. E la larghezza della porta era di dieci cubiti, ed i lati della porta avevano ognuno cinque cubiti. E misurò la lunghezza del Sanro di quaranta cubiti, e la larghezza di venti cubiti.

3. Ed entrato dentro nella parte interiore misurò uno stipite della porta, ch' era di due cubiri, e la porta di sei cubiti, e la larghezza della porta di sette cubiti.

4. E misurò la sua lunghezza, ch' era di venti cubiti, e la sua larghezza di venri cubiti d' avanti al tempio; e mi disse: Questo è il Santo de' santi.

inde, latitudinem tabernaculi.

2. Et latitudo portæ, decem cubitorum erat: et latera portæ, quinque cubitis hinc, et quinque cubitis inde: et mensus est longitudinem ejus quadraginta cubitorum, et latitudinem viginti cubitorum.

3. Et introgressus intrinsecus mensus est in fronte portæ duos cubitos: & portam, sex cubitorum: & latitudinem portæ, septem cubitorum.

4. Et mensus est longitudinem ejus viginti cubitorum, & latitudinem ejus viginti cubitorum, ante faciem templi: & dixit ad me: Hoc est sanctum sanctorum.

E misurò gli stipiti (che aveano) sei cubiti di latitudine ec. Cioè misurò la grossezza della muraglia, che separava il santo dal vestibulo, nella qual muraglia era una porta larga dieci cubiti. D' ambidue i lati della porta restavano cinque cubiti di muraglia da una parte, e cinque dall' altra parte; onde questi dieci cubiti uniti a' dieci cubiti della porta faceano tutta la larghezza del santo, la quale era di venti cubiti, come la lunghezza era di quaranta cubiti.

Fanno oscurità quelle parole del primo verserto, *latitudinem tabernaculi*. Ma sembra, che dee intendersi ripetuto: *Et mensus est*: ed unendo ciò col verso seguente, il senso correrà assai chiaro: *E misurò la larghezza del tabernacolo: or la larghezza della porta era di dieci cubiti, ed i lati della porta ec.*

Vers. 3. 4. *Ed entrato dentro nella parte interiore ec.* Entrato nel santo de' santi misurò la muraglia, dov' era la porta, la qual muraglia avea di grossezza due cubiti: la larghezza della porta era di sei cubiti, e vi erano ancora sette cubiti di muraglia da un lato della porta, e sette dall' altro lato, e questi quattordici cubiti uniti co' sei cubiti della porta

5. E misurò la grossezza del muro della casa, ch' era sei cubiti, e la larghezza de' lati da per tutto intorno alla casa era di quattro cubiti.

6. Ed i lati uniti l' uno all' altro faceano due volte trentatrè (camere), ed eranvi le prominenze nella parete della casa a' lati all' intorno, affinchè sostenessero (le camere), senza che si toccasse il muro del tempio.

7. Ed eravi uno spazio rotondo, ed una scala a chioc-

5. Et mensus est parietem domus sex cubitorum: & latitudinem lateris quatuor cubitorum undique per circuitum domus.

6. Latera autem, latus ad latus, bis triginta tria: & erant eminentia, quæ ingrederentur per parietem domus, in lateribus per circuitum, ut continerent, & non attingerent parietem templi.

7. Et platea erat in rotundum, ascendens sursum per

---

faceano venti cubiti, larghezza totale del santuario. La lunghezza parimente era di venti cubiti; onde il santuario era quadrato. Queste parole: *d' avanti al tempio*, ovvero, *d' avanti alla faccia del tempio*, significano, che per larghezza del santuario s' intende la estensione di quella muraglia dello stesso santuario, la quale guardava il tempio, cioè il santo.

Vers. 5. E *la larghezza de' lati da per tutto intorno alla casa era di quattro cubiti*. Non ho voluto mutare la significazione letterale della voce *latus*, benchè qui sembra evidente, ch' ella non tanto significa i lati della muraglia, quanto le camere annesse agli stessi lati, le quali camere dice, che aveano quattro cubiti di larghezza, ed intende certamente delle camere del primo piano, perocchè quelle del secondo crescevano di un cubito, e quelle del terzo di un altro cubito. Nel tempio di Salomone ciascun piano aveva un cubito di più, che nel tempio del nostro Profeta. Vedi 3. *Reg*. 6. 5. 6.

Vers. 6. *Ed i lati uniti l' uno all' altro ec.* Ne' tre lati della casa (al lato orientale, dov' era la porta, non erano camere) si trovavano le camere, ch' erano in tutto sessantasei. Le prominenze lasciate nel muro del tempio servivano a sostenere le travi di queste camere, le quali travi non erano incastrate nel muro, *nè penetravano il muro*, come porta il Caldeo. Vedi 3. *Reg*. 6. 5.

Vers. 7. *Ed eravi uno spazio rotondo*. Lo spazio della sca-

ciola, che conduceva in alto, e girando portava alla camera più alta. Quindi il tempio nelle parti superiori era più largo, e così passando pel palco di mezzo salivasi dal più basso al più alto.

8. Ed osservai l' altezza della casa all' intorno, i suoi lati avevano in fondo la misura d' una canna, sei cubiti.

9. E la larghezza della muraglia di fuori (era) di cinque cubiti; e la casa interiore era cinta da quei lati della casa.

10. E tralle camere una

cochleam, & in cœnaculum templi deferebat per gyrum: idcirco latius erat templum in superioribus: & sic de inferioribus ascendebatur ad superiora in medium.

8. Et vidi in domo altitudinem per circuitum, fundata latera ad mensuram calami sex cubitorum spatio:

9. Et latitudinem per parietem lateris forinsecus quinque cubitorum: & erat interior domus in lateribus domus.

10. Et inter gazophylacia

---

la a chiocciola, per cui salivasi a' piani delle camere.

Quindi il tempio nelle parti superiori era più largo. Il muro del tempio si restringeva andando in su, e lasciava maggiore ampiezza per le camere. Vedi il detto luogo del terzo libro de' Re. Abbiam già veduto più volte, come la voce *tempio* si prende per tutte le parti di quel grandissimo edificio, e per tutti gli annessi del medesimo, onde non è maraviglia, se in vece di dire, che si allargavan le camere, dicasi che il tempio si allargava.

Vers. 8. *Ed osservai l' altezza della casa all' intorno.* Chiama *altezza della casa*, le ultime stanze, cioè le più alte, le quali dice, che misurate nella ima loro parte (ch' ei chiama fondamento) avevano una canna, cioè sei cubiti di lunghezza, e sei cubiti di larghezza. Non ho saputo trovare sposizione più adeguata di questo versetto.

Vers. 9. *E la larghezza della muraglia di fuori delle camere (era) di cinque cubiti.* Il muro esteriore de' tre piani di camere, ch' erano ne' tre lati del tempio avea cinque cubiti di grossezza.

E la casa interiore era cinta ec. Il tempio da' tre lati, di settentrione, occidente, e mezzodì veniva cinto da quei tre piani di camere, ed era per così dire dentro a quest' altra fabbrica.

Vers. 10. *E tra le camere una estensione ec.* Tra le camere del portico de' sacerdoti, e quelle, ch' erano attorno

estensione di venti cubiti da ogni parte della casa,

11. E le porte delle camere (erano) per andare all'orazione: una porta a settentrione, ed una a mezzodì; e la larghezza del luogo per l'orazione di cinque cubiti per ogni parte.

12. E l'edificio, ch'era separato, e volto verso la parte del mare, era in larghezza di settanta cubiti, e la muraglia dell'edificio di cinque cubiti larga per ogni parte, e lunga novanta cubiti.

13. E misurò la lunghezza della casa, cento cubiti, e l'edificio, ch'era separato, e le sue mura, avean cento cubiti di lunghezza.

latitudinem viginti cubitorum in circuitu domus undique,

11. *Et ostium lateris ad orationem: ostium unum ad viam aquilonis, & ostium unum ad viam australem: & latitudinem loci ad orationem, quinque cubitorum in circuitu.*

12. *Et ædificium, quod erat separatum, versumque ad viam respicientem ad mare, latitudinis septuaginta cubitorum: paries autem ædificii, quinque cubitorum latitudinis per circuitum: & longitudo ejus nonaginta cubitorum.*

13. *Et mensus est domus longitudinem, centum cubitorum: & quod separatum erat ædificium, & parietes ejus, longitudinis centum cubitorum.*

---

al tempio eravi uno spazio vacuo di venti cubiti, che girava attorno allo stesso tempio da tutte le parti.

Vers. 11. *E le porte delle camere (erano) per andare all'orazione.* Sembra indicarsi, che quelle camere del portico aveano due porte, per cui si andava a quelle camere, ch'erano attorno al tempio, e che in queste seconde si andava a fare orazione; e la larghezza di questo luogo destinato per l'orazione era di cinque cubiti; perocchè tal'era la distanza tral muro del tempio, ed il muro di separazione, di cui si parla vers. 9. 10.

Vers. 12. *E l'edificio, ch'era separato, e volto verso la parte del mare, ec.* Il mare (Mediterraneo) è posto per l'occidente. Questo *edificio*, più probabilmente egli è l'edificio delle camere, ovvero oratorj, edificio annesso al tempio, ma separato dal tempio, e si stendea da oriente in occidente per settanta cubiti, e la muraglia di questo edificio avea cinque cubiti di larghezza, e novanta di lunghezza.

Vers. 13. *E misurò la lunghezza della casa, cento cubiti, e l'edificio, ec.* Il tempio da oriente in occidente avea cento cubiti di lunghezza. Quanto all'*edificio separato*, che

14. E lo spazio, ch' era dinanzi alla casa, e dinanzi all' edificio separato, verso oriente, era di cento cubiti.

15. E misurò la lunghezza dell' edificio, ch' era dirimpetto a quello, ch' era separato, e che gli stava per di dietro, ed i portici da ambe le parti, cento cubiti; ed il tempio interiore, ed i vestibuli dell' atrio.

16. I liminari, e le finestre oblique, ed i portici (ch' erano) all' intorno da tre parti dirimpetto a ciascun liminare, ch' era ricoperto di

14. *Latitudo autem ante faciem domus, & ejus quod erat separatum contra Orientem, centum cubitorum.*

15. *Et mensus est longitudinem ædificii contra faciem ejus, quod erat separatum ad dorsum: et hecas ex utraque parte centum cubitorum: & templum interius, & vestibula atrii.*

16. *Limina, & fenestras obliquas, & ethecas in circuitu per tres partes, contra uniuscujusque limen, stratumque ligno per gyrum in circui-*

---

avea la lunghezza stessa di cento cubiti, comprese le sue mura, alcuni credono, che voglia significare le camere de' sacerdoti dirimpetto al tempio, le quali dalle porte di settentrione, e di mezzodì avevano egual lunghezza, che il tempio.

Vers.14. *E lo spazio, ch'era dinanzi alla casa, ec.* Lo spazio, o sia la piazza tra il tempio, e quell' edificio verso l' oriente era di cento cubiti.

Vers.15. *E misurò la lunghezza dell' edificio, ec.* Anche in questo luogo sembra, che la voce *edificio* significhi una muraglia, onde il senso sarà tale: il muro, che correa tra settentrione, e mezzodì dietro al tempio, e dietro alle abitazioni de' sacerdoti, ed i suoi portici, avea cento cubiti di lunghezza.

Ed il tempio interiore, ed i vestibuli dell' atrio. E misurò ancora il tempio interiore ec. Queste ultime parole del versetto 15. sembra, che vanno unite col versetto seguente.

Vers. 16. *I liminari, e le finestre oblique, ec.* Ovvero *le porte, e le finestre ec.* Misurò le porte, e le finestre, ed i portici, ch'erano attorno al tempio di tre lati; perocchè dalla parte di occidente non eravi portico, ma semplice muraglia.

Dirimpetto a ciascun liminare, ch'era ricoperto di legname all'intorno. Queste parole fanno qui molta oscurità, se non si vuole staccare le ultime parole: *stratumque ligno per gyrum in circuitu*, e riferirle al tempio, traducendo in

legname all'intorno : e la terra fino alle finestre ; e le finestre sopra le porte erano chiuse.

tu : terra autem usque ad fenestras, & fenestræ clausæ super ostia.

17. E fino alla casa interiore, ed al di fuori misurò tutta la muraglia all'intorno, e dentro, e fuori.

17. Et usque ad domum interiorem, & forinsecus per omnem parietem in circuitu intrinsecus, & forinsecus, ad mensuram.

18. E le sculture de' Cherubini, e delle palme : conciossiachè tra Cherubino, e Cherubino vi era una palma; ed ogni Cherubino avea due facce;

18. Et fabrefacta Cherubim, & palmæ : & palma inter Cherub, & Cherub, duasque facies habebat Cherub.

19. La faccia d'uomo verso una palma da un lato, la faccia di lione verso l'altra palma da un altro lato, scolpite per tutto il giro della casa.

19. Faciem hominis juxta palmam ex hac parte, & faciem leonis juxta palmam ex alia parte, expressam per omnem domum in circuitu.

20. Le sculture de' Cheru-

20. De terra usque ad su-

---

tal guisa : *E (misurò) il tempio, ch' era rivestito di legname di cedro da ogni lato.* Ma ripetendo tutte queste cose, delle quali ha parlato nel capo precedente, non ripete quello, che ivi ha detto delle loro misure.

E la terra fino alle finestre. E fu misurata *la terra*, cioè il pavimento, e l' altezza fino alle finestre.

E le finestre sopra le porte erano chiuse. Le finestre aveano le loro gelosie, che le coprivano al di fuora. Altr' intendono, che avessero come un piccolo tetto nella parte superiore, il quale le difendesse dalle piogge ec.

Vers. 17. *E fino alla casa interiore, ed al di fuori ec.* La *casa interiore* ella è il santo de' santi : *il di fuori* è il santo. L' Angelo misurò le mura tutte dell'uno, e dell'altro.

Vers. 18. 19. *E le sculture de' Cherubini, ec.* Nel terzo libro de' Regi 6. 23. 24. 25. ec. si vede, che il santo, ed il santo de' santi erano ornati di colonne tagliate, e scolpite in figura di una palma, e tra colonna, e colonna eravi un Cherubino. Questi Cherubini non aveano se non due facce, la faccia d' uomo, e quella di lione, con l' una faccia guardavano la palma, che avevano a destra, coll' altra la palma, che restava alla sinistra.

Vers. 20. *Le sculture de' Cherubini, e delle palme ec.* I

bini, e delle palme (erano) nella muraglia del tempio da terra fino a tutta l' altezza della porta.

periora portæ, Cherubim, *& palmæ cælatæ erant in pariete templi*.

21. La porta era quadrangolare; e la faccia del santuario corrispondente (a quella del santo) in prospetto l' una dell' altra.

21. *Limen quadrangulum, & facies sanctuarii, aspectus contra aspectum*.

22. Dell' altare di legno l' altezza era di tre cubiti, e la lunghezza di due cubiti; ed i suoi angoli, e la sua superficie, ed i lati erano di legno. E quegli disse a me: Ecco la mensa (che sta) dinanzi al Signore.

22. *Altaris lignei trium cubitorum altitudo, & longitudo ejus duorum cubitorum, & anguli ejus, & longitudo ejus, & parietes ejus lignei. Et locutus est ad me: Hæc est mensa coram Domino*.

23. E due porte erano nel tempio, e nel santuario.

23. *Et duo ostia erant in templo, & sanctuario*.

Cherubini, e le palme si alzavano da terra quanto si alzava la porta, cioè per quattordici cubiti. *Ezech.* 11. 41. Da lì in sù cominciavano le finestre, l' altezza del tempio essendo di trenta cubiti. 3. *Reg.* 6. 2.

Vers. 21. *La porta era quadrangolare*. Taluno ha voluto tradurre *la porta era quadrata*; ma ciò non può stare. Il Profeta adunque vuol dire, che la porta non era di figura rotonda nella sommità. Le due porte del santo, e del santuario, erano perfettamente simili l' una all' altra, con gli stessi ornamenti ec., e volta l' una verso dell' altra, mirando ambedue verso la stessa regione.

Vers. 22. *Dell'altare di legno. ec.* Descrive l' altare de' profumi, di cui gli angoli, cioè i corni, la superficie (o sia la mensa), e le parti laterali, eran tutte di legno prezioso, coperto di poi di lamine d'oro. Vedi l'Esodo 30.

E quegli disse a me: Ecco la mensa ec. Penso con qualche dotto Interprete, che queste parole dell' Angelo si riferiscano non all' altare de' profumi, ma alla mensa de' pani di proposizione, la qual mensa di passaggio è mostrata a dito dallo stesso Angelo al Profeta.

Vers. 23. *E due porte erano nel tempio, e nel santuario.* Le porte tanto del santo, come del santuario, ciascuna avea doppie imposte, e si chiudea di dentro, e di fuori. Ovvero

24. E nelle due porte erano dall' una parte, e dall'altra due piccole porte, che si ripiegavano una parte sopra l'altra, sendovi doppie imposte dall' una, e dall' altra parte delle porte.

24. *Et in duobus ostiis ex utraque parte bina erant ostiola, quæ in se invicem plicabantur: bina enim ostia erant ex utraque parte ostiorum.*

25. E nelle stesse porte del tempio erano scolpiti de' Cherubini, e delle palme, com' erano anche nelle mura: per la qual cosa eziandio il legname nella fronte del vestibulo di fuora avea maggior saldezza.

25. *Et cælata erant in ipsis ostiis templi Cherubim, & sculpturæ palmarum, sicut in parietibus quoque expressæ erant: quamobrem & grossiora erant ligna in vestibuli fronte forinsecus.*

26. Ed al di sopra (erano) le finestre obblique; e le figure delle palme di qua, e di là nelle fiancate del vesti-

26. *Super quæ fenestræ obliquæ, & similitudo palmarum hinc, atque inde in humerulis vestibuli, secundum*

---

la porta, che conducea dal santo nel santuario, era chiusa con imposte doppie, delle quali le une si aprivano verso il santuario, le altre verso il santo.

Vers. 24. *E nelle due porte erano dall' una ec.* Il vero senso di questo luogo sembra esser tale: ogni porta avea le imposte, delle quali ciascuna costava di due parti, che si ripiegavano una parte sopra l' altra, ed aprendosi una di queste parti da un lato, l' altra dall' altro, veniva ad aversi una porta piccola, per cui passare dal santo nel santuario, senza che fosse necessario di aprire tutta la porta quanto ella era larga.

Vers. 25. *E nelle stesse porte ec.* Le porte del santo, e del santuario erano ornate di Cherubini, e di palme, come si è detto qui innanzi delle pareti del tempio, e questi Cherubini, e le palme erano scolpite nel legname delle stesse porte, il qual era perciò di una grossezza tale da potervi cavare simili figure.

Vers. 26. *E le figure delle palme di qua, e di là ec.* Sendo nelle porte stesse scolpite le figure de' Cherubini, e delle palme, ne veniva, che chiuse le porte sì del santo, come del santuario, si vedea collo stess' ordine (come delle mura si è detto vers. 18. 19.) una palma, e poi un Cherubino, indi un' altra palma, e di poi un altro Cherubino,

bulo, lungo i lati della casa e nella estensione delle mura. *latera domus, latitudinemque parietum.*

sia nelle porte, come ne' fianchi del vestibulo, ed in tutto il giro delle mura del santo, e del santo de' santi.

CAPO XLII.

Delle camere, ch' erano nell' atrio de' sacerdoti, e dell' uso di esse. Dimensione dell' atrio esteriore.

1. E Mi condusse fuora nell' atrio esteriore per la strada, che mena a settentrione, e m' introdusse nelle camere, ch' erano dirimpetto all' edificio separato, e dirimpetto alla casa, dov' ella guarda a settentrione.

2. In faccia (il gazofilacio) avea cento cubiti di lunghezza dalla porta di settentrione, e cinquanta cubiti di larghezza,

1. *ET eduxit me in atrium exterius per viam ducentem ad Aquilonem, & introduxit me in gazophylacium, quod erat contra separatum ædificium, & contra ædem vergentem ad aquilonem.*

2. *In facie longitudinis, centum cubitos ostii aquilonis: & latitudinis quinquaginta cubitos,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Nell' atrio esteriore*. Si potrebbe tradurre: *Nell' atrio di fuori*, cioè nell' atrio, che veniva immediatamente fuori del tempio, nell' atrio de' sacerdoti, il qual atrio è detto *atrio esteriore*, ovver *atrio di fuori* per riguardo a tutto il recinto del tempio. Quello, che chiamasi *edificio separato*, egli è lo stesso tempio, separato, e diviso da tutti gli altri edificj, mediante il muro, di cui fu parlato di sopra. Dirimpetto a questo muro eravi da settentrione, e da mezzodì l' ordine di camere, ch' è qui descritto.

Vers. 2. *In faccia (il gazofilacio) avea cento cubiti ec.* Questo edificio delle camere, ovvero quest' ordine di camere dalla porta settentrionale di quest' atrio avea cento cubiti di lunghezza, e cinquanta di larghezza.

3. Dirimpetto all' atrio interiore di venti cubiti, e dirimpetto al pavimento lastricato dell' atrio esteriore, dov' era il portico unito al triplice portico.

3. Contra viginti cubitos atrii interioris, & contra pavimentum stratum lapide atrii exterioris, ubi erat porticus juncta porticui triplici.

4. E dinanzi alle camere un passeggio di dieci cubiti di larghezza, il quale avea d'avanti una strada di un cubito: e le loro porte erano a settentrione,

4. Et ante gazophylacia deambulatio decem cubitorum latitudinis, ad interiora respiciens viæ cubiti unius. Et ostia eorum ad aquilonem:

5. Dov' erano le camere nel piano di sopra più basse, perchè ell'erano sostenute da' portici, i quali sporgeano più in fuora nella parte infima, e media dell' edificio:

5. Ubi erant gazophylacia in superioribus humiliora: quia supportabant porticus, quæ ex illis eminebant de inferioribus, & de mediis ædificii.

6. Perocchè erano tre pia-

6. Tristega enim erant, &

Vers. 3. *Dirimpetto all' atrio interiore di venti cubiti, e dirimpetto al pavimento lastricato dell' atrio esteriore.* La fiancata settentrionale di questo edificio avea dirimpetto quello spazio vacuo di venti cubiti descritto nel capo precedente vers. 10., e l' atrio esteriore, cioè l' atrio del popolo, ch' era lastricato.

Dov' era il portico unito al triplice portico. Dov'era il portico, che si univa co' tre portici, ch' erano da tre lati dell' atrio de' sacerdoti, cioè da settentrione, oriente, e mezzodì.

Vers. 4. *E dinanzi alle camere un passeggio di dieci cubiti . . . il quale ec.* Dinanzi alle camere era come un gran viale largo dieci cubiti, e quanto era lungo questo viale, vi era accanto ad esso come un muricciuolo largo un cubito.

Le lor porte erano a settentrione. Le porte di queste camere erano dalla parte di settentrione.

Vers. 5. *Dove le camere erano nel piano di sopra più basse, perchè ell' erano sostenute ec.* In un edificio di tre piani le stanze superiori debbon essere più basse, che quelle de' due ordini di mezzo; i portici dell'ordine superiore erano meno alti, e men larghi, che quei di mezzo, e quei di mezzo men larghi, che quei di terra.

Vers. 6. *Perocchè erano tre piani, e quelle (camere) non*

ni, e quelle (camere) non aveano colonne, quali erano le colonne de' porticati, per questo si alzavano da terra cinquanta cubiti, compreso il piano infimo, e quel di mezzo.

non habebant columnas, sicut erant columnæ atriorum: propterea eminebant de inferioribus, & de mediis a terra cubitis quinquaginta.

7. E la cinta esteriore lungo le camere, le quali erano verso l' atrio esteriore, che stava ad esse d' avanti, avea di lunghezza cinquanta cubiti.

7. Et peribolus exterior secundum gazophylacia: quæ erant in via atrii exterioris ante gazophylacia longitudo ejus quinquaginta cubitorum.

8. Perchè la lunghezza delle camere dell' atrio esteriore era di cinquanta cubiti, e la lunghezza dinanzi al tempio era di cento cubiti.

8. Quia longitudo erat gazophylaciorum atrii exterioris, quinquaginta cubitorum: & longitudo ante faciem templi, centum cubitorum.

9. Ed eravi sotto queste camere un ingresso da oriente per chi ad esse andava dall' atrio esteriore.

9. Et erat subter gazophylacia hæc introitus ab Oriente ingredientium in ea de atrio exteriori.

10. Nella larghezza della cinta dell' atrio, ch' era verso oriente, dirimpetto all' e-

10. In latitudine periboli atrii, quod erat contra viam orientalem, in faciem ædificii

---

aveano colonne, ec. Ne' due piani di sopra vi erano d' avanti alle camere solamente i portici, ma non i colonnati, i quali colonnati erano solamente d' avanti alle camere, ch' erano ne' porticati, o sia dinanzi alle camere del piano di terra.

Vers. 7. 8. *E la cinta esteriore ec.* Ovvero: *Il muro, che cingeva, e separava ec.* Questo muro era lungo quanto lo erano le camere tutte insieme, cioè cinquanta cubiti.

E la lunghezza dinanzi al tempio era di cento cubiti. Dopo misurato il lato settentrionale, passa a quello di mezzodì, e misura la lunghezza dell' edificio delle camere dinanzi al tempio, la qual' era di cento cubiti.

Vers. 9. *Ed eravi sotto queste camere ec.* Queste camere nel mezzo della loro lunghezza avevano un vestibulo, ed una porta, che conducea dall' atrio esteriore nell' interiore de' sacerdoti.

Vers. 10. *Nella larghezza della cinta dell' atrio, ch' era verso oriente, ec.* Vuolsi, che in questo luogo si parli del

edificio separato, erano camere dinanzi a questo edificio.

11. Ed il passaggio dinanzi ad esse simile a quello delle camere, ch' erano da settentrione, la lunghezza di queste, come la lunghezza di quelle, e la larghezza come la larghezza; e (così) i loro ingressi, le figure, le porte:

12. E quali erano le porte delle camere, ch' erano verso il mezzodì; una porta a capo della strada, la quale strada era dinanzi al vestibulo separato per chi veniva da oriente.

13. E disse a me: Le camere di settentrione, e le camere di mezzodì, che sono

separati, & erant ante ædificium gazophylacia.

11. *Et via ante faciem eorum, juxta similitudinem gazophylaciorum, quæ erant in via Aquilonis: secundum longitudinem eorum, sic & latitudo eorum, & omnis introitus eorum, & similitudines, & ostia eorum:*

12. *Secundum ostia gazophylaciorum, quæ erant in via respiciente ad Notum: ostium in capite viæ: quæ via erat ante vestibulum separatum per viam orientalem ingredientibus.*

13. *Et dixit ad me: Gazophylacia aquilonis, & gazophylacia austri, quæ sunt*

---

muro alto tre cubiti, il quale separava l'atrio de' sacerdoti dall'atrio del popolo; del qual muro parla Giuseppe Ebreo; onde verrà a dire; la larghezza di questo muro nella parte meridionale si avanzava da oriente in occidente dirimpetto al lato destro dell'edificio separato, cioè del tempio; ed ivi erano le camere, come nel lato settentrionale.

Vers. 11. *Ed il passaggio dinanzi ad esse simile a quello delle camere, ec.* Viene a dire: tutte le camere di questo lato erano in tutto, e per tutto simili a quelle del lato settentrionale, ed aveano gli stessi annessi, la stessa lunghezza, la stessa larghezza ec. Vedi vers. 4. ec.

Vers. 12. *E quali erano le porte delle camere, ch' erano verso il mezzodì; ec.* Queste prime parole del vers. 12. se si congiungeranno colle ultime del versetto precedente, il discorso procederà con chiarezza in tal guisa: *Et similitudines, & ostia eorum secundum ostia ec. Ed alla figura, ed alle porte di quelle camere erano simili quelle delle camere, ch' erano verso il mezzodì;* le porte meridionali erano in tutto simili alle porte settentrionali. Indi siegue: *Una porta era a capo della strada ec.*

Vers. 13. *Le camere di settentrione, e le camere di mezzodì, ec.* Queste camere, che sono dinanzi al tempio, e le

dinanzi all' edificio separato, elle sono camere sante, nelle quali si cibano i sacerdoti, i quali si accostano al Signore nel santuario: ivi metteranno le cose santissime, e l' obblazione per lo peccato, e per lo delitto: perocchè santo è quel luogo.

14. E quando saranno entrati i sacerdoti, non usciranno del santo nell' atrio esteriore; ma ivi riporranno le loro vestimenta, che portano nel loro ministero, e prenderanno altro vestito, e così usciranno a trattare col popolo.

15. E quando ebbe finito di misurare la casa interiore, mi condusse fuora per la porta, che guardava ad oriente, e misuronne da tutte le parti il circuito.

16. E misurò dalla parte di oriente colla canna da misurare, cinquecento canne di

ante ædificium separatum: hæc sunt gazophylacia sancta: in quibus vescuntur sacerdotes, qui appropinquant ad Dominum in sancta sanctorum: ibi ponent sancta sanctorum, & oblationem pro peccato, & pro delicto: locus enim sanctus est.

14. *Cum autem ingressi fuerint sacerdotes, non egredientur de sanctis in atrium exterius; & ibi reponent vestimenta sua, in quibus ministrant, quia sancta sunt: vestienturque vestimentis aliis, & sic procedent ad populum.*

15. *Cumque complesset mensuras domus interioris, eduxit me per viam portæ, quæ respiciebat ad viam orientalem: & mensus est eam undique per circuitum.*

16. *Mensus est autem contra ventum orientalem calamo mensuræ, quingentos ca-*

---

più vicine al tempio, saranno il luogo, dove si ciberanno i sacerdoti, che sono di settimana, e servono all' altare degli olocausti nel santo: ivi porteranno le carni santificate, cioè le carni delle vittime offerte sopra l' altare, delle quali solamente i sacerdoti, e solamente nel tempio poteano cibarsi, come si è veduto *Levit.* 6. 25. 26. *ec.*

Vers. 14. *E quando saranno entrati i sacerdoti, ec.* I sacerdoti porteranno le sagre loro vesti nel tempo dell' attuale loro ministero, e non usciranno con esse nell' atrio esteriore, ma le deporranno nelle loro camere, e si vestiranno degli ordinarj loro vestiti quando usciranno fuora a conversare, e trattare col popolo. Vedi *Levit.* 6. 11. *Exod.* 33. 42. 43. *Ezech.* 44. 17. 18. 19.

Vers. 16. 19. *E misurò dalla parte di oriente ... cinquecento canne ec.* Il muro esteriore dell' atrio d' Israele, misu-

misura all' intorno.

lamos in calamo mensuræ per circuitum.

17. E da settentrione misurò colla canna da misurare canne cinquecento all' intorno.

17. *Et mensus est contra ventum aquilonis quingentos calamos in calamo mensuræ per gyrum.*

18. E da mezzodì misurò colla canna da misurare, canne cinquecento all'intorno.

18. *Et ad ventum australem mensus est quingentos calamos in calamo mensuræ per circuitum.*

19. E da occidente misurò colla canna da misurare, canne cinquecento all' intorno.

19. *Et ad ventum occidentalem mensus est quingentos calamos in calamo mensuræ.*

20. Da quattro venti misurò il suo muro da tutte le parti all' intorno, cinquecento cubiti di lunghezza, e cinquecento cubiti di larghezza; il qual (muro) fa la separazione tra il santuario, ed il luogo profano.

20. *Per quatuor ventos mensus est murum ejus undique per circuitum, longitudinem quingentorum cubitorum, & latitudinem quingentorum cubitorum, dividentem inter sanctuarium, & vulgi locum.*

---

rato dall' Angelo in tutt' i suoi quattro lati, avea per ogni lato cinquecento canne di estensione, come si dice in questo, e ne' tre seguenti versetti. V' ha chi pretende, che queste cinquecento canne sieno la misura non di ciascuno de' lati, ma di tutto il circuito della muraglia. Mi sembra però evidente, che questa sposizione non può stare in verun modo coll' espresse parole del nostro testo. Così tutto insieme il muro facea la misura di canne due mila, e la canna avea sei cubiti, ed un palmo.

Vers. 20. *Cinquecento cubiti di lunghezza, e cinquecento di larghezza.* Così sta anche ne' LXX.; ma S. Girolamo avvertì, ch' è uno sbaglio, ed in vece di *cubiti* dee leggersi *canne*, come sta nella Glossa ordinaria, ed in varj manoscritti della nostra Volgata. Questo muro separava tutto quello, che veniva indicato col nome di tempio dal luogo profano, a cui potessero accostarsi gli stranieri, i Gentili, e quelli, che avessero qualche immondezza, separava i luoghi consagrati al Signore dal resto della città.

CAPO XLIII.

Apparisce la gloria del Signore al Profeta. Descrizione dell' altare degli olocausti, e come si purifichi lo stesso altare.

1. E Mi condusse alla porta, che guardava l'oriente.

2. Ed ecco la gloria del Dio d' Israele entrava dalla parte d' oriente, ed il romore, che veniva da essa, era come romore di gran massa d' acque, e della maestà di lei risplendea la terra,

3. E vidi una visione simile a quella, che io avea veduta, quando egli venne per rovinar la città, ed egli era quale io l' avea veduto presso il fiume Chobar: ed io caddi boccone.

4. E la maestà del Signore entrò nel tempio per la porta, che guardava l' oriente.

5. E lo spirito levommi in

1. *ET duxit me ad portam, quæ respiciebat ad viam orientalem.*

2. *Et ecce gloria Dei Israel ingrediebatur per viam orientalem: & vox erat ei quasi vox aquarum multarum, & terra splendebat a majestate ejus.*

3. * *Et vidi visionem secundum speciem, quam videram, quando venit, ut disperderet civitatem: & species secundum aspectum,* † *quem videram juxta fluvium Chobar: & cecidi super faciem meam.*

* Supr. 9. 1. † Supr. 1. 1.

4. *Et majestas Domini ingressa est templum per viam portæ, quæ respiciebat ad orientem,*

5. *Et elevavit me spiritus, &*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E mi condusse alla porta, che guardava l'oriente.* Alla porta dell' atrio esteriore, dove nel capo precedente cominciò a misurare tutto il giro del muro di fuora.

Vers. 2. *Ed ecco la gloria del Dio d' Israele ec.* Il Signore apparisce sul suo cocchio sopra i Cherubini, come altre volte egli apparve *capo* 1. 3. 9.

Ed il romore, che veniva da essa, ec. Il romore, che veniva dalla gloria, cioè dal movimento del glorioso cocchio del Signore.

Vers. 5. *E mi condusse nell'atrio interiore.* Nell' atrio de' sacerdoti.

in alto, e mi condusse nell' atrio interiore; e vidi la casa ripiena della gloria del Signore.

& introduxit me in atrium interius: & ecce repleta erat gloria Domini domus.

6. E lo udii parlare a me dalla casa, e l' uomo, che stavami accanto,

6. Et audivi loquentem ad me de domo, & vir qui stabat juxta me,

7. Mi disse: Figliuolo dell' uomo, ecco il luogo del mio trono, ed il luogo, ove posano i miei piedi, e dove io fo dimora in mezzo a' figliuoli d' Israele in eterno. La casa d'Israele non profanerà più il nome mio santo nè ella, nè i suoi regi colle loro fornicazioni, e co' cadaveri de' loro regi, e co' luoghi loro eccelsi.

7. Dixit ad me: Fili hominis, locus solii mei, & locus vestigiorum pedum meorum, ubi habito in medio filiorum Israel in æternum, & non polluent ultra domus Israel nomen sanctum meum, ipsi, & reges eorum in fornicationibus suis, & in ruinis regum suorum, & in excelsis.

8. Eglino hanno edificata la loro porta presso alla mia porta, e la loro facciata vi-

8. Qui fabricati sunt limen suum juxta limen meum, & postes suos juxta postes meos:

Vers.6.7. *E lo udii parlare a me dalla casa, e l'uomo, che stavami accanto, mi disse: ec.* Il Profeta ode la voce del Signore, che gli parlava dal tempio, ma Ezechiele sbigottito dalla vista, e dal romor grande dello spettacolo, non intendendo le parole del Signore, ha bisogno, che l'Angelo a lui le ripeta. Dio adunque dice al Profeta, che nel tempio, e particolarmente nel propiziatorio egli ha il suo trono in mezzo al suo popolo, ed ivi ha eletto di risedere per sempre.

La casa d' Israele non profanerà più il nome mio santo ec. La fornicazione significa l' idolatria. Dio adunque dice, che in Israele non si vedrà più esempio di questa obbrobriosa fornicazione nè nel popolo, nè in quelli, che governeranno lo stato; e così fu, perchè i Giudei dopo il ritorno dalla cattività non adorarono mai più i simulacri.

E co' cadaveri de' loro regi. Dando sepoltura a questi cadaveri presso al mio tempio istesso. Quanto *a' luoghi eccelsi*, se n' è parlato più volte.

Vers.8. *Eglino hanno edificata la loro porta presso alla mia porta, ec.* Nel capo 16. del libro quarto de' Regi si

cino alla mia facciata: e sol un muro era tra me, ed essi, e profanarono il mio nome colle abbominazioni, che commisero: per la qual cosa nell' ira mia gli sterminai.

9. Or adunque tengan lungi da me la loro fornicazione, ed i cadaveri de' loro re: ed io farò mia dimora in mezzo ad essi per sempre.

10. Ma tu, figliuolo dell' uomo, mostra alla casa d'Israele il tempio, e si confondano delle loro iniquità, e misurino la fabbrica,

11. E si vergognino di tutto quel, che han fatto: (mostra loro) la figura della casa, e le uscite, e gl'ingressi, e tutto il suo disegno, e tutte le sue cerimonie, e l' ordine da osservarsi in essa, e tutte le leggi fatte per essa, falle loro vedere, e scrivile

& murus erat inter me, & eos: & polluerunt nomen sanctum meum in abominationibus, quas fecerunt: propter quod consumpsi eos in ira mea.

9. Nunc ergo repellant procul fornicationem suam, & ruinas regum suorum a me: & habitabo in medio eorum semper.

10. Tu autem fili hominis ostende domui Israel templum, & confundantur ab iniquitatibus suis, & metiantur fabricam:

11. Et erubescant ex omnibus quæ fecerunt: Figuram domus, & fabricæ ejus exitus, & introitus, & omnem descriptionem ejus, & universa præcepta ejus, cunctumque ordinem ejus, & omnes leges ejus ostende eis, & scribes in oculis eorum: ut custo-

---

racconta di Achaz, che tra le altre empietà fece anche questa, che *il passaggio del re* (per andare al tempio dal palazzo regio) *lo trasportò nel tempio del Signore*. I re predecessori di Achaz per andare nel tempio passavano per la porta comune esterna, ma Achaz si fece un passaggio, per cui dalla propria casa andava a dirittura nell' atrio non del popolo, ma più probabilmente de' sacerdoti. Così Achaz avea quasi fatta una sola casa della sua, e di quella del Signore, e le sue abbominazioni commettea, per così dire, sugli occhi di Dio medesimo residente nel suo luogo santo.

Vers. 10. *Mostra alla casa d' Israele il tempio, e si confondano ec.* Leggi al tuo popolo la descrizione del tempio fatta da te per ordine mio, ed i Giudei si confondano, si vergognino, e si pentano delle loro iniquità, per ragion delle quali io ho atterrata, e distrutta quella mia casa; ch' era il più augusto, e superbo edificio, che si vedesse sopra la terra.

sotto de' lor occhi, affinchè osservino tutto il disegno dato di essa, e le cerimonie di essa, e le mettano in esecuzione.

diant omnes descriptiones ejus, & præcepta illius, & faciant ea.

12. Questa è la legge riguardo alla casa (che sarà) su la cima del monte: Tutto intero il suo recinto è sacrosanto. Tal' è adunque la legge riguardo a questa casa.

12. *Ista est lex domus in summitate montis: Omnis finis ejus in circuitu, sanctum sanctorum est: hæc est ergo lex domus.*

13. Dell' altare poi tali son le misure a' cubiti perfetti, che avevano un cubito, ed un palmo. Il seno di lui aveva un cubito, ed era largo un cubito, e la corona dello stesso seno, che si alzava sul suo margine tutto all' intorno, era un palmo. Tale adunque era la fossa dell' altare.

13. *Istæ autem mensuræ altaris in cubito verissimo, qui habebat cubitum, & palmum: in sinu ejus erat cubitus, & cubitus in latitudine, & definitio ejus usque ad labium ejus, & in circuitu, palmus unus: hæc quoque erat fossa altaris.*

14. E dal seno, ch'era in terra fino alla base ultima

14. *Et de sinu terræ usque ad crepidinem novissimam duo*

Vers. 13. *A' cubiti perfetti, che avevano un cubito, ed un palmo.* A' cubiti Ebrei, ch' erano un palmo (ovver quattro pollici) più lunghi de' cubiti di Babilonia.

Il seno di lui aveva un cubito. Si disputa sopra quel, che sia questo *seno*, che ho tradotto così per lasciar il suo luogo alle altre opinioni, benchè io per me credo, che sia la fossa profonda un cubito, e larga un altro cubito, nella quale colava il sangue delle vittime, che si scannavano a piè dell' altare, donde per canali sotterranei lo stesso sangue andava nel torrente Cedron. Cap. 47. 5.

E la corona dello stesso seno, ec. Sul margine della fossa, ed intorno ad essa per ogni parte si alzava come una corona, o piccola spalletta, dell' altezza di un palmo, la quale potea servire a diversi fini, primo a far sì, che il sangue si contenesse nella fossa, e non si spandesse per l' atrio: secondo affinchè nissuno anche per accidente mettesse i piedi in quella fossa consagrata dal sangue delle vittime.

Vers. 14. *E dal seno, ch'era in terra fino ec.* Dal margine della fossa già detta, ch'era a piano di terra vi erano due

due cubiti, ed un cubito di larghezza: e dalla base minore fino alla maggiore, quattro cubiti, ed un cubito di larghezza.

cubiti, & latitudo cubiti unius: & a crepidine minore usque ad crepidinem majorem quatuor cubiti, & latitudo cubiti unius.

15. E lo stesso Ariel era (alto) quattro cubiti; e da Ariel si alzavano in su quattro corna.

15. *Ipse autem Ariel quatuor cubitorum: & ab Ariel usque ad sursum, cornua quatuor.*

16. Ed Ariel avea dodici cubiti di lunghezza; e dodici cubiti di larghezza: un quadrangolo di lati eguali.

16. *Et Ariel duodecim cubitorum in longitudine per duodecim cubitos latitudinis: quadrangulatum æquis lateribus.*

17. E la base avea di lunghezza quattordici cubiti, e quattordici di larghezza a' quattro suoi angoli: ed intorno ad esso una sponda, che giravagli intorno, di un mezzo cubito; ed il suo se-

17. *Et crepido quatuordecim cubitorum longitudinis per quatuordecim cubitos latitudinis in quatuor angulis ejus: & corona in circuitu ejus dimidii cubiti, & sinus ejus unius cubiti per circui-*

---

cubiti di altezza fino alla prima base, o sia base inferiore dell' altare, la qual base aveva un cubito di larghezza, e girava intorno a tutto l'altare; e da questa base minore, cioè inferiore, fino alla base maggiore (cioè superiore) vi erano quattro cubiti di altezza, e questa base ancora aveva un cubito di larghezza, e regnava intorno all'altare per ogni parte.

Vers. 15. *E lo stesso Ariel era* (*alto*) *quattro cubiti*; *ec.* Si alzava quattro cubiti sopra l' altezza delle basi già dette; ed a' quattro angoli di esso erano quattro corni, o piccole piramidi, come si è veduto, *Exod.*27.2. Il nome di *Ariel* (*montagna di Dio*, ovver *lione di Dio*) è dato all' altare degli olocausti, o perchè si alzava in mezzo all' atrio de' sacerdoti a guisa di piccolo colle; ovvero perchè divorava le vittime, che in esso abbruciavansi.

Vers.17. *E la base avea ec.* La base tanto la inferiore, come la superiore (vers.14.) si stendea due cubiti più dell' altare in lunghezza, ed in larghezza *a' quattro suoi angoli*, viene a dire, misurandola da un angolo all' altro: e sopra l'altare era una sponda all' intorno alta mezzo cubito.

Ed il seno è di mezzo cubito all' intorno. Ella è la fossa già descritta vers. 13.

no è di mezzo cubito all' intorno: ed i suoi gradini eran volti ad oriente.

18. E quegli mi disse: Figliuolo dell'uomo, queste cose dice il Signore Dio: Queste sono le cerimonie riguardanti l'altare, allora quando sarà edificato, affinchè sopra di esse offeriscasi olocausto, e spargasi il sangue.

19. E tu le insegnerai a' sacerdoti, ed a' Leviti, che sono della stirpe di Sadoc, e si accostano a me, dice il Signore Dio, per offerirmi un vitello di mandra per lo peccato.

20. Tu prenderai del sangue di esso, e ne getterai su le quattro corna dell' altare, e sopra i quattro angoli della base, e sopra la sponda all' intorno, e purificherai, ed espierai l' altare.

tum: gradus autem ejus versi ad orientem.

18. *Et dixit ad me: Fili hominis, hæc dicit Dominus Deus: Hi sunt ritus altaris in quacumque die fuerit fabricatum: ut offeratur super illud holocaustum, & effundatur sanguis.*

19. *Et dabis sacerdotibus, & Levitis, qui sunt de semine Sadoc, qui accedunt ad me, ait Dominus Deus, ut offerant mihi vitulum de armento pro peccato,*

20. *Et assumens de sanguine ejus, pones super quatuor cornua ejus, super quatuor angulos crepidinis, & super coronam in circuitu: & mundabis illud, & expiabis.*

Ed i suoi gradini eran volti ad oriente. Si saliva all' altare per la scalinata, che andava da oriente verso occidente, talmente che il sacerdote all' altare avea la sua faccia verso lo stesso occidente.

Vers. 18. *Queste sono le cerimonie riguardanti l' altare, ec.* Riguardanti la consagrazione dell' altare per offerirvi gli olocausti, e le vittime.

Vers. 19. *A' sacerdoti, ed a' Leviti, che sono della stirpe di Sadoc.* Nel testo originale si legge: *A' sacerdoti Leviti della stirpe di Sadoc*; onde nella nostra Volgata la particella & non dovrebbe esservi. Il sommo sacerdozio passò nella famiglia di Sadoc a' tempi di Saul, ed in quella famiglia si conservò.

Vers. 20. *Tu prenderai del sangue di esso, ec.* Viene a dire: Tu prescriverai al sacerdote, che prenda del sangue del vitello, e ne metta sopra i corni dell' altare ec. Vedi *Exod. 29. Levit. 16. 18.*

21. E prenderai quel vitello offerto per lo peccato, e lo brucerai in un luogo appartato della casa fuori del santuario.

21. Et tolles vitulum, qui oblatus fuerit pro peccato: & combures eum in separato loco domus extra sanctuarium.

22. Ed il secondo giorno offrirai un capro senza macchia per lo peccato, e si espierà l'altare, come si espiò col vitello.

22. Et in die secunda offeres hircum caprarum immaculatum pro peccato: & expiabunt altare, sicut expiaverunt in vitulo.

23. E quando avrai finita l'espiazione di esso, offrirai un vitello di mandra senza macchia, ed un ariete del gregge senza macchia.

23. Cumque compleveris expians illud, offeres vitulum de armento immaculatum, & arietem de grege immaculatum.

24. E gli offrirai nel cospetto del Signore; ed i sacerdoti spargeranno del sale sopra di essi, e gli offriranno in olocausto al Signore.

24. Et offeres eos in conspectu Domini: & mittent sacerdotes super eos sal, & offerent eos holocaustum Domino.

25. Per sette giorni offerirai un capro ogni dì per lo peccato; ed un vitello dell'armento, ed un ariete del gregge gli offriranno scevri di macchia.

25. Septem diebus facies hircum pro peccato quotidie: & vitulum de armento, & arietem de pecoribus, immaculatos offerent.

26. Per sette dì espieranno l'altare, e lo purificheranno, e lo consagreranno.

26. Septem diebus expiabunt altare, & mundabunt illud: & implebunt manum ejus.

27. E finiti quei giorni, l'ottavo dì, ed in appresso i

27. Expletis autem diebus, in die octava, & ultra, fa-

Vers. 21. *In un luogo appartato della casa*. Fuori del recinto del tempio, ma però sullo stesso monte: dov' è il tempio. Doveva esservi il luogo a ciò destinato sopra quel monte.

Vers. 24. *Spargeranno del sale sopra di essi*. Vedi *Levit.* 2. 13.

Vers. 26. *E lo consagreranno*. La formola: *empiere le mani del sacerdote*, significa consagrarlo. *Exod.* 28. 41., 3. *Reg.* 13. 33. *Jud.* 17. 5. *ec.*, e questa formola è qui trasferita a significare la consagrazione dell'altare.

Vers. 27. *E quello, che si offerisce per la pace*. Le ostie

sacerdoti immoleranno sopra l'altare i vostri olocausti, e quello, che si offerisce per la pace, ed io placherommi con voi, dice il Signore Dio.

cient sacerdotes super altare holocausta vestra, & quæ pro pace offerunt: & placatus ero vobis, ait Dominus Deus.

pacifiche, che si offeriscono o per un bene, che si domanda, o per un bene già ottenuto in rendimento di grazie.

CAPO XLIV.

La porta orientale del santuario sta chiusa, perchè il Signore solo entra per essa. Gl' incirconcisi di carne, e di cuore non entreranno nel santuario, nè i Leviti, che hanno adorati i simulacri. Vi entreranno i sacerdoti figliuoli di Sadoc. Leggi, ch' essi dovranno osservare.

1. EMi ricondusse verso la porta del santuario esteriore, la quale guardava a levante, ed era chiusa.

2. Ed il Signore mi disse: Questa porta sarà chiusa, e non si aprirà, ed uomo per essa non passerà; perocchè il Signore Dio d' Israele è entrato per essa, ed ella sarà chiusa

1. ET convertit me ad viam portæ sanctuarii exterioris, quæ respiciebat ad orientem: & erat clausa.

2. Et dixit Dominus ad me: Porta hæc clausa erit: non aperietur, & vir non transibit per eam: quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam, eritque clausa

ANNOTAZIONI

Vers.1. *Verso la porta del santuario esteriore, ec.* Verso la porta orientale dell' atrio de' sacerdoti. A questa porta fu condotto il Profeta per un' altra porta: perocchè convien ricordarsi, ch' egli per essa entrò dietro al Signore, com' è detto nel capo precedente vers. 1. 2. 4. Ora poi l' Angelo lo conduce dinanzi alla porta stessa, che si vede chiusa. L' atrio esteriore egli è (come abbiam detto) l' atrio de' sacerdoti, ch' era fuori del tempio, cioè fuori del santo.

Vers.2.3. *Ella sarà chiusa pel principe: il principe stesso sederà ec.* Nel capo 46. vers.1.2. vedremo in quali gior-

3. Pel principe. Il principe stesso sederà sopra di essa per mangiare il pane d'avanti al Signore: egli entrerà per la porta del vestibulo, e per la stessa uscirà.

3. *Principi. Princeps ipse sedebit in ea, ut comedat panem coram Domino: per viam portæ vestibuli ingredietur, & per viam ejus egredietur.*

4. E mi condusse (per la strada della porta settentrionale) in vista del tempio; e vidi, ed ecco, che la glo-

4. *Et adduxit me per viam portæ aquilonis in conspectu domus: & vidi, & ecce implevit gloria Domini domum*

---

ni questa porta si aprisse. Qui si dice, ch' ella sarà chiusa anche pel principe: perocchè è da notarsi, che talora alcuno de' re non contento del posto distinto assegnato a' medesimi re nel mezzo dell' atrio del popolo, e d'avanti a quella porta, dov' era per essi una specie di residenza, dovette arrischiarsi di entrare nell' atrio de' sacerdoti. Or qui è detto che ciò più non avverrà, e che questa porta sarà chiusa anche pel principe, il quale si porrà fuora di essa presso al suo vestibulo, e sempre nell' atrio del popolo, perchè il Signore è entrato per essa. I Padri generalmente in questa porta dell' oriente, che si tien chiusa, perchè il Signore è entrato per essa, videro una bella figura della Vergine madre, nel seno di cui il Verbo Dio prese la nostra carne, e per cui egli entrò nel mondo, salva e nel concepimento, e nel parto la di lei verginità. Ed ella fu trono, e tempio di lui, ch' è sole di giustizia, ed è chiamato *l' Oriente*. Zachar. 3. 8. Co' Padri vanno d' accordo tutt' i Cattolici Interpreti.

Il principe stesso sederà sopra di essa ec. Il principe starà presso al liminare di questa porta, dove parteciperà a' sacrifizj pacifici, mangiando il pane, e le carni delle vittime sagrificate, delle quali faceasi banchetto sagro d' avanti al Signore. La voce *sedere* presso gli Ebrei significa sovente *stare*, *esser presente*, e tal è il senso, che ha in questo luogo: perocchè gli Ebrei nel tempio non sedeano, ma stavano in piedi.

Egli entrerà per la porta del vestibulo, e per la stessa uscirà. Egli entrerà, ed uscirà per la porta esteriore dell' atrio del popolo. Si concede adunque solamente al principe di star più dappresso all' atrio de' sacerdoti, vicino alla porta orientale, per indi vedere (quando ella si apriva) le funzioni de' sacerdoti.

ria del Signore avea ripiena la casa del Signore, ed io caddi boccone.

Domini: & cecidi in faciem meam:

5. Ed il Signore mi disse: Figliuolo dell' uomo, considera in cuor tuo, ed osserva cogli occhi tuoi, e colle tue orecchie ascolta tutto quello, che io dico a te intorno a tutte le cerimonie della casa del Signore, ed intorno a tutte le leggi, che la riguardano; e considera in cuor tuo le costumanze del tempio, e tutto il governo del santuario.

5. Et dixit ad me Dominus: Fili hominis pone cor tuum, & vide oculis tuis, & auribus tuis audi omnia, quæ ego loquor ad te de universis cæremoniis domus Domini, & de cunctis legibus ejus: & pones cor tuum in viis templi per omnes exitus sanctuarii.

6. E dirai a quella, che a sdegno m' induce, alla casa d' Israele: Queste cose dice il Signore Dio: Bastino a voi tutte le vostre scelleratezze, o casa d' Israele;

6. Et dices ad exasperantem me domum Israel: Hæc dicit Dominus Deus: Sufficiant vobis omnia scelera vestra domus Israel:

7. Perocchè voi introducete gente straniera incirconcisa di cuore, ed incirconcisa di carne a star nel mio santuario, ed a contaminar la mia casa, ed a me offerite i

7. Eo quod inducitis filios alienos incircumcisos corde, & incircumcisos carne, ut sint in sanctuario meo, & polluant domum meam, & offertis panes meos, adipem,

---

Vers. 5. *Le costumanze del tempio, e tutto il governo del santuario.* Considera tutto quello, che si fa nel tempio, tutt' i riti, le cerimonie, l' ordine finalmente, che si tiene nel santuario riguardo a tutto il culto di Dio.

Vers. 7. *Introducete gente straniera, incirconcisa di cuore, ed incirconcisa di carne.* Voi introducete nel mio tempio, nell' atrio d' Israele degl' infedeli incirconcisi non solo di carne, ma anche di cuore, cioè uomini scellerati, indegni di comparire dinanzi a me come doppiamente incirconcisi. Tra' Gentili potevano esservi degli uomini di buon costume, ed anche che temessero il Dio d' Israele, ma non era lecito neppur a questi di entrare nell' atrio d' Israele.

Ed a me offerite i pani, ed il grasso, ed il sangue. E nel tempo stesso, che violate sfacciatamente la mia legge, voi vi presentate ad offerirmi il vostro culto, offerendomi

pani, ed il grasso, ed il sangue; e rompete il mio patto con tutte le vostre scelleratezze.

& sanguinem: & dissolvistis pactum meum in omnibus sceleribus vestris.

8. E non avete osservate le leggi del mio santuario, e vi siete eletti i custodi delle regole prescritte da me pel mio santuario.

8. *Et non servastis praecepta sanctuarii mei: & posuistis custodes observationum mearum in sanctuario meo vobismetipsis.*

9. Queste cose dice il Signore Dio: Nissuno straniero incirconciso di cuore, ed incirconciso di carne, e nissuno figliuolo straniero, che fa sua dimora tra' figliuoli d'Israele, non entrerà nel mio santuario.

9. *Haec dicit Dominus Deus: Omnis alienigena incircumcisus corde, & incircumcisus carne, non ingredietur sanctuarium meum, omnis filius alienus, qui est in medio filiorum Israel.*

10. Ma di più i Leviti, i quali nella deserzione de' figliuoli d'Israele si allontana-

10. *Sed & Levitae, qui longe recesserunt a me in errore filiorum Israel, & er-*

---

il pane, il grasso delle ostie ec. Alcuni credono, che Dio si lamenti, che costoro offerissero a lui i pani, il grasso ec. ricevuti dagli stranieri nominati, il ch'era proibito nella legge: *Non offerirete al vostro Dio de' pani presentati a voi da uomo straniero, nè qualunque altra cosa, che questi voglia dare; perocchè tutte le cose loro sono contaminate: non le accettate*. Levit. 22. 25.

Vers. 8. *E vi siete eletti i custodi delle regole ec.* Nella destinazione de' ministri, a' quali si appartiene di mantenere il buon ordine nelle funzioni del mio santuario, avete seguito il vostro capriccio, non le regole stabilite da me.

Vers. 10. *I Leviti, i quali nella deserzione de' figliuoli d'Israele ec.* V' ha chi per questa deserzione intende lo scisma di Geroboamo, il quale trasse a se quei sacerdoti, e Leviti, che potè, e questi seguirono l'idolatria del regnante, e delle dieci tribù, ma è molto meglio d'intendere con S. Girolamo, che il Profeta parli di quei sacerdoti, e Leviti, i quali a' tempi di Manasse, e degli altri re, che promossero l'idolatria nel reame di Giuda, imitarono la empietà degli stessi regi, e del popolo. Questi adunque, dice Dio, che saranno esclusi dal sacerdozio, e ridotti a contentarsi degli uffici di tesorieri, portinai ec. Ecco la sposizione di

rono forte da me, ed andaron lungi da me dietro a' loro idoli, ed han pagato il fio di loro iniquità,

11. Saranno nel mio santuario tesorieri, e custodi delle porte della casa, e ministri della casa, eglino scanneranno gli olocausti, e le vittime del popolo, e staranno dinanzi a lui per servirlo;

12. Perocchè l' hanno servito d' avanti agl' idoli loro, e furon d' inciampo d'iniquità alla casa d' Israele: per questo io alzai contra di essi la mano mia, dice il Signore Dio, e pagheranno il fio della loro iniquità:

13. E non si appresseranno a me per far funzione di miei sacerdoti, e non si avvicineranno a' miei santuarj presso il Santo de' santi, ma porteranno la lor confusione, e la pena delle scelleraggini da lor commesse.

14. E farolli portinai della casa, e ministri di essa in tutto quello, che ivi si farà.

15. Ma quei sacerdoti, ed i Leviti, figliuoli di Sadoc,

raverunt a me post idola sua, & portaverunt iniquitatem suam:

11. *Erunt in sanctuario meo æditui, & janitores portarum domus, & ministri domus: ipsi mactabunt holocausta, & victimas populi: & ipsi stabunt in conspectu eorum, ut ministrent eis.*

12. *Pro eo quod ministraverunt illis in conspectu idolorum suorum, & facti sunt domui Israel in offendiculum iniquitatis: idcirco levavi manum meam super eos, ait Dominus Deus, & portabunt iniquitatem suam:*

13. *Et non appropinquabunt ad me, ut sacerdotio fungantur mihi, neque accedent ad omnem sanctuarium meum juxta sancta sanctorum: sed portabunt confessionem suam, & scelera sua, quæ fecerunt.*

14. *Et dabo eos janitores domus in omni ministerio ejus, et in universis quæ fient in ea.*

15. *Sacerdotes autem, & Levitæ filii Sadoc, qui custo-*

S. Girolamo: *in vece dell' ufficio sacerdotale quelli, che solevano offerir gli olocausti, e le vittime, ed ogni specie di sagrifizio, saran ridotti all' ultimo grado, e saranno portinai della casa con eterna loro ignominia, affinchè da tutto il popolo, ch' entra, ed esce, si vegga da quanto sublime dignità all' infimo grado sieno ridotti.*

Ed han pagato il fio di loro iniquità. Coll' essere menati schiavi a Babilonia insieme col popolo.

Vers. 15. *Ma quei sacerdoti, e Leviti figliuoli di Sadoc, ec.* I sacerdoti poi della stirpe di Levi, e della famiglia di Sa-

i quali hanno osservate le cerimonie del mio santuario, quando i figliuoli d' Israele si dilungaron da me, questi si accosteranno a me per servire a me, e staranno alla mia presenza per offerire a me il grasso, ed il sangue, dice il Signore Dio.

16. Essi entreranno nel mio santuario, ed essi si accosteranno alla mia mensa per servire a me, ed essere custodi di mie cerimonie.

17. E quando entreranno nelle porte dell' atrio interiore, si vestiranno di abiti di lino, nè entrerà loro indosso cosa alcuna di lana, quando servono alle porte dell' atrio interiore, e dentro di esse.

18. Avranno alle loro teste le mitre di lino, ed a' loro fianchi le brache di lino, e non si cingeranno in guisa da muovere il sudore.

dierunt caeremonias sanctuarii mei, cum errarent filii Israel a me, ipsi accedent ad me, ut ministrent mihi: & stabunt in conspectu meo, ut offerant mihi adipem, & sanguinem, ait Dominus Deus.

16. *Ipsi ingredientur sanctuarium meum, & ipsi accedent ad mensam meam, ut ministrent mihi, & custodiant caeremonias meas.*

17. *Cumque ingredientur portas atrii interioris, vestibus lineis induentur: nec ascendet super eos quidquam laneum, quando ministrant in portis atrii interioris, & intrinsecus.*

18. *Vittae lineae erunt in capitibus eorum, & feminalia linea erunt in lumbis eorum, & non accingentur in sudore.*

---

doc, sacerdoti fedeli a me terranno il loro posto, e la loro dignità, e ne faranno le funzioni. Sono detti *figliuoli di Sadoc*, tutt' i sacerdoti, che si mantenner fedeli ad imitazione di questo santo Pontefice.

Vers. 16. *Si accosteranno alla mia mensa ec.* Metteranno sopra la mia mensa i pani di proposizione, ed offeriranno l' incenso sull' altare d'oro nel santo.

Vers. 17. *E quando entreranno ... dell' atrio interiore, ec.* Entrando di servizio, e di settimana nell' atrio de' sacerdoti, vi entreranno vestiti de' loro abiti di lino: vedi *Exod.* 28. 40. La lana era proibita nell' esercizio de' ministerj di religione, sia perchè la lana poteva essere di una pecora difettosa, sia perchè poteva essere di pecora morta, ed in ambidue i casi la lana era immonda.

Vers. 18. *Le mitre di lino ... le brache di lino.* Vedi *Exod.* 29. 9., 28. 42. *Levit.* 8. 13.

19. E quando usciranno nell' atrio esteriore, dove sta il popolo, si spoglieranno delle vesti, che usano nelle loro funzioni, e le riporranno nella camera del santuario, e si vestiranno di altre vesti per non santificare il popolo col contatto di quelle loro vesti.

20. Essi non si raderanno la testa, e non nudriranno la chioma, ma accorceranno i capelli, tagliandoli.

21. E nissun sacerdote berà vino, quando dee entrare nell' atrio interiore.

22. Essi non isposeranno una vedova, nè una ripudiata, ma una vergine della stirpe d' Israele; ed anche una vedova, che sia stata moglie di un sacerdote.

23. Ed insegneranno al mio popolo a discernere tra il santo, ed il profano tra il mon-

19. Cumque egredientur atrium exterius ad populum, exuent se vestimentis suis, in quibus ministraverant, & reponent ea in gazophylacio sanctuarii, & vestient se vestimentis aliis: & non sanctificabunt populum in vestibus suis.

20. Caput autem suum non radent, neque comam nutrient: sed tondentes attondent capita sua.

21. Et vinum non bibet omnis sacerdos quando ingressurus est atrium interius.

*22. * Et viduam, & repudiatam non accipient uxores, sed virgines de semine domus Israel: sed & viduam, quæ fuerit vidua a sacerdote, accipient.* * Levit. 21. 14.

23. Et populum meum docebunt quid sit inter sanctum, et pollutum, et inter mundum,

---

E non si cingeranno in guisa da muovere il sudore. Non si cingeranno la veste con tal forza, che li costringa a sudare, e li renda meno spediti per le loro funzioni.

Vers. 19. *Per non santificare il popolo col contatto di quelle loro vesti*. Si è notato in qualche altro luogo, che il contatto delle cose sante rendeva immondi quelli, ch'erano indegni di toccarle. *Exod.* 30. 29. La voce *santificare* vale qui il suo contrario, cioè *rendere immondo*. I laici toccando le vesti di un sacerdote, erano in necessità di purificarsi.

Vers. 20. *Non si raderanno la testa*. Vedi *Levit.* 21. 5. *Non nudriranno la chioma:* non porteranno però i capelli lunghi come il popolo, ma li taglieranno di tanto in tanto.

Vers. 21. *Nissun sacerdote berà vino, quando ec.* Nel tempo, che il sacerdote è di servigio nell' atrio de' sacerdoti, dee astenersi dal vino. Vedi *Levit.* 10. 9.

Vers. 22. *Non isposeranno una vedova, ec.* Questa proibizione era una volta pe' soli Pontefici. *Levit.* 21. 13. 14.

do, e l' immondo.

24. Ed ove accadano liti, sederanno ne' miei tribunali, e giudicheranno: osserveranno le mie leggi, ed i miei precetti in tutte le loro solennità, e santificheranno i miei sabati.

25. E non si accosteranno ad uomo morto, affine di non restarne contaminati, eccetto il padre, e la madre, ed il figliuolo, e la figlia, il fratello, e la sorella, che non abbia avuto secondo marito: e per questi contrarranno immondezza.

26. E dopo, ch' ei si sarà purificato, si conteranno per lui sette giorni.

27. Ed il giorno, nel quale egli entrerà nel santuario, nell' atrio interiore per servirmi nel santuario, farà obblazione pel suo peccato, dice il Signore Dio.

et immundum ostendent eis.

24. *Et cum fuerit controversia, stabunt in judiciis meis, & judicabunt: leges meas, & præcepta mea in omnibus solemnitatibus meis custodient, & sabbata mea sanctificabunt.*

25. *Et ad mortuum hominem non ingredientur, ne polluantur, nisi ad patrem, & matrem, & filium, & filiam, & fratrem, & sororem, quæ alterum virum non habuerit: in quibus contaminabuntur.*

26. *Et postquam fuerit emundatus, septem dies numerabuntur ei.*

27. *Et in die introitus sui in Sanctuarium ad atrium interius, ut ministret mihi in Sanctuario, offeret pro peccato suo, ait Dominus Deus.*

Vers. 25. *E non si accosteranno ad un uomo morto, ec.* Vedi *Levit.* 21. 1. Il Pontefice non poteva assistere al funerale neppure del proprio padre. *Levit.* 21. 11.

Vers. 26. *E dopo, ch' ei si sarà purificato, ec.* Dopo che il sacerdote si sarà purificato dalla immondezza contratta nell' assistere al funerale del padre, o della madre ec. ei resterà ancora escluso per sette giorni dall' atrio de' sacerdoti, e sarà inabile per tutti quei giorni agli uffici sacerdotali. Si aggiunge qui alla legge di Mosè. *Num.* 19. 16. *Num.* 6. 9.

Vers. 27. *Ed il giorno, nel quale egli entrerà nel santuario, ec.* E quando dopo la sua purificazione, e dopo i quattordici giorni, ch' è stato fuora dell' atrio de' sacerdoti, egli vi rientrerà, dovrà offerir sagrifizio pel suo peccato. Gli Ebrei dicono, che questo sagrifizio è di una decima d' un ephi di farina.

28. Ed essi non avranno eredità: loro eredità son io, e non darete loro porzione alcuna in Israele, perchè la loro porzione son io.

28. * *Non erit autem eis hereditas, ego hereditas eorum: & possessionem non dabitis eis in Israel, ego enim possessio eorum.*

* Num.18.20. Deut.18.1.

29. La vittima pel peccato, e per lo delitto eglino la mangeranno, e tutte le offerte fatte da Israele per voto saranno loro.

29. *Victimam & pro peccato, & pro delicto ipsi comedent: & omne votum in Israel ipsorum erit.*

30. E de' sacerdoti saranno le primizie di tutt' i primogeniti, e le libagioni tutte di tutto quel, ch' è offerto: ed al sacerdote darete le primizie de' vostri cibi, affinchè egli alle case vostre renda benedizione.

30. * *Et primitiva omnium primogenitorum, & omnia libamenta ex omnibus, quae offeruntur, sacerdotum erunt: & primitiva ciborum vestrorum dabitis sacerdoti, ut reponat benedictionem domui tuae.*

* Exod. 22. 29.

31. I sacerdoti non mangeranno nè di uccellame, nè di bestia, che sia morta da se, o sia stata uccisa da altra bestia.

31. * *Omne morticinum, & captum a bestia de avibus, & de pecoribus non comedent sacerdotes.* * Levit. 22. 8.

Vers. 28. *Ed essi non avranno eredità: ec.* E' notissimo, che la tribù di Levi non ebbe porzione nella terra di Chanaan. Vedi *Num.* 23. 12. *Deuter.* 18. 11. I sacerdoti, ed i Leviti erano mantenuti delle obblazioni fatte al tempio, delle decime, primizie ec.

Vers. 30. *Le primizie de' vostri cibi.* Facendosi il pane, davasi a' sacerdoti una porzione della pasta. *Num.* 15. 20.

Vers. 31. *Non mangeranno di uccellame, nè di bestia, che sia morta da se, ec.* Questa legge, ch' era per tutto il popolo, doveva anche più gelosamente osservarsi da' sacerdoti. *Levit.* 5. 2.

CAPO XLV.

Nella divisione della terra, separate le primizie pel Signore, si assegnerà una certa porzione a' sacerdoti, a' Leviti, alla città, ed al principe: equità ne' pesi, e misure. Sagrifizj delle feste principali.

1. ED allorchè voi comincerete a dividere a sorte la terra, separatene le primizie pel Signore, una parte della terra, che si consagri al Signore, di lunghezza venticinque mila misure, di larghezza dieci mila misure, questa sarà santa in tutto il suo giro per ogni parte.

2.Di

1. *CUmque cœperitis terram dividere sortito, separate primitias Domino, sanctificatum de terra, longitudine viginti quinque millia, & latitudine decem millia: sanctificatum erit in omni termino ejus per circuitum.*

2.Et

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ed allorchè comincerete a dividere a sorte la terra, separatene le primizie ec.* Si dice *dividere a sorte la terra*, quantunque la divisione di essa dee realmente farsi secondo quello, ch' è qui prescritto da Dio, perchè veramente riguardo agli Ebrei la distribuzione era come fortuita, essendo a ciascuno assegnata la sua porzione secondo l' arbitrio del supremo Signore della terra, e degli uomini. Si ordina adunque, che la distribuzione della terra dopo il ritorno dalla cattività s' incominci col separare le primizie della stessa terra, viene a dire una special parte di essa, che sarà consagrata al Signore. Si separerà in primo luogo uno spazio lungo venticinque mila cubiti, e largo dieci mila; e tutto questo spazio sarà terra santa.

Quantunque il Profeta non dica, che la misura di questo spazio sia a cubiti, con tutto ciò, seguendo Teodoreto, e molti moderni Interpreti, supponghiamo, che di cubiti, e non di canne si parli, perocchè parrebbe eccessivamente ampio il sito separato pel tempio, come potrà vedere chiunque lo calcoli secondo quella misura.

2. Di tutto questo sarà consagrato un quadrato di cinquecento misure per tutt' i quattro lati, e cinquanta cubiti di sito vacuo all' intorno.

3. E con questa stessa misura misurerai la lunghezza di venticinque mila cubiti, e la larghezza di dieci mila dove sarà il tempio, ed il Santo de' santi.

4. Questa parte santificata della terra sarà pe' sacerdoti ministri del santuario, ch' entrano nel ministero del Signore, e sarà il luogo per le (loro) case, e pel santuario di santità.

5. E venticinque mila misure di lunghezza, e dieci mila di larghezza saranno pe' Leviti, che servono alla casa: ed eglino avran venti camere.

2. Et erit ex omni parte sanctificatum quingentos per quingentos, quadrifariam per circuitum: & quinquaginta cubitis in suburbana ejus per gyrum.

3. Et a mensura ista mensurabis longitudinem vigintiquinque millium, & latitudinem decem millium, & in ipso erit templum, sanctumque sanctorum.

4. Sanctificatum de terra erit sacerdotibus ministris sanctuarii, qui accedunt ad ministerium Domini: & erit eis locus in domos, & in sanctuarium sanctitatis.

5. Viginti quinque autem millia longitudinis, & decem millia latitudinis erunt Levitis, qui ministrant domui: ipsi possidebunt viginti gazophylacia.

Vers. 2. *Di tutto questo sarà consagrato un quadrato ec.* Vedi cap. 42. 16. dove al tempio si dà un quadrato di cinquecento cubiti. Ed intorno a questo spazio dovea restare un sito vacuo di cinquanta cubiti, la qual cosa è ordinata per riverenza del luogo santo, e per bellezza, affinchè il tempio fosse distinto da tutti.

Vers. 3. *E con questa stessa misura misurerai ec.* Colla stessa misura, colla quale hai misurato lo spazio detto nel versetto precedente, si misurerà ancora lo spazio de' venticinque mila cubiti di lunghezza, e de' dieci mila di larghezza.

Vers. 4. *Questa parte santificata della terra sarà pe' sacerdoti ec.* In questa porzione della terra, porzione a Dio consagrata, si edificherà il tempio, ed in distanza di cinquanta cubiti dal medesimo si edificheranno le case de' sacerdoti.

Vers. 5. *Ed eglino avranno venti camere.* Queste camere ragionevolmente credesi, che debbano esser date a' Leviti nell' atrio de' sacerdoti, da dover servire a quei Leviti, ch'

6. E pel sito della città assegnerete cinque mila misure di larghezza, e venticinque mila di lunghezza (di contro alla porzione separata del santuario) per tutta la casa d' Israele.

6. Et possessionem civitatis dabitis quinque millia latitudinis, & longitudinis viginti quinque millia, secundum separationem sanctuarii, omni domui Israel.

7. Al principe ancora (darete sua porzione) di qua, e di là fin dove si stende la porzione separata pel santuario, e la porzione data alla città dirimpetto al santuario separato, e dirimpetto alla porzione della città da un lato del mare fino all' altro, e da un lato orientale fino all' altro orientale : e la lunghezza della porzione sarà eguale in ciascuna delle due parti dal suo termine occidentale fino al termine orientale.

7. Principi quoque hinc, & inde in separationem sanctuarii, & in possessionem civitatis, contra faciem separationis sanctuarii, & contra faciem possessionis urbis : a latere maris usque ad mare, & a latere orientis usque ad orientem : Longitudinis autem juxta unamquamque partem a termino occidentali usque ad terminum orientalem.

8. Egli avrà una porzione di terre in Israele : ed i prin-

8. De terra erit ei possessio in Israel: & non depopula-

---

erano in attual servigio del tempio; perocchè quanto ad alloggiare la moltitudine degli stessi Leviti, poca cosa sarebbero state venti sole camere.

Vers. 6. *Di contro alla porzione separata del santuario.* Tal è il vero senso di questo luogo, come apparisce dal testo originale. La porzione, lo spazio di terreno destinato per la città sarà dirimpetto al luogo santo, colla qual denominazione vien compreso tutto il terreno occupato dal tempio, e dalle abitazioni de' sacerdoti, e de' Leviti.

Vers. 7. *Al principe ancora (darete sua porzione) di qua, e di là ec.* Il principe avrà sua porzione della terra da' due lati a destra, ed a sinistra, ad occidente, ed a levante del tempio, e della porzione data alla città, onde la porzione di lui chiuderà da' due lati le altre porzioni assegnate al tempio, a' sacerdoti, ec. Il *lato del mare* è il lato occidentale, secondo l' uso delle Scritture, osservato già altre volte.

Vers. 8. *Egli avrà una porzione di terre ec.* Se gli asse-

cipi non saccheggeranno più il mio popolo, ma distribuiranno la terra alla casa d' Israele, tribù per tribù.

buntur ultra principes populum meum: sed terram dabunt domui Israel secundum tribus eorum.

9. Queste cose dice il Signore Dio: Principi d' Israele, basti a voi questo: ponete da parte l' iniquità, e le rapine; fate giustizia, e diportatevi con equità; separate i vostri confini da quei del mio popolo, dice il Signore Dio.

9. *Hæc dicit Dominus Deus: Sufficiat vobis principes Israel: iniquitatem, & rapinas intermittite, & judicium, & justitiam facite, separate confinia vestra a populo meo, ait Dominus Deus.*

10. La stadera sia giusta, e giusto il vostro ephi, ed il bato.

10. *Statera justa, & ephi justum, & batus justus erit vobis.*

11. L' ephi, ed il bato saranno uguali, e della stessa misura, talmente che il bato terrà la parte decima del coro, e l' ephi la decima parte del coro: il loro peso sarà uguale paragonato alla misura del coro.

11. *Ephi, & batus æqualia, & unius mensuræ erunt: ut capiat decimam partem cori batus, & decimam partem cori ephi: juxta mensuram cori erit æqua libratio eorum.*

12. Il siclo ha venti oboli; e venti sicli, e venticin-

12. * *Siclus autem viginti obolos habet. Porro viginti*

---

gnerà una parte della terra, affinchè non abbia ragione, o pretesto di aggravar la mano sopra del popolo. Vedi vers. 13. 14. 15.

Distribuiranno la terra... tribù per tribù. Questa distribuzione della terra è rimessa a' capi della repubblica, che ne assegneranno la parte sua a ciascuna tribù.

Vers. 9. *Separate i vostri confini da quei del mio popolo.* Non dilatate i confini della vostra porzione, non invadete le possessioni de' sudditi confinanti.

Vers. 10. *Giusto il vostro ephi, ed il bato*. Tanto l'ephi come il bato erano la decima parte del *coro*, com' è detto nel versetto seguente, ed il coro può fare circa ottocento libbre Romane, o poco più.

Vers. 12. *Il siclo ha venti oboli; ec.* Il siclo (come si disse altrove) contenea mezz' oncia d' argento, ed i sessanta sicli faceano la mina. V' ha chi pretende, che vi fosser tre

que ficli, e quindici ficli, fanno la mina.

ficli, & viginti quinque ficli, & quindecim ficli, mnam faciunt. * Exod. 30. 13. Levit. 27. 25. Num. 3. 47.

13. Le primizie poi, che voi offerirete, son queste: D' un coro di frumento la sesta parte di un ephi, e la sesta parte d' un ephi da un coro di orzo.

13. *Et hæ sunt primitiæ, quas tolletis, sextam partem ephi de coro frumenti, & sextam partem ephi de coro hordei.*

14. Quanto poi alla misura dell' olio, (si darà) un bato di olio, la decima parte di ogni coro: dieci bati fanno il coro, e con dieci bati è pieno il coro.

14. *Mensura quoque olei, batus olei, decima pars cori est: & decem bati corum faciunt: quia decem bati implent corum.*

15. E di ogni gregge di dugento capi, che sia nudrito in Israele, un ariete pel

15. *Et arietem unum de grege ducentorum, de his, quæ nutriunt Israel in sacrificium,*

---

specie di monete, le quali unite formavano la mina, cioè una moneta di venticinque ficli, una di venti, ed una di quindici; anzi voglion di più, che ciascuna di queste monete avesse il nome di mina, onde vi fosse la mina grande, e la piccola, e questa di tre sorti, e di diverso valore.

Vers. 13. *Le primizie poi, che voi offerirete, ec.* Non sono d' accordo gl' interpreti intorno a queste primizie, le quali havvi chi vuole, che debbano darsi al principe, altri, che sieno da offerirsi al Signore, ed a' sacerdoti. S. Girolamo, e generalmente gli Ebrei seguono questa seconda opinione, la quale mi sembra assai più verisimile. E' adunque stabilito, che si offerisca a Dio la sessagesima parte di tutto il frumento, e di tutto l' orzo, che si raccoglie; perocchè si ordina, che per ogni coro si dia il sesto di un ephi, il qual ephi fa una decima parte del coro, com' è detto qui innanzi. E notò S. Girolamo, che ordinando di dare la sessagesima, si ordina il meno, che dare, ed offerire si possa, e tale obblazione potea farsi tra la quadragesima parte, e la sessagesima.

Vers. 14. *Quando alla misura dell' olio (si darà) un bato d' olio, ec.* Prendendo strettamente le parole del nostro testo, sembra evidente, che riguardo all' olio le primizie erano le decima, un bato d' olio per ogni coro d' olio.

sagrifizio, per l'olocausto, e per l'obblazione di pace per loro espiazione, dice il Signore Dio.

16. Tutto il popolo della terra sarà debitore di queste primizie al principe d'Israele.

17. Ed il principe sarà tenuto agli olocausti, a' sagrifizj, ed alle libagioni nelle solennità, e nelle calende, e ne' sabati, ed in tuttequante le feste della casa d'Israele: egli offrirà il sagrifizio per lo peccato, e l'olocausto, e le vittime pacifiche per l'espiazione della casa d'Israele.

18. Queste cose dice il Signore Dio: Il primo mese, il dì primo del mese prenderai dall'armento un vitello senza macchia, ed espierai il santuario.

19. Ed il Sacerdote prenderà del sangue dell'ostia offerta per lo peccato, e ne aspergerà i cardini della casa, ed i quattro angoli della sponda dell'altare, ed i cardini della porta dell'atrio interiore.

& in holocaustum, & in pacifica, ad expiandum pro eis, ait Dominus Deus.

16. Omnis populus terræ tenebitur primitiis his principi in Israel.

17. Et super principem erunt holocausta, & sacrificium, & libamina in solemnitatibus, & in calendis, & in sabbatis, & in universis solemnitatibus domus Israel: ipse faciet pro peccato sacrificium, & holocaustum, & pacifica ad expiandum pro domo Israel.

18. Hæc dicit Dominus Deus: In primo mense, una mensis, sumes vitulum de armento immaculatum, & expiabis sanctuarium.

19. Et tollet sacerdos de sanguine, quod erit pro peccato: & ponet in postibus domus, & in quatuor angulis crepidinis altaris, & in postibus portæ atrii interioris.

Vers. 16. *Al principe d'Israele*. Queste parole dettero occasione ad alcuni di credere, che le primizie già dette fosser dovute al principe secolare, ma non si è veduto giammai in tutte le Scritture, che si desser primizie fuori che a Dio, ed a' ministri del santuario. Il principe d'Israele adunque egli è in questo luogo il sommo Sacerdote, il quale riceverà le primizie, ed avrà il peso di offerire gli olocausti, e le vittime ne' sabati, nelle calende, e nelle altre feste per tutto il popolo.

Vers. 18. *Il primo mese*. Il mese di Nisan.

Vers. 19. *Del sangue dell'ostia offerta per lo peccato, &c.* Sembra, che questo sagrifizio co' riti, ond' è accompagna-

20. Ed il simile farai a' sette del mese per tutti quelli, che furono nell' ignoranza, e per errore peccarono, ed espierai la casa.

21. Il primo mese, a'quattordici del mese avrete la solennità di Pasqua : per sette giorni si mangeranno gli azzimi.

22. Ed in quel giorno il principe sagrificherà per se, e per tutto il popolo della terra un vitello per lo peccato.

23. E nella solennità de' sette giorni offrirà in olocausto al Signore sette vitelli, e sette arieti senza macchia ogni giorno pe' sette dì, e per lo peccato un capro ogni giorno.

24. E per ogni vitello offrirà un ephi di farina, ed un ephi per ogni ariete, ed un hin di olio per ogni ephi.

25. Il settimo mese, nella solennità, ch' è a' quindici del mese, farà per sette giorni, come si è detto di

20. *Et sic facies in septima mensis pro unoquoque, qui ignoravit, & errore deceptus est, & expiabis pro domo.*

21. *In primo mense, quartadecima die mensis, erit vobis Paschæ solemnitas : septem diebus azima comedentur.*

22. *Et faciet princeps in die illa pro se, & pro universo populo terræ, vitulum pro peccato.*

23. *Et in septem dierum solemnitate faciet holocaustum Domino septem vitulos, & septem arietes immaculatos quotidie septem diebus : & pro peccato hircum caprarum quotidie.*

24. *Et sacrificium ephi per vitulum, & ephi per arietem faciet : & olei hin per singula ephi.*

25. *Septimo mense, quintadecima die mensis in solemnitate, faciet sicut supra dicta sunt per septem dies : tam*

---

to, fosse indiritto a preparare il popolo alla celebrazione della Pasqua, ch' era a' quattordici di quel mese. *I cardini della casa:* del tempio.

Vers. 20. *Ed il simile farai a' sette del mese*. Offerendo il sagrifizio per lo peccato, e ripetendo le stesse cerimonie.

Vers. 22. *In quel giorno il principe sagrificherà ec.* Farà offerire da' sacerdoti il sagrifizio di un vitello e per se, e pel suo popolo.

Vers. 25. *Farà per sette giorni, come si è detto, ec.* In questa festa de' tabernacoli farà tutto quello, che ho detto riguardo alle vittime, ed alle obblazioni da farsi per la festa di Pasqua.

sopra, tanto per l'espiazione del peccato, quanto per l'olocausto, e per le obblazioni, e per l'olio.

pro peccato, quam pro holocausto, & in sacrificio, & oleo.

C A P O XLVI.

La porta orientale si aprirà in certi giorni. Olocausti, che debbono offerirsi dal principe. Per qual porta ed egli, ed il popolo debbano entrare, ed uscire del tempio. Luoghi, ne' quali si cuocono le carni delle vittime.

1. QUeste cose dice il Signore Dio: la porta dell''atrio interiore, che guarda a levante, sarà chiusa pe' sei giorni lavorativi: il sabaro poi sarà aperta, ed aprirassi anche ne'giorni delle calende.

2. Ed entrerà il principe pel vestibulo della porta di fuori, e si fermerà sul liminare della porta, ed i sacerdoti offeriranno per lui l'olocausto, ed i sagrifizj di pace. Egli farà sua adorazione sul liminare della porta, e se n' andrà: e la porta non si chinderà fino alla sera.

1. *HÆc dicit Dominus Deus: Porta atrii interioris, quæ respicit ad orientem, erit clausa sex diebus, in quibus opus fit: die autem sabbati aperietur, sed & in die calendarum aperietur.*

2. *Et intrabit princeps per viam vestibuli portæ deforis, & stabit in limine portæ: & facient sacerdotes holocaustum ejus, & pacifica ejus: & adorabit super limen portæ, et egredietur: porta autem non claudetur usque ad vesperam.*

A N N O T A Z I O N I

Vers. 1. *La porta dell' atrio interiore, ec.* La porta dell' atrio de' sacerdoti posta a levante, di cui parlò *cap.* 44. 2. 3.

Vers. 2. *Ed entrerà il principe pel vestibulo della porta di fuori, ec.* Questa porta orientale avea come le altre il suo vestibulo, nel quale era prima la porta, che dava nell' atrio del popolo, e di poi l' altra porta, che menava nell' atrio de' sacerdoti: fino a questa seconda porta, ma dentro di essa, si avanzava il principe, il quale da quel posto vedea le funzioni sagre.

3. Ed il popolo farà adorazione alla soglia di quella porta i sabati, e le calende dinanzi al Signore.

4. E questo è l' olocausto, che il principe offrirà al Signore; il giorno di sabato sei agnelli senza macchia, ed un ariete senza macchia.

5. E l' offerta di un ephi (di farina) coll' ariete, e cogli agnelli ne dia quanto a lui pare, ed un hin di olio per ogni ephi.

6. Il dì poi delle calende, un vitello d' armento, che sia senza macchia, e sei agnelli, e sei arieti senza macchia.

7. Ed un ephi (di farina) per ogni vitello, ed un ephi pure offerirà per ogni ariete: quanto poi agli agnelli, darà quello, che gli parrà, ed un hin d' olio per ogni ephi.

8. Ogni volta che il principe dee entrare, entri per la strada del vestibulo della porta (d' oriente), e n' esca per la medesima via.

9. E quando il popolo della terra entrerà al cospetto del Signore nelle solennità, chi entra ad adorare per la porta settentrionale, esca per

3. Et adorabit populus terræ ad ostium portæ illius in sabbatis, & in calendis, coram Domino.

4. Holocaustum autem hoc offeret princeps Domino: in die sabbati: sex agnos immaculatos, & arietem immaculatum.

5. Et sacrificium ephi per arietem: in agnis autem sacrificium, quod dederit manus ejus: & olei hin per singula ephi.

6. In die autem calendarum vitulum de armento immaculatum: & sex agni, & arietes immaculati erunt.

7. Et ephi per vitulum, ephi quoque per arietem faciet sacrificium: de agnis autem, sicut invenerit manus ejus; & olei hin per singula ephi.

8. Cumque ingressurus est princeps per viam vestibuli portæ ingrediatur, & per eandem viam exeat.

9. Et cum intrabit populus terræ in conspectu Domini in solemnitatibus: qui ingreditur per portam Aquilonis, ut adoret, egrediatur per viam

---

Vers. 3. *Alla soglia di quella porta*. Restando però anch' esso dentro il suo atrio, e dietro al sito dov' era il luogo del principe.

Vers. 9. *Chi entra ad adorare per la porta settentrionale, esca per la porta di mezzodì; ec.* Il popolo dovea nell' uscire del tempio passare per la porta opposta a quella, per cui era entrato. Così chi era entrato per la porta di settentrione, usciva per quella di mezzodì, e viceversa, il che

la porta di mezzodì: chi poi entra per la porta di mezzodì, esca per la porta settentrionale: non uscirà alcuno per la porta, per cui è entrato, ma per quella, che le sia dirimpetto.

10. Ed il principe in mezzo di essi entrerà con quei, ch' entrano, ed uscirà con quelli, ch' escano.

11. E nelle fiere, e nelle solennità si offerirà un ephi di farina per un vitello, ed un ephi per un ariete: cogli agnelli poi uno darà quello, che gli parrà, ed un hin di olio per ogni ephi.

12. Quando poi il principe offerirà olocausto volontario, o volontario sagrifizio di pace al Signore, se gli aprirà la porta, che guarda a levante, ed offerirà il suo olocausto, ed il sagrifizio di pace, come suol farsi nel giorno di sabato, e se n' andrà, ed, uscito lui, la porta si chiuderà.

portæ Meridianæ: porro qui ingreditur per viam portæ Meridianæ, egrediatur per viam portæ Aquilonis: non revertetur per viam portæ, per quam ingressus est, sed e regione illius egredietur.

10. *Princeps autem in medio eorum cum ingredientibus ingredietur, & cum egredientibus egredietur.*

11. *Et in nundinis, & in solemnitatibus erit sacrificium ephi per vitulum, & ephi per arietem: agnis autem erit sacrificium sicut invenerit manus ejus: & olei hin per singula ephi.*

12. *Cum autem fecerit princeps spontaneum holocaustum, aut pacifica voluntaria Domino: aperietur ei porta, quæ respicit ad Orientem, & faciet holocaustum suum, & pacifica sua, sicut fieri solet in die sabbati: & egredietur, claudeturque porta postquam exierit.*

---

fu probabilmente ordinato per togliere la confusione, ed il tumulto alle porte. E veniva ancora con quell' ordine a significarsi, come nel culto di Dio conviene, non tornar mai indietro, ma avanzarsi secondo l' insegnamento di Paolo.

Vers. 10. *Ed il principe in mezzo di essi ec.* Il principe entrerà nel Tempio, cioè nell' atrio del popolo per una delle due porte, per le quali entra lo stesso popolo, ed uscirà per l' altra insieme con esso.

Vers. 11. *E nelle fiere.* L' Ebreo porta: *Ne' giorni festivi*. Vedi *vers.* 7.

Vers. 12. *Quando poi il principe offerirà olocausto volontario, ec.* Quando vorrà far offerire sagrifizio non comandato dalla legge, ma di sua elezione, e per puro movimento di

13. Egli offerità ancora ogni giorno in olocausto al Signore un agnello dell' anno: l' offerirà sempre la mattina.

13. *Et agnum ejusdem anni immaculatum faciet holocaustum quotidie Domino: semper mane faciet illud.*

14. E darà con questo mattina per mattina la sesta parte d' un ephi (di farina), e di olio la terza parte d' un hin per essere mescolato colla farina: sagrifizio al Signore legittimo, perpetuo, d'ogni giorno.

14. *Et faciet sacrificium super eo cata mane mane sextam partem ephi, & de oleo tertiam partem hin, ut misceatur similæ: sacrificium Domino legitimum, juge, atque perpetuum.*

15. Offerirà l' agnello, e la farina, e l'olio ogni giorno: olocausto sempiterno.

15. *Faciet agnum, & sagrificium, & oleum cata mane mane: holocaustum sempiternum.*

16. Queste cose dice il Signore Dio: Se il principe donerà qualche cosa ad alcuno de' suoi figliuoli, questa passerà in eredità di questo, e de' suoi figli, e la possederanno per gius ereditario.

16. *Hæc dicit Dominus Deus: Si dederit princeps domum alicui de filiis suis: hereditas ejus filiorum suorum erit, possidebunt eam hereditarie.*

17. Che s' egli fa del suo un legato ad uno de' suoi servi, questi ne sarà padrone fino all' anno del giubbileo, ed allora la casa legata tornerà al principe, il dominio poi de' suoi beni sarà de' suoi figliuoli.

17. *Si autem dederit legatum de hereditate sua uni servorum suorum, erit illius usque ad annum remissionis, & revertetur ad principem: hereditas autem ejus, filiis ejus erit.*

---

pietà, se gli aprirà la detta porta orientale, che sta chiusa tutta la settimana.

Vers. 15. *Ogni giorno*. Si è qui ritenuta col latino *mane* una voce greca *catà*, che vale *per*, e si può tradurre: *per mattina, per ogni mattina*, nissuna eccettuata.

Vers. 16. 17. *Se il principe donerà ec.* La porzione della terra data al principe non potrà alienarsi se non in favore delle persone reali, de' figli cioè dello stesso principe. Quindi se per esempio il principe donasse a qualche suo cortigiano una parte di essa terra, questi non ne goderà, se non fino all' anno del giubbileo, ed allora la possessione tornerà al principe. Vedi *Levit.* 25. 10. 11.

18. Il principe non prenderà per forza alcuna cosa dell' eredità del popolo, e di quello, che questi possiede; ma darà del suo un' eredità a' proprj figliuoli, affinchè nissuno del mio popolo sia discacciato dalle sue possessioni.

18. Et non accipiet princeps de hereditate populi per violentiam, & de possessione eorum: sed de possessione sua hereditatem dabit filiis suis: ut non dispergatur populus meus unusquisque a possessione sua.

19. E quegli per un ingresso, ch' era accanto alla porta, m' introdusse nelle camere del santuario, che spettano a' sacerdoti, e guardavano a settentrione, ed ivi era un luogo, che guardava a ponente.

19. Et introduxit me per ingressum, qui erat ex latere portæ, in gazophylacia sanctuarii ad sacerdotes, quæ respiciebant ad Aquilonem: & erat ibi locus vergens ad Occidentem.

20. Ed ei mi disse: Questo è il luogo, dove i sacerdoti cuoceranno le vittime offerte per lo peccato, e pel delitto, dove cuoceranno quel, che si sagrifica, affinchè non le portino nell' atrio esteriore, ed il popolo ne resti santificato.

20. Et dixit ad me; iste est locus ubi coquent sacerdotes pro peccato, & pro delicto: ubi coquent sacrificium, ut non efferant in atrium exterius, & sanctificetur populus.

21. E mi condusse fuori nell' atrio esteriore, e menommi a' quattro angoli dell'

21. Et eduxit me in atrium exterius, & circumduxit me per quatuor angulos atrii: &

Vers. 19. 20. *E quegli per un ingresso*, ec. Dalla porta settentrionale l' Angelo mi fece entrare per una porta, ch' era accanto, mi fece entrare nelle camere spettanti a' sacerdoti, ed al fondo di queste camere osservai dalla parte di ponente un luogo, dove si cuoceano le carni delle vittime offerte per lo peccato, e per lo delitto. Queste non poteano portarsi fuori dell' atrio de' sacerdoti, ma nel luogo stesso doveano mangiarsi. *Levit.* 6. 26. *Num.* 18. 9. Ed era proibito di portarle nell' atrio del popolo, perchè il toccamento, e la sola vista, e l' avvicinamento di esse farebbe contrarre al popolo immondezza legale, da cui dovrebbe purificarsi. La voce *santificare* è qui posta a significare il suo contrario. Vedi *cap.* 44. 19.

atrio; e vidi, che un piccol recinto era ad ogni angolo dell' atrio: un piccol portico ad ogni angolo dell'atrio.

22. Questi piccoli portici eran disposti ne' quattro angoli, in lunghezza di quaranta cubiti, e trenta in larghezza. La stessa misura aveva ognuno de' quattro.

23. E vi era una muraglia, che cingeva intorno i quattro piccoli portici, e sotto i portici erano fabbricate cucine all'intorno.

24. E quegli mi disse: Questa è la casa delle cucine, nella quale i ministri della casa del Signore cuoceranno le vittime del popolo.

ecce atriolum erat in angulo atrii, atriola singula per angulos atrii.

22. *In quatuor angulis atrii atriola disposita, quadraginta cubitorum per longum, & triginta per latum: mensuræ unius quatuor erant.*

23. *Et paries per circuitum ambiens quatuor atriola: & culinæ fabricatæ erant subter porticus per gyrum.*

24. *Et dixit ad me: hæc est domus culinarum, in qua coquent ministri domus Domini victimas populi.*

Vers. 22. 24. *Piccoli portici eran disposti ec.* In questi portici erano le cucine per ivi far cuocere le carni delle ostie pacifiche offerte dal popolo, delle quali carni si facea banchetto sagro dinanzi al Signore co' parenti, ed amici, e co' poveri, e colle vedove, e cogli orfani, secondo il costume.

CAPO XLVII.

Acque, che sgorgano di sotto la porta del Tempio. E scorrendo dal destro lato di esso diventano un torrente grossissimo, il quale sana tutto quello, che tocca, ed ha de' pesci, e delle piante fruttifere. Termini della terra santa da distribuirsi agl' Israeliti, ed agli stranieri.

1. E Fecemi tornare alla porta della casa, e vi-

1. *ET convertit me ad portam domus, & ecce*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E fecemi tornare alla porta della casa, ec.* Alla porta orientale del Tempio. Sotto il liminare di questa por-

di acque, che scaturivano di sotto al liminare della casa a levante; perocchè la facciata della casa guardava a levante: e le acque scendeano verso il destro lato del tempio a mezzodì dell'altare.

aquæ egrediebantur subter limen domus ad Orientem: facies enim domus respiciebat ad Orientem: aquæ autem descendebant in latus templi dextrum ad Meridiem altaris.

2. E mi condusse fuori per la porta settentrionale, e fecemi fare il giro di fuori fino alla porta esteriore, che guarda l'oriente: e vidi le acque, che sgorgavano in copia dal lato destro.

2. *Et eduxit me per viam portæ Aquilonis, & convertit me ad viam foras portam exteriorem, viam, quæ respiciebat ad Orientem: & ecce aquæ redundantes a latere dextro.*

3. Quell'uomo poi andando verso oriente, avendo in mano la corda, misurò mille cubiti, e mi fece passare per l'acqua, che arrivava fino alla noce del piede.

3. *Cum egrederetur vir ad Orientem, qui habebat funiculum in manu sua, & mensus est mille cubitos: & traduxit me per aquam usque ad talos.*

4. E ne misurò altre mille, e mi fece passare per l'acqua, che arrivava a' ginocchi:

4. *Rursumque mensus est mille, & traduxit me per aquam usque ad genua:*

---

ta aveano la loro sorgente le acque vedute adesso dal Profeta, le quali scorreano lungo il lato destro del Tempio a mezzodì dell'altare degli olocausti. Queste acque sono appunto quelle, delle quali parlò il nostro Profeta, allorchè introdusse il Signore a dire: *Verserò sopra di voi acqua monda, e sarete mondati da tutte le vostre sozzure: e darò a voi un nuovo cuore, e porrò in mezzo a voi un nuovo spirito.* 36.25.26. E delle stesse acque dicesi in Zaccheria: *Da Gerusalemme scaturiranno acque vive.* 14. 8. Elle adunque son simbolo e della dottrina evangelica, e delle acque del santo batresimo, la grazia del quale si stenderà a tutte le parti della terra insieme colla dottrina, e colla grazia del Salvatore. Ed a queste acque alludendo lo stesso Cristo dicea: *Chi ha sete venga da me, e bea. Jo.* 7. 38., e di queste ancora parlò Isaia 12. 3., 55. 1.

Vers. 3.4 5. *Quell'uomo poi andando verso oriente ... misurò ec.* L'Angelo misura la lunghezza di mille cubiti del corso di queste acque dalla loro sorgente, e facendo passar per esse il Profeta, si vede, che l'acqua arrivava alla noce

5. E misuronne ancor mille, e mi fece passare per l'acqua, che arrivava a' reni: e misuratine altri mille, trovò un torrente, che io non potei valicare, perchè si erano ingrossate le acque di questo torrente profondo, che non si può passare a guazzo.

5. Et mensus est mille, & traduxit me per aquam usque ad renes. Et mensus est mille, torrentem, quem non potui pertransire: quoniam intumuerant aquæ profundi torrentis, qui non potest transvadari.

6. E disse a me: Tu certamente, figliuol dell' uomo, hai veduto: e fecemi uscire, e mi fece rivolgere alla ripa del torrente.

6. Et dixit ad me: certe vidisti fili hominis. Et eduxit me, & convertit ad ripam torrentis.

7. E rivoltomi, io vidi sulla ripa del torrente un numero più che grande di alberi dall' una, e dall'altra parte.

7. Cumque me convertissem, ecce in ripa torrentis ligna multa nimis ex utraque parte.

8. E dissemi: Queste ac-

8. Et ait ad me: aquæ i-

---

del piede: misura altri mille cubiti, e l' acqua allora arrivava a' ginocchi del Profeta: e mille cubiti più innanzi l' acqua giungeva a' fianchi, crescendo così sempre la massa delle acque, quanto più si allontanavano dalla sorgente, talmente che a' quattro mila cubiti di distanza non poteano più passarsi a guado. Bella immagine de' maravigliosi progressi della dottrina evangelica, la quale da piccoli principj salì a somma grandezza, e celebrità, e da Gerusalemme, ov' ebbe la culla, si stese per tuttaquanta la terra, portando da un mare all' altro la gloria del Crocifisso, e la salute proccurata da lui a tutte le genti!

Vers.6.7. *Tu certamente, figliuolo dell'uomo, hai veduto.* Viene a dire: tu hai veduta cosa degna di tue riflessioni, la cresciuta grande, che in poco tempo, ed in piccolo spazio hauno fatta queste acque.

E fecemi uscire. Il Profeta restava tuttora in qualche parte del torrente, dove l' acqua era bassa. Lo fece uscire l' Angelo per considerare a parte a parte le ripe dello stesso torrente, le quali ripe erano tutte vestite, ed ornate di straordinario numero di bellissime piante; tal' era la fecondità di quelle acque; così la grazia del battesimo, e la dottrina evangelica producono negli uomini rigenerati le belle virtù, dalle quali vengono copiosi frutti di buone opere.

Vers. 8. *Queste acque, che scorrono verso i mucchi di*

que, che scorrono verso i mucchi di sabbia ad oriente, e scendono alla pianura del deserto, entreranno nel mare, e n'esciranno, e le acque del mare ne saranno addolcite.

stæ, quæ egrediuntur ad tumulos sabuli Orientalis, & descendunt ad plana deserti, intrabunt mare, & exibunt, & sanabuntur aquæ.

9. Ed ogni animale vivente, che guizza, dovunque passerà il torrente, avrà vita, e saravvi quantità grande assai di pesci dovunque arriveranno quest'acque, e tutto quello, che sarà tocco da questo torrente, avrà sanità, e vita.

9. Et omnis anima vivens, quæ serpit, quocumque venerit torrens, vivet: & erunt pisces multi satis postquam venerint illuc aquæ istæ, & sanabuntur, & vivent omnia, ad quæ venerit torrens.

10. E presso queste acque si terranno i pescatori: da Engaddi sino ad Engallim si asciugheranno reti: vi saranno moltissime speranze di pesci in grandissima abbondanza, come sono i pesci nel gran mare:

10. Et stabunt super illas piscatores, ab Engaddi usque ad Engallim siccatio sagenarum erit: plurimæ species erunt piscium ejus sicut pisces maris magni, multitudinis nimiæ:

---

sabbia ec. Viene a dire: queste acque, che scorrono verso il mare orientale, verso il mare deserto, verso il mare morto, entreranno nello stesso mare, e ne addolciranno le acque. Una stessa cosa ella è il mare orientale, ed il mare del deserto, cioè il mare morto, o sia il lago di Sodoma. Questo mare pieno di amarezza, e di acredine perniciosa agli animali, ed alle piante si addolcirà quando in esso entreranno queste acque. Or quello, che non poterono fare le acque del Giordano entrando in quel mare, il faranno in un altro verissimo senso le acque evangeliche nel gran mare del mondo infedele, in cui nulla di vitale poteva aver luogo, perocchè elle cangeranno ed i pensieri, e gli affetti, ed i costumi degli uomini, e toccando i loro corpi saneranno le anime, ed in esse faranno spuntare i germi delle salutari virtù.

Vers. 9. 10. *Ed ogni animale vivente, che guizza, ec.* E laddove le acque del mare morto son mortifere per tutti gli animali, questo stesso mare cangiata natura per virtù delle nuove acque, che in esso entreranno sarà pieno di pesci, e questi saranno pieni di sanità, e di vita, perchè quest'ac-

11. Ma fuor de' suoi lidi, e ne' paduli non saranno sane le acque; perocchè serviranno alle saline.

12. E lungo il torrente nascerà su le sue rive dall'una parte, e dall'altra ogni sorta d'arbore fruttifero: Non cadrà foglia da essi, nè mancheranno mai di frutti: ogni mese spunteran fuori i primaticci,

11. In litoribus autem ejus, & in paluſtribus non ſanabuntur, quia in ſalinas dabuntur.

12. Et ſuper torrentem oritur in ripis ejus ex utraque parte omne lignum pomiferum: non defluet folium ex eo, & non deficiet fructus ejus: per ſingulos menſes afferet primitiva, quia aquæ

---

que hanno miracolosa virtù non solo per conservarli, ma anche per moltiplicargli all'infinito, onde i mistici pescatori staranno attorno a questo mare, e faranno pesche abbondanti. Questi pescatori ognun vede, che sono quelli, che Cristo fece *pescatori degli uomini*, viene a dire gli Apostoli, ed i predicatori del Vangelo *Matt.* 4. 19. *Engaddi* era verso l'estremità meridionale del mare morto, *Engallim* dalla opposta riva settentrionale, come notò S. Girolamo. Il Profeta adunque dicendo, che *da Engaddi sino ad Engallim si asciugheranno reti*, vuol dire, che la pescagione farassi abbondante in tutte le parti del mare morto, viene a dire, la predicazione Apostolica, e la conquista de' popoli a Cristo non avrà altri termini, fuori che gli ultimi confini del mondo.

Verſ. 11. *Ma fuor de' suoi lidi, e ne' paduli non saran sane le acque*. Nella traduzione di questo luogo ho seguito il senso, che gli dà S. Girolamo. Stando sempre nell'allegoria del mare morto, il Profeta dice, che fuora de' lidi di questo mare cangiato, e rinnovellato dalle nuove acque, come ha già detto, fuori di questi lidi le acque dello stesso mare non saranno salubri, perchè fuori della Chiesa non è salute, e tutta la dottrina de' gentili, e degli eretici è come acqua di padule, torbida, ed amara; ma siccome secondo l'ordine di Dio *le cose tutte sono per gli eletti*, così di queste stesse acque putride ne farà Dio qualche cosa, perocchè se ne trarrà del sale, viene a dire, la miseria stessa, e la corruzione di quegli uomini, che saranno fuori della Chiesa, servirà a rendere più cauti, e prudenti, e fervorosi i giusti, e fedeli. Vedi S. Girolamo.

Verſ. 12. *E lungo il torrente nascerà sulle sue rive ... ogni sorta d'arbore fruttifero: ec.* In vece di *arbore fruttifero*

ticci, perchè le acque, che gl' innaffiano, usciranno del santuario, ed i loro frutti serviranno di cibo, e le foglie per medicina.

aquæ ejus de sanctuario egredientur: & erunt fructus ejus in cibum, & folia ejus ad medicinam.

13. Queste cose dice il Signore Dio: Questi sono i termini, dentro i quali voi possederete la terra divisa alle dodici tribù d' Israele: perocchè Giuseppe ha doppia porzione.

13. *Hæc dicit Dominus Deus: Hic est terminus, in quo possidebitis terram in duodecim tribubus Israel: quia Joseph duplicem funiculum habet.*

14. Or voi possederete ognuno egualmente che il suo fratello questa terra promessa da me con giuramento a' padri vostri, e questa terra sarà il vostro retaggio.

14. *Possidebitis autem eam singuli æque ut frater suus; super quam levavi manum meam ut darem patribus vestris: & cadet terra hæc vobis in possessionem.*

---

ro i LXX. tradussero *ogni specie di cibo*, tutto quello, che può mangiarsi, che dà nutrimento salubre, come notò S. Girolamo. Ma la nostra traduzione latina va allo stesso senso. Dice adunque il Profeta, che intorno al torrente dall' una, e dall' altra parte si alzano arbori d' ogni sorte, arbori sempre verdi, e frondeggianti, e sempre ricchi di ottimo frutto, frutto, ch' è cibo sanissimo, frutto, che si rinnovella ogni mese. Le divine scritture dell' uno, e dell'altro Testamento sono figurate in queste mirabili fruttuosissime piante, come osservò S. Girolamo; di queste piante non solo i frutti, ma anche le semplici foglie sono di gran pregio, e di gran virtù, perocchè la lettera stessa, ed il senso letterale (che sono le foglie) serve all' anime di medicina per curare tutte le lor malattie, ed i frutti nascosti sotto le foglie (viene a dire lo spirito, ed il senso nascosto delle stesse Scritture) è cibo di vita per nudrire, e conservare il vigore delle anime, e l' ardente amore de' beni spirituali, e celesti.

Vers. 13. *Perocchè Giuseppe ha doppia porzione*. Rende ragione di quel, ch' egli ha detto, cioè che la terra si dividerà tra le dodici Tribù, perocchè tolta la Tribù di Levi resterebbero solamente undici, ma la tribù di Giuseppe ebbe doppia porzione, perchè Giacobbe stabilì, che Ephraim, e Manasse figli dello stesso Giuseppe fosser capi ciascuno di una Tribù.

Vers. 14. *Ognuno egualmente che il suo fratello*. Ogni Tribù avrà porzione eguale alla porzione di un' altra.

15. Ecco adunque i termini della terra: A settentrione dal mar grande venendo da Hethalon, a Sedada,

16. Emath, Berotha, Sabarim, ch' è a' confini di Damasco, ed i confini di Emath, e la casa di Tichon, ch' è a' confini di Auran.

17. E suoi confini, dal mare fino all' atrio di Enon, confine di Damasco da un lato del settentrione fino all'altro: Emath sarà il confine di settentrione.

18. La sua regione orientale sarà pel mezzo di Auran, pel mezzo di Damasco, e pel mezzo di Galaad, e pel mezzo della terra d' Israele. Il Giordano sarà suo confine verso il mare orientale. Voi misurerete ancora la parte orientale.

19. E la parte meridionale sarà da Thamar fino alle acque di contraddizione in Cades, e dal torrente fino al mar grande: Questa è la regione di mezzodì.

20. E la regione del mare sarà il mar grande dal suo confine in linea retta fino che giungasi ad Emath; questa è la regione del mare.

15. Hic est autem terminus terræ: ad plagam septentrionalem, a mari magno via Hethalon, venientibus Sedada,

16. Emath, Berotha, Sabarim, quæ est inter terminum Damasci, & confinium Emath, domus Tichon, quæ est juxta terminum Auran.

17. Et erit terminus a Mari usque ad atrium Enon terminus Damasci, & ab Aquilone ad Aquilonem: terminus Emath plaga Septentrionalis.

18. Porro plaga Orientalis de medio Auran, & de medio Damasci, & de medio Galaad, & de medio terræ Israel, Jordanis disterminans ad mare Orientale, metiemini etiam plagam Orientalem.

19. Plaga autem australis meridiana, a Thamar usque ad aquas contradictionis Cades: & torrens usque ad mare magnum: & hæc est plaga ad Meridiem australis.

20. Et plaga maris, mare magnum a confinio per directum, donec venias Emath: hæc est plaga maris.

Vers. 15. *Dal mar grande*. Dal Mediterraneo.

Vers. 16. *Emath, Berotha, ec.* Da questa parte saranno le città di Emath ec. Varj de' luoghi qui nominati sono poco, o nulla conosciuti da' geografi, come la casa di Tichon ec.

Vers. 19. *Da Thamar ec.* Alcuni vogliono, che Thamar, ovvero Hasason-Thamar sia Engaddi; ma comunemente i geografi distinguono l' una dall' altra. Le acque di contraddizione a Cadesbarne sono rammentate sovente nelle Scritture. Vedi N'

21. E questa è la terra, che dividerete tra voi per ciascheduna delle tribù d'Israele;

21. Et dividetis terram istam vobis per tribus Israel:

22. E la tirerete a sorte per eredità vostra, e de' forestieri, i quali si uniranno a voi, e genereranno figliuoli tra voi: e voi li terrete come dello stesso popolo co' figliuoli d'Israele: essi divideranno con voi le possessioni in mezzo a' figliuoli d'Israele.

22. Et mittetis eam in hereditatem vobis, & advenis, qui accesserint ad vos, qui genuerint filios in medio vestrum: & erunt vobis sicut indigenæ inter filios Israel: vobiscum divident possessionem in medio tribuum Israel.

23. Ed in qualunque tribù sarà il forestiero, ivi darete a lui sua porzione, dice il Signore Dio.

23. In tribu autem quacumque fuerit advena, ibi dabitis possessionem illi, ait Dominus Deus.

Vers. 22. *Per eredità vostra, e de' forestieri*. Se questa divisione della terra Promessa non si dovesse riferire, se non a quello, che fu fatto sotto Esdra, e Nehemia nel ritorno dalla cattività, il Profeta non avrebbe mai aggiunte quelle parole *e pe' forestieri*, ben sapendosi come questi non ebber mai parte veruna alla eredità data da Dio al suo popolo. Ma nella Chiesa di Gesù Cristo eguale fu la condizione dell' Ebreo, e del Gentile, anzi il Gentile cessò di essere *forestiere*, e divenne egualmente figliuolo, ed erede, ed ebbe diritto a tutt' i beni spirituali promessi a quel nuovo popolo, nel quale *non è distinzione di Giudeo, e di Greco, perchè tutti hanno lo stesso Signore, il quale è ricco per tutti coloro, che lo invocano*. Rom. 10. 12.

C A P O XLVIII.

Divisione della terra santa alle dodici tribù. Sito del tempio. Luogo destinato a' sacerdoti, e Leviti. Misura della città. Porzione assegnata al principe. Porte della città.

1. OR ecco i nomi delle tribù dall' estremità

1. ET hæc nomina tribuum a finibus Aquilonis

A N N O T A Z I O N I

Vers. 1. *Or ecco i nomi delle tribù ec.* Viene a dire: ecco

settentrionale lungo la strada di Ethalon per andare ad Emath; l' atrio di Enan è confine dalla parte di Damasco a settentrione lungo la strada di Emath; e la regione orientale, ed il mare termineranno la porzione di Dan.

juxta viam Hethalon perventibus Emath, atrium Enan terminus Damasci ad Aquilonem juxta viam Emath. Et erit ei plaga orientalis mare, Dan una.

2. E da' confini di Dan, da oriente verso il mare, una porzione per Aser:

2. *Et super terminum Dan, a plaga orientali usque ad plagam maris, Aser una:*

3. E da' confini di Aser, da oriente fino al mare, una porzione per Nephthali.

3. *Et super terminum Aser, a plaga orientali usque ad plagam maris, Nephthali una.*

4. E da' confini di Nephthali, da oriente fino al mare, una porzione per Manasse.

4. *Et super terminum Nephthali, a plaga orientali usque ad plagam maris, Manasse una.*

5. E da' confini di Manasse, da oriente fino al mare, una porzione per Ephraim.

5. *Et super terminum Manasse, a plaga orientali usque ad plagam maris, Ephraim una*

6. E da' confini di Ephraim, da oriente fino al mare, una porzione per Ruben.

6. *Et super terminum Ephraim, a plaga orientali usque ad plagam maris, Ruben una.*

7. E da' confini di Ruben, da oriente fino al mare, una porzione per Giuda.

7. *Et super terminum Ruben, a plaga orientali usque ad plagam maris, Juda una.*

8. E da' confini di Giuda, da oriente fino al mare, sa-

8. *Et super terminum Juda, a plaga orientali usque ad*

---

i nomi delle tribù collocati secondo la possessione assegnata a ciascuna di esse, cominciando dalla estremità settentrionale della terra di Chanaan, lungo la strada di Ethalon, ed andando verso Emath. L' atrio di Enan sarà il confine dalla parte di Damasco verso settentrione, e la regione orientale, ed il mare chiuderanno la porzione della tribù di Dan. Nella parte settentrionale è assegnata la porzione a sette tribù, Dan, Aser, Nephthali, Manasse, Ephraim, Ruben, e Giuda: nella meridionale Beniamin, Simeon, Issachar, Zabulon, e Gad. Notisi, che il mare è sempre posto per l' occidente.

Vers.8. *E da' confini di Giuda, da oriente fino al mare, saranno le primizie, ec.* Le primizie, o sia la porzione sagra destinata pel Signore, e pe' sacerdoti, e Leviti. Questa

ranno le primizie, le quali voi consagrerete, venticinque mila misure di larghezza; e di lunghezza (avranno) secondo che hanno ognuna delle porzioni da oriente fino al mare, ed il santuario sarà nel mezzo.

9. Le primizie, che voi separerete pel Signore, saranno di venticinque mila misure in lunghezza, e di dieci mila in larghezza.

10. Or queste saran le primizie del luogo santo de' sacerdoti: venticinque mila misure di lunghezza a settentrione, e dieci mila di larghezza verso il mare: e ad oriente dieci mila di larghezza, e venticinque mila di lunghezza a mezzodì: e nel mezzo saravvi il santuario del Signore.

11. Tutto questo sarà luogo santo pe' sacerdoti figliuoli di Sadoc, i quali hanno osservate le mie cerimonie, e non caddero in errore allorchè erravano i figliuoli d' Israele, com' errarono anche i Leviti.

12. E delle primizie della terra avranno primizia san-

plagam maris, erunt primitiæ, quas separabitis, viginti quinque millibus latitudinis, & longitudinis, sicut singulæ partes a plaga orientali usque ad plagam maris: & erit sanctuarium in medio ejus.

9. *Primitiæ, quas separabitis Domino: longitudo viginti quinque millibus, & latitudo decem millibus.*

10. *Hæ autem erunt primitiæ sanctuarii sacerdotum: ad Aquilonem longitudinis viginti quinque millia, & ad mare latitudinis decem millia, sed et ad orientem latitudinis decem millia, et ad meridiem longitudinis viginti quinque millia: et erit sanctuarium Domini in medio ejus.*

11. *Sacerdotibus sanctuarium erit de filiis Sadoc, qui custodierunt cæremonias meas, & non erraverunt cum errarent filii Israel, sicut erraverunt & Levitæ.*

12. *Et erunt eis primitiæ de primitiis terræ sanctum*

---

porzione fu già descritta nel capo 45. Questa porzione starà di mezzo tra le pozioni di Giuda, e di Beniamin; ed in mezzo di essa sarà il sito del santuario.

Vers. 10. *Or queste saran le primizie del luogo santo de' sacerdoti, ec.* E qui, e nel versetto seguente la voce *sanctuarium* significa il luogo separato, e santificato per esser dato a' sacerdoti, e perciò ancora la stessa porzione separata vien nominata col termine di primizie, perchè si parla di obblazione fatta a Dio nella persona de' sacerdoti.

tiſſima a' confini di quella de' Leviti.

13. E ſimilmente i Leviti dopo la porzione de' ſacerdoti avranno venticinque mila miſure di lunghezza, e dieci mila di larghezza. Tutta la lunghezza (di lor porzione ſarà) di venticinque mila miſure, e la larghezza di dieci mila.

14. E di queſto non potranno far vendita, nè permuta, nè ſaranno paſſaggio ad altri le primizie: perocchè ſono conſagrate al Signore.

15. E le cinque mila miſure, che rimangono di larghezza delle venticinque mila, ſaranno ſpazio profano per le abitazioni della città, e pe' ſobborghi, ed in mezzo di queſto ſpazio ſarà la città.

16. Ed ecco le ſue miſure: a ſettentrione quattro mila, e cinquecento; ed a mezzodì quattro mila, e cinquecento; e ad oriente quattro mila, e cinquecento; e ad

ſanctorum, juxta terminum Levitarum.

13. Sed & Levitis ſimiliter juxta fines ſacerdotum viginti quinque millia longitudinis, & latitudinis decem millia. Omnis longitudo viginti, & quinque millium, & latitudo decem millium.

14. Et non venundabunt ex eo, neque mutabunt, neque transferentur primitiæ terræ, quia ſanctificatæ ſunt Domino.

15. Quinque millia autem, quæ ſuperſunt in latitudine per viginti quinque millia, profana erunt urbis in habitaculum, & in ſuburbana: & erit civitas in medio ejus.

16. Et hæ menſuræ ejus: ad plagam ſeptentrionalem quingenta, & quatuor millia: & ad plagam meridianam, quingenta, & quatuor millia; & ad plagam orientalem, quin-

---

Verſ. 13. *Tutta la lungbezza (di lor porzione ſarà) di venticinque mila ec.* La lor porzione avrà da ciaſcuno de' due lati venticinque mila cubiti di lunghezza, e dieci mila di larghezza da ciaſcuno degli altri due lati.

Verſ. 14. *E di queſto non potranno far vendita, ec.* Tutta queſta terra non potrà mai alienarſi. Vedi *Levit.* 25. 32. 33.

Verſ. 15. *Le cinque mila miſure, che rimangono ec.* Delle venticinque mila miſure di larghezza dieci mila erano pe' ſacerdoti, dieci mila pe' Leviti; le rimanenti cinque mila erano un terreno deſtinato per la città, e pe' ſuoi ſobborghi.

Verſ. 16. 17. *Ed ecco le ſue miſure: a ſettentrione quattro mila, e cinquecento; ec.* Tutt' i quattro lati della città a ſettentrione, a mezzodì, a levante, e ad occidente avran-

occidente quattro mila, e cinquecento.

gento & quatuor millia; & ad plagam occidentalem, quingenta, & quatuor millia.

17. Ed i sobborghi della città, a settentrione dugento, e cinquanta; ed a mezzodì dugento, e cinquanta; e ad oriente dugento, e cinquanta; e dalla parte del mare dugento, e cinquanta misure.

17. *Erunt autem suburbana civitatis ad Aquilonem ducenta quinquaginta, & ad meridiem ducenta quinquaginta, & ad orientem ducenta quinquaginta, & ad mare ducenta quinquaginta.*

18. E quello, che rimarravvi in lunghezza presso alle primizie del luogo santo, dieci mila misure ad oriente, e dieci mila ad occidente, andranno appresso alle primizie sante, ed i frutti di quel terreno serviranno al nutrimento di coloro, che servono alla città.

18. *Quod autem reliquum fuerit in longitudine secundum primitias sanctuarii, decem millia in orientem, & decem millia in occidentem, erunt sicut primitiæ sanctuarii: & erunt fruges ejus in panes his, qui serviunt civitati.*

19. Or quei, che s' impiegheranno al servigio della città, saranno di tutte le tribù d' Israele.

19. *Servientes autem civitati, operabuntur ex omnibus tribubus Israel.*

20. Tutte le primizie di venticinque mila misure in quadrato saran separate per esser primizie del santuario, e (per esser) la porzione della città.

20. *Omnes primitiæ viginti quinque millium, per viginti quinque millia in quadrum, separabuntur in primitias sanctuarii, & in possessionem civitatis.*

21. E quello, che vi ri-

21. *Quod autem reliquum*

---

no ciascuno misure quattro mila cinquecento, ed i sobborghi della città da ciascuno de' lati, avranno dugento cinquanta misure.

Vers. 18. *Andranno appresso alle primizie sante, ed i frutti di quel terreno ec.* Può significare, che quel terreno sarà della stessa natura di quello appartenente propriamente a' Leviti. Quanto a' frutti dello stesso terreno, i quali dice, che serviranno di sostentamento per quei, che servono alla città, questi uomini sono gli operai, e braccianti di ogni genere, e di qualunque tribù, i quali potevano ivi stanziarsi per esercitare i loro mestieri.

Vers. 21. *E quello, che vi rimarrà ec.* Il principe avea

marrà all' intorno di tutte le primizie del santuario, e della porzione assegnata alla città dirimpetto alle venticinque mila misure delle primizie, fino al confine orientale, sarà del principe: e similmente dalla parte del mare dirimpetto alle venticinque mila misure fino al confine del mare sarà assegnato al principe, e le primizie del santuario, ed il santo luogo del tempio resteranno nel bel mezzo.

22. E la possessione de' Leviti, e la possessione della città sarà nel mezzo della porzione del principe: quel, ch' è tramezzo tral confine di Giuda, ed il confine di Beniamin, apparterrà al principe.

23. Quanto all' altre tribù, da oriente fino ad occidente una porzione per Beniamin.

fuerit, principis erit ex omni parte primitiarum sanctuarii, & possessionis civitatis e regione viginti quinque millium primitiarum usque ad terminum orientalem: sed & ad mare, e regione viginti quinque millium usque ad terminum maris, similiter in partibus principis erit: & erunt primitiæ sanctuarii, & sanctuarium templi in medio ejus.

22. *De possessione autem Levitarum, & de possessione civitatis in medio partium principis: erit inter terminum Juda, & inter terminum Beniamin, & ad principem pertinebit.*

23. *Et reliquis tribubus: A plaga orientali usque ad plagam occidentalem, Beniamin una.*

---

sua porzione a destra, ed a sinistra, ad oriente, e ad occidente accanto alla porzione de' Leviti. Il mare è sempre posto per l' occidente. Così da' due lati la porzione del principe chiuderà la porzione de' sacerdoti, de' Leviti, e della città.

Vers. 22. *E la possessione de' Leviti, e la possessione della città; ec.* Ripete, e spiega quello, che ha detto nel versetto precedente, aggiungendo per chiarezza maggiore, che la porzione del principe resta di mezzo tra la porzione della tribù di Giuda ultima delle sette poste da settentrione, e la porzione di Beniamin posta la prima delle cinque dalla parte di mezzodì, come segue.

Vers. 23. *Quanto all' altre tribù, ec.* Viene a parlare adesso delle altre cinque tribù, ad ognuna delle quali assegna la sua porzione, e territorio, come fece già alle altre sette. Vers. 1. 7. Queste porzioni hanno la stessa misura delle precedenti da oriente in occidente, e sono tutte eguali.

24. E da' confini di Beniamin, da oriente fino in occidente, una porzione per Simeone.

25. E dal confine di Simeone, da oriente fino in occidente una porzione per Issachar.

26. E dal confine d' Issachar, da oriente fino in occidente, una porzione per Zabulon.

27. E dal confine di Zabulon, da oriente fino al mare, una porzione per Gad.

28. E dal confine di Gad è la regione di mezzodì: e suo confine egli è da Thamar fino alle acque di contraddizione, in Cades: la sua eredità dirimpetto al mar grande.

29. Questa è la terra, che voi distribuirete a sorte alle tribù d' Israele, e queste sono le loro porzioni, dice il Signore Dio.

30. E tali sono i lati della città: a settentrione misurerai quattro mila, e cinquecento misure.

24. *Et contra terminum Beniamin, a plaga orientali usque ad plagam occidentalem, Simeon una.*

25. *Et super terminum Simeonis, a plaga orientali usque ad plagam occidentalem, Issachar una.*

26. *Et super terminum Issachar, a plaga orientali usque ad plagam occidentalem, Zabulon una.*

27. *Et super terminum Zabulon, et plaga orientali usque ad plagam maris, Gad una.*

28. *Et super terminum Gad, ad plagam Austri in meridie: & erit finis de Thamar usque ad aquas contradictionis Cades, hereditas contra mare magnum.*

29. *Hæc est terra, quam mittetis in sortem tribubus Israel: & hæ partitiones earum, ait Dominus Deus.*

30. *Et hi egressus civitatis: A plaga septentrionali quingentos, & quatuor millia mensurabis.*

Vers. 28. *E dal confine di Gad è la regione di mezzodì.* Viene a dire: la porzione di Gad termina, e finisce le altre porzioni, che sono dalla parte meridionale.

Ed il suo confine egli è, da Thamar fino alle acque di contraddizione in Cades. Ed una linea tirata da Thamar fino a Cades è l'ultimo confine tanto della tribù di Gad, come della terra santa da mezzodì.

La sua eredità dirimpetto al mar grande. Le porzioni assegnate sì a Gad, come alle altre tribù hanno per termine da occidente il mare grande, cioè il mar Mediterraneo.

Vers. 30. *E tali sono i lati della città.* Ognuno de' lati

31. E le porte della città prenderanno nome dalle tribù d' Israele: a settentrione tre porte, una porta di Ruben, una di Giuda, una di Levi.

31. Et portæ civitatis ex nominibus tribuum Israel, portæ tres a septentrione, porta Ruben una, porta Juda una, porta Levi una.

32. E ad oriente misurerai quattro mila, e cinquecento misure, e vi saranno tre porte, una di Giuseppe, una di Beniamin, una di Dan.

32. Et ad plagam orientalem, quingentos, & quatuor millia: & portæ tres, porta Joseph una, porta Beniamin una, porta Dan una.

33. Ed a mezzodì misurerai quattro mila, e cinquecento misure, e vi saran tre porte, una porta di Simeone, una d' Issachar, ed una di Zabulon.

33. Et ad plagam meridianam, quingentos, & quatuor millia metieris: & portæ tres, porta Simeonis una, porta Issachar una, porta Zabulon una.

34. Ed all'occidente misurerai quattro mila, e cinquecento misure, e vi saran tre porte, una porta di Gad, una porta di Aser, una porta di Nephthali.

34. Et ad plagam occidentalem, quingentos, & quatuor millia, & portæ eorum tres, porta Gad una, porta Aser una, porta Nephthali una.

35. Il suo circuito sarà di diciotto mila misure, ed il nome della città dopo quel giorno: Quivi sta il Signore.

35. Per circuitum, decem, & octo millia: & nomen civitatis ex illa die, Dominus ibidem.

---

della città avea la lunghezza di quattro mila cinquecento misure, ovver cubiti, e da ogni lato eranvi tre porte, com' è qui detto.

Vers. 35. *Il suo circuito sarà di diciotto mila misure.* Questa somma risulta dalla data misura di ciascuno de' quattro lati riuniti insieme.

Quivi sta il Signore. Questo nome, che non potè convenire se non imperfettamente, e sol per un tempo a Gerusalemme, conviene maravigliosamente alla Chiesa di Cristo, la quale ha seco il Santo d' Israele, ha seco l' Emmanuele, che vuol dire, Dio con noi, e lo avrà sino alla consumazione de' secoli secondo la promessa fatta da lui medesimo, *Matth.* 28. 20.

FINE DELLA PROFEZIA DI EZECHIELE.

PROFEZIA DI DANIELE.

PREFAZIONE.

DAniele era della tribù di Giuda, e della stirpe reale di Davidde, e fu uno de' prigionieri Giudei condotti da Nabuchodonosor a Babilonia quando egli prese Gerusalemme l'anno primo del suo regno, che fu il quarto di Joachim re di Giuda. Daniele era allora di poca età, e fu scelto con tre altri giovanetti di pari nobiltà, i quali, dopo aver imparata la lingua, e le scienze de' Caldei, dovevano essere impiegati nella corte al servizio del re. Ivi adunque Dio comunicò a Daniele lo spirito di profezia, di cui diede egli il primo saggio nell' aver conosciuta, e fatta a tutti palese la innocenza di una castissima donna Ebrea, di Susanna moglie di Joachin, accusata da due prepotenti, e scellerati seniori, e per opera di essi già condannata alla morte; la qual cosa il rendette illustre, e venerabile presso de' suoi fratelli viventi nella stessa cattività. Ma gloria ancor più grande acquistò egli nel concetto di Nabuchodonosor, e di tutt' i Caldei, allorchè con lume profetico, e veramente divino, seppe dar conto al re di un sogno, che questi aveva avuto, e di cui non avea più alcuna distinta memoria, e seppe esporre a parte a parte la misteriosa significazione dell' istesso sogno, nel quale di quattro grandissimi regni

era predetta la condizione, la succeffione, e la sorte. Per la qual cosa a sommi onori fu innalzato da quel re, e fu caro anche a' succeffori di lui, ed a Dario il Medo, ed a Ciro, presso de' quali fu egli in grandiffima confiderazione, avendo voluto il Signore, che l' invidia ftessa degli emuli servisse a far sempre più conoscere quanto egli fosse amato dal cielo, come si vide manifestamente allorchè per due volte gittato nella fossa de' lioni, nè fu tratto salvo, ed illeso. Avendo Ciro permesso a' Giudei di ritornare alla patria, Daniele preferì alla consolazione di rivedere la terra natìa la necessità di assistere il suo popolo presso de' re di Persia, e difendere la causa dello stesso popolo perseguitato dall' invidia, e gelosia delle nazioni confinanti, le quali di mal occhio vedevano il suo risorgimento. Imperocchè ardentissima era la carità di questo Santo verso de' suoi fratelli, onde fu detto dall' Angelo *l' uomo de' desiderj*, e per questa sua carità egli meritò non solo di vedere ristabilita la nazione nell' antica sua sede, ma ancora d' intendere, e di annunziare il preciso tempo della venuta del Cristo, gloria, e speranza d' Israele, e di tutte le genti. Nel tempo stesso Dio gli rivela per mezzo dell' Arcangelo Gabriele la passione, e la uccisione del Cristo per opera del popolo, che lo rinnegherà, e non sarà più popolo di Dio, e la fondazione del suo nuovo regno, abolita già colla morte del Messia la prevaricazione, ed introdotta nel mondo la vera giustizia, e compiute le profezie tutte, le quali in lui hanno fine. Questi grandi misteri annunziati con tanta evidenza da Daniele, ed omai visibilmente adempiuti, e particolarmente la predizione del ripudio della Sinagoga, furon la vera cagione, per cui i

moderni maeſtri Ebrei, voglio dire i rabbini poſteriori a' tempi di Criſto hanno voluto eſcluder Daniele dal coro de' Profeti: perocchè quanto all'antica Sinagoga, ed a' dottori di eſſa non ſol Profeta, ma Profeta maſſimo fu da lor creduto Daniele. Abbiam veduto in quali termini di lui tuttor vivente parli in due luoghi Ezechiele 14. 14. 20., 18. 3., e quanto a' poſteriori tempi mi contento di riferire la teſtimonianza di Giuſeppe Ebreo, *Antiq.* 10. *ult.*, dove dice: *D' incredibili doni fu arricchito Daniele come uno de' maſſimi Profeti . . . . perocchè egli non ſolo prediſſe le coſe future, come fecer anche gli altri Profeti, ma di più fiſsò il tempo, in cui dovevano accadere.* E non è da dubitare, che le ultime parole di Giuſeppe riguardino ſpecialmente il tempo della venuta del Meſſia. Le ragioni poi, colle quali i rabbini credono di poter dimoſtrare, che non ſi convenga a Daniele il titolo di Profeta, ſono tanto meſchine, ed inſuſſiſtenti, che parrebbemi tempo perduto il fermarmi di propoſito a confutarle. Non ardiſcono di negare, che il libro di Daniele ſia libro canonico, e divino: che in eſſo contenganſi molte predizioni graviſſime di coſe future, quando eſſi lo negaſſero, il libro ſteſſo lo dice apertamente: poſte le quali coſe, ſe gli Ebrei dottori vorranno tuttavia affermare, che Daniele non è Profeta, potrem noi pure con tutta ragione affermare, ch'eſſi ſono ciechi, e degni di eſſere guide di ciechi.

Alcuni Scrittori Eccleſiaſtici antichi ebber del dubbio intorno ad alcune parti di queſto libro, e ſono il cantico de' tre fanciulli, la ſtoria di Suſanna, e quella di Bel, e del Dragone, e queſto dubbio nato dal vedere, che tali coſe non foſſero nel teſto Ebreo, fu abbracciato avidamente, e nu-

drito dagli Eretici, i quali amaron meglio di seguire in questo il giudizio de' rabbini, che la fede della Cattolica Chiesa, la quale con tutta ragione anche queste parti di storia ricevette come Scrittura sagra, e canonica. E veramente la Chiesa non ignorava, che queste ne' codici Ebrei non si leggono, ma sapeva insieme, che certamente vi si leggevano una volta, e che dagli stessi codici certamente le trassero ed i LXX. Interpreti, ed Aquila, e Teodozione, e Simmaco, i quali tutti dall' Ebreo nella Greca lingua traslatarono i libri Santi, ed essendo Ebrei di origine vengono ad essere a noi testimonj della credenza della Sinagoga non solo ne' tempi più rimoti, ma fino a tutto il secondo secolo della Chiesa; perocchè Simmaco circa l'anno 200. di Cristo fece la sua versione delle Scritture. Si aggiunge ancora, che i frequenti ebraismi, i quali s' incontrano in quei luoghi di Daniele, assai ben dimostrano anche a' meno oculati da qual fonte e le Greche, e le Siriache, Arabe, Latine versioni sieno derivate. Per le quali cose Origene (*hom.* 8. *in Levit.*) ci fece sapere, che la storia di Susanna, e quella di Bel, e del Dragone, e l'orazione di Azaria, ed il cantico de' tre fanciulli andavano attorno per tutte le Chiese, ed in tutte le Chiese leggevansi, e con Origene vanno d'accordo S. Ignazio M., e Didimo, e S. Cipriano, e generalmente tutt' i Padri Greci, e Latini.

Abbiamo altrove accennato, come un antico capitale nimico del Cristianesimo, e delle Scritture, pretese, che quella chiamata da noi Profezia di Daniele, altro non fosse, se non una storia de' fatti di Antioco Epifane, scritta da autore, che visse dopo i tempi di quel re, onde con gran dili-

genza, e fatica andò raccogliendo dagli storici profani tutto quello, ch' ei vide esser conforme alle cose, che in Daniele si leggono: per la qual cosa, come ben notò S. Girolamo, la censura di Porfirio venne ad essere solenne testimonianza della verità, mentre non potendo egli negare, che molte cose predette fosser già di fatto adempiute, si trovò costretto a ricorrere a questo ripiego di dire; che di tali avvenimenti la storia in quel libro fosse tessuta. Così quello, che dovea fargli conoscere, ed ammirare la sapienza altissima de'Profeti, e la divinità della Religione, servì all' incredulo di pretesto a colorire con grande apparato di erudizione una incredibile, e svergognata calunnia contra la Religione, e la Chiesa. Ma a Porfirio chiusero la bocca con le loro celebri Apologie Metodio, Eusebio di Cesarea, ed Apollinare, e dopo di essi S. Girolamo, il quale ne' suoi Comentarj non lasciò di far vedere tutto il debole dell' artifiziosa filosofia, con cui quasi per via di prestigj tentò di togliere il chiaro lume degli occhi a' lettori.

Ma qui non sarà fuor di proposito il riunire in poche parole l' amplissima materia delle profezie di Daniele. Dio adunque a lui fa vedere dipinti co' loro proprj caratteri quattro grandissimi imperj, che dovevano essere l'uno dopo l'altro da Nabuchodonosor fino a Cristo, l' impero Caldaico, il Persiano, il Greco, il Romano. Egli vede l'impero Caldaico soggiogato da' Medi, e da' Persiani, indi le vittorie di Alesandro sopra di questi, ed i quattro regni, ne' quali dopo la morte di quel conquistatore è diviso l' impero de' Greci; indi le guerre, che saranno tra due di quei re, il re d' Egitto, ed il re della Siria; e vede in

particolare il furore, col quale uno de' re della Siria perseguiterà il popolo del Signore; e riguardo al quarto regno egli predice, che questo divorerà tutt'i precedenti reami, e nel tempo di questo egli fissa la precisa epoca della venuta del Messia, e la fondazione di un nuovo regno spirituale, ed eterno, che si stenderà per tuttaquanta la terra, ed il rigettamento d' Israele, che non sarà più popolo di Dio, e l'abolizione de' riti, e de' sacrifizj carnali, la distruzione di Gerusalemme, e del tempio, e la desolazione, che durerà sino al fine; e di poi egli vede finalmente il regno dell' Anticristo, il ravvedimento, e la conversione d'Israele, il futuro giudizio, e la gloria de' santi, che regneranno eternamente con Cristo. Così a Daniele (secondo il pensiero di S. Girolamo) fu manifestata da Dio la storia di tutt'i tempi, e di tutt' i grandi avvenimenti, che saranno sino alla fine de' secoli. Ma in questa generalità di fatti, e di avvenimenti quante cose si trovano tutte degne di riflessione, per le quali si rende, per così dire, evidentemente visibile quello spirito, dal quale solo poterono essere conosciute, e rivelate? Regnante tuttora in Babilonia Nabuchodonosor, Daniele predice la rovina del suo impero, e che a questo succederà immediatamente un altro regno, che sarà fondato da due diverse nazioni, da' Medi, e da' Persiani; che questo secondo sarà distrutto, e sarà luogo ad un terzo, a quello cioè di Alesandro. E chi mai mostrò tanto tempo avanti al Profeta la incredibil celerità, colla quale Alesandro conquisterà sì gran parte del mondo, e chi gl'insegnò a descriverla con quella forte espressione: *Egli non toccherà terra?* chi gli mostrò, che Alesandro non avrebbe successori, che fosser del-

della sua stirpe, ma solo di sua nazione, e che il suo impero si spartirebbe in quattro grandi regni, onde l' Egitto, e la Siria (provincie dell' impero Caldaico a' tempi di Daniele) avrebbero i loro re, e questi Greci di Nazione? chi mostrò a lui quei regi in discordia armati l' uno contra dell'altro concluder la pace, e stringere l' amicizia per mezzo di un matrimonio, che avrà poi effetti tutti contrarj alla espettazione, e dolorosissimo fine? chi gli mostrò il carattere d' impudenza, di sfrenata superbia; di crudeltà di uno de' re della Siria, persecutore degli Ebrei, e della vera Religione, di Antioco Epifane, degno di essere rappresentato nelle sue azioni come una profetica immagine di quell' ultimo nimico, il quale si armerà alla fine de' secoli contra la Chiesa, e contra i Santi di Dio? chi finalmente (per tacere tante altre cose) ad un uomo così amante di sua nazione dettò il grande, il terribilissimo annunzio del ripudio della Sinagoga, e della desolazione di Gerusalemme, e del tempio per ragion della morte data dal popolo Ebreo al suo Cristo, al suo Santo de' santi? Posta questa sola verità, che da Daniele Profeta furono scritte le cose, che in questo suo libro si leggono, verità attestata da un popolo di testimonj, e di testimonj, che sono nostri nimici, posta questa verità, la Religione di Cristo di altri argomenti non ha bisogno, che dimostrino la celeste origine di lei, e la insuperabil saldezza de' suoi fondamenti.

Debbo finalmente avvertire, che portandosi talvolta nelle annotazioni la versione de' LXX., affine d' illustrare il senso della nostra Volgata, io non cito quella versione di Daniele, che trovasi nella edizione Greca delle Scritture, la qual ver-

sione è di Teodozione, ma bensì la traduzione de' LXX., venuta ultimamente alla luce, e stampata in Roma sotto gli auspicj di Clemente XIV., di gloriosa memoria, l'anno 1772.

PROFEZIA DI DANIELE.

CAPO PRIMO.

Daniele, Anania, Misael, ed Azaria nella cattività sono istruiti nella lingua de' Caldei, affinchè stiano dinanzi al re, e sono ad essi cangiati i nomi. Ottengono di cibarsi di legumi, e di bere acqua, e compariscono più vegeti, che gli altri, che si cibavano de' cibi del re. Dio dà ad essi la sapienza, ed a Daniele anche l' intelligenza de' sogni.

1. L'Anno terzo del regno di Joachim re di Giuda, venne Nabuchodonosor re di Babilonia sopra Gerusalemme, e l' assediò;

2. Ed il Signore diede nelle sue mani Joachim re di Giuda, ed una parte de' vasi della casa di Dio, e li trasportò nella terra di Sennaar nella casa del suo dio, ed i vasi ripose nella casa del tesoro del suo dio.

1. *ANno tertio regni Joakim regis Juda, venit Nabuchodonosor rex Babylonis in Jerusalem, & obsedit eam:*

2. *Et tradidit Dominus in manu ejus Joakim regem Juda, & partem vasorum domus Dei: & asportavit ea in terram Sennaar in domum dei sui, & vasa intulit in domum thesauri dei sui.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *L' anno terzo di Joachim re di Giuda, venne Nabuchodonosor ec.* La spedizione di Nabuchodonosor contra Gerusalemme fu sulla fine del terzo anno, ed il cominciamento del quarto anno del regno di Joachim; perocchè Nabuchodonosor si mosse contra i Giudei nell' anno terzo, ed espugnò la città l' anno quarto di quel re, il quale fu da lui lasciato nel regno, ma colla condizione di pagare tributo.

Vers. 2. *Ed una parte de' vasi della casa di Dio, ec.* Nabuchodonosor si contentò di prendere allora i vasi più belli, e di maggior pregio, ch' erano nel tempio, i quali egli

3. Ed il re disse ad Asphenez capo degli eunuchi, che gli conducesse d' avanti alcuni de' figliuoli d' Israele, e di stirpe de' regi, e de' magnati,

4. Giovinetti senza difetto, di bell'aspetto, ed istruiti in ogni maniera di saggezza, ornati di scienza, e ben educati, e che fosser degni di stare nel palazzo del re, affinchè insegnasse loro le lettere, e la lingua de' Caldei.

5. Ed il re stabilì, che fosse loro dato ogni dì da mangiare di quel, ch' egli stesso mangiava, e del vino, ch' egli stesso bevea, affinchè dopo tre anni di questa scuola fossero abilitati a stare d' avanti al re.

3. *Et ait rex Asphenez præposito eunuchorum, ut introduceret de filiis Israel, & de semine regio, & tyrannorum,*

4. *Pueros, in quibus nulla esset macula, decoros forma, & eruditos omni sapientia, cautos scientia, & doctos disciplina, & qui possent stare in palatio regis, ut doceret eos litteras, & linguam Chaldæorum.*

5. *Et constituit eis rex annonam per singulos dies de cibis suis, & de vino, unde bibebat ipse, ut enutriti tribus annis, postea starent in conspectu regis.*

---

portò a Babilonia. La terra di *Sennaar* ella è il paese di Babilonia. Vedi *Gen.* 10. 10. Il dio, a cui quel re fece offerta de' vasi portati via dal tempio del Signore, si crede, che fosse Bel, ovver Belo, il quale avea nella città di Babilonia un famosissimo tempio.

Vers. 3. *Capo degli eunuchi.* Presso i re dell'Oriente la voce *eunuco* significava comunemente un servo del re, un cortigiano, un uomo, che aveva impiego, o dignità nella reggia, e nello stesso senso è usata qui, ed in altri luoghi della Scrittura, e particolarmente in Isaia 39. 7.

E de' magnati. La voce *tyrannus* in senso di persona potente, e di grande estrazione si trova anche negli scrittori profani. Sembra adunque, che Asphenez fosse (come diremo noi) maggiordomo della corte di Nabuchodonosor, e da lui dipendessero gli altri cortigiani.

Vers.4. *Insegnasse loro le lettere, e la lingua de' Caldei.* Bisognava, che quei giovinetti sapessero e leggere, e parlare il Caldeo per istruirsi di poi nelle scienze di quella nazione.

Vers. 5. *A stare d' avanti al re.* A servire il re negli uffici, a' quali fosser da lui destinati nella corte.

6. Tra questi adunque vi furono de' figliuoli di Giuda Daniele, Anania, Misael, ed Azaria.

6. Fuerunt ergo inter eos de filiis Juda, Daniel, Ananias, Misael, & Azarias.

7. Ed il capo degli eunuchi pose loro i nomi, a Daniele, di Balthasar; ed Anania, di Sidrac; a Misael, di Misach; e ad Azaria, di Abdenago.

7. Et imposuit eis præpositus eunuchorum, nomina; Danieli, Balthassar; Ananiæ, Sidrach; Misaeli, Misach; & Azariæ, Abdenago.

8. Or Daniele determinò in cuor suo di non volersi contaminare col cibarsi di quello, che il re mangiava, nè col bere del vino, che quegli bevea, e pregò il capo degli eunuchi, che gli permettesse di non contaminarsi.

8. Proposuit autem Daniel in corde suo, ne pollueretur de mensa regis, neque de vino potus ejus: & rogavit eunuchorum præpositum ne contaminaretur.

9. Or Dio fece sì, che Daniele trovò grazia, e misericordia presso il capo degli eunuchi.

9. Dedit autem Deus Danieli gratiam, & misericordiam in conspectu principis eunuchorum.

Vers. 7. *A Daniele, di Balthasar, ec. Daniel* vuol dire: *Dio mio giudice*, overo *giudizio di Dio: Balthasar*, ovver *Belthesasasar, tesoro di Baal. Misael, uno, ch' è di Dio; Misach, uno, ch' è di Sesac*, la quale era una dea adorata da' Babilonesi. *Jerem.* 25. 16. *Anania, uomo accetto a Dio*. Il significato di Sidrac non è certo. *Azaria*, vale, *Dio, mio ajuto*. *Abdenago*, che altri pronunziano *Abedenago, servo del Dio Nago*, che vuol dire il sole, secondo alcuni, o la stella del mattino, come altri pensano.

Vers. 8. *Determinò in cuor suo di non volersi contaminare col cibarsi ec.* Alla mensa de' re Caldei, non è dubbio, che si mangiasse e della carne di porco, ed altre cose proibite agli Ebrei nella legge: oltre a ciò Teodoreto, e dopo di lui varj altri osservarono, che fu costume de' Gentili il consagrare i loro cibi agli dei, e ciò faceasi col mettere un poco di pane, ed un po' di vino su l' altare degli stessi dei, ovver nel fuoco. Per ambedue queste ragioni Daniele, il quale co' suoi compagni dovea cibarsi di quel, ch' era portato alla mensa del re, pregò, ed ottenne di avere altro vitto. Non è ella adunque una insoffribil temerità quel-

10. E disse il principe degli eunuchi a Daniele: Io ho paura del re mio Signore, il quale ha assegnato a voi cibo, e bevanda, e s' ei viene a vedere i vostri volti più macilenti, che quei degli altri giovanetti vostri coetanei, voi mi farete reo di morte dinanzi al re.

11. E Daniele disse a Malasar, a cui il capo degli eunuchi avea commessa la cura di Daniele, di Anania, di Misaele, e di Azaria:

12. Di grazia fa questa prova sopra di noi tuoi servi per dieci giorni, e ci sia dato da mangiare de' legumi, e da bere dell' acqua:

13. Ed osserva i nostri volti, ed i volti de' giovinetti, che si cibano delle vivande del re, e secondo quel, che vedrai, ti regolerai co' tuoi servi.

14. Quegli ciò udito, fece sopra di essi la prova per dieci giorni.

15. E dopo i dieci giorni le loro facce comparvero di miglior colore, e più piene, che quelle di tutt' i giovinetti, che si nutrivano co' cibi del re.

10. Et ait princeps eunuchorum ad Danielem: Timeo ego dominum meum regem, qui constituit vobis cibum, & potum: qui si viderit vultus vestros macilentiores præ ceteris adolescentibus coævis vestris, condemnabitis caput meum regi.

11. Et dixit Daniel ad Malasar, quem constituerat princeps eunuchorum super Danielem, Ananiam, Misaelem, & Azariam:

12. Tenta nos, obsecro, servos tuos diebus decem, & dentur nobis legumina ad vescendum, & aqua ad bibendum:

13. Et contemplare vultus nostros, & vultus puerorum, qui vescuntur cibo regio: & sicut videris, facies cum servis tuis.

14. Qui, audito sermone hujuscemodi, tentavit eos diebus decem.

15. Post dies autem decem, apparuerunt vultus eorum meliores, & corpulentiores præ omnibus pueris; qui vescebantur cibo regio.

---

la di uno de' Patriarchi degli ultimi Eretici, il quale non ebbe ribrezzo di affermare, che pueril timore fu quello del santo giovinetto, e superstiziosa, ed indiscreta la sua astinenza? Tanta è l' avversione di quei famosi riformatori della Chiesa per tutto quello, che sente la mortificazione della carne, che non la guardano, o d' intaccare la legge stessa di Dio, o di screditarne la osservanza!

16. E Malasar prendeva i cibi, ed il vino, ch'essi dovean bere, e dava lor de' legumi.

17. E diede Dio à questi giovinetti scienza, e perizia di tutt'i libri, e di ogni sapienza: a Daniele poi l' intelligenza di tutte le visioni, e de' sogni.

18. Passato adunque il tempo, dopo del quale aveva ordinato il re, che gli fosser condotti d'avanti, il capo degli eunuchi li presentò a Nabuchodonosor.

19. Ed avendo il re discorso con essi, non si trovò tra tutti chi uguagliasse Daniele, Anania, Misael, ed Azaria; e stettero d' avanti al re.

20. Ed in qualunque parte d' intelligenza, e di sapienza, che il re li disaminasse,

16. Porro Malasar tollebat cibaria, & vinum potus eorum: dabatque eis legumina.

17. Pueris autem his dedit Deus scientiam, & disciplinam in omni libro, & sapientia: Danieli autem intelligentiam omnium visionum, & somniorum.

18. Completis itaque diebus, post quos dixerat rex, ut introducerentur: introduxit eos præpositus eunuchorum in conspectu Nabuchodonosor.

19. Cumque eis locutus fuisset rex, non sunt inventi tales de universis, ut Daniel, Ananias, Misael, & Azarias: & steterunt in conspectu regis.

20. Et omne verbum sapientiæ, & intellectus, quod sciscitatus est ab eis rex, in-

---

Vers. 17. *E diede Dio a questi giovinetti scienza, e perizia di tutt' i libri, ec.* Dio rimunerò la fedeltà nell'osservare la legge, rimunerò la temperanza, e la mortificazione di questi giovinetti col dare ad essi gran facilità d' intendere tutt' i libri de' Caldei, ne' quali libri si contenea la scienza, e le invenzioni di quella nazione.

A Daniele poi l'intelligenza di tutte le visioni, e de' sogni. Ebbe da Dio la grazia di saper distinguere i sogni mandati da Dio da quelli, che sono accidentali, e fortuiti, e di vedere quello, che lo stesso Dio volesse con essi significare.

Vers. 18. *Passato adunque il tempo, ec.* Finiti i tre anni, de' quali parlò vers. 5.

Vers. 20. *Tutti gl'indovini, ed i maghi.* I Maghi erano i filosofi della Caldea. Quanto agl'indovini (i quali furono anch' essi in onore presso quel popolo) erano probabilmente gli astrologi, i quali dalle osservazioni del cielo si studiavano di predir l'avvenire, di fare gli oroscopi. Si sa, che

trovò, ch' essi superavano dieci volte tutti gl' indovini, ed i maghi, ch'erano in tutto il suo regno.

21. E Daniele stette a' servigi del re fino all'anno primo del re Ciro.

venit in eis decuplum, super cunctos ariolos, & magos, qui erant in universo regno ejus.

21. * *Fuit autem Daniel usque ad annum primum Cyri regis.*

* Inf. 6. 28.

tra le altre scienze, l' astronomia fu coltivata assai in quella nazione, e l' abuso di questa condusse quei filosofi fino alla vanissima professione di astrologo. Molto bene però disse S. Girolamo, che dove nella dottrina de' Caldei era errore, e peccato, Daniele, ed i compagni lo appararono non per seguitarlo, ma per farne giudizio, e confutarlo: perocchè se uno volesse disputare contra gli astrologi senza essere istruito de' loro principj, si esporrebbe alla derisione. *Eglino adunque collo stesso fine studiarono tutte le dottrine de' Caldei, con cui Mosè imparò tutta la sapienza degli Egiziani.*

C A P O II.

I sapienti de' Caldei non sanno indovinare il sogno del re, e son condannati a morte: Daniele fa orazione, e gli è rivelato l' arcano de' quattro regni. Il re adora Daniele, e lo esalta, e confessa, che il Dio di Daniele è il vero Dio.

1. L'Anno secondo del suo regno, Nabuchodonosor ebbe un sogno, e ne fu atterrito il suo spirito, e fuggigli dalla memoria il suo sogno.

1. *IN anno secundo regni Nabuchodonosor, vidit Nabuchodonosor somnium, & conterritus est spiritus ejus, & somnium ejus fugit ab eo.*

A N N O T A Z I O N I

Vers. 1. *L'anno secondo del suo regno.* Quest' anno egli è il secondo, ove si contino gli anni del suo regno dalla morte di Nabopolassar suo padre, ed è il quinto, ove si

2. Ed il re ordinò, che si convocassero gl' indovini, ed i maghi, ed i malefici, ed i Caldei, affinchè sponessero al re i suoi sogni, i quali vennero, e si presentaron dinanzi al re.

2. *Praecepit autem rex: ut convocarentur arioli, & magi, & malefici, & Chaldaei, ut indicarent regi somnia sua: qui cum venissent, steterunt coram rege.*

3. Ed il re disse loro: Ho veduto un sogno, e per la confusione della mente non so quel, che io abbia veduto.

3. *Et dixit ad eos rex: Vidi somnium; & mente confusus ignoro quid viderim.*

4. Ed i Caldei risposero al re in Siriaco: Sempiterna sia la tua vita, o re: racconta il sogno a' tuoi servi, e noi te ne daremo la spiegazione.

4. *Responderuntque Chaldaei regi Syriace: Rex in sempiternum vive: dic somnium servis tuis, & interpretationem ejus indicabimus.*

5. Ed il re rispose, e disse a' Caldei: La cosa mi è sfuggita: e se voi non mi esporrete il sogno, e la sua interpretazione, voi perirete, e le vostre case saran confiscate.

5. *Et respondens rex ait Chaldaeis: Sermo recessit a me: nisi indicaveritis mihi somnium, & conjecturam ejus, peribitis vos, & domus vestrae publicabuntur.*

6. Se poi mi ridirete il so-

6. *Si autem somnium, &*

---

contino dal tempo, in cui fu dal padre istesso associato all' impero: questo anno ancora è il quarto della cattività, e corrisponde secondo l' Usserio all' anno 3401.

Vers. 2. *Ed i malefici*. S. Girolamo tradusse così, perchè credette, che la voce Ebrea dee intendersi di quelli, che si servivano delle vittime, e del loro sangue, ed anche de' cadaveri umani per fare operazioni di magia. *Ed i Caldei*. Questo nome era dato ad una setta di filosofi di quel paese, la qual setta era in grandissima riputazione, e tutta occupata negli studj delle cose naturali, e particolarmente dell' astronomia, e nel culto degli dei: questi ancora credeansi molto abili a predir le cose future. Parla di essi Diodoro di Sicilia, Strabone, Cicerone, ed altri.

Vers. 4. *Risposero al re in Siriaco*. Il Profeta riferisce la risposta de' Caldei, il discorso del re con essi, la sposizione del sogno ec. in lingua Siriaca, ovvero Caldea, in questa lingua è tutto quello, che leggesi da qui in poi fino al cominciamento del capo 8.

gno, ed il suo significato, avrete da me premj, e doni, ed onori grandi; narratemi adunque il sogno, e la sua spiegazione.

conjecturam ejus narraveritis, praemia, & dona, & honorem multum accipietis a me: somnium igitur, & interpretationem ejus indicate mihi.

7. Risposer quegli un' altra volta: Dica il re a' suoi servi il sogno, e noi glie ne diremo la interpretazione.

7. Responderunt secundo, atque dixerunt: Rex somnium dicat servis suis, & interpretationem illius indicabimus.

8. Rispose il re, e disse: Io ben mi avveggo, che voi volete guadagnar tempo, mentre sapete, che la cosa mi è fuggita di mente.

8. Respondit rex, & ait: Certe novi quod tempus redimitis, scientes quod recesserit a me sermo.

9. Se voi adunque non mi direte quel, che io ho sognato, io non penserò altro di voi, se non che inventerete ancora una fallace interpretazione, e piena d' inganno, e me la spaccerete, fino a tanto che il tempo passi. Ditemi adunque il mio sogno, affinchè io conosca, che voi l' interpretate secondo la verità.

9. Si ergo somnium non indicaveritis mihi, una est de vobis sententia, quod interpretationem quoque fallacem, & deceptione plenam composueritis, ut loquamini mihi donec tempus pertranseat. Somnium itaque dicite mihi, ut sciam, quod interpretationem quoque ejus veram loquamini.

10. Risposero adunque i Caldei al re, e dissero: Non è uomo sopra la terra, che possa eseguire, o re, il tuo comando; e nissuno re grande, e possente domanderebbe cosa sì fatta da alcuno indovino, mago, o Caldeo.

10. Respondentes ergo Chaldaei coram rege, dixerunt: Non est homo super terram, qui sermonem tuum, rex, possit implere: sed neque regum quisquam magnus, & potens verbum hujuscemodi sciscitatur ab omni ariolo, & mago, & Chaldaeo.

11. Imperocchè greve cosa è quella, che tu richiedi,

11. Sermo enim, quem tu quaeris, rex, gravis est: nec

Vers. 8. *Voi volete guadagnar tempo.* Voi volete prendere del tempo per fabbricare qualche impostura, e gabbarmi con una risposta artificiosa.

Vers. 11. *Greve cosa è quella, che tu richiedi, o re, nè alcuno ec.* Come se dicessero: Fino a dare la sposizione di un sogno, il quale ci sia svelato, e proposto da chi lo eb-

o re: nè alcuno si troverrà, che ne possa dar lume al re, eccetto gli dei, i quali non han commercio cogli uomini.

reperietur quisquam, qui indicet illum in conspectu regis: exceptis diis, quorum non est cum hominibus conversatio.

12. Udito ciò il re, pien di furore, e d'ira grande, ordinò, che perissero tutt' i sapienti di Babilonia.

12. *Quo audito, rex in furore, & in ira magna praecepit, ut perirent omnes sapientes Babylonis.*

13. E promulgata questa sentenza, si uccidevano i sapienti: e si andava in cerca di Daniele, e de' compagni per farli morire.

13. *Et egressa sententia, sapientes interficiebantur: quaerebanturque Daniel, & socii ejus, ut perirent.*

14. Allora Daniele domandò ad Arioch capitano delle milizie del re, il qual era stato mandato ad uccidere i sapienti di Babilonia, qual fosse questa legge, e questa sentenza.

14. *Tunc Daniel requisivit de lege, atque sententia ab Arioch principe militiae regis, qui egressus fuerat ad interficiendos sapientes Babylonis.*

15. Ed a lui, che tal commissione avea ricevuta dal re, domandò per qual motivo pronunziata avesse il re sì crudele sentenza; ed avendo Arioch raccontato il fatto a Daniele,

15. *Et interrogavit eum, qui a rege potestatem acceperat, quam ob causam tam crudelis sententia a facie regis esset egressa. Cum ergo rem indicasset Arioch Danieli,*

16. Daniele andò a trovar

16. *Daniel ingressus rogavit*

---

be, potrà arrivarvi un uomo: ma vedere, e dire quello, che un uomo abbia sognato, la cosa è sopra la capacità di uomo, qualunque egli sia, ed è riserbata a' sommi dei, a quegli dei, che non si comunicano all' uomo.

Vers. 13. *Si uccidevano i sapienti*. Non mi par necessario di dire, che effettivamente si uccidessero, nè che alcuni realmente fossero uccisi. Si radunavano bensì per farli morire tutt' insieme, mentre si cercava anche di Daniele, e de' compagni per lo stesso fine. Credesi, che i Caldei per ispirito di gelosia, e d' invidia impedissero, che Daniele non fosse chiamato con essi dinanzi al re per timore, ch'ei non toglieste loro la gloria d' interpretare quel sogno.

Vers. 14. *Qual fosse questa legge, e questa sentenza*. Chiama legge il decreto del re, e la sentenza data contra i maghi.

il re, e lo pregò, che gli desse tempo per dare lo scioglimento.

17. Ed andossene a casa sua, e raccontò la cosa a' suoi compagni, Anania, Misael, ed Azaria,

18. Affinchè chiedesser misericordia da Dio del cielo sopra d' un tale arcano, onde non perissero Daniele, ed i suoi compagni cogli altri sapienti di Babilonia.

19. Allora fu rivelato la notte a Daniele l' arcano in una visione: e Daniele benedisse il Dio del cielo,

20. E parlò, e disse: Sia benedetto dall' eternità, e fino a tutta l' eternità il nome del Signore, perchè di lui è la sapienza, e la fortezza.

21. Ed ei muta i tempi, e l' etadi, trasporta, e fonda i reami, dà la sapienza a' sapienti, e la scienza a quei, che hanno intelligenza.

22. Ei rivela le cose astruse, ed ascose, e conosce quel, che sta nelle tenebre: e la luce è con esso.

23. A te, Dio de' padri nostri, io rendo grazie, ed a te io do laude; perocchè sapienza, e fortezza hai data a me, ed or hai dato a co-

regem, ut tempus daret sibi ad solutionem indicandam regi.

17. *Et ingressus est domum suam, Ananiæque & Misaeli, & Azariæ sociis suis indicavit negotium:*

18. *Ut quærerent misericordiam a facie Dei cæli super sacramento isto, & non perirent Daniel, & socii ejus cum ceteris sapientibus Babylonis.*

19. *Tunc Danieli mysterium per visionem nocte revelatum est: & benedixit Daniel Deum cæli,*

20. *Et locutus ait: Sit nomen Domini benedictum a seculo, & usque in seculum: quia sapientia, & fortitudo ejus sunt.*

21. *Et ipse mutat tempora, & ætates; transfert regna, atque constituit, dat sapientiam sapientibus, & scientiam intelligentibus disciplinam:*

22. * *Ipse revelat profunda, & abscondita, & novit in tenebris constituta: & lux cum eo est.* * 1.Cor.4.5. Joan. 1.9. & 8.12. 1. Joan. 1.6.

23. *Tibi Deus patrum nostrorum confiteor, teque laudo: quia sapientiam, & fortitudinem dedisti mihi: & nunc ostendisti mihi, quæ rogavi-*

Vers. 18. *Sopra d' un tale arcano*. Sopra l' arcano misterioso sogno veduto dal re, di cui lo stesso re non avea più se non confusa, ed oscura memoria.

nofcere a me quel , che cercavamo da te , ed hai fvelato a noi quello , che il re domanda .

mus te , quia fermonem regis aperuifti nobis .

24. Andò pofcia Daniele da Arioch , cui il re avea dato l'ordine di fterminare i fapienti di Babilonia , e gli parlò in tal guifa : Non ifterminare i fapienti di Babilonia : introducimi al cofpetto del re, ed io efporrò a lui lo fcioglimento .

24. *Poft hæc Daniel ingreffus ad Arioch , quem conftituerat rex , ut perderet fapientes Babylonis , fic ei locutus eft : Sapientes Babylonis ne perdas : introduc me in confpectu regis , & folutionem regi narrabo .*

25. Allora Arioch frettolofamente conduffe Daniele al re , e gli diffe : Ho trovato tra' figliuoli di Giuda efuli chi darà al re lo fcioglimento.

25. *Tunc Arioch feftinus introduxit Danielem ad regem , & dixit ei : Inveni hominem de filiis transmigrationis Juda , qui folutionem regi annuntiet .*

26. Rifpofe il re , e diffe a Daniele , cui fi dava il nome di Balthafar : Ti penfi tu veramente di poter dire a me il fogno , che io vidi , e quello , ch' ei voglia dire ?

26. *Refpondit rex , & dixit Danieli , cujus nomen erat Balthaffar : Putafne vere potes mihi indicare fomnium, quod vidi , & interpretationem ejus ?*

27. E Daniele rifpofe al re, e diffe : L'arcano , di cui il re va in cerca , nol poffono fvelare al re i fapienti , i maghi , gl' indovini , e gli arufpici ;

27. *Et refpondens Daniel coram rege , ait : Myfterium, quod rex interrogat , fapientes , magi , arioli , & arufpices nequeunt indicare regi.*

28. Ma è in cielo un Dio, che fvela i mifterj , e quefti ha annunziate a te , o re Nabuchodonofor , le cofe , che avverranno negli ultimi tempi . Il tuo fogno, e le vifioni , che avefti in capo nel letto , fon tali :

28. *Sed eft Deus in cælo revelans myfteria , qui indicavit tibi rex Nabuchodonofor , quæ ventura funt in noviffimis temporibus. Somnium tuum , & vifiones capitis tui in cubili tuo hujufcemodi funt :*

29. Tu , o re, cominciafti

29. *Tu rex cogitare cœpifti*

Verf. 27. *E gli arufpici .* Erano quelli , che predicevano il futuro , mediante la ifpezione delle vifcere degli animali fagrificati agli dei . Vedi *Ezech.* 21. 21.

nel tuo letto a pensare quel, che dovess' essere per l' avvenire: e colui, che svela i misterj, ti fece vedere quel, ch' è per avvenire.

in strato tuo, quid esset futurum post hæc: & qui revelat mysteria, ostendit tibi quæ ventura sunt.

30. Ed a me pure è stato svelato questo arcano non per una sapienza, ch' è in me più, che in qualunque altro uomo vivente, ma affinchè avesse il re una evidente interpretazione, ed affinchè tu riconoscessi i pensieri della tua mente.

30. *Mihi quoque non in sapientia, quæ est in me plus, quam in cunctis viventibus, sacramentum hoc revelatum est: sed ut interpretatio regi manifesta fieret, & cogitationes mentis tuæ scires.*

31. Tu, o re, avesti una visione: tu vedevi come una grande statua: questa statua grande, e di statura sublime, stava dirimpetto a te: e terribil era il suo sguardo:

31. *Tu rex videbas, & ecce quasi statua una grandis: statua illa magna, & statura sublimis stabat contra te, & intuitus ejus erat terribilis.*

32. Il capo di questa statua era di finissimo oro: il petto poi, e le braccia d'argento; ma il ventre, e le cosce di bronzo,

32. *Hujus statuæ caput ex auro optimo erat, pectus autem, & brachia de argento, porro venter, & femora ex ære:*

33. E le gambe di ferro; de' piedi una data parte era di ferro, un' altra parte di creta.

33. *Tibiæ autem ferreæ, pedum quædam pars erat ferrea, quædam autem fictilis.*

34. Questo vedevi tu, quando non per mano d' alcuno si staccò una pietra dal monte, e percosse la statua ne'

34. *Videbas ita, donec abscissus est lapis de monte sine manibus: & percussit statuam in pedibus ejus ferreis, & fi-*

Vers. 30. *Non per una sapienza, ch'è in me.* Ovvero, *che sia in me.* Preferisco questa traduzione non solo perchè conveniente alla modestia, ed umiltà di Daniele, ma ancora perchè il fine di Daniele si è d'innalzare l'animo del re alla cognizione del vero Dio, dal quale solo può venire, com' egli dice, la intelligenza di tale arcano, il quale per umano sapere, od industria non potea svelarsi da verun uomo. A me poi (dice il Profeta) è stato conceduto da Dio di scoprire, ed intendere questo arcano, perchè Dio ha voluto, che tu ne avessi l' intelligenza.

piedi, che avea di ferro, e di terra cotta, e li ruppe.

35. Allora si spezzarono egualmente il ferro, la creta, il bronzo, l'argento, e l'oro, e si ridussero come i bricioli della paglia all'estate sull'aja, i quali il vento disperge: così non rimase nulla di essi: ma la pietra, che avea dato il colpo alla statua, diventò un monte grande, e riempiè tuttaquanta la terra.

36. Tal è il sogno, e l'interpretazione di lui esporremo ancora dinanzi a te, o re.

37. Tu sei il re de' regi, ed il Dio del cielo ha dato a te regno, e fortezza, ed impero, e gloria:

38. Ed al tuo potere ha soggettati i luoghi tutti, dove abitano i figliuoli degli uomini, e le bestie del campo, e gli uccelli dell'aria ha dati in tuo potere, e sotto il tuo dominio ha poste tutte le cose: tu sei adunque il capo d'oro.

ctilibus, & comminuit eos.

35. *Tunc contrita sunt pariter ferrum, testa, æs, argentum, & aurum, & redacta quasi in favillam æstivæ areæ, quæ rapta sunt vento: nullusque locus inventus est eis: lapis autem, qui percusserat statuam, factus est mons magnus, & implevit universam terram:*

36. *Hoc est somnium: Interpretationem quoque ejus dicemus coram te, rex.*

37. *Tu rex regum es: & Deus cæli, regnum, & fortitudinem, & imperium, & gloriam dedit tibi:*

38. *Et omnia, in quibus habitant filii hominum, & bestiæ agri: volucres quoque cæli dedit in manu tua, & sub ditione tua universa constituit: tu es ergo caput aureum.*

Vers. 37. *Tu sei il re de' regi*. La vastità dell'impero ampliato grandemente da questo principe, le sue insigni vittorie contra molte nazioni, (delle quali vittorie si parla tante volte nelle Scritture) le magnifiche opere fatte da lui per onorare Babilonia, sede dell'impero, tutto questo gli fece dare questo superbo titolo di re de' regi, cioè di principe il più grande, che fosse allora sopra la terra.

Vers. 38. *Tu sei adunque il capo d'oro*. Il tuo regno adunque è significato pel capo d'oro della statua veduta in sogno da te. Il regno de' Caldei per la sua grandezza, e per la gloria delle armi, e per le immense ricchezze messe insieme colle spoglie delle vinte nazioni, è molto bene paragonato al più nobile di tutt'i metalli.

39. Ed un altro reame si alzerà dopo di te, da meno di te, che sarà d'argento, ed un altro terzo reame di bronzo, che comanderà a tuttaquanta la terra.

40. Ed il quarto reame sarà come il ferro. Siccome il ferro spezza, e doma tutte le cose, così (questo reame) spezzerà, e stritolerà tutte queste cose.

41. Ma

39. Et post te consurget regnum aliud minus te argenteum: & regnum tertium aliud æreum, quod imperabit universæ terræ.

40. Et regnum quartum erit velut ferrum: quomodo ferrum comminuit, & domat omnia, sic comminuet, & conteret omnia hæc.

41. *Por-*

Vers. 39. *Un altro reame si alzerà dopo di te, da meno di te, ec.* Questo secondo impero, che verrà dopo quello de' Caldei, impero minore di estensione, e di durata; questo impero comparato all'argento, egli è l'impero de' Persiani, di cui il fondatore fu Ciro, e l'ultimo re Dario, detto Codomano, il quale fu vinto da Alessandro.

Ed un altro terzo reame di bronzo, che comanderà a tuttaquanta la terra. Il terzo regno è quello de' Greci, o sia di Alessandro il Macedone, il quale vinto Dario, e soggiogate tutte le provincie dell'impero Persiano, stese le sue conquiste fino di là dal fiume Indo. Egli possedette intera l'Asia, e buona parte dell'Africa, ed una considerevol porzione dell'Europa: così non senza ragione si dice, che questo regno comanderà a tuttaquanta la terra conosciuta in quel tempo.

Vers. 40. *Il quarto reame sarà come il ferro. ec.* Il quarto impero simile al ferro, che tutto doma, e tutto riduce in polvere, questo impero per comune opinione non è se non l'impero Romano, il quale distrusse, e soggiogò tutt'i regni nell'Europa, nell'Asia, e nell'Africa. E certamente all'impero de' Lagidi in Egitto, e de' Seleucidi nella Siria non pare, che possano convenevolmente adattarsi le parole del nostro Profeta: quantunque alcuni moderni Scrittori rigettata l'antica comune opinione, abbian tentato di dare a questo lor sentimento la maggiore apparenza di verità, che hanno potuto. Imperocchè non si sa vedere, come di due imperi diversi, e distinti tra loro possa farsene uno, che sia il quarto di quelli rammentati dal Profeta, nè di questi due imperi può dirsi, che abbiano *rotto*,

e stri-

41. Ma quanto a quello, che hai veduto, che una parte de' piedi, e delle dita era di creta, ed una parte di ferro, il regno, che per altro avrà origine dal ferro, sarà diviso, conforme vedesti, mescolato il ferro colla creta:

42. E (come) i diti de' piè di parte di ferro, e parte di creta: d'una parte il regno sarà saldo, e d'altra parte sarà fragile.

41. *Porro quia vidisti pedum, & digitorum partem testæ figuli, & partem ferream: regnum divisum erit, quod tamen de plantario ferri orietur, secundum quod vidisti ferrum mistum testæ ex luto.*

42. *Et digitos pedum ex parte ferreos, & ex parte fictiles: ex parte regnum erit solidum, & ex parte contritum.*

---

e stritolate tutte queste cose, viene a dire, che abbiano annichilati tutti gli altri regni, ch' erano per l'avanti.

Verf. 41. 42. *Ma quanto a quello, che hai veduto, che una parte de' piedi, ec.* L'impero Romano, fino ch' ei fu nel suo pieno vigore, potè compararsi al ferro, come si è detto; ma negli ultimi tempi le ricchezze eccessive, il lusso, e tutt'i vizi inondarono la repubblica, la quale passò finalmente sotto il governo di un solo col titolo d' Imperadore, titolo, che non significava presso i Romani, se non un supremo comandante dell' esercito, ma di fatto venne ad essere un nome significante l' assoluta potestà, usurpata prima da Giulio Cesare, indi da Augusto. L'uno, e l' altro però, distruggendo l' antico governo di Roma, ritennero molte cose della sua aristocrazia, il senato, i consoli, ed altri magistrati, e ciò per rendersi meno odiosi. L' impero adunque di Roma, ch' era stato impero di puro ferro, fino che durò nel suo vigore l'aristocrazia, diventò un misto di ferro, e di terra cotta, dopo che all' aristocrazia succedè la tirannide, e con essa si mescolò. Nè alcuno si maravigli se noi diciamo, che la tirannide, che oppresse la Romana ferrea repubblica, si paragoni alla creta; perocchè ognun sa, come la stessa tirannide, perchè violenta, non ha ferma sussistenza, nè può durar lungamente, e pel suo proprio vizio distruggesi. Questa sposizione tra tutte le altre, che trovansi presso i nostri Interpreti, mi sembra la più semplice, e giusta, e che meglio si adatti a quello, che segue.

Il regno ... sarà diviso. Mescolata la creta col ferro, l'aristocrazia colla tirannide, il regno, che verrà a nascere dall' aristocrazia, avrà parte ancora di robustezza, ma mesco-

43. E come hai veduto il ferro mescolato col fango della creta, si uniranno per via di parentele, ma non faran corpo tra loro, come il ferro non può far corpo colla creta.

44. Ma nel tempo di quei reami farà sorgere il Dio del cielo un regno, che non sarà disciolto in eterno: ed il regno di lui non passerà ad altra nazione; ma farà in pezzi, e consumerà tutti questi regni, ed esso sarà immobile in eterno.

43. *Quod autem vidisti ferrum mistum testæ ex luto, commiscebuntur quidem humano semine, sed non adhærebunt sibi, sicut ferrum misceri non potest testæ.*

44. *In diebus autem regnorum illorum, suscitabit Deus cœli regnum, quod in æternum non dissipabitur, & regnum ejus alteri populo non tradetur: comminuet autem, & consumet universa regna hæc: & ipsum stabit in æternum.*

---

lata con molta debolezza, onde sarà facile a spezzarsi; perocchè egli si sosterrà più per l'antica riputazione, e per quel, ch'ei riterrà dell'antico spirito, che per la presente sua costituzione.

Verf.43. *E come hai veduto il ferro mescolato col fango ec.* Il mescolamento del ferro colla creta negli ultimi tempi dinota i principj di debolezza, e di decadenza mescolati colla forza, e colla robustezza della repubblica; e di più questo stesso mescolamento predice, che sebbene per sostenere la libertà, e calmare i genj ambiziosi, e superbi de' cittadini più potenti, si proccurerà, che si contraggano tra essi delle parentele, ciò però non farà di gran frutto; perchè l'unione tra loro non sarà stabile, come non può la creta far lega col ferro. Mentre Pompeo, e Cesare aspiravano al principato si proccurò di riunirgli, e ridurgli a pensare piuttosto alla comune felicità, che al privato loro ingrandimento, col fare, che Pompeo sposasse la figlia di Cesare; ma ciò non impedì la guerra civile, ch'ebbe origine dalla loro ambizione; e similmente perchè Marco Antonio non suscitasse nuove discordie, ma stesse unito con Augusto, e colla repubblica, si fece sposare ad Antonio Ottavia sorella d'Augusto: ma la concordia non potè durar molto per tali vincoli tra uomini pieni di voglia di dominare.

Verf.44. *Ma nel tempo di quei reami, ec.* Vale lo stesso, che se dicesse: prima che il termine stabilito a quei regni da Dio sia trascorso, durando cioè tuttora il regno de' Ro-

45. Conforme tu vedesti, che la pietra, la quale staccata dal monte senz' opera d' uomo, spezzò la creta, ed il ferro, ed il bronzo, e l'argento, e l'oro; il grande Iddio ha fatto conoscere al re le cose, che poscia avverranno; ed il sogno è vero, e l' interpretazione di esso è fedele.

46. Allora Nabuchodono-

45. *Secundum quod vidisti, quod de monte abscissus est lapis sine manibus, & comminuit testam, & ferrum, & æs, & argentum, & aurum, Deus magnus ostendit regi quæ ventura sunt postea: & verum est somnium, & fidelis interpretatio ejus.*

46. *Tunc rex Nabuchodo-*

---

mani, ma alterato, ed indebolito, come si è detto, sorgerà un regno nuovo, che avrà per suo proprio carattere, l' essere indissolubile, ed eterno, e questo regno non passerà d' una ad altra nazione, come l' impero di una gran parte del mondo passò da' Caldei a' Persiani, da' Persiani a' Greci, da' Greci a' Romani. Di più questo regno farà in pezzi, e consumerà tutti quei regni non quanto all'essere temporale, ma riguardo alla idolatria, ed alla empietà, che ne' regni stessi dominavano. L'impero Romano riuniva nel suo vasto dominio tutti quei regni, e questo impero avverso a questo nuovo regno sarà vinto dalla infinita possanza del nuovo re. Questo re è Gesù Cristo: egli è quella pietra, la quale non per opera d' uomo staccossi dal monte, perchè egli come uomo fu conceputo nel seno della Vergine non per opera d' uomo, come osservarono S. Girolamo, S. Giustino martire, S. Ireneo, S. Epifanio, S. Agostino ec. Questa piccola pietra atterrò, ed annichilò tutta la possanza del demonio, il gran tiranno dell' uman genere, e soggettò a Dio, ed alla Chiesa tutte le genti. E molto bene il Cristo, che venne a combattere contra del *forte armato* non colla onnipotenza sua, ma nella nostra infermità, è paragonato alla pietruzza, che urta, e mette in polvere l'oro, il bronzo, il ferro, e la creta del gran colosso; nella qual cosa si dimostrò, come: *la stoltezza di Dio è più saggia degli uomini, e la debolezza di Dio è più robusta degli uomini.* 1. Cor. 1. 25. Non mancano presso gli antichi maestri Ebrei delle testimonianze, onde impariamo come la Sinagoga istessa vide qui grandiosamente predetto, e dipinto il regno del Messia. *Bereschib. Rabba ad Gen.* 28. 10.

Vers. 46. *Si prostrò boccone per terra, e adorò Daniele.* I

for si prostrò boccone per terra, e adorò Daniele, ed ordinò, che si offerissero a lui vittime, ed incenso.

47. Ed il re parlò a Daniele, e disse: Veramente il vostro Dio è il Dio degli dei, ed il Signore de' re, ed è rivelator de' misterj, dappoichè tu hai potuto svelar quest'arcano.

48. Allora il re innalzò a sommi onori Daniele, e gli diede molti, e grandi donativi, e lo costituì principe di

nosor cecidit in faciem suam, & Danielem adoravit, & hostias, & incensum præcepit, ut sacrificarent ei.

47. *Loquens ergo rex, ait Danieli: Vere Deus vester Deus deorum est, & Dominus regum, & revelans mysteria: quoniam tu potuisti aperire hoc sacramentum.*

48. *Tunc rex Danielem in sublime extulit, & munera multa, & magna dedit ei: & constituit eum*

Gentili avevano una gran facilità a tener come dei gli uomini, ne' quali vedessero qualche cosa di straordinario, e miracoloso. Vedi quello, che succedette a Paolo, ed a Barnaba nella Licaonia. *Atti* 14. 10. L'avere manifestato al re quello, ch'egli avea veduto nel suo sogno, sogno, di cui lo stesso re non avea più distinta memoria, e l'averne spiegata l'altissima significazione, tutto questo empiè il re di tant'ammirazione, e stupore, che si prostrò dinanzi a lui per adorarlo, ed ordinò, che se gli offerisser vittime, ed incensi. Ma se Daniele non potè impedire quel primo atto di venerazione rendutogli dal cieco re, il quale non ebbe tanto spirito di salire subito fino alla prima cagione della celestiale sapienza, ch'egli ammirava, non è dubbio, che Daniele non permise, che si eseguissero i comandi dello stesso re riguardo alle vittime, ed agl'incensi.

Vers. 47. *Veramente il vostro Dio è il Dio degli dei, ec.* Questa riflessione del re pare, che dee esser nata dal veder, che Daniele colla sua umiltà non approvava, anzi rigettava gli onori, che quegli volea rendere a lui come a Dio. Ma questa riflessione non va più in là, che a riconoscere il Dio degli Ebrei per superiore a tutti gli dei adorati dal Gentilesimo, ma non per solo, unico vero Dio.

Vers. 48. *Allora il re innalzò a sommi onori Daniele, ec.* Queste parole ancora dimostrano, che Daniele avea rigettati gli onori, che a lui voleano rendere, come a Dio: il re adunque pensa a ricompensare, ed onorare il Profeta in altra maniera,

tutte le provincie di Babilonia, e capo de' magistrati, e sopra tutt' i sapienti di Babilonia.

49. E Daniele impetrò dal re di deputare per gli affari della provincia di Babilonia Sidrach, Misach, ed Abdenago: Daniele poi stava alla porta del re.

principem super omnes provincias Babylonis, & praefectum magistratuum super cunctos sapientes Babylonis.

49. Daniel autem postulavit a rege; & constituit super opera provinciae Babylonis, Sidrach, Misach, & Abdenago: ipse autem Daniel erat in foribus regis.

Vers. 49. *Daniele poi stava alla porta del re*. Daniele stava nel palazzo del re, presso alla persona del re, come suo consigliere, e come intimo confidente.

CAPO III.

Anania, Misael, ed Azaria non vogliono adorare la statua di Nabuchodonosor, e son gettati nella fornace ardente, dove restano illesi, e danno laude a Dio. Il re pieno di stupore benedice il loro Dio, ed ordina, che si uccida chiunque lo bestemmi.

1. Il re Nabuchodonosor fece una statua d'oro alta sessanta cubiti, larga sei cubiti, e la fece alzare nella

1. Nabuchodonosor rex fecit statuam auream altitudine cubitorum sexaginta, latitudine cubitorum sex,

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Fece una statua d'oro*. La Scrittura non dice se la statua rappresentasse lo stesso Nabuchodonosor, ovvero (come alcuni credono) il padre di lui Nabopolassar, o finalmente il famoso Dio de' Babilonesi, cioè Belo. Mi sembra più verisimile, che la statua rappresentasse il sovrano istesso, perocchè il re parlando a Misach, ed a' suoi compagni, si duole, e rimprovera ad essi, *ch' essi non rendon culto a' suoi dei, e non adorano la statua d'oro;* sembra adunque, che la statua fosse immagine non d'alcun degli dei, ma sì del regnante. Vedi S. Girolamo, Pererio ec. Da quello, che leggesi vers. 32. 33. sembra assai manifesto,

campagna di Dura della provincia di Babilonia.

2. Il re Nabuchodonosor mandò a radunare i sattrapi, i magistrati, ed i giudici, ed i capitani, e i dinasti, ed i prefetti, e tutt' i governatori delle provincie, affinchè tutt' insieme andassero alla dedicazione della statua alzata dal re Nabuchodonosor.

3. Allora si raunarono i satrapi, i magistrati, ed i giudici, i capitani; e i dinasti, ed i grandi, ch' eran costituiti in dignità, e tutt' i governatori delle provincie, per andare tutt' insieme alla dedicazione della statua eretta dal re Nabuchodonosor: e stavano in faccia alla statua alzata dal re Nabuchodonosor,

4. Ed il banditore gridava ad alta voce: si ordina a voi, popoli, tribù, e lingue,

5. Che nel punto stesso, in cui udirete il suono della tromba, del flauto, della cetra, della sampogna, del sal-

& statuit eam in campo Dura provinciæ Babylonis.

2. Itaque Nabuchodonosor rex misit ad congregandos satrapas, magistratus, & judices, duces, & tyrannos, & præfectos, omnesque principes regionum, ut convenirent ad dedicationem statuæ, quam erexerat Nabuchodonosor rex.

3. Tunc congregati sunt satrapæ, magistratus, & judices, duces, & tyranni, & optimates, qui erant in potestatibus constituti, & universi principes regionum, ut convenirent ad dedicationem statuæ, quam erexerat Nabuchodonosor rex: stabant autem in conspectu statuæ, quam posuerat Nabuchodonosor rex:

4. Et præco clamabat valenter: vobis dicitur populis, tribubus, & linguis:

5. In hora, qua audieritis sonitum tubæ, & fistulæ, & citharæ, sambucæ, & psalterii, & symphoniæ, & uni-

---

che questo fatto avvenne negli ultimi tempi del regno di Nabuchodonosor, onde Sidrach, Misach, ed Abdenago erano già uomini fatti.

Nella campagna di Dura. Una città di Dura è rammentata da Ammiano Marcellino *lib. 29. 11.*

Vers. 2. *Mandò a radunare i satrapi, i magistrati, ec.* Ottimamente notò S. Girolamo, che sono adunati i principi, ed i grandi a render culto alla statua, affinchè coll' esempio di essi sia indotto il popolo a far l' istesso: perocchè i ricchi, ed i potenti per timor di perdere le ricchezze, e la potenza sono più facili ad esser sedotti, e sedotti questi magnati, dietro ad essi va il popolo, e con essi si perde.

terò, del timpano, e degli strumenti musicali di ogni genere, prostrati adoriate la statua d'oro eretta dal re Nabuchodonosor;

6. Che se alcuno non si prostra, e adora, nello stesso punto sarà gettato in una fornace di fuoco ardente.

7. Dopo di ciò adunque tosto che i popoli tutti udirono il suono della tromba, del flauto, e della cetra, e della sampogna, e del salterio, e del timpano, e degli strumenti musicali di ogni genere, prostrati tutt' i popoli, le tribù, e le lingue, adorarono la statua d'oro alzata dal re Nabuchodonosor,

8. E subito nel punto istesso alcuni uomini Caldei andarono ad accusar i Giudei;

9. E dissero al re Nabuchodonosor: vivi, o re, in eterno:

10. Tu, o re, formasti decreto, che qualunque uomo, che avesse udito il suono della tromba, e del flauto, e della cetra, della sampogna, e del saltero, e del timpano, e de' musicali strumenti di ogni sorta, si prostrasse, e adorasse la statua d'oro;

versi generis musicorum, cadentes adorate statuam auream, quam constituit Nabuchodonosor rex.

6. *Si quis autem non prostratus adoraverit, eadem hora mittetur in fornacem ignis ardentis.*

7. *Post hæc igitur statim ut audierunt omnes populi sonitum tubæ, fistulæ, & citharæ, sambucæ, & psalterii, & symphoniæ, & omnis generis musicorum: cadentes omnes populi, tribus, & linguæ, adoraverunt statuam auream, quam constituerat Nabuchodonosor rex.*

8. *Statimque in ipso tempore accedentes viri Chaldæi accusaverunt Judæos:*

9. *Dixeruntque Nabuchodonosor regi: rex in æternum vive:*

10. *Tu rex posuisti decretum, ut omnis homo, qui audierit sonitum tubæ, fistulæ, & citharæ, sambucæ, & psalterii, & symphoniæ, & universi generis musicorum, prosternat se, & adoret statuam auream:*

Vers. 8. *E subito nel punto istesso alcuni uomini Caldei ec.* Alcuni interpreti non senza ragione hanno sospettato, che questa idea di far questa statua, e di farla adorare, fosse suggerita al re da' Caldei per l'invidia, che aveano degli onori fatti a quei tre Ebrei, e specialmente a Daniele. Questo Profeta forse era assente, ovvero per la familiarità, in cui era presso il re, non fu egli inquietato.

11. Che se alcuno non si prostrasse, e adorasse, fosse gettato in una fornace di fuoco ardente.

11. Si quis autem non procidens adoraverit, mittatur in fornacem ignis ardentis.

12. Vi sono adunque tre uomini Giudei, i quali tu deputasti sopra gli affari della provincia di Babilonia, Sidrach, Misach, ed Abdenago: questi uomini, o re, han dispregiato il tuo decreto, non rendon culto a' tuoi dei, e non adorano la statua d'oro alzata da te.

12. Sunt ergo viri Judæi, quos constituisti super opera regionis Babylonis, Sidrach, Misach, & Abdenago: viri isti contempserunt, rex, decretum tuum: deos tuos non colunt, & statuam auream, quam erexisti, non adorant.

13. Allora Nabuchodonosor pien di furore, e d'ira ordinò, che gli conducessero Sidrach, Misach, ed Abdenago: i quali tosto furon menati al cospetto del re.

13. Tunc Nabuchodonosor in furore, & in ira præcepit, ut adducerentur Sidrach, Misach, & Abdenago: qui confestim adducti sunt in conspectu regis.

14. E Nabuchodonosor re parlò, e disse loro: è egli vero, o Sidrach, Misach, ed Abdenago, che voi non rendete culto a' miei dei, e non adorate la statua d'oro eretta da me?

14. Pronuncians que Nabuchodonosor rex: ait eis: verene Sidrach, Misach, & Abdenago, deos meos non colitis, & statuam auream, quam constitui, non adoratis?

15. Or adunque, se voi siete a ciò disposti, in quel punto, in cui udirete il suon della tromba, del flauto, della cetra, della sampogna, e del saltero, e del timpano, e de' musicali strumenti di ogni genere, prostratevi, e adorate la statua, che io ho fatta: che se non l'adorerete, nello stesso punto sarete gettati in una fornace di fuoco ardente; e qual è il Dio, che vi sottrarrà al mio potere?

15. Nunc ergo si estis parati, quacunque hora audieritis sonitum tubæ, fistulæ, citharæ, sambucæ, & psalterii, & symphoniæ, omnisque generis musicorum, prosternite vos, & adorate statuam, quam feci: quod si non adoraveritis, eadem hora mittemini in fornacem ignis ardentis: & quis est Deus, qui eripiet vos de manu mea?

16. Risposero Sidrach, Misach, ed Abdenago, e dissero al re Nabuchodonosor: non

16. Respondentes Sidrach, Misach, & Abdenago, dixerunt regi Nabuchodonosor:

è necessario, che sopra di ciò noi ti diamo risposta:

17. Imperocchè certamente il nostro Dio, che noi adoriamo, può liberarci dalla fornace di fuoco ardente, e sottrarci al poter tuo, o re.

18. Che s' ei non vorrà, sappi tu, o re, che noi non rendiam culto a' tuoi dei, e non adoriamo la statua d'oro eretta da te.

19. Allora Nabuchodonosor entrò in furore, e la sua faccia si cangiò di colore verso Misach, Sidrach, ed Abdenago, e comandò, che si facesse fuoco alla fornace sette volte più di quel, che solea farsi.

20. E ad uomini fortissimi del suo esercito diede ordine, che, legati i piedi a Misach, Sidrach, ed Abdenago, li gettassero nella fornace di fuoco ardente.

21. E tosto questi tre uomini legati pe' piedi, avendo le loro brache, e le tiare, ed i borzacchini, e le loro vesti, furon gettati in mezzo alla fornace di fuoco ardente;

Non oportet nos de hac re respondere tibi.

17. *Ecce enim Deus noster, quem colimus, potest eripere nos de camino ignis ardentis, & de manibus tuis, o rex, liberare.*

18. *Quod si noluerit, notum sit tibi, rex, quia deos tuos non colimus, & statuam auream, quam erexisti, non adoramus.*

19. *Tunc Nabuchodonosor repletus est furore: & aspectus faciei illius immutatus est super Sidrach, Misach, & Abdenago, & præcepit, ut succenderetur fornax septuplum, quam succendi consueverat.*

20. *Et viris fortissimis de exercitu suo jussit, ut ligatis pedibus Sidrach, Misach, & Abdenago, mitterent eos in fornacem ignis ardentis.*

21. *Et confestim viri illi vincti, cum braccis suis, & tiaris, & calceamentis, & vestibus, missi sunt in medium fornacis ignis ardentis.*

Vers. 18. *Che s' ei non vorrà, ec.* Tutta la risposta di questi Santi è piena di mirabil saggezza, e rassegnazione: ella è similissima alla risposta data da Pietro, e Giovanni al sinedrio di Gerusalemme, quando si voleva ad essi proibire di predicare al popolo nel nome di Gesù Cristo. *Atti* 4.

Vers. 21. *Le loro brache.* Queste *brache* si formavano di fasce a varj colori, colle quali si cingeano le cosce. Vedi il Brissonio. *De Regno Persar. lib.* 1. *Le Tiare:* La tiara è un berretto, ovver cappello a piccoli venti.

22. Imperocchè il comandamento del re era pressante: e la fornace era straordinariamente accesa. Or la fiamma repente uccise coloro, che vi avean gettati Sidrach, Misach, ed Abdenago.

23. Ma questi tre, cioè Sidrach, Misach, ed Abdenago cadder nel mezzo della fornace ardente legati.

Quello, che segue, nol trovai nel testo Ebraico.

24. E camminavano per mezzo alle fiamme laudando Dio, e benedicendo il Signore.

25. Ed Azaria stando in piedi orò in questo modo, ed, aprendo la sua bocca in mezzo al fuoco, disse:

26. Benedetto sei tu, Dio de' padri nostri, e laudabile, e glorioso è il tuo nome pe' secoli.

27. Perocchè giusto sei tu in tutto quello, che hai fatto a noi, e tutte le opere tue sono veraci, e rette le vie tue, e tutt' i giudizj tuoi sono giusti.

22. *Nam jussio regis urgebat: fornax autem succensa erat nimis. Porro viros illos, qui miserant Sidrach, Misach, & Abdenago, interfecit flamma ignis.*

23. *Viri autem hi tres, id est, Sidrach, Misach, & Abdenago, ceciderunt in medio camino ignis ardentis, colligati.*

Quæ sequuntur, in Hebræis voluminibus non reperi.

24. *Et ambulabant in medio flammæ laudantes Deum, & benedicentes Domino.*

25. *Stans autem Azarias oravit sic, aperiensque os suum in medio ignis, ait:*

26. *Benedictus es Domine Deus patrum nostrorum, & laudabile, & gloriosum nomen tuum in secula:*

27. *Quia justus es in omnibus, quæ fecisti nobis, & universa opera tua vera, & viæ tuæ rectæ, & omnia judicia tua vera.*

Verſ. 24. *E camminavano per mezzo alle fiamme ec.* S. Girolamo osservò in questo luogo, che questo versetto, e tutto quello, che segue fino al verſ. 91. nol ritrovò nell' Ebreo, ma lo prese da Teodozione, il quale dovette trovarlo nell' Ebreo, dal quale fece la sua versione in greco, e si trova nella versione de' LXX. stampata ultimamente in Roma, e la Chiesa ha ricevuta anche questa parte di Daniele come Scrittura sacra, e canonica.

Verſ. 27. *Tutte le opere tue sono veraci.* Le opere di Dio sono veraci, primo, perchè conformi alle regole di sua sa-

28. Imperocchè giusto fu il giudizio tuo, secondo il quale tutte queste cose cader facesti sopra di noi, e sopra la città santa de' padri nostri, Gerusalemme: perocchè con verità, e con giustizia tutte queste cose venir facesti pe' peccati nostri.

28. Judicia enim vera fecisti juxta omnia, quae induxisti super nos, & super civitatem sanctam patrum nostrorum Jerusalem: quia in veritate, & in judicio induxisti omnia haec propter peccata nostra.

29. Imperocchè noi peccammo, e cosa iniqua facemmo, allontanandoci da te, ed in ogni cosa mancammo;

29. Peccavimus enim, & inique egimus recedentes a te: & deliquimus in omnibus:

30. E non porgemmo le orecchie a' tuoi precetti, nè gli osservammo, nè facemmo secondo quello, che tu ci avevi ordinato, perchè noi fossimo felici:

30. Et praecepta tua non audivimus, nec observavimus, nec fecimus sicut praeceperas nobis, ut bene nobis esset:

31. Tutto quello adunque, che hai mandato sopra di noi, e tuttequante le cose, che hai fatte a noi, con vero giudizio tu le hai fatte;

31. Omnia ergo, quae induxisti super nos, & universa, quae fecisti nobis, in vero judicio fecisti:

32. E ci hai dati in balia de' nostri nimici ingiusti, e pessimi, e prevaricatori, e di un re ingiusto, ed il peggiore, che sia su tutta la terra.

32. Et tradidisti nos in manibus inimicorum nostrorum iniquorum, & pessimorum, praevaricatorumque, & regi injusto, et pessimo ultra omnem terram.

33. Ed ora noi non possiamo aprir bocca: siam divenuti argomenro di confusione, e di obbrobrio pe' servi tuoi, e per quei, che ti adorano.

33. Et nunc non possumus aperire os: confusio, et opprobrium facti sumus servis tuis, et his, qui colunt te.

34. Non abbandonarci, di grazia, in perpetuo per amor del tuo nome, e non dissipare il tuo testamento:

34. Ne, quaesumus, tradas nos in perpetuum propter nomen tuum, et ne dissipes testamentum tuum:

---

pienza; secondo, perchè conformi alla sua giustizia; terzo, perchè conformi alle sue promesse, ed alle sue minacce.

35. E non ritrarre da noi la tua misericordia per amore di Abramo diletto tuo, e d' Isacco tuo servo, e d' Israele tuo santo,

36. A' quali parlasti, facendo loro promessa di moltiplicare la loro stirpe, come le stelle del cielo, e come l'arena, ch'è sul lido del mare.

37. Perocchè noi, o Signore, siam divenuti più piccoli di qualunque altra nazione, e adesso siamo umiliati per tutta la terra pe' nostri falli.

38. E non è in questo tempo nè principe, nè condottiere, nè profeta, nè olocausto, nè sagrifizio, nè obblazione, nè incenso, nè luogo, ove presentare a te le primizie,

39. Affin di poter trovare misericordia presso di te: ma ci ricevi tu contriti di anima, ed umiliati di spirito,

40. Come in virtù dell'olocausto degli arieti, e de' tori, e come pel sagrifizio di

35. Neque auferas misericordiam tuam a nobis: propter Abraham dilectum tuum, & Isaac servum tuum, & Israel sanctum tuum:

36. Quibus locutus es pollicens, quod multiplicares semen eorum sicut stellas cæli, & sicut arenam, quæ est in litore maris:

37. Quia, Domine, imminuti sumus plus quam omnes gentes, sumusque humiles in universa terra hodie propter peccata nostra.

38. Et non est in tempore hoc princeps, & dux, & propheta, neque holocaustum, neque sacrificium, neque oblatio, neque incensum, neque locus primitiarum coram te,

39. Ut possimus invenire misericordiam tuam: sed in animo contrito, & spiritu humilitatis suscipiamur.

40. Sicut in holocausto arietum, & taurorum, & sicut in millibus agnorum pinguium:

Vers. 38. *Nè principe, nè condottiere, nè profeta, ec.* Si consideri tutto il versetto, e si vedrà, che questi Santi portano il loro pensiero alla cara antica loro patria, la quale veggono derelitta, priva de' suoi re, de' profeti ec. Questo mi pare evidentemente indicato da quelle parole: *nè olocausto, nè sagrifizio, nè obblazione ec.* Essi ben sapeano, che olocausto, sagrifizio ec. non poteva offerirsi se non in quel tempio, ch'era distrutto. Così quest' espressioni non escludono i principi della nazione, ch' essi ebbero nella cattività, e questi rivestiti di una certa autorità, nè escludono i profeti, che Dio diede a consolazione del misero loro stato: come diede Daniele, ed Ezechiele.

Vers. 39. 40. *Ma ci ricevi tu contriti di anima, ed umiliati di spirito, come in virtù dell' olocausto ec.* Noi non

migliaja di graffi agnelli. In tal guisa il sagrifizio nostro si adempia oggi nel tuo cospetto, che a te piaccia, dappoichè confusi non restano quei, che confidano in te.

sic fiat sacrificium nostrum in conspectu tuo hodie, ut placeat tibi: quoniam non est confusio confidentibus in te.

41. Ed ora con tutto il cuore te seguitiamo, e temiam te, e cerchiamo la tua faccia;

41. *Et nunc sequimur te in toto corde, & timemus te, & quærimus faciem tuam.*

42. Non volerci confondere: ma fa con noi secondo la tua mansuetudine, e secondo la molta tua misericordia.

42. *Ne confundas nos: sed fac nobiscum juxta mansuetudinem tuam, et secundum multitudinem misericordiæ tuæ.*

43. E facci salvi co' tuoi prodigj, e glorifica il nome tuo, o Signore,

43. *Et erue nos in mirabilibus tuis, & da gloriam nomini tuo Domine:*

44. E sieno confusi tutti coloro, che sciagure minacciano a' servi tuoi; sien confusi da tutta la tua possanza, e sia annichilata la loro fortezza;

44. *Et confundantur omnes, qui ostendunt servis tuis mala, confundantur in omni potentia tua, & robur eorum conteratur:*

45. E conoscano, che tu sei il Signore Dio solo, e glorioso sopra la terra.

45. *Et sciant quia tu es Dominus Deus solus, & gloriosus super orbem terrarum.*

46. Ed i ministri del re, che ve gli avean gettati, non rifinavano di accrescere fuoco alla fornace con bitume, stoppa, pece, e sarmenti,

46. *Et non cessabant, qui miserant eos ministri regis succendere fornacem, naphtha, & stupa, & pice, & malleolis,*

47. E la fiamma si alzava sopra la fornace quarantanove cubiti;

47. *Et effundebatur flamma super fornacem cubitis quadraginta novem:*

---

abbiam luogo dove offerirti i soliti sagrifizj; ma tu con benignità rimira la contrizione del nostro cuore, e la umiliazione del nostro spirito, e placati con noi, e fa a noi misericordia, accettando quel solo sagrifizio, che noi possiamo offerirti, come se ti offerissimo olocausto d' arieti, e di tori, e di migliaja d' agnelli.

Vers. 46. *Con bitume*. Propriamente *Naphthe* era una specie di bitume, di cui abbondava il paese di Babilonia. Vedi *Plinio* 2. 105.

48. E si dilatò, ed abbruciò quei Caldei, che trovò vicini alla fornace.

49. E l' Angelo del Signore era sceso con Azaria, e co' suoi compagni nella fornace, ed allontanava da essi la fiamma del fuoco nella fornace,

50. E fece sì, che nel mezzo della fornace soffiasse come un umido vento; ed il fuoco non toccogli in verun modo, nè gli afflisse, nè diede loro molestia alcuna.

51. Allora questi tre quasi con una sola bocca laudavano, e glorificavano, e benediceano Dio nella fornace, dicendo:

52. Benedetto sei tu, Signore Dio de' padri nostri, e laudabile, e glorioso, ed elevato sopra tutte le cose pe' secoli: ed è benedetto il nome della tua gloria santo, e laudabile, ed esaltato sopra tutte le cose per tutt' i secoli.

53. Benedetto sei tu nel tempio santo della tua gloria, e sopra ogni lode, e sopra ogni altezza pe' secoli.

54. Benedetto sei tu nel trono del tuo regno, e sopra ogni lode, e sopra ogni altezza pe' secoli.

48. *Et erupit, & incendit quos reperit juxta fornacem de Chaldæis.*

49. *Angelus autem Domini descendit cum Azaria, & sociis ejus in fornacem: & excussit flammam ignis de fornace,*

50. *Et fecit medium fornacis quasi ventum roris flantem, & non tetigit eos omnino ignis, neque contristavit, nec quidquam molestiæ intulit.*

51. *Tunc hi tres quasi ex uno ore laudabant, & glorificabant, & benedicebant Deum in fornace, dicentes:*

52. *Benedictus es Domine Deus patrum nostrorum: & laudabilis, & gloriosus, & superexaltatus in secula: & benedictum nomen gloriæ tuæ sanctum: & laudabile, & superexaltatum in omnibus seculis.*

53. *Benedictus es in templo sancto gloriæ tuæ: & superlaudabilis, & supergloriosus in secula.*

54. *Benedictus es in throno regni tui: & superlaudabilis, & superexaltatus in secula.*

Vers. 48. *Abbruciò quei Caldei, ec.* I soldati, che aveano gittati quei Santi nella fornace.

Vers. 50. *Come un umido vento.* Letteralmente come vento di rugiada, cioè rinfrescante.

Vers. 53. *Nel tempio santo della tua gloria.* Nel cielo, tempio tuo non manofatto, tempio glorioso, trono del tuo regno, com' è detto nel versetto seguente.

55. Benedetto sei tu, che penetri col tuo sguardo gli abissi, e siedi sopra de' Cherubini, e sei laudabile, ed altissimo pe' secoli.

55. Benedictus es, qui intueris abyssos, & sedes super Cherubim: & laudabilis, & superexaltatus in secula.

56. Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, e laudabile, e glorioso pe' secoli.

56. Benedictus es in firmamento cæli, & laudabilis, & gloriosus in secula.

57. Opere del Signore benedite tuttequante il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

57. Benedicite omnia opera Domini Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

58. Angeli del Signore, benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

58. Benedicite Angeli Domini. Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

59. Benedite, o cieli, il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra le cose tutte pe' secoli.

*59. * Benedicite cæli Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.*

* Psalm. 148. 4.

60. Acque tutte, che siete sopra de' cieli, benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra le cose tutte pe' secoli.

60. Benedicite aquæ omnes, quæ super cælos sunt, Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

61. Potenze del Signore, benedite voi tutte il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

61. Benedicite omnes virtutes Domini Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

Verf.55. *E siedi sopra de' Cherubini*. Vedi Ezech. 10. 1. 2. ec.

Verf.57. *Opere del Signore benedite ec.* Le opere di Dio lo benedicono non colla lingua, ma col fatto, dice S. Girolamo; e primieramente, perchè colla loro bellezza, grandezza, varietà, utilità, ed ubbidienza agli ordini del Creatore dimostrano la onnipotenza di lui, la sapienza, la provvidenza ammirabile; secondo, perchè a lodare, e benedire lo stesso Creatore esortano, e stimolano chiunque con occhio un po' attento le mira.

Verf. 61. *Potenze del Signore*. Ovvero *Esercito del Signore:* Gli astri, ed i pianeti sono detti sovente nelle Scritture l' esercito del cielo.

62. Benedite voi, Sole, e Luna, il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

62. Benedicite sol, & luna Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

63. Stelle del cielo, benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

63. Benedicite stellæ cæli Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

64. Piogge, e rugiade, benedite voi il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

64. Benedicite omnis imber, & ros Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

65. Venti di Dio, benedite tutti voi il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

65. Benedicite omnes spiritus Dei Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

66. Fuochi, e calori, benedite voi il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

66. Benedicite ignis, & æstus Domino; laudate, & superexaltate eum in secula.

67. Freddo, e caldura benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

67. Benedicite frigus, & æstus Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

68. Rugiade, e brine benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

68. Benedicite rores, & pruina Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

69. Gelo, e freddura benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

69. Benedicite gelu, & frigus Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

70. Ghiacci, e nevi, benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

70. Benedicite glacies, & nives Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

71. Notti, e giorni benedite il Signore, laudatelo, ed esal-

71. Benedicite noctes, & dies Domino: laudate, & super-

Vers. 64. *Freddo, e caldura ec.* S' intende il freddo dell' inverno, la caldura dell' estate: in molte edizioni della nostra Volgata, in vece di *æstus* leggesi *æstas*.

esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

superexaltate eum in secula.

72. Luce, e tenebre benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

72. Benedicite lux, et tenebræ Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

73. Folgora, e nuvole benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

73. Benedicite fulgura, et nubes Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

74. Benedica il Signore la terra, lo laudi, e lo esalti sopra tutte le cose pe' secoli.

74. Benedicat terra Dominum: laudet, et superexaltet eum in secula.

75. Monti, e colline benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

75. Benedicite montes, et colles Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

76. Germi, che dalla terra spuntate, benedite tutti quanti il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

76. Benedicite universa germinantia in terra Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

77. Fontane, benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

77. Benedicite fontes Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

78. Mari, e fiumi benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

78. Benedicite maria, et flumina Domino, laudate, et superexaltate eum in secula.

79. Balene, e pesci tutti, che guizzate per le acque, benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

79. Benedicite cete, et omnia, quæ moventur in aquis, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

80. Uccelli dell' aria, benedite tutti il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

80. Benedicite omnes volucres cæli Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

81. Bestie tutte, e selvagge, e domestiche, benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

81. Benedicite omnes bestiæ, et pecora Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

82. Figliuoli degli uomini benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

83. Israele benedica il Signore, lo laudi, e lo esalti sopra tutte le cose pe' secoli.

84. Benedite il Signore, voi sacerdoti del Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

85. Servi del Signore, benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

86. Spiriti, ed anime de' giusti, benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

87. Voi santi, ed umili di cuore, benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

88. Voi, Anania, Azaria, e Misaele, benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli: Perocchè egli ci ha liberati dall' inferno, e ci ha salvati dalle mani di morte: e ci ha tratti di mezzo dell' ardente fiamma, e ci ha cavati di mezzo al fuoco.

89. Rendete grazie al Signore, perchè egli è buono, perchè la misericordia di lui è eterna.

90. Voi tutti, che onorate il Signore, benedite il Dio degli dei, laudatelo, e ren-

82. Benedicite filii hominum Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

83. Benedicat Israel Dominum: laudate, & superexaltet eum in secula.

84. Benedicite sacerdotes Domini Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

85. Benedicite servi Domini Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

86. Benedicite spiritus, & animæ justorum Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

87. Benedicite sancti, & humiles corde Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

88. Benedicite Anania, Azaria, Misael Domino: laudate, & superexaltate eum in secula. Quia eruit nos de inferno, & salvos fecit de manu mortis, & liberavit nos de medio ardentis flammæ, & de medio ignis eruit nos.

89. Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in seculum misericordia ejus.

90. Benedicite omnes religiosi Domini Deo deorum: laudate, & confitemini, quia

---

Vers.88. *Dall' inferno.* Dallo stato di morte, ovver dal sepolcro.

dategli grazie, perocchè la misericordia di lui dura per tutt' i secoli.

in omnia secula misericordia ejus.

Fin qui manca nell'Ebreo, e quel, che abbiam messo è del volgarizzamento di Teodozione.

Hucusque in Hebræo non habetur, & quæ posuimus, de Theodotionis editione translata sunt.

91. Allora il re Nabuchodonor rimase stordito, ed alzossi in fretta, e disse a' suoi cortigiani: non abbiam noi fatti gettare legati in mezzo al fuoco quei tre uomini? I quali risposero, e dissero: così è, o re.

91. Tune Nabuchodonosor rex obstupuit, & surrexit propere, & ait optimatibus suis: Nonne tres viros misimus in medium ignis compeditos? Qui respondentes regi, dixerunt: Vere rex.

92. Ed egli rispose, e disse: ecco, che io veggo quattro uomini sciolti, che camminano pel mezzo al fuoco, e nulla hanno patito, ed il quarto è a vederlo simile al figliuolo di Dio.

92. Respondit, & ait: Ecce ego video quatuor viros solutos, & ambulantes in medio ignis, & nihil corruptionis in eis est, & species quarti similis filio Dei.

93. Allora Nabuchodonosor

93. Tunc accessit Nabucho-

Vers. 92. *Simile al figliuolo di Dio*. Ovvero, *simile ad un figlio di Dio*. Alcuni Padri hanno creduto, che Nabuchodonosor potesse aver qualche cognizione del Verbo di Dio acquistata nel trattare con Daniele. S. Girolamo però, e molti altri credono, ch' ei voglia parlare di un Angelo, perocchè di fatto col nome di Angelo è da lui indicata la stessa persona nel versetto 95. *E ciò* (dice S. Girolamo) *quanto alla storia: del rimanente poi quest'Angelo, e questo figlio di Dio fu tipo, e figura del Signor nostro Gesù Cristo, il quale scese nell' inferno per liberare da' lacci di morte quelli, che vi stavan rinchiusi*. Gli Angeli sono detti *figli di Dio* da Giobbe 38. 7. Tre cose adunque in questo gran fatto recarono stupore al re, primo, di veder nella fornace quattro persone in vece de' tre Ebrei gettati in essa per suo comando; secondo, di vedergli sciolti; terzo, di vedergli illesi. Ne' LXX. in vece di *figlio di Dio*, leggesi *un Angelo di Dio*, e similmente in Teodozione ec.

si accostò alla porta della fornace ardente, e disse: Sidrach, Misach, ed Abdenago servi dell' altissimo Dio, uscite fuori, e venite. E tosto usciron di mezzo al fuoco Sidrach, Misach, ed Abdenago.

donosor ad ostium fornacis ignis ardentis, & ait: Sidrach, Misach, et Abdenago, servi Dei excelsi, egredimini, et venite. Statimque egressi sunt Sidrach, Misach, et Abdenago de medio ignis.

94. Ed affollatisi i satrapi, ed i magistrati, ed i giudici, ed i cortigiani del re, stavano a contemplar questi uomini, perchè ne' corpi loro nissun potere aveva avuto il fuoco, e nissun capello della lor testa era arso, ed i loro borzacchini non eran cangiati, nè odore di fuoco gli avea tocchi.

94. *Et congregati satrapae, et magistratus, et judices, et potentes regis, contemplabantur viros illos, quoniam nihil potestatis habuisset ignis in corporibus eorum,* * *et capillus capitis eorum non esset adustus, et sarabala eorum non fuissent immutata, et odor ignis non transisset per eos.*

*Luc.12. 7. & 21. 18.

95. E Nabuchodonosor proruppe in queste parole: benedetto il loro Dio, il Dio di Sidrach, di Misach, e di Abdenago, il quale ha spedito il suo Angelo, ed ha liberati i servi suoi, che hanno creduto in lui, e non hanno ubbidito all' ordine del re, ed hanno sagrificati i corpi loro per non voler rendere culto, nè adorare dio alcuno fuori del Dio loro.

95. *Et erumpens Nabuchodonosor, ait: Benedictus Deus eorum, Sidrach videlicet, Misach, et Abdenago, qui misit angelum suum, et eruit servos suos, qui crediderunt in eum, et verbum regis immutaverunt, et tradiderunt corpora sua, ne servirent, et ne adorarent omnem deum, excepto Deo suo.*

96. Questo adunque è il decreto, che io ho fatto, che qualunque popolo, tribù, o

96. *A me ergo positum est hoc decretum, ut omnis populus, tribus, et lingua, quae-*

Vers. 94. *Ed i lor borzacchini*. La voce *sarabala* presso i Persiani aveva indubitatamente il significato, che le abbiam dato. Corrottamente si legge *sarabara*. Vedi *Hesichio*.

Vers. 96. *Altro Dio non è, che possa salvare in tal guisa*. Egli riconosce il Dio degli Ebrei per più grande, e potente di tutti quelli, ch' erano adorati nel suo impero, ma

lingua, che profferirà bestemmia contra il Dio di Sidrach, di Misach, e di Abdenago, perisca, e sien devastate le case loro: imperocchè altro Dio non è, che possa salvare in tal guisa.

cumque locuta fuerit blasphemiam contra Deum Sidrach, Misach, & Abdenago, dispereat, & domus ejus vastetur: neque enim est alius Deus, qui possit ita salvare.

97. Allora il re innalzò Sidrach, Misach, ed Abdenago al governo della provincia di Babilonia.

97. Tunc rex promovit Sidrach, Misach, & Abdenago in provincia Babylonis.

98. Il re Nabuchodonosor, a tutt' i popoli, nazioni, e lingue, che abitano in tuttaquanta la terra: sia sempre più perfetta pace a voi.

98. NABUCHODONOSOR rex, omnibus populis, gentibus, & linguis, qui habitant in universa terra, pax vobis multiplicetur.

99. Segni, e prodigj ha fatti presso di me l' altissimo Iddio: a me adunque è paruto di manifestargli

99. Signa, & mirabilia fecit apud me Deus excelsus. Placuit ergo mihi prædicare

100. I segni, perchè sono grandi, ed i prodigj, perchè sono stupendi: ed il regno di lui è un regno sempiterno, e la possanza di lui per tutt' i secoli.

*100. Signa ejus, quia magna sunt; & mirabilia ejus, quia fortia: & regnum ejus regnum sempiternum, * & potestas ejus in generationem, & generationem.*

* Infr.4.31., & 7.14.

---

nè per solo Dio il riconosce, nè proibisce, che gli altri dei sieno adorati; ma solamente, che nissuno ardisca di parlar male di quel Dio.

Vers.98. *Il re Nabuchodonosor, a tutt' i popoli, ec.* Comincia qui un editto del re riferito dal nostro Profeta nella stessa lingua, in cui fu scritto, il qual editto forse fu pubblicato subito dopo il gran prodigio operato da Dio in favore de' tre Ebrei. Molti antichi da questo versetto cominciavano il capo 4.

CAPO IV.

Sogno di Nabuchodonosor interpretato da Daniele. Il re cacciato dal regno sta per sette anni colle bestie; indi riconosce la mano di Dio, e risale sul trono.

1. IO Nabuchodonosor viveva in pace nella mia casa, e felice nella mia reggia:

2. Vidi un sogno, che mi spaventò, ed i miei pensieri, e le visioni, che mi passarono per la testa nel mio letto, mi diedero turbamento.

3. E fu fatto da me un decreto, che fosser condotti dinanzi a me tutt' i sapienti di Babilonia, affinchè mi desser la spiegazione del mio sogno.

4. Allora furono introdotti gl'indovini, i magi, i Caldei, e gli aruspici, ed io esposi il mio sogno dinanzi ad essi, ed essi non me ne diedero la spiegazione:

5. Fino a tanto, che il collega Daniele (che si dice Baltassar dal nome del mio Dio, il quale ha in se lo spirito

1. *EGo Nabuchodonosor quietus eram in domo mea, & florens in palatio meo:*

2. *Somnium vidi, quod perterruit me: & cogitationes meæ in strato meo, & visiones capitis mei conturbaverunt me.*

3. *Et per me propositum est decretum ut introducerentur in conspectu meo cuncti sapientes Babylonis, & ut solutionem somnii indicarent mihi.*

4. *Tunc ingrediebantur arioli, magi, Chaldæi, & aruspices, & somnium narravi in conspectu eorum: & solutionem ejus non indicaverunt mihi:*

5. *Donec collega ingressus est in conspectu meo Daniel, cui nomen Baltassar secundum nomen Dei mei, qui habet spi-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E felice nella mia reggia*. Egli conquistata la Siria, la Fenicia, la Giudea, l' Egitto, l' Arabia ec. tornato a Babilonia godea tranquillamente il frutto di sue vittorie, essendo rispettato e temuto da tutta la terra.

Vers. 5. *Il collega Daniele*. Questa parola *collega* può riferirsi, o a' Sapienti, Magi, Caldei, de' quali dicasi collega Daniele, ovvero allo stesso re, il quale dia al Profeta

degli dei santi) venne al mio cospetto, e d'avanti a lui io esposi il mio sogno.

ritum deorum sanctorum in semetipso : & somnium coram ipso locutus sum.

6. Baltassar, principe degl' indovini, perchè io so, che lo spitito degli dei santi abita in te, e nissun arcano è impenetrabile a te, sponimi le visioni, che io ho vedute ne' miei sogni, ed il loro significato :

6. Baltassar princeps ariolorum, quoniam ego scio quod spiritum sanctorum deorum habeas in te, & omne sacramentum non est impossibile tibi : visiones somniorum meorum, quas vidi, & solutionem earum narra.

7. Ecco la visione, che io ebbi in testa nel mio letto : Io vedea repentinamente un albero di eccedente grandezza nel mezzo della terra,

7. Visio capitis mei in cubili meo : Videbam, & ecce arbor in medio terræ, & altitudo ejus nimia.

8. Un albero grande, e robusto, l' altezza del quale toccava il cielo, e faceasi vedere fino a' confini di tutta la terra.

8. Magna arbor, & fortis: & proceritas ejus contingens cælum : aspectus illius erat usque ad terminos universæ terræ.

9. Le sue foglie eran bellissime, e senza numero i suoi frutti, ed eravi da mangiare

9. Folia ejus pulcherrima, & fructus ejus nimius : & esca universorum in ea : sub-

---

il titolo di collega per averlo in certo modo associato al regno, dandogli il governo della provincia di Babilonia. La somiglianza tra due voci greche, delle quali una significa, *il compagno*, *l'amico*, *il collega*, e l' altra significa *un altro*, ha dato luogo alla diversa lezione, che trovasi presso Teodoreto, il quale lesse: *Fino a tanto, che fu introdotto dinanzi a me un altro, Daniele ec.* Viene a dire, un altro indovino, un altro sapiente, ed a questo senso, ch' è conforme al Caldeo si riduce la nostra Volgata riferendo la voce *collega* agli altri sapienti, come si è detto.

Baltassar dal nome del mio Dio. Vedi *cap.* I. 7.

Ha in se lo spirito degli dei santi. E' stato osservato da molti, che il Caldeo potrebbe egualmente tradursi : *Ha in se lo spirito di Dio santo*, così pure nel vers. seguente. Questo spirito è lo spirito di profezia.

Vers. 8. *E faceasi vedere fino a' confini di tutta la terra.* Si facea vedere, cioè si stendea per tutta la terra coll' ampiezza de' suoi rami.

per tutti : sotto di esso abitavano animali, e fiere, e su i rami di lui facean nido gli uccelli dell' aria: ed ogni animale vivente da esso aveva il suo cibo.

ter eam habitabant animalia, et bestiæ, et in ramis ejus conversabantur volucres cæli: et ex ea vescebatur omnis caro..

10. Questa visione la ebbi in testa nel mio letto. Ed ecco il Vigilante, ed il Santo scese dal cielo;

10. *Videbam in visione capitis mei super stratum meum, et ecce vigil, et sanctus de cælo descendit.*

11. E gridò ad alta voce, e disse così: Troncate l'albero, e recidete i suoi rami, e gettate giù le foglie, e spergete i suoi frutti: fuggan le bestie, che vi stanno all'ombra, e gli uccelli da' rami di esso.

11. *Clamavit fortiter, et sic ait: Succidite arborem, et præcidite ramos ejus: excutite folia ejus, et dispergite fructus ejus: fugiant bestiæ, quæ subter eam sunt, et volucres de ramis ejus.*

12. Lasciate però nella terra una punta di sue radici: sia legato con catene di ferro, e di bronzo tra l'erbe all'aperto, e sia bagnato dalla rugiada del cielo, e colle bestie abbia comune l'erba de' campi.

12. *Verumtamen germen radicum ejus in terra sinite, et alligetur vinculo ferreo, et æreo, in herbis, quæ foris sunt, et rore cæli tingatur, et cum feris pars ejus in herba terræ.*

13. Cangisi a lui il cuore

13. *Cor ejus ab humano*

Verf. 10. *Il Vigilante, ed il Santo scese dal cielo*. Il *vigilante* egli è l'Angelo, e colla voce *Angelo* è tradotta la voce Caldea *Hir* ne' LXX.; dalla qual voce Caldea notò S. Girolamo, che i Gentili trassero la loro dea *Iride* portatrice delle ambasciate de' loro dei. Questa parola *vigilante* viene ad indicare la natura incorporea degli Angeli, i quali sendo puri spiriti, mai non dormono, e la loro sollecitudine nell' eseguire i comandi di Dio, vegliando essi incessantemente all' opera di lui, onde soggiunge S. Girolamo, che i monaci passando sovente le notti nell' orazione imitavano la vigilanza, e la sollecitudine degli Angeli.

Verf.12. *Sia legato con catene di ferro, ec.* Viene a dire, l'uomo, di cui è figura quest' albero, sia legato, e si lasci fuora all' aperta campagna esposto alle ingiurie dell' aria, a pascer l'erba colle bestie.

Verf. 13. *Cangisi a lui il cuore di uomo, e se gli dia un*

di uomo, e se gli dia un cuore di fiera; e sette tempi passino (così) per lui.	*commutetur, et cor feræ detur ei: et septem tempora mutentur super eum.*

---

cuore di fiera. Il cuore è posto per gli affetti, le inclinazioni, la maniera di pensare.

E sette tempi passino (così) per lui. In tale stato viva egli per sette anni. Così l' intesero i LXX., e comunemente tutti gl' interpreti. Vedi *Dan*. 7. 25. ec. Intorno a questa famosa trasformazione di Nabuchodonosor dirò, primo, che secondo la più semplice, e più probabil sentenza tenuta da S. Girolamo, da Teodoreto, da S. Tommaso, e da moltissimi interpreti, il re per giusto gastigo di Dio, che volle punita la sua superbia, diventò maniaco, e per effetto di guasta immaginazione cominciò a credersi non più uomo, ma bestia; secondo, in un certo senso potè veramente dirsi, ch'ei non fosse più uomo, ma bestia, perchè ed il cuore di lui, ed anche il temperamento fu cangiato in tal guisa, che divenne simile a bestia, e si credette un bue, e come bue andava carpone valendosi delle mani come di piedi, e pascea l' erba, ed infieriva col corno, e cercava la campagna, e lasciava crescere i capelli, e le unghie. In tale stato veggendolo ridotto i suoi, lo legarono, com'è detto dal nostro Profeta; ma egli si fuggì, ed andò a vivere lungi dagli uomini all' aria aperta, soffrendo per sette anni il freddo, ed il caldo, e tutte le ingiurie delle stagioni. Di questo grande avvenimento un barlume, ed un cenno si trova in un passo di Megastene storico della Caldea, in qual passo è riferito da Alseo presso Eusebio *Præpar. Evang*. 9. Un dotto medico Inglese moderno riferisce, che un contadino de' contorni di Padova caduto in simile malattia s'immaginò di esser lupo, ed assalì, e trucidò molti nella campagna, e finalmente sendo stato preso sostenea costantemente se essere lupo vero colla sola differenza della pelle co' peli a rovescio. Ricardo Mead. *Medica Sacra*. E di simili esempj ne ha molti la storia della Medicina. Ma quello, che in molti altri uomini potè succedere per effetto di natural malattia, avvenne repentinamente in questo re per manifesto volere di Dio, il quale, quando a lui piacque, tolse in un momento a questo principe il cuore d' uomo, e gli diè un cuore di bestia, e quando a lui piacque il sanò, rendendogli il cuore di uomo, e richiamandolo dal vivere ferino, alla conversazione degli uomini,

14. Per sentenza de' vigilanti è stabilito così, e giusta le parole, e la petizione de' santi, fino a tanto che i viventi conoscano, che l'altissimo ha dominio sopra il regno degli uomini, e daral-lo a chi gli parrà; e sopra di esso porrà l'uomo più abbietto.

14. In sententia vigilum decretum est, & sermo sanctorum, & petitio: donec cognoscant viventes, quoniam dominatur Excelsus in regno hominum, & cuicumque voluerit, dabit illud, & humillimum hominem constituet super eum.

15. Questo vidi in sogno io re Nabuchodonosor. Tu adunque, o Baltassar, dimmi tosto la sua interpretazione; perocchè i sapienti tutti del mio regno non posson dirmene la spiegazione: ma tu il puoi, perchè lo spirito degli dei santi è in te.

15. Hoc somnium vidi ego Nabuchodonosor rex: tu ergo Baltassar interpretationem narra festinus: quia omnes sapientes regni mei non queunt solutionem edicere mihi, tu autem potes, quia spiritus deorum sanctorum in te est.*

* 1.Reg.2.8. & 16. 11. seq.

16. Allora Daniele, che diceasi Baltassar, stette sopra di se pensoso, ed in silenzio quasi per un' ora, ed i suoi pensieri lo conturbavano. Ma il re riprese, e disse: Baltassar, non faccia pena a te il sogno, e la sua significa-

16. Tunc Daniel, cujus nomen Baltassar, cœpit intra semetipsum tacitus cogitare quasi una hora: & cogitationes ejus conturbabant eum. Respondens autem rex ait: Baltassar, somnium, & interpretatio ejus non contur-

---

ed al vitto umano: in quel punto, in cui si fa sentire la voce del cielo, Nabuchodonosor (secondo la predizione di Daniele) alterata, e sconvolta la sua immaginazione, senza cessare di esser uomo, prende le inclinazioni di bestia, e come bestia fugge il consorzio degli uomini, e colle bestie va a viver pe' campi, ed in questo staro si rimane per quel determinato spazio di tempo, che dallo stesso Profeta era stato predetto.

Vers. 14. *Per sentenza de' vigilanti è stabilito così, ec.* Una stessa cosa significano qui le due voci, *vigilanti*, e *santi*, viene a dire gli Angeli deputati da Dio al governo degli uomini, e degl' imperi.

Vers. 16. *Ed i suoi pensieri lo conturbavano.* Per dolor, che sentiva di dover annunziare ad un re benevolo, ed amico sì strane cose.

zione. Riſpoſe Baltaſſar, e diſſe: Signor mio, queſto ſogno cada ſopra quelli, che a te voglion male, e la ſua interpretazione ſopra de' tuoi nimici.

17. L'albero, che tu hai veduto ſublime, e robuſto, l'altezza del quale tocca il cielo, ed il quale è viſibile per tutta la terra,

18. I rami di cui ſono belliſſimi, e ſenza numero i frutti, e da cui tutti hanno loro cibo, e ſotto di eſſo abitano le beſtie del campo, e ſu i rami ſuoi fan nido gli uccelli dell'aria,

19. Tu ſei (l'albero), o re, che ſei divenuto grande, e robuſto, e la tua grandezza è creſciuta, e ſi è alzata fino al cielo, e la tua poſſanza fino all' eſtremità di tutta la terra.

20. Quanto a quello poi; che il re ha veduto il vigilante, ed il ſanto ſcendere dal cielo, e dire: troncate l'albero, e fatelo in pezzi: ma laſciate però in terra una punta di ſue radici: ed ei ſia legato con ferro, e bronzo, e ſtia all' aperto ſull' erba, e ſia aſperſo dalla rugiada del cielo, e colle fiere abbia comune il paſcolo, fino a tanto che ſette tempi paſſino per lui così,

21. Queſta è l'interpretazione della ſentenza dell' Altiſſimo pronunziata contra il re mio ſignore:

22. Ti cacceranno dalla com-

bent te. Reſpondit Baltaſſar, & dixit: Domine mi, ſomnium his, qui te oderunt, & interpretatio ejus hoſtibus tuis ſit.

17. *Arborem, quam vidiſti ſublimem, atque robuſtam, cujus altitudo pertingit ad cælum, & aſpectus illius in omnem terram:*

18. *Et rami ejus pulcherrimi, & fructus ejus nimius, & eſca omnium in ea, ſubter eam habitantes beſtiæ agri, & in ramis ejus commorantes aves cæli:*

19. *Tu es rex, qui magnificatus es, & invaluiſti: & magnitudo tua crevit, & pervenit uſque ad cælum, & poteſtas tua in terminos univerſæ terræ.*

20. *Quod autem vidit rex vigilem, & ſanctum deſcendere de cælo, & dicere: Succidite arborem, & diſſipate illam, attamen germen radicum ejus in terra dimittite, & vinciatur ferro, & ære in herbis foris, & rore cæli conſpergatur, & cum feris ſit pabulum ejus, donec ſeptem tempora mutentur ſuper eum:*

21. *Hæc eſt interpretatio ſententiæ Altiſſimi, quæ pervenit ſuper dominum meum regem:*

22. *Ejicient te ab homini-*

pagnia degli uomini, e colle bestie, e colle fiere avrai comune l'albergo, e qual bue mangerai del fieno, e dalla rugiada del cielo sarai asperso: e sette tempi passeranno così per te, fino a tanto che tu conosca, come l'Altissimo ha dominio sopra il regno degli uomini, e lo dà a chi gli pare.

23. Quanto poi all'ordine dato di lasciare una punta delle radici dell'albero, il tuo regno resterà a te, dopo che avrai conosciuto, che una potestà è in cielo.

24. Per la qual cosa, o re, sia accetto a te il mio consiglio, e riscatta colle limosine i tuoi peccati, e le tue iniquità col far misericordia co' poveri: forse ch'egli perdonerà i tuoi peccati.

25. Tutte queste cose avvennero a Nabuchodonosor re.

26. Dodici mesi da poi passeggiava egli pel palazzo di Babilonia.

27. Ed il re prese a dire: non è ella questa la gran Babilonia, che io ho edificata per sede del regno colla robusta fortezza mia, e collo splendore della mia gloria?

*bus, & cum bestiis, ferisque erit habitatio tua, & * fœnum ut bos comedes, & rore cæli infunderis, septem quoque tempora mutabuntur super te, donec scias quod dominetur Excelsus super regnum hominum, & cuicumque voluerit, det illud.*

* Infr. 5. 21.

23. *Quod autem præcepit, ut relinqueretur germen radicum ejus, id est arboris: regnum tuum tibi manebit, postquam cognoveris potestatem esse cælestem.*

24. *Quam ob rem rex consilium meum placeat tibi, * & peccata tua eleemosynis redime, & iniquitates tuas misericordiis pauperum: forsitan ignoscet delictis tuis.*

* Eccli. 3. 33.

25. *Omnia hæc venerunt super Nabuchodonosor regem.*

26. *Post finem mensium duodecim, in aula Babylonis deambulabat.*

27. *Responditque rex, & ait: Nonne hæc est Babylon magna, quam ego ædificavi in domum regni, in robore fortitudinis meæ, & in gloria decoris mei?*

Vers. 23. *Il tuo regno resterà a te, ec.* Tu sarai rimesso sul trono passato il tempo di sette anni.

Vers. 26. 27. *Dodici mesi da poi ec.* Dio differì per un anno l'esecuzione della sentenza; e S. Girolamo crede, che veramente il re atterrito dalla predizione, e mosso ancora da' consigli di Daniele cominciò a fare il bene, e ad esercitare le opere di carità; ma lasciatosi trasportare dalla

28. Ed il re non avea finito di dir questo, quando venne repentina voce dal cielo: a te si dice, o re Nabuchodonosor: il tuo regno non sarà più tuo;

29. E ti discacceranno dalla compagnia degli uomini, ed abiterai tra le bestie, e tra le fiere, e qual bue mangerai del fieno, e sette tempi passeranno così per te, fino a tanto, che tu conosca, che l'Altissimo ha dominio sopra il regno degli uomini, e lo dà a chi gli pare.

30. Nello stesso punto si adempiè sopra Nabuchodonosor questa parola, e fu cacciato dalla compagnia degli uomini, e mangiò fieno qual bue, ed il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, talmente che crebbero a lui i capelli come penne di un' aquila, e le unghie come gli ugnelli de' volatili.

31. Ma finiti quei giorni, io Nabuchodonosor alzai al cielo gli occhi miei, e mi fu renduta la mia mente, e benedissi l'Altissimo, e lodai, e glorificai colui, che vive

28. Cumque sermo adhuc esset in ore regis, vox de cælo ruit: Tibi dicitur Nabuchodonosor rex: Regnum tuum transibit a te.

29. Et ab hominibus ejicient te, & cum bestiis, & feris erit habitatio tua: fœnum quasi bos comedes, & septem tempora mutabuntur super te, donec scias, quod dominetur Excelsus in regno hominum, & cuicumque voluit, det illud.

30. Eadem hora sermo completus est super Nabuchodonosor, & ex hominibus abjectus est, & fœnum ut bos comedit, & rore cæli corpus ejus infectum est: donec capilli ejus in similitudinem aquilarum crescerent, & ungues ejus quasi avium.

*31. Igitur post finem dierum, ego Nabuchodonosor oculos meos ad cælum levavi, et sensus meus redditus est mihi: & Altissimo benedixi, & viventem in sempiternum laudavi, & glorificavi: * quia*

---

superbia perdè a cagione di questa il bene della misericordia, ed allora si adempiè tutto quello, ch' era stato predetto. Quanto alla magnificenza di Babilonia grandissime cose sono state scritte da molti storici. Vedi *Giuseppe Antiq.* 10. 11., e *Cont. Appion.* 1. *Euseb. Præpar.* 9. *ult.* ec.

Vers. 31. *Alzai al cielo gli occhi miei, ec.* Da tutto quello, che leggesi in questo, e ne' seguenti versetti credettero parecchi dotti interpreti di poterne inferire, che Nabuchodonosor realmente si convertì, ed abbracciò la vera religio-

in sempiterno; perocchè la possanza di lui è eterna, ed il regno di lui per tutte le generazioni;

32. E tutti gli abitatori della terra sono stimati d'avanti a lui un niente; perocchè secondo il voler suo egli dispone tanto delle virtù del cielo, come degli abitatori della terra, e non è chi alla mano di lui resista, e dica a lui: per qual motivo hai tu fatto questo?

33. In quello stesso punto ritornò in me la mia mente, e rientrai nell' onore, e nella magnificenza del mio regno, e tornò a me la mia prima figura, ed i miei magnati, ed i miei magistrati cercaron di me, e fui rimesso nel mio regno, e la mia grandezza si accrebbe.

potestas ejus potestas sempiterna, & regnum ejus in generationem, & generationem.

* Supr. 3. 100.

32. *Et omnes habitatores terræ apud eum in nihilum reputati sunt: juxta voluntatem enim suam facit tam in virtutibus cæli, quam in habitatoribus terræ: et non est qui resistat manui ejus, et dicat ei: Quare fecisti?*

33. *In ipso tempore sensus meus reversus est ad me, et ad honorem regni mei decoremque perveni: et figura mea reversa est ad me, et optimates mei, et magistratus mei requisierunt me, et in regno meo restitutus sum: et magnificentia amplior addita est mihi.*

---

ne. Ma tutto quello, ch' egli dice, sebben dimostri, ch' egli avea conceputa una grande idea del Dio degli Ebrei, non pare certamente, che serva a dimostrare, ch' egli rinunziasse assolutamente al culto degl' idoli per adorar solo quel Dio, di cui egli riconosciuta avea la sovrana potenza in tutto quello, che gli era avvenuto. Anzi in questo stesso capitolo, in cui egli descrive la sua mutazione non dà egli a Bel il titolo di suo Dio? vers. 5. Ciò vuol dire, ch' egli tenne il Dio degli Ebrei per un Dio supremo, più grande di tutti gli altri, senza rinunziare per questo agli altri suoi dei. Quindi è, che quegli stessi scrittori, i quali hanno parlato più favorevolmente della penitenza di questo re, sono costretti a confessare, che la sua conversione è almeno incerta, ed incerta la sua salute.

Vers. 32. *Delle virtù del cielo*. Le virtù del cielo sono gli Angeli, i quali non meno, che gli uomini sono soggetti al supremo dominio del Signore, e creatore del cielo, e della terra.

34. Or adunque io Nabuchodonosor lodo, e celebro, e glorifico il Re del cielo, perchè le opere di lui sono rette, e le sue vie sono giustizia, ed egli può umiliare i superbi.

34. *Nunc igitur ego Nabuchodonosor laudo, et magnifico, et glorifico regem cæli: quia omnia opera ejus vera, et viæ ejus judicia, et gradientes in superbia potest humiliare.*

CAPO V.

Baltassar nel convito bee co' suoi convitati a' vasi sagri del tempio del Signore; ed apparisce una mano, che scrive nella parete, ed il solo Daniele legge lo scritto: onde questi è onorato dal re.

1. Il re Baltassar fece un gran convito a mille de' suoi grandi, ed ognuno bevea secondo la sua età:

1. *Baltassar rex fecit grande convivium optimatibus suis mille: et unusquisque secundum suam bibebat ætatem:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Il re Baltassar fece un gran convito ec.* Questo re Baltassar a non considerare se non quello, che leggiamo nel nostro Profeta, parrebbe, che dovesse essere figlio di Nabuchodonosor, mentre Daniele da Nabuchodonosor passa immediatamente a discorrere di Baltassar, e molte volte lo chiama figliuolo di Nabuchodonosor, come vedremo. Egli è però verissimo, che secondo l'uso delle Scritture il nome di figliuolo si dà anche a' nipoti, e siccome dal quarto de' regi 25. 27. apparisce, che a Nabuchodonosor succedette Evilmerodach, e di più sta anche scritto (*Jerem.* 27. 7.), che *le genti tutte sarebber soggette a Nabuchodonosor, ed al figlio di lui, ed al figlio del figlio di lui;* quindi è, che molti Interpreti dicono, che Baltassar fu figliuolo di Evilmerodach, e nipote di Nabuchodonosor. Fermiamoci qui senza entrare in altre questioni concernenti la storia, e la cronologia de' re Caldei, e la maniera di conciliare colla Scrittura gli scrittori profani.

Ed ognuno bevea secondo la sua età. Essendo tutti quei mille di egual dignità, erano assisi secondo la distinzione dell'età, e bevano prima i più vecchi, indi i più giovani.

2. Ed essendo egli già zuppo di vino, ordinò, che fosser portati i vasi d'oro, e d'argento, i quali il padre suo Nabuchodonosor avea portati via dal tempio, che fu in Gerusalemme, affinchè ad essi beessero il re, ed i suoi grandi, e le sue mogli, e le concubine.

3. E furon portati i vasi d'oro, e d'argento portati via dal tempio, ch'era stato in Gerusalemme, e bevvero ad essi il re, ed i suoi cortigiani, e le sue mogli, e le sue concubine.

4. Beevano il vino, e celebravano gli dei loro d'oro, d'argento, di bronzo, di ferro, di legno, e di pietra.

5. Nello stesso punto apparvero delle dita come di mano di uomo, che scrivea dirimpetto al candelabro su la superficie della muraglia della sala reale: ed il re stava osservando le dita della mano, che scriveva.

6. Allora il re cangiossi in faccia di colore, ed i suoi pensieri lo conturbavano, e se gli stemperavano i reni, e le sue ginocchia si batteano l'uno coll'altro.

7. Ed il re fortemente sclamò, che facessero venire i magi

2. Praecepit ergo jam temulentus, ut afferrentur vasa aurea, et argentea, quae asportaverat Nabuchodonosor pater ejus de templo, quod fuit in Jerusalem, ut biberent in eis rex, et optimates ejus, uxoresque ejus, et concubinae.

3. Tunc allata sunt vasa aurea, et argentea, quae asportaverat de templo, quod fuerat in Jerusalem: et biberunt in eis rex, et optimates ejus, uxores, et concubinae illius.

4. Bibebant vinum, et laudabant deos suos aureos, et argenteos, aereos, et ferreos, ligneosque, et lapideos.

5. In eadem hora apparuerunt digiti, quasi manus hominis scribentis contra candelabrum in superficie parietis aulae regiae: et rex aspiciebat articulos manus scribentis.

6. Tunc facies regis commutata est, et cogitationes ejus conturbabant eum: et compages renum ejus solvebantur, et genua ejus ad se invicem collidebantur.

7. Exclamavit itaque rex fortiter, ut introducerent magos,

Vers. 5. *Come di mano d'uomo, ec.* Parla così, perchè la mano veramente era mano di un Angelo. Il re credesi, che fosse assiso solo ad una mensa avendo d'avanti ad essa un gran candelabro, che illuminava tutta la stanza reale, e nella opposta muraglia vide la mano, che scrivea.

magi, ed i Caldei, e gli aruspici. Ed il re prese a dire a' sapienti di Babilonia: Chiunque leggerà questa scrittura, e mi renderà inteso del suo significato, sarà rivestito di porpora, ed avrà una collana d' oro al suo collo, e sarà la terza persona del mio regno.

gos, Chaldæos, & aruspices. Et proloquens rex ait sapientibus Babylonis: Quicumque legerit scripturam hanc, & interpretationem ejus manifestam mihi fecerit, purpura vestietur, & torquem auream habebit in collo, & tertius in regno meo erit.

8. Allora andarono tutt' i sapienti del re, e non poterono nè leggere la scrittura, nè dirne al re il significato.

8. *Tunc ingressi omnes sapientes regis, non potuerunt nec scripturam legere, nec interpretationem indicare regi.*

9. Per la qual cosa il re Baltassar ne restò conturbato altamente, e sfigurato in volto, ed anche i suoi cortigiani erano conturbati.

9. *Unde rex Baltassar satis conturbatus est, & vultus illius immutatus est: sed & optimates ejus turbabantur.*

10. Ma la regina a motivo di quello, ch' era avvenuto al re, ed a' suoi cortigiani entrò nella sala del convito, e presa la parola disse: Vivi in eterno, o re: non ti conturbino i tuoi pensieri, nè si alteri la tua faccia.

10. *Regina autem, pro re, quæ acciderat regi, & optimatibus ejus, domum convivii ingressa est: & proloquens ait: Rex in æternum vive: non te conturbent cogitationes tuæ, neque facies tua immutetur.*

11. Nel tuo regno havvi un uomo, il quale ha in se lo spirito de' santi dei; ed a tempo del padre tuo fu in

11. *Est vir in regno tuo, qui spiritum deorum sanctorum habet in se: & in diebus patris tui scientia, &*

Vers. 10. *Ma la regina a motivo di quello, ch' era avvenuto ec.* Origene, e Teodoreto vogliono, ch' ella fosse la madre di Baltassar; altri la credono sua avola, e ciò sembra più probabile; perocchè tutti suppongono, ch' ella fosse stata la sposa di Nabuchodonosor. Ella adunque chiamavasi Amyith, ed era figlia di Astiage, e sorella di Dario detto il Medo, e zia di Ciro.

Vers. 11. *Nel tuo regno havvi un uomo, ec.* Sembra, che Daniele non fosse più nè governatore della provincia di Babilonia, nè capo de' magi. Nel capo 8. 2. si vede, che l' anno terzo del regno di Baltassar egli stava a Susa.

lui riconosciuto sapere, e saggezza: imperocchè lo stesso re Nabuchodonosor padre tuo lo costituì principe de' magi, degl' incantatori, de' Caldei, e degli aruspici, il padre tuo, io dico, o re.

12. Perchè fu scoperto in lui uno spirito superiore, ed intelligenza nell' esporre i sogni, nell' investigare gli arcani, e nello scioglimento di cose intrigate, voglio dir in Daniele, cui il re diede il nome di Baltassar: chiamisi adunque ora Daniele, ed ei darà l' interpretazione.

13. Fu per tanto condotto Daniele dinanzi al re: ed il re prese a dirgli: Sei tu quel Daniele de' figliuoli esuli di Giuda condotto dal re padre mio dalla Giudea?

14. Ho sentito dire di te, che tu hai lo spirito degli dei, e che scienza, ed intelligenza, e sapienza si trovino in te in grado superiore.

15. Ed ora sono venuti d' avanti a me i sapienti, ed i magi per leggere questa scrittura, e spiegarmene il significato, e non hanno potuto dirmi il senso di queste parole.

16. Or io ho sentito dire di te, che tu puoi interpretare le cose oscure, e sciogliere le intralciate: Se adunque tu puoi leggere la scrittura, e darmene la spiegazione, sarai rivestito di porpora, ed avrai una collana d' oro al tuo collo, e sarai la terza persona del mio regno.

sapientia inventæ sunt in eo: nam & rex Nabuchodonosor pater tuus, principem magorum, incantatorum, Chaldæorum, & aruspicum constituit eum, pater, inquam, tuus, o rex:

12. Quia spiritus amplior, et prudentia, intelligentiaque, et interpretatio somniorum, et ostensio secretorum, ac solutio ligatorum inventæ sunt in eo: hoc est in Daniele: cui rex posuit nomine Baltassar: nunc itaque Daniel vocetur, et interpretationem narrabit.

13. Igitur introductus est Daniel coram rege. Ad quem præfatus rex ait: Tu es Daniel de filiis captivitatis Judæ, quem adduxit pater meus rex de Judæa?

14. Audivi de te, quoniam spiritum deorum habeas, & scientia, intelligentiaque, ac sapientia ampliores inventæ sunt in te.

15. Et nunc introgressi sunt in conspectu meo sapientes magi, ut scripturam hanc legerent, et interpretationem ejus indicarent mihi: et nequiverunt sensum hujus sermonis edicere.

16. Porro ego audivi de te, quod possis obscura interpretari, & ligata dissolvere: si ergo vales scripturam legere, & interpretationem ejus indicare mihi, purpura vestieris, & torquem auream circa collum tuum habebis, & tertius in regno meo princeps eris.

17. Alle quali cose Daniele rispose, e disse al re: I doni tuoi ti restino a te, e dà ad altri gli onori della tua reggia: ma io ti leggerò, o re, la scrittura, e te ne darò l' interpretazione.

18. O re, l' altissimo Dio diede a Nabuchodonosor padre tuo il regno, la magnificenza, la gloria, e l' onore.

19. E per la grandezza, ch' egli aveva a lui data, lo temevano, e tremavano dinanzi a lui tutt' i popoli, le tribù, e le lingue: egli uccideva chi gli pateva, e gastigava quei, che voleva; e quei, che voleva, esaltava; ed umiliava quei, che voleva.

20. Ma quando il cuore di lui si elevò, e lo spirito di lui si ostinò nella superbia, fu egli deposto dal trono del suo regno, e tolta gli fu la sua gloria.

21. E fu cacciato dal commercio degli uomini, e di più ebbe cuor simile a bestia, e conversò cogli asini salvatichi; e fieno ancor mangiava qual bue, e di ruggiada del cielo fu bagnato il suo corpo, fino a tanto che conoscesse, che l' Altissimo ha dominio sul regno degli uomini, e ad esso innalza chiunque a lui pare.

22. Tu pure, o Baltassar suo figliuolo, non hai umiliato il cuor tuo, mentre queste cose tutte sapevi:

23. Ma contra il dominatore del cielo ti sei innalza-

17. Ad quæ respondens Daniel, ait coram rege: Munera tua sint tibi, & dona domus tuæ alteri da: scripturam autem legam tibi, rex, & interpretationem ejus ostendam tibi.

18. O rex, Deus Altissimus regnum, & magnificentiam, gloriam, & honorem dedit Nabuchodonosor patri tuo.

19. Et propter magnificentiam, quam dederat ei, universi populi, tribus, et linguæ tremebant, & metuebant eum: quos volebat, interficiebat: et quos volebat, percutiebat: et quos volebat, exaltabat: et quos volebat, humiliabat.

20. Quando autem elevatum est cor ejus, et spiritus illius obfirmatus est ad superbiam: depositus est de solio regni sui, et gloria ejus ablata est:

*21. * Et a filiis hominum ejectus est, sed et cor ejus cum bestiis positum est, et cum onagris erat habitatio ejus: fœnum quoque ut bos comedebat, et rore cæli corpus ejus infectum est, donec cognosceret quod potestatem haberet Altissimus in regno hominum: et quemcumque voluerit, suscitabit super illud.*

* Supr. 4. 21.

22. Tu quoque filius ejus Baltassar, non humiliasti cor tuum, cum scires hæc omnia:

23. Sed adversum Dominatorem cæli elevatus es: et

to; ed hai fatto portare dinanzi a te i vasi del tempio di lui; e ad essi hai bevuto il vino tu, ed i tuoi cortigiani, e le tue mogli, e le tue concubine; ed hai ancor celebrati gli dei d' argento, e d' oro, e di ferro, e di legno, e di pietra, i quali nè veggono, nè odono, nè hanno senso: ma quel Dio, in mano di cui è il tuo respiro, ed ogni tuo moto, non lo hai tu glorificato:

24. Per questo da lui fu mandato il dito di quella mano, la quale ha scritto quello, ch' è vergato.

25. Or tale è la scrittura distesa: MANE, THECEL, PHARES.

26. E queste parole s' interpretano così: MANE Dio ha contati i dì del tuo regno, e gli ha posto termine.

27. THECEL: Tu sei stato pesato sulla stadera, e sei stato trovato scarso.

28. PHARES: E' stato diviso il tuo regno, ed è stato dato a' Medi, ed a' Persiani.

29. Allora per comando del re fu Daniele vestito di porpora, e gli fu messa al collo una collana d' oro, e fu notificato a tutti, com' egli doveva avere il terzo grado di potestà nel suo regno.

vasa domus ejus allata sunt coram te, et tu, et optimates tui, et uxores tuæ, et concubinæ tuæ, vinum bibistis in eis: deos quoque argenteos, et aureos, et æreos, ferreos, ligneosque, et lapideos, qui non vident, neque audiunt, neque sentiunt, laudasti: porro Deum, qui habet statum tuum in manu sua, & omnes vias tuas, non glorificasti.

24. *Idcirco ab eo missus est articulus manus, quæ scripsit hoc, quod exaratum est.*

25. *Hæc est autem scriptura, quæ digesta est: MANE, THECEL, PHARES.*

26. *Et hæc est interpretatio sermonis, MANE: numeravit Deus regnum tuum, et complevit illud.*

27. *THECEL: appensus es in statera, & inventus es minus habens.*

28. *PHARES: divisum est regnum tuum, & datum est Medis, & Persis.*

29. *Tunc jubente rege indutus est Daniel purpura, & circumdata est torques aurea collo ejus: & prædicatum est de eo, quod haberet potestatem tertius in regno suo.*

Vers. 28. *Ed è stato dato a' Medi, ed a' Persiani.* Dopo la morte di Baltassar Dario il Medo, e Ciro re di Persia si divisero l' impero de' Caldei.

30. La stessa notte fu ucciso Baltassar re de' Caldei;

31. E Dario il Medo gli succedette nel regno in età di sessantadue anni.

30. *Eadem nocte interfectus est Baltassar rex Chaldæus.*

31. *Et Darius Medus successit in regnum annos natus sexaginta duos.*

Vers. 30. *La stessa notte fu ucciso Baltassar ec.* Senofonte scrive, che il re di Babilonia fu ucciso dagli amici di due grandi della Corte, Gadata, e Gobria, i quali erano andati a trovar Ciro: indi l'esercito di Ciro entrò in Babilonia, ed ebbe fine la guerra colla distruzione dell' impero de' Caldei. Di questa guerra non parla Daniele, ma ella è rammentata, e descritta da Isaia, e da Geremia.

CAPO VI.

Daniele è fatto superiore a tutt' i satrapi del regno, ma essendo stato accusato di aver fatta orazione al Dio del cielo, è gittato nella fossa de' leoni, dond' esce salvo, ed illeso, e son puniti gli accusatori. Il re, comanda, che sia rispettato il Dio di Daniele.

1. Piacque a Dario di deputare pel governo del regno cento venti satrapi, che stessero in ogni parte del suo regno;

2. E tre principi, che soprantendessero a quegli, ed uno di questi era Daniele, affinchè a questi rendessero conto i satrapi, ed il re non fosse inquietato.

1. *Placuit Dario, & constituit super regnum satrapas centum viginti, ut essent in toto regno suo.*

2. *Et super eos principes tres, ex quibus Daniel unus erat: ut satrapæ illis redderent rationem, & rex non sustineret molestiam.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Piacque a Dario di deputare pel governo ec.* S. Girolamo, e Giuseppe Ebreo dicono, che Dario, presa Babilonia, se ne tornò nella Media con Daniele, ed ivi suppongono avvenute le cose, che qui si narrano. I cento venti satrapi corrispondevano al numero delle provincie di quell' impero.

3. Daniele adunque andava avanti a tutt' i principi, e satrapi: perchè in lui più spiccava lo spirito di Dio.

3. *Igitur Daniel superabat omnes principes, & satrapas: quia spiritus Dei amplior erat in illo.*

4. Or il re pensava di dare a lui l'autorità sopra tutto il regno: per la qual cosa i principi, ed i satrapi cercavano occasion di tendere insidie a Daniele presso del re: e non poterono trovar cagione, nè sospetto: perocchè egli era fedele, ed era lontano da ogni delitto, e sospizione.

4. *Porro rex cogitabat constituere eum super omne regnum: unde principes, & satrapæ quærebant occasionem ut invenirent Danieli ex latere regis: nullamque caussam, & suspicionem reperire potuerunt, eo quod fidelis esset, & omnis culpa, & suspicio non inveniretur in eo.*

5. Dissero adunque coloro: Noi non troverremo onde accusar questo Daniele, se non forse riguardo alla legge del suo Dio.

5. *Dixerunt ergo viri illi: Non inveniemus Danieli huic aliquam occasionem, nisi forte in lege Dei sui.*

6. Allora i principi, ed i satrapi ordirono inganno al re, e gli parlaron così: Dario re, vivi eternamente.

6. *Tunc principes, & satrapæ surripuerunt regi, & sic locuti sunt ei: Dari rex in æternum vive:*

7. Tutt' i principi del tuo regno, ed i magistrati, ed i satrapi, ed i senatori, ed i giudici son di parere, ch' esca un decreto, ed un editto imperiale; che chiunque domanderà qualche cosa a qualunque Dio, od uomo per trenta giorni, fuori che a te, o re, sia gettato nella fossa de' leoni.

7. *Consilium inierunt omnes principes regni tui, magistratus, & satrapæ, senatores, & judices, ut decretum imperatorium exeat, & edictum. Ut omnis qui petierit aliquam petitionem a quocumque deo, & homine usque ad triginta dies, nisi a te rex, mittatur in lacum leonum.*

Vers. 7. *Che chiunque domanderà qualche cosa a qualunque Dio, ec.* Per arrivare al loro fine di far perdere a Daniele la grazia del Re, e l'autorità, di cui egli godea, mostrano di voler fare allo stesso Re un onore, che in sostanza veniva ad agguagliarlo ad un Dio, anzi a metterlo al di sopra degli altri dei. Ed è molto verisimile, che Dario, ed altri de' re Gentili, i quali ambirono gli onori divini, avessero

8. Or adunque, o re, conferma questo parere, e scrivi l'editto, che sia immutabile, come firmato da' Medi, e da' Persiani, nè sia lecito ad alcuno di trasgredirlo.

9. Ed il re Dario pubblicò, e firmò l'editto.

10. La qual cosa avendo saputa Daniele, viene a dire, com'era stata fatta tal legge, se n'andò a casa sua: ed aperte le finestre della sua camera, che guardavan verso Gerusalemme, tre volte al dì piegate le sue ginocchia faceva adorazione, e rendea grazie al suo Dio, com'era solito di fare per l'avanti.

11. Ma coloro, che stavano attenti a tutto, trovaron Daniele, che orava, e supplicava il suo Dio.

12. Ed andati dal re 'gli rammentaron l'editto, dicendo: Non hai tu ordinato, o re, che qualunque persona, che per trenta giorni facesse preghiera ad alcuni degli dei, o degli uomini, fuori che a te, o re, fosse gettato nella fossa de' leoni? A' quali rispose il re, e disse: Questo è

8. *Nunc itaque rex confirma sententiam, et scribe decretum: ut non immutetur quod statutum est a Medis, et Persis, * nec prævaricari cuiquam liceat.* * Esther. 1. 19.

9. *Porro rex Darius proposuit edictum, & statuit.*

10. *Quod cum Daniel comperisset, id est, constitutam legem, ingressus est domum suam: & fenestris apertis in cœnaculo suo contra Jerusalem tribus temporibus in die flectebat genua sua, & adorabat, confitebaturque coram Deo suo, sicut & ante facere consueverat.*

11. *Viri ergo illi curiosius inquirentes, invenerunt Danielem orantem, & obsecrantem Deum suum.*

12. *Et accedentes locuti sunt regi super edicto: Rex, numquid non constituisti, ut omnis homo, qui rogaret quemquam de diis, & hominibus usque ad dies triginta, nisi te rex, mitteretur in lacum leonum? Ad quos respondens rex, ait: Verus est sermo juxta decretum Medorum,*

---

per principio di buona politica il far ricrescere anche per tal mezzo nello spirito de' popoli la loro maestà.

Vers. 10. *Che guardavan verso Gerusalemme, ec.* Di questa costumanza degli Ebrei di fare orazione rivolti verso il tempio di Dio, quando si trovavano in terra straniera, si è parlato altre volte. Vedi *Ezec.* 8. 16., 3. *Reg.* 8. 48. 49.

Tre volte al dì. Alle ore di terza, di sesta, e di nona, ch'erano ore di orazione per la sinagoga, e furono, e sono ancora per la Chiesa Cristiana. Vedi *Atti* 2. 15., 3., 10. 9.

vero secondo l' editto de' Medi, e de' Persiani, il quale non è lecito, che sia violato.

13. Allora quelli risposero, e dissero al re: Daniele de' figliuoli esuli di Giuda non ha fatto caso della tua legge, nè dell' editto firmato da te, ma tre volte al dì fa sua orazione.

14. Ciò udito il re ne rimase molto afflitto, e per amor di Daniele ebbe desiderio di liberarlo, e fino al tramontar del sole si adoprava per trarlo di pericolo.

15. Ma coloro avendo compreso l'animo del re, gli dissero: Sappi, o re, ch' è legge de' Persi, e de' Medi, che qualunque decreto fatto dal re sia immutabile.

16. Allora il re diede l'ordine, e condussero Daniele, e lo gettarono nella fossa de' leoni: ed il re disse a Daniele: il tuo Dio, cui tu sempre adori, egli ti salverà.

17. E fu recata una pietra, e fu posta sull' apertura della fossa, ed il re la sigillò col suo anello, e coll' anello de' suoi cortigiani, affinchè non si facesse nulla contra Daniele.

18. Ed il re se ne tornò

atque Persarum; quod praevaricari non licet.

13. *Tunc respondentes dixerunt coram rege: Daniel de filiis captivitatis Juda, non curavit de lege tua, & de edicto, quod constituisti: sed tribus temporibus per diem orat obsecratione sua.*

14. *Quod verbum cum audisset rex, satis contristatus est: & pro Daniele posuit cor ut liberaret eum, & usque ad occasum solis laborabat ut erueret illum.*

15. *Viri autem illi intelligentes regem, dixerunt ei: Scito rex, quia lex Medorum, atque Persarum est, ut omne decretum, quod constituerit rex, non liceat immutari.*

16. *Tunc rex praecepit: & adduxerunt Danielem, & miserunt eum in lacum leonum. Dixitque rex Danieli: Deus tuus, quem colis semper, ipse liberabit te.*

17. *Allatusque est lapis unus, & positus est super os laci: quem obsignavit rex annulo suo, & annulo optimatum suorum, ne quid fieret contra Danielem.*

18. *Et abiit rex in domum*

Vers. 17. *Affinchè non si facesse nulla contra Daniele.* Il re avea speranza, che Daniele sarebbe salvato dal suo Dio; ma conosceva il cattivo animo di quelli, che aveano strappato a lui l'ordine di gettarlo in quella fossa, e dovea temere, che se i leoni lo lasciassero illeso, i suoi cortigiani stessi non lo uccidessero.

a sua casa, ed andò a dormire senz' aver cenato, e non fu portata vivanda dinanzi a lui, e di più non potè prender sonno.

19. Quindi alla prima punta del dì il re alzatosi andò in fretta alla fossa de' leoni:

20. Ed appressandosi alla fossa con voce lagrimevole chiamò Daniele, e gli parlò, e disse: Daniele servo di Dio vivo, il Dio tuo, cui tu servi sempre, ha egli potuto liberarti da' leoni?

21. E Daniele rispose al re, e disse: Vivi, o re, in eterno.

22. Il mio Dio ha mandato il suo Angelo, e questi ha chiuse le bocche de' leoni, e non mi hanno fatto male; perocchè dinanzi a lui è stata trovata giustizia in me: ma anche inverso di te, o re, io non ho commesso delitto.

23. Allora il re grandemente si rallegrò per amore di lui, ed ordinò, che Daniele fosse tratto fuori della fossa, e funne tratto Daniele, e non si vide lesione alcuna in lui, perchè ebbe fede nel suo Dio:

24. E per comando del re furono condotti coloro, che

suam, & dormivit incœnatus, cibique non sunt allati coram eo, insuper & somnus recessit ab eo.

19. *Tunc rex primo diluculo consurgens, festinus ad lacum leonum perrexit:*

20. *Appropinquansque lacui, Danielem voce lacrymabili inclamavit, & affatus est eum: Daniel serve Dei viventis, Deus tuus, cui tu servis semper, putasne valuit te liberare a leonibus?*

21. *Et Daniel regi respondens ait: Rex in æternum vive:*

22. * *Deus meus misit Angelum suum, & conclusit ora leonum, & non nocuerint mihi: quia coram eo justitia inventa est in me: sed & coram te, rex, delictum non feci.*

* Mac. 2. 60.

23. *Tunc vehementer rex gavisus est super eo, & Danielem præcepit educi de lacu: eductusque est Daniel de lacu, & nulla læsio inventa est in eo, quia credidit Deo suo.*

24. *Jubente autem rege, adducti sunt viri illi, qui*

Vers. 24. *Furono gettati nella fossa de' leoni eglino, ed i figli, e le mogli loro.* Simil rigore di giustizia era secondo le leggi de' Persiani, dove (come dice Ammiano Marcellino *lib.* 23.) per la colpa di uno si *facea morire tutta la parentela*. Ognun vede, che la sentenza di Dario per quel, che riguarda i figliuoli, e le mogli degli accusatori di Da-

avevano accusato Daniele, e furono gettati nella fossa de' leoni eglino, ed i figli, e le mogli loro, e non arrivarono fino al piano della fossa, che furono presi da' leoni, da' quali furon fatte in bricioli tutte le lor ossa.

25. Allora Dario scrisse a tutt' i popoli, tribù, e lingue, quanti ne abitano per tutta la terra: Sia a voi abbondanza di pace.

26. E' stato decretato da me, che in tutto quanto il mio regno sia temuto, e riverito il Dio di Daniele: imperocchè egli è il Dio vivo, ed eterno pe' secoli: ed il regno di lui non sarà disciolto: e la possanza di lui è in eterno.

27. Egli Liberatore, e Salvatore, che fa segni, e prodigj in cielo, ed in terra, egli, che ha liberato Daniele dalla fossa de' leoni.

28. Or Daniele fu sempre in onore pel tempo del regno di Dario, e nel regno di Ciro Persiano.

accusaverant Danielem, & in lacum leonum missi sunt, ipsi, & filii, & uxores eorum: & non pervenerunt usque ad pavimentum laci, donec arriperent eos leones, & omnia ossa eorum comminuerunt.

25. * *Tunc Darius rex scripsit universis populis, tribubus, & linguis habitantibus in universa terra: Pax vobis multiplicetur.*

* Supr. 3. 96.

26. *A me constitutum est decretum, ut in universo imperio, & regno meo, tremiscant, et paveant Deum Danielis. Ipse est enim Deus vivens, et æternus in secula: et regnum ejus non dissipabitur, et potestas ejus usque in æternum.*

27. *Ipse liberator, atque salvator, faciens signa, et mirabilia in cælo, et in terra: qui liberavit Danielem de lacu leonum.*

28. * *Porro Daniel perseveravit usque ad regnum Darii, regnumque Cyri Persæ.*

* Sup.1.21., & Infr.13.65.

---

niele sarebbe stata ingiusta, tolto che ed i figliuoli, e le mogli avessero avuta parte alla colpa de' padri, e de' mariti.

C A P O VII.

Visione di quattro bestie, figura di quattro monarchie. Dell' antico de' giorni. Potestà eterna del Figliuolo dell' uomo. Della quarta bestia, e delle sue corna.

1. L'Anno primo di Baltassar re di Babilonia, Daniele ebbe visione in sogno, e la visione la ebbe essendo nel suo letto, e scrisse, e registrò in brevi note questo sogno, e compendiosamente riferendolo, disse:

2. Io ebbi una notte questa visione: i quattro venti dell' aria combatteano nel gran mare;

3. E quattro grandi bestie uscivan del mare tra lor diverse.

4. La prima come una leonessa, ed avea le ali di aquila. Io la riguardava, ed ec-

1. *Anno primo Baltassar regis Babylonis, Daniel somnium vidit: visio autem capitis ejus in cubili suo: et somnium scribens, brevi sermone comprehendit: summatimque perstringens, ait:*

2. *Videbam in visione mea nocte, et ecce quatuor venti cæli pugnabant in mari magno.*

3. *Et quatuor bestiæ grandes ascendebant de mari diversæ inter se.*

4. *Prima quasi leæna, et alas habebat aquilæ: aspiciebam donec evulsæ sunt alæ*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *L'anno primo di Baltassar ec.* Cominciano quì le grandi profezie di Daniele.

Vers. 2. *I quattro venti dell' aria combatteano nel gran mare.* Pel mare è significata la terra, e pe' venti è significato lo sconvolgimento, che dovea succedere nel mondo al tempo, in cui si doveano fondare le monarchie, delle quali parlerà il Profeta.

Vers. 4. *La prima come una leonessa, ed avea le ali di aquila ec.* Queste bestie erano mostruose; perocchè sendo tutte bestie terrestri avevano insieme del genere de' volatili, essendo armate di ali. La prima di esse è una leonessa, e per essa viene indicato l' impero de' Caldei: la leonessa dicesi ancor più feroce del leone, ed ella ben rappresenta il carattere di Nabuchodonosor, dal quale fu ingrandito for-

co che le furon svelte le ali: ed ella fu alzata da terra, e su i piedi suoi si stette come un uomo, e le fu dato un cuore di uomo.

ejus, et sublata est de terra, et super pedes quasi homo stetit, et cor hominis datum est ei.

5. Ed ecco un' altra bestia le stette al lato simile ad un orso, ed avea nella sua bocca tre palchi di denti, e dicevano a lei così: Sorgi, mangia delle carni in abbondanza.

5. *Et ecce bestia alia similis urso in parte stetit: et tres ordines erant in ore ejus, et in dentibus ejus, et sic dicebant ei: Surge; comede carnes plurimas.*

---

misura l' impero Caldaico. Le ali di aquila significano la rapidità delle conquiste di quel sovrano: per la qual cosa troviam qui riuniti ambidue i simboli, sotto de' quali abbiam veduto rappresentarsi lo stesso re da Isaia, e da Geremia: perocchè col nome di leone, e con quello di aquila lo hanno caratterizzato più volte quei due profeti, ed anche Ezechiele. Furono svelte le ali a questo leone, allorchè Dio umiliò Nabuchodonosor, e lo ridusse alla condizione di bestia; ma di poi egli si rialzò, e tornò ad esser uomo, e non ebbe più il cuor di leone, ma cuore di uomo, e di uomo, che avea conosciuta la miseria, e la infermità umana. Lo stesso Baltassar, in cui ebbe fine la monarchia de' Caldei, nel tempo, in cui insultava al Dio d' Israele profanando i vasi del suo tempio, atterrito alla vista della mano, che scriveva il ferale annunzio di sua rovina, si può ben dire, che perdè il cuor di leone; ed ebbe cuore di uomo, umiliato altamente, e finalmente ucciso nella sua reggia.

Vers. 5. *Un' altra bestia le stette allato simile ad un orso.* Dopo l' impero de' Caldei vede il Profeta venire l' impero de' Persiani, di cui è simbolo l' orso, bestia feroce, e crudele, e tali furono i Persiani, le leggi de' quali furono oltremodo barbare riguardo a' gastighi de' rei, come osservò Teodoreto, e come può vedersi presso il Brissonio. S' arroge, che l' orso patisce con gran costanza la fatica, e la fame; e laboriosi, temperanti, e pazienti al sommo furono gli antichi Persiani per testimonianza di Senofonte.

Avea nella sua bocca tre palchi di denti. Tale credo essere il senso della Volgata. Nella versione di Teodozione si legge: *tre costole*, e così ancora nel testo originale. Ambedue le lezioni vanno allo stesso senso, e dinotano la voracità della bestia, ed il numero di *tre* si riferisce a' tre regni

6. Dopo di ciò io guardava, ed eccone un'altra come un leopardo, ed avea nella parte sua superiore quattro ali come di uccello, e la bestia avea quattro capi, e fu data a lei la possanza.

7. Dopo tali cose io stava osservando nella notturna visione, ed ecco una quarta bestia, terribile, e prodigio-

6. Post hæc aspiciebam, et ecce alia quasi pardus, et alas habebat quasi avis, quatuor super se, et quatuor capita erant in bestia, et potestas data est ei.

7. Post hæc aspiciebam in visione noctis, et ecce bestia quarta terribilis, atque mirabilis, et fortis nimis, dentes

---

riuniti in uno, cioè de' Caldei, de' Persiani, e de' Medi: la voracità istessa è espressa con quelle parole, *mangia delle carni in abbondanza*. Ciro, ed i suoi successori portarono la desolazione, e la strage in una gran parte della terra, ed è celebre il fatto di Tomiri regina degli Sciti, la quale, ucciso Ciro, e troncatagli la testa, la fece mettere in un otre pieno di umano sangue, dicendo: *saziati del sangue, di cui avesti tanta sete*.

Vers. 6. *Eccone un' altra come un leopardo, ec.* Il pardo più piccolo del leone non è da men del leone quanto alla forza, ed ha per suo proprio attributo di correre con estrema celerità; ma il Profeta a questo suo pardo aggiunge ancor quattro ale, onde questa bestia non corre solo, ma vola. Per le quali cose si riconosce agevolmente in questo pardo il carattere del grande Alessandro vincitore di Dario, e de' Persiani, il quale in brevissimo tempo, con piccole forze conquistò quel vastissimo impero, e si avanzò colle sue vittorie fino all' Indo. La varietà delle macchie nella pelle del leopardo posson significare la varia condizione dello spirito di questo re, il quale con non piccoli vizj offuscò le molte sue, e grandi virtù.

E quattro capi. L'impero di Alessandro fu diviso dopo la sua morte in quattro parti; perocchè Tolommeo ebbe l'Egitto, Seleuco la Siria, Antigono l' Asia, ed Antipatro la Macedonia. Possono forse ancora per queste quattro teste intendersi i quattro imperi riuniti in uno sotto Alessandro, il Caldeo, il Persiano, quello della Media, e quello della Grecia: ma la prima sposizione è più comune.

Vers. 7. 8. *Ed ecco una quarta bestia, terribile, e prodigiosa, ec.* La massima parte degli antichi, e de' moderni Interpreti per questa bestia terribile, prodigiosa ec. intendondo

ſa, e forte ſtraordinariamente: ella avea grandi denti di ferro, mangiava, e sbranava, e quel, che reſtava, lo calpeſtava co' piedi: ma ella era diſſimile alle altre beſtie, che io avea vedute prima di queſta, ed avea dieci corna.

ferreos habebat magnos, comedens, atque comminuens, et reliqua pedibus ſuis conculcans: diſſimilis autem erat ceteris beſtiis, quas videram ante eam, et habebat cornua decem.

8. Io conſiderava le corna, quando ecco che un altro piccolo corno ſpuntò in mezzo a queſte, e tre delle pri-

8. *Conſiderabam cornua, et ecce cornu aliud parvulum ortum eſt de medio eorum: et tria de cornibus primis evulſa*

---

l' impero Romano, e ciò (per quanto a me ſembra) con molta ragione; perocchè nella ſucceſſione degl' imperi, i quali ebbero relazione col popolo Ebreo, non è credibile, che il Profeta non doveſſe parlare de' Romani, i quali dovean ſoggiogare lo ſteſſo popolo, e finalmente, ſecondo i decreti di Dio, ſterminarlo, e diſpergerlo. Veramente non pochi moderni ſcrittori, ed ancora qualche antico ſpoſitore in vece dell' impero Romano ſuppoſero, che il Profeta parlaſſe de' re, che ſuccedettero ad Aleſſandro; ma non appartengono forſe queſti re alla terza monarchia de' Greci? Come adunque nuovamente trovanſi nella quarta? E come ſarà egli vero quello, che dice l'Angelo (*verſ.* 17.) *le quattro grandi beſtie ſono quattro regni?* Certamente Daniele diſtinſe molto chiaramente ciaſcuna delle quattro beſtie, dicendo, ch' *erano tra lor diverſe* (verſ. 3.) e di queſta quarta beſtia aggiunſe, *ch' ella era diſſimile all' altre*. Aggiungerò ancora, che i caratteri aſſegnati dal Profeta a queſta beſtia, ch' ei chiama, *terribile*, *prodigioſa*, *ſtraordinariamente forte;* ed il regno ſignificato per eſſa, di cui ſi dice, ch' ei *ſarà il maggiore di tutt'i regni*, *ed ingojerà tuttaquanta la terra*, *e la calpeſterà*, *e la ſtritolerà*, tutti queſti caratteri quanto ſono adattati a dipingere l' impero Romano, altrettanto mal ſi convengono a' regni di Seleuco nella Siria, e di Tolommeo nell' Egitto, e de' lor ſucceſſori, e fa maraviglia il conſiderare come uomini di molta dottrina, e dell' antica ſtoria peritiſſimi abbiano potuto contra le chiare, ed eſpreſſe parole del Profeta, contra tutta la tradizione degli antichi maeſtri, contra la fede della ſtoria ſoſtituire al Romano impero i regni de' Lagidi, e de' Seleucidi, i quali regni il più, ch' ebbero di mirabile, ſi fu il conti-

me corna le furono svelte all' apparire di questo, ed ecco che in questo corno erano occhi quasi occhi di uomo, ed una bocca, che spacciava cose grandi.

sunt a facie ejus: et ecce oculi, quasi oculi hominis erant in cornu isto, et os loquens ingentia.

---

nuo ostinato impegno di consumarsi, e divorarsi l'un l'altro. Il Profeta non espresse di quale specie fosse questa bestia, nè qual fosse il suo nome, perchè il governo di Roma fu nuovo, e vario, e quasi un composto di monarchia, aristocrazia, e democrazia, ed ebbe per capi prima i re, indi i consoli, poscia i decemviri, indi nuovamente i consoli, ed i dittatori, e finalmente gl' Imperadori, e non un solo impero, ma tutti gl' imperi, ed i regni della terra abbracciò Roma, onde fu detta da S. Cipriano *un mondo in compendio*. Ep. 45. Del rimanente siccome una stessa cosa è significata nella visione delle quattro bestie, e nel sogno, o visione della celebre statua composta di differenti metalli, così è da vedersi quello, che abbiam detto nella sposizione del capo 2.

Ed avea dieci corna ... un altro piccolo corno spuntò ec. Queste dieci corna sono dieci re come si dice *vers.* 24., ed il piccolo corno, il quale in appresso diventa più potente di tutt' i precedenti, egli è parimente un altro re. Tanto i dieci re, come anche l'undecimo sorgeranno a regnare nel mondo occupato già dalla quarta bestia. Ma in qual tempo dobbiam noi credere, che avessero a venir fuora questi dieci re, e l'undecimo re? Ciò non è detto espressamente da Daniele, ma considerando attentamente quello, che qui si dice dal nostro Profeta intorno al regno del Figliuolo dell' uomo *vers.* 9. 14., ed intorno al regno de' santi *vers.* 22. 27., noi verremo a comprendere per qual motivo *tutti gli scrittori Ecclesiastici* (come notò S. Girolamo) insegnarono, che questi re dovranno essere alla fine del mondo, e di poi si leverà su l'undecimo re, il quale vincerà tre di quei regi, uccisi i quali anche gli altri piegheranno il collo. E questo re, secondo gli stessi scrittori, egli è l' Anticristo, il quale da piccoli principj crescerà in isterminata possanza, gli occhi del quale *sono occhi di uomo, ma la bocca spaccia cose grandi*, perchè l' Anticristo (dice S. Gregorio) sarà non un diavolo, ma un uomo, ma colle sue parole *s' innalzerà sopra tutto quello, che dicesi Dio, o si adora*, come insegna l' Apostolo 2. *Thessal.* 2. 4.

9. Io mi stava osservando fino a tanto, che furono alzati de' troni, e l'antico de' giorni si assise: le sue vestimenta candide come neve, ed i capelli della sua testa come lana lavata. Il trono di lui fiamme infuocate: le ruote del trono erano vivo fuoco.

10. Rapido fiume di fuoco usciva della sua faccia: i suoi ministri erano migliaja di migliai, ed i suoi assistenti dieci mila volte cento mila. S'assise il giudizio, ed i libri furono aperti.

11. Io stava osservando a motivo del romore di quelle grandi cose, che quel corno spacciava: ma vidi, che questa

9. Aspiciebam donec throni positi sunt, et antiquus dierum sedit: vestimentum ejus, candidum quasi nix, et capilli capitis ejus quasi lana munda: thronus ejus flammæ ignis: rotæ ejus ignis accensus.

10. * *Fluvius igneus, rapidusque egrediebatur a facie ejus: millia millium ministrabant ei, et decies millies centena millia assistebant ei: judicium sedit, et libri aperti sunt.* * Apoc. 5. 11.

11. *Aspiciebam propter vocem sermonum grandium, quos cornu illud loquebatur: et vidi quoniam interfecta esset bestia,*

Vers. 9. *Furono alzati de' troni, e l'antico de' giorni si assise: ec.* Il trono di Dio significa la maestà eterna, l'assoluto dominio, la potestà di giudicare, e la immutabilità dello stesso Dio: *l'antico de' giorni*, egli è qui Dio Padre Creatore di tutte le cose, il quale fu avanti a tutte le cose, e prima di tutt'i tempi. Egli siede sul trono per giudicare la causa di Cristo contra il nimico di lui, e della sua Chiesa, contra il persecutore de' santi. La pittura sì del trono, come dell'altissimo personaggio, cui serve di tribunale, è degna della maestà delle Scritture, e di qui venne, che la Chiesa non istimò, che fosse improprio il dipingere co' colori colui, che si era dipinto egli stesso in tal guisa colle parole, benchè ella con tutt'i suoi figli sappia benissimo, com'egli nè co' colori, nè colle parole può rappresentarsi qual è, nè da umana intelligenza comprendersi.

Vers. 11. 12. *Io stava osservando a motivo del romore di quelle grandi cose, che quel corno spacciava, ec.* Il Profeta che avea già veduta con gli occhi della sua mente la guerra fatta da quel corno, cioè dall'Anticristo al Figliuolo dell'uomo, ed alla sua Chiesa; il Profeta, che aveva udite eziandio l'empietà, e le bestemmie vomitate da questo terribil persecutore de' santi, vede adesso come questa bestia, e que-

sta bestia era stata uccisa, ed era perito il corpo di lei, ed era stato gettato ad ardere nel fuoco.

12. Come anche alle altre bestie era stato tolto il potere, e fissato lo spazio della lor vita per un tempo, ed un tempo.

13. Io stava adunque osservando nella visione notturna, ed ecco colle nubi del cielo venire come il Figliuolo dell' uomo, ed ei si avanzò fino all' antico de' giorni: e lo presentarono al cospetto di lui.

14. Ed ei gli diede potestà, onore, e regno; e tutt' i popoli, tribù, e lingue a lui serviranno: la potestà di lui è potestà eterna, che non gli sarà tolta, ed il regno di lui è incorruttibile.

stia, & perisset corpus ejus: & traditum esset ad comburendum igni:

12. *Aliarum quoque bestiarum ablata esset potestas, & tempora vitæ constituta essent eis usque ad tempus, & tempus.*

13. *Aspiciebam ergo in visione noctis, & ecce cum nubibus cæli quasi filius hominis veniebat, & usque ad antiquum dierum pervenit: & in conspectu ejus obtulerunt eum.*

14. *Et dedit ei potestatem, & honorem, & regnum: & omnes populi, tribus, & linguæ ipsi servient: * potestas ejus, potestas æterna, quæ non auferetur: & regnum ejus, quod non corrumpetur.*

* Supr.3. 100., & 4.31. Mich.4.7. Luc.1.32.

---

e questo nimico rappresentato da quel corno era ucciso, e gettato ad ardere nel fuoco eterno, essendo stata distrutta, ed annichilata la possanza di lei, com' era stata annichilata la possanza delle altre quattro bestie, ognuna delle quali aveva avuto regno, e vita solamente *per un tempo*, *ed un tempo*, viene a dire per quel periodo di tempo, che l' era stato fissato da Dio.

Vers. 13. 14. *Ed ecco colle nubi del cielo venire come il Figliuolo dell' uomo, ec.* Viene a dire un personaggio simile al Figliuolo dell' uomo, cioè a Cristo, personaggio non ignoto al Profeta, come quello, ch' egli avea veduto rappresentato per la mistica pietra, di cui parlò nel capo 2. Egli vede questo Figliuolo del Padre divenuto nella sua incarnazione Figlinolo dell' uomo, cioè vero uomo, lo vede sulle nubi del cielo presentarsi corteggiato dagli Angeli dinanzi al Padre, il quale dà a lui potestà, onore, e regno,

15. L'orrore mi prese: Io Daniele rimasi atterrito per tali cose, e le mie visioni mi conturbarono.

15. Horruit spiritus meus, ego Daniel territus sum in his, & visiones capitis mei conturbaverunt me.

16. Mi appressai ad uno degli assistenti, ed a lui domandava la verità di tutte queste cose: e questi mi diede la spiegazione delle cose, e m' instruì:

16. Accessi ad unum de assistentibus, & veritatem quaerebam ab eo de omnibus his. Qui dixit mihi interpretationem sermonum, & docuit me:

17. Queste quattro bestie grandi sono quattro reami, che si alzeranno dalla terra.

17. Hae quatuor bestiae magnae, quatuor sunt regna, quae consurgent de terra.

18. Poi riceveranno il regno i santi di Dio altissimo,

18. Suscipient autem regnum sancti Dei altissimi: &

---

potestà eterna, regno, ed onore immortale, regno, che da lui non passerà ad un altro, nè mai sarà a lui tolto. Cristo e per propria natura come Dio, e per concessione del Padre come uomo ebbe fin dalla sua incarnazione assoluta potestà sopra tutte le cose, come si legge Luc. 10. 22.: *tutte le cose a me sono state date dal Padre mio:* questa potestà fu nuovamente confermata a lui dopo la risurrezione, allorchè egli disse: *è stata data a me tutta la potestà nel cielo, e nella terra*, Matth. 28. 18., e come dice l'Apostolo: *è necessario, ch' egli regni fino a tanto che (Dio) gli abbia posti sotto de' piedi tutt' i nimici*. Ed ora è confermata a lui dal Padre la stessa potestà, sì perchè egli dee far giudizio di tutt' i vivi, ed i morti, sì perchè egli soggettati, e posti già sotto i piedi di lui i nimici, ed i ribelli, che nol vollero per loro re, avrà adesso pacifico possesso di quel regno, nel quale non sarà più avversario, che a lui si opponga.

Vers. 15. *L' orrore mi prese: ec.* Questa prodigiosa visione cagionò in me orrore, e terror grande.

Vers. 16. *Domandava la verità di tutte queste cose*. Pregai uno degli Angeli, che stavano attorno al trono, che mi svelasse il vero significato di tutte queste figure.

Vers. 17. *Quattro reami, che si alzeranno dalla terra*. De' quattro uno era già principiato, quello cioè de' Caldei, ma il Profeta parla in futuro relativamente a' tre, che dovean sorgere dopo di quello, e l' un dopo l' altro.

Vers. 18. *Poi riceveranno il regno i santi ec.* I santi, che verranno con Cristo al giudizio, e *giudicheranno con*

e regneranno fino al fine del secolo, e pe' secoli de' secoli.

19. Io bramai di poi di essere informato minutamente della quarta bestia, ch' era molto dissimile da tutte le altre, e fuor di modo terribile: i denti suoi, e le unghie di ferro: mangiava, e sbranava, e quel, che restava, lo calpestava co' piedi suoi:

20. E di esser informato intorno alle dieci corna, ch'ella avea sulla testa, ed all'altro, ch'era spuntato, all'apparir del quale erano cadute tre corna, e come quel corno avesse occhi, e bocca spacciante cose grandi, e fosse maggiore di tutti gli altri.

21. Io stava osservando, ed ecco che quel corno facea guerra contra de' santi, e li superava:

22. Fino a tanto che venne l'antico de' giorni, e sen-

obtinebunt regnum usque in seculum, & seculum seculorum.

19. *Post hoc volui diligenter discere de bestia quarta, quæ erat dissimilis valde ab omnibus, & terribilis nimis: dentes, et ungues ejus ferrei: comedebat, et comminuebat, et reliqua pedibus suis conculcabat:*

20. *Et de cornibus decem, quæ habebat in capite, et de alio, quod ortum fuerat, ante quod ceciderant tria cornua: et de cornu illo, quod habebat oculos, et os loquens grandia, et majus erat ceteris.*

21. *Aspiciebam, et ecce cornu illud faciebat bellum adversus sanctos, et prævalebat eis,*

22. *Donec venit antiquus dierum, et judicium dedit*

---

lui le nazioni, prenderanno insieme con lui il possesso pieno, e perfetto del suo regno, allorchè lo stesso Cristo dirà ad essi: *entrate in possesso del regno preparato a voi dalla fondazione del mondo.*

Vers. 19. 20. *Io bramai di poi di essere informato minutamente della quarta bestia, ec.* Il Profeta brama di sapere e quello, che sia la quarta terribilissima bestia, e quel, che sieno le dieci corna, ed il piccolo corno; ed è a lui fatto vedere come il piccolo corno, cioè l' Anticristo dopo aver vinti tre de' dieci re, e soggiogati gli altri sette facea guerra a' santi, ed alla Chiesa di Cristo, e li superava, perchè e co' terrori, e colle lusinghe, e co' falsi prodigj l' Anticristo vincerà moltissimi de' fedeli, e gli alienerà da Cristo; ed egli continuerà la terribil guerra fino a tanto, che l' antico de' giorni sentenziando in favore de' santi non solo li tragga salvi dalla persecuzione, ma dia ad essi il regno promesso.

tenziò in favore de' santi dell' Altissimo, e venne il tempo, in cui i santi ottennero il regno.

23. E quegli così mi disse: La quarta bestia sarà il quarto regno sopra la terra, il quale sarà maggiore di tutt' i regni, ed ingojerà tutta la terra, e la calpesterà, e la stritolerà.

24. Ed i dieci corni dello stesso regno, saran dieci re; ed un altro si alzerà dopo di essi, che sarà più possente de' primi, ed umilierà tre regi.

25. Ed ei parlerà male contra l' Altissimo, e calpesterà i santi dell' Altissimo, e si crederà di poter cangiare i tempi, e le leggi, e saranno poste in mano a lui tutte le cose per un tempo, due tempi, e per la metà d' un tempo.

26. Ed il giudizio sarà assiso, affinchè si tolga a lui

sanctis Excelsi, et tempus advenit, et regnum obtinuerunt sancti.

23. Et sic ait: Bestia quarta, regnum quartum erit in terra, quod majus erit omnibus regnis, et devorabit universam terram, et conculcabit, et comminuet eam.

24. Porro cornua decem ipsius regni, decem reges erunt, & alius consurget post eos, & ipse potentior erit prioribus, & tres reges humiliabit.

25. Et sermones contra Excelsum loquetur, & sanctos Altissimi conteret: & putabit quod possit mutare tempora, & leges, et tradentur in manu ejus usque ad tempus, et tempora, et dimidium temporis.

26. Et judicium sedebit, ut auferatur potentia, et con-

Vers. 25. *Ed ei parlerà male contra l'Altissimo, ec.* Questo figliuolo di perdizione bestemmierà il Signore, farà guerra atrocissima a' santi, cioè al popolo fedele, e molti ne vincerà, e li calpesterà, e si crederà di potere alterare le costumanze sagre riguardanti i tempi, ed i giorni destinati più specialmente al culto divino, si crederà di poter mutare tutte le leggi, ed egli avrà gran possanza, possanza quasi assoluta, ma ristretta dentro il periodo di tre anni, e mezzo, dopo de' quali il regno dell' empietà avrà fine. La voce *tempo* è qui posta in vece di *anno*, onde *un tempo, due tempi, e la metà di un tempo*, vuol dire un anno, due anni, ed un mezz' anno. La stessa durazione è assegnata alla persecuzione dell' Anticristo da S. Giovanni *Apocal.* 12. 4. 6.; 13. 5.

Vers. 26. 27. *Ed il giudizio sarà assiso, ec.* Indi si terrà giudizio da Dio, nel qual giudizio sarà determinato di toglie-

la potenza, ed ei sia distrutto, e per sempre perisca.

27. Ed il regno, e la potestà, e la magnificenza del regno, quanta è sotto tutto il cielo, sia data al popolo de' santi dell' Altissimo, il regno di cui è regno sempiterno, ed i regi tutti a lui serviranno, e lo ubbidiranno.

28. Qui egli finì di parlare. Io Daniele era conturbato forte ne' miei pensieri, ed il mio volto si cangiò: e nel cuor mio feci conserva di quelle parole.

teratur, et dispereat usque in finem.

27. *Regnum autem, et potestas, et magnitudo regni, quæ est subter omne cælum, detur populo sanctorum Altissimi: cujus regnum, regnum sempiternum est, et omnes reges servient ei, et obedient.*

28. *Hucusque finis verbi. Ego Daniel multum cogitationibus meis conturbabar: et facies mea mutata est in me: verbum autem in corde meo conservavi.*

te a quell' empio ogni potere, e di condannarlo à perire in eterno; ed allora al popolo de' santi, cioè alla Chiesa di Cristo sarà dato il regno di tuttaquanta la terra, perchè tutta la terra, ch'è sotto del cielo, con tutt' i regi si riunirà nella fede, e nell' amore di Cristo, onde e de' Giudei convertiti, e delle genti tutte si farà un solo ovile sotto un solo pastore, e questo regno cominciato sopra la terra durerà eternamente ne' cieli.

Vers. 28. *Qui egli finì di parlare.* S' intende l'Angelo, che m' istruiva. Si potrebbe ancora tradurre: *e qui ebbe fine la cosa*; cioè la visione, e la spiegazione, che mi diede l'Angelo delle cose vedute da me.

C A P O VIII.

Ariete con due corna: capro, che ha un solo corno, e di poi ne ha quattro, e vince l'ariete; il primo dinota il re de' Medi, e de' Persiani, il secondo il re de' Greci. Profezia di un re impudente, e delle tirannie di lui, e delle sue frodi, e della sua superbia.

1. L'Anno terzo del regno di Baltassar re apparve a me Daniele una visione dopo quel, che avea veduto a principio.

1. *ANno tertio regni Baltassar regis, visio apparuit mihi. Ego Daniel, post id quod videram in principio,*

2. Vidi la mia visione trovandomi nel castello di Susa, ch'è nel paese di Elam: e nella visione parvemi di essere sopra la porta di Ulai.

3. Ed alzai gli occhi miei, ed osservai; ed ecco un ariete stava dinanzi alla palude, ed aveva altissime corna, ed uno più alto dell' altro, e che andava crescendo. Indi

4. Vidi l' ariete dare de' colpi colle sue corna contra l' occidente, e contra il settentrione, e contra il mezzodì, e tutte le bestie non po-

2. *Vidi in visione mea, cum essem in Susis castro, quod est in Ælam regione: vidi autem in visione esse me super portam Ulai.*

3. *Et levavi oculos meos, & vidi: & ecce aries unus stabat ante paludem, habens cornua excelsa, & unum excelsius altero, atque succrescens. Postea*

4. *Vidi arietem cornibus ventilantem contra occidentem, & contra aquilonem, & contra meridiem, & omnes bestiæ non poterant resistere ei,*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Nel castello di Susa, ch' è nel paese di Elam.* Susa era nella provincia detta Elam, ovvero Elimaide. Ivi i re Caldei avevano un famoso palazzo.

Sopra la porta d' Ulai. E' conosciuto da' geografi il fiume Euleo, che scorrea nell' Elimaide, onde si può credere, che una porta di Susa portasse il nome di Ulai, perchè guardava verso l' Euleo. Sopra quella porta fu trasportato in ispirito il Profeta, quando ebbe la visione, ch' egli adesso descrive.

Vers. 3. *Dinanzi alla palude.* Qualche marazzo, ch' era presso a quel fiume.

Un ariete ... ed aveva altissime corna. Questo ariete egli è il re de' Persiani, e de' Medi, cioè Ciro fondatore dell' impero riunito de' Medi, e de' Persiani. Le due corna possono significare o i due regni, de' quali il Persiano era il più grande, ovvero le due famiglie, che possedettero quell' impero; perocchè dopo la morte di Cambise figliuolo di Ciro, regnò Dario figliuolo d' Histaspe, ch' era di un' altra famiglia, ed egli, ed i suoi successori crebber molto in possanza, e tra questi fu potentissimo quel Dario detto Codomano, a cui fece guerra Alessandro.

Vers. 4. *Vidi l' ariete dare de' colpi ... contra l' occidente, e contra il settentrione, ec.* I successori di Ciro fecer guerra dalle parti d' occidente contra i Greci, da settentrione contra gli Sciti, da mezzogiorno contra l' Egitto, e l' Etiopia.

tean resistergli, nè liberarsi dalla sua possanza, e fece quello, che volle, e si fece grande.

5. Ed io stava in attenzione, ed eccoti un capro dall' occidente scorrea tutta la superficie della terra, e non toccava la terra. Or il capro aveva un insigne corno tra' due occhi.

6. E si mosse contra quell' ariete ben armato di corna, cui io avea veduto stare vicino alla porta, e corse sopra di lui con tutto l' impeto della sua forza:

7. Ed avvicinatosi all'ariete, lo attaccò furiosamente, e lo percosse, e gli ruppe due

neque liberari de manu ejus: fecitque secundum voluntatem suam, & magnificatus est.

5. Et ego intelligebam: ecce autem hircus caprarum veniebat ab occidente super faciem totius terræ, & non tangebat terram: porro hircus habebat cornu insigne inter oculos suos.

6. Et venit usque ad arietem illum cornutum, quem videram stantem ante portam, & cucurrit ad eum in impetu fortitudinis suæ.

7. Cumque appropinquasset prope arietem, efferatus est in eum, & percussit arietem:

Vers. 5. *Un capro dall'occidente scorrea ec.* Da un paese occidentale rispetto alla Persia, ed all' Asia, veniva questo capro, la cui celerità è mirabilmente dipinta dal Profeta col dire, ch' ei *non toccava terra*. Questi è Alessandro il grande. Egli in età di venti anni eletto capo de' Greci per far guerra a' re di Persia, in meno di quattro anni scorse, e conquistò tutto quel vastissimo impero, e dopo la morte di Dario portò la guerra fino all' Indo. E' noto, che questo principe volle farsi credere figliuolo di Giove Ammone, il quale dio era figurato in un capro, ond' egli pur si facea dipingere colle corna di capro. Così se Daniele fosse vissuto a' tempi stessi di Alessandro, e lo avesse conosciuto personalmente, non avrebbe potuto dipingerlo più al naturale di quello, che ha fatto tanto tempo prima, come si vede in tutto questo capitolo.

Or il capro aveva un insigne corno tra' due occhi. Questo corno unico può indicare, che Alessandro non ebbe successore di sua famiglia, e di quelli, che si divisero il suo impero, nissuno lo agguagliò in felicità, ed in possanza. Ovvero questo corno posto tra' due occhi può significare la vigilanza, e la sagacità di questo conquistatore.

Vers. 6. 7. *E si mosse contra quell' ariete ... e corse ec.* Si mosse, anzi andò correndo in cerca di Dario: lo vinse

corna, e l' ariete non potea resistergli, ed egli avendolo gettato per terra, lo calpestò, e nissuno potea liberare l' ariete dal suo potere.

& comminuit duo cornua ejus, & non poterat aries resistere ei: cumque eum misisset in terram, conculcavit, & nemo quibat liberare arietem de manu ejus.

8. Ed il capro divenne grande formisura, e, cresciuto ch' ei fu, il suo gran corno si ruppe, e nacquero quattro corna in luogo di esso volte a' quattro venti del cielo.

8. *Hircus autem caprarum magnus factus est nimis: cumque crevisset, fractum est cornu magnum, & orta sunt quatuor cornua subter illud per quatuor ventos cæli.*

9. E da uno di questi scap-

9. *De uno autem ex eis e-*

---

ad Isso, indi a Gaugamela, dove furon rotte da lui le due corna dell' ariete, cioè fu vinto, e superato l' impero riunito de' Persiani, e de' Medi.

Vers. 8. *Divenne grande formisura*. E col nome di grande è conosciuto nella Storia, *Il suo gran corno si ruppe*. Morì Alessandro dopo soli dodici anni di regno nel fior dell' età. Ecco un brevissimo compendio delle azioni di questo principe. Il primo anno del suo regno egli domò l' Illirico, la Tracia, e la Grecia. Il secondo anno vinse presso il Granico i capitani di Dario. Il terzo anno mise in rotta lo stesso Dario ad Isso. Il quarto anno soggettò la Fenicia, espugnò Tiro, e scorse l' Egitto, dove fondò Alessandria, ed entrò nella Giudea, e giunto a Gerusalemme trattò con somma umanità, e rispetto il Pontefice Jaddo, fece offerir sagrifizio nel tempio, e furono a lui mostrate queste profezie di Daniele, nelle quali egli lesse i decreti della provvidenza divina, riguardo a lui, ed alle sue conquiste, rivelati al Profeta più di due secoli innanzi. Vedi Giuseppe A. 12. 8.

L' anno sesto vinse per la seconda volta Dario, e questo re essendo stato ucciso da' suoi, Alessandro diventò l' unico sovrano della Persia, e dell' Asia. Negli altri sei anni di sua vita soggiogò molte nazioni, penetrando fino al Gange, e fino al mare Indo. Vedi Giustino, Curzio, Diodoro ec.

Nacquero quattro corna in luogo di esso. Quattro de' suoi capitani si divisero l' impero, e Tolommeo ebbe l' Egitto, Antigono l' Asia, Seleuco la Babilonia, e poi la Siria, Antipatro la Grecia. Vedi cap. 7. 6.

Vers. 9. *E da uno di questi scappò fuori un piccol corno,*

pò fuori un piccol corno, e s' ingrandì verso il mezzo giorno, e verso l' oriente, e verso la terra forte;

10. E s' innalzò anche contra la milizia del cielo: e gettò a terra de' forti, e delle stelle, e le conculcò.

11. E s' innalzò fin contra il principe de' forti, e tolse a lui il sagrifizio perenne, ed avvilì il suo luogo santo.

12. E fu a lui data possan-

gressum est cornu unum modicum: et factum est grande contra meridiem, et contra orientem, et contra fortitudinem.

10. *Et magnificatum est usque ad fortitudinem cœli: & dejecit de fortitudine, et de stellis, et conculcavit eas.*

11. *Et usque ad principem fortitudinis magnificatum est: et ab eo tulit juge sacrificium, et dejecit locum sanctificationis ejus.*

12. *Robur autem datum est*

---

ec. Questo piccolo corno è figura di Antioco Epifane figliuolo di Antioco detto il Grande, ed uno de' successori di Seleuco re della Siria, come si è detto. Forse è detto *piccol corno*, perchè era secondogenito del grande Antioco. Egli fu famoso per le guerre, ch' ebbe contra Tolommeo Filometore re d' Egitto, ch' è verso il mezzodì riguardo a Susa, dove scrivea Daniele, e contra Artaxia re dell' Armenia, che può dirsi orientale riguardo a Susa.

E verso la terra forte. Ovvero *contra la fortezza*. La Giudea difesa dalla protezione di Dio, e de' suoi Angeli, è qui indicata con questo nome di *fortezza*; cioè di terra forte, contra la quale nissuno potea prevalere, quando era fedele al suo Dio.

Vers. 10. *E s' innalzò anche contra la milizia del cielo: ec.* Contra Dio, contra il popolo di Dio, contra i Giudei, che aveano per re, e condottiere il Dio del cielo, prese la guerra Antioco Epifane, e gli riuscì di abbattere colla violenza molti de' forti di quel popolo, anzi di arrivar fino a conculcare delle stelle del cielo. In tal guisa accenna il Profeta quei Giudei illustri per nobiltà, per riputazione di pietà, per la distinzione del grado sacerdotale, i quali per non soffrire i tormenti, violarono la legge, ed ubbidirono agli empj comandi del tiranno. Vedi 1. *Machab.* 1. 48. 55. *ec.* 2. *Machab.* 4. 14. *ec.*

Vers. 11. *Contra il principe de' forti*. Pugnò addirittura contra Dio, da cui viene ogni fortezza, ed ogni potenza; pugnò contra di lui, profanando il suo tempio, e l' altare, interrompendo i sagrifizj, introducendo l' idolatria ec.

Vers. 12. *E la verità sarà abbattuta sopra la terra*. La

za contra il sagrifizio perenne a motivo de' peccati, e la verità sarà abbattuta sopra la terra: ed egli intraprenderà, e sarà prosperato.

ei contra juge sacrificium propter peccata: & prosternetur veritas in terra, & faciet, & prosperabitur.

13. Ed udii uno de' santi, che parlava: ed un santo disse all' altro non conosciuto da me, che parlava: Quanto tempo avrà luogo la visione intorno al sagrifizio perenne, ed intorno al peccato, causa della desolazione, ed alla conculcazione del santuario, e della terra forte?

13. *Et audivi unum de sanctis loquentem: & dixit unus sanctus alteri nescio cui loquenti: Usquequo visio, & juge sacrificium, & peccatum desolationis, quæ facta est: & sanctuarium, & fortitudo conculcabitur?*

14. E quegli gli rispose: Per due mila trecento giorni da sera a mattina: e poi sarà mondato il santuario.

14. *Et dixit ei: Usque ad vesperam, & mane, dies duo millia trecenti: et mundabitur sanctuarium.*

15. E mentre io Daniele

15. *Factum est autem cum*

---

vera religione sarà oppressa dall' empio. Convien leggere i due libri de' Maccabei, particolarmente ne' luoghi indicati, per vedere il pieno, e puntuale avveramento della profezia. Noterò solamente come per quella parola *verità* si può intendere la giustizia, come l' intesero i LXX.; e veramente dalla Storia apparisce, come quello fu un tempo, in cui parve, che sparisse dal mondo la sincerità, la fedeltà nelle promesse, ed ogni giustizia.

Vers. 14. *Per due mila trecento giorni da sera a mattina*. Ovvero: *Fino alla sera, ed al mattino:* viene a dire fino a quel giorno (che vien formato dalla sera, e dal mattino), in cui finirà la desolazione di Antioco. Io però preferisco la prima versione più semplice, parendomi, che voglia il Profeta indicare, ch' ei parla di giorni comuni composti delle due loro parti, la notte ed il giorno. I due mila trecento giorni fanno sei anni, e mezzo lunari, e si contano da varj Interpreti dall' anno 143. de' Greci quando Antioco invase Gerusalemme fino all' anno 149., in cui egli si morì. Vedi 1. *Machab.* 1. 21., 6. 16. Ho detto *anni lunari*, benchè non sia certo, che tali fossero gli anni de' Caldei, secondo i quali è probabile che calcoli il nostro Profeta i suoi anni; altrimenti i 2300. giorni sarebbero sei anni solari, tre mesi, e diciotto giorni.

avea questa visione, e cercava d'intenderla, ecco che mi fu d'avanti come una figura di uomo.

viderem ego Daniel visionem, et quærerem intelligentiam: ecce stetit in conspectu meo quasi species viri.

16. E udii la voce di un uomo dentro l'Ulai, il quale sclamò, e disse: Spiegagli, o Gabriele, la visione.

16. Et audivi vocem viri inter Ulai, et clamavit, et ait: Gabriel fac intelligere istam visionem.

17. E questi venne, e si stette dove io mi stava: ed arrivato ch'ei fu, io caddi boccone per lo timore, ed ei mi disse: Comprendi, o figliuolo dell'uomo, come nel tempo definito la visione sarà adempiuta.

17. Et venit, et stetit juxta ubi ego stabam: cumque venisset, pavens corrui in faciem meam, et ait ad me: Intellige fili hominis, quoniam in tempore finis complebitur visio.

18. E mentre ei mi parlava, io caddi boccone per terra: ed ei toccommi, e fece rizzarmi su i miei piedi;

18. Cumque loqueretur ad me, collapsus sum pronus in terram: et tetigit me, et statuit me in gradu meo,

19. E mi disse: Io ti dimostrerò le cose, che avverranno nell'ultimo della maledizione; perocchè questo tempo ha il suo fine.

19. Dixitque mihi: Ego ostendam tibi, quæ futura sunt in novissimo maledictionis: quoniam habet tempus finem suum.

20. L'ariete, che tu hai veduto, che avea le corna, egli è il re de' Medi, e de' Persiani.

20. Aries, quem vidisti habere cornua, rex Medorum est, atque Persarum.

21. Il capro poi egli è il re de' Greci, ed il corno grande, ch'egli ha tra' due occhi, questi è il primo re.

21. Porro hircus caprarum, rex Græcorum est, et cornu grande, quod erat inter oculos ejus, ipse est rex primus.

Vers. 16. *Dentro l'Ulai*. Dentro la porta detta Ulai. Quegli, che ordina all'Angelo Gabriele di spiegare la visione al Profeta, secondo Teodoreto, ed altri, egli è il Figliuolo di Dio. S. Girolamo però, e gli Ebrei credono, ch'ei fosse S. Michele Arcangelo, specialissimo protettore della Sinagoga, e di poi della Chiesa di Cristo.

Vers. 19. *Nell'ultimo della maledizione*. Ovvero, come ha l'Ebreo: *nell'estremo dell'ira*, cioè quando l'ira di Dio offeso scoppierà in severa, ed atroce vendetta contra il suo

22. Quei quattro corni, i quali, rotto quello, sono spuntati in sua vece, sono quattro regi, i quali s'innalzeranno dalla sua nazione, ma non avranno la fortezza di lui.

22. Quod autem fracto illo surrexerunt quatuor pro eo: quatuor reges de gente ejus consurgent, sed non in fortitudine ejus.

23. E dopo il regno di questi, quando saran cresciute le iniquità, si leverà su un re impudente, ed intelligente di enimmi:

23. Et post regnum eorum, cum creverint iniquitates, consurget rex impudens facie, & intelligens propositiones:

24. E la possanza di lui si fortificherà, ma non per le sue forze. Ed oltra ogni credenza, devasterà tutte le cose, ed otterrà il suo intento e sarà intraprendente: ed ucciderà i valorosi, ed il popolo de' santi

*24. Et roborabitur fortitudo ejus, sed non in viribus suis: & supra quam credi potest, universa vastabit, & prosperabitur, & faciet. Et interficiet robustos, * & populum sanctorum*

* 1. Mac. 1. 53. seq.

---

popolo, e di poi contra i persecutori dello stesso popolo.

Vers. 23. *E dopo il regno di questi, ec.* Ognuno di questi corni indica la successione di quei re. Antioco Episane fu l'ottavo re della Siria. Quanto al titolo d'*impudente*, ch'è dato a lui dal Profeta, noi sappiam dagli Storici profani, che veramente egli lo meritò, e che di lui può dirsi, che non avea rispetto nè a Dio, nè agli uomini: avendo egli avvilita in ogni maniera la maestà di re, di cui era rivestito, benchè indegnamente, e sappiamo ancora, che in vece di *Episane* i suoi sudditi presero a chiamarlo *Epimane*, cioè pazzo furioso.

Ed intelligenti di enimmi. Furbo, e malizioso, e pieno delle sottigliezze, e de' rigiri di una indegna politica. Tale si dimostrò egli sempre con tutti, ed in tutte le occasioni dal principio del suo regno sino alla fine. Vedi Livio *lib.*44. 45. Questo è il secondo carattere di questo empio re.

Vers. 24. *E la possanza di lui si fortificherà, ma non per le sue forze.* Se egli salirà sul trono, se invaderà l'Egitto, se si farà padrone di Gerusalemme, tutto questo sarà effetto non del suo valore, nè de' suoi consigli, ma solamente di una combinazione di circostanze, le quali lo condurranno a

25. Conforme a lui piacerà, ed egli farà orditore d'inganni, e si gonfierà in cuor suo, e nell' abbondanza di tutte le cose darà morte a moltissimi, e s'inalbererà contra il principe de' principi, e non per opera d' uomo sarà annichilato.

25.*Secundum voluntatem suam, & dirigetur dolus in manu ejus: & cor suum magnificabit, & in copia rerum omnium occidet plurimos: & contra principem principum consurget, & sine manu conteretur. *2.Mac.cap.6.& 7.& al. 1. Mac. 6. 8. seq. 2. Mac. 9. 5. seq.

26. E la visione della sera, e del mattino, ch' è stata esposta, è verità. Tu adunque sigilla la visione; perocchè ella avrà luogo dopo molti giorni.

26. Et visio vespere, & mane, quæ dicta est, vera est: tu ergo visionem signa, quia post multos dies erit.

27. Ed io Daniele mi stetti languente, ed ammalato per de' giorni. E risanato trattava gli affari del re; ed

27. Et ego Daniel langui, & ægrotavi per dies: cumque surrexissem, faciebam opera regis, & stupebam ad visio-

---

divenir grande, e potente, perchè di lui Dio vuol servirsi a punire i peccati del popol suo.

Vers. 25. *Contra il principe de' principi*. Contra Dio, Re de' regi, e Signore de' dominanti.

E non per opera d' uomo sarà annichilato. La mano di Dio sarà quella, che lo percuoterà, com' egli stesso riconoscerà. Vedi 1. *Machab.* 6. 10. 11. 12.

Vers. 26. *E la visione della sera, e del mattino ... è verità*. La visione, che si adempierà tra la sera, ed il mattino del giorno ultimo de' due mila trecento (come a te è stato dimostrato), questa visione è verissima, ed indubitata. Vedi vers. 14.

Tu adunque sigilla la visione; ec. Scrivi, e sigilla questa visione, perocchè ella non è da pubblicarsi adesso, come quelle, che riguardano avvenimenti vicini; questa, ch' è di cose assai rimote, non potrà essere intesa, prima che venga ad effettuarsi. Vedi S. Girolamo.

Vers. 27. *Ed ammalato per de' giorni*. Viene a dire: *per molti giorni*, come sta ne' LXX.

Trattava gli affari del re. Si vede, che sotto il regno di Baltassar egli avea tuttora gl' impieghi datigli da Nabuchodonosor. Vedi capo 2. 49.

era stupefatto della visione, e non era chi la interpretasse. | *nem, & non erat qui interpretaretur.*

E non era chi la interpretasse. Anche dopo la generale interpretazione data dall' Angelo, restava tuttora molta oscurità in quella visione intorno a molte circostanze. L' Ebreo, ed i LXX. pare piuttosto, che vogliano significare, che *nissuno era informato* di questa visione, avendola Daniele tenuta a tutti nascosta.

CAPO IX.

Orazione di Daniele. Rivelazione delle settanta settimane fino all' unzione del Santo de' santi, ed alla morte di Cristo, dopo la quale sarà sterminato il suo popolo, e l' abbominazione della desolazione sarà nel tempio.

1. L'Anno primo di Dario figliuolo di Assuero della stirpe de' Medi, il quale governò il regno de' Caldei,

2. Il primo anno del regno di lui, io Daniele considerai ne' libri il numero degli anni, di cui parlò il Signore a Geremia profeta, che dovevan essere settant' anni completi della desolazione di Gerusalemme,

1. *IN anno primo Darii filii Assueri de semine Medorum, qui imperavit super regnum Chaldæorum:*

2. *Anno uno regni ejus, ego Daniel intellexi in libris* numerum annorum, de quo factus est sermo Domini ad Jeremiam prophetam, ut complerentur desolationis Jerusalem septuaginta anni.*

* Jerem. 25. 11., & 29. 10.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *L' anno primo di Dario ec.* Egli è Dario il Medo, di cui è parlato capo 5. 31., ed il primo anno del regno di questo re era l' anno terzo del regno di Ciro in Persia, secondo la migliore cronologia.

Vers. 2. *Considerai ne' libri ec.* Daniele (come gli altri Ebrei) nella sua cattività leggeva i libri santi, e particolarmente le profezie di Geremia, nelle quali era stato predetto più volte, che settant' anni dovea durare la desolazione di Gerusalemme, e della Giudea.

3. E rivolsi la mia faccia al Signore Dio mio per pregarlo, e supplicarlo ne' digiuni, nel cilizio, e nella cenere;

4. E feci orazione al Signore Dio mio, ed a lui diedi laude, e dissi: Invoco te, Signore, Dio grande, e terribile, che mantieni il patto, e la misericordia con quei, che ti amano, ed osservano i tuoi comandamenti:

5. Noi abbiam peccato, abbiam commessa l'iniquità, abbiamo operato empiamente, e ci siamo tirati in dietro, e siamo usciti della strada de' tuoi comandamenti, e de' tuoi giudizj:

6. Non abbiamo ubbidito a'tuoi servi, i profeti, i quali in nome tuo parlarono a' nostri regi, ed a' nostri principi, ed a'padri nostri, ed a tutto il popolo della terra.

7. A te, o Signore la giustizia, ma a noi il rossore del volto, come avvien ora agli uomini di Giuda, ed agli abitatori di Gerusalemme, ed a tutto Israele, a quei, che sono dappresso, ed a quei,

3. Et posui faciem meam ad Dominum Deum meum rogare, et deprecari. in jejuniis, sacco, & cinere.

*4. Et oravi Dominum Deum meum, & confessus sum, & dixi: * Obsecro, Domine, Deus magne, & terribilis, custodiens pactum, & misericordiam diligentibus te, & custodientibus mandata tua.* * 2. Esd. 1. 5.

*5. * Peccavimus, iniquitatem fecimus, impie egimus, & recessimus: & declinavimus a mandatis tuis, ac judiciis.* * Baruc. 1. 17.

6. Non obedivimus servis tuis prophetis, qui locuti sunt in nomine tuo regibus nostris, principibus nostris, patribus nostris, omnique populo terræ.

7. Tibi, Domine, justitia: nobis autem confusio faciei, sicut est hodie viro Juda, & habitatoribus Jerusalem, & omni Israel, his qui prope sunt, & his qui procul in universis terris, ad quas eje-

---

Vers. 3. *Ne' digiuni, nel cilicio, e nella cenere.* Daniele arma, per così dire, la sua orazione colla mortificazione, e colle umiliazioni della penitenza.

Vers. 4. *Mantieni il patto, e la misericordia ec.* Mantieni con fedeltà degna di te le promesse fatte per pura misericordia.

Vers. 7. *A te, o Signore, la giustizia.* A te deesi la lode di pura, ed incorrotta giustizia, perchè ci punisci non solo secondo i nostri peccati, ma meno ancora di quel, che si meritano i nostri peccati.

che sono lontani in tutt' i luoghi, dove tu gli hai dispersi per le loro colpe, colle quali han peccato contra di te:

8. A noi, Signore, il rossore del volto, a' nostri regi, a' nostri principi, ed a' padri nostri, i quali peccarono;

9. Ma a te, Signore Dio nostro, misericordia, e propiziazione; perchè noi ci ritirammo da te,

10. E non abbiamo ascoltata la voce del Signore Dio nostro per camminare nella sua legge data a noi da' servi di lui, i Profeti.

11. E tuttoquanto Israele è stato prevaricatore della tua legge, e si è sviato per non udir la tua voce, ed è piovuta sopra di noi la maledizione, e l'anatema, che sta scritto nel libro di Mosè servo di Dio, perchè noi abbiam peccato contra di lui.

12. Ed egli ha adempiuta la parola pronunziata da lui sopra di noi, e sopra i principi nostri, che ci reggeano, mandando sopra di noi un male grande, qual mai non fu sotto il cielo, e qual è avvenuto a Gerusalemme;

13. Se-

cisti eos propter iniquitates eorum, in quibus peccaverunt in te.

8. *Domine, nobis confusio faciei, regibus nostris, principibus nostris, & patribus nostris, qui peccaverunt.*

9. *Tibi autem Domino Deo nostro misericordia, et propitiatio, quia recessimus a te:*

10. *Et non audivimus vocem Domini Dei nostri, ut ambularemus in lege ejus, quam posuit nobis per servos suos prophetas.*

11. *Et omnis Israel praevaricati sunt legem tuam, et declinaverunt ne audirent vocem tuam, et stillavit super nos maledictio, et detestatio, * quae scripta est in libro Moysi servi Dei, quia peccavimus ei.*

* Levit. 26. Deut. 28.

12. *Et statuit sermones suos, quos locutus est super nos, et super principes nostros, qui judicaverunt nos, ut superinduceret in nos magnum malum, quale numquam fuit sub omni caelo, secundum quod factum est in Jerusalem.*

13. * *Sic-*

Vers. 9. *A te ... misericordia, e propiziazione*. Ma è cosa degna di te, ed usata da te, l'avere misericordia, e l'esser propizio a' peccatori, quando essi riconoscono le loro colpe, e le piangono.

Vers. 11. *La maledizione, e l' anatema, che sta scristo nel libro di Mosè*. Allude alle maledizioni pronunziate contra i trasgressori della legge. *Deuter. 27. 13. ec.*

13. Secondo ch' era scritto nella legge di Mosè, tutto questo male è venuto sopra di noi: e noi non siamo ricorsi a te, o Signore Dio nostro, per ritrarci dalle nostre iniquità, e meditare la tua verità.

14. Ed il Signore fu vigilante al gastigo, e lo fece cadere sopra di noi; giusto è il Signore Dio nostro in tutte le opere, ch' egli ha fatte: perocchè noi non ascoltammo la sua voce.

15. Ed ora, Signor Dio nostro, che traesti il tuo popolo dall' Egitto con mano forte, e facesti a te un nome, qual tu l' hài adesso, noi abbiam peccato, abbiam commessa l' iniquità.

16. Signore, per tutta la tua giustizia io ti prego, rimuovi l' ira, ed il furor tuo dalla tua città, Gerusalemme, e dal tuo monte santo; imperocchè per ragion de' nostri peccati, e per le iniquità de' padri nostri, Gerusalemme, ed il popol tuo sono lo scherno di tutti quelli, che ci stanno all' intorno.

17. Adesso adunque esaudisci, o Dio nostro, l' orazio-

13. * *Sicut scriptum est in lege Moysi, omne malum hoc venit super nos: & non rogavimus faciem tuam, Domine Deus noster, ut reverteremur ab iniquitatibus nostris, & cogitaremus veritatem tuam.*
* Deut. 27. 14.

14. *Et vigilavit Dominus super malitiam, & adduxit eam super nos: justus Dominus Deus noster in omnibus operibus suis, quæ fecit: non enim audivimus vocem ejus.*

15. * *Et nunc, Domine Deus noster, qui eduxisti populum tuum de terra Ægypti in manu forti, & fecisti tibi nomen secundum diem hanc: peccavimus, iniquitatem fecimus.* * Baruc. 2. 11. Exod. 14. 22.

16. *Domine, in omnem justitiam tuam: avertatur obsecro ira tua, & furor tuus a civitate tua Jerusalem, & monte sancto tuo. Propter peccata enim nostra, & iniquitates patrum nostrorum, Jerusalem, & populus tuus in opprobrium sunt omnibus per circuitum nostrum.*

17. *Nunc ergo exaudi Deus noster orationem servi tui, &*

Vers. 16. *Per tutta la tua giustizia*. La voce *giustizia* è qui posta a significare la fedeltà di Dio, il quale promise a' penitenti il perdono, e secondo questa promessa non manca mai di concederlo alla sincera penitenza.

Vers. 17. *E per te medesimo ec.* Non pe' meriti nostri, ma per quel, che tu sei, per la tua misericordia, per la

ne del tuo servo, e le sue suppliche; e per te medesimo mostra ilare la tua faccia sopra il tuo santuario, ch' è deserto,

18. Porgi, Dio mio, il tuo orecchio, ed ascolta, apri gli occhi tuoi, e mira la nostra desolazione, e la città, che ha avuto nome da te: imperocchè sulla fidanza non della nostra giustizia, ma delle molte tue misericordie queste preci umiliamo d' avanti alla tua faccia.

19. Esaudisci, o Signore, placati, o Signore: mira, ed opera; per amor di te stesso, non esser lento, Dio mio, perchè la città, ed il popol tuo hanno nome da te.

20. E mentre io tuttor parlava, ed orava, e confessava i peccati miei, ed i peccati del mio popolo d' Israele, ed umiliava le mie preghiere al cospetto del mio Dio a favore del monte santo del mio Dio,

21. Mentre io tuttora orando parlava, ecco che l'uomo, che io a principio avea veduto nella visione, Gabriele subitamente volando mi toccò nel tempo del sagrifizio della sera,

preces ejus: & ostende faciem tuam super sanctuarium tuum, quod desertum est propter temetipsum.

18. *Inclina Deus meus aurem tuam, & audi: aperi oculos tuos, & vide desolationem nostram, & civitatem, super quam invocatum est nomen tuum: neque enim in justificationibus nostris prosternimus preces ante faciem tuam, sed in miserationibus tuis multis.*

19. *Exaudi, Domine, placare Domine: attende & fac: ne moreris propter temetipsum Deus meus: quia nomen tuum invocatum est super civitatem, & super populum tuum.*

20. *Cumque adhuc loquerer, & orarem, & confiterer peccata mea, & peccata populi mei Israel, & prosternerem preces meas in conspectu Dei mei, pro monte sancto Dei mei:*

21. *Adhuc me loquente in oratione, ecce vir Gabriel, * quem videram in visione a principio, cito volans tetigit me in tempore sacrificii vespertini.*

* Supr. 8. 16.

---

tua immensa bontà. Ovvero, per la tua propria gloria, per la gloria del nome tuo, che sarà esaltato nella nostra liberazione.

Vers. 21. *Nel tempo del sagrifizio della sera.* Nel tempo, in cui soleva offerirsi l'olocausto dell'agnello, verso il tramontar del sole, *tra le due sere* (*Num.* 28. 4.), dopo la

22. E m'istruì, e parlommi, e disse: Daniele, io son venuto adesso per istruirti, e perchè tu abbi intelligenza.

22. *Et docuit me, & locutus est mihi, dixitque: Daniel nunc egressus sum ut docerem te, & intelligeres.*

23. L' ordine fu dato (a me) fin dal cominciamento di tua orazione, ed io sono venuto a dare a te cognizione; perocchè tu sei uomo di desiderj. Tu adunque bada alle (mie) parole, e comprendi la visione:

23. *Ab exordio precum tuarum egressus est sermo: ego autem veni ut indicarem tibi, quia vir desideriorum es: tu ergo animadverte sermonem, & intellige visionem.*

24. Sono state fissate settanta settimane pel popol tuo, e per la tua città santa, affinchè la prevaricazione sia tolta, ed abbia fine il peccato, e sia cancellata l' iniquità, e venga la giustizia sempiterna, ed abbia adempimento la visione, e la profezia, e riceva l' unzione il Santo de' santi.

24. * *Septuaginta hebdomades abbreviatæ sunt super populum tuum, & super urbem sanctam tuam, ut consummetur prævaricatio, & finem accipiat peccatum, & deleatur iniquitas, & adducatur justitia sempiterna, & impleatur visio, & prophetia, & ungatur Sanctus sanctorum.* * Matth.24.25.

---

nona ora, ora di orazione. Quantunque quel sagrifizio più non si offerisse allora, Daniele però non lasciava di consagrare quel tempo a Dio, e di offerirgli i suoi voti, e le preghiere, e le adorazioni, come avrebbe fatto, se lo stesso sagrifizio si fosse offerto, ed egli fosse stato presente.

Vers. 23. *Tu sei uomo di desiderj*. Viene a dire, uomo pieno di ardenti brame della gloria di Dio, e del bene de' tuoi fratelli. Non credo, che possa convenire in questo luogo altro senso a queste parole. Vedi *Hieron. Theodor. ec.*

Vers. 24. *Sono state fissate settanta settimane pel popol tuo, e per la tua città santa*. Il senso, che abbiam dato alla parola *abbreviatæ* è manifestamente certo secondo il significato della voce Ebrea. Vedi ancora *Isai.*10.22. Daniele orava, digiunava per ottenere da Dio la liberazione del popol suo dalla cattività, e la ristorazione della città santa, e del tempio: e Dio a quest'uomo di desiderj non solo rafferma le promesse fatte già a favore degli Ebrei cattivi in Babilonia, ed a favor di Gerusalemme, ma gli rivela ancora l'altissimo mistero della venuta del Messia, del tempo preci-

25. Sappi adunque, e nota attentamente: Di quando uscirà l'editto per la riedificazione di Gerusalemme fino al Cristo principe vi saranno sette settimane, e sessantadue settimane, e saran di nuovo edificate le piazze, e le muraglie in tempo di angustia.

26. E dopo sessantadue settimane il Cristo sarà ucciso, e non sarà più suo il popolo, che lo rinnegherà. E la città, ed il santuario sarà di-

25. Scito ergo, & animadverte: Ab exitu sermonis, ut iterum ædificetur Jerusalem, usque ad Christum ducem: hebdomades septem, & hebdomades sexaginta duæ erunt: & rursum ædificabitur platea, & muri in angustia temporum.

26. Et post hebdomades sexaginta duas occidetur Christus: & non erit ejus populus, qui eum negaturus est. Et civitatem, & sanctuarium dissi-

---

so, in cui egli dee venire, del tempo, in cui saranno tolte da questo Agnello di Dio le prevaricazioni, ed i peccati degli uomini, del tempo, in cui la giustizia sempiterna, cioè lo stesso Messia, sole di eterna giustizia, spunterà sopra la terra a giustificazione, e santificazione degli uomini, del tempo, in cui tutte le visioni, e tutte le profezie dell'antico Testamento saranno adempiute in lui, *ch' è fine della legge*, come disse Paolo; del tempo finalmente, in cui questo Messia, ch' è il Santo de' santi, sarà unto, e consagrato dallo Spirito santo in Sacerdote, Re, Profeta, Dottore, Legislatore, e Redentore degli uomini. Noi vedremo, come in questa grandiosa profezia, la venuta del Cristo, la nascita, il battesimo, la passione, e la morte, si fissano a' loro anni determinati; e quello, che indi ne avvenne a' danni del popolo traditore, ed omicida del medesimo Cristo, ed annunziato con tanta chiarezza, che qualunque sistema di cronologia si voglia adottare, non hanno riparo gli Ebrei contra la evidente dimostrazione, che quindi nasce della venuta del Messia.

Vers.25.26. *Di quando uscirà l'editto per la riedificazione di Gerusalemme ec.* Tutti convengono, che le 70. settimane sono di anni. Di queste settimane l'Angelo ne fa tre parti, una di sette settimane, una di sessantadue settimane, la terza di una settimana, alla metà di cui il Messia sarà ucciso. La città sarà riedificata nelle sette settimane, anni quarantanove, che cominceranno dall'editto, con cui il re di Persia darà la permissione di riedificarla; indi correranno sessantadue settimane (anni 434.) fino al tempo, nel quale il Cri-

struttò da un popolo con un condottiere, che verrà, e la sua fine sarà la devastazione, e dopo che la guerra avrà fine, sarà la desolazione stabilita.

pabit populus cum duce venturo: & finis ejus vastitas, & post finem belli statuta desolatio.

27. Ei confermerà il testamento con molti in una set-

27. Confirmabit autem pactum multis hebdomada una:

---

sto sarà unto. L'anno ventesimo del suo regno il re Artaserse diede la permissione di riedificare la città; 2.*Esd.* 2. 1. 5.6., e ne' capi 4.6.7. dello stesso libro sono descritte le contraddizioni de' nimici degli Ebrei, e come usarono ogni arte per impedire, o almeno mandare in lungo il lavoro, e questo riuscì loro, onde quarantanove anni si assegnano a tutta l'opera di ristorare la città, rialzarne le mura, e renderla assai forte per sostenersi contra i nimici; opera, che fu fatta *in tempo di angustia*. Vengono indi le sessantadue settimane, che si conducono fino all'anno quindicesimo di Tiberio, nel qual anno Cristo fu battezzato, ed unto dallo Spirito santo, il quale discese sopra di lui, quando si vide avverata la predizione d' Isaia: *Lo spirito del Signore sopra di me: perchè egli mi unse, mi mandò ad evangelizzare a' poveri ec.* Vedi *Luc.* 4. 18. Cristo dopo aver predicato tre anni e mezzo, fu ucciso nella metà dell'ultima settimana; e fin d' allora l'ostia, ed il sagrifizio carnale divenne inutile, e fu, come se già non fosse, benchè si continuasse dagli Ebrei fino alla distruzione del tempio. Ecco brevemente in qual modo può formarsi questo calcolo senza entrare nelle varie questioni cronologiche, nelle quali il mio istituto non mi permette d' ingolfarmi.

Sarà ucciso il Cristo, e non sarà più suo il popolo, che lo rinnegherà. Sarà adunque allora adempiuta la predizione di Osea: *Voi non mio popolo, ed io non vostro Dio*. cap.1.9. L'Ebreo, che disse di non avere altro re, fuori di Cesare, perderà il titolo, e le prerogative di popolo di Dio.

E la città, ed il santuario sarà distrutto ec. In pena dell'orrendo delitto la città, ed il tempio sarà distrutto da Tito, e da' Romani, e la fine di Gerusalemme sarà il totale di lei esterminio, ed in questa desolazione, e desertamento è stabilito, ch' ella si rimanga per sempre.

Vers. 27. *Ei confermerà il testamento con molti in una settimana*. Il Cristo predicando il suo Vangelo, e dando il

timana; ed alla metà della settimana verran meno le ostie, ed i sagrifizj, e sarà nel tempio l'abbominazione della desolazione, e la desolazione durerà fino alla consumazione, e fino al fine.

et in dimidio hebdomadis deficiet hostia, et sacrificium: & erit in templo abominatio desolationis: et usque ad consummationem, et finem perseverabit desolatio.

sangue, e la vita per la salute degli uomini nell' ultima settimana, fermerà, e stabilirà la nuova alleanza con molti, cioè con tutt' i credenti.

E sarà nel tempio l'abbominazione della desolazione. Sopra queste parole ripetute da Cristo, vedi quel, che si è detto *Matth.* 24. 15. Comunemente s' intende qui predetta la profanazione del tempio fatta dagli stessi Ebrei, e particolarmente da quelli, che si diceano zelatori, i quali ogni sorta di eccesso commisero nel tempio istesso, quando Tito ebbe posto l'assedio alla città.

E la desolazione durerà ... fino alla fine. Ella dura tuttora secondo questa profezia, e l'avveramento pienissimo di essa, e di tutte le particolarità annunziate da Daniele intorno al Messia non ha potuto finora servire ad illuminare il popolo, che lo rinnegò: ma anche questa incredibile cecità, e questo induramento fu già predetto, onde lo stato presente del medesimo popolo diviene un invincibile dimostrazione della verità della religione Cristiana.

CAPO X.

Digiuno di Daniele, il quale di poi vede un uomo vestito di vesti di lino, da cui gli vien fatto animo. Resistenza del principe del regno de' Persiani. Del principe de' Greci. Di Michele principe de' Giudei, il quale solo reca soccorso.

1. L'Anno terzo di Ciro re di Persia fu rivelata una parola a Daniele cognominato Baltassar, una paro-

1. *Anno tertio Cyri regis Persarum, verbum revelatum est Danieli cognomento Baltassar, et verbum*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ed una fortezza grande.* Viene a dire, fu a lui

la vera, ed una fortezza grande: ed egli comprese la cosa; perocchè necessaria è per questa visione l'intelligenza.

verum, et fortitudo magna: intellexitque sermonem, intelligentia enim est opus in visione.

2. In quei giorni io Daniele mi stava piangendo pel corso di tre settimane,

2. In diebus illis ego Daniel lugebam trium hebdomadarum diebus,

3. Non mangiai pane fino, e non entrò nella mia bocca carne, nè vino, nè mi unsi d'unguento, finchè non furon passati i giorni di tre settimane.

3. Panem desiderabilem non comedi, et caro, et vinum non introierunt in os meum, sed neque unguento unctus sum: donec complerentur trium hebdomadarum dies.

4. Ma il dì ventiquattro del primo mese io me ne stava vicino al gran fiume, il Tigri;

4. Die autem vigesima, et quarta mensis primi, eram juxta fluvium magnum, qui est Tigris.

5. Ed alzai gli occhi miei, e vidi, ed ecco un uomo vestito di abiti di lino, ed i

*5. Et levavi oculos meos, et vidi: et ecce vir unus vestitus lineis, * et renes ejus ac-*

---

fatta vedere una forte milizia, cioè gli Angeli, i quali sono detti sovente milizia celeste, esercito del cielo.

Vers. 2. *Pel corso di tre settimane*. L'Ebreo propriamente dice: *per tre settimane di giorni*, distinguendole dalle settimane di anni, delle quali parlò nel capo precedente. E' disputa tra gl' Interpreti intorno al motivo, per cui il Profeta si affliggeva, ed orava, e digiunava. Alcuni credono, ch'ei piangesse lo stato di Gerusalemme, e le opposizioni, che incontravano gli Ebrei per parte de' lor nimici nella ristorazione del tempio; altri, ch' ei piangesse la viltà di molti del suo popolo, i quali per non lasciare le comodità, e gli agi, che godevano in Babilonia, non si moveano per tornare alla patria secondo la permissione data da Ciro. L'una, e l'altra sposizione può esser vera; e Dio nel suo dolore consola Daniele colla visione descritta in questo, e ne' due capi seguenti.

Vers. 3. *Non mangiai pane fino*. Ovvero *pane delicato*. Mangiai cibo grossolano, pane duro.

Vers. 4. *Il Tigri*. Curzio, e Plinio affermano, che *Tigri* presso i Medi vuol dir saetta, e che questo nome fu dato a quel fiume, perchè nella celerità agguagliava il volare della saetta.

suoi fianchi eran cinti di fuściacca di fino oro;

6. Ed il suo corpo era come il crisolito, e la sua faccia avea la somiglianza d'un folgore, e gli occhi di lui come lampana ardente; e le braccia, e le parti all'ingiù fino a' piedi erano simili ad un bronzo rovente: ed il tuono di sue parole come il romorso d'una gran turba.

7. E vidi sol io Daniele questa visione; ma coloro, ch'eran con me, non la videro, ma un eccessivo terrore entrò in loro, e fuggirono a nasconderſi.

8. Ed io rimaso solo vidi questa visione grande, e non rimase in me vigore, e si alterò la mia faccia, e caddi in deliquio, e non ebbi più forza.

9. Ed io udiva il suono di sue parole, e giacea boccone tutto sbigottito, e la mia faccia era attaccata alla terra.

10. Quando ecco una mano toccommi, e fecemi alzar su le mie ginocchia, e su le dita delle mie mani.

cincti auro obrizo:

* Apoc. 1. 13.

6. *Et corpus ejus quasi chrysolithus, & facies ejus velut species fulguris, & oculi ejus ut lampas ardens: & brachia ejus, & quæ deorsum sunt usque ad pedes, quasi species æris candentis: & vox sermonum ejus ut vox multitudinis.*

7. *Vidi autem ego Daniel solus visionem: porro viri, qui erant mecum, non viderunt: sed terror nimis irruit super eos, & fugerunt in absconditum.*

8. *Ego autem relictus solus vidi visionem grandem hanc: * & non remansit in me fortitudo, sed & species mea immutata est in me, & emarcui, nec habui quidquam virium.*

* Supr. 8. 17.

9. *Et audivi vocem sermonum ejus: & audiens jacebam consternatus super faciem meam, & vultus meus hærebat terræ.*

10. *Et ecce manus tetigit me, & erexit me super genua mea, & super articulos manuum mearum.*

Verſ. 6. *Come il crisolito*. Questa pietra (come porta il suo nome) ha un bellissimo color d'oro, che luccica in guisa tale, che l'oro al paragone di essa par, che biancheggi. Così Plinio 37. 9.

Verſ. 7. *Non la videro, ma un eccessivo terrore entrò in loro, ec.* Non videro l'Angelo, ma udirono il romore, e forse anche videro la luce, ed il folgore grande, ch'ei mandava dal suo corpo. Vedi un simil fatto. *Atti 22. 9. ec.*

Verſ. 10. *Una mano toccommi*. La mano dello stesso Angelo.

11. Ed ei disse a me: Daniele, uomo di desiderj, intendi le parole, che io ti dico, e sta su i tuoi piedi; imperocchè io sono stato ora spedito a te: e quando egli mi ebbe dette queste parole, io mi stetti tremante.

12. Ed ei disse a me: Non temere, o Daniele; perocchè fin dal primo giorno, in cui, affin di ottenere intelligenza, ti mettesti in cuore di affliggerti al cospetto del tuo Dio, furono esaudite le tue parole, e per ragione di tue orazioni son io venuto.

13. Ma il principe del regno de' Persiani si oppose a

11. Et dixit ad me: Daniel vir desideriorum, intellige verba, quæ ego loquor ad te: & sta in gradu tuo: nunc enim sum missus ad te. Cumque dixisset mihi sermonem istum, steti tremens.

12. Et ait ad me: Noli metuere Daniel: quia ex die primo, quo posuisti cor tuum ad intelligendum ut te affligeres in conspectu Dei tui, exaudita sunt verba tua: et ego veni propter sermones tuos.

13. Princeps autem regni Persarum restitit mihi vigin-

Vers. 13. *Ma il principe del regno de' Persiani si oppose a me ec.* Non istò qui a riferire le opinioni di alcuni moderni intorno a questo principe del regno de' Persiani, ma con S. Girolamo, Teodoreto, Gregorio ec. dico, ch'egli è un Angelo buono, dato da Dio custode al regno di Persia. Ma può egli un Angelo opporsi ad un altro, e contrastare con esso? Gli Angeli benchè uniti tra loro con perfettissima carità possono aver diverso parere, e diversa volontà in quelle cose, nelle quali il volere di Dio non è ancora ad essi manifesto, e possono, mirando ciascuno al bene, desiderare, e domandare l' uno una cosa, e l' altro la opposta, serbata sempre la condizione del piacimento di Dio. Così l' Angelo custode del reame di Persia potè per esempio, desiderare, che un numero di Ebrei restassero in quel paese, dove potean sempre condurre qualche anima alla cognizione del vero Dio, e gli Angeli Gabriele, e Michele poterono desiderare, e domandare, che tutte le poche reliquie della nazione Ebrea tornassero nella loro patria a promuovere la ristorazione del tempio, e della città. Veggasi S. Tommaso prima parte *quest.* 113. *art.* 7. 8., dove con chiarissimo, e saldissimo ragionamento dimostra, che nulla è qui, che ripugni alla carità degli Angeli, nè alla perfetta loro felicità.

me per ventun giorni : ma Michele, uno de' primarj principi, venne in mio soccorso, ed io rimasi colà presso il re de' Persiani.

14. Or io son venuto per ispiegare a te le cose, che avverranno al popol tuo negli ultimi giorni; imperocchè questa visione va a' giorni rimoti.

15. E nel tempo ch'ei mi dicea queste parole, abbassai a terra il mio volto, e mi tacqui.

16. Ed ecco che colui, ch' era simile ad un figliuolo di uomo, toccò le mie labbra, ed aprendo io la mia bocca, parlai; e dissi a lui, che stavami dirimpetto: Signor mio, al veder te si sono sciolte tutte le mie giunture, e non mi è restato vigore alcuno.

17. E come potrà egli il servo del mio Signore parlare col Signor mio? Imperocchè non è rimaso vigore in me, ed ancor mi manca il respiro.

18. Di nuovo adunque toccommi colui, che io vedea

ti, & uno diebus : & ecce Michael unus de principibus primis venit in adjutorium meum, & ego remansi ibi juxta regem Persarum.

14. *Veni autem ut docerem te quæ ventura sunt populo tuo in novissimis diebus, quoniam adhuc visio in dies.*

15. *Cumque loqueretur mihi hujuscemodi verbis, dejeci vultum meum ad terram, & tacui.*

16.* *Et ecce quasi similitudo filii hominis tetigit labia mea : & aperiens os meum locutus sum, & dixi ad eum, qui stabat contra me : Domine mi, in visione tua dissolutæ sunt compages meæ, et nihil in me remansit virium.*

* Isai. 6. 7.

17. *Et quomodo poterit servus Domini mei loqui cum Domino meo? nihil enim in me remansit virium, sed & halitus meus intercluditur.*

18. *Rursum ergo tetigit me quasi visio hominis, & con-*

Uno de' primarj principi. Uno degli Angeli principali; ovvero *il primo de' primarj principi.*

Rimasi colà presso il re de' Persiani. Per inspirare a Ciro sentimenti sempre più favorevoli verso gli Ebrei.

Vers. 14. *Va a' giorni rimoti.* Solamente dopo lungo spazio di tempo si adempirà quello, che io ti farò vedere, ed intendere. Ciò riguarda le cose, che si leggono nel capo, che segue.

Vers. 16. *Colui, ch' era simile ad un figliuolo d' uomo.* Quegli, ch' era un Angelo, ma si era fatto vedere a me in figura d' uomo.

ſimile ad uomo, e rendettemi lena;

19. E diſſe: Non temere, o uomo di deſiderj: pace ſia a te: ripiglia vigore, e robuſtezza. E mentr' egli parlava meco, io mi rinvigorii, e diſſi: Parla, Signor mio; perocchè tu mi hai riconfortato.

20. Ed ei diſſe: E non ſai tu il perchè io ſono venuto a te? Ed ora io tornerò a combattere contra il principe de' Perſiani. Quando io partiva, compariva il principe de' Greci, che venìva.

21. Ma io annunzierò a te quello, che ſta eſpreſſo nella Scrittura di verità: e niſſuno mi dà ajuto in tutto queſto, ſe non Michele voſtro principe.

fortavit me,

19. *Et dixit: Noli timere vir deſideriorum: pax tibi: confortare, & eſto robuſtus. Cumque loqueretur mecum, convalui, & dixi. Loquere Domine mi, quia confortaſti me.*

20. *Et ait: Numquid ſcis, quare venerim ad te? & nunc revertar ut prælier adverſum principem Perſarum, cum ego egrederer, apparuit princeps Græcorum veniens.*

21. *Verumtamen annuntiabo tibi quod expreſſum eſt in Scriptura veritatis: & nemo eſt adjutor meus in omnibus his, * niſi Michael princeps veſter.* * Apocal. 12. 7.

Verſ. 20. *Compariva il principe de' Greci.* L' Angelo cuſtode del regno de' Greci, cioè de' Macedoni. Non è detto quello, che queſto Angelo domandaſſe.

Verſ. 21. *Nella ſcrittura di verità.* Cioè ne' decreti di Dio, i quali ſono ſtati ormai a me manifeſtati.

Michele voſtro principe. Si è già detto, come l' Arcangelo S. Michele fu ſempre riconoſciuto per protettore ſpeciale della Sinagoga, e poſcia della Chieſa di Gesù Criſto. Ed in tutto queſto capitolo ci vien dimoſtrato, con quanto amore, e ſollecitudine gli Angeli di Dio ſi adoprino per bene degli uomini, alla cura de' quali deſtinolli la divina bontà, e quanto perciò eſſi meritino il noſtro riſpetto, e la noſtra riconoſcenza.

CAPO XI.

Profezia intorno a' re di Persia, ed al re de' Greci. Delle guerre tra' re del mezzodì, e del settentrione; e di un re, il quale non farà nissun conto del Dio degli dei: provincie, che gli saranno soggette, o si sottrarranno al dominio di lui.

1. OR io fin dal primo anno di Dario il Medo lo assistea, perchè si fortificasse, e si corroborasse.

2. Ed ora io annunzierò a te la verità: Ecco che tre re saranno ancor nella Persia, ed il quarto sorpasserà gli altri tutti in ismodata potenza, e quando sarà cresciuto in ricchezze, inciterà tutti contra il regno della Grecia.

3. Ma sorgerà un re forte,

1. *EGo autem ab anno primo Darii Medi stabam ut confortaretur, & roboraretur.*

2. *Et nunc veritatem annuntiabo tibi. Ecce adhuc tres reges stabunt in Persíde, & quartus ditabitur opibus nimiis super omnes: & cum invaluerit divitiis suis, concitabit omnes adversum regnum Graeciae.*

3. *Surget vero rex fortis,*

ANNOTAZIONI

Verf. 1. *Or io fin dal primo anno di Dario il Medo lo assistea, ec.* Egli è l'Angelo Gabriele, che continua il ragionamento del capo precedente, e dice, che per amore degli Ebrei egli assistè Dario il Medo, e per conseguenza anche Ciro, affinchè divenuti padroni di Babilonia favorissero, e liberassero il popolo del Signore.

Verf. 2. *Tre re saranno ancor nella Persia, ed il quarto ec.* Dopo Ciro saranno tre re nella Persia, cioè Cambise, Smerdi, e Dario d'Histaspe. Il quarto è Serse, il quale fu potentissimo, e mosse guerra alla Grecia con un esercito di circa un milione di soldati, secondo il computo più moderato. Vedi *Justin.* 1. 19. *Herodoto* 7. 60. 87., e con un' armata navale di mille cento e sette triremi, e di un infinito numero di barche. Egli costringea gli abitatori de' paesi, pe' quali passava a prender le armi, ed unirsi seco per distrugger la Grecia.

Verf. 3. 4. *Ma sorgerà un re forte, ec.* Alessandro il gran-

il quale dominerà con possanza grande, e farà quel, che vorrà.

4. E quando egli sarà nella sua esaltazione, cadrà il suo regno, e sarà diviso a' quattro venti del cielo, ma non a' suoi discendenti, nè avrà potenza simile a quella, con cui egli dominò: imperocchè oltre a quelli (quattro) il suo regno sarà smembrato ancor da esteri.

5. Ed il re di mezzodì sarà possente: ma uno de' principi di quello sarà di questo più forte, e sarà signore di molte genti, perchè grande sarà il suo dominio.

6. E passati molti anni faranno lega, e la figliuola del re di mezzogiorno andrà sposa del re di settentrione pe-

& dominabitur potestate multa, et faciet quod placuerit ei.

4. Et cum steterit, conteretur regnum ejus, & dividetur in quatuor ventos cæli; sed non in posteros ejus, neque secundum potentiam illius, qua dominatus est: lacerabitur enim regnum ejus etiam in externos, exceptis his.

5. Et confortabitur rex Austri: & de principibus ejus prævalebit super eum, & dominabitur ditione: multa enim dominatio ejus.

6. Et post finem annorum fœderabuntur: filiaque regis Austri veniet ad regem Aquilonis facere amicitiam, et non

---

de, la cui gloria ebbe corta vita; e morto lui il suo impero fu diviso in quattro parti, come si disse 8. 22., e non passò a' suoi discendenti, ma oltra i quattro, ch' ebbero l' Egitto, la Grecia, l' Asia, e la Siria, molti altri membri di quel vastissimo corpo furono preda di varj de' suoi capitani di diverse nazioni.

Vers. 5. *Ed il re di mezzodì sarà possente*. Parla di Tolommeo, il qual ebbe l' Egitto, la Libia, ed il paese di Cirene, che sono al mezzodì della Giudea.

Ma uno de' principi di quello ec. Un altro de' capitani di quel re forte (vers. 3.) sarà più forte di Tolommeo, e più grande. Questi è Seleuco Nicatore, che fu re della Siria, della provincia di Babilonia, della Media, e di altri paesi, ed anche di Gerusalemme, e della Giudea.

Vers. 6. *Faranno lega, e la figliuola del re di mezzogiorno ec.* I due re dell' Egitto, e della Siria, Tolommeo Filadelfo, ed Antioco detto *il Dio* ebber guerra tra loro, la qual fu terminata col matrimonio di Berenice sorella di Tolommeo sposata ad Antioco con ricchissima dote, e questi ripudiò per amor di lei Laodice sua moglie. Ma egli di

gno di amicizia: ma ella non avrà stabile, e ferma sorte, nè la sua stirpe si manterrà, e sarà messa a morte, ella, e la gioventù, che l'aveva accompagnata, ed erale stata di conforto in quei tempi.

obtinebit fortitudinem brachii, nec stabit semen ejus: & tradetur ipsa, & qui adduxerunt eam, adolescentes ejus, & qui confortabant eam in temporibus.

7. Ma dalla radice di lui sussisterà un germe. Ed ei verrà con un esercito, ed entrerà negli stati del re di settentrione, e li desolerà, e ne diverrà padrone.

7. Et stabit de germine radicum ejus plantatio: & veniet cum exercitu, & ingredietur provinciam regis Aquilonis: & abutetur eis, & obtinebit.

8. E condurrà prigionieri in Egitto i loro dei, e le statue, ed anche i vasi preziosi d'argento, e d'oro. Egli trionferà del re di settentrione.

8. Insuper & deos eorum, & sculptilia, vasa quoque pretiosa argenti, & auri, captiva ducet in Ægyptum: ipse prævalebit adversus regem Aquilonis.

9. E rientrerà nel suo regno il re di mezzodì, e ritornerà nella sua terra.

9. Et intrabit in regnum rex austri, & revertetur ad terram suam.

---

poi abbandonata Berenice riprese la prima sua sposa, la quale temendo, che Antioco o prima, o dopo non tornasse ad amare la sua rivale, avvelenò l'incostante marito, e fece morire un figlio nato a lui dalla stessa Berenice, e mandò gente ad uccidere questa disgraziata principessa, come finalmente le riuscì, e fece salir sul trono Seleuco Callinico figliuolo suo, e di Antioco. Vedi S. Girolamo, Giustino *lib.* 27. 1. *Valer. Max.* 9. 10. Così si avverò quello, che dice il Profeta; Berenice perdè ben presto l'affetto dello sposo, ed il suo figlio non ebbe lunga vita, ed ella stessa fu messa a morte insieme colle persone affezionate, e fedeli, cioè con quelle, che l'avevano accompagnata quando era venuta dall'Egitto.

Vers. 7. 8. 9. *Ma dalla radice di lui sussisterà un germe. ec.* Uccisa Berenice, e venuto a morte il padre di lei il Filadelfo, sorgerà un fratello di lui detto Tolommeo Evergete, il quale vendicherà la morte di Berenice sua nipote, entrando con grande esercito nel regno di Seleuco, occupando la Siria, e la Cilicia, e quasi tutta l'Asia, e saccheggerà quel regno, di dove porterà via quaranta mila ta-

10. Ma i figliuoli di quello piccati raduneranno eserciti numerosi, ed uno velocemente verrà, inonderà, e ritornerà, e con grande impeto attaccherà la mischia colle forti squadre di lui,

11. Ed il re di mezzodì provocato uscirà in campo, e combatterà contra il re di settentrione, e metterà in ordinanza un esercito fornisura grande, e cadranno molti sotto il suo braccio.

12. E farà moltitudine di prigionieri, e s' innalzerà il

10. Filii autem ejus provocabuntur, & congregabunt multitudinem exercituum plurimorum: & veniet properans, & inundans: & revertetur, & concitabitur, & congredietur cum robore ejus.

11. Et provocatus rex Austri egredietur, & pugnabit adversus regem Aquilonis, & præparabit multitudinem nimiam, & dabitur multitudo in manu ejus.

12. Et capiet multitudinem, et exaltabitur cor ejus, et deji-

---

lenti d' argento, ed infiniti vasi preziosi, e molti simulacri degli dei, tra' quali n'erano di quelli, che Cambise, occupato l' Egitto, avea portati nella Persia. Questa circostanza di aver riportati in Egitto que' simulacri mosse gli Egiziani a dare a questo Tolommeo il nome di Evergete, cioè Benefattore. Vedi S. Girolamo. I 40000. talenti fanno più di sedici milioni di scudi Romani.

Vers. 10. *Ma i figliuoli di quello piccati raduneranno ec.* Morto Seleuco Callinico, i figliuoli di lui Seleuco Ceraunio, ed Antioco detto il grande per vendicarsi del re di Egitto raduneranno un esercito, e faran guerra contra Tolommeo Filopatore figliuolo, e successore dell' Evergete; ma Seleuco Ceraunio essendo stato ucciso il terzo anno del suo regno, toccò ad Antioco il grande l' impresa, e ripresa la Siria si preparò a portar la guerra nell'Egitto. Il Profeta, che non iscrive una storia, non tocca, se non in generale certi fatti grandi, omettendo molte particolarità; ma (come notò S. Girolamo) con molta puntualità egli ha detto, che ambidue i fratelli figliuoli di Seleuco Callinico aspireranno alla vendetta, ma uno di essi, Antioco, verrà con molta celerità, inonderà la Siria, e vincerà le truppe, ed il generale di Tolommeo. Questa battaglia seguì presso al monte Libano.

Vers. 11. 12. *Ed il re di mezzodì provocato ec.* Tolommeo Filopatore sarà un principe molle, ed effemminato, onde appena nell' ultimo pericolo si moverà, ed andrà incon-

cuore di lui, e farà macello di molte migliaja, ma non andrà più avanti;

cies multa millia, sed non prævalebit.

13. Imperocchè ritornerà il re del settentrione, e metterà insieme un esercito molto più grande di prima, e passato lo spazio di alcuni anni verrà in fretta con grande armata, e con somma possanza.

13. *Convertetur enim rex Aquilonis, & præparabit multitudinem multo majorem, quam prius: & in fine temporum annorumque, veniet properans cum exercitu magno, & opibus nimiis.*

14. Ed in quei tempi si moveranno molti contra il re di mezzogiorno: i figliuoli eziandio de' prevaricatori del popol tuo si leveranno su per adempiere la visione, e periranno.

14. * *Et in temporibus illis multi consurgent adversus regem Austri: filii quoque prævaricatorum populi tui extollentur ut impleant visionem, & corruent.*

* Isai. 19. 16.

15. E

15. *Et*

---

tro ad Antioco arrivato già fino a Raphia. Ivi l'esercito di Filopatore, nel qual erano molte squadre di Greci, ebbe la vittoria, e tal vittoria, che avrebbe potuto farsi padrone degli stati d'Antioco, se avesse saputo valersi della occasione, ed *ajutare la fortuna col valore*, dice Giustino *lib.* 30. Ciò viene indicato, e predetto dal nostro Profeta con queste parole: *non andrà più avanti;* come in quelle *s'innalzerà il cuore di lui*, egli ha voluto accennare la superbia, e la crudeltà, colla quale trattò gli Ebrei dimoranti nell'Egitto. Vedi il terzo libro de' Maccabei.

Vers. 13. 14. *Ritornerà il re del settentrione*, ec. Diciassette anni dopo la battaglia di Raphia Antioco si preparò nuovamente a far guerra all'Egitto, ed essendo morto Filopatore, si unì egli con Filippo re di Macedonia per ispogliare Tolommeo Epifane fanciullo di quattro anni, e vinse in battaglia l'esercito di Epifane, e ciò in tempo, che l'Egitto era sconvolto da domestiche discordie, e le provincie soggette all'Egitto si erano ribellate. Vedi S. Girolamo.

I figliuoli eziandio de' prevaricatori del popol tuo ec. Da un passo di Polibio riferito da Giuseppe Ebreo 14. 3. venghiamo a sapere, che in quel tempo i Giudei di Gerusalemme si soggettarono ad Antioco, ribellandosi anch'essi contra il re d'Egitto; ed in quei primi giorni dovettero essere molto contenti de' buoni trattamenti, ch'essi riceveano da quel

re:

15. E verrà il re di settentrione, e farà assedj, e prenderà le città meglio fortificate, ed il valore di mezzodì non potrà flargli a petto, ed i suoi campioni andranno ad opporsegli, ma saran senza forza.

16. E quegli venendo sopra il re di mezzodì farà quello, che gli parrà, nè sarà chi regger possa d' avanti a lui, ed egli si poserà nella terra illustre, la quale sotto il potere di lui sarà desolata.

17. E dirizzerà le sue mire a venire ad occupare tutto il regno di lui, e tratterà con lui di cose giuste, e la figlia

15. *Et venit rex Aquilonis, & comportabit aggerem, & capiet urbes munitissimas: & brachia Austri non sustinebunt, & consurgent electi ejus ad resistendum: & non erit fortitudo.*

16. *Et faciet veniens super eum juxta placitum suum, & non erit, qui stet contra faciem ejus: & stabit in terra inclyta, & consumetur in manu ejus.*

17. *Et ponet faciem suam ut veniat ad tenendum universum regnum ejus, & recta faciet cum eo, & filiam fe-*

re: ma essi non sapeano, che soggettandosi al re della Siria preparavano le vie all' adempimento della profezia, secondo la quale il Signore volea per mano di Antioco Epifane figliuolo d' Antioco il grande gastigare le loro iniquità, come vedremo annunziato in appresso. Nel linguaggio delle Scritture *prevaricatore* vuol dir *ribello*. Questi ribelli adunque senza saperlo adempieranno la profezia, e periranno.

Vers. 15. *E farà assedj, ec.* E' indicato l'assedio di Sidone, nella qual città si era chiuso Scopa generale di Tolommeo, che fu costretto dalla fame a rendersi prigioniere di Antioco; e l'assedio di Gaza, e della cittadella di Gerusalemme, e di molte altre fortezze. Vedi Livio *lib.* 35., e S. Girolamo. Tolommeo mandò contra Antioco tre illustri capitani, Eropo, Menocle, e Damosseno, i quali non poterono nè liberare Scopa dall' assedio, nè far argine alle conquiste di quel re.

Vers. 16. *Si poserà nella terra illustre, la quale ec.* Si poserà nella Giudea, terra amenissima, e fertilissima, nella quale farà grandi disordini perseguitando quei Giudei, i quali teneano tuttavia il partito di Scopa, e del re d'Egitto.

Vers. 17. *E dirizzerà le sue mire a venire ad occupare tutto il regno di lui, ec.* I Romani avendo presa la protezione del giovinetto re Tolommeo, il re Antioco per assicurarsi dell' Egitto nel tempo della guerra, ch' ei meditava contra

bellissima darà a lui per rovinarlo; ma non gli riuscirà, ed ella non lo favorirà.

18. E si rivolgerà verso le isole, e molte ne occuperà; e farà restare ozioso l'autore della obbrobriosa sua guerra, ed il suo obbrobrio ricaderà sopra di lui:

minarum dabit ei, ut evertat illud: & non stabit, nec illius erit.

18. *Et convertet faciem suam ad insulas, & capiet multas: & cessare faciet principem opprobrii sui, & opprobrium ejus convertetur in eum.*

---

i Romani, trattò la pace, e diede per moglie a Tolommeo la sua figliuola, dandole in dote la Celesiria, la Fenicia, e la Giudea, paesi tolti già da lui all'Egitto, colla intenzione di aver di poi occasione, o pretesto per invadere di nuovo quel regno finita la guerra co' Romani. Ma i ministri di Tolommeo furono sottili, e cauti, quanto egli era malizioso, e la figlia Cleopatra tenne le parti del marito, e non quelle del padre, onde il re dell'Egitto si sostenne coll'amicizia de' Romani. Quelle parole: *nec illius erit:* s'intendono di Cleopatra.

Vers. 18. *E si rivolgerà verso le isole, ec.* Sotto il nome d'isole s'intendono sovente nelle Scritture i paesi, a' quali non poteva andarsi dalla Giudea se non per mare; onde alcuni qui per le isole intendono la Grecia, l'Asia minore, e le costiere, dove Antioco fece delle conquiste. S. Girolamo espose queste parole delle isole di Rodi, Samos, Colofone, ed altre dell'Arcipelago invase da quel re. *E farà restare ozioso l'autore della obbrobriosa sua guerra, ec.* Nella interpretazione di quest' oscurissimo luogo ho seguitato il parere di un dotto teologo autore dell' esercitazioni sopra Daniele. Annibale fu il principale autore della guerra tra Antioco, ed i Romani. Egli non solo incitò il re a questa guerra, ma gl'insegnò ancora la maniera di farla utilmente, e con gran vantaggio. Ma i consigli di Annibale non furono eseguiti, ed Antioco si diportò malissimo, e si disonorò in molte maniere nel corso di essa. Annibale doveva essere mandato con un corpo di truppe nell'Italia, nel tempo, che il re dovea starsene colla sua armata navale nella Grecia, facendo mostra di voler passare anch'egli in Italia. Nè questa, nè alcun'altra delle cose proposte da Annibale fu fatta, ed il re si vide ben presto nella necessità di finire una guerra disonorata, con una pace molto vergognosa. Vedi Livio *lib. 37.*

19. E tornerà in dietro nelle provincie del suo regno, e troverrà un inciampo, e cadrà, e più non sarà.

20. E succederà a lui un vilissimo uomo, ed indegno dell'onore di re, ed in pochi giorni finirà non di morte violenta, nè in battaglia.

21. Ed occuperà il suo luogo un principe vilipeso, e non sarà dato a lui l'onore di re: e verrà di nascosto, e s'impadronirà del regno con frode.

19. *Et convertet faciem suam ad imperium terræ suæ, & impinget, & corruet, & non invenietur.*

20. *Et stabit in loco ejus vilissimus, & indignus decore regio: & in paucis diebus conteretur, non in furore, nec in prælio.*

21. *Et stabit in loco ejus despectus, & non tribuetur ei honor regius: & veniet clam, et obtinebit regnum in fraudulentia.*

Vers. 19. *E tornerà indietro nelle provincie del suo regno, ec.* Antioco per mettere insieme il tributo, ch'ei dovea pagare a' Romani, andò in giro per le più rimote provincie del suo regno, ed avendo sentito dire, che in un tempio dell'Elimaide vi erano degl'immensi tesori, andò, e lo saccheggiò; ma i barbari de' vicini paesi si uniron contra di lui, e lo assalirono, e lo uccisero insieme colle sue schiere. Vedi Strabone, Giustino ec.

Vers. 20. *E succederà a lui un vilissimo uomo, ec.* Questi è Seleuco Filopatore figliuolo maggiore di Antioco, il quale Seleuco fu principe di nissun merito, e valore, avaro, e sacrilego, che mandò Eliodoro a Gerusalemme, perchè pigliasse quello, che si trovava nel tesoro del tempio. 2. *Machab.* 3. 33. Egli fu ucciso dallo stesso Eliodoro, che voleva usurpare il trono.

Vers. 21. *Ed occuperà il suo luogo un principe vilipeso, e non sarà dato a lui l'onore di re.* Parla di Antioco Epifane, il quale, in pregiudizio del figliuolo di Seleuco, occupò il regno della Siria coll'ajuto di Attalo, e di Eumene re di Pergamo, mentre Demetrio figlio di Seleuco era a Roma. Egli fu principe di naturale inquieto, torbido, stravagante, e di più molto crudele, e particolarmente verso la nazione Ebrea. Vedi 1. *Machab.* 2., 2. *Machab.* 3. 30., e la Scrittura gli dà con molta moderazione il titolo di *vilipeso*, quando da' suoi se gli dava comunemente il titolo di pazzo furioso, come si è già detto altrove. *Verrà di nascosto, e s'impadronirà del regno con frode.* Antioco venendo da Ro-

22. E le forze di chi combatterà contra (di lui) saranno debellate, e distrutte, e di più il capo dell'alleanza.

23. E dopo aver fatta amicizia con lui, userà frode, ed andrà innanzi, e vincerà con piccolo esercito.

24. Ed entrerà nelle città grosse, e piene di ricchezze, e farà quel, che non fecer mai i suoi padri, nè i padri de' padri suoi, saccheggerà, e spoglierà, e dissiperà le loro ricchezze, e formerà disegni contra le più forti, e ciò fino ad un dato tempo.

22. *Et brachia pugnantis expugnabuntur a facie ejus, et conterentur: insuper et dux fœderis.*

23. *Et post amicitias, cum eo faciet dolum: et ascendet, et superabit in modico populo.*

24. *Et abundantes et uberes urbes ingredietur: et faciet quæ non fecerunt patres ejus, et patres patrum ejus: rapinas, et prædam, et divitias eorum dissipabit, et contra firmissimas cogitationes inibit: et hoc usque ad tempus.*

---

ma, essendo giunto ad Atene seppe la morte del fratello Seleuco, e fatta alleanza co' re di Pergamo si fece padrone del regno, che spettava al nipote.

Vers. 22. *E le forze di chi combatterà contra (di lui) saranno debellate*. Eliodoro fu vinto da due re collegati con Antioco.

E di più il capo dell'alleanza. S'intende, *sarà distrutto*. Tolommeo Epifane cognato di Antioco fu ucciso da' suoi nel tempo, che si preparava a far guerra alla Siria: così fu tolto di mezzo un grande ostacolo, che avrebbe potuto opporsi alla usurpazione di Antioco. Tolommeo Epifane è detto *capo dell' alleanza*, perchè contratto il matrimonio con Cleopatra figlia di Antioco il grande, strinse alleanza tral reame d'Egitto, e quello della Siria.

Vers. 23. 24. *E dopo aver fatta amicizia con lui, userà frode, ec.* Dopo la morte di Tolommeo Epifane, Antioco volle esser tutore del figliuolo di lui Tolommeo Filometore fanciullo di sette anni; ma Eulajo, e Leneo ministri del re chiesero, ch'ei restituisse piuttosto all'Egitto la Celesiria, ed Antioco Epifane dopo aver per un tratto di tempo fatto l'amico, si mosse col suo esercito, e vinse i capitani del re d'Egitto, e Tolommeo allora andò a mettersi nelle sue mani, ed egli mostrando sempre molto affetto verso il pupillo, e di voler assestare le cose di lui, prese con tutte le forma-

25. E la sua fortezza, ed il suo coraggio lo istigherà ad andare contra il re del mezzogiorno con grande esercito: ed il re di mezzogiorno si farà animo alla guerra, mediante i molti, e grandi ajuti, ma non gli varranno, perchè si macchineranno insidie contra di lui.

25. *Et concitabitur fortitudo ejus, et cor ejus adversum regem Austri in exercitu magno: et rex Austri provocabitur ad bellum multis auxiliis, et fortibus nimis, et non stabunt, quia inibunt adversus eum consilia.*

26. E quei, che mangiano alla sua mensa, faranno la sua rovina, e l'esercito di lui sarà oppresso, e moltissimi saran gli uccisi.

26. *Et comedentes panem cum eo, conterent illum, exercitusque ejus opprimetur: et cadent interfecti plurimi.*

27. Ed anche i due re non penseranno ad altro, che a far del male, e stando insieme a mensa parleranno con finzione, e non arriveranno a' loro fini, perocchè la fine è differita ad altro tempo.

27. *Duorum quoque regum cor erit ut malefaciant, et ad mensam unam mendacium loquentur, et non proficient: quia adhuc finis in aliud tempus.*

lità, e cerimonie usate possesso dell' Egitto, e con poca fatica arrivò ad ottenere quello, che nissuno de' suoi antenati avea potuto conseguire. Gli Alessandrini però misero sul trono Tolommeo Evergete fratello di Filometore, il che accese la guerra, di cui si parla in appresso, nella quale Antioco fingendo di far tutto pel re pupillo tirava a farsi padrone di quel regno colla rovina di ambidue i fratelli.

Vers. 25. 26. *E la sua fortezza, ed il suo coraggio lo istigherà ec.* Egli riportò vittoria contra Tolommeo Evergete. Vedi 1. *Machab.* 1. 17. 18. 19. E sembra accennarsi, che in questa guerra l' Evergete fu mal servito, od anche tradito da' suoi *da quei, che mangiano alla sua mensa*.

Vers. 27. *Ed anche i due re non penseranno ad altro, che a far del male, ec.* Antioco pensava a gabbare Tolommeo Filometore, e questi a gabbare Antioco, trattando di far la pace col fratello, la quale fu poi tra loro conclusa; ma nè Antioco arrivò a farsi re dell' Egitto, nè Filometore ottenne di liberarsi da Antioco, il quale ritenne Pelusio, ch' era la chiave di quel regno, e vedendosi di poi burlato da' due fratelli, che si erano riuniti tornò di nuovo nell' Egitto, com' è detto vers. 21. Vedi Livio *lib.* 45.

28. E quegli tornerà nella sua rerra con molte ricchezze, e coverà pravi disegni contra il testamento santo, e gli eseguirà, e ritornerà nella sua terra;

28. *Et revertetur in terram suam cum opibus multis: et cor ejus adversum testamentum sanctum, et faciet, et revertetur in terram suam.*

29. Nel tempo stabilito ritornerà, e verrà verso il mezzodì, ma questa ultima volta non avverrà come nella prima;

29. *Statuto tempore revertetur, et veniet ad Austrum: et non erit priori simile novissimum.*

30. Perocchè verranno a lui le navi, ed i Romani, ed ei sarà in costernazione, e se ne ritornerà; e si accenderà d'ira contra il testamento santo, e la sfogherà: e se ne andrà, e volgerà l'animo contra coloro, che abbandonarono il testamento santo.

30. *Et venient super eum Trieres, et Romani: et percutietur et revertetur, et indignabitur contra testamentum sanctuarii, et faciet: reverteturque, et cogitabit adversum eos qui dereliquerunt testamentum sanctuarii.*

Vers.28. *Coverà gravi disegni contra il testamento santo, ec.* Antioco tornò dall'Egitto col cuore pieno di mal talento contra gli Ebrei. Vedi 1. *Machab.* 1. Per la qual cosa arrivato che fu a Gerusalemme, esercitò contra di essi immense crudeltà, profanò il Tempio, e portò via il valore di mille ottocento talenti in vasi, e suppellettili preziose. 1. *Machab.* 1. 23. 24., 2. *Machab.* 5. 21., e se ne tornò ad Antiochia.

Vers. 29. 30. *Nel tempo stabilito ritornerà; ec.* Antioco tornerà di poi nell'Egitto; ma le cose non andranno per lui tanto bene come l'altra volta; perocchè quando era già vicino ad Alessandria vennero i legati di Roma ad ordinargli di ritirarsi dall'Egitto, ed avendo egli detto, che avrebbe consultato co' suoi amici intorno a quello, che avesse da fare, uno de' legati Gajo Popilio fece col suo bastone un cerchio intorno a' piedi del re, *e prima* (disse) *che tu esca di qui, rispondi se vuoi la guerra, o la pace*. Sbalordito il re a questa intonatura rispose: se i Romani lo vogliono convien ritirarsi. I legati Romani dovettero andare da Delo ad Alessandria sopra una trireme di Macedonia. Vedi Livio *lib.*45. Antioco poi sfogò la sua rabbia sopra Gerusalemme, e sopra gli Ebrei, mandando colà Apollonio, il quale vi

31. Ed i suoi strumenti si presenteranno con audacia, e contamineranno il santuario (di Dio) forte, e toglieranno il sagrifizio perenne, e vi porranno l' abbominazione della desolazione.

31. Et brachia ex eo stabunt, & pollent sanctuarium fortitudinis, & auferent juge sacrificium: & dabunt abominationem in desolationem.

32. E gli empj useranno fraudolenta simulazione contra il testamento. Ma il popolo, che conosce il suo Dio, si terrà fermo, ed agirà.

32. Et impii in testamentum simulabunt fraudulenter: populus autem sciens Deum suum, obtinebit, & faciet.

33. E gli scienziati del popolo illumineranno molta gen-

33. Et docti in populo docebunt plurimos: & ruent in

---

fece tutt' i mali, che sono descritti 1. *Machab.* 1. 30., 2. *Machab.* 5. 24. *ec. Volgerà l' animo contra coloro, che abbandonarono il testamento santo.* Non risparmierà quelli tra' Giudei, i quali avranno violata la legge, ed abbandonata la vera religione, sperando di essere da lui favoriti, ed innalzati. Vedi 2. *Machab.* 4. 9. ec.

Vers. 31. *Ed i suoi strumenti ec.* Chiama *braccia* di Antioco i ministri, strumenti di sua crudeltà, ed empietà. Tali furono il senator di Antiochia, Apollonio, Filippo ec. *Vi porranno l' abbominazione della desolazione.* Alzarono nel Tempio la statua di Giove Olimpio, dopo aver profanato lo stesso tempio, ed abolito il culto del Signore.

Vers. 32. *E gli empj useranno fraudolenta simulazione ec.* Ciò si applica agli apostati Ebrei, i quali usavano ogni arte per indurre gli altri ad ubbidire a' comandi di Antioco. Vedi 2. *Machab.* 6. 21. ec.

Ma il popolo, che conosce il suo Dio, ec. Ma quegli Ebrei, che conoscono, cioè amano il loro Dio, staranno forti nella loro fede, ed agiranno secondo i precetti di essa. Il vecchio Eleazaro, i sette Fratelli colla santa loro Madre, gli Assidei, molte donne, che circoncisero i loro figliuoli, e quei molti, che si ritirarono nel deserto, tutti questi patirono con gran costanza, piuttosto che violare la legge.

Vers. 33. *E gli scienziati del popolo illumineranno molta gente, ec.* Parla di Mathathia, e de' suoi figliuoli, ch' erano della tribù di Levi; ed a quella tribù si conveniva specialmente la scienza della legge, e delle Scritture.

te, e correranno incontro alla spada, ed alle fiamme, ed alla schiavitù, ed allo spogliamento delle sostanze per molti giorni;

gladio, & in flamma, & in captivitate, & in rapina dierum.

34. E nella loro oppressione saran sollevati da piccolo soccorso: ed un gran numero si unirà con essi con frode.

34. Cumque corruerint, sublevabuntur auxilio parvulo: & applicabuntur eis plurimi fraudulenter.

35. E cadranno degli scienziati, affinchè sien provati col fuoco, e purgati, ed imbiancati fino al tempo già stabilito; perocchè rimane tuttora altro tempo.

35. Et de eruditis ruent, ut conflentur, & eligantur, & dealbentur usque ad tempus præfinitum: quia adhuc aliud tempus erit.

36. E quegli farà tutto quel, ch'ei vorrà, e si leverà in superbia, ed insolentirà contra tutti gli dei, e parlerà arrogantemente contra il Dio degli dei, e tutto gli andrà bene, fino a tanto che siesi sfogata l'ira (di Dio); imperocchè sta fisso il decreto.

36. Et faciet juxta voluntatem suam rex, & elevabitur, et magnificabitur adversus omnem deum, et adversus Deum deorum loquetur magnifica, et dirigetur, donec compleatur iracundia: perpetrata quippe est definitio.

Vers. 34. *E nella loro oppressione saran sollevati da piccolo soccorso*. I Maccabei con piccolissime forze intrapresero di vendicare l'onor di Dio, e di ristorare la oppressa nazione, e Dio coronò con miracolosi successi la loro virtù, e costanza.

Ed un gran numero si unirà con essi con frode. I Maccabei avranno molti invidiosi tra' loro fratelli, i quali daranno loro non poca inquietudine, perchè fingendosi del loro partito, non penseranno ad altro, che a tradirli.

Vers. 35. *E cadranno degli scienziati, affinchè ec.* Molti de' più timorati periranno, e saranno provati col fuoco della persecuzione, la quale li purgherà, gl'imbiancherà, e li renderà ostie degne di Dio. Ma la tribolazione ha un termine, e dopo questa verrà il tempo della pace.

Vers. 36. *E quegli farà tutto quel, ch'ei vorrà, ec.* Antioco vedrà, che tutto gli riuscirà, e questo servirà a renderlo più orgoglioso, onde non rispetterà nè alcuno degli dei del Gentilesimo, nè il vero Dio. Da Polibio sappiamo, ch'ei saccheggiò un gran numero di templi de' fal-

37. Egli non farà ftima del Dio de' fuoi padri, e farà dominato dalla libidine, e non terrà conto d'alcuno degli dei, perchè fi metterà al di fopra di tutte le cofe.

38. Ma renderà onore al dio Maozim nella fua refidenza, e quefto dio ignoto a' padri fuoi onorerà con doni d'oro, d'argento, di pietre preziofe, e di ricca fuppellettile.

39. E porrà a difefa della cittadella un dio ftraniero, e chiunque riconofcerà quefto per dio, ei lo ricolmerà di onori, e daragli poteftà fopra molti, e diftribuirà a quefti gratuitamente la terra.

37. *Et Deum patrum fuorum non reputabit: & erit in concupifcentiis feminarum, nec quemquam deorum curabit: quia adverfum univerfa confurget.*

38. *Deum autem Maozim in loco fuo venerabitur: & Deum, quem ignoraverunt patres ejus, colet auro, & argento, & lapide pretiofo rebufque pretiofis.*

39. *Et faciet, ut muniat Maozim cum Deo alieno, quem cognovit, & multiplicabit gloriam, & dabit eis poteftatem in multis, & terram divides gratuito.*

---

fi dei nella Grecia, ed altrove. Ma fopra tutto egli beftemmierà empiamente il vero Dio; e tutto quefto durerà fino a tanto, che il Signore abbia sfogata la giufta ira accefa da' peccati del popol fuo: perocchè Dio ha voluto, e ftabilito così.

Verf. 37. *Sarà dominato dalla libidine*. La sfacciataggine di quefto principe in tal materia andava all'eftremo. Vedi S. Girolamo, ed Ateneo *lib.* 5. 6.

Verf. 38. *Ma renderà onore al dio Maozim ec.* Teodoreto, e dopo di lui qualche altro interprete fpofe in tal guifa quefte parole. Venererà fe fteffo come dio Maozim (come il dio forte) dio, cui certamente non conobbero i fuoi antenati. Che Antioco voleffe effer creduto un dio apparifce, e dalle antiche medaglie (*Noris Exercit.* 23.) e dallo fteffo attributo di *Epifane*, che vuol dir *prefente*, attributo dato ordinariamente agli dei loro da' Gentili, come abbiam detto altrove, e ciò ancora fi accenna 2. *Machab.* 9. 10. vedi in quefto luogo de' Maccabei la verfione Arabica nelle Poliglotte di Parigi, e di Londra.

Verf. 39. *E porrà a difefa della cittadella un dio ftraniero, ec.* Egli metterà nella fortezza di Gerufalemme quefto dio ftraniero, di nuova invenzione, vi metterà la propria im-

40. E nel tempo ſtabilito farà a lui guerra il re di mezzodì, ed il re di ſettentrione ſi moverà contra di lui come un turbine co' ſuoi cocchi, co' ſuoi cavalieri, e con grande armata navale: ed entrerà nelle ſue provincie, e diſtruggerà, e paſſerà avanti.

40. Et in tempore præfinitò præliabitur adverſus eum rex Auſtri: & quaſi tempeſtas veniet contra illum rex Aquilonis in curribus, & in equitibus; & in claſſe magna; & ingredietur terras, & conteret, & pertranſiet.

41. Ed entrerà nella terra glorioſa, e molte genti ſaranno oppreſſe; e dalle mani di lui queſte ſole ſi ſalveranno, Edom, e Moab, e le frontiere de' figliuoli di Ammon.

41. Et introibit in terram glorioſam, & multæ corruent: hæ autem ſolæ ſalvabuntur de manu ejus, Edom, & Noab, & principium filiorum Ammon.

42. E ſi approprierà le provincie, e la terra d' Egitto non ſi ſalverà da lui.

42. Et mittet manum ſuam in terras; & terra Ægypti non effugiet.

43. E ſi renderà padrone de' teſori d' oro, d' argento, e di tutte le coſe prezioſe dell' Egitto: e paſſerà anche per la Libia, e per l' Etiopia.

43. Et dominabitur theſaurorum auri, & argenti, & in omnibus pretioſis Ægypti: per Lybiam quoque, & Æthiopiam tranſibit.

---

magine, e quelli, che l'adoreranno, ſaranno onorati, ed innalzati, ed arricchiti da lui.

Verſ.40. *E nel tempo ſtabilito farà a lui guerra il re di mezzodì, ec.* Ritorna l'Angelo a parlare della guerra di Antioco contra Tolommeo Evergete indicata già verſ. 29.

Verſ.41. *Entrerà nella terra glorioſa, ec.* Andando verſo l'Egitto entrerà nella Giudea, ma non toccherà gl'Idumei, nè i Moabiti, nè le frontiere degli Ammoniti. Vedi S.Girolamo.

Verſ.42. *Non ſi ſalverà da lui.* Egli ſaccheggerà, e deſolerà il paeſe d'Egitto, fin dove giungerà col ſuo eſercito.

Verſ. 43. *Paſſerà anche per la Libia, e per l' Etiopia.* La Libia, e l' Etiopia occidentale appartenevano al regno de' Tolommei, e Livio, e Polibio affermano, che Antioco aveva occupati tutt' i paeſi ſpettanti al re d' Egitto, tolta Aleſſandria, quando giunſero i legati di Roma, che lo coſtrinſero a tornarſene indietro. Maraviglia adunque non è, che ſien qui rammentate, e la Libia, e l' Etiopia, come invaſe da Antioco.

44. E daranno a lui turbamento le voci, che verran dall' oriente, e dal settentrione, e partirà con grande esercito per devastare, e per far grande strage.

45. E pianterà il padiglione del suo palazzo tra' mari sul monte illustre, e santo,

44. *Et fama turbabit eum ab Oriente, & ab Aquilone: & veniet in multitudine magna ut conterat, & interficiat plurimos.*

45. *Et figet tabernaculum suum Apadno inter maria, super montem inclytum, & san-*

Vers.44. *E daranno a lui turbamento le voci, che verran dall' oriente, e dal settentrione.* Le nuove di quello, che accadea nelle provincie orientali, e nell' Armenia, ch'era a settentrione, misero in grande agitazione il re Antioco, sentendo come da per tutto si macchinavano ribellioni contra di lui. Alcuni per *l' oriente* intendono la Giudea, dove Giuda Maccabeo facea continui progressi, e dava molto da parlare di se.

Vers.45. *E pianterà il padiglione del suo palazzo tra' mari sul monte illustre, e santo.* La traduzione, che abbiam data della voce Apadno, è di S. Girolamo. Per unire il senso di questo versetto con quel, che precede, non pare, che possa dirsi altro, se non che Antioco movendosi col suo grande esercito per uccidere, e distruggere, tra se s' immaginerà di andare ad alzare il suo padiglione, ed il suo trono nella Giudea, (ch' è tra' due mari, il mare morto, ed il mediterraneo) e sullo stesso monte illustre, e santo, dov' era il tempio di Dio; e gli parrà di esser già salito fino alla cima di quel monte; ma Dio lo gastigherà con acerbissima malattia, e nissuno potrà recargli soccorso, e perirà. Le ultime parole di questo versetto stanno così ne' LXX. *Verrà l' ora del suo fine, e non sarà chi lo ajuti.*

Tutto quello, che noi abbiamo fin qui esposto dal vers. 21 in poi, come detto dall' Angelo Gabriele intorno alla persecuzione mossa da Antioco Epifane contra la sinagoga, viene inteso, e spiegato da molti ed antichi, e moderni della persecuzione, che soffrirà la Chiesa Cristiana negli ultimi tempi dell' Anticristo; e l' autorità di un S. Girolamo, di un S. Ippolito martire, di Teodoteto, e di molti altri Padri della Chiesa ci rende persuasi, che fin là portò l' Angelo il suo sguardo, e che il ritratto converrà a quell' ultimo gran nimico di Dio, e de' suoi Santi, e che Antioco Epifane è una figura somiglievole, ed espressa del-

e salirà sino alla sua cima, e nissuno gli recherà ajuto.

ctum: & veniet usque ad summitatem ejus, et nemo auxiliabitur ei.

lo stesso nimico. Ma seguendo le tracce dell' istoria ci siamo contentati d' illustrare la lettera della profezia, conforme da molti dotti, e cattolici interpreti è stato fatto, e secondo il nostro istituto, senza stenderci a discorrere di quell' altro senso per non uscire de' limiti della solita brevità.

CAPO XII.

Dopo una tribolazione grande le reliquie de' Giudei saranno salvate: de' morti alcuni risorgeranno alla vita, altri all'obbrobrio. I dotti, ed i maestri risplenderanno. Di due uomini santi presso le rive di un fiume, e di uno vestito d'abiti di lino. Sposizione della visione.

1. Ed in quel tempo sorgerà Michele principe grande, il quale sta a guardia del popol tuo; perocchè verrà un tempo, qual mai non fu, da che cominciaro-

1. *In tempore autem illo consurget Michael princeps magnus, qui stat pro filiis populi tui: et veniet tempus, quale non fuit ab eo, ex quo gentes esse cœperunt usque ad*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ed in quel tempo sorgerà Michele principe grande, ec.* L' Angelo Gabriele continuando ad istruire il Profeta, dopo aver descritta nel capo precedente la persecuzione di Antioco, nella qual' era un tipo della persecuzione dell' Anticristo, viene adesso a parlare di quello, che dee avvenire negli ultimi tempi, quando uscirà fuori questo figliuolo di perdizione a far guerra alla Chiesa. Così l' Angelo congiunge due tempi tra lor distinti, e la figura col figurato. E ciò pur fece Cristo, il quale colla descrizione della rovina di Gerusalemme congiunse la predizione delle cose, che accaderanno alla fine de' secoli. *Matth.* 24. Noi seguiremo per tanto nella sposizione di questo capitolo la comune sentenza de' Padri, e degl' Interpreti, perchè come notò già S. Girolamo, non par, che possano le parole profetiche

no ad esistere delle nazioni fino a quell' ora. Ed allora sarà salvato il popol tuo, tutto quello, che sarà trovato scritto nel libro.

tempus illud. Et in tempore illo salvabitur populus tuus, omnis qui inventus fuerit scriptus in libro.

2. E la moltitudine di quei, che dormono nella polvere della terra, si risveglieranno, altri per la vita eterna, ed altri per l' ignominia, la quale si vedranno sempre d' avanti.

2. *Et multi de his, qui dormiunt in terræ pulvere, evigilabunt: * alii in vitam æternam, et alii in opprobrium ut videant semper.*

* Matth. 25. 46.

3. E quelli, che hanno la scienza, risulgeranno come la luce del firmamento, e quelli, che insegnano a molti la giustizia, come stelle per le intere eternità.

3. * *Qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti: et qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellæ in perpetuas æternitates.*

* Joan. 5. 29. Sap. 3. 7.

In altra guisa spiegarsi con precisione, e verità. L' Angelo adunque annunziò, che in quel tempo di tribolazione, e d' affanno sorgerà l'Arcangelo S. Michele per combattere contra il re di settentrione, cioè contra l' Anticristo; sorgerà in ajuto de' Fedeli questo gran Principe, ovvero, *Angelo grande* (come lessero i LXX.) il quale fu sempre protettore specialissimo della sinagoga, e poscia della Chiesa Cristiana; e ben saravvi bisogno di tale ajuto, perchè allora *sarà tribolazione grande, quale non fu dal principio del mondo*, come disse Cristo alludendo a questo luogo *Matth.* 24. 21.

Ed allora sarà salvato il tuo popolo, ec. Allora crederanno in Cristo, e si salveranno tutti gli Ebrei, che sono scritti nel libro della eterna predestinazione. Perocchè questo è il tempo della conversione del Giudaismo, quando se non tutti, almeno la massima parte de' Giudei volgeranno lo sguardo a colui, ch'essi già crudelmente trafissero.

Vers. 2. *E la moltitudine di quei, che dormono ec.* E' annunziata la generale risurrezione de' morti, de' quali gli uni risorgeranno per passare alla vita eterna, gli altri per andare all' eterna ignominia, o (come porta la nostra Volgata) alla ignominia, che avranno mai sempre dinanzi agli occhi loro.

Vers. 3. *E quelli, che hanno la scienza, risulgeranno ec.* Una stessa cosa sono *quelli, che hanno la scienza* . . . *e*

4. Ma tu, o Daniele, chiudi queste parole, e sigilla il libro fino al tempo determinato: moltissimi lo scorreranno, e ne trarranno molta dottrina.

4. *Tu autem Daniel claude sermones, & signa librum usque ad tempus statutum: plurimi pertransibunt, & multiplex erit scientia.*

5. Ed io Daniele osservai, e vidi come due altri stavano, uno da una parte sulla riva del fiume, ed un altro dall' altra parte sull' altra riva del fiume.

5. *Et vidi ego Daniel, & ecce quasi duo alii stabant: unus hinc super ripam fluminis, & alius inde ex altera ripa fluminis.*

---

quelli, che insegnano a molti la giustizia, ed una stessa cosa è detta nella prima parte, e nella seconda del versetto, come osservò S. Girolamo; ed a consolazione de' Profeti, e degli uomini Apostolici, i quali (particolarmente in tempo di tanto bisogno) istruiranno nella legge del Signore i Fedeli, e gli animeranno all' osservanza de' divini precetti, è qui predetta la gloria, a cui saranno innalzati da Cristo.

Vers.4. *Chiudi queste parole, e sigilla il libro ec.* L'Angelo vuol significare, che le cose dettate da lui al Profeta benchè certissime, aveano molta oscurità, e non sarebbero intese perfettamente prima del loro adempimento; perocchè (come dice S. Ireneo) *la profezia, che non è ancora adempiuta, è un enimma.* Tu adunque (dice l' Angelo a Daniele) sigillerai la profezia per indicare la sua infallibil certezza, e chiuderai la stessa profezia, cioè la proporrai con figure, ed enimmi, i quali ne asconderanno il senso fino a tanto, che questo sia discifrato dall' evento.

Molti lo scorreranno, e ne trarranno molta dottrina. Quelli, che leggeranno lo stesso libro, daranno alle profezie, che qui si contengono, chi una, e chi un' altra interpretazione. Quando Daniele scrisse tutto quel, che si è letto intorno alla guerra, ed alla persecuzione d' Antioco, nissuno poteva intenderlo, ma dopo la verificazione, cominciarono a potersi comprendere; e quello, ch' egli dice riguardo all' Anticristo, s' intenderà negli ultimi tempi.

Vers. 5. *E vidi, come due altri stavano, ec.* Questi due personaggi, de' quali uno stava sopra una delle ripe del fiume, l' altro dirimpetto sull' altra riva, sono due angeli. Vedi S. Girolamo. Il fiume credesi il Tigri.

6. E dissi a quell' uomo, ch' era vestito di vesti di lino, il quale si stava sulle acque del fiume: quando 'avran fine queste cose portentose?

7. E udii colui, ch'era vestito di vesti di lino, che stava sulle acque del fiume, che alzata la destra, e la sinistra sua mano verso del cielo, giurò per colui, che vive in eterno, e disse: in un tempo, ed in (due) tempi, e nella metà di un tempo. E quando la dispersione della moltitudine del popol santo sarà compiuta, tutte queste cose saranno ridotte ad effetto.

8. Ed io udii, ma non capii. E dissi: Signor mio, dopo queste cose, che sarà egli?

9. Ed ei disse: va, o Daniele: perocchè queste sono parole chiuse, e sigillate per fino al tempo determinato.

10. Molti saranno eletti,

6. Et dixi viro, qui erat indutus lineis, qui stabat super aquas fluminis: Usquequo finis horum mirabilium?

*7. Et audivi virum, qui indutus erat lineis, qui stabat super aquas fluminis, * cum elevasset dexteram, & sinistram suam in cælum, & jurasset per viventem in æternum, quia in tempus, & tempora, & dimidium temporis. Et cum completa fuerit dispersio manus populi sancti, complebuntur universa hæc.* * Apocal.10.5.

8. Et ego audivi, & non intellexi. Et dixi: Domine mi, quid erit post hæc?

9. Et ait: Vade Daniel, quia clausi sunt, signatique sermones, usque ad præfinitum tempus.

10. Eligentur, & dealba-

Vers.6. *E dissi a quell' uomo, ch' era vestito di vesti di lino, ec.* Cioè, io dissi all' Angelo Gabriele. Quest' Angelo stava sopra le acque, per le quali è significata la inondante tribolazione. Domanda adunque Daniele quanto tempo sieno per durare le strane vessazioni della Chiesa, ed il regno crudele dell' Anticristo.

Vers. 7. *Alzata la destra, la sinistra ec.* E' l' atto d'uno, che fa solenne giuramento.

In un tempo, in (due) tempi, ec. Vedi *cap.7.25.*

E quando la dispersione, ec. Sembra, che voglia intendersi di quella dispersione, di cui è parlato nell' Apocalisse 12. 6. quando una gran parte de' Fedeli andrà a nascondersi ne' deserti, e nelle spelonche.

Vers. 10. *Molti saranno eletti, ec.* Allora in quel tempo

ed imbiancati, e purgati quasi col fuoco: e gli empj opereranno empiamente: e nissuno degli empj capirà, ma gli scienziati capiranno.

11. E dal tempo, in cui sarà tolto il sagrifizio perenne, e sarà innalzata l'abominazione della desolazione, saranno mille dugento novanta giorni.

12. Beato chi aspetta, e giunge fino a' mille trecento trentacinque giorni.

13. Ma tu va fino al tuo ter-

buntur, & quasi ignis probabuntur multi: & impie agent impii, neque intelligent omnes impii, porro docti intelligent.

11. *Et a tempore cum ablatum fuerit juge sacrificium, & posita fuerit abominatio in desolationem, dies mille ducenti nonaginta.*

12. *Beatus, qui exspectat, et pervenit usque ad dies mille trecentos triginta quinque.*

13. *Tu autem vade ad præfini-*

---

la persecuzione servirà a provare la elezione di molti, a mondargli, a purificargli, ed a renderli degni della eterna felicità: gli empj poi nella persecuzione seguiteranno ad operare empiamente, e per essi sarà inintelligibile anche dopo l'evento questa profezia; ma i pii, e fedeli, che hanno la scienza della pietà, la capiranno.

Vers. 11. *E dal tempo, in cui sarà tolto il sagrifizio perenne, ec.* Si è veduto molte volte, come i Profeti sono usi a parlare de' misterj della Chiesa di Cristo coll'espressioni tolte da' riti della Chiesa Giudaica. Così S. Girolamo, Teodoreto, Ireneo, Ippolito martire, e molti altri non dubitano, che pel *sagrifizio perenne* sia qui inteso il sagrifizio della Eucaristia, cui l'Anticristo vorrà togliere dal mondo: come per l'*abbominazione della desolazione* intendono l'idolo, cioè l'Anticristo stesso, il quale vorrà essere adorato come Dio. Vedi 2. *Thessal.* 2. 4. Dal tempo adunque, in cui queste due cose avverranno fino al fine della persecuzione, resteranno tre anni, e mezzo, ed ancor dodici, o tredici giorni. Vedi *Apocal.* 11. 2.

Vers. 12. *Beato chi aspetta, e giunge fino a' mille trecento trentacinque giorni*, viene a dire, *Beato chi dopo la morte dell'Anticristo, aspetta in pazienza, oltra il numero sopra detto, per giorni quarantacinque, dentro i quali il Signore, e Salvatore verrà nella sua Maestà*. Così S. Girolamo. I 1335. giorni fanno quarantacinque giorni oltra i 1290., de' quali è parlato nel versetto precedente.

Vers. 13. *Va fino al tuo termine: ed avrai requie ec.* Ecco

termine: ed avrai requie, e goderai di tua sorte fino alla fine de' giorni.

finitum: & requiesces, & stabis in sorte tua in finem dierum.

Tutto questo abbiam letto nel codice Ebreo di Daniele: le cose, che seguono fino alla fine del libro, sono prese dall' edizione di Teodozione.

Hucusque Danielem in Hebræo volumine legimus. Quæ sequuntur usque ad finem libri, de Theodotionis editione translata sunt.

co la lezione de' LXX., che illustra, e spiega la nostra Volgata: *Ma tu va, e riposa, perocchè (restano) ancora de' giorni all' adempimento della consumazione, ed avrai requie, e risorgerai nell' ordine tuo alla consumazione de' giorni:* Tu morrai, o Daniele, molto prima, che si adempiano le cose, che a te sono state rivelate, ma andrai a riposare nel seno di Abramo, e risorgerai nell' ordine tuo, cioè in quel grado di gloria, ch' è per te preparata. Vedi 1. *Cor.* 15. 23.

C A P O XIII.

Susanna è accusata d'adulterio, e condannata ingiustamente, ma è liberata da Daniele.

1. ERa un uomo dimorante in Babilonia per nome Joachim,

2. E prese per moglie una donna chiamata Susanna, figlia di Helcia, grandemente bella, e timorata di Dio;

3. Imperocchè i genitori di lei, ch' erano giusti, avevano

1. *ET erat vir habitans in Babylone, & nomen ejus Joakim:*

2. *Et accepit uxorem nomine Susannam, filiam Helciæ, pulcram nimis, & timentem Deum:*

3. *Parentes enim illius, cum essent justi, erudierunt*

A N N O T A Z I O N I

Vers. 1. *Era un uomo dimorante in Babilonia ec.* Ne' codici greci, e nella Sinopsi attribuita a S. Atanasio, e nella versione Arabica, questa storia è posta avanti alla profezia di Daniele, e tiensi per certo, che il fatto qui descritto avvenne in uno de' primi tre anni della cattività di Daniele.

istruita la figliuola secondo la legge di Mosè.

4. E Joachim era uomo assai ricco, ed aveva un giardino presso alla sua casa, e da lui andavano in gran numero i Giudei, perchè egli era il più ragguardevole di tutti.

5. E furono in quell' anno eletti giudici del popolo due seniori di quelli, de' quali disse il Signore, che in Babilonia era venuta l' iniquità da' vecchi giudici, i quali sembravano rettori del popolo.

6. Questi frequentavan la casa di Joachim, e vi andavano a trovarli tutti quelli, che aveano liti.

7. E quando il popolo sul mezzogiorno se ne andava, andava Susanna a passeggiare nel giardino di suo marito.

8. Ed i vecchioni la vedevano ogni dì andare a passeggiare, ed arsero di cattivo desiderio verso di lei:

9. E perderono il lume dell' intelletto, e gli occhi chiusero per non vedere il cielo, e per non ricordarsi de' suoi severi giudizj.

10. Erano adunque tutti due presi dall' amore di lei, nè si comunicarono l' uno all' altro la loro pena;

filiam suam secundum legem Moysi.

4. *Erat autem Joakim dives valde, & erat ei pomarium vicinum domui suæ; & ad ipsum confluebant Judæi, eo quod esset honorabilior omnium.*

5. *Et constituti sunt de populo duo senes judices in illo anno: de quibus locutus est Dominus: quia egressa est iniquitas de Babylone a senioribus judicibus, qui videbantur regere populum.*

6. *Isti frequentabant domum Joakim, & veniebant ad eos omnes, qui habebant judicia.*

7. *Cum autem populus revertisset per meridiem, ingrediebatur Susanna, & deambulabat in pomario viri sui.*

8. *Et videbant eam senes quotidie ingredientem, & deambulantem: & exarserunt in concupiscentiam ejus:*

9. *Et everterunt sensum suum, & declinaverunt oculos suos ut non viderent cælum, neque recordarentur judiciorum justorum.*

10. *Erant ergo ambo vulnerati amore ejus, nec indicaverunt sibi vicissim dolorem suum:*

Vers. 5. *Furono in quell' anno eletti giudici due seniori ec.* Da questo luogo apparisce, che i Caldei permettevano a' Giudei di avere nella loro cattività de' giudici, i quali decidessero le cause tra Ebrei, ed Ebrei.

Vers. 9. *E gli occhi chiusero per non vedere il cielo.* Per non pensare più a Dio, nè alla sua legge, nè a' suoi severi giudizj.

11. Imperocchè si vergognavano di svelarsi la propria passione, cui bramavano di sfogare.

12. E con maggior sollecitudine si studiavano ogni dì di vederla. Ed un di essi disse all'altro:

13. Andiamo a casa, ch'è ora di desinare. E se n'andarono, e si separarono.

14. E ritornarono, e si trovarono insieme, e domandatosi l'uno all'altro il motivo, confessarono la propria passione, ed allora convennero del tempo, in cui potesser trovarla sola.

15. E mentre stavano aspettando il giorno a proposito, entrò una volta Susanna nel giardino, come sempre solea, con due sole fanciulle, e volle lavarsi nel giardino, perchè era caldo.

16. E non eravi alcuno, eccetto i due vecchioni nascosti, i quali la contemplavano.

17. Disse ella adunque alle fanciulle: portatemi l'unguento, ed i profumi, e chiudete le porte del giardino, affinchè io possa bagnarmi.

11. *Erubescebant enim indicare sibi concupiscentiam suam, volentes concubere cum ea.*

12. *Et observabant quotidie sollicitius videre eam. Dixitque alter ad alterum:*

13. *Eamus domum, quia hora prandii est. Et egressi recesserunt a se.*

14. *Cumque revertissent, venerunt in unum: & sciscitantes ad invicem causam, confessi sunt concupiscentiam suam: & tunc in communi statuerunt tempus, quando eam possent invenire solam.*

15. *Factum est autem, cum observarent diem aptum, ingressa est aliquando sicut heri & nudiustertius, cum duabus solis puellis, voluitque lavari in pomario: æstus quippe erat:*

16. *Et non erat ibi quisquam, præter duos senes absconditos, & contemplantes eam.*

17. *Dixit ego puellis: afferte mihi oleum, & smigmata, & ostia pomarii claudite, ut laver.*

Vers. 13. 14. *E se n' andarono, e si separarono, e ritornarono, ec.* Ci si dipinge l'inquietezza d'una malnata passione. L'uno cercando di nascondere all'altro i suoi cattivi disegni, fingono tutti e due di ritirarsi, ma la passione stessa gli scuopre, facendogli ambidue tornare a casa del marito di Susanna.

Vers. 17. *L' unguento, ed i profumi.* Propriamente *Smigma* è una composizione fatta per astergere. Si è notato altre

18. E quelle fecero com' ella avea comandato, e chiuser le porte del giardino, ed usciron per una porta di dietro per portarle quello, ch' ella avea chiesto, ed elle ignoravano, che i vecchioni foſſer dentro naſcoſi.

18. *Et fecerunt ſicut præceperat: clauſeruntque oſtia pomarii, & egreſſæ ſunt per poſticum, ut afferrent quæ juſſerat, neſciebantque ſenes intus eſſe abſconditos.*

19. E partite, che furono le fanciulle, ſi levarono i due vecchioni, e corſero a lei, e diſſero:

19. *Cum autem egreſſæ eſſent puellæ, ſurrexerunt duo ſenes, & accurrerunt ad eam, & dixerunt:*

20. Ecco chiuſe le porte del giardino, e niſſun ci vede, e noi ſiamo acceſi di te: fa adunque a modo noſtro, e cedi a' noſtri deſiderj;

20. *Ecce oſtia pomarii clauſa ſunt, & nemo nos videt, & nos in concupiſcentia tui ſumus: quam ob rem aſſentire nobis, et commiſcere nobiſcum:*

21. Che ſe negherai, noi renderemo teſtimonianza contra di te, e diremo, ch' era teco un giovinotto, e che per queſto hai fatto andar via le fanciulle.

21. *Quod ſi nolueris, dicemus contra te teſtimonium, quod fuerit tecum juvenis, & ob hanc cauſam emiſeris puellas a te.*

22. Soſpirò Suſanna, e diſſe: io mi trovo in iſtrettezze per ogni parte: imperocchè s' io fo queſto, è morte per me, e ſe nol fo, non iſcamperò dalle voſtre mani.

22. *Ingemuit Suſanna, & ait: anguſtiæ ſunt mihi undique: ſi enim hoc egero, mors mihi eſt: ſi autem non egero, non effugiam manus veſtras.*

23. Ma è meglio per me il cader nelle mani voſtre ſenza aver fatta tal coſa, che peccare nel coſpetto del Signore.

23. *Sed melius eſt mihi abſque opere incidere in manus veſtras, quam peccare in conſpectu Domini.*

24. E Suſanna gettò un forte ſtrido; ed alzaron la

24. *Et exclamavit voce magna Suſanna: exclamaverunt*

---

volre, che l' uſo de' bagni ne' paeſi caldi era creduto di neceſſità, ed era gran mortificazione l' aſtenerſene. S. Girolamo loda S. Paola perchè vivendo colle ſue religioſe non ſi accoſtò mai al bagno, ſe non nell' ultima neceſſità.

Verſ. 22. *Se io fo queſto, è morte per me*. E' morte dell' anima mia l' acconſentire a' voſtri voleri.

voce anche i vecchioni contra di lei.

25. Ed un di loro corse alle porte del giardino, e le aperse.

26. Ed avendo i servitori di casa sentito romore nel giardino, vi accorsero per la porta di dietro per veder quello, che fosse.

27. Ed avendo parlato i vecchioni, ne restarono i servi grandemente confusi, perchè mai cosa tale non era stata detta di Susanna. E venuto il dì seguente.

28. Ed essendo concorso il popolo alla casa del marito di lei, vi andarono anche i due vecchioni pieni d' iniqui disegni contra Susanna per ucciderla.

29. E dissero alla presenza del popolo: mandate a chiamare Susanna figliuola di Helcia moglie di Joachim: e tosto mandarono,

30. Ed ella venne insieme co' suoi genitori, e co' figliuoli, e con tutt' i suoi parenti.

31. Or Susanna era molto delicata, e molto bella.

32. Ma quegl' iniqui ordinarono, che si scoprisse (imperocchè ella aveva il suo velo) per così almeno saziarsi di sua bellezza.

33. E piangevano i suoi, e tutti quei, che la conoscevano.

34. Ed alzatisi i due vec-

autem & senes adversus eam.

25. *Et cucurrit unus ad ostia pomarii, & aperuit.*

26. *Cum ergo audissent clamorem famuli domus in pomario, irruerunt per posticum ut viderent quidnam esset.*

27. *Postquam autem senes locuti sunt, erubuerunt servi vehementer: quia nunquam dictus fuerat sermo hujuscemodi de Susanna. Et facta est dies crastina.*

28. *Cumque venisset populus ad Joakim virum ejus, venerunt & duo presbyteri pleni iniqua cogitatione adversus Susannam, ut interficerent eam.*

29. *Et dixerunt coram populo: mittite ad Susannam filiam Helciæ uxorem Joakim. Et statim miserunt,*

30. *Et venit cum parentibus, & filiis, & universis cognatis suis.*

31. *Porro Susanna erat delicata nimis, & pulcra specie.*

32. *At iniqui illi jusserunt ut discooperiretur (erat enim cooperta) ut vel sic satiarentur decore ejus.*

33. *Flebant igitur sui, & omnes qui noverant eam.*

34. *Consurgentes autem duo*

Vers. 34. *Posero le loro mani sul capo di lei.* Rito, che

chioni in mezzo al popolo, posero le loro mani sul capo di lei.

35. Ed ella piangendo alzò al cielo gli occhi: imperocchè il suo cuore avea fiducia nel Signore.

36. E dissero i vecchioni: mentre noi passeggiavamo soli pel giardino, venne costei con due fanciulle, e chiuse le porte del giardino, e licenziò le fanciulle.

37. E si accostò a lei un giovinotto, che vi era ascoso, e peccò con lei.

38. E noi essendo in un angolo del giardino, e veggendo l' opera rea, corremmo verso di loro, e li vedemmo peccare.

39. Ma colui non potemmo noi pigliare, perchè egli ne potea più di noi, ed aperte le porte saltò fuora:

40. Ma avendo presa costei, la interrogammo chi fosse il giovinotto, e non volle manifestarcelo. Di ciò siam noi testimonj.

41. La moltitudine diede retta a costoro, come vecchi, e giudici del popolo, e la condannarono alla morte.

42. E Susanna ad alta voce sclamò, e disse: Dio eterno, che le occulte cose conosci, che sai tutte le cose,

presbyteri in medio populi, posuerunt manus suas super caput ejus.

35. *Quæ flens suspexit ad cælum: erat enim cor ejus fiduciam habens in Domino.*

36. *Et dixerunt presbyteri: cum deambularemus in pomario soli, ingressa est hæc cum duabus puellis: & clausit ostia pomarii, & dimisit a se puellas.*

37. *Venitque ad eam adolescens, qui erat absconditus, & concubuit cum ea.*

38. *Porro nos cum essemus in angulo pomarii, videntes iniquitatem, cucurrimus ad eos, & vidimus eos pariter commisceri.*

39. *Et illum quidem non quivimus comprehendere, quia fortior nobis erat, & apertis ostiis exsilivit:*

40. *Hanc autem cum apprehendissemus, interrogavimus, quisnam esset adolescens, & noluit indicare nobis: hujus rei testes sumus.*

41. *Credidit eis multitudo, quasi senibus & judicibus populi, & condemnaverunt eam ad mortem.*

42. *Exclamavit autem voce magna Susanna, & dixit: Deus æterne, qui absconditorum es cognitor, qui nosti*

---

si usava dagli accusatori, e da' testimonj. Vedi *Levit.* 1. 4., 4. 24., 16. 21.

Vers. 41. *La condannarono alla morte.* Il popolo la condannò ad essere lapidata come adultera.

prima che fieno avvenute,

43. Tu fai, come costoro hanno detto falso testimonio contra di me: ed ecco che io muojo, mentre non ho fatta alcuna di quelle cose, che costoro hanno inventate contra di me.

44. Ed il Signore esaudì la sua voce.

45. E mentre era condotta a morire, il Signore suscitò lo Spirito santo di un tenero giovinetto chiamato Daniele:

46. Ed ei gridò ad alta voce: Io son puro dal sangue di lei.

47. E rivoltosi a lui tutto il popolo, disse: Ch' è quello, che tu hai detto?

48. Ed egli stando in mezzo ad essi, disse: Così voi stolti figliuoli d' Israele senza maturo giudizio, e senza conoscere la verità, condannata avete una figliuola d' Israele?

49. Tornate in giudizio; perocchè costoro han detto testimonio falso contra di lei.

50. Tornò adunque indietro il popolo in fretta, ed i vecchioni dissero a lui: vieni, e fiedi in mezzo tra noi, ed insegna a noi, da poi che Dio ha dato a te l' onore della vecchiezza.

omnia antequam fiant,

43. Tu scis quoniam falsum testimonium tulerunt contra me: & ecce morior, cum nihil horum fecerim, quæ isti malitiose composuerunt adversum me.

44. Exaudivit autem Dominus vocem ejus.

45. Cumque duceretur ad mortem, suscitavit Dominus spiritum sanctum pueri junioris, cujus nomen Daniel:

46. Et exclamavit voce magna: mundus ego sum a sanguine hujus.

47. Et conversus omnis populus ad eum, dixit: quis est iste sermo, quem tu locutus es?

48. Qui cum staret in medio eorum, ait: sic fatui filii Israel, non judicantes, neque quod verum est cognoscentes, condemnastis filiam Israel?

49. Revertimini ad judicium, quia falsum testimonium locuti sunt adversus eam.

50. Reversus est ergo populus cum festinatione, & dixerunt ei senes: veni, & sede in medio nostrum, & indica nobis: quia tibi Deus dedit honorem senectutis.

Vers. 45. *Suscitò lo Spirito santo di un tenero giovinetto. Lo Spirito santo* è lo spirito di profezia, e d' intelligenza delle cose occulte, del quale spirito il Signore riempiè allora Daniele, che poteva essere di età di circa di dodici anni.

Vers. 50. *Vieni, e fiedi in mezzo tra noi, ed insegna a*

51. E Daniele disse al popolo; separate costoro l'uno lontan dall' altro, ed io gli esaminerò.

52. E separati che furono l'uno dall' altro, chiamò uno di loro, e gli disse, vecchio di giorni rei, ora son venuti al palio i tuoi peccati fatti per l'addietro,

53. Dando sentenze ingiuste, opprimendo gl' innocenti, e liberando i malvagi, mentre il Signore ha detto: non ucciderai l'innocente, ed il giusto.

54. Or adunque se tu l'hai veduta, dì tu sotto qual pianta gli abbi veduti confabular tra loro? E quegli disse: sotto un lentisco.

55. E Daniele disse: certamente a spese della tua testa tu hai detto bugia: imperocchè ecco, che l'Angelo di Dio per sentenza di lui ti dividerà pel mezzo.

56. E rimandato questo, comandò, che venisse l'altro, e gli disse: stirpe di Canaan, e non di Giuda, la bellezza ti affascinò, e la passione sovvertì il cuor tuo;

51. Et dixit ad eos Daniel: separate illos ab invicem procul, & dijudicabo eos.

52. Cum ergo divisi essent alter ab altero, vocavit unum de eis, & dixit ad eum: inveterate dierum malorum, nunc venerunt peccata tua, quæ operabaris prius;

*53. Judicans judicia injusta, innocentes opprimens, & dimittens noxios, * dicente Domino: innocentem, & justum non interficies.*

* Exod. 23. 7.

54. Nunc ergo si vidisti eam, dic sub qua arbore videris eos colloquentes sibi. Qui ait: sub schino.

55. Dixit autem Daniel: recte mentitus es in caput tuum: ecce enim Angelus Dei accepta sententia ab eo, scindet te medium.

56. Et, amoto eo, jussit venire alium, & dixit ei: semen Chanaan, & non Juda, species decepit te, & concupiscentia subvertit cor tuum:

---

noi, ec. Sembrami assai naturale di credere, che questi, che parlano, sieno gli stessi infami accusatori di Susanna, e dicano questo per motteggiare, e schernire, e screditare Daniele, burlandosi della sua età.

Vers. 54. 55. *Sotto un lentisco. L'Angelo di Dio ... ti dividerà per mezzo.* Nel greco è qui un' allusione tra la voce, che significa il lentisco, e tral verbo, che significa dividere, spaccare.

57. Così voi facevate alle figliuole d' Israele, e queste avendo paura parlavan con voi; ma una figliuola di Giuda non ha sofferta la vostra iniquità.

58. Or adunque dì a me sotto qual albero li trovasti a discorrere insieme? E quegli disse: sotto un elce.

59. E disse Daniele a lui; veramente tu pure a spese della tua testa hai detta menzogna: imperocchè ti aspetta l' Angelo del Signore con in mano la spada per fenderti pel mezzo, e farti morire.

60. Sclamò allora tutta l' adunanza ad alta voce, e benedissero Dio, il quale salva quelli, che in lui sperano.

61. E si levaron su contra i due vecchi, i quali Daniele avea di propria lor bocca convinti di aver detto falso testimonio, e fecero ad essi quello, ch' eglino avean malamente fatto contra il prossimo loro;

62. Mettendo in esecuzione la legge di Mosè, e gli uccisero: e fu salvato il sangue innocente in quel giorno.

57. *Sic faciebatis filiabus Israel, & illæ timentes loquebantur vobis: sed filia Juda non sustinuit iniquitatem vestram.*

58. *Nunc ergo dic mihi, sub qua arbore comprehenderis eos loquentes sibi. Qui ait: sub prino.*

59. *Dixit autem ei Daniel: recte mentitus es & tu in caput tuum: manet enim Angelus Domini, gladium habens, ut secet te medium, & interficiat vos.*

60. *Exclamavit itaque omnis cœtus voce magna, & benedixerunt Deum, qui salvat sperantes in se.*

61. *Et consurrexerunt adversus duos presbyteros (convicerat enim eos Daniel ex ore suo falsum dixisse testimonium) feceruntque eis sicut male egerant adversus proximum,*

62. * *Ut facerent secundum legem Moysi: & interfecerunt eos, & salvatus est sanguis innoxius in die illa.*

* Deut. 9. 19.

Verf. 57. *Avendo paura, parlavan con voi.* Si dice il meno, e s' intende il più. Ma si tocca insieme il sommo riguardo, con cui custodivansi le fanciulle, alle quali non si permettea, che alcun uomo parlasse almeno privatamente.

Verf. 58. 59. *Sotto un elce ... per fenderti per mezzo.* Anche qui è un' allusione tra la voce greca, che significa l' elce, e tral verbo greco, che significa segare, fendere.

Verf. 62. *E gli uccisero.* Probabilmente li lapidarono,

63. Ed Helcia, e la sua moglie diedero lode a Dio per la figliuola loro Susanna insieme con Joachim suo marito, e con tutt' i parenti, perchè non fu trovato in lei nulla di men, che onesto.	63. *Helcias autem, & uxor ejus laudaverunt Deum pro filia sua Susanna, cum Joakim marito ejus, & cognatis omnibus, quia non esset inventa in ea res turpis.*
64. E Daniele da quel dì in poi divenne grande nel cospetto del popolo.	64. *Daniel autem factus est magnus in conspectu populi a die illa, & deinceps.*
65. Ed il re Astiage andò dietro a' padri suoi, e Ciro Persiano gli succedette nel regno.	65. *Et rex Astyages appositus est ad patres suos, & suscepit Cyrus Perses regnum ejus.*

facendo loro subire la pena detta del taglione.

Vers. 65. *Ed il re Astiage andò dietro a' padri suoi, e Ciro ec.* Questo versetto (il quale ne' LXX. sta alla fine del capo 12.) appartiene per sentimento di moltissimi Interpreti al capo seguente, il quale da questo versetto incomincia in altre antiche versioni, ed in varj manoscritti de' LXX.

CAPO XIV.

Furberie de' sacerdoti di Bel scoperte da Daniele: Ei fa morire un dragone adorato in Babilonia, ed è gettato nella fossa de' leoni, ed è liberato dal Signore.

1. E Daniele era un di quei, che mangiavano alla tavola del re, ed onorato sopra tutti gli amici di lui.	1. *Erat autem Daniel conviva regis, & honoratus super omnes amicos ejus.*
2. Ed i Babilonesi avevano un idolo chiamato Bel, e	2. *Erat quoque idolum apud Babylonios nomine Bel: &*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Un idolo chiamato Bel, ec.* Bel era stato un antico re di Babilonia onorato dopo la morte da' suoi sudditi come dio, cui era stato eretto nella stessa città un famo-

ſi conſumavan per lui ogni dì dodici artabe di fior di farina, e quaranta pecore, e ſei anfore di vino.

3. Il re ſteſſo gli rendea culto, ed andava ogni dì ad adorarlo. Ma Daniele adorava il ſuo Dio. Ed il re gli diſſe: perchè non adori tu Bel?

4. Ed egli riſpoſe a lui: perchè io non rendo onore agl' idoli manofatti, ma a Dio vivo, che creò il cielo, e la terra, ed è Signore di tutti gli animali.

5. Ed il re diſſe a lui: Non ſembra a te, che Bel ſia un dio vivo? Non vedi tu quanto egli mangia, e bee ogni giorno?

6. E diſſe ſorridendo Daniele: Non ingannarti, o re, imperocchè egli al di dentro è di fango, ed al di fuora è di bronzo, e non mangia mai.

7. Ed il re montò in collera, e chiamò i ſacerdoti di Bel, e diſſe loro: Se voi non mi dite chi mangi tutto quello, che io ſpendo, voi morrete.

8. Se poi farete veder, che

impendebantur in eo per dies ſingulos ſimilæ artabæ duodecim, & oves quadraginta, vinique amphoræ ſex.

3. Rex quoque colebat eum, & ibat per ſingulos dies adorare eum: porro Daniel adorabat Deum ſuum. Dixitque ei rex: Quare non adoras Bel?

4. Qui reſpondens ait ei: Quia non colo idola manufacta, ſed viventem Deum, qui creavit cælum, & terram, & habet poteſtatem omnis carnis.

5. Et dixit rex ad eum: Non videtur tibi eſſe Bel vivens Deus? An non vides quanta comedat, & bibat quotidie?

6. Et ait Daniel arridens: Ne erres rex: iſte enim intrinſecus luteus eſt, et forinſecus æreus, neque comedit aliquando.

7. Et iratus rex vocavit ſacerdotes ejus, & ait eis: Niſi dixeritis mihi, quis eſt qui comedat impenſas has, moriemini.

8. Si autem oſtenderitis

ſiſſimo tempio. Ciro benchè, come Perſiano, aveſſe differente idolatria, con tutto ciò ſi vede, che adorava anche Bel ſecondo il ſiſtema comune de' Gentili, che ſi adattavano a render culto all' eſterne divinità. *Verſ.* 3.

Dodici artabe di fior di farina. L' artaba è miſura Perſiana contenente ſeſſanta due ſeſtarj, o ſia dodici congi romani, cioè circa cento venti libbre romane.

E ſei anfore di vino. L' anfora romana conteneva ottanta libbre di vino.

queste cose se le mangi Bel, morrà Daniele per aver bestemmiato contra Bel. E Daniele disse al re: Sia fatto secondo la tua parola.

9. Or i sacerdoti di Bel erano settanta senza le mogli, ed i figliuoli. Ed il re si portò con Daniele al tempio di Bel.

10. E dissero i sacerdoti di Bel: Ecco che noi andiam via: e tu, o re, poni le vivande, e mesci il vino, e chiudi la porta, e ponvi sigillo col tuo anello:

11. E quando tu entrerai domattina, se non vedrai, che Bel abbia mangiata ogni cosa, noi morremo; altrimenti morrà Daniele, che ha detto il falso contra di noi.

12. Or essi si burlavano, perchè aveano fatta sotto la mensa un' apertura segreta, e per questa entravano sempre, e mangiavano quella roba.

13. Usciti adunque coloro, il re pose dinanzi a Bel le vivande. Ma Daniele diede ordine a' suoi servi, che gli portassero della cenere, e la sparse col vaglio per tutto il tempio alla presenza del re: e se n' andarono, e chiuser la porta, sigillandola coll' anello del re.

14. Or i sacerdoti andarono di notte tempo secondo il loro costume eglino, e le mogli, ed i loro figliuoli, e mangiarono tutto, e bevvero.

15. E si levò il re al primo albore, e Daniele con esso.

quoniam Bel comedat hæc, morietur Daniel, quia blasphemavit in Bel. Et dixit Daniel regi: Fiat juxta verbum tuum.

9. Erant autem sacerdotes Bel septuaginta, exceptis uxoribus, & parvulis, & filiis. Et venit rex cum Daniele in templum Bel.

10. Et dixerunt sacerdotes Bel: Ecce nos egredimur foras: & tu rex pone escas, & vinum misce, & claude ostium, & signa annulo tuo:

11. Et cum ingressus fuerit mane, nisi inveneris omnia comesta a Bel, morte moriemur, vel Daniel qui mentitus est adversum nos.

12. Contemnebant autem, quia fecerant sub mensa absconditum introitum, & per illum ingrediebantur semper, & devorabant ea.

13. Factum est igitur postquam egressi sunt illi, rex posuit cibos ante Bel: præcepit Daniel pueris suis, & attulerunt cinerem, & cribravit per totum templum coram rege: & egressi clauserunt ostium: & signantes annulo regis abierunt.

14. Sacerdotes autem ingressi sub nocte juxta consuetudinem suam, & uxores, & filii eorum, & comederunt omnia, & biberunt.

15. Surrexit autem rex primo diluculo, et Daniel cum eo.

16. Ed il re disse: Son eglino intatti i sigilli, o Daniele? Ed ei rispose: intatti, o re.

17. E subitamente aperta la porta, il re veduta la mensa, con voce grande sclamò: Tu sei grande, o Bel, ed in casa tua non è frode alcuna.

18. E Daniele sorrise, e trattenne il re, che non entrasse dentro, e disse: Ecco il pavimento, osserva di chi sieno queste pedate.

19. Ed il re disse: Veggo pedate d' uomini, di donne, e di ragazzi. Ed il re si adirò.

20. Allora fece pigliare i sacerdoti, e le mogli, ed i figliuoli loro: ed eglino fecero vedere a lui le piccole porte, per le quali entravano, e consumavan quel, che si trovava sulla mensa.

21. Ed il re li fece morire, e diede Bel in poter di Daniele, il quale lo distrusse in un col suo tempio.

22. Ed era in quel luogo un dragone grande, ed i Babilonesi lo adoravano.

23. E disse il re a Daniele: Ecco tu non puoi dire,

16. Et ait rex: Salvane sunt signacula, Daniel? Qui respondit: Salva, rex.

17. Statimque cum aperuisset ostium, intuitus rex mensam, exclamavit voce magna; Magnus es Bel, & non est apud te dolus quisquam.

18. Et risit Daniel, & tenuit regem ne ingrederetur intro: & dixit: Ecce pavimentum, animadverte cujus vestigia sint hæc.

19. Et dixit rex: Video vestigia virorum, & mulierum, & infantium. Et iratus est rex.

20. Tunc apprehendit sacerdotes, & uxores, & filios eorum: & ostenderunt ei abscondita ostiola, per quæ ingrediebantur, et consumebant quæ erant super mensam.

21. Occidit ergo illos rex, & tradidit Bel in potestatem Danielis: qui subvertit eum, & templum ejus.

22. Et erat draco magnus in loco illo, & colebant eum Babylonii.

23. Et dixit rex Danieli: Ecce nunc non potes dicere,

Vers. 22. *Ed era in quel luogo un dragone grande, ec.* Un grosso serpente. Il demonio, che si era nascosto in un serpente per ingannare la prima donna, fece sì, che i Gentili ebbero sempre un gran rispetto a questa sorta di animali, arrivando fino a credere, che il serpente fosse di natura immortale, e divina, ed alzandogli altari, e templi senza numero. Vedi Eliano storia degli animali 11. 2. 16. 17., 12. 39.

che questo non sia un dio vivo: tu adunque adoralo.

24. E Daniele disse: Io adoro il Signore Dio mio, perchè egli è il Dio vivo, ma questo non è il Dio vivo.

25. Ma tu, o re, dammene la permissione, ed io senza spada, e bastone ammazzerò il dragone: ed il re disse: Te la do.

26. Prese adunque Daniele della pece, e del grassume, e de' peli, e cosse ogni cosa insieme, e ne fece bocconi, e li gettò in bocca al dragone, ed il dragone crepò: e disse: ecco quello, che voi adoravate.

27. La qual cosa udita avendo i Babilonesi, ne presero grandissimo sdegno, e adunatisi contra del re dissero: il re è diventato Giudeo: ha distrutto Bel, ha ucciso il dragone, e messi a morte i sacerdoti.

28. Ed andati a trovar il re, dissero: Dà nelle nostre mani Daniele, altrimenti uccideremo te, e la tua famiglia.

29. Vide adunque il re, che lo assalivano con impeto, e forzato dalla necessità, diede loro Daniele.

30. Ed essi lo gettarono

quia iste non sit Deus vivens: adora ergo eum.

24. *Dixitque Daniel: Dominum Deum meum adoro: quia ipse est Deus vivens: iste autem non est Deus vivens.*

25. *Tu autem rex da mihi potestatem, & interficiam draconem absque gladio, & fuste. Et ait rex: Do tibi.*

26. *Tulit ergo Daniel picem, & adipem, & pilos, & coxit pariter: fecitque massas, & dedit in os draconis, & diruptus est draco. Et dixit: Ecce quem colebatis.*

27. *Quod cum audissent Babylonii, indignati sunt vehementer, & congregati adversum regem, dixerunt: Judæus factus est rex: Bel destruxit, draconem interfecit, et sacerdotes occidit.*

28. *Et dixerunt cum venissent ad regem: Trade nobis Danielem, alioquin interficiemus te, et domum tuam.*

29. *Vidit ergo rex quod irruerent in eum vehementer: et necessitate compulsus tradidit eis Danielem.*

30. *Qui miserunt eum in*

Vers. 27. *Il re è diventato Giudeo.* Ovvero: *un Giudeo è diventato re;* e questa seconda traduzione sta meglio col greco, e fa un ottimo senso: un Giudeo la fa qui da re.

Vers. 30. *Lo gettarono nella fossa de' leoni.* Come vi era stato gettato altra volta 6. 18., ma allora vi stette sol una notte.

nella fossa de' leoni, e vi stette sei giorni.

31. Ed erano nella fossa sette leoni, e davansi ad essi ogni dì due cadaveri, e due pecore: ed allora non furono date loro, affinchè divorasser Daniele.

32. Or il profeta Habacuc stava nella Giudea, ed egli avea cotta una polenta, e fatte delle stiacciate in una teglia, ed andava al campo per portarle a' mietitori.

33. E l' Angelo del Signore disse ad Habacuc: Porta il desinare, che hai, in Babilonia a Daniele, ch' è nella fossa de' leoni.

34. Ed Habacuc disse: Signore, non ho veduta Babilonia, e non ho notizia della fossa.

35. E l' Angelo del Signore lo prese alla cima del suo capo, e pe' capelli della sua testa, e portollo colla celerità del suo spirito, e posollo in Babilonia sopra la fossa.

lacum leonum, et erat ibi diebus sex.

31. *Porro in lacu erant leones septem, et dabantur eis duo corpora quotidie, et duæ oves: et tunc non data sunt eis, ut devorarent Danielem.*

32. *Erat autem Habacuc propheta in Judæa, et ipse coxerat pulmentum, et intriverat panes in alveolo: et ibat in campum ut ferret messoribus.*

33. *Dixitque Angelus Domini ad Habacuc: Fer prandium, quod habes, in Babylonem Danieli, qui est in lacu leonum.*

34. *Et dixit Habacuc: Domine, Babylonem non vidi, et lacum nescio.*

35. * *Et apprehendit eum Angelus Domini in vertice ejus, et portavit eum capillo capitis sui, posuitque eum in Babylonem supra lacum in impetu spiritus sui.*

* Ezech. 8. 3.

Vers. 32. *Il profeta Habacuc stava ec.* Si disputa tra gl' Interpreti, se questo sia lo stesso Habacuc, di cui si hanno le profezie, e così credette S. Girolamo, e S. Episanio, e molti altri, e non veggo come possa rigettarsi tanto francamente questa opinione, quando si dica, che a questi tempi egli era già in età avanzatissima. Ottimamente a questo passo S. Cipriano de Orat. Dom. *Conciossiachè di Dio sono tutte le cose, nissuna nè mancherà a chi ha Dio, ov' egli a Dio non manchi. Così a Daniele rinchiuso per comando del re nella fossa de' leoni è mandato da Dio onde cibarsi, e l' uomo di Dio è pasciuto tra le fiere, che patiscono la fame, e non l' offendono.*

36. Ed Habacuc alzò la voce, e disse: Daniele servo di Dio, prendi il desinare che Dio ti ha mandato.

37. E Daniele disse: tu ti sei ricordato di me, o Signore, e non hai abbandonato coloro, che ti amano.

38. E si alzò Daniele, e mangiò: e l' Angelo del Signore restituì tosto Habacuc al suo luogo.

39. Venne adunque nel settimo giorno il re per piangere Daniele, ed arrivò alla fossa, e gettò dentro gli occhi: e vide Daniele a sedere in mezzo a' leoni.

40. E gridò ad alta voce il re dicendo: Grande sei tu, o Signore Dio di Daniele. E lo trasse fuori della fossa de' leoni.

41. E quelli, ch' erano stati causa di sua perdizione, li fece gettar nella fossa, ed in un momento furono divorati alla sua presenza.

42. Allora il re disse: Tutti gli abitanti di tuttaquanta la terra temano il Dio di Daniele: perocchè egli è Salvatore, e fa segni, e prodigj sulla terra, ed ha liberato Daniele dalla fossa de' leoni.

36. Et clamavit Habacuc, dicens: Daniel serve Dei, tolle prandium, quod misit tibi Deus.

37. Et ait Daniel: Recordatus es mei Deus, et non dereliquisti diligentes te.

38. Surgensque Daniel comedit. Porro Angelus Domini restituit Habacuc confestim in loco suo.

39. Venit ergo rex die septimo ut lugeret Danielem: et venit ad lacum, et introspexit, et ecce Daniel sedens in medio leonum.

40. Et exclamavit voce magna rex, dicens: Magnus es Domine Deus Danielis: Et extraxit eum de lacu leonum.

41. Porro illos, qui perditionis ejus causa fuerant, intromisit in lacum: et devorati sunt in momento coram eo.

42. Tunc rex ait: Paveant omnes habitantes in universa terra Deum Danielis: quia ipse est salvator, faciens signa, et mirabilia in terra: qui liberavit Danielem de lacu leonum.

FINE DELLA PROFEZIA DI DANIELE.

INDICE DE' CAPITOLI,

Che si contengono nel tomo decimoquinto.

PROFEZIA DI EZECHIELE.

PROFEZIA DI DANIELE.

A P P R O V O

Fr. Giacinto Cattaneo de' Predicatori Regio Professore di Teologia.

I M P R I M A T U R

Fr. Vincentius Maria Carras Ord. Prædicat. Sac. T. M. Vicarius generalis S. Officii Taurini.

V. Joseph Tempia Coll. Th. Præses.

V. Se ne permette la stampa

GALLI per sua Ecc. il Signor Conte CAISSOTTI di S. Vittoria Gran Cancelliere.